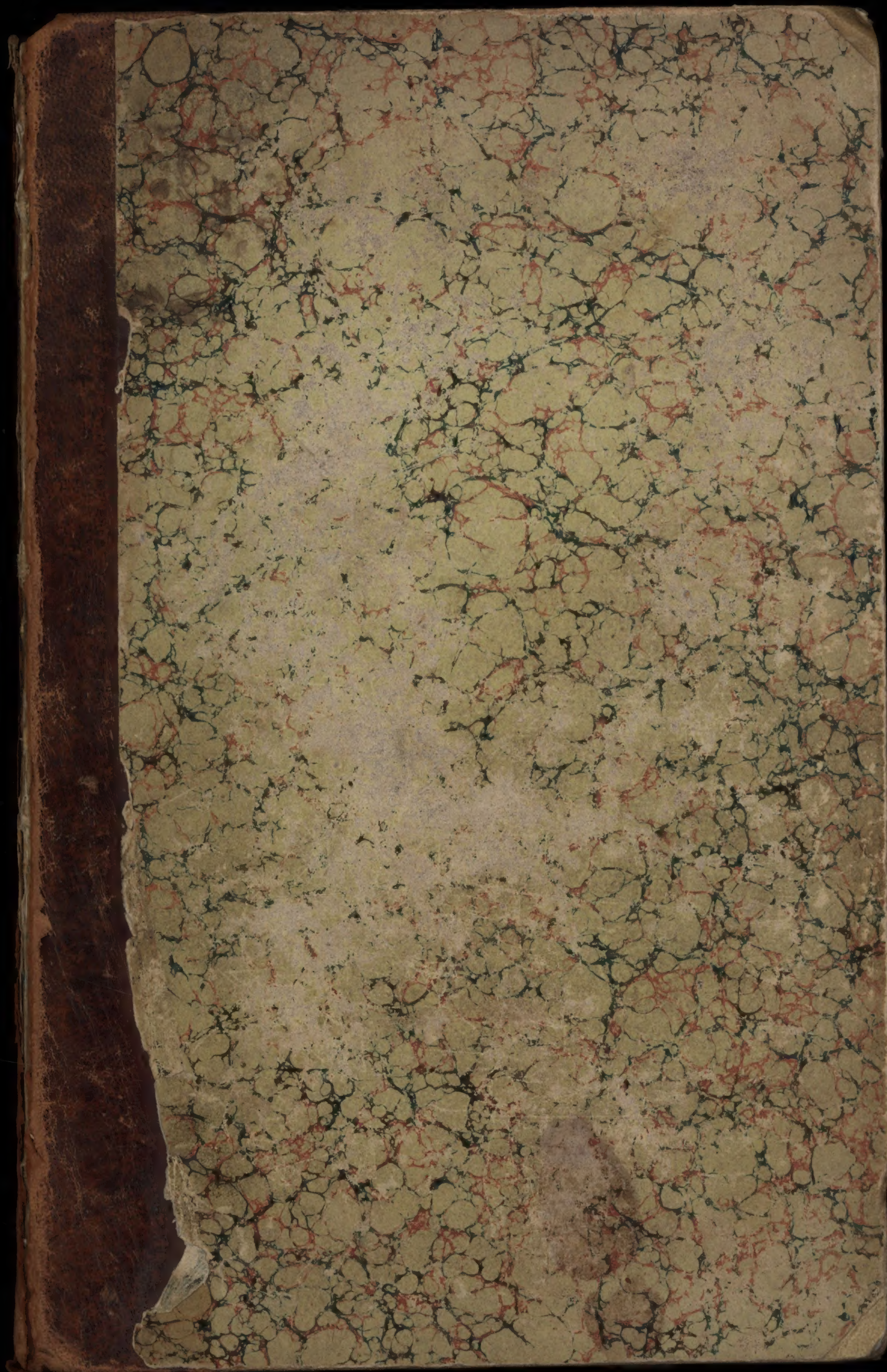


LE
CLASSICHE STAMPE
DAL COMINCIAMENTO DELLA CALCOGRAFIA
FINO AL PRESENTE COMPRESI GLI ARTISTI VIVENTI

DESCRITTE E CORREDATE

DI

STORICHE E CRITICHE OSSERVAZIONI

SUL MERITO, SUI SOGGETTI CHE RAPPRESENTANO
SULLE QUALITA' DELLE PROVE
SULLE DIMENSIONI E SUI PREZZI DELLE MEDESIME EC.

SCELTE E PROPOSTE

A DILETTEVOLE ED INSTRUTTIVO ORNAMENTO DI UNA GALLERIA

DAL DOTTORE

GIULIO FERRARIO.

MILANO
PRESSO SANTO BRAVETTA
TIPOGRAFO-LIBRAIO
contrada di S.ª Margherita all' angolo de' Due Muri N.° 1042.

1836.

ALL' ILLUSTRE

SIGNOR DUCA

POMPEO LITTA, VISCONTI, ARESE

CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A.

ECC. ECC.

ILLUSTRE DUCA

La fortunata combinazione che fino dalla prima gioventù mi condusse nell'Eccellentissima Vostra Casa in qualità di bibliotecario, e mi ottenne poscia il prezioso acquisto dell'onorevole e costante amicizia Vostra, m'incoraggia ad intitolare a Voi Illustre Duca questa mia nuova produzione che ha per oggetto una bell'arte tanto a dì nostri prediletta, e giunta direi quasi all'apice della perfezione, se un li-

mite si conoscesse prescritto alla perspicacia dell' umano ingegno. Essendo però quest' opera tenue cosa troppo più che io non vorrei, conviene sì che io vi preghi di volerla cortesemente accogliere, guardando Voi anzi che ad altro, all' animo solo col quale io ve la offro in testimonianza di affettuosa amicizia e di quella verace stima che si deve ad uno splendidissimo Mecenate delle arti belle.

Nè queste sono vaghe espressioni: manifesta prova del vostro amore per le arti, e della protezione che accordate a chi le professa, ne fanno i bei marmi scolpiti da quel genio in allora occulto cui Voi pel primo deste anima e fama; le esimie dipinture di Leonardo, Correggio, Tiziano, Luini, Breughel, Appiani e di cento altri eccellenti maestri da Voi fatte restaurare ed in bell'ordine disporre nella

doviziosa vostra pinacoteca; i monumenti d'arte coi quali arricchiste il regale avito Lainate; i bene architettati sontuosi edifizj da Voi erretti nell'amenissimo Varese; una biblioteca dai vostri maggiori, ora son quarant'anni, affidata alle mie cure, da Voi largamente accresciuta e da me e con Voi acconciamente classificata: biblioteca che, dopo l'Imperiale e l'Ambrosiana, Milano non ne vanta una simile per ricchezza di scel=

tissimi libri d'ogni genere di scienze e d'arti; e finalmente il generoso eccitamento che, colle sottoscrizioni vostre alle opere più distinte, date continuamente ai dotti ed agli artisti che le intraprendono.

Questi, ripeto, non sono vani elogi dai quali, come il Vostro, rifugge l'a=nimo mio, ma fatti di cui suona la fama presso tutti i nostri connazionali che altamente vi applaudono, si gloriano di

*possedervi, e desiderosi che altri vi pareg-
gino, fanno voti per la vostra prosperità.*

Li secondi il Cielo col restituirvi alla compiuta pristina salute, e vi conservi per molti anni ancora alla patria che vi è grata e che vi stima, all'amatissima vostra famiglia, agli amici veri ed affettuosi, fra i quali permettete d'annoverarsi chi si protesta

Di Voi Illustre Duca

Milano il 10 Settembre 1835.

DEVOTISSIMO ED OSSEQUIOSISSIMO SERVIDORE
GIULIO FERRARIO.

RAGIONAMENTI

SULLE

CLASSICHE STAMPE.

RAGIONAMENTI

SULLE CLASSICHE STAMPE.

I.

INTRODUZIONE; — GABINETTO DI SCELTE STAMPE; — SE SIA TEMERITA' IL PARLARE DI CALCOGRAFIA A CHI NON È DELL'ARTE EC.

Se per abbellire il tuo gabinetto di un prezioso mazzo di fiori tu dovessi andar errando per immensi prati e varcare colline e monti onde rinvenirne uno fra mille, tu alla fine annojato e stanco ne dimetteresti forse l'impresa: ma se invece dall'amica mano d'esperto botanico tu guidato fossi nel suo ameno giardino ove già raccolti stanno ed in bell'ordine disposti non pochi belli e peregrini fiori, tu allora lieto e contento, dopo d'esserti ricreduto della tua semplicità, ne sceglieresti agevolmente dalla già fatta raccolta tutti quelli che ti cadrebbero più a genio. Non diversamente avverrebbe di quell'amatore di stampe che far volendo una giudiziosa scelta delle più pregiate, le andasse cercando ne' voluminosi dizionarj biografici degli incisori ove fra mille notizie d'intagliatori d'ogni genere e specie, e tra infinite loro produzioni per la maggior parte già dannate ad eterno obblìo, troverebbe a stento quelle che meriterebbero la sua attenzione e che degne veramente

fossero di una scelta collezione. Che se questi, come il raccoglitore de' fiori venisse guidato in sì difficoltosa ricerca da chi già seppe discernere le classiche e ben disporle in un dovizioso gabinetto, egli, sollevato dalla infinita noja di una lunga indagine, potrebbe a suo bell'agio appigliarsi a quelle che più gli tornerebbero gradevoli.

Ma e chi sarà quel valente artista o quell'esperto amatore di stampe che in tale impresa esser gli possa di sicura guida? Quale la galleria già formata da intelligente raccoglitore che gli sia norma nella scelta delle classiche stampe? Forse quelle già fatte od ideate da un Malaspina, da un Manfredini, da un Gaudio, da un Longhi (1)? Prima di rispondere a siffatta proposta io crederei necessario il dare quella definizione che per me si possa migliore della parola *classico* applicata alle stampe onde poter rettamente giudicare di quelle che meritar possano d'essere qualificate per classiche, e quindi degnamente prescelte ad occupare onorevole posto in una giudiziosa raccolta.

(1) Si avverte che qui non si parla che di gallerie di scelte stampe descritte e pubblicate recentemente da intelligenti amatori o da qualche valente e dotto calcografo, e non di opere che versano sulla pratica dell'arte, nè di voluminosi dizionarj biografici d'incisori di ogni tempo e luogo. Quindi noi faremo soltanto onorevole menzione delle principali opere di tal genere dalle quali tanto i raccoglitori delle migliori stampe, quanto gli intagliatori attinsero quelle utili cognizioni ch'erano necessarie al loro intento, e queste sono il *Dictionnaire des arts* di *Watelet,* continuato da *Levesque*, Parigi, 1792, vol. V., in-8.°: il *Manuel des curieux et des amateurs de l'art* de' signori *Huber* e *Rost*, Zurigo, 1792, vol. IX. in-8.°: le opere de' signori *Heineken*, *Strutt*, *Evelyn Baldinucci*, *Vasari*, *Milizia*, *Lanzi*, e sopra tutte quella veramente classica che ha per titolo *Le peintre graveur*, stampata in Vienna in XXI. vol. in-8.°: composta e pubblicata dal chiarissimo, ora defunto, *Adamo Bartsch* custode di quell' Imp. e R. gabinetto di stampe, e recentissimamente l' opera del *De-Angelis*, ed il *Manuel de l'Amateur d'estampes di F. E. Joubert Père*, Paris, 1821, vol. III. in-8.°

Ma qui parmi d'udire: Tu chi sei che osi por mano nell' altrui messe, parlare di ciò che non t'appartiene, e proferire giudizio sulle produzioni della calcografia (1)? L' amore per le arti belle che sembrava in

(1) Osserva il Longhi nell' introduzione alla sua *Calcografia*, là ove parla degli scrittori di quest'arte, che tranne pochissimi incisori di merito, i quali appoggiati alla pratica dell'arte poterono meglio istruire in questa materia, i più non furono che letterati estranei a tale professione, i *quali parlarono di calcografia in quella guisa medesima che avrebbero parlato di nautica senza conoscere il mare.*

Da siffatta osservazione del Longhi pare che non ai letterati che ignorano i precetti della calcografia, ma ai soli incisori spetti il parlar rettamente della medesima. Onde chiarir meglio tal punto passeremo a considerarlo sotto tre aspetti; siccome si suole allorchè parlasi di opere che versano intorno alle arti belle (*a*). Imperocchè o trattasi di tessere la storia dell'arte, o di parlare dell'arte considerata unicamente come arte, o di ragionare dell' effetto che le opere di belle arti in noi producono.

La prima parte tutta appartiene all'erudizione ed alla letteratura, ed ogni uomo che attinto abbia ai limpidi fonti delle medesime e che dotato sia di sana critica può esporre la storia delle arti e tracciare le vite degli artefici. Ma il discorrere convenevolmente sulla parte tecnica e meccanica delle arti belle, il darne i precetti, l'esporne le difficoltà e i diversi modi onde dai varj maestri furono desse superate, è questo un campo ampissimo da cui non può onorevolmente uscirne che il solo provetto artista. Siffatta materia che doveva essere trattata diffusamente dal Longhi nel promessoci volume II.° della sua *Calcografia*, il quale *versar dovea intorno alla pratica dell' arte ed essere corredato di molte stampe a migliore intelligenza dei precetti* che vi si dovevano *trovare in gran copia*, questo volume dico che agli incisori sarebbe stato forse assai più vantaggioso del primo, non fu per nostra sventura pubblicato e nè anche, credo, composto.

La terza parte poi tutta è propria di quell' intimo senso di cui ogni essere ragionevole vantarsi può a diritto più o meno fornito. Quindi non a chi solo sa maneggiare il pennello, lo scalpello, il bulino e l'archetto è dato di ragionare del bello della pittura, della scultura, dell' incisione e della musica, e di proferir giudizio sulle

(*a*) V. *Bibl. Ital. Tom. LXII. Anno* 1831.

me innato e che fino dalla prima mia gioventù mi guidò la mano al disegno, e che mi vi consacrava in que'momenti che dopo altri più seri studj mi erano interpolatamente conceduti; l'ardente desiderio d'instruirmi che mi procurava la confidenza de' migliori artisti; l'esame di alcuni gabinetti per riscontrarvi l'applicazione dei loro precetti; la lettura di alquanti autori per apprendere i principj ed i progressi dell'arte e la cognizione degli artisti che in essa fiorirono; le grandiose opere da me pubblicate ad istruzione ed a grandissimo vantaggio e sostegno di molti incisori e dipintori sono tutte cose che, se mal non mi appiglio per soverchio amore di me medesimo, possono incoraggiarmi, senza taccia di presunzione, a pubblicarne un'altra che atta sia ad ottenere lo scopo che mi sono prefisso (1). Che se a

opere di altissimi maestri, ma ad ogni uomo che ottusi non abbia i sentimenti; perchè le opere delle belle arti fatte non sono pei professori soltanto, ma per tutti gli uomini, essendo che gli uomini tutti posseggono ed occhi e cuore. Anzi diremo anche di più e lo diremo francamente, perchè appoggiati alle costanti osservazioni dei più grandi maestri dell'arte, che se il giudizio di uno scrittore non artista può meritare qualche riforma, perchè l'uomo del mestiere vede più in esso che gli ingegni estranei alla professione, anche il giudizio dell' artista può essere sospetto di predilezione, perchè piega assai facilmente alle contratte abitudini di vedere e di operare; e non a torto va sospetto di predilezione per quegli autori nei quali ravvisa analogia al proprio stile, siccome pure d'avversione per coloro il cui stile, benchè generalmente applaudito, non si uniforma al suo. L' artista soggiace al predominio della propria inclinazione, non vede le cose altrui che a traverso del suo prisma, e suol celebrare quello stile che possede o crede di possedere.

(1) Lo stesso Longhi che nell' introduzione alla sua opera se la prese contra i letterati che scrissero di calcografia, prova in altro luogo quanto sieno rispettabili le opinioni dei colti amatori. E di fatto una viva inclinazione per l'arte, una felice disposizione naturale per trovare la corrispondenza dell'imitazione col vero, il lungo uso di vedere belle produzioni lo portano facilmente a scoprire con occhio ingenuo la pecca ordinaria degli artefici per eccesso o per difetto: saprà egli gustare la grazia, l'espressione, il carattere

quanto ho esposto aggiugni che quel genio che mi portò non solo a gustare ed apprezzare il bello, ma a procurare ben anche di rendermelo ad ogni istante visibile fu quello stesso che m'incoraggiò all'acquisto delle migliori produzioni calcografiche, non ci sarà, almeno mi lusingo, ragionevole motivo di maravigliarsi che io abbia procurato d'illustrarle coll'aggiugnere alle altrui le mie osservazioni, nuove in gran parte o perchè sfuggite alle indagini di chi scrisse prima di me, o perchè fatte sopra non poche recenti opere di viventi artisti. Anzi dirò ingenuamente che tali critiche osservazioni fatte soltanto per mio intertenimento sopra le stampe della mia raccolta o per meglio dire della mia galleria, poichè tutte si veggono in belle cornici e con buon ordine in più sale disposte, non uscirebbero oggi alla luce, se il desiderio di far cosa gradevole agli amici non mi avesse indotto a porre a loro disposizione queste mie qualunque siansi fatiche; che alla fine giovar possono agli amatori di questa bell'arte se non ai famosi artisti, cui siffatti miei ingenui ragionamenti non potrebbero per avventura garbare, o sembrar forse loro di poca importanza. Protesto poi di aver esposto candidamente la mia opinione sopra alcune opere o troppo applaudite o troppo criticate senza spirito di parte, senza particolare simpatìa o prevenzione, nè per voglia di contraddire in alcun modo alle sentenze di quelli che ne sanno, nè per vilipendere gli altrui giudizj onde ac-

delle fisonomie, la proporzione delle membra, l'eleganza delle forme, la naturalezza delle pieghe, la morbidezza, la trasparenza, il rilievo ed altre cose e molte; ma lascierà poi volentieri all'artista l'indicare il maneggio del bulino, l'uso dell'acquaforte e tutti gli altri mezzi coi quali il valente professore giugne ad ottenere quelle fine bellezze invisibili ad ogni altro, fuorchè all'occhio sagace di colui che provò l'impotenza o la difficoltà estrema d'eseguirle.

crescere peso ai miei e farmene vanamente un pregio, ma per mera schiettezza d'animo e per puro amore del vero.

E qui avvertiti voglio i miei lettori che queste mie notizie ed osservazioni non si estendono soltanto sulle classiche stampe della mia galleria, ma sopra quelle ben anche e specialmente antiche che non mi venne fatto di poter acquistare, poichè aveva sempre in animo d'arricchirla e di renderla perfetta più che per me si potesse allora quando mi si fossero presentate favorevoli occasioni; ma sanno bene i conoscitori che in sì fatte cose, massime parlando delle stampe antiche, non basta il volere ed il potere, ma è necessario che la fortuna vi arrida per ritrovarle, e ritrovate sieno tali, che e per la loro conservazione e freschezza possa appagarsene l'occhio fino dell'amatore. Un tal metodo da me non senza qualche discernimento seguito mi pose in grado di poter presentare una collezione di classiche stampe più compiuta certamente di alcune altre appartenenti a varj amatori, che essendo state descritte e pubblicate quali furono da essi formate, trovansi mancanti di non pochi capolavori di questa bell'arte.

II.

DEFINIZIONE DELLA PAROLA *CLASSICO* APPLICATA ALLE STAMPE; — QUALI LE STAMPE CHE POSSONO ESSERE QUALIFICATE PER CLASSICHE; — VARJ GENERI D'INCISIONE; — INCISIONE NEL *GRAN GENERE*, A *TAGLIO LIBERO*, AD *ACQUAFORTE*, ALLA *MANIERA NERA* EC. SE CLASSICA POSSA ESSERE UNA STAMPA ESEGUITA IN QUAL SI SIA GENERE D'INCISIONE EC.

Ma ritornando là dove ci dipartì questa nostra digressione, passiamo a parlare direttamente delle classiche stampe e de' loro autori. Sappiamo che non fu ancora da alcuno ben precisata con una linea di separazione la qualificazione di classico parlando degli intagliatori; ciò non ostante tenteremo di farlo.

Classico pertanto diremo quell' incisore che nelle sue stampe all'eccellenza del disegno da lui inventato e composto o fedelmente tradotto dalle migliori dipinture unisce colla meccanica esecuzione di qualsisia genere d' incisione la perfetta conoscenza del chiaroscuro e la rappresentazione in certo qual modo del colorito medesimo.

E di fatto, se principiar vogliamo dall'esattezza del disegno diremo apertamente che se la stampa ne è mancante, la parte meccanica della calcografia ossia la più esatta operazione del bulino o della punta non basta a meritarle l'epiteto di classica. Quest' è il sentimento di Longhi che troviamo espresso in più luoghi della sua *Calcografia*. A produrre buone stampe non basta, così egli, la più esatta ed equabile ope-

razione del bulino e della punta, chè anzi bene spesso la troppa nitidezza del taglio risulta nociva alla rappresentazione. — L'incisore quando non abbia la vera intelligenza del disegno e che pur giunga a superare le difficoltà puramente incisorie non avrà fatto che un solo passo verso la sua meta. — Senza vera intelligenza del disegno, l'incisore meriterebbe più il nome d'artigiano che d'artista, e a maggiore suo scorno vanterebbe il più dilicato e fermo e nitido bulino. Dal lato dunque del disegno, classiche diremo le stampe di un Raimondi, di questo fortunato discepolo di Raffaello, che giunse ad imitarne la purezza dello stile ed a mostrare in alcune tanta intelligenza, eleganza e bellezza ne' contorni da far credere che lo stesso Raffaello di propria mano li segnasse sul rame; e quasi per eguale ragione classiche diremo le stampe di un Agostino Veneziano, di un Marco da Ravenna, di un Giulio Bonasone, di un Niccolò Beatricetto e di varj altri celebri loro discepoli e colloboratori. Ma siccome, stando alla suddetta definizione della parola classico applicata alle stampe, l'accuratezza del disegno non dovrebbe andar disgiunta dalle altre qualità che costituiscono il bello incisorio, e queste qualità mancando nelle stampe de' suddetti artisti che le eseguirono con bulino monotono, stentato, ineguale, senza mezzetinte ombrose, senza prospettiva aerea, senza differenza di tinte locali e senza leggerezza e morbidezza; così siffatte produzioni dovrebbero per sempre essere escluse dal novero delle classiche. In appoggio di tale rigida sentenza viene l'autorità del Longhi il quale dichiarò apertamente che i suddetti tanto celebrati calcografi sono più *disegnatori di contorni che incisori* (1)

(1) Merita attenta osservazione quanto fu scritto intorno a Marcantonio nella *Gallerie Historique des Hommes les plus célèbres*

come denominati già aveva artigiani e non artisti quegli incisori che non hanno intelligenza di disegno. Ma e chi poi avrà l'ardire di negare onorevole posto in una collezione di classiche stampe ai suddetti intagliatori della prima età? Il Longhi per non esporsi a rischio d'essere anatematizzato dai molti amatori ed artisti presso i quali essi salirono e si mantennero sempre in altissima riputazione, diede luogo nel suo *Progetto di una scelta raccolta* alla sola *Strage degli Innocenti* del gran Raimondi; e mentre fu assai più generoso con Mantegna, con Durer, con Luca d'Olanda ec. si degnò appena di accennare in una nota il nome di altri insigni incisori di quell'età senza far la più picciola menzione di alcune loro stampe assai belle dal lato specialmente del disegno, e che noi dobbiamo alla direzione ed all'esempio di Marcantonio (1).

publiée par C. R. Landon, peintre etc. Paris, 1806, Treuttel et Würtz.

Le mérite des estampes des Marc-Antoine consiste dans le grandiose et la correction du trait, dans la justesse des caractéres. Marc-Antoine paraît avoir ignoré le clair-obscur ainsi que les ressources de la variété et des travaux du burin; peut-être aussi a-t-il pensé que quel que fût l'effort de l'art, qui n'a d'autres moyens que le noir et le blanc, il lutterrait vainement contre les effets du coloris: du moins plusieurs auteurs modernes l'ont tenté, sans recueillir d'autre fruit de leur systême, que des productions lourdes, froides et peinées. Chaque art a ses limites, et le graveur le plus sage est celui qui se borne à rappeller la pensée de l'artiste; à mettre en évidence la puretè et l'élégance des formes; a saisir l'expression, idiquer largement les ombres, et sur-tout mènager les lumières,

(1) Il Longhi dimostrò poco rispetto a Marcantonio, perchè tutti gli altri ne parlarono con molto riguardo. In altro luogo però ove ragiona in generale dell'intaglio manifesta schiettamente la sua opinione senza spirito di parte. « Amo più un intaglio alquanto rozzo, ineguale e senza pretensione d'artificio, ma ben inteso e ben condotto rispetto al disegno, che l'intaglio più nitido e fuso, ma privo d'intelligenza, di forme e di chiaroscuro ».

Ma qui taluno potrebbe soggiugnere: se ammettete le suddette stampe fra le classiche voi vi dipartirete dalla già esposta deffinizione di classico, oppure vi sarà forza dare una maggiore estensione alla medesima, altrimenti non troverete stampe che possano in istretto senso meritare siffatto epiteto se non fra quelle pubblicate direi quasi ai soli nostri giorni.

Noi non saremo così severi, e seguendo, a cagion d'esempio, il metodo già da noi praticato per la collezione dei classici Italiani scrittori, chè classici avendo noi strettamente appellati quegli autori che all'importanza della materia da essi trattata unirono la purità della lingua; ciò non ostante abbiamo ritenutò per tali anche coloro che con lingua non sempre pretta trattarono materie di somma importanza, nè esclusi abbiamo dalla nostra collezione quelli ben anche che con purissima lingua scrissero cose leggieri e di pocò momento.

Su quest'esempio classici diremo que'primi intagliatori che in mezzo alla durezza dell'arte nascente possedono la parte più importante anzi indispensabile per l'incisore, l'intelligenza cioè delle forme e delle proporzioni oltre il non lieve pregio della piena originalità; pregio raro a trovarsi negli artefici dell'epoche seguenti. La semplicità poi delle migliori stampe antiche, per quanto gretta ella sia, piace assai più che il male appropriato pomposo artifizio, per cui non abbiamo a stupirci se il Lanzi nel dividere la storia dell'incisione in tre differenti età, bambina, adolescente, adulta, ne segna in Marcantonio l'età matura anteponendo il merito del disegno al maneggio fermo, fluido ed equabile del bulino. Classiche pur anche diremo quelle stampe della seconda età le quali sebbene non giungano ad eguagliare l'ottimo disegno delle antiche, pure le superano per somma intelligenza di

chiaroscuro e per grande artifizio incisorio. Classiche finalmente diremo per ogni titolo quelle stampe che al pregio del buon disegno ed all'esattezza de' contorni propria della prima età, alla grande intelligenza del chiaroscuro propria della seconda aggiungono le tinte locali e le attrattive seducentissime del maraviglioso artifizio con cui si esprime in certo modo il colorito; tutte cose che costituiscono il carattere della terza età, in cui l'artifizio incisorio fu spinto, al dire di Longhi, all'ultimo grado di perfezione; il che per verità non possiamo bene intendere, interminabile essendo per sè stessa la perfettibilità delle arti del disegno.

Ma ciò che nella suddetta nostra definizione non andrà certamente a garbo alla maggior parte dei nostri professori di calcografia che sogliono riporre il loro ingegno nell'addestrare l'occhio e la mano alla più diligente meccanica operazione del taglio condannando il bulino alle più faticose regolarità, ai più difficili giri opposti, spesse volte alla pittoresca libertà, si è l'aver noi ardito profferire che un calcografo possa giugnere *con qualsisia genere d'incisione* a meritarsi il titolo di classico. Il genere d'incisione, così essi, detto per eccellenza dai bulinisti il *nobile*, il *grande* consiste nel tratteggio puro, nitido, equidistante, variato, pieghevole, ondeggiante, ben inteso insomma e ben condotto con varj artificj a seconda degli oggetti che devono essere rappresentati. Per incidere le carnagioni, così il Longhi, trovò lo Strange un genere medio tra la ruvidezza di Audran e la liscia equidistanza di Edelink; — ciò che per nostra sciagura non intendiamo. Il tratteggio, così egli in altri luoghi, deve essere condotto obbliquamente alla lunghezza del corpo e non orizzontalmente onde si presti facilmente agl'incavi o rilievi della superficie — il taglio prin-

cipale debb' essere fatto nelle carni secondo la direzione del muscolo. — L' ombra deve serpeggiare ora più, ora meno sentita fra gl' *intercostali* e fra i *dentati.* — Il taglio deve seguire nei panneggiamenti le pieghe. — Somma pazienza si richiede nel rientrare e nel lambire dolcemente i tagli a più riprese. — Il lavoro d'Audran non è graffiato come in Rembrandt, non vermicoloso come in Castiglione, non aspro come in Aquila, non duro come in Testa, non istrappazzato a guisa d' abbozzo, come in Guido, Simon da Pesaro, Salvator Rosa ed il più de' pittori, il che sembrar potrebbe ad alcuno una vera bestemmia.

Dal fin qui detto ne verrebbe per giusta conseguenza che le stampe degne veramente di essere ammesse fra le classiche sarebbero soltanto quelle eseguite a tagli regolari, o come si dice dai professori, nel *gran genere,* e che escluse ne dovrebbero essere le stampe eseguite con tutt' altra maniera d' incisione, siccome sarebbero quelle a *taglio libero,* alla semplice acquaforte, alla *maniera nera* od a *fumo,* a *punti* od a *granito* ec. e quello infine all' acquatinta.

Il Milizia, essi dicono, riconosceva l' incisione a taglio per la più bella e per la più nobile, e quindi ci lasciò un gran numero di precetti onde esprimere maravigliosamente col vario tratteggiamento del bulino la varietà e proprietà degli oggetti: egli ci indicò tanti variati tagli, quanti sono i varj oggetti non solo, ma quante parti si riuniscono a formare anche una sola figura. Egli ci insegnò in quali circostanze devono essere orizzontali, inclinati, verticali, perpendicolari; quando ed in qual modo il primo vuol essere traversato da un secondo e talvolta da un terzo e da un quarto; se il secondo deve essere più fino del primo, il terzo più del secondo ed il quarto più del terzo.

Noi siamo, se ci è permesso il dirlo, di contrario avviso; anzi dichiariamo apertamente che ogni maniera può essere sublime nell' esercizio di un' arte, qualora sia essa innalzata al grado della perfezione. Rembrandt immaginò che senza legame incisorio, purchè ottenesse la voluta espressione e forza di chiaroscuro, ogni direzione od incrociamento di tagli sia d' acquaforte, sia di bulino, di punta secca oppure d' altro qualsisia stromento, fosse ammissibile; e moltissime volte riuscì all' intento in modo maraviglioso. Questo genere d' incisione inventato da Rembrandt, che noi chiamiamo a *taglio libero*, è suscettivo delle più sentite ed animate rappresentazioni, ove si presti vigoroso il chiaroscuro. Molte sue stampe in mezzo al più strano artifizio, o per dir meglio al più ostinato disprezzo d' ogni metodico artifizio sono annoverate fra le classiche. Scrive lo stesso Milizia, che Rembrandt incise con entusiasmo, che animò ogni cosa con un tocco maschio e sicuro, senza curarsi della proprietà del taglio; che i suoi ritratti sono tutti di carne e sembrano respirare. Eppure le sue incisioni sono segni d' acquaforte ruvidi, ineguali, tremolanti, interrotti, confusi, affastellati e quasi a dispetto lanciati per ogni verso.

Questo uomo nuovo e maraviglioso ebbe buon numero d' imitatori, fra i quali si distinsero Schmidt e lo stesso nostro Longhi, siccome vedremo a suo luogo.

Joubert, parlando della celebre intagliatrice in rame Claudina Stella Bousonnet, dice che ha saputo meglio d' ogni altro incisore rappresentare il vero carattere di Poussin; che i di lei ben ragionati lavori giudiziosamente stabiliti ci presentano in certo qual modo il colorito del quadro e con rara precisione il perfetto disegno che ammirasi nel pittore; ch' ella sempre evitò anzi sdegnò quel *fare* penosamente leccato, quella fred-

dezza metallica e lucente che l'ignoranza de' pretesi conoscitori loda quall'ultimo sforzo dell' arte, e conduce sovente l'incisore a sostituirlo al vero talento. Claudina avanzava le sue opere all'acquaforte con grandissima intelligenza, ed i lavori del suo bulino che vi frammischiava onde ottenerne un bell' accordo, mostravano fino a qual segno ella possedesse il maneggio dell'incisione, e quanto ella fosse penetrata da quel sentimento che diretto aveva il compositore.

Il famoso Bartolozzi che operò con somma maestrìa quasi in ogni genere d'incisione, se non fu il primo ad introdurre nelle stampe il punteggiamento, ne spinse però la maniera forse al più alto segno di perfezione di cui sia capace. Nè per essere sopra ciò da taluni incolpato ei si rimovea dalla sua maniera, e andava con molta sapienza difendendosi col dire, ogni mezzo esser buono ove ci conduca all' ottimo scopo che ognuno dee far segno alle sue brame. E da questo suo sensato principio di sdegnare ogni schiavitù a processi prescritti e privilegiati ne nacque che nel suo intaglio, schifo di obbligarsi ad un metodo più che ad un altro, si studiò, come più il genio, il gusto e la mano lo soccorsero, di variare maniera secondo la diversità dello stile e dei soggetti che dovea incidere. Quindi il Bartolozzi spesse volte senza vincolarsi all' equidistanza, alla nettezza, all' eguale incrociamento, ai varj artifizj insomma del tratteggio imprescindibili nel così detto *gran genere*, produsse anche nel genere a *granito* alcune opere degne veramente d'essere comprese fra le classiche.

Nè dal numero delle classiche stampe escluder si devono quelle di alcuni esimj pittori acquafortisti fra i quali il primo a distinguersi, chiunque sia stato l'inventore di questo metodo d'incisione, è certamente il celebre Francesco Mazzuoli detto il *Parmigianino*; genere

d'incisione quasi esclusivamente usato dai pittori che vollero incidere o le proprie o le altrui composizioni; e più atto ad esprimere lo spirito ed il gusto pittorico, e perciò assai pregevoli; poichè a cagione ben anche della facilità del loro processo, portano un carattere d'originalità, quasi che fossero gli stessi disegni degli inventori. Quindi e le più belle stampe del suddetto *Parmigianino*, e quelle di Lodovico ed Annibale Caracci, di Guido Reni, di Giuseppe Ribera detto lo *Spagnoletto* e di altri egregi pittori ed intagliatori all'acquaforte sono di un tocco sì spiritoso e sì ben inteso che il Longhi le rivedeva sempre con ineffabile compiacenza. Per le quali cose i professori dell'arte e gli intelligenti amatori che vogliono vedere la forza, lo spirito dell'autore, la precisione del disegno e la dolcezza dei contorni si danno a raccorre le stampe ad acquaforte che incisero quegli artisti che a un tempo e dipinsero il quadro e ne fecero la stampa.

L'intaglio a *maniera nera*, da noi detta a *fumo*, nata in Germania e passata in Inghilterra nel secolo XVII. vi fu perfezionata a segno d'acquistare il nome proprio di *maniera inglese*. I Mac-Ardell, i Green, gli Earlom, i Dickinson ed i Dixon ci lasciarono opere sì squisite nel loro genere, che gli intelligenti e gli amatori le terranno sempre in gran pregio e ne vorranno sempre ornare le loro gallerie. Queste stampe di fatto sono condotte con tale soavità di tinte, con tanta intelligenza e sapore che potrebbe andarne glorioso qualunque intagliatore de' nostri giorni, considerando particolarmente la franchezza e lo spirito con cui seppero tradurre il vero carattere del pittore.

Gli artisti e gli amatori al primo apparire in Germania di siffatte stampe, le trovarono assai brutte, e credendo difetto dell'arte l'ignoranza degli artefici le disprezzarono; ma dopo di aver vedute quelle de' sud-

detti eccellenti calcografi, le accolsero avidamente fra le più belle del bulino (1), quantunque al pari di queste ed anche assai più costassero quelle, e le prime prove segnatamente, perchè gl'intagli di tal natura svaniscono assai presto sotto la mano dell'impressore. Tale difetto però non può far sì che le stampe eseguite a *fumo* sieno meno belle e meno pregiate che quelle nel *gran genere*, alle quali certamente non accrescon merito il maggior tempo e la maggior fatica che vi si richiede nel condurle a fine, nè il maggior numero di copie che ne produce il rame lavorato ad acquaforte ed a bulino (2).

E qui già mi par di vedere alcuni fra i valenti *bulinisti* che non riconoscono maniera più sublime d'incidere fuor di quella che consiste nel maneggio del loro stromento, aggrottare le ciglia e stupirsi che si voglia riporre tra le sublimi stampe un genere di calcografia, secondo il quale non dee l'incisore intagliare il rame in varj sensi coll'ajuto dell'acquaforte, non solcarlo penosamente coll'acciajo, non occuparsi della disposizione dei tagli e delle varie loro combinazioni. Eppure le opere dei suddetti intagliatori inglesi danno tosto a conoscere a' dotti e a' non dotti il grado sommo

(1) Così fece ben anche il Longhi che diede luogo nel suo *Progetto di scelte stampe* alle migliori di Riccardo Earlom omettendo però altre di gran pregio di classici incisori in tal genere, ed in ispecie quelle di Giovanni Dixon tanto celebre nella scuola Inglese e le cui opere, al dire di Huber, in questa materia giudice severissimo, *portano l'impronta del gusto e del genio*.

(2) Sembra che il Vallardi nel suo *Catalogo degli Intagliatori* voglia provare la superiorità del lavoro col bulino e coll' acquaforte pel maggior tempo e maggior fatica che vi s' impiega e pel maggior numero di stampe ch' esso produce. Il Longhi però osserva che la fatica che seco porta l' intaglio a *maniera nera* per ridurlo a perfezione non è minore nè più breve dovendosi togliere ad ogni istante e rimettere in molti luoghi la granitura colla più scrupolosa attenzione e pazienza.

della perfezione cui sono giunti colla loro *maniera a fumo*; e se mi è lecito dirò pur anche che un bulino potrà forse eguagliare l'artificio con cui, per esempio, un Dixon seppe intagliare il suo rame, ma che non ci possa essere, a mio credere, bulino che il superi. Anzi aggiugnerò che la *maniera nera* se ha poca analogia colla punta e col bulino, ne ha ben maggiore colla pittura ed ancora di più col disegno propriamente detto, in cui non si vedono tratteggi o di penna o di pennelli; ch' essa si adatta nobilmente alle carni ed ai panneggiamenti, conciliando assai bene i chiari coll'ombre, e dando al tutto insieme quella naturale morbidezza e soavità di tinte che tanto ammiriamo nelle opere spezialmente di un Earlom. Il bulino all' opposto scopre i suoi tratteggi, e la maniera a sola acquaforte lascia sempre visibile la crudezza del taglio ch'essa ha in parte corroso, mentre il metodo a fumo più unito, più sfumato e più dolce toglie le tracce dell' uno e dell' altra (1). Non è certamente nei quadri che l' incisore trovò quella disposizione di tagli ch'egli decanta: il suo modo d'operare è affatto diverso da quello del pittore, il quale ben lungi di condurre col pennello tratteggi obbliqui ed orizzontali, e far con essi *serpeggiare le ombre fra gli intercostali e fra i dentati*, impasta, distende, unisce, sfuma e rad-

(1) Merita d'esser letto quanto dice anche il Longhi a tale proposito ove parla dell'artificio incisorio o dell'incisione nel *gran genere*, pag. 14.

« Ma questa artificiosa ordinanza di lavoro costituente una sì bella proprietà dell'incisione è dessa poi conforme al vero, o non piuttosto l'effetto d' arbitraria convenzione? Certamente la natura non si presenta ai nostri sguardi nè coperta di varie falangi di linee, nè attraverso d'una rete, nè seminata d' infinita punteggiatura; e sotto questo aspetto sembra che dovrebbesi proscrivere ogni genere d'incisione, ed appena l'intaglio così detto *a fumo* sarebbe tollerabile per la finezza quasi impercettibile della sua granitura ».

dolcisce le sue tinte come stanno in natura; la quale dolcezza ed armonia più facilmente si ottiene colla *maniera a fumo*, per quanto però possa essere suscettivo un ben finito disegno monocromatico.

Mi ci si risponde, valenti bulinisti dell'età nostra spinsero l'abilità calcografica oltre i confini de' semplici lavori monocromatici, e pretesero ben anche, prevalendosi dell'acquaforte, del bulino e della punta, di giugnere alla giusta rappresentazione non solo del contorno e del chiaroscuro, ma in certo qual modo del colorito medesimo, ed inventarono diverse forme e misure ed affinità di linee per appropriarle alla sincera imitazione della varia superficie degli oggetti. Ma e colla *maniera nera* non si giunse forse a rappresentare nel loro vero aspetto e il morbidissimo velluto, e il lucidissimo raso, e il forbito acciajo, e le dilicate e le robuste carnagioni, l'acqua e il cielo e la natura tutta? Chi ha occhi e sentimento ne rimarrà di leggieri convinto nell'osservare i capolavori dei migliori sovraccitati maestri inglesi, ai quali aggiugner potremmo altre bellissime stampe d'egual genere non ha guari pubblicate, e fra queste, a cagion d'esempio l'*Edoardo in Iscozia* di Guglielmo Reynolds, in cui, oltre altri oggetti di stupenda imitazione, si ammira un bellissimo raso che non la cede per nulla a quello tanto decantato di Wille eseguito a finissimi tratteggi.

Ciò sia detto non già per promuovere una quistione sulla superiorità tra l'una e l'altra maniera d'incisione, ma soltanto per provare che nell'esercizio di un'arte ogni metodo è buono qualora con esso giugner si possa ad ottenere la perfezione. Abbiamo bellissime stampe eseguite a bulino con tanta dolcezza che l'occhio nostro a picciola distanza non discerne i tratteggi di questo strumento, e l'arte che tutto fa, tutta s'asconde. L'immortale Morghen diede a' suoi

rami una rara generale armonia di toni, mantenne quella pastosità e morbidezza, quella dolcezza del taglio che del tutto nasconde il ferro, e quella pace, soavità e delicatezza estrema, che fanno le sue incisioni essere cose inspirate e divine, lasciando dopo sè la disperazione di non poterlo agguagliare. Non mancarono però alcuni artefici che volendo accignersi a tanta impresa, altro non fecero che lisciare stentatamente ogni cosa rappresentata di qualunque natura pur fosse, e produssero opere molli, snervate, bambagiose. Altri all'opposto, o per dichiarare aperta guerra a siffatta malintesa morbidezza, o tratti fors'anche dall'avidità di un maggior lucro a seguire quella maniera che somministrar loro potesse un più gran numero di prove, si diedero a intagliare i loro rami con un ardire senza pari incrocicchiando sì larghi, grossi e profondi tratteggi ch'altro loro non manca ormai che di solcare il rame coll'aratro. Siffatti tratteggi sì grossamente reticolati servono generalmente a rappresentare i panneggiamenti, poichè per ben rendere le carnagioni (e ciò trascurando il giusto punto di prospettiva in cui deve collocarsi l'osservatore onde vedere in armonia tutti gli oggetti che si rappresentano nella stampa), sogliono far uso di tagli e punti finissimi che veduti da vicino ti formano morbide e soavi tinte, le quali poi osservate da lontano svaniscono e ti sfuggono dagli occhi; siccome all'opposto avviene de' grossi reticolati tratteggiamenti che, lasciando nelle incrociature troppo larghi spazj di nuda carta, ti saltano troppo all'occhio se gli osservi da vicino, e ti fanno quel che ti farebbe all'orecchio un acutissimo strido, per cui ti è forza retrocedere non pochi passi onde si sfumi dalla vista la durezza di que' solchi e ti si cangino in più vaporosa e morbida tinta, e la tua stampa acquista per tal modo più analogia colla pittura che col bulino (1).

(1) Per godere appieno il mirabile effetto dei bellissimi paesi in-

Da questo nostro discorso ci sembra di poter ragionevolmente dedurre quanto abbiamo già sovra esposto nella definizione delle classiche stampe, cioè che fra queste annoverar si possono non quelle soltanto eseguite a tagli regolari, ma le altre ancora a taglio libero, alla semplice acquaforte ed alla maniera nera, qualora con questi varj metodi d' operare si giunga a quell' alto grado di perfezione di cui siano capaci. E così pure diremo dell' intaglio a granito trattato con somma maestrìa a' nostri dì da un Ryland, da un Rosaspina e dall' incisore delle *Grazie*, dal celebre Bartolozzi che, sdegnando ogni schiavitù a processi prescritti e privilegiati, si studiò come più il genio, il gusto e la mano lo soccorsero di variare maniera a seconda della diversità dello stile e de' soggetti che doveva incidere, difendendosi col dire « ogni mezzo esser buono ove ci conduca all' ottimo scopo che ognuno deve far segno alle sue brame ».

Nella suddetta definizione delle classiche stampe abbiamo detto per ultimo ch' esse, onde meritarsi per ogni titolo tale qualificazione, devono rappresentare non solo il contorno ed il chiaroscuro, ma il colorito medesimo; ciò che sembrar potrebbe un vero paradosso non sapendosi concepire come col solo nero e bianco

cisi da Schelte a Bolswert, e tolti tutti dai quadri di Rubens, conviene osservarli in qualche distanza; poichè essendo assai largo il taglio che adoperò Schelte con singolare artificio, è naturale che la distanza facendo sfuggire all' occhio ciò che dappresso parrebbe un difetto, siccome avviene nelle opere di scultura in rilievo, tutto il bello così del dipinto come dell' intaglio si presenta allo sguardo assai più facilmente. Voollett servivasi di uno stiletto per incidere i tronchi degli alberi, il terreno, gli scogli e tutto ciò che esige un grossolano lavoro. In questi oggetti trovasi che i tagli sono troppo larghi e troppo nutriti per accordare colle figure colle quali ornò i suoi paesaggi. Questo difetto è stato portato più oltre da' suoi servili imitatori e in ispecie dal Bartolozzi.

si possano esprimere nell'incisione i colori di un quadro. A rischiarimento di ciò faremo col De-Angelis le seguenti osservazioni.

Non sono questi que' vividi e brillanti colori che Raffaello, Tiziano, Correggio, l'Albano distendono sopra i loro quadri onde copiare la bella natura; nè hanno luogo in questo capitolo le fievoli tinte degli Alluminatori, nè le regole del Blasone nell'arte d'incidere figure. Noi consideriamo qui solamente l'effetto che possono fare i colori nell'incisione per un rapporto che hanno alla gradazione del chiaroscuro, ed al tuono più o meno vigoroso che su gli oggetti imprimono. Del restante gl' intagliatori necessariamente ristretti negli angusti limiti del monocromato, o per dir meglio nei limiti del bianco e dello scuro, non rendono giammai col bulino nel vermiglio, nel giallo, nell' azzurro, o nel violetto la qualità del colore, ma solo in quel nero che colore non è. Il gran Leonardo da Vinci più di due secoli prima che vedesse la luce il Newton, avea già scritto che il *bianco non è colore, ma recettacolo dei colori.* In mezzo a tutto questo hanno gl' incisori tentato dare un'esatta idea di più tinte unite insieme, della carne, della lanugine, dei panni diversi per colore ed arte, delle sete, dei metalli, delle acque, dei terreni, delle piante, degli animali ec.

Tanto tentarono Rubens e Wandyck ed i loro seguaci Wischer, Masson, Nanteuil ec. Allorchè si videro le stampe di Edelink si conobbe più chiaramente come fossero gli oggetti in varie maniere dipinti e coloriti fra loro, e i chiari, i cupi, i dolci, i forti soavemente accordati. Camminarono su queste luminose tracce di lui Maillant e Morghen, che sembra anche più oltre valorosamente andarsene nel suo *Cenacolo* del Vinci. Ora consistendo il colorito in una condotta

di toni legati o opposti fra loro, e degradati con giusti sfumamenti a proporzione dei piani che occupano gli oggetti, non conoscerete per esempio se quella veste turchina sia dipinta con azzurro e con ismaltino; ma saprete distinguere se quel colore abbia corpo o no: se è forte la tinta e robusta, oppure se leggiera e variata. Conoscerete se i panni sono di lana o di seta, e fino il raso, il velluto, il moer ondato o liscio, od altro col respettivo loro colore, in quella guisa che qui sopra dicemmo. Così non vi sarà difficile con gli indicati mezzi distinguere i veli dai pannilini, più o meno coloriti, più o meno sottili dalle pieghe e dai tagli or nudriti, ora sfumati, ora soltanto accennati e frammischiati di punti che vi compariscono. Un occhio, che con la pratica della distribuzione dei colori osservati nelle pitture ammaestrato siane, sa anche distinguere in qual posto ed in qual luogo, questo e quel colore siavi applicato.

Or dunque rimane dimostrato, non potersi giammai esprimere il colore stesso, come di già avvertimmo, ma solo il valore e l'effetto dei diversi colori. Per esempio se si confronta una stampa di Marcantonio colla *Trasfigurazione* di Cornelio Cort si vedrà senza fallo ove è il chiaro e lo scuro del colore, ma non si conosceranno in esse l'effetto ed il valor delle tinte. Un pezzo di Giulio Romano nella sua *Abbigail*, incisa da Niccolò Beatrizet, non avrebbe niuna differenza di colorito con una stampa che venisse dal Tiziano. Ora se si considerano le stampe che vengono da Paolo Veronese, conoscesi immediatamente la varietà del colorito che passa fra una scuola e l'altra. Edelink, Rembrandt, Wandyck, Rubens, Bartolozzi, Bervic, Wille, Woollett, Morghen ec. ci mostrano queste diversità di colorito, ed il valore delle tinte sì nelle carni che negli abiti, nell'erbe, ne' terreni e nelle

arie. Imperciocchè non è tanto difficile osservarsi che le ombre vanno poco a poco a diminuire, e si perdono e si confondono; e che il bulino accompagna questa pastosità delle tinte, e presenta i diversi effetti della luce e delle ombre. Esso si attempera insieme alla qualità dell' aria; e ove questa sia pregna di vapori e grave, vede che i tratteggi debbono essere più languidi, e più brillanti ove la medesima sia limpida e pura. Se osservate il vestimento della *Santa Genevieffa* del Balechou, vi scorgerete un certo contrasto; e trascurati alcuni luoghi a bello studio, acciò servan essi di riposo, e dieno maggior risalto agli altri, che debbon far mostra di sè in tutto il restante.

Il principale amatore non potrà mai acquistare una buona idea su questa parte interessantissima, se non si dà la pena, o per meglio dire, se non ami fare confronti con le antiche stampe, con quelle di Edelink e degli altri celebri moderni, che dopo Rubens hanno con questo dolce incanto nobilmente inciso. Richieggonsi occhio, esperienza e memoria. L' occhio vede e confronta; l' esperienza su la varietà degli oggetti vi può maggiormente ajutare per iscernere e distinguere in faccia del luogo e su l' immediato confronto il vario colorir delle stampe. La memoria vi farà ricordare certi contrassegni, senza di che sarete sempre un principiante, e non farete mai un passo per poter giudicare de' colori senza un confronto.

III.

COLLEZIONI DI SCELTE STAMPE FATTE O PROPOSTE DA ALTRI; — ESAME DI ESSE; — COLLEZIONE MANFREDINI DESCRITTA DA NEUMAYER; — COLLEZIONE MALASPINA; — MANUALE DI JOUBERT; — RACCOLTA GAUDIO DESCRITTA DA MARSAND; — CALCOGRAFIA DI LONGHI.

Dopo d'aver esposte e chiarite nel miglior modo che per noi si poteva le singole qualità che si richiedono in una stampa, onde, giusta la suddetta nostra definizione di *classico* applicata all'incisione, dessa possa essere ragionevolmente considerata per classica, passiamo ad osservare se fra le sovraccennate collezioni di scelte o sceltissime stampe già fatte o già proposte da alcuni amatori o professori dell'arte, ce ne abbia alcuna che servir possa di sicura guida nella scelta di quelle veramente degne d'essere annoverate fra le classiche e d'occupare per ciò onorevole posto in quella galleria di stampe che noi intendiamo di proporre a modello.

COLLEZIONE MANFREDINI DI CLASSICHE STAMPE DESCRITTA DA NEUMAYER.

Una delle più ricche fra le scelte collezioni di stampe che fatte siansi ai nostri giorni è certamente quella del testè defunto generale marchese Federico Manfredini legata al seminario vescovile di Padova col suo testamento 9 di giugno e codicillo 10 di settembre del 1828. Il dottore Antonio Neumayer amante delle belle arti e di tutto ciò che a queste si riferisce pubbli-

cato avendo in Padova fin dal 1808 la descrizione della suddetta preziosa collezione col titolo di *Saggio di sceltissime stampe*, la riprodusse in Venezia nel 1832 *rettificata ed ampliata* intitolandola *Collezione Manfredini di classiche stampe*. Se tale qualificazione data dal Neumayer alle stampe del Manfredini corrispondesse realmente al loro merito, noi avremmo già in siffatta collezione un vero modello di una galleria di classiche incisioni. Ma ci è forza il dichiarare, anche colla testimonianza dello stesso Neaumayer, che non a tutte le stampe manfrediniane può essere giustamente applicata la denominazione di classico; poichè egli, oltre di averne ommesse non poche veramente classiche, registrò cogli originali anche le copie e qualche volta le copie ben anche delle copie. Egli è vero che il Neumayer si scusa e della ommissione dei classici intagliatori, e dell' intromessione dei non classici col asserire di non aver mirato a porgere un saggio di tutti i classici incisori, ma di quelli solamente le cui opere da lui esaminate si trovano nella collezione manfrediniana. Ma una tale confessione non può e per un lato e per l' altro scusarlo interamente, poichè sempre gli si potrebbe chiedere; se tutti veramente classici possono dirsi gl' intagliatori in quella collezione compresi.

Divise poi il Neumayer tutte queste stampe in quattro epoche diverse, scostandosi con tal ordine da quello con cui esse sono collocate nel seminario ove invece d'essere disposte per epoche, lo sono per nazioni, adducendone per cagione l' utile che deriva dallo studiare la storia non interrotta dell' incisione. E per dir vero, se ragionevole ci sembra il motivo che lo indusse a scegliere più l'uno che l'altro metodo, non troviamo però che il Neumayer sia sempre stato coerente a sè stesso nel seguire quello che aveva prescelto. Nella divisione delle prime tre epoche egli non

si scostò da quanto già fatto avevano il Lanzi ed il Longhi, i quali, siccome abbiamo sovraccennato, divisero la storia dell' incisione in tre differenti età, *bambina*, *adolescente* ed *adulta*; ma non sapremmo immaginarci il perchè egli abbia voluto aggiugnervene una quarta, la quale non potendo certamente differire dalla terza già adulta età, doveva essere per ogni titolo compenetrata in questa. Nè giova il dire d'essere stato indotto a crearne una nuova dalla invenzione della *Litografia*; poichè una tale circostanza potrebbe giustificarlo se egli in questa quarta epoca impreso avesse a ragionare di quest'arte novella, e ci avesse presentato un catalogo delle migliori litografie finora pubblicate. Nè sappiamo ben anche comprendere la ragione per la quale il Neumayer non abbia in questa quarta epoca veduto la necessità di seguire l'ordine cronologico già adottato nelle precedenti, ed abbia invece registrati per ordine alfabetico gl' intagliatori di quest' ultima età.

Ma e le varie opinioni manifestateci dal Neumayer intorno al merito delle classiche stampe che compongono la doviziosa collezione manfrediniana non ci potrebbero servire di norma nella scelta dei capolavori di quest'arte? Assai difficile cosa sarebbe il poterci formare una giusta idea dei pregi e dei difetti delle medesime colla lettura dei diversi giudizj ch'egli trasse dagli altri scrittori, affastellandone altresì non pochi gli uni opposti agli altri in guisa tale che, se tu non hai preventivamente qualche cognizione delle stampe di cui si tratta, non sai alla fine a quale appigliarti (1).

(1) Se tu leggi, per esempio, l'articolo Bartolozzi troverai che le stampe di questo valentissimo incisore *esprimono il vero spirito dell' originale*; e poco dopo: *egli fu l' incisore più infedele agli archetipi suoi: nelle estremità delle figure, nelle sue fisonomie, e segnatamente negli occhi e nelle bocche, qualunque fosse l'originale*

Non così ti avverrebbe se sceglier vorresti le stampe degli incisori appartenenti alla così detta epoca quarta; poichè stando ai giudizj di lui sul merito dei medesimi, tu dovresti all'opposto, sceglierle tutte. Volendo il Neumayer pronunziare qualche sentenza sulle opere di alcuni viventi intagliatori senza recar loro dispiacere coll'accennarne i difetti, trovò lusinghevoli modi di dire (1) cui seppe applicare indistintamente ad ognuno, lasciandoci così in forse se qualche stampa di autore vivente possa essere esclusa o no da una classica collezione.

Non istaremo poi qui a notare varie inesattissime locuzioni e non poche oscure ed inintelligibili espressioni (2), oltre un gran numero di scorrezioni e di errori tipografici che spesse volte sconvolgono la cronologia (3).

che intagliava, egli era sempre lo stesso Bartolozzi. Là ove parla di Giacomo Smuzer, così il Neumayer si esprime: *col bulino acquistossi una celebrità straordinaria tanto per la singolare fermezza come per la leggerezza*, e un po' dopo: *il suo lavoro è troppo lucido e troppo pesante in ogni parte.* E parlando di Marcantonio e della sua maniera d' incidere dice ch' egli *arrivò a sì sorprendente abilità da esprimere anche quasi a perfezione il chiaroscuro*; e poscia dopo: *il suo bulino è senza alcun fino intendimento di chiaroscuro*.

(1) Tali sono, per esempio: *il suo disegno è diligente, corretto, perfetto — egli ha grande perizia nel disegno — è fedele nell' originale — spicca la fedeltà all' originale — imita il vero spirito dell' originale — esatto nel carattere dell' originale — imita l' originale con espressivo chiaroscuro — espressivo nel chiaroscuro — bulino nitido ed espressivo — robusto ed espressivo nel bulino ec.*

(2) Noi non intendiamo per nostra sciagura, come lo *Strange trovasse* (nell' incidere le carnagioni) *un genere medio tra la ruvidezza e l'ineguaglianza di Audran e la liscia equidistanza di Edelink.* Sia detto per la verità che queste le son parole tratte dal Neumayer dalla *Calcografia* di Longhi, pag. 199.

(3) Non potremmo intendere come Jacopo Flipart morto nel 1782 di circa 60 anni, fiorisse circa il 1780.

RACCOLTA DI STAMPE DEL MARCHESE MALASPINA.

Ben ragionato è il *Catalogo della raccolta di stampe antiche compilato dallo stesso possessore marchese Malaspina di Sanazzaro* e pubblicato in Milano nel 1824, in 5 vol. in-8.° Questo illustre amatore e fautore d'ogni bell'arte raccolse con fino giudizio un gran numero di stampe cominciando dall'origine dell'intaglio nel secolo XV. fino alla metà circa dello scorso secolo, e le divise in quattro serie corrispondenti alle quattro nazioni o scuole *Tedesca, Italiana, Fiamminga* e *Francese,* disponendo gl'incisori secondo l'ordine cronologico desunto dalla loro nascita. E benchè tale collezione non possa, quanto al numero delle stampe, gareggiare colle più vaste collezioni di questo genere, pure e per l'ordine e per la scelta specialmente serve non solo ad erudirci sul nascimento e sui progressi dell'incisione in generale, ma a farci altresì conoscere più particolarmente ne'varj confronti quanto ed in qual modo le nazioni qui comprese contribuirono al perfezionamento della medesima. Lo scopo del Malaspina non fu già di raccogliere le singole opere di ciascun incisore, ma quelle soltanto che bastano a dar un saggio della varia loro abilità per quindi apprezzare il merito de'più valenti, e con tali mire a poche ridusse le stampe degli artisti mediocri e ne estese assai più il numero delle migliori ed in ispecie di quelle de'capiscuola che in più generi d'incisione si distinsero. Volle poi il Malaspina in questo suo *catalogo* alle date di nascita e di morte d'ogni incisore aggiugnere un cenno del merito delle rispettive loro stampe; e quindi una breve descrizione dei varj soggetti rappresentati a più comoda direzione di chi esamina la collezione.

Ma oh quanto ci duole che un sì erudito ed appas-

sionato amatore di questa bell'arte abbia posto fine alla preziosa sua collezione propriamente in quell'epoca cotanto gloriosa all'Italia, in cui cominciarono a fiorire incisori di merito eminente, ed a produrre opere sì eccellenti da superare, a giudizio de'sommi artisti, gl'intagliatori d'ogni altra scuola!

Che diremo poi dell'immensa lacuna che il Malaspina lasciò in questa sua collezione col non inchiudervi le superbe stampe degl' incisori inglesi? Se tale mancanza attribuire si voglia al sistema da lui abbracciato di non comprendervi che gl' incisori anteriori alla metà dello scorso secolo, noi non glielo attribuiremo a colpa, tanto più che l'arte dell'incisione in rame presso di essi ebbe origine assai più tardi che presso le altre nazioni. Ma non sarà per ciò men vero che la collezione Malaspina non possa servire di norma per comporre una compiuta galleria di classiche stampe; dappoichè nessuno ignora che l'Inghilterra e nello scorso secolo e molto più in questo produsse intagliatori di sommo pregio ed in numero assai più grande che non le altre nazioni; che non ci ha genere d'intaglio nel quale gl' Inglesi non abbiano manifestato grandissimo valore, e che anzi in alcuni e specialmente in quello da noi detto *a fumo* essi vengono considerati, e a buon diritto, superiori a tutte le altre nazioni.

IL MANUALE DELL'AMATORE DI STAMPE DI JOUBERT.

Un'altr'opera che ci può dar contezza del merito di molte classiche incisioni venne non ha guari pubblicata in Parigi sotto il titolo di *Manuale dell'amatore di stampe*, e ne fu autore Joubert (padre) intagliatore e mercante di stampe (1). Dessa consiste in un nuovo

(1) *Manuel de l'amateur d'estampes, par F. E. Joubert père. Paris, chez l'Auteur,* 1821, vol. III. in-8.°

Dizionario scelto, a suo dire, dei migliori incisori finora conosciuti, e corredato a quando a quando di alcune erudite osservazioni, nelle quali si ravvisa ad un tempo e l'artista ed il mercante di lunga esperienza. Oltre la rivista in ordine alfabetico di valenti incisori, l'indicazione dell'epoca e del luogo della loro nascita e morte, delle stampe che pubblicarono, e bene spesso dei prezzi ben anche cui salirono in varie vendite pubbliche e private, egli entra a ragionare sulle belle arti in generale e sulla calcografia in particolare, parla a lungo sulla scoperta di quest'arte, fa alcune osservazioni sullo stato generale dell' incisione in Europa, ed instituisce alla fine un giudizioso paragone tra l'incisione propriamente detta e la litografia.

Se un'opera sì fatta non può essere di grande vantaggio ai giovani incisori, perchè se non per incidenza tratta qualche volta de'precetti teorico-pratici dell'incisione, riesce però di non poca utilità agli amatori di questa bell'arte. L'autore però viene, e con ragione, rimproverato per non avere soddisfatto interamente le brame degli amatori coll'ommettere di citare opere italiane di sommo merito, mentre d'altro canto moltissime ne riportò d' altre nazioni ed in ispezie della francese, le quali forse non meritavano, non dirò già d'essere annoverate fra le classiche, ma nè anche l'onore di una distinta menzione. Tanti però sono i pregi di quest'opera che farebbe grave mancanza chi tralasciasse di consultarla, e spezialmente in que'luoghi ne'quali tratta degl'incisori d'oltramonte.

RACCOLTA GAUDIO DESCRITTA DA MARSAND.

Assai erudita, giudiziosa e bella è la descrizione delle stampe che il chiarissimo signor abate Antonio Marsand pubblicò in Padova nel 1823 col titolo di

Fiore dell'arte dell' intaglio nelle stampe con singolar studio raccolte dal signor Luigi Gaudio. Questo intelligente amatore e raccoglitore ristrinse la sua collezione ai soli capolavori di molti eccellenti maestri dell'arte, e più degli antichi che dei moderni, scegliendo dalle opere loro quelle massimamente che al genere più sublime dell' arte medesima appartengono, cioè alla storia. Benchè siffatta collezione non possa essere per natura sua, se non se d'un picciol numero di stampe composta, nondimeno per la rarità e per la squisitezza delle prove essendo assai preziosa, il signor Marsand pensò di farla conoscere particolarmente, descrivendo ad una ad una le stampe tutte che la compongono.

La divisione che ne fece il Marsand, e che a lui sembrò più naturale si fu quella di separare le varie scuole. Egli ci diede di ciascun intagliatore esatte notizie dell'anno e del luogo della sua nascita e morte, descrisse spesse volte il subbietto rappresentato nelle stampe, la maniera dell' intaglio, la loro forma dandone in egual tempo le precise misure. In quanto poi al profferire giudizio intorno al merito delle medesime, non volendo egli fidarsi nella sua opinione, consultò i più dotti scrittori, e rare volte manifestò il parer suo ove non trattasi di quistioni teoriche.

Ma se preziosa dir si deve la collezione del signor Gaudio, non è però quella, a nostro avviso, cui convenir possa compiutamente il titolo di *Fiore dell'arte dell'intaglio*, poichè dessa è mancante di moltissime opere che ne' tre generi principali della storia, del paese e de'ritratti produsse tra noi e le straniere nazioni la *Calcografia.* E quindi il Marsand, al quale muover non si può alcuna quistione sulla scelta e sul numero delle opere componenti la suddetta collezione cui egli prese soltanto a descrivere, non avrebbe però mai potuto

cercar in essa tutte l'*onorate cose* onde cogliere *il più bel fiore dell' arte dell' intaglio.*

Di tale mancanza ben di leggieri s'avvide l' erudito Marsand, e lo disse a chiare note allorchè ci manifestò il desiderio del signor Gaudio di rendere assai più doviziosa la sua collezione coll'arricchirla delle classiche stampe di altri celeberrimi intagliatori antichi e moderni, e singolarmente de' Mantegna, degli Agostini Veneziani, de'Caracci, de' Morghen, de'Longhi, de'Gandolfi, de'Rosaspina, de'Toschi, de'Garavaglia, degli Anderloni e di quanti altri mai fecero e fanno risonar alto per ogni dove la fama dell'italica scuola.

Ma qui tacer non possiamo per amor del vero che il Marsand avendo in animo di lodare le stampe dal Gaudio scelte pel suo gabinetto, magnificò il merito di quelle che vi trovò comprese a preferenza di non poche altre, le quali, benchè giudicate generalmente veri capolavori dell' arte, non si trovano però per qualunque si sia ragione comprese nel suo *Fiore* (1). Belle per esempio, sono l'*Aurora* e la *Giurisprudenza* di Morghen, le due sole stampe di questo esimio incisore scelte dal signor Gaudio pel suo gabinetto; ma il Marsand non avrebbe dovuto dire che la *Giurisprudenza* sia *veramente una delle opere più eccellenti* di Morghen, onde scusare in certo qual modo il signor Gaudio che non incluse nella sua collezione i più bei fiori della calcografia dello stesso autore, il *Cavallo*, cioè, la *Trasfigurazione* e la *Cena* in ispecie, la più grande

(1) Noi non saremo mai per fare gran conto dei giudizj di quegli amatori o negozianti di stampe, i quali volendo annoverare fra le migliori quelle che possedono e per le quali hanno una particolare predilezione, sogliono encomiarle sopra tutte onde o gistificare la scelta che ne fecero, od aprire un più ampio campo allo spaccio delle medesime, facendole ben anche ascendere a più alto prezzo.

incisione della più grande tra le pittoriche composizioni, la *Cena* dell'immortale Leonardo incisa da questo sovrano genio; la quale incisione fu ben anche dalla Reale Accademia delle Belle Arti in Londra dichiarata il capo d'opera dell'arte incisoria.

Bella altresì diremo l'*Educazione d'Achille* del celebre Bervic, la sola stampa di questo eccellente intagliatore che forma parte della collezione Gaudio. Il Marsand che lodar ne voleva la scelta, *sembra*, disse, *che la preferenza dar si voglia a questa; e in verità è uno de' più nobili capolavori che l'arte dell'intagliare abbia prodotto.* Egli però dopo si duole, e con ragione, di non vedere collocato in luogo eminente il famoso ritratto di Luigi XVI., inciso dal Bervic nel 1790. La cagione di sì grave mancanza viene dal Marsand attribuita al sistema dal Gaudio adottato di volere esclusi i ritratti dalla sua collezione; e che quindi nella descrizione ch'egli ne fa, non può comprendere il suddetto ritratto, benchè non sappia immaginare cosa più squisita di questa nell'arte dell'intaglio, siccome non può pure in essa comprendere quelli di *Luigi XIV.* di Nanteuil, del *conte d'Harcourt* di Masson, del *vescovo Bossuet* di Drevet, *d'Augusto III. di Polonia* di Balechou. Se tale giusta doglianza manifesta l'imperfezione della collezione Gaudio, prova in egual tempo che dessa non può servir di norma a formare una galleria, in cui si voglia raccolto il fiore dell'arte dell'intaglio.

LA CALCOGRAFIA DEL LONGHI.

Ora eccoci omai giunti al punto di dover parlare del primo volume dell'opera sulla *Calcografia* non ha guari pubblicato dal professore cavaliere Giuseppe

Longhi (1) concernente la teorica dell' arte divisa in varj ragionamenti sull' eccellenza, sull'utilità, sull'origine, sui progressi, sulle difficoltà dell' arte, sulla necessità del disegno e sull' idea del bello. Egli aveva in animo di pubblicare un secondo volume che versar doveva intorno la pratica di quest' arte, importante materia che esigeva di essere *trattata a lungo* dal nostro professore, *e corredata di molte stampe a migliore intelligenza dei precetti, che vi si dovevano trovare in gran copia*; importante materia che, per quanto ci sembra, avrebbe corrisposto un po' più esattamente al titolo dell' opera; poichè la *Calcografia* propriamente detta altro non è, secondo lo stesso Longhi, che *l'arte d'incidere in rame coll'acquaforte, col bulino e colla punta.* Ma disgraziatamente le nostre speranze andarono fallite, poichè l' invida morte ce lo ha rapito nel 1831, frodando così i suoi allievi e tutti gli studiosi dell' arte del principale oggetto che il professore Longhi erasi proposto di trattare a maggiore loro istruzione. Questo secondo volume però concernente la parte pratica dell' arte, che avrebbe forse potuto riescire vantaggioso ai giovani artisti, essendo cosa estranea al nostro scopo, non poteva interessarci gran fatto in confronto del primo, in cui le osservazioni del Longhi intorno il merito degl' incisori e delle loro principali opere possono esserci di non picciol sussidio in una giudiziosa scelta.

Fra i varj articoli del suddetto primo volume il più importante per noi sarebbe il quarto che versa sui *Progressi dell' arte* e che vien chiuso da un *Prospetto*

(1) La *Calcografia* propriamente detta, ossia l'arte d' incidere in rame, coll' acquaforte, col bulino e colla punta, *Ragionamenti* letti nelle adunanze dell'Imp. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti del regno Lombardo-Veneto, vol. I. concernente la teorica dell'arte. Milano, 1830, stamperia reale.

per una collezione di stampe. Comincia il Longhi questo articolo col dividere la storia della *Calcografia* in tre differenti età, *bambina*, *adolescente*, *adulta*; siccome poi fece il Neumayer seguendo il detto professore, che rinchiuse nella prima età gl' incisori dal 1440 circa al 1550, fa giugnere la seconda agl' incisori di Rubens, e la terza ai giorni nostri. Del vantaggio o dello svantaggio che derivar possa da siffatta divisione parleremo in appresso. Ciò che importa moltissimo al nostro scopo si è che il Longhi in questo capitolo prende ad esaminare ordinatamente le opere dei principali maestri coll'indicarne i pregi ed i difetti, quali la lunga sua esperienza in tale professione gli diede a conoscere, con animo però deliberato, così egli, di seguire l' altrui parere ove gli fosse sembrato ragionevole, e di non opporvisi mai per solo amore di novità. Con tali principj afferma il Longhi di aver giudicato sullo stato progressivo della calcografia: dall' indole de' suoi giudizj i suoi leggitori lui pure giudicheranno.

Era il chiarissimo nostro Longhi assai valente nell'arte d' incidere e perciò eletto ad insegnarla pubblicamente (1); e prima che nelle arti, educato nelle filosofiche e letterarie discipline conosceva *teoricamente* e *praticamente* la sua professione motivo per cui avrebbe potuto con ordine, chiarezza e retto giudizio manifestare il suo sentimento sopra qualunque opera di calcografia. Appena però ch'egli ebbe pubblicato il suo libro, onorato generalmente di bella accoglienza, ed in ispezie dagli allievi e dagli amici suoi, un uomo non meno intelligente di belle arti che molto erudito letterato scriveva per altri il seguente giudizio intorno al mede-

(1) V. l' articolo Longhi nella qui annessa storia delle principali opere di calcografia, disposta per ordine alfabetico dei nomi dei loro autori.

simo [1]. « Ci sia permesso il dirlo senza taccia d'irriverente, l'artista e l'amatore non possono forse approfittare dei lumi di cui è sparsa (la *Calcografia* del Longhi), perchè in essa l'autore si abbandona talora ne' suoi giudizj allo spirito di parte, sia usando forse poca riverenza verso i nomi d'artisti da opere insigni fatti celebri per lungo corso di anni, sia prodigando al contrario ad alcuni altri lodi e plausi oltre il loro merito; perchè non possiamo a meno di ravvisarvi una ridondanza di dottrine, e fors'anche di eccessivo sentimento del proprio merito e perchè in fine il *Progetto di una scelta raccolta di stampe* che vi è unito, non è che immaginario e capriccioso e poco giudiziosamente architettato ».

Benchè un siffatto giudizio sembrasse ad alcuni alquanto severo, e potesse altresì far nascere in cuore il sospetto che deprimer si volesse il merito di quest'opera onde accrescere importanza al progettato *manuale*; pure se ci è permesso il dire ingenuamente il nostro parere, non taceremo che dopo di averla letta ed attentamente considerata onde profittare de' lumi e de' giudizj di Longhi intorno al merito di quegli artisti, de' quali abbiamo preso a ragionare nella presente opera, le opinioni dichiarate nel citato manifesto sul modo di sentire e giudicare di questo nostro professore non ci sono sembrate del tutto erronee. A noi pare che il genio del Longhi nella critica si estenda maggiormente sulle stampe che godono più grande celebrità onde far mostra d'accutezza d'ingegno, arrogarsi il vanto di scoprire difetti e bellezze sfuggite agli occhi perspicaci di tutti gli amatori e di tutti gli artisti; dar in somma a divedere ch' egli ne

(1) V. il manifesto di un *Manuale calcografico per l'artista, il mercante e l'amatore*. Milano, 1832, presso la ditta Pietro e Giuseppe Vallardi; manuale che non venne mai pubblicato.

sapeva più d'ogni altro. Noi avremmo desiderato ch'egli fosse più artista che letterato, poichè spesse volte per ismania di pompeggiar di eloquenza esagerò con istudiati modi di dire e le bellezze e i difetti di un incisore, e divenne poi a manifeste contraddizioni ed a certe quali conclusioni che alla fine imbrogliato e confuso tu non sai più se la stampa, di cui egli parla, sia o no meritevole d'essere scelta per la tua collezione. Masson, dice il Longhi, *fu uno di quelli che più aggiunsero e più detrassero all'arte dell'incisione.* Eppure tutti convengono, compreso lo stesso Longhi, che Masson, più di quanti l'avevano preceduto, giunse a far spiccare nelle sue stampe il valore delle tinte pittoriche; che, artista pieno di gusto, ritrasse squisitamente le proprietà degli oggetti, quantunque nel suo modo d'intaglio si lasciasse qualche volta condurre dalla bizzarra sua fantasia, e che alla fine se lo prenderemo ad esaminare ne'suoi capolavori *troveremo sempre che le bellezze compensano assai vantaggiosamente i difetti*, e che per conseguenza egli troverà sempre onorevolissimo posto fra i classici calcografi.

Il celebratissimo Woollett, il cui nome solo basta a qualunque elogio, e di cui null'altro diremo se non che pose nelle opere sue tanta verità e tanta illusione pittorica d'essere per tutti i calcografi contemporanei, ed ancora per noi tutti *d'esempio e di maraviglia, vuol essere imitato con circospezione*, così il Longhi; *senza di ciò per di lui mezzo è già predisposta la via all'eccesso, vizio nelle belle arti peggiore del difetto.* Noi non sappiamo intendere per nostra disgrazia come mai chi giugne quasi alla perfezione di un'arte, e che ci deve essere *d'esempio e di maraviglia,* predisponga la via all'eccesso. Se fosse ammissibile tale sentenza dir si dovrebbe che chi giugne all'apice della perfezione ha già predisposta una più sicura via alla sua

caduta ed a quella di chi procurerà d'imitarlo, poichè declinando o da un lato o dall'altro gli sarà forza precipitare.

Wille, così il Longhi, che per la nitidezza e perfetta equidistanza del taglio è il principe degl'incisori; che nel rappresentare ritratti e soggetti fiamminghi più adattati al suo gusto ottenne una ben giusta celebrità; Wille, di cui poche sono le stampe riprovevoli *e molte invece*, così lo stesso Longhi, *sono quelle in tutto od in parte sparse delle più seducenti bellezze calcografiche e* PITTORICHE, *fu uno di quelli che più nocquero agli incisori ed agli amatori di stampe... in complesso le sue stampe mancano troppo di gusto e sono veramente* ANTIPITTORICHE.

Mentre per opera di Sharp, così il Longhi, *l'arte nostra, omai giunta al suo apice, per una parte salì ancora di un passo, retrocesse non poco per l'altra.* Omettendo qui d'esaminare il come un'arte che già sia giunta all'apice possa ancora salire più in alto, ciò che, a mio avviso, nessuno potrà comprendere, passeremo ad osservare piuttosto il come per opera di questo valentissimo artista abbia potuto la calcografia cotanto avanzare e retrocedere.

Il Sharp ha uno stile ridondante di spirito e di gusto sopra quanti comparvero nel genere d'intaglio regolare: intagliò assai bene la storia, meglio il ritratto; nella prima tradusse per eccellenza il carattere de' pittori e si distinse d'assai colla sua stampa i *Dottori della Chiesa*; nel secondo sono maravigliosi a vedersi i ritratti di *Hunter* e di *Boulton che sembrano non già incisi, ma succosamente dipinti, non dipinti, ma direi quasi viventi.* Quest'artefice spiega in quasi tutte le sue opere grande intelligenza di chiaroscuro, profondo sentimento d'espressione e di colore, arditezza di tocco singolare, e quel che è più, dopo tanti

maestri che lo precedettero, molta novità d'artificio incisorio. Fin qui per opera di Sharp l'*arte giunta al suo apice salì ancora di un passo*; vediamone i difetti *che l'hanno fatta retrocedere.*

Sharp mosse alcuni segni più del dovere e non richiesti dalle inflessioni del vero, ed ammise certe direzioni di tratteggio antiprospettiche. Ma siffatti segni e tratteggi che, al dire di Longhi, sarebbero in altri artefici intollerabili, aggiungono bene spesso in lui, per confessione del suddetto, e spirito e nerbo. Tu vedi sparse in quelle teste certe piccole masse isolate di tagli, le quali da vicino ti sembrano assolutamente fuor di concerto; e bene osservale a modica distanza e scoprirai quanto servono magistralmente alla più esatta e più facile indicazione de' più minuti accidenti del vero. Bisogna cogliere il giusto punto prospettico di distanza, a cui metter si dee lo spettatore, per godere a un tempo stesso di tutte le parti del quadro; e questo punto prospettico trovasi più o meno distante dalla stampa medesima in ragione più o meno della sua grandezza. Le bellissime piume nel ritratto di *Luigi XVI.* di Bervic devono essere osservate in qualche distanza, e da vicino quelle del *principe di Beauharnois* di Longhi.

Fin qui l'arte per opera di Sharp non retrocesse di un passo: egli non fece che scuottere il giogo che alcuni moderni bulinisti aveano imposto all'arte, e tale impresa fu veramente d'uomo d'altissimo ingegno, e può vantare un bonissimo successo, che al dire di Longhi sarebbe stato assai migliore, se in certi limiti di moderazione si fosse l'artista contenuto. Sharp era fedele imitatore di tutte le modificazioni e giri di pennello che riscontrava ne' migliori dipinti de' moderni ritrattisti inglesi: è stretto dovere dell'incisore di rappresentare i disegni o dipinti altrui colla più

scrupolosa fedeltà al carattere dell'autore, ma non al punto d'imitare oltre lo stile del pittore anche gli andamenti del pennello. Queste le sono licenze veramente stravaganti, dice il Longhi, eppure vedete che stravaganza! Il Longhi che non può approvarle, *le ama per la loro originalità e per l'effetto che ne risulta.* Le pupille degli occhi nostri, egli prosegue, sono sempre tonde; nel ritratto di *Hunter* s'accostano più al quadrato che al tondo non solo nella forma, ma ben anche nel giro de' tagli che le compongono: il celebre Reynolds nel dipingere quel ritratto, mirando saggiamente a rappresentare le cose non quali sono ma quali appajono allo sguardo, e nella pratica sicurezza che quelle pennellate svaniscono interamente alla voluta distanza fra lo spettatore ed il quadro, le avrà indicate nel quadro come stanno nella stampa; ma l'incisore (notate questa bellissima ragione) al quale *ogni semplice pennellata costa l'operazione di parecchie linee,* non doveva cadere nello sconcio di rappresentare quelle pupille schiacciate. Dunque quegli occhi di *Hunter* incisi in tal guisa da Sharp saranno pel professore Longhi orribili a vedersi? Oibò! *quegli occhi non pertanto,* così egli, *diretti verso la luce, e quindi alquanto socchiusi, sono vivi, veggenti ed animati da forte pensiero.*

Dalla breve analisi di questo articolo scritto propriamente dal Longhi nel modo di sopra accennato, chi potrà ragionevolmente conchiudere che il valentissimo Sharp per due pupille che *s'accostano più al quadrato che al tondo* abbia fatto retrocedere di non poco la calcografia? Ma vediamo il modo singolarissimo col quale il Longhi diviene alla conclusione del detto articolo. Nel genere d'intaglio assai più spiccio chiamato *genere libero* può l'artista farsi carico d'esprimere anche le varie modificazioni del pennello co-

stituenti il carattere costante di alcuni pittori, poichè desso non è vincolato da alcuna legge incisoria, ma non è così del gran genere detto a *taglio regolare*, in cui la direzione del tratteggio non è arbitraria, ma calcolata sempre sul rilievo delle forme. Ma chi dettò tali leggi *incisorie*? Chi permette in un genere un' imitazione che poi proibisce in un altro? Voi, professor Longhi, non avete già fatto giustissimi encomj all'altissimo ingegno di Sharp per aver saputo scuotere il giogo che alcuni moderni bulinisti aveano imposto a quest'arte? Noi abbiamo nell' antecedente *ragionamento* osservato che ogni maniera può essere sublime nell'esercizio di un'arte qualora sia essa innalzata al grado della perfezione, ed abbiamo qualificato per classico quell'incisore che all'eccellenza del disegno da lui inventato o fedelmente tradotto dalle migliori dipinture unisce colla meccanica esecuzione di *qualsisia genere d' incisione* la perfetta conoscenza del chiaroscuro e la rappresentazione in certo qual modo del colorito medesimo. Ebbene il gran Sharp, per confessione dello stesso Longhi, giunse con *molta novità ben anche d'artifizio incisorio* a spiegare nelle sue opere, siccome abbiam già osservato, grande intelligenza di chiaroscuro, e profondo sentimento d'espressione e di colore. Che se è troppo facile, gustando assai quello stile, trascorrere nell'intemperanza, nessuno certamente si trovò a più grave pericolo di trascorrervi quanto lo stesso Longhi che *amava, per l' effetto che ne risultava, quello stile ridondante di spirito e di gusto.*

Questa smania di Longhi d' opporsi alla generale opinione, effetto forse di un eccessivo sentimento del proprio merito, lo portava ad osservare con occhi di lince quanto venne già lodato da altri, onde esagerarne le più insensibili mende che per avventura vi

avesse trovate, deprimerne il merito, e profferire sentenze diametralmente opposte a quelle degli altri valenti artisti. Abbiamo già accennato il poco rispetto portato dal Longhi al celebratissimo Marcantonio Raimondi, *di cui nessuno fra gl' incisori salì e si mantenne presso gli artisti in più alta riputazione.* Quest'è agli occhi di Longhi la colpa maggiore di Marcantonio, e se ne vendicò conchiudendo il brevissimo articolo ch'ei scrisse intorno al medesimo col dire *essere egli stato ben miglior disegnatore, o per dir meglio disegnatore di contorni che incisore.* Huber e Rost, per esempio, lodarono assai il *Mareschal de Logis* inciso da Wille, Longhi *reputa* una tale stampa *poco meno che pessima.* Da Watelet e da moltissimi altri si fanno encomj alla stampa di Nicola Pitau rappresentante la *Sacra Famiglia* di Raffaello, e si giugne da alcuni ad anteporla quasi a quella incisa da Edelinck; eppure tanti sono i difetti scoperti dal Longhi coi quali Pitau ha difformato Raffaello che la di lui stampa diviene un vero orrore. La *Fuga in Egitto,* bella incisione di Poilly, proposta comunemente per un capolavoro di questo valente artista, viene dal Longhi esclusa da una scelta collezione per sostituirne altre dello stesso incisore che dice migliori: e nel parlare delle opere del celebre Bervic diede la preferenza al *Laocoonte* sopra il tanto lodato ritratto di *Luigi XVI.* e sugli altri capi d'opera di questo egregio calcografo. Molti altri esempj di simil tempra addur qui si potrebbero in prova di quanto abbiamo asserito; ma ci riserviamo a farlo più convenevolmente là ove parlar dovendo de' pregi o dei difetti delle principali opere di calcografia ci sarà d'uopo riferire il giudizio che il professore Longhi pronunziò sulle medesime.

E qui chieder ancor si potrebbe al Longhi da qual ragionevole motivo sia egli stato mosso a lasciare una

grandissima lacuna nella storia della calcografia col non degnare altri valentissimi artisti di particolari articoli, ed in ispecie alcuni viventi, le cui opere per voto europeo furono già dichiarate classiche. Giudicò il Longhi di serbare silenzio intorno agli incisori viventi per non esporsi al *menomo sospetto d'invidia o di contraria personale prevenzione* coll'indicare le mende di cui non va scevero ogni artista per quanto valente ei sia. E qui il Longhi avrebbe potuto addurre un'altra più forte ragione per esentarsi di parlar di essi, il pericolo cioè di cader nell'adulazione o per amicizia o per qualsisia altra favorevole prevenzione; ma il genio del Longhi che si estendeva nella critica non trovava ragione di tacere delle opere de'medesimi se non che nel sospetto d'invidia coll'indicarne i difetti. Ma e il serbare silenzio intorno ad alcuni incisori viventi cui non fa d'uopo attendere il giudizio dell'*imparziale* giustizia dei posteri perchè già da tutti i viventi, giudicati per sommi; e lo stendere un denso velo sovra molte loro opere già per unanime voto riconosciute eccellenti, non potrebbe generar sospetto d'invidia o di contraria personale prevenzione? Noi siamo d'avviso che, siccome il rilevare le bellezze delle opere già per universale consentimento dichiarate classiche non potrebbe far nascer sospetto d'adulazione, così il notare qualche menda, in cui possa essere trascorso l'artefice, con quella gentilezza che suol distinguere gli uomini di merito, adontar non potrebbe chi sovra tutti splende, siccome lieve nube non adombra il sole. Ognuno vedrà che noi qui intendiamo parlare spezialmente dell'immortale Morghen, cui il Longhi ed alcuni suoi satelliti, solevan appellare antonomasticamente *il mole, lo snervato, il bambagioso* pel di lui singolare magistero nel serbare la trasparenza, nel dare ai rami una rara generale armonia,

nel trasportare nel bulino il colore, e nel mantenere quella pastosità e morbidezza di carni, quella dolcezza del taglio che del tutto l'acciajo nasconde, e quella pace, amorevolezza, soavità e delicatezza estrema che fanno le incisioni di lui essere cose inspirate e divine. (V. l'articolo *Morghen.*)

Il Longhi per non voler parlare delle opere di Morghen, si vide poi costretto ad ommettere non pochi articoli sopra altri valentissimi artefici che meritavano assai più che di essere accennati in qualche semplice nota. Per la qual cosa ei non prese a descrivere le belle opere già dichiarate classiche di molti calcografi nazionali e stranieri quali sono per esempio, fra i primi Schiavonetti, Mauro, Gandolfi, Rosaspina, Anderloni, Garavaglia, Toschi ec.; e fra i secondi Guglielmo Ryland, Gio. Federico Clemens, Gio. Gottardo Muller, Payne, Giovanni Jacobe, Sherwin, Valentino Grèen, e Giovanni Hall (per non rammentarne altri), il quale è da tutti i dotti artisti reputato uno dei più eccellenti intagliatori inglesi de'nostri giorni così nei ritratti come nelle storie (1).

(1) Anche l'eruditissimo estensore dell' articolo sulla *Càlcografia di Longhi* che leggesi nella *Biblioteca Italiana anno* 1831, *Tom. LXII. pag.* 164 *e seg.* si lagna che il Longhi abbia ommesso d'annoverare nella medesima alcuni valenti incisori appartenenti alla gloriosa epoca terza la quale comprende anche l'età nostra. « Con grande nostra maraviglia, (così in essa) trovato non abbiamo in questo bel numero Luigi Schiavonetti di Bassano che gran nome ottenne nell'Inghilterra, dove per un naturale brio e per un libero movimento di bulino aprì quasi la via ad un nuovo stile, e Giovanni Battista Piranesi che pel primo immaginò alcune macchinette ond' ottenere e meglio e più prontamente l'uguaglianza dei segni, e che spinse l' effetto del vibrato chiaroscuro al punto di far sentire la somma differenza che passa fra un rozzo macigno e un cielo ingombro di lievissimi vapori. Ed altre lacune ancora incontrate abbiamo e in questa e nelle antecedenti epoche. E per esempio ci sembra che di un distinto articolo e non di un semplice cenno del nome in una nota, meritevole fosse Giovanni Dixon, celebre nella scuola inglese, le opere del quale, al dire del signor Huber, in questa materia giudice severissimo, portano l'impronta del gusto e del genio ».

Dal fin qui detto intorno le ommissioni del Longhi ed i giudizj dal medesimo profferiti sulle migliori produzioni di que' valenti incisori cui egli onorò di un distinto articolo, ognuno potrà di leggieri comprendere il conto che se ne deve fare, ed il profitto che ne possono trarre gli artisti e gli amatori dai lumi di cui tratto tratto è sparsa la sua *calcografia.* « È vizio troppo frequente, così il Longhi, quello di tutto biasimare, se il più è biasimevole, o di tutto lodare, se il più è lodevole ». Questo è verissimo: ma è pur vizio assai frequente quello di biasimare ciò che non sanno eseguire o di lodare quello che più si accosta al loro modo di operare; vizio che trae l'origine sua dall' eccessivo sentimento del proprio merito.

Noi chiuderemo questo articolo col riferire a tale proposito l' opinione del De-Angelis manifestata nelle sue *Notizie degli intagliatori* là ove parla *de' mezzi necessarj per ben conoscere le stampe.* Egli comincia dal non escludere il giudizio che dagli amatori col naturale loro genio potesse essere avventurato; e confermando quanto abbiamo già esposto fin da principio intorno ai giudizj degli artisti e degli amatori e intorno l' effetto che le opere di belle arti producono in noi, così si esprime: « Escluder non si devono sì quelle critiche che quelle lodi, le quali, senza una studiata cognizione dell' arte in cose che dal genio naturale dipendono, dar si possono. Carlo Dati (così egli prosegue) nelle sue *postille* alla vita d'Apelle (postilla IX.) lasciò scritto ». Tralascio che spesso avviene, che un uomo idiota, avendosi a giudicare di cose sottoposte al senso, non è inferiore ai periti. Fidia ed Apelle esponevano le loro opere al giudizio della moltitudine, perchè vi si discoprissero i mancamenti, ai quali il più infimo della plebe può bene avvertire.

IV.

MEZZI PER BEN CONOSCERE LE STAMPE; — STORIA DE' FATTI IN ESSE RAPPRESENTATI; — REGOLE O CONOTATI PER DISTINGUERE LE ORIGINALI DALLE COPIE; — BONTA' DELLE PROVE; — PROVE D'AUTORE; — PROVE CON LETTERA E SENZA LETTERA; — CON ETICHETTA EC.

Sebbene dall'esame, che fatto abbiamo intorno le scelte collezioni di stampe o già formate o di già proposte dagli amatori e dai professori dell'arte, emerga, che nessuna di esse sia per ommissione, sia per soverchia copia, o per poco retto giudizio o per qualunque altro de' sovraesposti titoli ci possa servire, presa isolatamente, di sicura norma a formare una compiuta galleria di classiche stampe; pure siamo d'avviso che da ognuna di esse trar si possano o per un lato o per l'altro quelle utili cognizioni che necessarie sono a giudicare rettamente del disegno, del maggiore o minor pregio della composizione e della meccanica esecuzione delle medesime. Noi quindi, onde rendere più esperto l'amatore nel distinguere il rispettivo merito delle stampe, abbiamo procurato di scegliere giudiziosamente dai suddetti scrittori o raccoglitori, che su di questa materia più accuratamente discorsero, quelle notizie che all'uopo abbiamo credute necessarie (1), aggiugnendo ben anche, sicco-

(1) Anche l'eruditissimo Marsand che fidarsi non voleva interamente della sua opinione consultò tutte le volte che lo potè fare

me di già accennammo, quelle nostre osservazioni che per avventura ci potessero essere dettate dall'esperienza, dal gusto e dalla ragione, onde rettificare, se fosse possibile, coi nostri gli altrui giudizj.

Avendo poi sempre creduto necessaria alla maggiore cognizione delle stampe quella altresì dei fatti che in esse si rappresentano, abbiamo spesse volte sottoposto alla semplice dichiarazione del soggetto rappresentato una breve storia del medesimo, e specialmente allora quando vi si trattano alcuni particolari di recenti istorie o veri od immaginati, e non comunemente noti. L'esatta cognizione dei fatti nelle stampe rappresentati, oltre darci un'idea più viva del soggetto di cui si tratta, ci pone in grado di vedere e conoscere quali siano i personaggi rappresentati, quale debba essere il loro carattere, quali le rispettive loro espressioni, quali gli accessorj da cui debbano essere accompagnati. Voi, per esempio, non sapreste conoscere quel disperato vecchio che vinto più dalla fame che dal dolore sen muore sopra gli sventurati suoi figli, se non aveste letto un fatto sì atroce o in Giovanni Villani o nel Dante. Con questa notizia storica voi vedete che l' incisore Dixon nella sua tanto celebrata stampa tratta dal bel quadro di Reynolds, ha espresso il *conte Ugolino*, che per effetto della mala volontà dell'arcivescovo Ruggeri fu con due suoi figli e due nipoti rinchiuso e fatto morir di fame in una torre. Allora vi si presentano lo squallore del carcere, la morte che vi passeggia e la disperazione. Quindi conoscete ancora se l'intagliatore abbia vivamente

le opere de' più dotti scrittori e singolarmente quelle di Bartsch. Egli però avrebbe potuto manifestare più sovente il parer suo, poichè le sue cognizioni lo guarentivano bastantemente da uno sbaglio, e le sue osservazioni sarebbero state di non poco vantaggio a chi intraprese la presente opera.

espresso coll'arte sua e il dolore del padre, e la morte e l'agonia dei figli, e la rabbia contra quell'arcivescovo e il *disperato dolor che il cuor gli preme.*

Dalla cognizione del merito che risguarda il disegno, la composizione e la meccanica esecuzione delle stampe non può andar disgiunta l'altra concernente l'originalità, la freschezza, la bontà delle prove, poichè la cattiva tiratura deturpa quel maraviglioso effetto che produr deve sulla carta lo studiato meccanismo calcografico.

Noi abbiamo dato assai più regole o conotati per distinguere le stampe originali dalle copie di quello che non abbia fatto il Longhi, senza però perderci, siccome fecero recentemente alcuni, in varie e lunghe contese sull'interpretazione delle cifre, logogrifi e monogrammi di varj intagliatori, impinguando così con lunga fatica i loro dizionarj biografici. Egli è vero che dalla marca o monogramma o nome degl'incisori si conoscono le stampe: ma se ne potranno sì facilmente distinguere le copie abbenchè i copisti abbiano avuto di rado la temerità di contraffare il nome? E quando la stampa fosse mancante del nome e della marca, che faremo in allora per giugnere a distinguere le originali dalle copie? Converrebbe in un affare di tanta difficoltà ricorrere a quelle regole comuni che il più delle volte non ingannano i veri conoscitori, e queste sono la *franchezza dell' incisore*, perchè il copista per lo più è stentato e nel disegno e nell'intaglio; *la fedeltà del disegno e sopra tutto nelle estremità*, la quale non riesce di quella esattezza che comparisce negli originali; *l'arditezza dei contorni e la finezza delle espressioni*, nelle quali cose i copisti sogliono sovente mancare. Ma per giugnere a tanto ci vuol occhio finissimo che col molto vedere gli originali impari a distinguerne le copie. Il solo esatto confronto degli ori-

ginali può torre ogni dubbio. Volete, per esempio, conoscere se i disegni del Rubens e del Vandick incisi da Ragot siano copie od originali? Confrontateli con quelli incisi da Bolswert, da Vorstermann e da Ponzio, e troverete che Ragot copiò da questi, e che non potè giugnere alla loro perfezione. Ma non è di tutti il poter fare simili confronti, perchè pochi sono quelli che hanno il comodo di consultare un gabinetto così completo che tutti gli originali contenga in modo da poterne fare un confronto senza tema d'errare.

Conosciuta l'originalità di una stampa dee l'accorto amatore prima di passare all' acquisto della medesima osservare attentamente la bontà della prova, se il taglio cioè sia nitido, eguale e non mancante principalmente ne' leggieri tratteggiamenti dell' aria, delle carni, delle capellature; se dolci ne siano i contorni; se il tutto sia in perfetta armonia; poichè se deboli sono i tratti di bulino, o troppo forzati ed ineguali; se i contorni sono alterati, sarà una prova proveniente da un rame che, stanco sotto la pressione del torchio, fu ritoccato, ed allora perderebbe l'originalità, il merito dell' opera ed il valore. Non ci sarebbe in tal fatto bisogno alcuno di occhio raffinatissimo per conoscerle, bastando una qualunque si sia pratica delle stampe e del disegno. Ci sono però alcuni amatori che non volendo accingersi al nobile impegno d' esaminarle con occhi lincei, o che non potendo vantarsi d'aver formato un gusto per discernere il bello in una stampa, si danno, per tema d'ingannarsi nel loro giudizio, a ricercare ed acquistare a peso d' oro le prove così dette d'*autore*, o le prove così dette con *etichetta* perchè mancanti di qualche parte di lavoro, o quelle avanti lettere, cioè prima d' incidervi il titolo od inciso soltanto alla punta.

Le prove d'autore sono que' pochi saggi che l' in-

cisore nel corso di un' opera dee necessariamente far tirare, onde vedere se il lavoro eseguito sul rame produca sulla carta tutto quell' effetto ch' egli ricerca. Noi non ci porremo a declamare contra quegli artisti che le ricercano avidamente, siccome già fece il Milizia dicendo che le sono tutte astuzie e ciarlatanerie di alcuni incisori e sopra tutto dei mercadanti di stampe; anzi saremmo d' opinione che non fossero da biasimarsi gli artisti per questa loro passione, potendo tali saggi esser loro d' instruzione e di vantaggio per un certo spirito ch' essi hanno, per una certa quale vivacità che manifesta e la maniera d' incidere e l' intelligenza del disegno. E di più questi saggi posti a confronto colla stampa perfettamente terminata, svelando i pentimenti del maestro, se mai ne ha fatti, ed il metodo tenuto nell' emendarli, servono come di scuola agli studiosi artisti. Gli amatori però, il cui scopo principale si è quello d' avere una compiuta e bella stampa, ed ai quali poco o nulla deve importare il conoscere il metodo tenuto dall' incisore nell' eseguirla e nel ridurla a perfezione, non dovrebbero lasciarsi acceccare da sì irragionevole passione, la quale induce poi gli astuti intagliatori avidi di guadagno a tirare molte prove di tal natura (1) che alla fine altro pregio non hanno che di essere semplici prove, ma

(1) Immeritevoli d' aver posto in un gabinetto dovranno reputarsi le stampe ritoccate. Meno male se le stampe sono state ripassate dal bulino del medesimo artista che le formò il primo; poichè se non hanno in parte la natìa loro freschezza, non perdono certamente la primitiva loro forza e la regolare esecuzione del loro disegno. Peggiori sono i ritoccamenti fatti da altra mano, e che dopo un lasso di tempo si osservano nei rami e nelle stampe o della *Calcografia* o di qualche mercadante che le vuol fare comparire per originali e fresche prove. Alcuni galantuomini vi hanno posto l' iscrizione *formis ec.*, ma molti altri non troppo scrupolosi le lasciarono correre sulla buona fede dei compratori.

che poi essi con finto sacrificio cedono a carissimo prezzo ai poco accorti amatori. E non abbiamo noi più volte veduto alcuni passionati dilettanti di stampe pagare ad enorme prezzo una delle poche e rare prove tirate da Rembrandt avanti aver fatto la berretta ad una figura spaventata nella *Resurrezione di Lazzaro*, o avanti di aver incisi i crini alla coda di un cavallo nell' altra stampa del *Samaritano?* Si pagano prezzi enormi in paragone delle stampe compite, anche fresche e belle, le prove del *ponte nuovo* di Parigi di Stefanino della Bella, fatte avanti d'incidervi la *banderuola* del campanile di S. Germano; quelle della *Santa Maddalena* tirate da Edelinck prima d'incidervi la cornice intorno che le fa margine, e altre che non hanno migliori requisiti in faccia ai professori delle arti belle. Quindi a ragione l' eruditissimo signor Acerbi nella sua *Biblioteca Italiana*, là ove parla del giro di queste calcografiche superchierie (1), così si esprime . « Ci ha degli amatori (e non pochi) i quali si reputano fortunati, se mediante lo sborso del triplicato prezzo possono vantarsi di possedere una prova non terminata, o colla semplice

(1) Se ne potrebbero citare molti, ma solo, per esempio, accenneremo la stampa della *Santa Geneveffa* di Baléchou, della quale si videro in commercio dieci prove, una differente dall' altra non solo di prove naturali non alterate, ma anche di falsificate: eccone la nota: 1.° prova con il collare bianco della *Santa Geneveffa*; 2.° con tocchi e prove di bulino nel margine; 3.° avanti il termine della veste al basso della stampa; 4.° con margine netto; 5.° con la sola arme; 6.° con le lettere; 7.° colle linee sopra le lettere; 8.° con il tutto cancellato; 9.° con prove di bulino sopra il margine, e così tornando ai primi segni alterati. La *Morte del generale Wolff* intagliata da Woollett ebbe presso a poco una egual sorte, siccome molte altre stampe intagliate da valenti artisti.

(2) *Proemio* al sesto anno della *Biblioteca Italiana*, *Tom. XXI. pag.* 208 *e seg.*

acquaforte, ovvero in carta della china (fabbrica di Parigi), ed a tanto salirà un giorno questa cieca superstizione che si vorrà forse avere una prova del rame nudo, simbolo della nudità dell'intelletto di chi corre appresso alle arti belle perdendo di mira la bellezza per non compiacere che la vanità ».

Ma passiamo per un momento a levare un lembo del velo che ricopre la tattica segreta colla quale gli incisori approfittano della loro fama e pescano coll'amo dell'industria la vanità ridicola de' concorrenti, così detti *amatori e raccoglitori di stampe*.

Dopo terminato perfettamente il rame gl' incisori ed i negozianti, per conto dei quali venne eseguita la stampa, sogliono tirare duecento e più prove *avanti lettera* ovvero colle lettere solamente abbozzate perchè queste raddoppiano di prezzo, ed in alcuni casi per istraordinaria ricerca dei pazzi raccoglitori vengono pagate il triplo ed anche assai più, siccome avvenne al dire del Longhi della *Maddalena* del Correggio da lui incisa. Ecco le ragioni principali che si adducono da questi avidi speculatori in favore dell'uso dei raccoglitori di preferirle ed acquistarle ad ogni costo. Suppongasi, essi dicono, che un amatore compri una stampa *con lettera* ed altre non ne conosca di quell'intaglio; che farà egli per assicurarsi che non se ne trovino delle migliori? Paragonarle con altre stampe identiche *con lettera*? No certamente, poichè su queste pure può cadere il medesimo dubbio. Non ha dunque altro mezzo sicuro che quello del confronto con alcune prove *avanti lettere*. Dunque le prove *avanti lettere* mostrano lo stato primitivo di qualunque intaglio calcografico senza bisogno di confronto, perchè servono di tipo ad ogni confronto esse medesime. Dunque gli amatori giustamente le preferiscono, perchè vengono guarentiti che il rame non poteva aver

sofferto a quel tempo visibile alterazione. Dunque a torto si va censurando questa convenientissima distinzione di prove *con lettera e senza lettera.*

Prima di rispondere direttamente alla suddetta asserzione noi faremmo volentieri la seguente domanda. Il Longhi avrebbe avuto bisogno onde certificarsi se una prova con lettera sia *vigorosa* ed *armonica*, di ricorrere al confronto di una senza lettere? Egli certamente avrebbe creduto di far torto alle sue cognizioni calcografiche coll' affermare la necessità di questo material confronto per profferire il suo giudizio sul merito di una prova; nè diversamente, a mio avviso, farebbe quell'amatore che avesse intelligenza ed occhi per discernere una bella prova (1). Dunque le prove *senza lettere*, supposto ben anche che tutte sieno uscite egualmente perfette dal torchio dello stampatore, ciò che ci pare impossibile, sono fatte soltanto per que' raccoglitori ignoranti che non sapendo distinguere le buone dalle cattive si affidano a questo segno siccome certo indizio dell' eccellenza delle medesime; e si reputano ben fortunati se mediante lo sborso del doppio prezzo possono vantarsi di possederle, ciò che vuol dire in brevi note: Non avendo io cognizione alcuna per distinguere il merito di una prova, ho pagato in pena di questa mia ignoranza il doppio del suo valore, e per tal modo mi son fatto certo di aver acquistato una buona prova.

Ma e sarà poi vero che le prove *avanti lettere* sieno il tipo della bellezza calcografica? Si noti, per porre il marchio a questa irragionevole smania di primazia

(1) Confesseremo però che pochi sono gli amatori, i quali facciano precedere una vera cognizione dell'arte, e che possano giudicare cogli occhi proprj del merito di una stampa, e molti invece quelli che giudicano colle orecchie, stando cioè alle decisioni de' loro confratelli; così l'inganno per essi è coronato, e prende forza di verità.

esclusiva, che le prove di un rame, secondo l'asserzione de' professori di quest'arte, non cominciano a uscir perfette dalla mano dello stampatore se non dopo le prime cento, per la qual cosa è chiaro essere d'ordinario peggiori quelle avanti lettere che furono pagate il doppio, e dover per conseguenza valer meno di quelle tirate dopo la lettera, considerate almeno fino ad un dato numero. Miglior consiglio, per non abusare della poca intelligenza degli amatori e non partecipare della loro superstizione, ci sembra quello seguito da Morghen nella sua *Trasfigurazione* e poscia da Longhi nello *Sposalizio*, di marcare cioè con un numero progressivo, e con tutta la buona fede, le prove che a mano a mano se ne tirano; poichè in tal caso anche il poco esperto raccoglitore sa in qual conto debbansi tenere le prime, in qual pregio quelle di mezzo e le consecutive qualora l'artista od il negoziante speculatore spinto non sia dall'avidità del guadagno a tirarne un numero esorbitante.

Joubert nel suo già citato *Manuale* ci fa conoscere all' articolo *Desnoyers*, là ove parla delle prove con etichette, quello che onorevole sarebbe a tale proposito ad un artista che professasse onestà. Le prove *senza lettere* nè titolo non sono per il signor Desnoyers se non prove di esperimento o di saggio, le quali mostrano i lavori più o meno innoltrati, ma non mai terminati. Egli lacerò sempre e distrusse colla maggiore sollecitudine le prove *imperfette*, perchè tradir non voleva l'altrui confidenza, Se alcuna ne esiste, dice Joubert, bisogna credere essergli stata carpita, infedeltà di cui sospettò sempre rispetto alle stampe della *Bella Giardiniera* e del *Belisario*. Questa dichiarazione di Desnoyers prova non solamente la sua dilicatezza, ma ben anche un modo di vedere vantaggioso all'arte, all'amatore ed al commercio;

che tosto o tardi sarà conosciuto ed imitato dagl' incisori; ed in allora tutte le prove, rispetto al prezzo, dovranno sostenersi al medesimo livello, e non saranno maggiormente apprezzate per le *etichette*, ma a seconda delle cognizioni acquistate e del merito particolare di ciascheduna, nè verranno valutate in ragione delle marche o de' segnali, i quali, mentre ce ne guarentiscono l'anteriorità, ci danno certa prova della loro imperfezione. Ogni giorno l'esperienza dimostra che le *etichette* fanno perdere alle prove, le quali ne sono prive, in proporzione di quanto fanno guadagnare a quelle che ne sono munite. Il seguente aneddoto può confermare quanto abbiamo asserito.

Beauvarlet, non meno valente intagliatore che fino calcolatore, lagnavasi un giorno di non poter soddisfare a tutte le domande che gli venivano fatte di prove *avanti lettera* di una stampa che stava per pubblicare. Eccovi in grandissimo imbarazzo, gli disse il faceto compratore: Eh mio caro! fate tirare tutte le stampe *avanti lettera*, e così potrete soddisfare a tutte le inchieste e risparmierete anche la spesa dell'incisione dei caratteri. La cronaca rifferisce che Beauvarlet aveva trovato ottimo un tal consiglio, e che lo metteva d'ordinario in pratica. Dunque l'etichetta è fallace; dunque bisogna giudicare e saper ben giudicare. Scelga l' amatore le prove perfette, vigorose, armoniche de' classici maestri, impari a guardarsi dalle contraffazioni, dalle prove ritoccate, dalle copie; e non si perda nè dietro le prove così dette d' *autore*, nè dietro il lusso sovente ingannatore delle prove *avanti lettere*.

V.

CLASSIFICAZIONE DELLE STAMPE; — PER NAZIONI; — PER ORDINE CRONOLOGICO; — PER ALFABETO EC.

Scelte le classiche stampe fa d'uopo disporle in un gabinetto con quella giusta ed ordinata distribuzione che faccia conoscere l'intelligenza ed il buon gusto del possessore. Ma quale fra i varj metodi seguiti dai raccoglitori sarà il più opportuno per la ragionevole classificazione delle medesime? Chi le divise in iscuole, siccome fecero anche a dì nostri Malaspina e Gaudio; chi per epoche, come immaginò il Longhi; chi seguì l'ordine cronologico ponendo sotto la rubrica di ciascun incisore le stampe da lui pubblicate; chi, all' esempio dato dal Heineche nella disposizione del ricchissimo gabinetto calcografico di Dresda, abbracciò invece l'ordine pittorico allogando sotto il nome di ciascun pittore quelle stampe che furono tratte dalle di lui composizioni. Passiamo dunque ad esaminare brevemente quale di questi modi presenta minori inconvenienti ed una più sensata classificazione.

La divisione che suolsi usare da alcuni raccoglitori, perchè da essi giudicata la più naturale, si è quella di separare le varie scuole e collocare da prima nella scuola Italiana, indi nella Tedesca, poscia nella Fiamminga ed Olandese, appresso nella Francese e per ultimo nella Inglese quegli incisori e quelle stampe che a ciascheduna appartengono. In questa divisione si rinvengono non pochi inconvenienti; e senza qui notare che il

principale scopo della distribuzione essendo quello di far vedere l' origine ed i progressi di quest' arte, diverrebbe secondario nella divisione per nazione, la quale ha per oggetto di mostrare se l' una sia superiore all' altra nel numero e nel merito dell' arte, passeremo a fare le seguenti osservazioni. Sembra cosa naturalissima ad alcuni il classificare gli artisti nella divisione indicata dalla loro nascita; e ad altri pare cosa assai più ragionevole attribuirli non a quella nazione in cui nacquero, ma bensì a quelle nelle quali furono allevati nell' arte, ed ove terminarono la loro carriera. Edelinck, per esempio, nacque in Anversa, stabilì il suo domicilio in Parigi ed ivi morì; Gio. Giorgio Wille nacque in Konigsberga e morì in Parigi: in quale categoria sarà d' uopo collocarli onde saper rinvenirli, o perchè la classificazione non sia erronea? Wille stabilito a Parigi fino dall' età di 19 anni, vi coltivò l' arte, meritò grandissima rinomanza, formò valenti allievi in tutti gli Stati, vi morì colla fama d' uno de' più grandi incisori d' Europa; e perchè soltanto nacque in Konigsberga avrà diritto Huber nel suo *Manuale* di collocarlo nella scuola Tedesca? Così suol farsi comunemente: si considera per patria il luogo in cui si nasce a caso e non ove si riceve l' educazione, ove s' acquistan fama, ricchezze ed onori, ove si vive e si muore; sembra cosa contraria alla ragione, eppure tal è l' opinione che domina.

Divise il Longhi la storia della *Calcografia* in tre epoche, determinò il carattere di ciascuna ed indicò alcuni fra gl' incisori che vi appartengono. E quanto alla prima che inchiude Marcantonio Raimondi ed i suoi seguaci cominciando dal 1440 circa al 1550, osserva che gl' incisori ad essa appartenenti si fecero carico soltanto dei contorni e della precisione di essi; ma che trascurarono il chiaroscuro, la prospettiva

aerea e la maggiore o minore morbidezza de' corpi, circondandoli con linee sempre sentite ed appariscenti. Passa quindi all'epoca seconda, e ci fa vedere gli incisori di questa età abbandonare la suddetta ingrata linea, od indicarla almeno colla massima leggerezza; curar meglio le mezze tinte ed i riflessi, dar motto più fermo e più ardito al tratteggio ed indicare con aerea prospettiva le differenti distanze degli oggetti, rappresentare, in una parola, ben finito un disegno monocromato colla dolcezza ed armonia, di cui può essere suscettivo. Osserva alla fine che i calcografi dell'epoca terza, la quale comprende anche l'età nostra, spinsero l'arte oltre i confini de'semplici lavori monocromati, pretesero alla giusta rappresentazione non solo del contorno e del chiaroscuro, ma in certo qual modo del colorito medesimo, giovandosi de' tre metodi ad un tempo, cioè dell'acquaforte, del bulino e della punta.

Siffatta divisione fondata sulla disparità del merito degl' incisori ci sembra assai difficile, per non dire impossibile, ad essere perfettamente conservata; poichè non ci ha fra un' epoca e l'altra, o per dir meglio, dal finire di un'epoca al cominciare di un'altra, una differenza tanto decisa che non vi si trovino alcuni incisori, i quali potrebbero stare egualmente nell'una e nell' altra classe; dal che nasce il non picciolo inconveniente d'incontrare fra i maestri, per esempio dell' epoca terza, alcuno che forse meglio starebbe nella seconda.

Il Neumayer, che nella sua descrizione della collezione Manfredini, pubblicata nel 1808, aveva collocato in ordine alfabetico i cognomi degl' incisori, e che ora avrebbe forse fatto meglio, trattandosi di questa particolare collezione di stampe, di non dipartirsi dall' ordine con cui sono collocate nel Seminario di Pa-

dova, ove trovansi distribuite per nazioni, ha creduto miglior consiglio nella sua nuova descrizione delle stampe Manfredini, pubblicata nel 1833, dividerne gli autori in epoche eguali alle stabilite dal Longhi, aggiugnendone però senza ragionevole motivo una quarta, la quale doveva essere compenetrata nella terza, poichè le qualità che caratterizzano gl'incisori della quarta epoca non possono differire da quelle stabilite dal Longhi per i calcografi della terza.

Nè mancarono alcuni d'appoggiarsi ben anche al consiglio datoci dal De-Heinecke nella sua opera intitolata: *Idea generale di una completa collezione di stampe*, d'abbracciare invece il suddetto ordine pittorico. Ma questi, al dire di Joubert, classificano le stampe tratte dai quadri sotto il nome dei rispettivi pittori perchè le considerano semplici copie, e risguardano l'incisione come un'arte subalterna e quasi ancella della pittura, e non come un'arte originale che dipinge la natura co' suoi propri mezzi. Il togliere così ogni merito agl'incisori per darlo tutto ai pittori dai quali intagliarono, e far ciò, classificando una collezione di stampe, il cui merito comparativo non è già sulla composizione ma sulla calcografica esecuzione, è un voler implicitamente considerar quest'arte non più che un meccanico mestiere come quello de' gessajuoli quando formano le statue (1). Così si lagna il Longhi, il

(1) In questi ragionamenti curati non ci siamo di far rivivere la lunga quistione, se l'intaglio cioè, preso da un quadro, dir si debba *traduzione*, siccome opinarono Gessner, Diderot, Hagedorn e Watelet, oppure *copia*, siccome si sostiene dal signor Emeric-David nel discorso preliminare sulla incisione in rame posto in fronte al tomo terzo della grande edizione del *Museo francese* di Robillard, opinione confermata da Joubert (padre) nel suo *Manuale*, il quale pur era incisore e grande conoscitore di stampe. Noi appellate abbiamo *traduzioni* le opere calcografiche quando per loro mezzo viene riprodotto un quadro già esistente, e non ci siamo presi alcuna briga di de-

quale avrebbe dovuto piuttosto notare a gloria dell'arte sua, che non tutti gl' incisori sono eguali a quelli de' nostri giorni, i quali, generalmente parlando,

nominarle piuttosto in un modo che in altro purchè ci dessero la miglior idea possibile dei sommi esemplari dell' arte mantenendo inviolata l' invenzione, la composizione, l' espressione, le proporzioni, il chiaroscuro e la prospettiva dell' originale da cui furono tratte. Mentre però si stampavano questi nostri *Ragionamenti* mi vennero comunicate dall' egregio architetto pittore scenico signor Paolo Landriani alcune sue *Osservazioni* a tale proposito *fatte in via accademica* sopra alcuni articoli della *Calcografia* di Longhi, e sembrandoci ch' esse degne sieno di quella considerazione in cui sogliono essere tenute dal pubblico le opere di un tanto professore, abbiamo pensato di far cosa grata agli eruditi e curiosi artisti di qui riferirne alcune colle sue proprie parole.

« Un' incisione in rame altro non è propriamente parlando, che un disegno copiato da un altro. L' originale dunque sarà sempre il primo disegno e non quello inciso. Dato dunque che l' inciso sia copia di un altro, noi troveremo nel primo già espressi con linee, tratteggi e punti tutti gli oggetti in esso rappresentati. L' incisore già vi vedrà delineato *il morbidissimo velluto, il lucidissimo raso, i finissimi merletti, i candidissimi lini, il forbito acciajo, i limpidi cristalli, le piume leggerissime e tutta in somma la natura visibile*; e con ciò vogliam dire che l' incisore non è il primo a creare il meccanismo delle linee, dei tratteggi, dei punti per rappresentare gli oggetti nel loro vero aspetto, ma lo trova già praticato dal primo disegnatore. Egli è vero che l' incisore adoprando stromenti d' acciajo in varj modi taglienti e più atti a segnare linee e tratteggi di qualsivoglia sottigliezza, ciò che non è possibile ottenere colla più appuntata matita, nè colla più sottilmente temperata penna, può condurre e far comparire il suo disegno sul rame meglio che l' originale sulla carta. Ma perchè l' incisore può, se vuole, perfezionare il meccanismo di esprimere quelle stesse cose che vede nel disegno che tiene davanti, potrà dirsi, come pretende il Longhi che l' incisione sia quella che trovò il modo di figurarle all' inganno? E non dovremo piuttosto attribuir ciò alla valentìa dei famosi disegnatori che poco a poco trovarono la maniera di delineare al vero qualunque oggetto, sia che lo togliessero dalla stessa natura, sia che lo copiassero da celebri dipinture? Se fosse altrimenti si dovrebbe dire che la copia andò sempre più migliorando l' originale; e che gl' incisori sono giustamente da reputarsi

non sanno che copiare dai dipinti o dai disegni altrui; ma che molti furono ben anche eccellenti pittori che incisero dalle proprie invenzioni, creandone essi stessi la composizione, le forme, il chiaroscuro, la prospettiva e l'espressione. Passa poi il Longhi ad indicare gli sconci intollerabili che derivano da un registro di tal natura. « Sotto il nome di Raffaello, egli dice, e vicino alle belle opere di Raimondi, d'Edelinck e di molti altri valentissimi calcografi ti s'affacciano le più scorrette stampe, le più meschine e le più brutte che lo hanno del tutto disformato. Se brami conoscere ed esaminare quelle d' un incisore, il quale abbia intagliato da molti celebri pittori, ti bisogna assumere la noja di svolgere i portafogli di

sublimi correttori delle opere che intagliano, o per dir meglio, di que' disegni originali ch' essi trasportano sul rame.

Provato dunque che la prima parte dell' incisione si è quella del disegno che vien fatto espressamente per essere inciso in rame e che è da noi chiamato l' originale, si dovrebbe ora esaminare come si disegnasse prima che si incidesse, onde poter conoscere in qual grado trovavasi in allora la maniera di disegnare, e come sia andata poi migliorando in seguito. Se l' incisione, siccome abbiamo detto, è copia di un altro disegno ne viene per giusta conseguenza, che le stampe ci dimostreranno evidentemente come si disegnava dall' invenzione della calcografia fino a noi; e meglio ancora provar si potrebbe il nostro assunto se ci fosse dato di vedere una collezione dei disegni, dai quali gl' incisori d' ogni tempo trassero le loro copie sul rame. Noi siamo certi che da quegli originali si vedrebbe chiaramente come a mano a mano andava perfezionandosi la maniera di disegnare, e come da questa l' incisione andasse anch' essa progressivamente migliorando; ed ognuno in allora rimarrebbe certo che in ogni tempo il disegno fu quello che migliorò l' incisione e non l' incisione il disegno. Sembra che queste nostre riflessioni siano state quasi dimenticate ad arte dal professore Longhi perchè l' incisione nulla sentisse di materiale copia: egli allontanar ne voleva ogni idea di meccanismo e annoverarla fra le arti liberali, parificarla alla pittura e mostrarla ben anche in molte parti superiore alla medesima: tanta era la smania di sublimare la sua professione ec. ec.

moltissimi pittori per trovarvi alcuna delle sue stampe. Basterà qui l'accennare, per cagion d'esempio, che affine di conoscere tutte le stampe di Bartolozzi è necessario trascorrere centoquarantasette articoli: ciò bastar dovrebbe a provare quanto falso e ridicolo sia questo metodo che si ebbe la debolezza di rispettare.

L' ordine cronologico incisorio seguìto da altri ci presenta non minori difficoltà, fra le quali la principale si è quella di non poter cercare verun nome d' incisore senza saperne prima la data; e siccome questa è per lo più poco nota od anche affatto sconosciuta all' artista od all' amatore, così essi si troverebbero erranti in un labirinto di cui non ne saprebbero uscire.

A quale dunque de' suddetti metodi noi ci appigliaremo onde giugnere a classificare le stampe più ragionevolmente che ci sia possibile? Lo scopo nostro essendo quello di formare una scelta galleria di sole classiche stampe, cessar dovrebbe qualunque vertenza sul modo più opportuno di classificarle, giacchè venendone ristretto il numero, si potrebbero, come si usa comunemente, appendere sotto cristallo alle pareti di poche sale, prescindendo da qualunque ordine pittorico od incisorio, ed avendo soltanto riguardo a quella convenevole simmetria, che suol formare il più gajo ornamento di una ricca abitazione.

Sarebbe però miglior consiglio, a nostro avviso, il conservare più che fosse possibile l'ordine cronologico degl' incisori, poichè vedreste in un' ampia galleria schierate in bell' ordine le loro classiche produzioni cominciando dal loro primo nascere fino ai nostri giorni, ed una grata compiacenza provereste al vedere quest' arte bambina crescere a mano a mano, divenire adolescente, adulta, e giugnere, diremo quasi, alla sua perfezione. Che se poi di varie

stanze composto fosse l' appartamento da voi prescelto per la vostra collezione, noi saremmo di sentimento di destinare una sala ad ogni scuola d'incisione cominciando dall' Italiana, ove quest' arte ebbe la sua culla, e passando alla scuola Tedesca, Francese, Fiamminga, Olandese ed Inglese, disponendo sempre in ognuna i capolavori de' classici maestri per ordine cronologico, onde vedere in ciascuna i rispettivi progressi in quest' arte; e per tal modo la vostra galleria sarebbe la più piacevole ed istruttiva storia dell'arte ed insieme il più magnifico ornamento, in questo genere, di una principesca abitazione. Allettati da questa idea, che noi stessi porremmo assai volentieri in esecuzione se le nostre facoltà corrispondessero perfettamente ai nostri desiderj, noi vi presentiamo nella qui annessa prima tavola i nomi e le principali produzioni de' classici incisori divisi in tre epoche e disposti per ordine cronologico; scelta collezione più estesa che non è quella propostaci dal Longhi nel suo *Prospetto di una collezione di stampe.* (Vedi Tavola I.) Nella susseguente tavola seconda (Vedi Tavola II.), voi troverete già distribuiti in iscuole i principali maestri di questa bell' arte, e cronologicamente descritti di modo che non vi rimarrà che consultare le predette tavole onde ordinare le vostre stampe in quel modo che vi potrà essere più gradevole.

E qui avvertiti vogliamo i raccoglitori di classiche stampe che nella sola prima tavola cronologica registrati abbiamo que' maestri e que' loro capolavori che classici, a nostro avviso, possono essere considerati (1); e che nella tavola susseguente divisa in iscuole

(1) Onde appoggiare ben anche all' altrui autorevole giudizio la scelta delle stampe per una classica collezione abbiamo in questa tavola aggiunti ad ognuna di essi i nomi di quegl' intelligenti raccoglitori che le avean giudicate per classiche e quindi prescelte per

trovansi fra i classici incisori annoverati ben anche alcuni che pel loro merito distinto degni sono di una speciale menzione; ciò che pure venne da noi fatto nell' indice alfabetico degl' intagliatori, del quale parleremo in appresso. Abbiamo detto che la proposta nostra collezione è più estesa che quella progettata dal Longhi, ciò che doveva necessariamente accadere: I.° perchè egli escluse dalla sua tutti i classici intagliatori viventi; II.° perchè ommise non poche stampe riputatissime e sostenute ad un prezzo anche maggiore di altre, siccome sono quelle di Goudt, Morin, Payne, Smith, Ryland, Basire, Dixon, Clemens, Sherwin ec. annoverate da Gaudio nel suo *Fiore dell'arte dell'intaglio*; III.° perchè non registrò altre di Mantegna, d'Alberto, di Marcantonio, di Luca ec. le quali pel loro merito quasi eguale tengono sospesa la scelta dell' intelligente amatore. Ma e non avrebbe potuto il Longhi senza incorrere pericolo di accrescere di troppo la sua collezione ommettere alcune di quelle cui dava la preferenza perchè le possedeva, ed aggiugnerne invece altrettante dei famosi maestri da lui poco rispettati? E perchè, per esempio, registrarne diciassette di Woollett ed una sola di Marcantonio? Noi poi non abbiamo creduto coll'accordare onorevole posto ad altre produzioni di celebri professori non registrati dal Longhi, d'imporre un obbligo ai raccoglitori di rinchiuderle

le loro gallerie: e qui senza annoverare il mio nome segnato colla lettera F. posto per un soprappiù indicherò i seguenti Mal. Malaspina — Manf. Manfredini — G. Gaudio — L. Longhi.

Se qualcuno però vi trovasse compresa qualche stampa della collezione manfrediniana che non gli sembrasse meritevole d' essere annoverata nella presente tavola, non istia ad agrottare le ciglia, poichè abbiamo giudicato meglio largheggiare che ristrignersi di troppo onde indicare ai raccoglitori anche quelle stampe che da alcuni furono riputate classiche.

tutte nel loro gabinetto, ma soltanto di sottoporle alla loro vista onde porli in grado di scegliere da un maggior numero di stampe, pressochè eguali di merito, quelle che o pel soggetto in esse rappresentato o per altro qualsisia motivo possono incontrare maggiormente il genio dell'amatore.

TAVOLA I.

EPOCA PRIMA.

MASO FINIGUERRA

L'Assunzione della Beata Vergine . . . . L.

La Conversione di S. Paolo . . . .

MARTINO SCHONGAUER

L'Andata al Calvario . . . . Mal.

La Morte della Beata Vergine. . . . . Manf. L.

La Tentazione di S. Antonio . . . . . Manf. L.

BACCIO BALDINI E SANDRO BOTTICELLO

Il Giudizio universale. . . . . Mal.

Ascensione di Cristo . . . . Mal.

Assunzione della Beata Vergine . . . . Mal.

ANTONIO POLLAJOLO

I Gladiatori . . . . Manf. Mal.

Ercole e Anteo . . . . Mal.

INCISORE INCOGNITO

Fierissima pugna di ventitrè combattenti ignudi. F.

ISRAEL DE MECKEN

La Cena in Emaus. . . . . Manf. Mal.

ANDREA MANTEGNA

La Pugna delle Deità marine . . . . . Mal. Manf. L.

La Vergine col Bambino . . . . Manf. L.

Il Trionfo di Giulio Cesare. . . . . . Manf. Mal. L.

La Deposizione dalla croce . . . . . . Mal.

ALBERTO DURER

Adamo ed Eva. . . . . Manf. Mal. L. G.

S. Girolamo nella cella . . . . Idem.

S. Eustachio o S. Uberto . . . . Manf. Mal. G.

La Malinconia . . . . Manf. Mal. G. F.

Il Cavallo della morte . . . . Manf. Mal. G. F.

PITTORI ACQUAFORTISTI.

ALLEGRI DA COREGGIO

La Vergine col Bambino in braccio . . Mal.

MAZZUOLA FRANCESCO DETTO IL *PARMIGIANINO*

La Deposizione di Cristo nella tomba. . Mal. L.

CARACCI ANNIBALE

La Tazza . . . . Manf. Mal.

La Sacra Famiglia . . . . Manf. Mal.

Cristo detto di Caprarola . . . . . . Manf. L.

Susanna al bagno. . . . . L.

Apollo e Pane. . . . . L.

RENI GUIDO

L'Elemosina di S. Rocco . . . . Mal. L.

Cristo morto al sepolcro . . . . Manf.

LUCA D' OLANDA

L'Espiegel . . . . Mal.
Il Ballo della Maddalena . . . . . . Mal. Manf. L.
L'Ecce Homo . . . . Mal. L.
Il Figliuol prodigo . . . . Mal. L.
Il Virgilio . . . . Mal. Manf. G.

UGO DA CARPI

Diogene seduto all' ingresso della sua botte . . . . Mal. Manf.

BECCAFUMI DOMENICO O MECHERINO

Baccanale . . . . Mal. Manf.
Due figure accademiche . . . . Idem.

MARCANTONIO RAIMONDI

La Strage degli Innocenti . . . . . . Mal. Manf. L. G.
Adamo ed Eva . . . . Mal. G.
I cinque Santi . . . . Mal. Manf. G.
Il Martirio di S. Lorenzo . . . . . . Mal. Manf. F.
Il Giudizio di Paride . . . . Mal. Manf.
La Galatea . . . . Mal. Manf.
Venere ch' esce dal bagno . . . . . . Mal.
Il Sogno di Raffaello . . . . Mal. Manf.
La Peste, o il così detto Morbetto . . . Mal. Manf.
Lo Stregozzo . . . . Mal. Manf.

CARAGLIO GIACOMO

La Battaglia . . . . Manf.
Amore dolente per la morte di Psiche . . Mal.

ALDEGREVER ENRICO

Marco Curzio che si getta nella voragine . Manf.
La Storia di Loth . . . . G.

MUSIS AGOSTINO DE' DETTO *VENEZIANO*

Gli Scheletri . . . . Manf. Mal.
L'Andata al Calvario . . . . Manf. Mal.
Gli Arrampicatori . . . . Manf. Mal.
Elimade improvvisamente acciecato . . . Manf. Mal.
L'Adorazione de' Pastori . . . . Manf.
La Strage degli Innocenti . . . . . . Mal.
L'Accademia di Baccio Bandinelli. . . . Mal.
Il Contadino e la Donna col cesto d'ova . Mal.

DENTE MARCO

La Strage degli Innocenti. . . . . . . Mal. G.
La Trasfigurazione da Raffaello . . . . Mal.

GIORGIO PENCZ

La Presa di Cartagine. . . . . L.
L'Artemisia . . . . Mal. G.

VECELLIO TIZIANO

Sansone e Dalila . . . . Manf. Mal.
Un paese con un pastore che conduce la greggia . . . . Manf. Mal.

BEATRIZET NICOLA
La Caduta di Fetonte . . . . Manf. Mal.
I Frecciatori . . . . Manf.
Le Nozze di Pomona e Vertunno . . . . Manf.
Cristo che risuscita il figlio della vedova Giajra. . . . . Mal.
VICO ENEA
L'Accademia di disegno del Bandinelli . . Manf. Mal.
Cristo alla tomba . . . . Idem.
BONASONE GIULIO
Il Giudizio universale . . . . Manf. Mal.
La Sacra Famiglia . . . . Manf. Mal.
La Vergine addolorata. . . . . Manf. Mal.
Clelia che passa il Tevere . . . . . . Manf. Mal.
Giove che fulmina i Giganti . . . . . Manf.
La Giuditta . . . . Manf.
GIO. BATTISTA GHISI DETTO *MANTOVANO*
Venere, Marte ed Amore. . . . . Mal.
Marsia ed Apollo . . . . Manf.
GIORGIO GHISI DETTO IL *MANTOVANO*
Il Giudizio di Paride . . . . Manf. Mal. G.
La Calunnia d'Apelle . . . . Manf. Mal.
Il Sogno da Raffaello. . . . . Manf. Mal.
La Risurrezione de' morti. . . . . . . Mal. F.
DIANA GHISI MANTOVANA
L'Adultera . . . . Mal.
Il Convito degli Dei nelle nozze d'Amore e Psiche . . . . Mal. F.
LAMBERTO SUTERMAN O SUAVIUS
La guarigione dello storpio operata da S. Pietro ec. . . . . Manf. Mal.
GIO. BATTISTA DE CAVALLERI
La Strage degli Innocenti . . . . . . Manf. Mal.
BAROCCI FEDERICO
L'Estasi di S. Francesco. . . . . . . Manf. Mal.
L'Annunciazione della Vergine. . . . . Mal.

EPOCA SECONDA.

CORNELIO CORT
Martirio degli Innocenti . . . . L.
La Trasfigurazione. . . . . Manf.
La Nascita della Vergine. . . . . Mal.
CARACCI LODOVICO
La Sacra Famiglia. . . . . Mal.

CARACCI AGOSTINO

La Gran crocifissione . . . . Manf. Mal. L.
S. Girolamo figura intera . . . . Mal. L.
S. Girolamo mezza figura . . . . Mal. L.
Enea che fugge da Troja . . . . Manf. Mal. L.
Mercurio e le tre Grazie. . . . . Mal.
Il Ritratto di Tiziano. . . . . L. F.

ALBERTI CHERUBINO

Il Miracolo del Beato Filippo Benizzi . . Manf.

VANNI FRANCESCO

S. Francesco in estasi. . . . . Manf.

VANNI GIO. BATTISTA

Le Nozze di Cana . . . . Manf.

GAULTIER LEONARDO. V. *Rota*.

GOLZIO ENRICO

Il Cane col Putto . . . . Manf. Mal. L.
La Sacra Famiglia . . . . Manf. Mal. L. F.
La Circoncisione. . . . . Manf. Mal. G.
L'Adorazione dei Magi. . . . . Manf. Mal. F.
Il suo proprio ritratto. . . . . L.

ROTA MARTINO

Il Giudizio universale dal Buonarotti . . Manf. Mal. L. G. F.
La Battaglia di Lepanto . . . . Mal. L.
(Meglio forse appartener potrebbe alla prima epoca, attesa la mancanza assoluta così de' chiaroscuri, come del valor delle tinte locali, che nelle sue opere si riscontrano.)

BRUYN NICOLO'

Il Secol d'oro . . . . Manf. Mal. L. G.

MULLER GIOVANNI

Perseo armato da Minerva ec. . . . . . . Manf.
Il Festino di Baldassare . . . . Mal.
L'Adorazione dei Magi. . . . . Idem.

VILLAMENA FRANCESCO

La Presentazione al tempio . . . . L.
Sileno dormiente, ossia copia della *Tazza* di Annibale Caracci . . . . Manf.

SADELER EGIDIO

La Deposizione di Cristo . . . . Mal. L.
Il Ritratto di Spranger ec. . . . . Manf. Mal.
La Strage degli Innocenti . . . . Manf. Mal. F.

SAENREDAM GIOVANNI

Le Vergini saggie e le stolte, in 5 stampe . Manf. Mal.
La Cena in casa del Fariseo . . . . . Manf. Mal.
Antro di Platone. . . . . Mal. G.

GOUDT ENRICO DE

La Cerere o la così detta *Maga di Goudt* . Manf. Mal. G. F.
La Decollazione di S. Gio. Battista ed altre cinque . . . . Manf. Mal.

BRY GIO. TEODORO

Il Secol d' oro . . . . Manf. Mal. G.
Il Trionfo di Bacco . . . . Mal.
Festa campestre ec. . . . . Mal.

(Si fa la stessa avvertenza già da noi posta alle stampe di Martino Rota.)

RUBENS PIETRO PAOLO

La Donna colla candela . . . . Manf. Mal. G.
Santa Caterina della ruota . . . . Manf. Mal.

SOUTMAN PIETRO

La Cena da Leonardo da Vinci . . . . Manf. Mal.
La Rotta di Senacheribo . . . . Manf.
La Venere sull' acqua ec. . . . . Manf.

GALLE CORNELIO IL *VECCHIO*

Giuditta che taglia la testa ad Oloferne . Manf. Mal.

CALLOT GIACOMO

La Fiera dell' Imprunetta. . . . . Manf. Mal. G. L. F.
I Supplizj . . . . Manf. Mal. L.
La Tentazione di S. Antonio . . . . . Manf. Mal. L.
Il Giardino di Nancy . . . . L.
L' Homme aux escargots ec. . . . . Manf. Mal.

MATHAM GIACOMO

Il Gran Calvario . . . . Manf. Mal.
La Visitazione di Santa Elisabetta . . . Manf. Mal.

VANDYCK ANTONIO

Il Cristo colla canna . . . . Manf. Mal. F.
Ritratto di Tiziano colla sua amica. . . Manf. Mal.

RIBERA GIUSEPPE

Sileno ubbriaco . . . . L.
S. Girolamo . . . . Mal. L.
S. Bartolomeo. . . . . Manf. L.
Il Pentimento di S. Pietro . . . . Mal. F.

ROBERTO CESARE

I Vignajuoli . . . . Manf.

VELDE GIOVANNI VAN DE

La Maga o lo Stregozzo . . . . Manf. Mal. G.
Festa della stella de' Magi . . . . Manf. Mal.
Camera rustica ec. . . . . Mal.
Il buon Samaritano. . . . . Manf.

NOLPE PIETRO

La Diga rotta. . . . . Manf. Mal. G. F.
Elia alla presenza del re Accabo . . . . Mal.
L' Adorazione de' Magi ec. ec. . . . . . . Idem.

CANTARINI SIMONE

Il Ratto d' Europa . . . . Mal.
Le tre primarie Divinità . . . . Idem.
S. Benedetto che libera un ossesso. . . . Manf.

LIVENS GIOVANNI
Il Ritratto di Goutero. . . . . Manf.
S. Francesco . . . . Manf.
Il Ritratto di Efraim Bonus . . . . . Mal.
TESTA PIETRO
Achille che trascina dietro il carro il corpo d'Ettore ec. . . . . Manf. Mal. F.
BARTOLI PIETRO SANTI
L'Adorazione de' Magi. . . . . Mal.
Navigazione e battaglia di navi al Tevere, da Polidoro da Caravaggio. . . . . F.
HOLLAR VENCESLAO
La facciata e la torre della Cattedrale d'Anversa . . . . Mal. L.
Il Lepre. . . . . L.
La Maddalena nel deserto . . . . L.
Il Calice . . . . Manf. Mal.
WITDOECK GIOVANNI
La Natività di Cristo . . . . Manf.
L'Adorazione dei Re Magi . . . . Manf.
L'Assunzione della Beata Vergine . . . . Manf.
La Deposizione di Cristo ec. . . . . . . Mal.
BAILLIU PIETRO
Rinaldo ed Armida. . . . . Manf.
Cristo morto sulle ginocchia della Vergine. Manf.
La Maddalena penitente . . . . Mal.
BOURDON SEBASTIANO
Sette stampe rappresentanti *le Opere della Misericordia.* . . . . Manf. Mal.
SNYERS ENRICO
Sansone e Dalila. . . . . Manf.
La Disputa del Sacramento . . . . Manf.
JODE PIETRO
Rinaldo ed Armida . . . . Manf.
Il Miracolo di S. Martino . . . . Manf.
Le tre Grazie. . . . . Manf. Mal.
LEEUW GUGLIELMO VAN
Daniele nella fossa dei Leoni . . . . . Manf. G.
Il Martirio di Santa Caterina . . . . . Manf.
Loth imbriacato dalle figlie . . . . . . Mal.
OSTADE ADRIANO
La Vecchia che canta ec. . . . . Manf.
L'interno di una taverna. . . . . Mal.
MELLAN CLAUDIO
La Rebecca. . . . . L.
S. Pietro Nolasco . . . . Manf. Mal. G. L.
S. Francesco e S. Gio. Battista nel deserto. Mal. L.
Il Santo Sudario ec. . . . . Manf. Mal.

BLOEMAERT CORNELIO

S. Pietro che risuscita la Tabita . . . . Manf. G. L.
Il Riposo in Egitto . . . . L. F.
La città di Pera assediata ec. . . . . . . G.
L'Adorazione de' pastori . . . . Manf. G.
Il S. Luca, da Raffaello ec. . . . . . . F.

BOLSWERT BOEZIO. V. *Schelte.*

Il Giudizio di Salomone . . . . Manf.
La Cena. . . . . Manf.
La Risurrezione di Lazzaro . . . . Manf.

DELLA BELLA STEFANO

Il Ponte nuovo di Parigi . . . . Manf. Mal. G. L. F.
Il Castel Sant'Angelo . . . . Idem.
Il Guerriero a cavallo. . . . . L.
La Rupe de' Filosofi . . . . L.
Il Parnaso ec. . . . . L.

FRUYTIERS FILIPPO

Il Ritratto di Edelheer . . . . Manf.

MARINUS IGNAZIO

Il Martirio di Sant'Apollonia . . . . . . Manf.
L'Adorazione de' pastori . . . . Manf.
Sant' Ignazio che guarisce gli ossessi. . . Manf.
La Sacra Famiglia ec. . . . . Mal.

NEEFS GIACOMO

Il Martirio di S. Tommaso . . . . Manf.

PESNE GIOVANNI

I Sette Sacramenti in 7 stampe . . . . Manf.
La Morte di Saffira . . . . Mal.
Il Testamento di Eudamida . . . . Mal.

LOMBART PIETRO

Il Ritratto del De-la-Fond . . . . Manf. Mal.

MARATTI CARLO

Eliodoro cacciato dal tempio . . . . . Manf. Mal.
S. Carlo Borromeo ec. . . . . Mal.

CLERC SEBASTIANO LE

La Moltiplicazione del pane . . . . . . Mal. L.
L' Entrata d'Alessandro in Babilonia . . Manf. G. L.
L'Accademia delle scienze. . . . . Manf. Mal. G. L.
Il Frontone del Louvre . . . . L.
Il Riposo in Egitto . . . . Mal.
Le Battaglie d'Alessandro in 5 stampe . Mal.

LOIR ALESSIO

La Caduta degli Angioli . . . . Manf.
La Strage degli Innocenti. . . . . Manf.

THOMASSIN SIMONE IL *VECCHIO*

La Trasfigurazione, da Raffaello . . . . Manf.

THOMASSIN ENRICO SIMEONE IL *GIOVANE*

La Malinconia . . . . Manf. Mal.

CASTIGLIONE GIO. BENEDETTO DETTO
IL *GREGHETTO*
Gli animali che entrano nell'arca di Noè . Manf. Mal.
STELLA CLAUDINA BOUSSONET
La Verga di Mosè . . . . Manf.
SIMONEAU CARLO
La Conquista della Franca Contea . . . Manf.
La Peste dei Filistei ec. . . . . Mal.
SMITH GIOVANNI
La Sacra Famiglia . . . . Manf. G.
La Vedova . . . . Manf.
La piccola Vedova . . . . Manf.
Venere sulla conchiglia ec. . . . . Manf.

EPOCA TERZA.

WOSTERMANN LUCA
La Deposizione dalla croce . . . . Manf. Mal. G. L.
L'Adorazione dei Magi. . . . . Manf. L.
Il Presepio . . . . L.
La Madonna del Rosario . . . . Manf. Mal. F.
La Susanna ec. . . . . Mal. G.
SCHELTE A BOLSWERT
L'Assunzione della Beata Vergine . . . . L.
La Santa Cecilia. . . . . L.
La Caccia dei Leoni . . . . L.
Il Rinnegamento di S. Pietro . . . . . Manf. Mal. G.
La Coronazione di spine . . . . Manf. Mal. G.
Il Concerto di Musica ec. . . . . G.
PONZIO PAOLO
Tomiri che fa immergere la testa di Ciro nel di lui sangue . . . . Manf. G. L.
La Presentazione al Tempio. . . . . . . L.
Il Salvatore con S. Rocco . . . . Manf. Mal. G. L.
La Strage degli Innocenti. . . . . Manf.
DAVID CARLO
L'Uomo dalle chiocciole. V. Callot . . . Manf.
REMBRANDT VAN RHYN
La Risurrezione di Lazzaro . . . . Manf. Mal. G. L.
La Morte della Beata Vergine . . . . . Manf. Mal. G. F.
La Deposizione di Gesù Cristo dalla croce. Manf. Mal. G. L.
L'Ecce Homo . . . . Manf. Mal. G. L.
Il Borgomastro Six . . . . Manf. Mal. L.
I due Coppenol . . . . Manf. Mal. L.
Il Ritratto dell'avvocato Tolling . . . . . Mal. L.

Il Pesator dell' oro, ossia *l' Utembogaerd* . Mal. L.
Il Ritratto dell' orefice Lutma . . . . . Mal. L.
Il Buon Samaritano . . . . Mal. L. F.
La Piscina Probatica . . . . L.
Venere al bagno . . . . Mal.
Gesù Cristo che risana gli infermi . . . Manf. Mal. G.

SUYDEROEF GIONA

La Pace di Munster . . . . Manf. Mal. G.
La Caduta degli Angeli ribelli . . . . . Manf. Mal. F.
Sileno ubbriaco . . . . Mal. F.
La Coltellata o rissa in una bettola tra bevitori e giocatori . . . . Mal.

LOUIS GIOVANNI

La Resurrezione di Lazzaro . . . . . . Manf.
Il Riposo di Diana dalla caccia . . . . Manf.

WISSCHER CORNELIO

La Fricasseuse *o la Fritolaja* . . . . . Manf. L. F.
Il Ritratto di Bouma . . . . Manf. Mal. L.
Il Ritratto di Deonyszoon, ossia *l' Uomo colle pistole* . . . . Manf. L.
I Violinisti . . . . Manf. L.
Il venditore del veleno pe' sorci. . . . . Manf. Mal. G.

BOL FERDINANDO

Il Sacrificio d' Abramo . . . . Manf. Mal.
La Donna della pera . . . . Mal.

VLIET GIO. GIORGIO VAN

S. Girolamo nella caverna . . . . Manf. Mal.
Loth colle figlie . . . . Manf. Mal.
Il Battesimo dell' Eunuco della regina Candace. . . . . Manf.

RYCKMANS NICOLO'

Cristo portato al sepolcro. . . . . . . Manf.

LAUWERS NICOLO'

La Taverna de' Fumatori . . . . Manf. G.
Giove e Mercurio in casa di Bauci e Filemone ec. . . . . Manf. Mal.

POILLY FRANCESCO

La Fuga in Egitto coll' Angelo che sparge rose. Manf. G.
La Comunione di S. Carlo agli appestati . L.
La S. Famiglia della culla . . . . Mal. L.
L' Adorazione de' pastori . . . . L.

POILLY NICOLO'

La Vergine del Silenzio . . . . Manf.

DALEN CORNELIO VAN IL *GIOVANE*

Ritratto di Giorgione . . . . Manf.
Ritratto di Sebastiano del Piombo. . . . Manf.
Ritratto di Pietro Aretino . . . . Mal.
Ritratto di Giovanni Boccaccio. . . . . Mal.

PITAU NICOLO'

Cristo morto cogli Angioli piangenti ec. . . Manf. L.
La Sacra Famiglia . . . . Mal. G.
Il Ritratto di Alessandro Petavio. . . . . L.
L'Annunziata . . . . Manf. Mal.

MANTEUIL ROBERTO

Il Ritratto di Pomponio . . . . L.
L'Avvocato d' Olanda . . . . L.
Il Busto grande di Luigi XIV. . . . . . Manf. L.
Mosè colla verga colle Tavole della Legge. Mal.

PICART STEFANO

Il Concerto di Musica ec. . . . . Manf. F.
La Madonna del Silenzio ec. . . . . . . Mal. F.

PICART BERNARDO

La Strage degli Innocenti . . . . Mal. F.

BLOTELING ABRAMO

Il Ritratto dell'Ammiraglio Kortenaer . . Manf. Mal.
Il Gatto rannicchiato ec. . . . . Mal.

VISSCHER LAMBERTO

Un Ragazzo con un Gatto . . . . Manf.

MASSON ANTONIO

La Cena in Emaus . . . . Manf. Mal. G. L. F.
La Sacra Famiglia . . . . Manf. Mal. F.
Il Ritratto del duca d' Harcourt . . . . Manf. Mal. L.
Il Ritratto di Brisacier . . . . L.
Il Ritratto di Charrier . . . . L.
Il Ritratto di Guido Patin . . . . Mal. L.
Il Ritratto di Carlo Patin ec.. . . . . . Mal.

AUDRAN GERARDO

I Trionfi d'Alessandro . . . . Manf. Mal. G. L. F.
I Trionfi di Costantino . . . . Manf. Mal. F.
La Peste d' Eaco . . . . Mal. L. F.
La Fuga d' Enea dall' incendio di Troja . Manf. Mal. L. F.
La Verità scoperta dal Tempo . . . . . L.
Il Battesimo in riva al Giordano. . . . . L.
L'Adultera del Vangelo . . . . L.
Cristo che dà le chiavi a S. Pietro . . . L.

SPIERRE FRANCESCO

La Vergine che allatta il Bambino . . . Manf. Mal. G. L.

ROULLET GIO. LUIGI

Le tre Marie coll'Angelo alla tomba di Cristo. Manf. Mal. G. L.

EDELINCK GERARDO

La Sacra Famiglia ec. . . . . Manf. Mal. G. L. F.
Alessandro alla Tenda di Dario . . . . Manf. Mal. G. L. F.
La Maddalena . . . . Manf. Mal. G. L.
Ritratto di Champaigne . . . . Manf. Mal. L.
Il Crocifisso cogli Angeli. . . . . Manf. Mal. L.

EDELINCK GIOVANNI

Il Diluvio Universale . . . . Manf. F.

DORIGNY NICOLO'

La Trasfigurazione . . . . Manf. Mal. G. F.

PICART BERNARDO. V. *Picart Stefano.*

FREY GIO. GIACOMO

L'Aurora da Guido . . . . Manf.

Bacco ed Ariana . . . . Manf.

THOMASIN ENRICO SIMONE IL *GIOVANE.*

V. *Thomassin Simone il* Vecchio.

CHEREAU FRANCESCO

Il Ritratto di Luigi Pecourt . . . . . Mal. L.

Il Ritratto del cardinale di Polignac . . Manf. Mal. L.

Il Ritratto di Boileau . . . . Manf.

DREVET PIETRO IL *PADRE*

Il Ritratto di Giacinto Rigaud, della duchessa di Nemours, di Boileau ec. . . . . Mal. F.

DREVET PIETRO IL *FIGLIO*

Il Ritratto di Bossuet. . . . . Manf. Mal. L.

Il Ritratto di Samuele Bernard . . . . . Manf. L.

Il Ritratto del cardinale Dubois . . . . L.

La Presentazione al Tempio . . . . . . G. L.

DREVET CLAUDIO

Il Ritratto del conte di Sinzendorf . . . Mal.

DOSSIER MICHELE

Lo Sposalizio della Vergine. . . . . . . Manf.

DAULLÉ GIOVANNI

Il Ritratto di Clementina principessa di Polonia e regina d'Inghilterra . . . L.

Il Ritratto di Claudio Deshais ec. . . . F.

La Maddalena dal Coreggio . . . . . . Manf. L.

SCHMIDT GIORGIO FEDERICO

Il Ritratto del pittore Mignard . . . . . Manf. Mal.

Il Ritratto di La-Tour . . . . Mal. L.

Il Ritratto del conte Rasumowsky . . . . L.

Il Ritratto del conte Esterhazyi . . . . Mal. L.

Il Ritratto dell' imperatrice delle Russie Elisabetta . . . . L.

La Figlia risuscitata . . . . L.

La Presentazione al Tempio . . . . . Mal. L.

Il Principe di Gheldria . . . . G.

La Bettola fiamminga . . . . G.

DIETRICH O DIETRICY CRISTIANO ERNESTO

Il Ciarlatano. . . . . Mal.

Il Figliuol prodigo . . . . Manf.

NORBLIN DEL GOUD

Alessandro che visita Apelle ec. . . . . Manf.

BALECHOU G. GIACOMO

La Santa Genevieffa . . . . Manf. Mal. G. L. F.

La Tempesta . . . . Manf. G. L. F.

La Calma . . . . Manf. G. L. F.

Augusto III. Re di Polonia. . . . . . Manf. Mal. L.

ARDEL-MAC GIACOMO
S. Francesco di Paola . . . . Manf.
Il Reddite Caesari ec. . . . . Manf.
Il Tempo che taglia le ale ad Amore . . Manf.

WILLE GIO. GIORGIO
L' Istruzione paterna . . . . Manf. G. L. F.
La Cleopatra . . . . L.
I Musici ambulanti. . . . . Manf. Mal. G. L.
Il Concerto di famiglia . . . . Manf. L.
Il piccol Fisico . . . . L.
La Leggitrice . . . . Mal. L.
La Innaspatrice . . . . L.
Ritratto del conte S. Florentin . . . . Manf. L.
Ritratto del marchese di Marigny . . . L.
La Menagère Hollandoise . . . . L.
Agar da Sara presentata ad Abramo . . Manf. Mal. G.

SURUGUE PIETRO LUIGI
La Notte ossia la Natività da Correggio . Manf.

STRANGE ROBERTO
Carlo I. re d' Inghilterra . . . . Manf. L.
Lo stesso , figura sola intera . . . . . L.
La Venere da Tiziano. . . . . L. F.
La Danae dallo stesso. . . . . L. F.
L'Arcangelo , mezza figura . . . . . . L.
La Beata Vergine , mezza figura . . . . L.

BASAN FRANCESCO PIETRO
Il Ritratto del borgomastro Six, copia da Rembrandt . . . . Manf.
L'Instant critique . . . . Mal.

FLIPART JACOPO
Cristo alla Piscina. . . . . Manf. Mal.

MARCENAY GUY ANTONIO
La Dama colle perle . . . . Manf.
La Giardiniera . . . . Manf.
Tobia che ricupera la vista . . . . . . Manf. Mal.

GHODOWIERI DANIELE
Guglielmo Tell . . . . Manf.

EARLOM RICCARDO
L'Accademia di Londra . . . . Manf. L. F.
Il Conte Ugolino . . . . L.
I Fiori di Van Huysom . . . . L.
I Frutti dello stesso . . . . L.
La Maga da Teniers . . . . Manf. F.
La Fucina da Wrigth . . . . F.
La Bersabea da Van Der-Werff . . . . L.
Il Generale Elliot da Reynolds . . . . L.

GREEN VALENTINO
Il Martirio di S. Stefano da B. West.
Erasistrate che scopre la malattia d'Antioco innamorato di Stratonica da West ec.

BARTOLOZZI FRANCESCO

La Clizia da Annibal Caracci . . . . . Manf. G. L. F.
La Morte di lord Chatam da Copley . . Manf. L. F.
Il Diploma da Cipriani . . . . L.
Orlando ed Olimpia da Annibale Caracci . L.
Didone sul rogo da Cipriani . . . . . Manf. L.
La partenza d'Abramo da Zuccarelli . . Manf. F.
La Madonna del Silenzio da Annibale Caracci . . . . Manf. G. F.
La Circoncisione dal Guercino. . . . . Manf. G.
Giove e Leda da Viera . . . . F.
Narciso al fonte da Viera . . . . . . F.
Le Bagnatrici da Cipriani . . . . . . F.

RYLAND GUGLIELMO

Antioco e Stratonica da Pietro da Cortona. G.
Edgard ed Elfrida dalla Kauffmann. . . Manf. G.
La Magna Charta da Mortimer. . . . . Manf. G.

VOLPATO GIOVANNI

Le Stanze vaticane da Raffaello . . . . Manf. Mal. L. F.
L'Aurora dal Guercino ec. . . . . F.

BEAUVARLET GIACOMO FIRMIN

Il Borgomastro, da Ostade . . . . . . Manf.
Il Ritratto del marchese di Pombal . . . Mal.

FICQUET STEFANO

Il Ritratto di La-Fontaine . . . . . . L. F.
Il Ritratto di madama de Maintenon . . L.
Il Ritratto di Rubens . . . . L.
Il Ritratto di Wandyck . . . . L.
Il Ritratto di Lodovico Ariosto, da Tiziano, di Mureto ec. . . . . F.

SCHMUTZER GIACOMO

Muzio Scevola . . . . L.
S. Ambrogio che vieta a Teodosio l' ingresso nel tempio da Rubens . . . . . Manf. L.
La Nascita di Venere da Rubens. . . . L.

WOOLLETT GUGLIELMO

La Morte di Wolff da West . . . . . Manf. G. L. F.
La Battaglia della Hogue dal suddetto. . Manf. G. L. F.
Il Conte da Claudio Lorenese . . . . . L.
Enea e Didone da T. Jones. . . . . . L. F.
Il Cane spagnuolo da Stubbs . . . . . Manf. G. L.
Celadone ed Amelia . . . . G. L.
Ceice ed Alcione. . . . . G. L.
La Villa di Cicerone . . . . L. F.
La Solitudine. . . . . G. L.
Fetonte . . . . Manf. G. L.
Niobe . . . . Manf. G. L. F.
Macbeth. . . . . Manf. L.

Il Mattino . . . . L.
La Sera. . . . . L.
Il Castello . . . . L.
Il Bosco selvaggio . . . . L.
La Pesca . . . . G. F.
La Caccia . . . . F.
Il Tempio d'Apollo dal Lorenese . . . . G. F.

BROWNE GIOVANNI
La Predicazione di S. Giovanni Battista nel deserto da Salvator Rosa . . . . F.
La Cascata da Gaspare Poussin . . . . F.

BROMLEY WILLIAM
La Morte del generale Nelson da W. Devis. F.
L'Attacco di Valenciennes . . . . F.

PORPORATI CARL'ANTONIO
La Madonna del Coniglio da Correggio . L.
La Donna in atto da coricarsi da Vanloo. L.
La Leda dal Correggio . . . . L. F.
La Fanciulla col cane da Greuze . . . L.
Venere ed Amore da Battoni . . . . . . L.
La Morte d'Abele da Van der Werff . . L.
Susanna al bagno da Santerre . . . . . L. F.
L'Espulsione di Agar da Vandyck. . . . Manf.
La Zingarella da Correggio . . . . . . Manf.

VANGELISTI VINCENZO
Piramo e Tisbe da Guido . . . . L. F.

SHARP GUGLIELMO
I Dottori della Chiesa da Guido . . . . L. F
L' Ombra di Samuele da West . . . . . Manf. G. L.
Ritratto del dottor Hunter da Reynolds. . L.
Ritratto di Boulton da Bearley. . . . . L.
Il Ritratto di Carlo I. veduto da tre lati . F.
L'Assedio di Gibilterra da Trumbull . . L.
Alfredo il Grande da West. . . . . . . L. F.
Carlo II. a Tower dallo stesso . . . . . L. F.
La Santa Cecilia dal Domenichino . . . G. F.
La Sacra Famiglia da Reynolds . . . . Manf.

MULLER GIO. GOTTARDO
Il Ritratto di Luigi XVI. dal Duplessis . Manf.
La Battaglia di Bunker's Hill da Trumbull. G. F.

HALL GIOVANNI
La Battaglia della Boina da West . . . Manf. G. F.
Oliviero Cromwell che scioglie il Parlamento dal suddetto . . . . F.
Guglielmo Penn ec. dal suddetto . . . . . F.

BERVIC CARLO CLEMENTE
Il Ritratto di Luigi XVI. da Callet. . . Manf. L. F.
Il Ritratto di Gabriele Senac di Meilhan . L.

Il Ratto di Dejanira da Guido . . . . L. F.
L' Educazione d'Achille da Regnault. . . G. L. F.
S. Giovanni nel deserto da Raffaello. . . L.
Il Gruppo del Laocoonte dall' antico. . . L.
L' Innocenza . . . . F.

MULLER FEDERICO GUGLIELMO
La Madonna di S. Sisto da Raffaello . . Manf. L. F.
S. Giovanni Evangelista mezza figura dal Domenichino . . . . Manf. L.

LONDONIO FRANCESCO
Quattro soggetti campestri . . . . L. F.

DIXON GIOVANNI
La Tigre da Stubbs . . . . Manf. G.
La Morte del Conte Ugolino da Reynolds citata da Marsand . . . . G.

DENON DOMENICO BARONE
I Leoni da Quadal. . . . . Manf.
La caccia del cignale da Schneider . . . Manf.
Cristo fra i Dottori da Guercino ec. . . Manf.

BARTSCH ADAMO
L'Assalto d' Oczacoff da Casanova . . . Manf.

MENO HASS GIOVANNI
Il Ritratto di Federico II. di Prussia a cavallo . . . . Manf.

MORGHEN RAFFAELLO
La Giurisprudenza da Raffaello . . . . Manf. G. F. e tutti gli intelligenti amatori
Il Miracolo di Bolsena da Raffaello. . . Manf. G. F.
L'Aurora da Guido. . . . . Manf. G. F.
Il Riposo in Egitto da Poussin . . . . Manf. F.
Il Tempo dal suddetto . . . . Manf. F.
Il Cavallo da Wandick . . . . Manf. F.
La Madonna della Seggiola da Raffaello . Manf. F.
La Madonna del Sacco da Andrea del Sarto. Manf. F.
La Madonna col Bambino che dorme, da Tiziano . . . . Manf. F.
La piccolissima Madonna col Bambino da Lodovico Caracci. . . . . F.
La Cena da Leonardo da Vinci . . . . Manf. F.
La Trasfigurazione da Raffaello . . . . Manf. F.
La picciolissima Madonna della Seggiola da Raffaello. . . . . Manf. F.
Oltre molti esimii ritratti ec.

BETTELINI PIETRO
La Maddalena dallo Schidone . . . . . F.

ROSASPINA FRANCESCO
Amore saettante dal Franceschini . . . . F.
S. Francesco dal Domenichino . . . . . F.
La Danza degli Amori dall'Albani . . . Manf. F.

LONGHI GIUSEPPE

La Sposalizio da Raffaello . . . . . . F.
La Maddalena dal Correggio . . . . . F.
La Galatea dall'Albani . . . . F.
La Visione di Ezechiello da Raffaello . . Manf. F.
Il Borgomastro dal Rembrandt. . . . . F.
Ritratto incognito da incognito autore . . F.
Deposizione di Cristo nel sepolcro (1) *da Crespi*. F.
Il Ritratto di Buonarotti. . . . . . . F.

GANDOLFI MAURO

La Santa Cecilia. . . . . F.
Amore dormiente. . . . . Manf. F.
Il S. Girolamo dal Correggio . . . . . Manf.
Venere che istruisce Amore da Palagi . . F.

FOLO GIOVANNI

Il Tempo che scopre la Verità. . . . . Manf.
Il Martirio di S. Andrea dal Domenichino. Manf.

SABATELLI LUIGI

I Giocatori Francesi . . . . Manf.
La Peste di Firenze descritta dal Boccaccio. Manf.

RAINALDI FRANCESCO

Cefalo e Procri da Benvenuti . . . . . Manf.

CIPRIANI CALGANO

S. Pietro e S. Paolo da Guido. . . . . Manf.
Il Genio della Pace da Le-Sueur . . . . Manf.
La Dormiente da Mieris . . . . Manf.

SCHIAVONI NATALE

L'Assunzione della Vergine da Tiziano. . Manf.

CARONNI PAOLO

Venere ed Amore dal Parmigianino . . . Manf. F.

ANDERLONI PIETRO

L'Adultera del Vangelo da Tiziano . . . Manf. F.
Mosè al pozzo di Madian da Poussin . . Manf. F.
La Madonna col Bambino e due Angeli da Tiziano . . . . F.
La Sacra Famiglia da Raffaello . . . . F.

GARAVAGLIA GIOVITA

L' Incontro di Giacobbe con Rachele da Andrea Appiani . . . . F.
Agar e Ismaele nel deserto da Federico Barocci . . . . F.
La Madonna della Seggiola da Raffaello . F.
Il Ritratto di Carlo V. . . . . F.

(1) Tutte queste stampe ad eccezione della *Visione d' Ezechiello* trovansi nella collezione delle stampe che adornano la scuola d' incisione in Brera. Fa stupire il vedere che nella scelta collezione manfrediniana non si trovi di Longhi che la sola *Visione d' Ezechiello*.

BISI MICHELE

Venere che abbraccia Amore da Appiani . F.

L' Immacolata da Sassoferrato . . . . . F.

GIBERT ANTONIO

Bonaparte al passaggio del S. Bernardo da David. . . . . Manf.

JESI SAMUELE

Agar ed Ismaele discacciati da Abramo ad istigazione di Sara dal Guercino.

RICCIANI ANTONIO

La Giuditta da Pietro Benvenuti . . . . F.

L'Achille dallo stesso . . . . F.

PERFETTI ANTONIO

La Sibilla dal Domenichino . . . . . . F.

Gesù Bambino presentato al Tempio da Fra Bartolomeo di S. Marco. . . . Manf.

TOSCHI PAOLO

Il Ritratto del ministro di Cazes da Gérard.

L' Ingresso in Parigi di Enrico IV. dal suddetto.

Lo Spasimo di Sicilia da Raffaello . . . F.

BERNARDI JACOPO

La Cena in Emaus da Appiani . . . . F.

TAVOLA II.

SCUOLA ITALIANA (1).

1418	Finiguerra Maso.
1426	Pollajolo Antonio.
1431	Mantegna Andrea.
1436	Baldini Baccio.
1437	Botticello Sandro.
1477	Tiziano Vecellio.
1484	Beccafumi Domenico.
1486	Carpi Ugo Da.
1488	Raimondi Marc'Antonio.
1490	Musis detto *Agostino Veneziano.*
1491 circa	Ghisi Gio. Battista.
1496	Dente Marco di Ravenna.
1498	Bonasone Giulio.
1503	Mazzuola Francesco.
1512	Caraglio Giacomo.
1520	Vico Enea.
——	Ghisi Giorgio Mantovano.
1528	Baroccio Federico.
1530 circa	Cavalleri Gio. Battista De.
1532	Rota Martino Sebenzano.
1536	Ghisi Diana Mantovana.
1552	Alberti Cherubino.
——	Barbatello Bernardino.
1555	Caracci Lodovico.
1557	Caracci Agostino.
1560	Caracci Annibale.
1563	Vanni Francesco.
1566	Villamena Francesco.
1575	Guido Reni.
1593	Ribera Giuseppe.
1596	Roberto Cesare.
1599	Vanni Gio. Battista.
1610	Bella Stefano della.
1612	Cantarini Simone.
1616	Castiglione Gio. Benedetto.
1617	Testa Pietro detto *Lucchesini.*
1624	Loir Nicolò.
1628	Maratta Carlo.
1635	Bartoli Pietro Santi.
1640	Testa Cesare.
1723	Londonio Francesco.
1725	Gandolfi Gaetano.
1727	Cunego Domenico.
1730	Bartolozzi Francesco.
1738	Volpato Giovanni.
1740	Porporati Carl'Antonio.
1744	Vangelisti Vincenzo.
1748	Bettelini Pietro.
1750	Schiavonetti Luigi.
1755	Fontana Pietro.
1759	Giaconi Vincenzo.
1760	Morghen Raffaello.
——	Rosaspina Francesco.
1761	Morghen Antonio.
1765	Bonato Pietro.
1766	Longhi Giuseppe.
1767	Gandolfi Mauro.
1770	Folo Giovanni.
——	Sabatelli Luigi.
——	Rainaldi Francesco.
1775	Cipriani Galgano.
1777	Schiavoni Natale.
1779	Caronni Paolo.
——	Boggi Giovanni.
——	Zanconi Gaetano.
1780	Marchetti Domenico.
1784	Bigatti Giovanni.
1785	Rancati Antonio.
——	Benaglia Giuseppe.
——	Anderloni Pietro.
1788	Toschi Paolo.
1789	Garavaglia Giovita.
——	Isac Antonio.
——	Bernardi Jacopo.
——	Gibert Antonio.
——	Jesi Samuele.
——	Locatelli Antonio.
——	Bisi Michele.
1790	Perfetti Antonio.
——	Rados Luigi.
——	Ricciani Antonio.
——	Rocca Carlo Della.

(1) In queste tavole sono annoverati alcuni incisori che dir non si potrebbero propriamente classici ma che degni sono d' onorevole menzione.

SCUOLA TEDESCA.

1445	Schongauer Martino.
——	Meken Israel De.
1471	Durer Alberto.
1496	Béham Bartolomeo.
1500	Béham Giovanni Sebald.
——	Penez Giorgio.
1502	Aldegrever Enrico.
1561	Bry Teodoro il *Figlio.*
1579	Kilian Luca.
1581	Kilian Volfango.
1606	Hollar Venceslao.
1610	Ostade Adriano.
1630	Kilian Bartolomeo.
1640	Hainzelmann Elia.
1681	Frey Giacomo.
1700	Schmutzer Giuseppe e Andrea.
1706	Wagner Giuseppe.
1712	Dietrich (Dietrici) Guglielmo. Crist. Ernesto.
——	Smith Giorgio Federico.
1714	Kilian Filippo Andrea.
1715	Preisler Giovanni Martino.
——	Wille Giovanni Giorgio.
1726	Chodowieki Daniele.
1730	Weirotter Francesco Edmondo.
——	Gesner Salomone.
1733	Schmutzer Giacomo.
1734	Hackert Giacomo Filippo.
1742	Kauffmann Angelica.
1747	Müller Giovanni Gottardo.
1757	Clemens Giovanni Federico.
——	Bartsch Adamo.
1760	Hess Carlo.
——	Hass Meno Giovanni.
——	Fiessinger F. G.
1782	Müller Federico.
——	Darnsted Giovanni Adolfo.
——	Felsing Giacomo.
——	Hess Carlo Ernesto.

SCUOLA FRANCESE.

1507 Beatrizet Nicola.
1560 Gualtier Leonardo.
1593 Callot Giacomo.
1594 Audran Carlo.
1601 Mellan Claudio.
1612 Lombart Pietro.
—— Morin Giovanni.
1613 Boulanger Giovanni.
1616 Bourdon Sebastiano.
1617 Pautre Giovanni Le.
1620 Chereau Francesco.
1622 Poilly Francesco.
1623 Pesne Giovanni.
—— Basan Francesco.
1624 Loir Nicola ed Alessio.
1626 Poilly Nicola.
1630 Nanteuil Roberto.
1631 Picart Stefano detto il *Romano*.
1633 Chateau Guglielmo.
—— Pitau Nicola.
1634 Stella Claudina Boussonet.
1636 Masson Antonio.
—— Vallet Guglielmo.
1637 Clerc Sebastiano Le.
1638 Thomassin Simone il *Vecchio*.
1639 Simoneau Carlo.
1640 Audran Gerardo.
—— Loir Alessio.
1643 Spierre Francesco.
—— Baudet Stefano.
1645 Roullet Gio. Luigi.
1657 Dorigny Nicola.
1661 Audran Benedetto.
1662 Duchange Gaspero.
1664 Drevet Pietro il *Padre*.
1667 Audran Giovanni.
1669 Poilly Gio. Battista.
1670 Audran Luigi.
1673 Picart Bernardo.
1674 Tardieu Nicola Enrico.
1679 Chéreau Francesco.
1682 Desplaces Luigi.
1684 Dossier Michele.
1688 Thomassin Enrico Simone il *Giovane*.
1694 Chereau Giacomo.
1695 Surrugue Luigi il *Padre*.
1697 Drevet Pietro il *Figlio*.
1703 Daullé Giovanni.
1708 Lebas Giacomo Filippo.
1710 Drevet Claudio.
—— Ravenet Simone Francesco.
—— Canot Pietro Carlo.
1712 Vivarès Francesco.
1717 Surrugue Pietro Luigi.
1722 Flipart Gio. Giacomo.
1723 Marcenay de Guy Antonio.
1725 Balechou Gio. Giacomo.
1730 Ficquet Stefano.
1732 Beauvarlet Giacomo Firmin.
1734 Levasseur Gio. Carlo.
1736 Boissieu Gian Giacomo Di.
1740 De-Non Domenico Barone De.
—— Massard Giovanni il *Padre*.
1753 Anselin Gio. Luigi.
1754 Blot Maurizio.
1756 Tardieu Pietro Alessandro.
—— Bervic Carlo Clemente.
1764 Anselin J. Luigi.
—— Girardet Abramo.
1765 Morel Antonio Alessandro.
1768 Audoin Pietro.
1775 Massard il *Figlio*.
1779 Desnoyers Agostino Boucher.
1780 Chatillon Enrico Guglielmo.
1781 Couché Francesco Luigi.
1784 Dossier Michele.
1785 Laugier.
—— Pradier.
—— Richomme Giuseppe Teodoro.
—— Coqueret.
—— Durmer F. V.
—— Du Bourg.

SCUOLA FIAMMINGA ED OLANDESE.

1494	Luca di Leida.
1510	Suterman o Suavius.
1536	Cort Cornelio.
1537	Galle Filippo.
1558	Golzio Enrico.
1570	Bruyn Nicola.
——	Saenredam Giovanni.
——	Galle Cornelio il *Vecchio*.
——	Sadeler Egidio.
1571	Muller Giovanni.
——	Matham Giacomo.
1577	Rubens Pietro Paolo.
1579	Vorsterman Luca il *Vecchio*,
1580	Bolswert Boezio.
——	Soutman Pietro.
1582	Tenier David il *Padre*.
1585	Goudt Enrico.
1586	Bolswert Schelte.
1587	Marinus Ignazio.
1589	Natalis Michele.
1596	Ponzio Paolo.
1598	Velde Giovanni Van De.
1599	Vandyck Antonio.
1600	Vorsterman Luca il *Giovine*.
——	Suyderhoef Giona.
——	Leeuw Guglielmo.
——	Louys Giovanni.
——	Matham Teodoro.
1601	Nolpe Pietro.
1602	Jode Pietro il *Giovine*.
1603	Bloemaert Cornelio.
1604	Witdoeck Giovanni.
1606	Rembrandt Paolo.
——	Clouet o Clowet Pietro.
1607	Liévens o Livens Giovanni.
1609	Uliet o Vliet Giovanni Giorgi o
1610	Teniers David il *Figlio*.
——	Visscher Cornelio.
——	Bol Ferdinando.
1612	Sneyers o Snyers Enrico.
1614	Baillu o Balliu Pietro.
1618	Waterloo Antonio.
1620	Ryckman Nicola.
——	Lauwers Nicola.
——	Swanevelt Ermanno.
1623	Schuppen Pietro Van.
1625	Potter Paolo.
——	Caukerken Cornelio Van.
——	Fruytiers Filippo.
1626	Dalen Cornelio Van il *Giovane*.
1627	Edelinck Gerardo.
1630	Edelinck Giovanni.
1634	Blooteling Abramo.
——	Berghem Nicola.
——	Visscher Lamberto.
1635	Ruysdael Giacomo.
1636	Leducq Giovanni.
1639	Velde Adriano Van De.
——	Néef Giacomo.

SCUOLA INGLESE.

1606	Payne Giovanni.
1620	Faythorn Guglielmo il *Vecchio*.
1630	Carter Guglielmo.
1632	Gaywood Roberto.
1649	Lodge Guglielmo.
1650	Sherwin Guglielmo.
1654	Smith Giovanni.
1656	Faythorn Guglielmo il *Giovane*.
1678	Hogarth Guglielmo.
1700	Jackson Giovanni Battista.
1710	Chatelain Giovanni Battista.
——	Mason Giacomo.
——	Ardell Giacomo Mac.
1719	Browne Giovanni.
1720	Vood Giovanni.
1723	Strange Roberto.
1728	Earlom Riccardo.
1730	Boydell Giovanni.
——	Pether Guglielmo.
1732	Ryland Guglielmo.
1735	Woollett Guglielmo.
1736	Gréen Beniamino.
——	Baillie Guglielmo.
1737	Gréen Valentino.
1740	Hall Giovanni.
——	Byrne Guglielmo.
1740	Dixon Giovanni.
——	Smith Giovanni Raffaelle.
1744	Bénazech Pietro.
——	Dunkarton Roberto.
1746	Sharp Guglielmo.
——	Sherwin Giovanni.
——	Dickinson Guglielmo.
——	Burke Tommaso.
1748	Ellis Guglielmo.
——	Walker Giacomo.
——	Ryder Tommaso.
——	Middiman Samuele.
——	Murphy Giovanni.
1750	Pollard Roberto.
——	Fittler Giacomo.
——	Tomkins Pietro Guglielmo.
1765	Richardson Gionata.
1768	Godefroy Giovanni.
1775	Raimback Abramo.
1789	Basire Giacomo.
——	Heath Giacomo.
——	Bromley Guglielmo.
——	Smith Beniamino.
——	Cardon Antonio.
——	Burnet.
——	Emes Giovanni.

VI.

DISPOSIZIONE ALFABETICA DEGLI INCISORI; — NOTIZIE DI ESSI E DELLE PRINCIPALI LORO OPERE; — OSSERVAZIONI SUL MERITO, SULLA RARITA', SULLE DIMENSIONI, SUI PREZZI DELLE MEDESIME; — ORNAMENTI CHE AD ESSE CONVENGONO; — PARAGONE FRA LE PITTURE E LE STAMPE; — UNA COLLEZIONE DI STAMPE È DOPO UNA PINACOTECA IL PIU' BELLO ED INSTRUTTIVO ORNAMENTO DI UN'ABITAZIONE; — CONCLUSIONE.

Le due suddette classificazioni non vanno però esenti da alcuni inconvenienti, e da quello in ispecie per cui non possiamo sì di leggieri giugnere a ritrovare quell'autore che cerchiamo; difficoltà che può venir superata servendosi dell' ordine alfabetico. Egli è vero che in un dizionario non si possono dividere le materie ed i generi; ma è altresì indubitato che in esso viene assegnato ad ogni artista un posto invariabile e facilissimo a rinvenirsi; e questa è la ragione per la quale abbiamo creduto necessario di aggiugnere la disposizione alfabetica degl' incisori all' uno e all' altro de' sovraesposti metodi di classificazione, onde evitare ogni equivoco ed ogni confusione che nascer potesse in chi si trovasse costretto andar errando nella cronologia e nelle varie scuole o nazioni per trovare quell' autore che cerca.

Disposti in tal guisa gl' intagliatori, abbiamo dato di ciascuno di essi le più esatte notizie che si poterono avere intorno all' anno ed al luogo della loro

nascita e morte, i nomi di quegli artisti ch' ebbero a maestri, aggiugnendo pure, dove abbiamo creduto opportuno, quelle particolarità della loro vita che possono avere relazione colle loro opere. Abbiamo dato notizie ragionate intorno ai loro principali lavori, il nome dei pittori o dei disegnatori da cui trassero le loro incisioni; i giudizj sui pregi e sui meriti delle medesime e sulla loro maggiore o minore rarità; nè abbiamo ommesso di descriverne il subbietto, eccetto di quelle, le quali rappresentano fatti di storia divulgati così, che sembravaci inutile d'intrattenerne con novello racconto il lettore. Abbiamo ben anche indicate le copie che ne furono fatte ed i mezzi di distinguerle dagli originali; le differenze che possono caratterizzare le prove, siccome sono quelle colle lettere o senza lettere, senza armi, indirizzi, bordure, sbagli ne' titoli ed altre particolarità che aggiungono un valore d' opinione a quello del vero merito; nè parlando generalmente si trascurò di notare la forma e quindi la misura precisa delle medesime che venne da noi indicata col pollice e colle linee, essendo questa la comune usanza di misurare le stampe (1).

Ma ciò che darà importanza maggiore a quest'opera sarà il trovarvi quasi sempre indicati i prezzi approssimativi delle principali stampe; prezzi estratti per lo più dai cataloghi che citiamo per guarenzia, e regolati in gran parte sulle stampe da noi e da alcuni nostri amici comperate nel corso di molti anni (2). L'utilità di

(1) La lettera *A.* vuol dire altezza, la lettera *L.* larghezza, *p.* pollice, e *l.* linee. Viene spesse volte aggiunta la citazione di Basan e di Huber colle parole abbreviate.

(2) Abbiamo indicato i prezzi cui salirono nelle pubbliche vendite Valois, Sylvestre, Logette, Pallière, Mariette, Alibert, Basan, Bénard, Rigal, S.t-Yves, Durand ed altri citati nel *Manuale* di Joubert, aggiugnendo anche i prezzi delle stampe acquistate da me

questo articolo verrà senza dubbio conosciuta dagli amatori, i quali sanno che il prezzo fittizio degli oggetti di curiosità, il cui valore intrinseco è quasi nullo, come quello delle stampe, non ha per fondamento che il merito dell' arte, l' importanza che ad essi si dà, la concorrenza, la rarità ed il momento più o meno favorevole della vendita. Il maggiore o minore spaccio delle opere di calcografia è il termometro più sicuro della maggiore o minore abilità degli incisori, siccome lo è pure il prezzo al quale sono sostenute in commercio, e che in vece di decadere va sempre più aumentando in ragion della ricerca che ne vien fatta dagli artisti e dagli amatori; ciò che, per esempio, avvenne a' nostri giorni della *Cena*, del *Cavallo*, dell'*Aurora* di Morghen, della *Madonna* di Muller ec. che per istraordinaria ricerca salirono al triplo, al quadruplo, al sestuplo ed anche assai più del primiero loro valore. Nè noi saremmo d'opinione che alcune stampe da lungo tempo reputatissime in commercio debbano la loro celebrità e la loro ricerca non al merito reale, come la pensano alcuni cui riescon di non facile spaccio le loro produzioni, ma all' astuta speculazione degl' incisori e dei loro commettenti, al grido dei venali giornalisti che portano a cielo mediocri lavori quando gl' incisori colla borsa in mano hanno ad essi ricorso quai veri depositarj della pubblica opinione. Siffatte cose potrebbero forse al momento della pubblicazione di una stampa e nel luogo in cui viene pubblicata imporre momentaneamente a qualche ignorante amatore che non sapendo giudicare cogli occhi proprj del merito di una stampa giudica

e da altri raccoglitori di questa città, siccome per esempio dai signori Canevari, Sola, Curti, dell'Acqua ec. e quelli ancora verisimilmente stabiliti dal professore Longhi nel suo *Prospetto di una collezione di stampe.*

per le orecchie altrui; ma non mai fuori di patria ove tutti gli artisti ed amatori sogliono giudicare imparzialmente del maggiore o minor valore di siffatte produzioni. Nè noi sapremmo comprendere come, parlando di classiche stampe, possa il loro valore *variare secondo l'influenza arbitraria, e bene spesso irragionevole ed indefinibile di una specie di moda, per cui di quando in quando vengono preferibilmente ricercate le opere di certi incisori, le quali dapprima furono disgradate e viceversa.* Poichè o si parla di stampe di un vero merito calcografico, e queste non possono essere sottoposte *all' influenza arbitraria della moda*: le classiche incisioni non potranno mai essere *disgradate* al loro primo apparire e piacere poi col variare de' tempi: o si parla di stampe il cui unico merito consista nella *rappresentazione di un fatto nazionale dal nazionale orgoglio applaudita*, e in questo caso risponderemo che stampe di siffatta natura muojono dopo di aver dato al loro nascere un momentaneo grido. Le stampe rappresentanti fatti nazionali siccome sono quelle della *Morte di Wolff* e di *lord Chatam in Parlamento* non furono mai sottoposte *all' influenza della moda*: esse hanno un vero merito calcografico e vivranno eternamente, come all' opposto perirono appena nate quelle mediocri incisioni che rappresentavano la *Battaglia d' Arcoli*, e quella di *Lodi* e del *Ponte di Lecco ec. ec.*

Se dunque le stampe che hanno un vero merito non possono essere sottoposte *all' influenza arbitraria della moda* siccome non lo possono essere le belle dipinture di Raffaello, di Leonardo, di Tiziano ec., il prezzo però delle medesime può benissimo variare secondo il luogo, il tempo e le circostanze in cui se ne procura la vendita, come abbiamo già veduto avvenire di quelle di Morghen e di Muller. Che se ciò

suol accadere delle stampe in prova corrente *con lettera* tanto più si dirà di quelle *avanti lettera* essendo il loro prezzo così variante in commercio da non poterne stabilire uno quasi nemmeno per approsimazione, ciò che emerge evidentemente dai prezzi cui salirono nelle pubbliche vendite e che trovansi riportati da Joubert, da Durand e da alcuni altri artisti od amatori che le acquistavano ad altissimo prezzo purchè fossero *avanti lettera* od avessero alcune delle così dette *etichette* (1).

Non parleremo poi di varj stravaganti accidenti che sogliono in alcune circostanze far diminuire od accrescere in singolar modo il prezzo delle incisioni; e ci basterà l'accennare, per cagion d'esempio, il seguente caso avvenuto a miei giorni. Una bella prova della celebre *Strage degli Innocenti* di Marcantonio Raimondi, appartenente alla doviziosa collezione del fu nostro concittadino Landriani, la quale doveva essere venduta al pubblico incanto, venne stimata da un imperito negoziante di stampe sole lire 6., da un professore dell'arte lire 60. e venne aggiudicata nella vendita al fu nostro pittore Bossi per lire 700. Il negoziante, se non fu mosso dalla speranza di poterla acquistare ad infimo prezzo, l'avrà per ignoranza giudicata una copia: il professore non poteva essere tacciato d'imperizia perchè sapeva che il Longhi l'avrebbe stimata nel suo *Prospetto* fr. 900.: come dunque salì ad un prezzo tanto superiore alla stima? Per l'intervento di Bossi che alla cognizione univa lealtà e coraggio: egli ne triplicò e quadruplicò il prezzo della stima fatane dal professore; alcuni fra gli astanti, che sogliono con vili rigiri speculare sulle altrui cognizioni, ne aumentavano alquanto il prezzo a misura che il Bossi lo

(1) V. Longhi, *Calcografia* pag. 256.

andava accrescendo, finchè poi venendo meno negli speculatori la speranza del guadagno in confronto del prezzo cui era salita, se ne allontanarono, e la stampa venne aggiudicata al Bossi. Se il Bossi non si fosse presentato all'incanto ed avesse delegato all'acquisto altra persona invece sua, egli l'avrebbe forse pagata ad assai minor prezzo (1).

Acquistate dagli artisti e dagli amatori tutte od in parte le classiche stampe che proposte abbiamo nella nostra scelta collezione, altro ad essi non rimane che di cignerle di cornice, sottoporle ad un cristallo ed appenderle alle pareti con giusta e ragionata distribuzione avendo riguardo, per quanto fia possibile, ad una convenevole simmetria. Ma quale sarà l'ornamento che più addice alla semplicità e nitidezza di una stampa? Varie furono per lo passato le opinioni intorno alle cornici che ad esse possono maggiormente convenire, ma pare ommai che tutto si riduca ad una semplice cornice che le racchiuda e ad un nitido cristallo che le veli, per così dire, e le preservi. L'esperienza c'insegnò che disconviene ornarle

(1) Ad altre quasi simili circostanze attribuir si deve la grande diversità di prezzo cui furono vendute ne' pubblici incanti le prove di una medesima stampa pressochè di egual merito, che troviamo spesse volte registrato nel *Manuale* di Joubert, il quale per esempio ci dà i seguenti prezzi della stampa di Gherardo Audran rappresentante la *Verità rapita dal tempo*.

Vendita	*Valois*	fr.	200.
	Sylvestre	»	102.
	Logette	»	337.
	Pallière	»	33.
	Mariette	»	51.
	Basan	»	21.
	Bénard	»	41.
	Rigal	»	40.

Supponiamo che i prezzi più alti cui salì questa stampa sieno per le prove avanti i panneggiamenti e le armi.

con cornici ricchissime d' intagli e brillanti d'oro, poichè siffatti ornamenti non le ravvivano, anzi oscurano la semplice natìa loro bellezza e vengono essi a fare la figura principale. Furono quindi introdotte le cornici di colore di ciliegio e di legno del Brasile, ma ognuno presto s' avvide che non facevano quell' effetto che si bramava, e oggimai tutti convengono che le cornici di ebano o di altro legno compatto tinto di un bel nero col listello confinante col cristallo dorato diano assai maggior risalto alle stampe. Il cristallo poi concilia un certo accordo alle medesime che sembrano fatte per brillare con esso; e col suo lucido, con quel dolce reflesso che le nobilita, rallegra il gabinetto che va superbo di possederle. È necessario però che il detto cristallo sia chiarissimo, nitido, lindo; poichè se avrà qualche colore non si vedrà mai la stampa come ella è, ma bensì coperta da quel colore stesso di cui va tinto il cristallo.

Ma e quale dovrebbe essere il colore da darsi alle pareti cui appender deonsi le stampe? Esso non sarà nè vivo nè piccante: il verde è generalmente il più acconcio; e dovrà essere un verdognolo più o meno carico secondo la quantità della luce ch' entra nella sala. Ci pare che mal si confarebbero colle stampe le volte dipinte a varj colori e che assai più convenienti sieno i bassirilievi a chiaroscuro, metodo da me usato nella mia galleria ove nella volta in varj bene ornati scompartimenti a bassorilievo feci rappresentare i ritratti de' principali calcografi cominciando da Marcantonio fino a Morghen e Longhi, e nella medaglia di mezzo la pittura e l' incisione personificate che si porgon la mano, con varj putti ed emblemi analoghi a queste due belle arti sorelle.

Ma pochi sono, e lo dirò con dispiacere, i ricchi signori che gustano ed apprezzano il vero bello e che

dimostrino un vivo desiderio di possederlo e di rendierselo visibile ad ogni istante destinando una parte della loro abitazione a siffatti monumenti d'arte. Sembra che il loro gusto si estenda più a coprire le pareti delle loro sale di ricche peregrine stoffe, le quali alla fine nulla dicono, e dopo gravi spese non ci lascian che pochi cenci di nessun valore; mentre le stampe, oltre il diletto e l'istruzione, raddoppiano di prezzo coll' andar degli anni, quando accorti sieno stati gli amatori nell' acquistarle.

Ma qui già ci pare d'udir rispondere da alcune doviziose persone che non di sole tappezzerie folgoreggiano i loro appartamenti, ma che possedono ben anche avite pinacoteche ricche di superbi quadri, e che, ben contenti d'avère gli originali, non si curano di stampe che alla fine non sono che imperfette copie di pitture, comuni a chicchessia, e che perciò ne lasciano volentieri l'acquisto a chi non trovasi in grado di procurarsi a gran costo le dipinture dei più valenti maestri (1).

Noi non saremmo mai per preferire le opere del

(1) « Quei che disprezzano le stampe per esaltare la pittura, lo fanno perchè non ravvisano in esse le bellezze, che si trovano in quella. Dovrebbero essi considerare, che la traduzione non ha mai le bellezze e le grazie dell'originale; e che l' incisione è nella impossibilità di rendere in tutta l'estensione i pregi tutti della pittura. Dunque non hanno le stampe il loro merito? Questo sarebbe un evidente errore, sufficiente di per sè a condannare il fanatismo dei primi. Le regole del bello sono sempre le medesime, nè si restringono ad un solo genere di cose. Ha, non v' ha dubbio, le sue grandi bellezze la *Scuola d'Atene* dipinta da Raffaello, e non lascia di avere le sue la stampa che di essa ne incise il Volpato: aveva i suoi rari pregi il *Cenacolo* che Leonardo da Vinci dipinse, ed hanno i suoi la bella stampa che di esso incise Raffaello Morghen. Raffreddate un poco quel calore, col quale formaste il vostro precipitoso giudizio; allontanatevi dall'amore pregiudicato della pittura, e troverete anche nelle stampe il loro bello ». De-Angelis, *Notizie degli Intagliatori ec.* Tom. IV. cap. 13, pag. 247.

pennello a quelle del bulino, sebbene l'incisione mercè di tanti illustri operatori sia salita e si mantenga a grandissima riputazione presso ogni colta nazione; nè saremmo mai sconsiderati a segno di privarsi di un bel quadro onde sostituire ad ornamento della nostra abitazione alcune benchè classiche stampe; ciò che sarebbe cosa contraria al buon gusto, alla ragione, alle arti.

Ma se noi non preferiremmo le stampe ai quadri, non vorremmo neppure che quelli che vantansi d'avere squisito gusto e vero amore per le arti belle e che trovansi in grado di poter soddisfare sì nobile passione trascurassero poi d'aggiugnere alle ereditate pinacoteche una scelta galleria di classiche stampe. In tale caso ci sia permesso il fare ad essi le seguenti domande: Quanti quadri contiene la vostra pinacoteca? Ne avete voi di Leonardo, di Michelangelo, di Raffaello, di Correggio, di Tiziano e di tanti altri esimj maestri, e se avete il vanto di possederne, quanti ve ne mancano per impossibilità di poter giugnere a conseguirli? Avete voi veduti i famosi quadri delle più celebri gallerie d'Italia, di Francia, di Germania ec.? e se gli avete veduti vi ricordate voi precisamente della invenzione, della composizione e distribuzione delle figure, del disegno, dello stile e di tutti i particolari del soggetto in essi rappresentati?

Eglino a siffatte dimande ci vanteranno forse alcuni quadri di eccellenti autori frammischiati però a non pochi di seconda e di terza classe; ci diranno di averne ne' loro viaggi veduti moltissimi dei sommi maestri senza aver però conservata viva la memoria di quanto in essi si rappresenta; e di non avere potuto ammirare moltissimi altri capi d'opera che formano la delizia di altre straniere nazioni da essi non visitate.

Ebbene, noi risponderemo, quel genio che vi anima a procurarvi bellissimi originali, trovandosi nell'impossibilità di poter giugnere a conseguirli tutti, deve acquietarsi in parte dandosi a raccorre le più pregevoli stampe, siccome traduzioni fedeli di essi. Queste hanno per iscopo di dare la miglior idea possibile dei sommi esemplari dell' arte a chi non gli ha veduti, o di richiamarli vivamente alla memoria di chi avendoli già veduti, non può rivederli a suo grado. Il procurare agli artisti ed agli amatori d'ogni classe e d'ogni luogo la più agevole e pronta conoscenza di quanto v'ha di bello ed instruttivo nelle opere delle arti è certamente uno de' più importanti servigi renduti alle medesime dall' incisione (1). Nè solamente nel raccogliere le stampe voi troverete in esse copie o traduzioni delle altrui dipinture, ma spesse volte disegni e composizioni eccellenti d' insigni maestri che non furono mai dipinti e che hanno il pregio di un quadro originale. E chi negar potrebbe all' incisione quel vanto d'invenzione che tanto pregio aggiugne alla pittura ed alla scultura? Noi nel decorso di quest' opera citata abbiamo una serie d' incisori, i quali all' acquaforte od al bulino intagliarono dalle proprie invenzioni e particolarmente i più antichi, le cui

(1) Che le stampe abbiano un pregio di recare diletto e vantaggio agli artisti ed agli amatori delle arti belle lo dicea già il Baldinucci nel *Proemio* del suo *Cominciamento e progresso dell' arte dell' intagliare.* « Fra le arti che hanno per padre il disegno, così egli, alcune forse non ve ne ha, toltane l'architettura, pittura e scultura, la quale maggior diletto ed utilità soglia arrecare agli studiosi e dilettanti di sì nobile facoltà, che quella dell' intaglio o siasi in rame o pure in legno per la stampa. Mercè che questa, l'opere più degne de' valorosi maestri d' ogni città e provincia, in ciò che in tali opere e per invenzione e per disegno s' ammira eccellentemente imitando e contraffacendo, e quelle eziandio a piccola ma godibile proporzione riducendo, rendele comunicabili a tutto il mondo ec. ».

stampe sono quasi tutte originali e nel pensiero e nell' esecuzione.

Chiuderemo questo articolo colle parole di Longhi, il quale, ragionando intorno al sempre nuovo diletto che agli amatori del disegno procura l'abbondanza e la bellezza delle incisioni, così si esprime: « Di qual piacere non ci ricolma una raccolta di scelte stampe collocate sotto lucido cristallo ad ornamento gentile delle civili abitazioni? In poche sale io raduno le incisioni di quanto vi ha di più squisito e non mercatabile ne' varj generi di pittura. In breve spazio io godo a bell' agio e prendo sufficiente idea delle più complicate e gigantesche composizioni occupanti ampie tele o vastissime pareti. Posso paragonar fra di loro molte opere di un solo pittore sparse in diverse e lontane contrade, ed iscoprire fin dove la feracità della sua fantasia seppe variare il luogo, le movenze, i gruppi, e dove più o meno, suo malgrado, si riprodusse. Posso similmente paragonar fra di loro varj pittori, i quali per avventura abbiano trattato eguale soggetto, e riconoscere da qual lato ne intesero l'argomento, per quali strade giunsero a rappresentarlo, le ommissioni, le ridondanze, l' analogo od il contrario stile; e se è pur vero che dall'immediato confronto emerga più facile e più sicuro il giudizio e la scelta; questi ripetuti confronti, che le collezioni di questo genere somministrano agli intelligenti, non porteranno alle arti notabilissimo giovamento? Nè a Principi soli è concesso l' unire simile raccolte; nè importa per formarle l' intraprendere lunghi e faticosi viaggi; ma il può qualunque agiato cittadino senza grave dispendio, e senza muovere un passo dalle sue mura. E per quanto alcune stampe, o pel finissimo lavoro con cui sono eseguite, o per istraordinaria universale ricerca per cui rare divennero le buone

prove .... siano salite ad un prezzo eccedente il loro merito, non è men vero però che un quadro appena più che mediocre suol essere più costoso d'ogni bellissima stampa. L'appassionato amatore della pittura, sia pure, quanto esser voglia, opulento o potente, sarà bene spesso costretto a frenare le sue brame sull'acquisto di un quadro che gl' incanta lo sguardo e gli rapisce il cuore; poichè, ove si tratti di cosa inapprezzabile ed unica, pari alla brama di possedere non è già sempre la facoltà d'acquistare; ma l'amatore agiato dell'incisione, dovunque volga il pensiero, trova facilmente coronati i suoi desiderj, pochissime essendo le stampe che diconsi introvabili ec. »

Incoraggiati da siffatto discorso gli agiati artisti ed i ricchi che professano amore alle arti belle a raccogliere ben anche le migliori opere d' incisione onde aggiugnere alle loro pinacoteche una galleria di belle stampe siccome ornamento istruttivo, dilettevole e prezioso di una civile abitazione; noi porremo fine a questi ragionamenti, il cui scopo fu di farne conoscere il merito più perfettamente che per noi si poteva onde la collezione riescisse veramente classica e completa. A questo unico fine furono dirette le diligenti nostre ricerche colle quali ci siamo studiati di aggiugnere le nostre osservazioni a quelle di chi ci ha preceduti nello scrivere intorno a questa materia; di rettificare spesse volte gli altrui coi nostri giudizj; di riempiere non poche lacune lasciateci dai suddetti scrittori; di correggere non di rado alcuni loro errori; d' accrescere di non poco il numero dei classici intagliatori col parlare di quelli che ci furono poc' anzi dalla morte rapiti e dei viventi ancora i cui capolavori non ha guari pubblicati li resero degni di occupare onorevolissimo posto fra i più valenti calcografi che li precedettero.

Forse ad alcuno sembrar potrebbe d'aver noi, per una certa qual venerazione all'antichità, dato luogo nel nostro *Prospetto* ad un numero troppo grande d'antiche stampe pregevolissime più pel disegno e per la composizione che per la meccanica esecuzione calcografica; e a tal altro d'aver noi per certi riguardi ai viventi, proposte, siccome classiche alcune moderne con soverchia generosità. Noi risponderemo di non avere giammai preteso che tutte le stampe di un autore indicate fra le classiche nel nostro *Prospetto di una collezione* debbano assolutamente essere tutte comprese in una scelta galleria. Imperocchè se parliamo delle antiche noi ne abbiamo annoverate diverse, siccome per esempio di Marcantonio, pressochè tutte d' egual merito, affinchè essendo assai difficile il rinvenirne buone prove, possa l'intelligente amatore, allorquando la sorte gli arride col fargliene capitar alle mani qualcuna a discreto prezzo, scegliere una piuttosto che un'altra quasi introvabile e di altissimo costo. Che se poi parlar vogliamo delle incisioni appartenenti all'ultima epoca, non negheremo d'aver piuttosto abbondato nel numero, siccome, per esempio, fatto abbiamo nel citare le opere di Woollett, e ciò non già per imporre un obbligo ai raccoglitori di acquistarle tutte, ma per lasciar loro un più largo campo alla scelta di quelle che essendo quasi di pari merito potessero per avventura incontrare maggiormente il loro genio (1).

(1) Il marchese Manfredini, siccome abbiamo di già accennato, ha voluto dare una grande estensione alla sua collezione di classiche stampe, anche a rischio di rinchiudervene alcune che a giusto titolo non avrebbero potuto meritare un posto fra le medesime; ciò che l' intelligente raccoglitore potrà di leggieri rilevare dal giudizio che se ne dà in seguito nelle *Notizie degli Intagliatori*, ove si ragiona intorno al merito delle loro produzioni.

Affine poi di rendere assai più dilettevoli ed instruttive le stampe a chi le studía attentamente, le abbiamo spesse volte corredate di una storica descrízione dei soggetti in esse rappresentati; abbiamo indicati i contrassegni che più servono a distinguere le migliori prove, e proposti finalmente i varj metodi di classificarle onde ognuno scegliere potesse quello che gli sembrasse più ragionevole. Nè si è da noi ommesso d' aggiugnere, generalmente parlando, alle proposte stampe le loro dimensioni ed i varj prezzi cui salirono nelle pubbliche e private vendite; procurando, col riunire in quest'opera tante notizie sparse in molte, di compilarne una che potesse dirsi nuova in tal genere ed assai più vantaggiosa d' ogni altra a quegli artisti ed amatori che intraprendono una collezione di classiche stampe.

Noi ci reputeremmo ben fortunati se queste nostre fatiche ci dessero la fiducia d' aver ottenuto quello scopo che ci siamo prefisso. Ma in tanta copia e varietà di date, di citazioni, di critiche osservazioni e di giudizj, come sarà mai possibile il non essere trascorso in alcuni errori? La difficoltà di una tale impresa implora fin d' ora qualche indulgenza e per gli abbagli e per le ommissioni e per le ripetizioni di cui potremmo per avventura essere tacciati, e ci dichiariamo disposti ad approfittare de' lumi che ci verranno comunicati, ricevendoli con riconoscenza e conformandovici con docilità.

NOMENCLATURA

PER ORDINE ALFABETICO

DEI PIÙ DISTINTI INCISORI,

E CRITICHE OSSERVAZIONI

SULLE LORO STAMPE.

A

AGOSTINO VENEZIANO. V. *Musis* (*de*)

ALBERTI, CHERUBINO, nacque nel Borgo di S. Sepolcro nel 1552 e morì nel 1615. Da suo padre Michele apprese la pittura che presto abbandonò pel consiglio di Agostino Caracci onde occuparsi interamente nell'incisione; e giunse ad intagliare 172 stampe pressochè tutte a bulino, non conoscendosene che una sola ad acquaforte. Si distinse egli più ne' contorni che nel chiaroscuro, e meglio espresse il nudo che li panneggiamenti. Meritò la riconoscenza degli artisti per aver conservato i bei fregi che Polidoro da Caravagio dipinti avea in Roma sopra alcune facciate distrutte poscia dalle ingiurie del tempo. La stampa scelta dal marchese Manfredini per la sua collezione, siccome una delle più pregiate di questo artista, è la seguente:

Il Miracolo del B. Filippo Benizzi, ossia *la Saetta*, da Andrea del Sarto (1), colla data 1582, in due fogli. A. p. 20, l. 5. — L. p. 19, l. 6.

Il marchese Malaspina nella sua preziosa raccolta di stampe antiche annovera dell'Alberti: *Cristo all'orto*, dal

(1) Fra le mirabili azioni di S. Filippo Benizzi dell' Ordine de' Serviti troviamo ch' egli, strada facendo per recarsi dall' Italia in Francia, stanco del viaggio si pose a sedere al rezzo di un olmo ove alcuni giuocatori cantavano oscene strofe e vomitavan empie bestemmie contra Dio e i Santi. Filippo li sgridò, e predisse loro la divina vendetta indicando col dito il cielo che stava per iscagliare contr' essi il fulmine punitore. « Essi ridevansi di S. Filippo (così il Vasari nella vita d'Andrea del Sarto); facendosi beffe del suo ammonirli: viene in un tempo una saetta dal cielo e, percosso l'albero dov' eglino stavano, ne uccide due, e mette negli altri incredibile spavento: alcuni con le mani alla testa si gettano sbalorditi innanzi, ed altri si mettono, gridando, in fuga tutti spaventati, è una femmina uscita di sè per lo tuono della saetta e per la paura ed in fuga tanto naturale, che pare ch' ella veramente viva; ed un cavallo scioltosi a tanto rumore e spavento fa con i salti e con un orribile movimento vedere quanto le cose improvvise rechino timore e spavento: nel che tutto si conosce, quanto Andrea pensasse alla varietà delle cose ne' casi che avvengono, con avvertenze certamente belle e necessarie a chi esercita la pittura ». Questa pittura venne eseguita da Andrea in Firenze nel primo cortile del convento de' Servi. V. *Vasari*, *tom.* 9 *pag.* 37. *Ediz. Class. Ital.*

Rosso Fiorentino: *Cristo alla colonna*, da Taddeo Zuccaro, ed una *Pietà*.

ALDEGRAF, ALBERTO. V. *Aldegrever*.

ALDEGREVER, ENRICO, da taluno chiamato falsamente Alberto Aldegraf, nacque a Soest nella Westfalia il 1502, e morì verso il 1558. Avvertiremo relativamente alla data della morte di Aldegrever che il Neu-Mayr nel descrivere la collezione di stampe del marchese Manfredini nel 1808 s'ingannò, come alcuni altri, facendolo morto nel 1552, poichè al certo viveva ancora nel 1555, essendoci stampe che portano tale data; e la comune opinione lo dà morto verso il 1558. In un altro sbaglio incorse il Neu-Mayr nella sua nuova descrizione della suddetta collezione 1833 facendolo morire nel 1562. Joubert lo dice morto nel 1560.

Fra i discepoli di Alberto Durero si distinsero spezialmente Giorgio Pencz ed Enrico Aldegrever lodatissimi intagliatori tedeschi, i quali però non occupandosi che in istampe di picciole dimensioni, furono chiamati *piccoli maestri*; e benchè essi fossero meritevoli di stima, pure generalmente non ottennero un posto nelle gallerie degli amatori; e quest'è la ragione per cui il professor Longhi nella sua scelta collezione di stampe non ne annoverò alcuna de' suddetti incisori. Il signor marchese Manfredini però ed il signor Luigi Gaudio, che mirarono nelle loro collezioni non solo alla raccolta de' capolavori dell'arte ma ben anche alla storia della medesima, vollero avere un saggio delle loro picciole incisioni ed in ispecie di quelle d'Aldegrever, il cui bulino, benchè un po' secco, è fermo, nitido e delicato, ed il cui disegno è esatto benchè men vere sieno spesse volte le infinite pieghe ne' panneggiamenti sul gusto di Luca d'Olanda; ciò che lo distingue dagli altri piccoli maestri del suo genere. Nella raccolta manfrediniana trovasi di questo incisore il

Marco Curzio che si getta nella voragine, colla data 1532. A. p. 5, l. 9. — L. p. 3, l. 11.

E nella raccolta Gaudio le seguenti quattro stampette tutte eguali in misura, nelle quali è rappresentata con

grazioso artifizio di bulino e di chiaroscuro la *Storia di Loth*, incisa dal 1530 al 1550.

Nella I.ª *Loth accoglie in sua casa gli angeli*; nella II.ª *comanda agli abitanti di Sodoma di non far loro alcuna violenza*; nella III.ª *egli parte da Sodoma con tutta la sua famiglia*; nella IV.ª *le sue figlie lo imbriacano*. Joubert cita alcuni ritratti incisi da Aldegrever, fra i quali si distingue quello di *Luca di Leida* che è assai raro e ricercato.

ALLEGRI DA CORREGGIO. Fra le stampe in rame degli incisori anonimi possedute dal signor marchese Malaspina trovo degna d'osservazione la seguente che potrebbe occupare un posto onorevolissimo in una scelta galleria.

La Vergine col Bambino in braccio: la si vede fino al ginocchio, ed è circondata da gran cerchio di raggi che ne riempiono il quadro. Bella stampa ad acquaforte, certamente disegno di Correggio, e sì maestrevolmente eseguito, che taluno vuole perfino ch'essa sia stata incisa dallo stesso egregio pittore: che che ne sia, questa è una stampa sommamente pregevole. A. p. 6, l. 3. — L. p. 4, l. 9.

ANDERLONI, PIETRO, nacque nel 1785 in S. Eufemia provincia di Brescia: ne'suoi primi anni ebbe a maestro d'incisione Faustino suo maggior fratello, valente calcografo che in Pavia intagliò le belle *Opere Anatomiche* del cavaliere professore Scarpa; tutto il fondo, l'aria ed il pavimento del celebre *Sposalizio* di Longhi che colà spedito gli aveva il rame; e che assai si distinse nell'incidere il ritratto dell'*arciduchessa Maria Luigia d'Austria principessa di Toscana*, da Vincenzo Gozzini, la *Maddalena*, dal Correggio, la *Madonna*, dal Poussin, pubblicata dai signori Bettalli e Zanetti ed ultimamente la *Mater Amabilis*, da Sasso Ferrato.

Pietro si trasferì a Pavia nel 1801 col suddetto suo fratello, e benchè amasse assai la pittura, pure esercitandosi sotto i di lui insegnamenti nell'incisione in rame, intagliò alcune tavole nella grand'opera dell'*Aneurisma* del suddetto professor Scarpa, senza però trascurare il disegno di figura ch'era la sua dominante passione.

Nel 1805 preferì di recarsi a Milano onde aver campo di progredir maggiormente ne' suoi studj in questa Imp. R. Accademia di Belle Arti. Nè guari andò che il professor Longhi, ben conoscendo la valentìa di questo giovane artista, e prevedendo pure quanto onore e profitto trarne egli poteva dai di lui lavori, l'indusse a suggettarsi per ben nove anni consecutivi a lavorare nelle opere ch'egli intraprese avea, e che pur contava d'intraprendere quando avesse potuto far suggetti altri scolari di simil tempra. Giunto alla fine il sospirato termine dei nove anni, imprese l'Anderloni ad incidere per proprio conto e per altrui commissione, e riportò due volte il premio dei Grandi Concorsi. Spinto poi egli dal desiderio di vedere ed esaminare i capi d'opera degli antichi e de' moderni artisti, volle fare un viaggio per l'Italia, il che eseguì nel 1823 in compagnia di suo fratello Faustino e di suo cognato Giovita Garavaglia, valentissimo incisore anch'esso e di cui parleremo in seguito. Egli venne presentato dal principe Eugenio vicere d'Italia di una medaglia d'oro in nome di Napoleone per la grande incisione che lo rappresenta alla *Visita del campo dopo la battaglia d'Eylau.* Alla morte del professor Longhi, accaduta nel 1831, venne il nostro Anderloni eletto di lui successore dall'Imp. R. Governo, e possiamo affermare senza tema d'esagerazione, ch'egli sostiene l'arte in quello splendore in cui la lasciò il suo maestro.

La prima stampa d'Anderloni premiata dall'Imp. R. Accademia di Milano nel 1811 per l'intelligenza, pel gusto e per la morbidezza dell'intaglio non meno che per la varietà e nitidezza è

La Madonna col Bambino e S. Giovanni, da Raffaello. Prezzo orig. fr. 15. Vend. *Can.* prova avanti il nome del pittore ed incisore fr. 40.

Mosè al pozzo di Madian che difende la figlia del sacerdote, da Poussin. Prezzo orig. fr. 30. Gab. *Curti* fr. 80., prova d'autore. Vend. *Can.* fr. 100. bellissima prova d'autore avanti il nome del pittore ed incisore, ed avanti il termine del nastro. Nel 1818 pubblicò

L'Adultera del Vangelo presentata al Redentore dagli Scribi e Farisei, da Tiziano. Prezzo orig. fr. 30. Gab. *Curti* fr. 80. prova d'autore. Vend. *Can.* fr. 100. prova d'autore avanti tutte le lettere e coi fiori bianchi. Questa bella stampa venne esposta nell'Imp. R. Accademia unitamente ad un'altra di non poco merito incisa dal signor Bettelini rappresentante la *Madonna col Divoto*, dal Coreggio. Noi qui riferiremo il giudizio che ne diede la suddetta Accademia. « La stampa (di Bettelini), benchè monotona di taglio, di tuoni locali e di chiaroscuro, non fu defraudata delle vere lodi che l'autore si è meritato per la franchezza con cui è condotta, e pei miglioramenti fatti al disegno che gli ha servito di tipo. Quella d'Anderloni, ad onta che la tinta dell'aria vicina all'orizzonte sia alquanto forte, fu coronata dalla Commissione per la nitidezza dell'intaglio, per la varietà ed il brio dell'esecuzione, per l'imitazione dell'originale e per l'intelligenza delle parti ».

La pubblica opinione confermò tale giudizio. La stampa dell'*Adultera* crebbe sempre più in istima e viene annoverata generalmente tra i capolavori dell'arte: ma e chi poi non vorrebbe possedere per farle riscontro anche l'altra d'eguale dimensione rappresentante il *Mosè*?

L'*Adultera* di Tiziano fu nuovamente incisa in più ampia dimensione dal signor Antonio Conte, dal disegno del valentissimo pittore signor Vincenzo Raggio, per commissione de' signori Fratelli Bettalli, onoratissimi negozianti di stampe in Milano. Se dal confronto della stampa d'Anderloni con quella del Conte scorgesi a prima vista la diversità del genere d'incisione e quella disparità di merito che distingue generalmente un professore dell'arte, dobbiamo però confessare ingenuamente che la stampa del Conte, benchè inferiore all'altra per mancanza d'intelligenza e d'effetto, supera quella d'Anderloni per maggiore fedeltà ed autorità di disegno, avendoci il Conte dato l'intiera composizione del quadro di Tiziano, mentre l'Anderloni, per far servire di riscontro l'*Adultera* al già pubblicato *Mosè*, ommise d'incidere alcune figure

del quadro originale; la quale licenza non è certamente commendevole, come non la sarà mai quella di un Caronni, di un Bisi e di altri incisori della nostra scuola, che hanno senza il menomo scrupolo detratto od aggiunto alcune figure, e cangiato ben anche a loro capriccio il fondo alle più belle composizioni de' più insigni pittori.

Nè a mio avviso, qui varrebbe l'addurre l'esempio di Guido Reni che nella sua stampa dell' *Elemosina di S. Rocco*, tratta da un quadro di Annibale Caracci, aggiunse i due vecchi a destra che non trovansi nel suddetto quadro; poichè risponder si potrebbe ai suddetti incisori che una inconvenienza non può formar regola; e dir loro ancor si potrebbe. — Siate altrettanti Guidi, ed allorchè credete di migliorare nella vostra stampa la composizione di un valente pittore, fatelo pure, ma avvertite il pubblico che la vostra stampa non è traduzione fedele. —

Incise poi, per commissione d'Artaria e Fontaine di Manheim,

La Madonna col Bambino e due Angeli, intitolata *Adorent eum Angeli Dei*, da Tiziano. Prezzo orig. fr. 40. ed ha testè pubblicato per commissione pure de' suddetti

La Sacra Famiglia, da Raffaello, della galleria Staffort. Prezzo orig. fr. 60. e il doppio avanti lettere.

Fra i moltissimi quadri di *Sacre Famiglie* dipinte da Raffaello (1) questa si distingue per semplicità, bell'aggruppamento, vezzo e tenera espressione. Quattro sono le figure che compongono la rappresentazione ideata dal sommo artefice per questo quadro: il principal gruppo si compone della *Vergine*, del *Bambino* e del piccolo *Giovanni Battista*: per rispetto all' altra figura di *S. Giuseppe*, quantunque non sia collegata colla scena anteriore, è posta in un piano alquanto discosto, ma contribuisce più d' ogni altra a disvelare il peregrino concetto ch' ebbe in animo di esprimere l'autore in questa

(1) V. *Bibl. Ital.* Tom. LXXII. pag. 387. Art. *F.*

sua opera veramente stupenda e degna soltanto di lui. Il fondo ridente per vago orizzonte offre diversi piani in bel modo degradati e sempre svariati di oggetti, l'occhio trascorre dai lontani monti alle colline, si ricrea alla vista di un vicino villaggio e di un tempietto posto in vicinanza di un largo fiume che discendendo tortuosamente s'allarga a guisa di laghetto e parte gl'indicati oggetti dalla strada posta sul davanti ove sono collocate le figure: siffatto sfondo poi viene chiuso con magico effetto alla destra del riguardante da un'erta e selvosa montagna che degrada verso il centro, e nell'opposto lato da un bell'albero di leggieri frondi, il quale sorge da un folto cespuglio indicante il tortuoso giro dell'accennata strada.

In questo sito la *Vergine*, che insieme al *Bambino* sembra per qualche tratto di cammino aver accompagnato lo sposo avviato alla volta di quel villaggio, viene trattenuta dall'incontro del fanciullo *S. Giovanni*, mentre l'affaccendato *Giuseppe* col fardeletto appeso ad un bastone appoggiato sopra una spalla vedesi sporgente per la metà della persona dall'accennato cespuglio aver già valicata la tortuosità della via per recarsi al vicino villaggio.

Altre stampe di questo quadro vennero eseguite in diverse epoche. Un anonimo lo ha intagliato nel 1632 in Roma, e poscia il signor Pesne ne ha fatto un'altra incisione in rame già da più anni; ma è riuscita alquanto secca e stentata. Assai migliori sono tenuti gl'intagli fattine, uno di Nicola Larmessin pel gabinetto di Crozat, l'altro di Enrico Guttemberg sopra disegno del Beaudoin per la galleria di Orleans; ma essi presentano qualche piccola variazione.

La stampa di questa *Sacra Famiglia* pubblicata dal nostro egregio professore Anderloni può, secondo l'elogio fattone dal signor F., contrastare la gloria o dividerla con quelle di tutte le viventi celebrità nell'arte dell'intaglio, perocchè così per la parte del disegno sepp'egli ritrarre con somma fedeltà lo stile ed il ca-

rattere raffaelesco, come rispetto al merito della condotta del suo bulino, egli sparse in tutto il suo lavoro un sapore, un gusto, una intelligenza tale che più tu segui l'andamento e la varietà di que' tagli, e più ti crescono la maraviglia ed il compiacimento; se riguardisi poi all'effetto del rilievo, alla totale armonia ed alla felice corrispondenza delle parti col tutto insorge nuovo motivo di encomj.

L'autore di questo elogio prende poi a discorrere isolatamente sopra ciascuno degl'indicati pregi, e passa finalmente a conchiudere che il signor professore Anderloni può contare di essersi procacciato una fama distinta, come può vantarsi la nostra scuola di possedere in lui un abilissimo e valente maestro.

Noi non abbiamo riportato per intero il suddetto elogio che sarebbe un po' troppo esteso per lo scopo che ci siamo prefisso. Gioverà però qui l'avvertire chi per avventura scoperto avesse in sì bella incisione qualche picciola menda, e che per conseguenza trovasse esagerato alquanto siffatto elogio, che il disegno di questa stampa era già stato da altra mano intagliato sul rame consegnato dall'Artaria al signor professore Anderloni, ed anzi in qualche parte innoltrata l'incisione; che il suddetto signor Anderloni dovette cancellare quasi intieramente il già fatto e trarre un nuovo disegno a matita non già dal quadro originale ma da una copia del medesimo; che avendo egli trovato la piastra di cattiva qualità, non voleva più oltre proseguire l'incominciato lavoro, e che pregò il commettente a sciogliere dall'assunta impresa, rinunziando egli volentieri ad ogni compenso per il già fatto, poichè temeva che l'esecuzione di questo intaglio non potesse riuscire nè onorifico all'autore, nè proficuo all'Artaria. Instando però questi perchè venisse portato a termine, l'incisore compiacentissimo si sforzò di superare ogni ostacolo e lo condusse onorevolmente al suo fine.

In questo mezzo il signor Anderloni pubblicò

L'Eliodoro discacciato dal Tempio di Gerusalemme, da Raffaello, fr. 80., e sta incidendo

L'Attila intimorito dalle minacce de' santi Pietro e Paolo, dallo stesso, fr. 80. e speriamo ch' egli continuerà ben anche ad incidere, dai disegni che ne fece egli stesso in Roma, le altre sei celebri pitture del Sanzio nelle stanze vaticane, tutte già con sommo studio intagliate dal rinomato Giovanni Volpato. Confessar però dobbiamo, dopo il confronto fatto delle suddette due stampe del signor Anderloni con quelle del Volpato, di trovar a nostro avviso verificato quanto già disse il Longhi nella sua *Calcografia* intorno alle suddette stampe del Volpato, che queste, cioè, *non erano tali da precludere l' adito agli incisori futuri di farle migliori.*

Non passeremo qui sotto silenzio altre stampe dello stesso, quali sono: la *Visita del Campo dopo la battaglia d'Eylau*, fr. 150. L'*Ecce Agnus Dei*, da Bernardino Luino, fr. 8. *Gesù portante la croce*, da Calisto da Lodi, fr. 12. I *Ritratti di Leonardo da Vinci* e di *Scipione Maffei* per la collezione dei ritratti de' 60 illustri Italiani, e quelli di *Demostene*, d'*Alessandro il Grande* e di *Pietro il Grande* per l'altra collezione rimasta imperfetta dei 100 *Illustri d'ogni nazione*, ec.

ANSELIN, GIOVANNI LUIGI, valente incisore nato a Parigi nel 1764, allievo di Agostino di Saint-Aubin. Joubert cita siccome capolavoro di Anselin la seguente: *Molière che legge il suo* Tartufe *in casa di Ninon de Lenclos*: dessa è dedicata al re, e contiene 19 ritratti, *Molière*, *Ninon*, *Corneille*, *Lulli*, *Mansard*, *Racine*, *La-Fontaine*, *Boileau* ecc. Si aggiugne a questa stampa un foglio sul quale sono incisi a semplici contorni tutte le teste coi loro rispettivi nomi. Prezzo fr. 30.

ARDELL-MAC, O MAC-ARDEL, GIACOMO nacque, per quanto si crede, in Irlanda nel 1710 e morì a Londra nel 1765. Nel genere d' intagliare a fumo od alla maniera nera superò il suo valorosissimo nazionale Giovanni Smith. Fu uno de' più valenti e laboriosi artisti d' Inghilterra: le sue incisioni sono morbide, delicate, armoniose: bisogna però confessare ch' egli fu superato da suoi successori. Incise spezialmente dai quadri di

Rembrandt, e ne conservò perfettamente il carattere. Rare generalmente sono le sue stampe. Il Manfredini arricchì la scelta sua collezione delle seguenti.

S. Francesco di Paola, da Pietro di Cortona. A. p. 17, l. 4. — L. p. 13, l. 2.

Il Reddite Caesari quae sunt Caesaris, od *il Cristo della Moneta*, da Rembrandt. A. p. 14, l. 3. — L. p. 18, l. 9.

Il Tempo che taglia le ale ad amore, da Van-Dyck. A. p. 17. — L. p. 13, l. 1. Stampa bellissima. V. *Bas.* Questa unitamente alla bella e rarissima stampa rappresentante la *Madre circondata da quattro figliuoli* (detta la *Famiglia di Rubens*) fu pagata nella vendita *S.-Yves* fr. 80. Bellissimo effetto di chiaroscuro ci presentano il *Mugnajo* o l'interno di un mulino da Richards, e la *Bottega di Maniscalco*, da Brouwer.

AUDOIN, PIETRO, nato a Parigi nel 1768, fu allievo di Beauvarlet, e divenne valente calcografo. Incise pel Museo Reale la *Bella Giardiniera* (la B. Vergine), da Raffaello: il *Cristo posto nel sepolcro* dal Caravagio. Queste due stampe furono acquistate nella vendita *Rigal* per fr. 58. Il *Finanziere*, da Terburg: la *Lezione di musica*, da Netscher, la *Carità*, da Andrea del Sarto. Fra le molte altre stampe di Audoin annovera Joubert la *Ninfa addormentata*, soggetto noto sotto il nome di *Giove* ed *Antiope*, dal Correggio: una prova in carta della Cina fu venduta all' incanto *Durand* fr. 30. *Venere che si cava una spina dal suo piede*, da Raffaello: acquistata nella vendita *Rigal* per fr. 40. Vend. *Durand* fr. 60. prova in carta della Cina, il *Ritratto di Luigi XVIII.* in piedi, dal Gros ecc.

AUDRAN, GERARDO. Egli è il più celebre incisore di storia, quello che fra gli artisti maggiormente contribuì ad illustrare il secolo di Luigi XIV. diffondendo per tutta l'Europa le più grandi opere degli esimj pittori che onorarono la scuola francese. Nacque Gerardo in Lione ai 2 d' agosto 1640, e morì in Parigi nel 1703. Dopo di aver egli imparato i primi elementi dell' arte da

suo padre Claudio se ne andò a Parigi a fine di perfezionarsi nella medesima; ma convinto che senza uno studio profondo del disegno è impossibile ad un incisore il giugnere a quella meta cui egli agognava, determinò di fare un viaggio in Italia. Giunto a Roma nel 1666 impiegò tre anni nello studio degli Antichi, e nel copiare a matita ed a pennello le più belle opere di Raffaello e degli altri maestri che resero tanto celebre la scuola italiana. Colbert che voleva trar profitto a vantaggio della Francia dagli studj e dall' ingegno d'Audran, lo fece chiamare a Parigi da Luigi XIV. ove venne incaricato d'incidere pel re la serie delle *Battaglie d'Alessandro* dai gran quadri di Carlo Le-Brun; lavoro esimio che sparse per tutta Europa la riputazione del pittore e del calcografo; riputazione che tuttavia si mantiene vivissima, ardiremo dire, più in grazia del bulino che gl' intagliò che del pennello che li dipinse. E di fatto molti artisti, e spezialmente italiani, trovarono maggior forza e severità di disegno nelle stampe che negli originali. Anzi dicesi che quando Le-Brun ebbe a vedere le sue battaglie intagliate da Gerardo ne fu così contento e quasi maravigliato che non potè rimanersi dal dichiarare agli astanti *que le graveur avoit embelli le peintre*, oppure, come altri vogliono che, Le-Brun gli dicesse un giorno: *vous me faitez apercevoir dans mes tableaux des beautés que je n'y voyais pas moi-même*, elogio sublime che onora ad un tempo il pittore e l' incisore.

E in verità, che il disegno corretto, l'espressione, l' eccellenza nell' imitare il modo dell' autore che imprese a copiare, la franchezza e insieme la facilità di saper mirabilmente adattare il maneggio dello strumento alla multiplice varietà delle cose, appunto com' egli avesse tra le mani non già un bulino, ma un pennello, il rendettero sì fattamente maestro, e diremo quasi padrone dell' arte, che, per usare le parole medesime del signor Watelet, Audran non potrà mai avere imitatori, poichè volendo intagliare sì come Audran, converrebbe essere Audran medesimo.

Ci pare d'aver detto abbastanza intorno al merito d'Audran; siccome però sembrar potrebbe ad alcuni grave ommissione il non riferire il giudizio del nostro professor Longhi, testè pubblicato nella sua opera la *Calcografia*, così non tralasceremo d'aggiugnerlo a quanto ho già detto, benchè ad altri sembrar potesse superflua. « Le stampe d'Audran, così egli, formano il più stretto anello di congiunzione fra l'incisione e la pittura; poichè il tocco all'acquaforte che vi domina, ha tale impronta d'originalità, che si direbbe di mano del medesimo inventore e dipintore del soggetto, e la riduzione a bulino è quanto di meglio far si può da qualsivoglia incisore su quella data preparazione (1). I suoi contorni ora fermamente circoscritti, ora destramente sfumati ed incerti, producono quella concorde varietà e quella succosa morbidezza che è propria del dipinto, anzi del vero medesimo: le sue estremità sono ben pronunciate, animati i suoi volti: intendeva altamente il valore delle tinte, l'economia de' lumi e delle ombre, la ripartizione delle masse, l'armonia generale: così disegnatore corretto e franco, fu anche libero e facile incisore, e sebbene maneggiasse bastantemente il bulino, approfittò assai dell'acquaforte con esito felicissimo ».

In prova di quanto si è detto intorno al merito d'Audran bastar potrebbero le indicate quattro *Battaglie* che sogliono essere il più bello e grandioso ornamento di una scelta galleria di stampe; ma siccome altre ce ne sono di gran pregio dello stesso Gerardo; così fra i suoi

(1) In un articolo della *Bibl. Ital.* Tom. LXVII. pag. 245 risguardante la *Collezione Manfredini di classiche stampe* descritta da Neu-Mayr si sono notate e disapprovate non poche sue locuzioni, espressioni e barbarismi di lingua non disgiunti da qualche bestemmia, e citansi per esempio i seguenti relativi allo stile d'Audran: *il lavoro d'Audran, non graffiato come in Rembrandt, non vermicoloso, come in Castiglione, non aspro, come in Aquila, non duro, come in Testa, non istrapazzato a guisa d'abbozzo, come in Guido, Simon da Pesaro, Salvator Rosa ed il più de' pittori*, il che ci sembra (così l'estensore di questo articolo) una vera bestemmia ecc. Mi dispiacque di non aver potuto avvertire a tempo il detto estensore che siffatte locuzioni, espressioni e bestemmie sono dal Neu-Mayr copiate alla lettera dalla *Calcografia* di Longhi pag. 167.

così detti capolavori ne sceglierò le più ricercate, affinchè si veda ch'egli non fu soltanto l'intagliatore del Le-Brun, ma ben anche intagliatore benemerito di altri esimi pittori, come ognuno conoscerà dalla seguente descrizione.

I. *Alessandro che passa il Granico, e che mette in fuga i Persiani* (1). A. p. 24, l. 3. — L. p. 51, l. 7.

(1) Trattandosi qui di sì grandiosi capolavori di pittura e d'incisione che in una doviziosa galleria attraggonsi la nostra speciale attenzione, ci sia permesso l'impiegare qualche pagina nel dare una circostanziata descrizione de' medesimi.

Il Passaggio del Granico fu il primo e memorabil fatto d'armi di Alessandro. L'esercito persiano va rasentando le rive colle migliori sue truppe. *Alessandro* lanciasi fra i primi nel fiume. L'artista mostra il suo eroe di già combattente quando una parte del suo esercito gli si gitta dietro ne' flutti. Il gruppo de' *Persiani* ti presenta una turba numerosa, ed il re non ha ancora intorno a lui che alcuni pochi guerrieri. La sua figura si distingue benchè sia frammezzo alla zuffa.

Le-Brun ha fatto un bell' episodio di *Clito* il quale con un colpo d'acètta spezza le braccia d'un *barbaro* armato di scimitarra a due mani, e vicino a ferire *Alessandro*. Nella composizione è degno di particolare osservazione il bell'ordine in cui tutto questo gruppo si mantiene fino alla riva: un *bucefalo* che atterra un cavallo, e morde il mantello d'un cavaliere persiano; un *Macedone* che emerge dalle acque trascinando seco lui tre soldati; e nel frammezzo un giovane guerriero riversato che nella sua caduta conserva un atteggiamento pieno di nobiltà. Questi è uno di coloro che alla fuga preferirono la morte. Sopra la seconda linea di questo primo piano spicca di soverchio un *cavaliero* che a due mani tiene in resta la lancia. La sua figura isolata gareggia colla principale. Dietro a lui vengono due cavalieri, che con equivoco di composizione par che siano co' loro cavalli in uno di que'vascelli che prendon terra. La postura accademica di quel nocchiero che spinge a riva la sua barca è bellissima per la verità che vi si scorge. Più avanti a dritta, si vede una figura a cavallo, di bel disegno e d'un azione vivamente espressa. Là vi si pone per rompere la linea della colonna persiana cui l'artista ben s'accorse d'avere collocata troppo vicina. Questo difetto che non pugna colla verità, fu migliore dell'amenda che ne vuol fare. Al disotto e fra l'ombra si veggono molti soldati che si arrampicano su per l'erta della riva, figure tutte belle, ben distribuite e con scelta giudiziosa d'atteggiamenti istoriate. Per la qual cosa fa d'uopo osservare che tutti i rimproveri fatti a Le-Brun per le scorrezioni di disegni non cadono che sui particolari, sulla morbidezza e sulla rotondità de' contorni. Le figure sono sempre ben immaginate ed ingegnosamente scelte. È nell' esecuzione che il tratto si altera, e ciò può avvenire non tanto per mancanza di disegno nel maestro, quanto

II. *Alessandro che nella gran battaglia d'Arbella pose in rotta l'esercito di Dario* (1). A. p. 24, l. 3. — L. p. 58, l. 11.

per difetto di pennello negli scolari della cui opera approfittò per mandar a fine una sì grandiosa ed ardua impresa. In lontananza si vede distendersi la linea delle due armate. Quella dei Greci discende dalle alture che stanno a cavaliere del fiume mentre che la testa della colonna s'è di già avanzata. Le-Brun pinse, giusta la storia, i soldati che portano le armi e le vestimenta sulla testa attraversando il guado. Ma egli non ha punto riflettuto che quando un cavallo nuota, il cavaliero non ha che la testa fuori dell' acqua per il grave peso che forza tutta la parte posteriore del cavallo a tuffarsi.

Il paesaggio di questo quadro è bello e pieno di storica simplicità: desso è tale quale il dipinse Quinto Curzio.

(1) *La Battaglia d'Arbella.* La composizione di questo quadro ti presenta la più grande magnificenza. Tu vedi in esso tutto spiegarsi il lusso asiatico, ed il contrasto che si ravvisa tra l'esercito di Dario, e l'elegante e guerresca semplicità dei Greci scuote al vivo la tua immaginazione. Se Le-Brun non ha sempre ben rappresentato il suo soggetto, lo ha però sempre ben conceputo. *La battaglia d'Arbella* quivi è dipinta tale quale la descrisse Quinto Curzio. L'accorto artista collocò l' azione principale nel secondo, e nel terzo piano, scelse quel momento in cui Alessandro rotto il centro de'Persiani, penetra fino al carro di Dario. La forma di questo carro venne immaginata dall'artista, ma nella sua immaginazione ebbe sempre a cuore di conservare in esso la storica descrizione che lo eguaglia ad un trono. Desso è ornato delle statue di *Nino*, e di *Belo,* e nel mezzo di queste vedesi un' aquila vicina a darsi al volo. L'apparato è suntuoso, ricco di ornamenti, e lo stile che già mostrò Quinto Curzio vi è ben sostenuto anche nel rimanente della composizione. Il pensiero di collocare il carro di *Dario* entro due torri d' elefanti, produce un bellissimo effetto. La figura di *aquila* è panneggiata secondo il costume indicato dall' autore. Il suo vestimento è maestoso e stretto al fianco da una cintura alla maniera delle femmine. L' avvicinarsi d'Alessandro ha già sparso il terrore e la confusione nella regia comitiva, e lo stesso re sgomentato pensa a rivolgere i cavalli. La figura d'*Alessandro* conservando il suo carattere naturale è nobile ed eroica. Egli combatte in persona, e come tutti i suoi soldati, senza violenze e senza forzati movimenti. In questo quadro, come in tutti gli altri, il *bucefalo* sostiene la sua figura storica. Desso è un cavallo fuor di natura altissimo e reso poetico, l' aquila misteriosa spiega il volo leggiadramente. Essa non ha punto l'aspetto d'un uccello che fende le arie e piomba sulla preda: ma pare che conosca la sua missione e sappia quel che si faccia. Il divino *Aristandro* che l'addita, non dovrebbe sembrar pedestre: frammezzo ai cavalli un grande sacerdote durerebbe fatica a sottrarsi allo strepito d' un combattimento cavalleresco. Il racconto della battaglia d'Arbella è talmente avviluppato d' avvenimenti

III. *Alessandro che dopo di aver vinto e fatto prigioniero il re Poro, lo accoglie generosamente, e lo dichiara del numero de' suoi amici* (1). La misura di questa stampa è eguale all'antecedente.

che l'artista non potendo caratterizzarli, fu costretto a ravvicinarli in questa guisa. Sebbene la scena dei carri armati di falci venga eseguita nell'ala sinistra, egli però la collocò nella dritta e vi strinse un nodo bastevolmente verisimile d'un macedone cavaliero che in passando colla sciabola uccide i condottieri smontati dai carri. Si vede appresso a costoro la figura d'un *Satrapa* che fugge spaventato; la sua espressione è più teatrale che storica. Spiace l'osservare che questi quadri avvegnachè sieno d'una bellissima composizione, pure non ci somministrano che poche teste a studiare, laddove, Raffaello in qualsivoglia suo quadro ce ne dà classici modelli. A dritta si vede un *Parto* che fuggendo scocca uno strale: questa figura interamente scoperta è di bella invenzione: l'armatura dell'uomo e del cavallo è tutta storica e pittoresca, l'azione è bèn espressa, e la testa del cavaliero potrebbe essere un'eccezione al rimprovero qui sopra accennato. Vicino a lui nel secondo piano ti si presenta un *alfiere* che porta una bandiera somigliante a quelli de' nostri battaglioni. Questa figura però non ha l'impronta della verità. Ci ha ancora in questo quadro un altro leggiero difetto di composizione, e questo è soltanto da notarsi perchè cadde dal pennello di un maestro. Quel *Satrapa* che tu vedi fuggir sgominato, stende le due braccia innanzi; al di dietro, ed al disotto di lui due soldati allungano egualmente un braccio; e queste quattro braccia parallele disposte a scala, ed in eguale distanza non producono un felice effetto. L'artista seguendo sempre appuntino lo storico ha rappresentato od a meglio dire ha indicato nelle lontananze il bottino del campo macedone. Questo episodio che nel racconto tiene uno spazio importante, e può esser l'argomento d'un ricchissimo quadro, non occupa che poca parte in questo. Ciò che alle volte forma l'elogio della composizione e la critica di questi quadri si è che le incisioni vincono senza paragone in bellezza le pitture. Il disegnatore ha ristorato le imperfezioni del tratto, e le immagini riunite in un quadro più angusto si presentano all'occhio che le discerne agevolmente, e le può meglio apprezzare.

(1) *La Disfatta di Porro.* Su questo quadro Le-Brun descrive perfettamente la fine d'una battaglia guadagnata. Questa è quella quiete che stendesi sulle onde dopo la sparita tempesta.

Il principale episodio che vi campeggia è il *gruppo di Porro*, e la più bella figura che vi spicca, è la sua. La sua statura, quale la descrive la storia, è gigantesca, la sua attitudine è lo sfinimento d'un uomo che non si arrende se non quando egli è dalle sue forze abbandonato. Tu vedi cadergli affievolite tutte le sue membra e sola la testa sollevarsi per rispondere al re. La sua armatura è tutta squarciata e sconnessa; tutto presenta in lui un costume barbaro. Il vestimento bianco ed accotonato è indiano, la sua persona smisurata e cascante posa sui

IV. *Alessandro che fa il solenne suo trionfo in Babilonia* (1). A. p. 24, l. 5. — L. p. 34, l. 4.

quattro soldati che la portano. La ferocia de' suoi tratti, il colorito abbronzato contrastano coi bei profili dei Greci che lo circondano.

Eroica è la figura d'*Alessandro*, e ti si presenta nel fiore della giovinezza, ma si desidererebbe un po' più di nobiltà nella scelta dell'atteggiamento. L'elmo non è nè greco, nè antico, e le penne di struzzo che svolazzano sul cimiero non furono mai un ornamento grato presso agli antichi. Il *bucefalo*, che in tutti i quadri ebbe forme d'arabo, in questo vien vestito di pelo che a stento lo indovini, e non ci ha nome di color conosciuto che gli convenga.

Avvi pure la bella figura d'un *cavaliero* coperto d'un' armatura a rombi amandorlata. Dessa è ben studiata, ed in nulla rassomiglia a quanto Le-Brun fece altrove. Quel soldato che trascina due cattivi pei capelli è piccolo, e l'altro che cala de' fendenti a' prigionieri, è una ripetizione di quello che rappresentò nella battaglia d'Arbella.

Ma ciò che deesi molto considerare ed ammirare si è il fondo del quadro, il cielo d'una trasparenza velata che indica la vegnente sera: la lontananza si prolunga per mezzo di pianure ben distinte, e rappresenta quel fiume che Alessandro guadò la notte per attaccar Porro. Tutto il campo di battaglia vedesi coperto d'elefanti o uccisi o abbattuti, l'uno de' quali schianta e rovescia colla sua proboscide la torre che porta; d'altri che ginocchioni combattono ancora; di soldati macedonici che spogliano gli elefanti stesi sul terreno. In prospettiva veggonsi alcune collinette che s' innalzano nel piano. Nel fondo del quadro scorgonsi due scene che sfuggono all' occhio per la lontananza e che sono piene d'immaginazione e di verità. Tutto il fondo di questo quadro non ha i difetti del tocco tanto rimproverati a Le-Brun; poichè le figure essendo più piccole hanno raggiunta la loro perfezione al primo colpo di pennello.

(1) *L'Entrata d'Alessandro in Babilonia.* Il difetto di questo quadro si è di non rappresentare il trionfo di Alessandro; poichè qui tutt' al più non si dipinge che il principale episodio, quel momento cioè in cui il trionfatore arriva alla porta della città. Un carro tirato da elefanti, alcuni soldati a cavallo, due uomini che portano un vaso sur una barella formano forse una marcia trionfante? — Ov'è l'apparato d'un esercito vittorioso, il concorso dei popoli vinti, le ricche spoglie dell'Asia, i trofei d'armi tanto usitati presso i Greci, la magnifica pompa dei Persiani, i prigionieri, le prigioniere, le figlie persiane che celebrano le glorie del vincitore, i cori dei sacerdoti, la solennità dei sacrifizii? — Si conosce che questo quadro fu l'ultimo, e Le-Brun avea stanca la mano nel maneggiar il pennello.

Ad onta però di siffatte imperfezioni, la figura d'*Alessandro* è bellissima, eroica, ben vestita, e d'un carattere tutto proprio. Il carro è ricco di belle forme, e di bei particolari, le figure dei cavalieri macedoni isolatamente osservate sono belle e ben immaginate: tutta questa parte come parte che faccia da sola rispetto al tutto, è bella, ma la

A queste quattro stampe va sempre unita una quinta rappresentante la *Tenda di Dario*, intagliata da Gerardo Edelinck. V. *Edelink G.*

Le dette quattro stampe buone prove con tre o quattro punti, dopo il *Goyton*, furono stimate da Longhi fr. 1000: quelle della mia galleria, freschissime prove con pochi punti, dopo il *Goyton*, furono pagate in Parigi fr. 945. unitamente alla suddetta *Tenda di Dario*.

Avverte benissimo il Marsand essere cosa assai difficile l' avere queste stampe fresche ed in bella armonia sì tra di esse, che tra le parti di ciascheduna; poichè essendone stati fatti gl'intagli in molti rami (e sono tredici), è raro il caso, che l'impressione dell' uno e nella tinta e nella forza sia perfettamente eguale, o almeno si ravvicini, quanto conviene, all' impressione dell'altro, che dev' esservi incollato dappresso. Oltre ciò devono avere il nome del *Goyton*, ch' era lo stampatore del re, e che fu da principio il solo contrassegno delle prime prove, cancellato per ciò nelle posteriori, e poi per frode postovi di nuovo, ed in fine un' altra volta cancellato, per farnele apparire tra le primissime, cioè innanzi al nome stesso dello stampatore. Oltre poi la suddetta particolarità che indica la loro freschezza devono aver pur l' altra, che sembra anche più certa, della parola *pintre* in luogo di *peintre*; errore che fu corretto nelle prove susseguenti. E dico sembra, poichè la furberia, o piuttosto la frode di alcuni, può sempre lasciarci in dubbio intorno all' uno e all'altro de' due contrassegni; la verità de' quali però all' occhio esperto emerger deve, più che da quelli, dall' esame accurato delle impressioni medesime.

Bella ricchezza della mia galleria, siccome pure della

scena occupa un posto su di cui non si possono eseguire tutte le funzioni.

Le figure poi dei portatori hanno forme rotonde e nerborute senza essere muscolose. Il condottiere degli elefanti ha piccola la testa e tiene in mano un incensiere di Chiesa, la di cui forma appare nè antica, nè militare. Tutte le altre figure di sacerdoti, di musici sono così accessorie che non prendon parte nell' azione.

collezione Manfredini e Malaspina, si è il vedere uniti ai suddetti trionfi d'Alessandro anche i due seguenti di Costantino

La Battaglia di Costantino contra Massenzio (1), in tre pezzi da unirsi insieme. A. p. 24, l. 7. — L. p. 60, l. 9. Bella composizione di Carlo Le-Brun (2) ad imitazione di quella di Raffaello dipinta nel palazzo vaticano, ma con alcune variazioni. Nel margine leggesi la dedica a Luigi XIV. fatta dal pittore Le-Brun senza nome dell'incisore che si sa essere Gerardo Audran.

L'Entrata trionfante in Roma di Costantino, da Le-Brun, in quattro fogli da unirsi. A. p. 24, l. 9. — L. p. 59, l. 4. Dedicata dal detto pittore al celebre ministro Colbert, senza nome dell'incisore Audran come sopra. Belle prove pagate da me fr. 130.

(1) L'Italia e l'Africa erano in preda a'furori ed alle rapine di Massenzio. Costantino padrone della Gallia chiamato dai voti secreti dei Romani, e fatto consapevole dell'odio che gli portava Massenzio, risolse di prevenirlo e si preparò a passare in Italia, duce di tutte le sue forze. Egli trepidava fortemente sui risultamenti della grande contesa in cui s'impegnava. Si dice che improvvisamente vedesse nell'aria il segno della religione cristiana intorno a cui stavano a lettere di fuoco le parole: *In hoc signo vinces.* Costantino adottò per istendardo, sotto il nome di *labaro* questo maraviglioso segnale che gli prometteva la vittoria (non si trova però alcun monumento contemporaneo di tale miracolo). Nell'anno 312 passò l'Alpi; schiacciò nelle pianure di Torino l'esercito che Massenzio aveva inviato contra di lui, e penetrò fino a due miglia da Roma al ponte Milvio, oggi *Ponte Molle.* Massenzio che insino allora celebrava in Roma trionfi immaginarj, mosse incontro al suo rivale, cui attendeva sulle rive del Tevere, ad alcuna distanza al di sopra di Ponte Molle. Aveva fatto costruire un ponte di battelli sul fiume per facilitare la sua ritirata. Costantino in breve sfondò un oste numerosa; ma lassa del giogo di un tiranno, prese la fuga in orribile disordine. I fuggiaschi s'ammucchiavano sul ponte; Massenzio lo traversava anch'egli, allorchè i battelli si sprofondarono sotto il peso; Massenzio fu inghiottito dalle acque, e la domane il suo cadavere fu trovato nel fango. I Romani accolsero il vincitore in trionfo.

(2) Il Cardinale Mazzarini che si piaceva di vederlo lavorare, parlando un giorno dinanzi a lui della *Sconfitta di Massenzio* dipinta da Giulio Romano sul disegno di Raffaelle gli dimandò se si sentiva capace di trattare il medesimo soggetto. Allora Le-Brun gli mostrò un cartone cui aveva dipinto per ordine di Fouquet per le tappezzerie del re. Mazzarini rimase talmente colpito da stupore per la bellezza di quel lavoro che presentò l'artista a Luigi XIV.

Non so perchè il Longhi abbia omesso nella sua *Calcografia* di fare almeno menzione di queste due belle e rare stampe dello stesso Audran.

Le suddette sei stampe, unitamente alla *Tenda di Dario* d'Edelinck ed alla *Sconfitta di Poro* di B. Piccard, furono acquistate (secondo Joubert) per fr. 300. nella vendita *Mariette*; per fr. 702. nella vendita *Valois*; per fr. 865. nella vendita *S.-Yves*; per 700. fr. nella vendita *Sylvestre*, e per 918. fr. nella vendita *Logette.*

La Peste d'Eaco (1), da Mignard, gran foglio per traverso. Bella prova avanti l'*angelo*, cioè prima che Audran cangiasse la peste d'Eaco nella peste ai tempi di David, sostituendo alla *Giunone* che vedesi in alto, l'*angelo sterminatore.* Prezzo Longhi fr. 110. Acquistata da me in Roma per scudi 15. fr. circa 75. Le prime prove sono avanti gli errori nel titolo, avanti le ale alla *Giunone* trasformata in *Angelo* ed avanti l'intitolazione *Louvois.* Vendita *Durand*, fr. 90., vendita *Valois* fr. 40., vendita *Sylvestre* 51. fr., vendita *Pallière* per 23. fr. (Joubert).

Loda il Longhi in questa stampa alcune corte lineette più grosse verso la parte ombrosa, più sottili verso l'illuminata che Gerardo con sagace irregolarità introdusse nelle carnagioni e che producono un effetto sorprendente. Dispiace però al suddetto la troppa grossezza de' tagli da lui impiegata nell'incidere i capelli delle sue figure, sebbene altri rispettabili calcografi, e fra questi un Woollett, abbiano fatto altrettanto.

La Fuga d'Enea dall' incendio di Troja con *Anchise*,

(1) Egina figlia di Asopo re della Boezia fu amata da Giove che s' inviluppò entro una fiamma di fuoco onde segretamente vederla ed ebbe da lei Eaco e Radamanto. Giove onde sottrarla alla vendetta del padre la trasformò poi nell' isola del golfo Saronico, alla quale Eaco diede il nome di Egina (ora Lepanto), perchè in quell' isola fu egli dalla stessa dato alla luce. Essendo Eaco re di quest' isola, Giunone per vendicarsi dei torti ricevuti dal marito, vi mandò una terribile peste della quale gli abitanti erano tutti rimasti vittime. Eaco ottenne da Giove che tutte le formiche dell' isola fossero cangiate in uomini, e chiamò Mirmidoni questi nuovi suoi sudditi.

Creusa ed *Ascanio*, dal Domenichino. A. p. 14, l. 10. — L. p. 9, l. 4. Bella prova. Prezzo Longhi fr. 70. Pagata da me in Roma fr. 20.

Questa stampa prova quanto Gerardo fosse esercitato nell' uso del bulino e quanta pratica e facilità vi avesse acquistata: dessa però, per la protrazione del taglio non interrotto fino ai lumi, si fa dura ed alquanto metallica; ma il taglio stesso è fermo e fluido anche più del bisogno.

La Verità scoperta dal Tempo, da Poussin. Buona prova (colla nudità non coperta). Prezzo Longhi fr. 90. Le prove avanti il panneggiamento della *Verità* sono assai rare. Acquistata nella vendita *Mariette* per fr. 51. Vendita *Valois* 200. fr. Vend. *Basan* 21. fr.; nella vendita *Sylvestre* 102. fr. Vend. *Bénard* 41. fr. Vend. *Logette* 337. fr. Vend. *Rigal* 40. fr. Vend. *Pallière* 33. fr.

Il Battesimo in riva al Giordano, da Poussin (avanti l'indirizzo). Prezzo fr. 150.

L'Adultera del Vangelo, da Poussin (avanti la bordura) stimata da Longhi fr. 200. Joubert dice che le prime prove sono avanti i punti nel margine alla dritta e che tale stampa fu acquistata nella vendita *Sylvestre* per 80. fr. e nella vendita *Pallière* per 27. fr. Vend. *Durand* fr. 750. una prova innanzi lettere. Questa stampa incisa pure a bulino è giudicata migliore della suddetta *Fuga d' Enea*.

Cristo che dà le chiavi a S. Pietro, da Raffaello (avanti l'indirizzo). Stima Longhi fr. 150.

Il Longhi non fa menzione del *Coriolano* che Audran trasse da un quadro di Poussin, stampa da me acquistata per fr. 20.

Il signor Gaudio scelse a maggior ornamento della sua galleria il *Martirio di S. Lorenzo* che l'Audran, secondo Marsand, intagliò da un bel quadro di Eustachio Le-Sueur. Credo bene d'avvertire che il Malaspina cita nella sua raccolta la stampa del suddetto *Martirio* tratta da una composizione di Carlo Le-Brun, come sta scritto nel margine inferiore, ove trovasi la descrizione del soggetto, ma senza nome dell'incisore che dicesi

essere Gerardo Audran. Nella collezione Manfredini annoverasi di G. Audran la *Morte di S. Francesco*, da Annibale Caracci ecc.; ed in quella del Malaspina altre belle stampe del suddetto, quali per esempio sono il *Giudizio di Salomone*, da A. Coypel; l'*Achille scoperto da Ulisse*, da Annibale Caracci; l'*Armida che sta per vendicarsi di Rinaldo*, da Poussin ecc.

Faremo qui onorevole menzione di altri distinti incisori della famiglia Audran, di cui il primo fu Carlo, fratello di Claudio e zio del suddetto celebre Gerardo. Nacque Carlo in Parigi nel 1594 ove cominciò i suoi studj, si perfezionò in Roma, e morì in patria nel 1674. La sua maniera s'accosta alquanto a quella di Bloëmaërt. Egli da principio marcò le sue stampe con un *C*; ma dopo la pubblicazione di quelle del fratello Claudio, vi pose un *K* onde togliere ogni equivoco, e si fece chiamare *Karle* invece di *Charles*, che cominciava con un *C* come la parola Claudio. La stampa che vien considerata suo capolavoro è la *Sacra Famiglia. La Vergine riceve un pomo dal piccolo S. Giovanni, e Santa Caterina in ginocchio vuol prendere il Bambino Gesù*, da Tiziano. Distinguonsi altresì l'*Annunziata*, da Lodovico Caracci, e l'*Assunta*, dal Domenichino.

Benedetto nipote di Gerardo, nato in Lione nel 1661, e morto nel 1721, imitò la maniera dello zio, fu correto nel disegno e valente nel dare espressione alle teste, e nel determinare con accuratezza le estremità. Una delle più distinte sue stampe è l'*Alessandro ammalato*, da Le-Sueur. Vendita *Valois* fr. 14. Vend. *Sylvestre* fr. 95. prova avanti lettere. Belle sono le *Battaglie d'Alessandro*, in piccolo, da Le-Brun, in sei fogli. Vend. *Basan* fr. 60., e la *Battaglia* ed il *Trionfo di Costantino*, dallo stesso Le-Brun. Vendita *Valois* fr. 76. avanti lettere, e vendita *S.-Yves* fr. 129. idem.

Giovanni nato in Lione nel 1667, e morto in Parigi nel 1756, fu discepolo di suo zio Gerardo: Manfredini e Malaspina diedero luogo nelle loro scelte collezioni alle seguenti stampe: la *Battaglia d'Alessandro* in sei pezzi,

da Le-Brun. I. *Porro uccide il fratello Tassile*; II. *Alessandro riceve Porro tra i suoi amici*; III. *La disfatta di Dario*; IV. *La Fuga de' Persi*; V. *L'Ingresso d'Alessandro in Babilonia*; VI. *La Tenda di Dario*. A. p. 9, l. 4. — L. p. 13, l. 1. Bellis. V. *Bas*, sono però inferiori a quelle di Benedetto benchè più grandi. Nella collezione Manfredini trovasi distinta la seguente stampa il *Martirio di S. Andrea*, da Guido. A. p. 18, l. 4. — L. p. 24, l. 6.

Il capolavoro di Giovanni è, secondo Joubert, il *Rapimento delle Sabine*, da Poussin.

Nulla diremo di Luigi Audran nato in Lione nel 1670 e morto a Parigi nel 1743, il quale, benchè buon incisore rimase inferiore agli altri artisti di questa famiglia.

B

BAILLIE, GUGLIELMO. Degno d'onorevole menzione vien pur anche reputato da Joubert questo valente artista nato in Inghilterra verso il 1736, conosciuto sotto il nome di *Capitano Baillie*, perchè di militare divenne buon disegnatore e valente incisore alla punta, a bulino ed alla maniera nera. Egli seppe felicemente combinare i diversi generi d'incisione, e le sue stampe sono molto ricercate tanto pel loro merito quanto per la loro varietà, ed in ispezie le sue incisioni alla maniera di Rembrandt, o quelle tratte dallo stesso; copie sì fedeli, che qualche volta pagate furono quanto gli originali. Vien reputato suo capo d'opera l'*Interno di una capanna* in cui alcuni paesani giuocano e bevono; alla maniera nera, siccome lo è pure la bella stampa rappresentante il *Duca di Monmouth a cavallo* con battaglia nel fondo. Copia preziosa della stampa di Rembrandt è il *Pesatore dell'oro* colla data 1639; ed è pure diligentissimo ristauro del rame originale dello stesso Rembrandt la stampa rappresentante *Gesù che risana gli ammalati*, detta la *Carta dei cento*

fiorini, ristauro sì perfettamente eseguito che non ne se potevano discernere le prove dalle prime dell'originale di Rembrandt.

BAILLU O BALLIU, PIETRO DE, nacque in Anversa verso il 1614, fu discepolo di Sandrart in Roma, e divenne buon incisore sì di ritratti che di storia: ebbe gran celebrità nella sua patria ove, dopo di essersi perfezionato nella terra classica del buon gusto, si stabilì e morì senza sapere in qual anno. Manfredini diede luogo nella sua scelta collezione alle seguenti stampe di Baillu.

Rinaldo che dorme inghirlandato da Armida, da Vandych, soggetto che serve di riscontro ad altro simile inciso da Jode. A. p. 21, l. 7. — L. p. 16, l. 5.

Cristo morto sulle ginocchia della Vergine, da Annibale Caracci. A. p. 21, l. 4. — L. p. 15, l. 1. Raris. V. *Bas.*

Il Malaspina possede dello stesso la seguente bella e rara stampa la *Maddalena penitente.* A. p. 5. — L. 9, l. 3.

BALDINI, BACCIO E SANDRO BOTTICELLO, che operavano nel 1464 ad imitazione del Finiguerra, produssero in seguito varie stampe con bulino ora più, ora meno dilicato, e talora con più nerbo se non con maggiore correzione quanto alle forme; ma simili produzioni pregevolissime e rare pei grandi raccoglitori di stampe poco o nulla aggiungono all' infanzia dell' arte. Così il professor Longhi, che nella sua proposta collezione di stampe non diede luogo ad alcuna de' suddetti valenti artefici, ed a mio avviso, senza alcun ragionevole motivo; poichè s' egli giudicato aveva d'accordare il primo posto alla stampa *introvabile* di Maso Finiguerra uscita dal niello di detto artefice nella prima *infanzia dell' arte*, e perchè escludere le stampe di Baccio? Con pace del professor Longhi, noi non soffriremmo mai, siccome non lo soffriron pure il Manfredini ed altri assennati raccoglitori di stampe, di lasciar mancare nè in una grande nè in una picciola collezione alcune delle principali de' suddetti artisti, ed in ispecie

poi di Baccio Baldini, che il Longhi pure risguardar doveva siccome il primo noto incisore in metallo, essendo incerte le incisioni del Finiguerra fatte espressamente per imprimersi in carta, come pur quelle di qualsivoglia altro incisore che possa avere operato nell'intervallo tra i nielli in carta e le prime incisioni del Baldini (1).

Alcuni scrittori hanno distinto le incisioni di Baccio Baldini da quelle di Sandro Botticello; ma non potendosi di ciò dare alcuna valida prova, ci atterremo alla più sana critica che al solo Baldini attribuisce tali incisioni, e vuole che il Botticello, disegnatore assai più valente, abbia soltanto somministrato talvolta i suoi disegni all'orefice Baldini: per la qual cosa, e non per altro, grandi differenze osservansi nelle varie opere che sotto il nome di Baldini vengono annoverate, e che sono in numero di 67 circa, fra le quali distingueremo le seguenti:

Il Giudizio universale. A. p. 13, l. 3. — L. p. 18, l. 6. grande composizione, il cui disegno deve certamente attribuirsi a Botticello, e stampa capitale di Baldini, e di sommo pregio

L'Ascensione di Cristo. A. p. 8, l. 6. — L. p. 6, l. 3.

L'Assunzione della Vergine, della stessa dimensione. Vend. *Durand* fr. 600. Stampe rare in cui lo stile meno secco e più largo fa che da taluno ne venga assegnata l'incisione a Botticello, del quale deve però essere il disegno. Il Durand ed altri amatori attribuiscono al Baldini non solo la suddetta *Assunzione*, ma ben anche le due seguenti che dal Bartsch sono annoverate fra le anonime.

La Pazzia sul trono. Vend. *Durand* fr. 350. prova avanti l'indirizzo.

(1) Non ci ha dubbio che il Baldini non sia il più antico artista noto che incise non già ad uso di nielli, ma piastre metalliche solo per trarne le impressioni in carta, dette stampe a bulino; cosicchè volendosi anche escludere dal novero degli incisori di stampe Maso Finiguerra, risulta tuttavia essere l'italiano Baldini il primo incisore a bulino d'ogni altra nazione, siccome opinano pur anche gli scrittori oltremontani.

La Ninfa che dorme. Vend. *Durand* fr. 400. prova innanzi l'indirizzo di *Salamanca.*

Fra gli ultimi lavori di Baldini distinguesi per maggiore maneggio nelle ombre il *S. Antonio abate*, figura intiera in un quadro circondato da undici vignette rappresentanti varj prodigj dal Santo.

Al Botticello vengono attribuite le due seguenti incisioni pel canto primo e secondo della *Divina Commedia.*

Virgilio che rincora Dante perseguitato da tre Furie.

Virgilio che accenna a Dante e Beatrice scesa dal cielo, colla data 1491. A. p. 3, l. 6. — L. p. 6, l. 5. (V. l'articolo *Finiguerra, Maso*).

BALECHOU, GIAN GIACOMO, nacque in Arles nel 1725, e morì in Avignone nel 1764. Fu discepolo di Bernardo Lépicié, e venne incontrastabilmente annoverato fra i calcografi più distinti per nitidezza, fermezza ed egualianza di taglio. Esatto, a nostro avviso, è il giudizio pronunciato dal Malaspina nella sua raccolta intorno al merito di sì valente artista. Il brillante straordinario delle incisioni di Balechou gli fece acquistare molta fama, e rialzò d'assai il prezzo delle medesime. Non si può al certo negare che le sue stampe abbiano molti pregi ed un non so che di sorprendente che seduce; ma il loro merito diminuisce di molto al freddo esame de' veri conoscitori. Questo incisore pose tale cura in ciò che chiamasi serrare il lume, che, secondo anche il giudizio di Watelet, sovente le carni sembrano di bronzo, le roccie velluti, e le acque argento in istato di fusione. Con tutti questi difetti le di lui stampe per la parte del meccanismo saranno sempre pregevoli e degne d'essere studiate dagli artisti. Nessuno però proporlo potrebbe a modello dal lato del disegno, chè pur troppo in molte parti pecca d'eccesso o di mancanza: non sempre però le sue stampe, e non in tutto gli meritarono siffatto rimprovero.

La Santa Genevieffa (1) tratta da Vanloo. A. p 19,

(1) Santa Genevieffa o Genoveffa protettrice di Parigi, nacque da Se-

l. 6. — L. p. 13, l. 1. compreso il margine. Bisogna avere questa stampa avanti il *collare bianco*, avanti il *cangiamento fatto al basso della gonna*, avanti le *armi* e la *lettera*. Vend. *Valois*, fr. 182. Vend. *S.-Yves* fr. 79. Vend. *Logette* fr. 160. Vend. *Rigal* fr. 150. Joubert ne possedeva una prova col margine inferiore del rame intieramente coperto di tratteggi del bulino, ma perfettamente terminata. Venne acquistata per l'Inghilterra al prezzo di fr. 300. Dal Longhi è valutata fr. 200. avanti le linee traversali sulle parole e della prima impressione. Gab. *Sola* fr. 400. avanti tutte le lettere. Vend. *Can.* fr. 110. avanti le linee. La mia ha le linee sulle parole, ma è una buona prova acquistata per fr. 50.

Questa stampa, dice Watelet, è dagli amatori pagata ben cara, qualora essa sia di buona e fresca impressione; e quasi a prezzo di capriccio, quando sia avanti le lettere; ma d'altra parte, egli aggiugne, chi è che riconoscer possa in questa stampa il carattere,

vero e da Geronzia due leghe distante dalla città di Nanterre verso l'anno 425. Il pittore Vanloo, seguendo la tradizione popolare, la rappresentò semplice pastorella : fu educata nella pietà, e fin dai più teneri anni desiderava di consacrarsi a Dio. San Germano d'Auxer passando per Nanterre distinse nella moltitudine la giovane Genoveffa, che allora non aveva più di sette anni : fece che gli si avvicinasse; la fanciulla parlò della sua brama di consecrarsi a Dio, Germano la benedisse, le passò al collo una medaglietta di rame, su cui era scolpita la croce : « Questa deve essere, disse Germano, il solo ornamento d'una sposa del Salvatore ». In età d'anni 15 ricevè il velo di vergine dalle mani di Velico vescovo di Chartres. Dopo la morte de' suoi genitori si ritirò a Parigi presso sua matrigna ove divenne oggetto della pubblica venerazione. È opinione ch'ella contribuisse alla conversione di Clodoveo, e che lo persuadesse a costruire in onore dei SS. Apostoli Pietro e Paolo la basilica che poscia portò il suo nome. Morì ai 5 di gennajo, giorno in cui si celebra la sua festa, nell'anno 512 e, secondo altri, alcuni anni prima, e fu sotterrata nella suddetta chiesa. Santa Genevieffa è qui rappresentata seduta a piè di un albero in un'aperta campagna ed alla custodia delle sue pecore. Essa, deposta la conocchia sul terreno a sinistra, stassene leggendo un libro quasi in atto di meditazione, e ciò con quell'aria di candore propria dell'innocenza. Tre teste di cherubini librati sulle loro penne mostrano compiacenza nell'osservare il modesto raccoglimento della Santa.

il colorito e la maniera di dipingere di Carlo Vanloo, da cui essa è tratta? Sentiamo il giudizio di Longhi.

« In questa stampa la testa (quando si eccettui la bocca e la punta del naso un po' caricate, non però fuori del vero) spiega per eccellenza quell' aria di semplicità che ben le si addice: la massa ombrosa dell' occhio a ricca palpebra è largamente sostenuta, e ne risulta gentile e simpatico il profilo. Così avesse egli trattati que' serafini e quelle pecore, che pur troppo sembrano di bronzo; così men liscio avesse fatto e men vellutato il tronco dell' albero adjacente, men grosso i tagli del cielo, men oscura l'acqua, meno stentato il terreno, meno duri i panneggiamenti; avesse in somma imitata la trasparenza e la leggerezza del tocco originale come ne conservò, più che importava, il biasimevole stile di quel tempo ».

La Calma, da Vernet. A. p. 16, l. 5. — L. p. 20. (avanti le linee sulle parole).

La Tempesta dallo stesso (avanti *idem*). A. p. 16, l. 5. — L. p. 20, l. 8.

Bellissime prove che ho fatte venire espressamente da Parigi col mezzo dal coltissimo signor Bocchini corrispondente di questa Imp. R. Biblioteca di Brera insieme alle *Bagnatrici* dello stesso Balechou, che ho poi ceduto ad un amico: il prezzo delle due prime fu di fr. 150. (il prezzo di Longhi è di fr. 200.). Bocchini mi lodò molto la freschezza della *Tempesta*; ma parlando dell' altra scrisse « e quanto alla *Calma* è una superba prova che sola vale il prezzo delle tre ». Dessa ha alcuni leggieri punti sulla luna; particolarità delle prime prove. Queste due stampe furono acquistate nella vendita *Mariette* per 152. fr.; nella vendita *S.-Yves* per 82. fr.; nella vendita *Rigal* per 140. fr. colle *Bagnatrici*.

« Nell' intaglio della *Tempesta*, dice Longhi, non solo è da ammirarsi la squisita imitazione delle onde agitate e spumanti, da cui Wollett apprese probabilmente a trattare quelle della battaglia alla Hogue; ma lo sono egualmente le tetre nubi procellose, l' indizio della piog-

gia, il molo, il faro, i neri scogli e le piccole figure illuminate dal lampo con tocchi circoscritti e vibrati, simili a quelli del pennello. In questo capo lavoro ben poche parti potrebbero meglio eseguirsi cogli odierni vantaggiosissimi mezzi della punta secca e d'una più innoltrata preparazione all'acquaforte ».

Un valente incisore, che ammirava, specialmente nella *Tempesta*, il taglio nitido e perspicace, disse ad un suo allievo « se puoi fare un solo pezzetto eguale a questo, tu sarai di me più valente ».

Ritratto d'Augusto III. re di Polonia (1) dal dipinto di Rigaud colla data 1750. A. p. 25, l. 7. — L. p. 18, l. 9. (avanti le parole, *Chevalier de l'Ordre de S. Michel etc.*). È valutato da Longhi fr. 500. Vend. *Durand* fr. 900. avanti le lettere, e colle lettere, ma avanti l'anno ed il titolo di *Chevalier* fr. 300. Vend. *Valois* 121. fr. Vend. *S.-Yves* 125. fr. Vend. *Basan* 180. fr. Serve di corredo all'edizione della galleria di Dresda, è la stampa capitale di questo incisore, e passa per uno de' capi d'opera dell'arte.

È forza confessare, così il Longhi, che il cielo è d'una tinta pesante e ferrigna; che l'albero laterale e per di segno e per intaglio è veramente scipito; che l'ermellino è ben lontano dalla finezza e morbidezza di quello dei *Cardinali Bossuet* e *Dubois* di *Pietro Drevet il figlio*; ma la testa di quel ritratto, se non eguaglia quelle dello stesso *Drevet*, d'*Edelink*, di *Nanteuil* e d'alcuni altri, non lascia d'essere eseguita con bell'artificio incisorio, bastevolmente corretta e d'un effetto assai vivace, il vel-

(1) Augusto III. (Federico) elettore di Sassonia e re di Polonia, figliuolo di Augusto II. (Federico) nacque nel 1676, successe a suo padre nel 1733 nell'elettorato di Sassonia: riconosciuto re di Polonia nella dieta tenuta in Varsavia nel 1736, morì in Dresda nel 1763. Impoverì in magnificenze, in musica ed in quadri senza averne cognizione alcuna. La sua fisonomia atticciata e muta non aveva carattere di spirito: una delle sue principali passioni fu la caccia. Malgrado le sue sventure e le rette sue intenzioni lasciò una memoria poco commendevole. Suo figlio, Federico Cristiano Leopoldo, gli successe nell'elettorato di Sassonia, e Stanislao Poniatowski sul trono della Polonia.

luto, se non vale quello di *Wille* nel *Ritratto del Conte S. Florentin*, è però rappresentato a dovere, con molta nitidezza e con movimento di taglio ben adatto e spiritoso. Ma se null' altro vi fosse di pregevole in questa stampa, la sola tersissima armatura basterebbe a meritargli la palma in una parte, quantunque accessoria, importantissima per l'arte nostra, il che non è poco. Il pittore si contenterà di trovarla giusta e conforme alla natura; il calcografo, investigandone l'artifizio e conoscendone la difficoltà, la trova maravigliosa. Tale mostrossi l'abilità di Balechou in questo lavoro, che nessuno prima di lui, nessuno dopo, anche seguendo il suo metodo, potè fare altrettanto: i posteri potranno forse emularlo, superarlo non mai.

BARBATELLO, BERNARDINO, DETTO POCCETTI, nacque in Firenze nel 1552, e morì nel 1612: fu discepolo di Ridolfo Ghirlandajo: nel disegno dimostra gusto ed ardimento: ricche sono le sue composizioni, graziose e gentili le sue figure, belli i panneggiamenti. Il Manfredini diede luogo nella sua collezione di classiche stampe alla seguente del suddetto valente incisore.

L' Inferno di Dante in quattro fogli colla data 1612: stampa rara. A. p. 27. — L. p. 31, l. 8.

BAROCCIO, FEDERICO, nacque in Urbino nel 1528, e morì nel 1612. Questo rinomato pittore, discepolo di Genga e di Battista Franco veneziano, incise alcune poche stampe dalle proprie invenzioni: esse sono eseguite a punta e a bulino, e ben dinotano il distinto pittore, benchè talvolta alquanto ammanierato. Il merito suo particolare è nel pregevole effetto del chiaro e nell' indicazione delle tinte locali, per lo che riuscì allora affatto nuovo nell' arte dell' intaglio.

Il Manfredini annovera nella sua raccolta, siccome opera veramente classica e capitale del detto artista, la stampa rappresentante:

L' Estasi di S. Francesco in una chiesa all' apparizione di *Cristo* colla *Vergine* ed un *santo vescovo* che vedonsi in alto in una *gloria*. Al basso alla sinistra leg-

gonsi quattro versi latini allusivi, ed a destra sta scritto *Federicus Borocius Urbinas inventor incidebat* 1581. A. p. 19, l. 6. — L. p. 12. Vend. *Valois* fr. 25. Vend. *Sylvestre* fr. 36. colla seguente stampa:

L'Annunciazione della Vergine, che dal Malaspina vien considerata una superba acquaforte e di sommo pregio. A. p. 16, l. 3. — L. p. 11, l. 6. La Vergine è vicina ad un tavolo con libro in mano, e in atto di ricevere con somma modestia il divino messaggio, che le reca l'*angelo* a ginocchio innanzi a lei con un giglio in mano. Dall'alto scendono raggi di luce celeste, e da una finestra aperta scorgesi in distanza un bel paese. Al basso trovasi a sinistra un *gatto* che dorme, e a destra leggesi *Federicus Borocius Urb. inventor excudit.*

BARTOLI, PIETRO SANTI, nacque in Perugia nel 1635, morì in Roma nel 1700. Fu disegnatore, pittore ed intagliatore facile, spedito e franco a bulino ed all'acquaforte, e procurò di conservare nelle sue opere l'eleganza e la purità del carattere antico. Frequentò la scuola del Poussin; in pittura però occupossi maggiormente a copiare le opere altrui che ad eseguirne di sua propria invenzione. Nell'incisione acquistossi fama più distinta sia per la correzione del disegno, che per una giusta e ben sentita espressione del soggetto: gli si rimprovera però di aver fatto uso di una maniera sempre uniforme per qualsivoglia autore ch'egli imprese ad incidere; ma il suo metodo si conforma meglio coll'antico che col moderno, ed è appunto in questa classe d'incisioni che Winkelmann raccomanda ai giovani di studiarne le opere. Benchè di questo valente incisore nessuna stampa trovisi annoverata nelle scelte collezioni, e neppure nella ricchissima del Manfredini, pure non tralascerò di farne con Joubert onorevole menzione; nè alcuno, a mio avviso, vorrà rimproverarmi di aver ben anche accordato un posto nella mia galleria a qualche stampa di Bartoli; tanto più se si considererà che non poche stampe della collezione Manfrediniana, sono inferiori di merito a quelle di sì valente artista. La

stampa capitale di questo incisore è la seguente di tre pezzi in grandissimo foglio di traverso rappresentante:

L' Adorazione de' Magi, da Raffaello. Nel mezzo sta la capanna entro la quale vedesi la *Vergine* seduta tenendo sulle ginocchia il *Bambino*, ai piedi del quale prostransi i *Magi* arrecando doni: un numeroso seguito di servi e di cammelli riempiono il quadro d'ambe le parti. Ricca composizione di Raffaello, ed una delle tappezzerie del Vaticano. Nel margine a destra leggesi *Petrus Sancti Bartolus delin. et sculp.*

Il fregio dipinto in Roma in una facciata incontro alla *maschera d'oro*, rappresentante *viaggio*, *navigazione e battaglia di navi al Tevere*, da Polidoro da Caravagio. Questo bel fregio è diviso in otto mezzi fogli reali. Ne possedo bellissime prove. Joubert cita fra le altre stampe di P. S. Bartoli il *S. Giovanni nel deserto*, da Mola. Vendita *Durand* fr. 30. avanti lettere.

BARTOLOZZI, FRANCESCO, appellato antonomasticamente l'*incisore delle grazie*, nacque a Firenze nel 1730, ebbe i primi rudimenti d'incisione da Wagner valente intagliatore a bulino ed all'acquaforte, e dopo di aver esercitata l'arte sua con gran plauso in Firenze, in Milano ed in Venezia, passò in età d'anni 34 a Londra e vi si stabilì, dacchè trovossi compensato assai meglio che altrove delle sue fatiche, incidendo specialmente soggetti graziosi e da gabinetto, presso la Kaufman, Cipriani, Reynold ed altri suoi contemporanei. Nell'anno 80 di sua vita se ne andò a Lisbona dove morì miseramente quattro anni dopo, cioè nel 1813.

Questo valente artista che operò con somma maestrìa quasi in ogni genere d'incisione se non fu il primo ad introdurre nelle stampe il punteggiamento, ne spinse però la maniera forse al più alto grado di perfezione di cui sia capace, e migliorò di molto l'arte d'incidere a colori già più anni prima inventata o tentata dal tedesco Giovan Cristoforo Le-Blond. Egli, secondando il gusto generale del secolo, produsse in questo genere quantità di opere prodigiose, e sebbene al-

cuni lo abbiano eguagliato e fors' anche superato nell' unione, nel brio e nella varietà della granitura, nessuno però potè emularlo nella bellezza delle teste e delle estremità, nella morbidezza ed in un certo che di vaporoso tutto suo (1).

Nè per essere sopra ciò da taluni incolpato ei si rimovea dalla sua maniera, e andava con molta sapienza difendendosi col dire, ogni mezzo esser buono ove ci conduca all' ottimo scopo che ognuno dee far segno alle sue brame. E da questo suo sensato principio di sdegnare ogni schiavitù a processi prescritti e privilegiati ne nacque che nel suo intaglio, schifo di obbligarsi ad un metodo più che ad un altro, si studiò, come più il genio, il gusto e la mano lo soccorsero, di variare maniere secondo la diversità dello stile e dei soggetti che dovea incidere.

Ma questo sommo artefice, che cominciato aveva l'arte sua coll'incisione a taglio, la riprese in modo tutto suo, e a tanta perfezione egli giunse, specialmente nelle stampe di piccola proporzione, che anche gli incisori di alta fama, quando dovettero condurre paesi, si recarono onorati di adornare i loro rami colle figure operate dal Bartolozzi. Nel che, a modo di esempio, sono da notarsi le bellissime figurine incise ne' paesi intagliati dal Vivarez sui dipinti del Zuccarelli, e si stimano mirabili le altre figure introdotte ne' paesi dall' insigne Woollett, nelle quali dicono i maestri essere una venustà infinita, una mirabile economia di artificio, e una avvenenza incantatrice. Ma pigliamo a considerare imparzialmente le principali sue opere nelle quali, secondo il giudizio dei veri intelligenti, risplendono le più belle parti dell' arte. Una delle migliori sue opere vien reputata :

La Clizia, dal quadro di Annibale Caracci, colla

(1) Ne sia prova la bellissima stampetta della mia collezione, rappresentante il *Bagno* tratto da un disegno di Cipriani. Che leggiadra composizione! Quanta grazia non ispirano quelle bagnatrici! È una picciola stampa di figura ovale del valore di fr. 12.

data 1772. A. p. 15, l. 11. — L. p. 16. Prezzo nella Vend. *Bénard* fr. 66. Vend. *S.-Yves* fr. 39. Vend. *Basan* fr. 37. Vend. *Logette* fr. 105. Vend. *Durand* fr. 100. avanti le armi e il nome degli artisti. Prezzo Longhi fr. 70. Bellissima è la mia prova pagata fr. 50.

Clizia abbandonata da Apollo è il soggetto del bellissimo quadro d' Annibale Caracci. Essa sta seduta stringendo nel braccio destro il *girasole* in cui per vendetta fu trasformata da *Apollo*, e respingendo da sè con uno *spino Amore* che vorrebbe pur novellamente accostarsele. Questo garzoncello è disegnato ed inciso così che fa maravigliare ed insieme sbigottire qualunque artista, poichè forse non è mai stato disegnato ed inciso il più bel putto di questo. Vediamo il giudizio di Longhi.

« Il primo oggetto che in questa stampa s' affaccia allo sguardo è la figura d'*Amore*, poichè la luce vi è sì bene ripartita che ne risulta il più bel rilievo; la parte illuminata del torso sembra perfino più bianca della carta sulla quale è impresso; i tocchi più scuri sono sì bene riservati a poche parti, che il rimanente dell' ombra ha veramente la trasparenza della carne, ed i riflessi di luce sono posti a quel grado che fa valere le mezze tinte chiare: morbidi sono i contorni, dilicati i passaggi delle ombre, grasso il lavoro; in somma questa figura è quanto di più tenero e carnoso si può fare nell' arte nostra senza apparenza di fatica; e basta quindi da sè stessa a giustificare il sommo pregio in cui questa stampa è tenuta ». Trova però il Longhi in questo fanciullo i capelli senza il lustro dei naturali, la faccia troppo lunga, gli occhi troppo ravvicinati; e quanto alla figura della *Clizia*, non graziosa la fisonomia, l'occhio troppo lungo per un profilo, la bocca di forma disgustosa, il piede troppo bianco, le mani gonfiette ecc. A me sembra che tali difettucci attribuir si debbano al pittore piuttosto che all'incisore del quadro d'Annibale dal quale il Bartolozzi, *che far solea le fisonomie graziosissime*, trasse il disegno della sua *Clizia*.

La morte di lord Chatham in Parlamento (1), da Copley, colla data 1791. A. p. 21. — L. p. 28, l. 10. Prezzo. Vend. *Logette* fr. 100. Stima *Longhi* fr. 260.

(1) Guglielmo Pitt primo conte di Chatham, uno degli uomini di Stato più ragguardevoli che prodotti abbia l' Inghilterra, nacque a Westminster il dì 15 novembre del 1708. Nel 1766 egli passò nella Camera Alta col titolo di visconte Pitt, conte di Chatham: i suoi accessi di gotta non gli permisero di prendere una parte attiva nell' amministrazione: compariva però per intervalli nella Camera Alta. Noi qui riferiremo ciò che serve a farci conoscere il fatto rappresentato in questa stampa. Lord Chatham sorse più volte, dal 1774 in poi, contro la pretensione dei ministri, di tassare le colonie americane, e propose nel 1775 un bill per richiamare le truppe inviate a Boston, e per conciliare le differenze cogli Americani. Malgrado il poco buon esito del suo tentativo, lo rinnovò altresì infruttuosamente nel 1777. « Se voi persistete nelle vostre deliberazioni disastrose, egli disse, la guerra straniera è sospesa sulle vostre teste da un filo leggero e fragile. La Francia e la Spagna attendono per operare, che i vostri errori giunti sieno alla loro maturità ». I discorsi profetici di Pitt non furono ascoltati. Il Gabinetto di Versailles intervenne di fatto nelle contese delle colonie colla metropoli, e riconobbe formalmente la loro indipendenza, allorchè seppe che il ministero inglese avea proposto ai sollevati di far loro la stessa concessione, se si univano all' Inghilterra contro la Francia. Il conte di Chatham mostrò la più viva indegnazione di tale avvenimento: essa aumentò ancora allorchè intese che si doveva discutere nella Camera Alta un progetto d' indirizzo al re presentato dal duca di Richmond, nel quale questo lord insinuava che la ricognizione dell' indipendenza delle colonie per parte della Gran Brettagna era il solo mezzo di porre un termine alla guerra. Malgrado del deplorabile stato della sua salute, Chatham si fece trasportare al Parlamento: entrò nella Camera ai 7 aprile 1778, appoggiato sul braccio del suo secondogenito, l' illustre G. Pitt, ed accompagnato dal lord Mahon, suo genero. Era riccamente vestito e coperto di flanella fino alle ginocchia. La pallidezza pinta sul suo volto e la sua eccessiva magrezza indicavano i patimenti che aveva sofferti. Al suo arrivo tutti i lord si alzarono, e gli formarono ala lungo la quale passò per andare a sedere sulla banca dei conti; si assise ed ascoltò lo svolgimento della proposizione del duca di Richmond. Appena fu terminata, si alzò e disse. « Io ho fatto oggi uno sforzo oltre tutte le forze della mia complessione contro la proposta di riconoscere la sovranità dell'America.... Un popolo che è il terrore del mondo, fia oggi caduto sì basso, da essere forzato di dire al suo nemico inveterato: prendi quanto noi possediamo, e ne dà soltanto la pace. Quest' è cosa impossibile. Io non sono bene informato de' mezzi del regno; ma confido che ne abbia di sufficienti per mantenere i suoi diritti; facciamo ancora uno sforzo, e se dobbiamo soccombere, si soccomba almeno da uomini ». Il duca di Richmond dichiarò, che non conosceva mezzi di

La bellissima prova della mia raccolta (*col fodero della spada bianco*) fu da me acquistata per fr. 100.

Questa è una grande stampa di sopra sessanta figure lavorata finissimamente e maestrevolmente a bulino dal Bartolozzi, co' ritratti al naturale di tutti i parlamentarj che nella Camera Alta erano presenti a quel tristo spettacolo del pubblico danno; stampa di un lavoro immenso e squisito; una stampa infine che l'affettuoso e divoto animo degli Inglesi verso di quel ministro sì benemerito rendeva loro per ogni rispetto preziosa. Eppure questa stampa non salì mai in Inghilterra, e molto meno fuori, a tanta stima e a tanto prezzo siccome la *Morte di Wolfe* e la *Battaglia di La-Hogue*, di Guglielmo Woollett; il che certo ne dimostra il merito intrinseco e straordinario.

Il Longhi non ha creduto di doversi occupare nell' esaminare i pregi ed i difetti di questa stampa, e si accontentò di chiamarla fra le molte di Bartolozzi la tanto celebrata *Morte di lord Chatham*. Un'altra stampa del medesimo egli prese ad esame, perchè assai ricercata dagli amatori, e questa è

Il Diploma Accademico, da Cipriani. Vend. *Durand* fr. 70. Prezzo *Longhi* fr. 90. In questa stampa il Longhi ravvisa molti difetti fra moltissime bellezze, o per dir meglio moltissimi difetti fra alcune bellezze. La figura d'*Ercole*, così egli, è pesantissima cominciando dai piedi che sono troppo larghi; la testa è ignobile e del più basso stile, i capelli e la barba di un la-

conservare l'America sotto la dipendenza della metropoli, e domandò se lord Chatham saprebbe proporne alcuno. Il lord Chatham vivamente agitato da sì fatta interpellazione, fece un violente sforzo per alzarsi; ma, prima che avesse potuto pronunciare una sola parola, si pose la mano sul cuore, e cadde in un accesso convulsivo. Il duca di Cumberland ed il lord Temple, che si trovavano al suo fianco, lo ricevettero sulle loro braccia. Tale avvenimento pose la Camera nella più grande confusione, e fu aggiornata la discussione dopo fatti ritirare gli stranieri. Il lord Chatham ricuperò a poco a poco i sensi, mercè i soccorsi dei medici ch' erano stati chiamati, e fu in seguito trasportato nella sua casa di campagna di Hayes, ove languì fino ai 12 maggio 1778, in cui rese l' ultimo sospiro nell'anno 70 della sua vita.

voro meschino tanto pel disegno quanto per l'intaglio. Fin qui sono tutti difetti : passiamo ad esaminare il *Genio delle arti* : desso è alquanto corpulento, ma le estremità vi sono benissimo indicate; la testa, sebbene il giro degli occhi sia più forzato di quello del naso e della bocca, è fatta da gran maestro (un gran maestro non sarebbe incorso in un simile errore), e nulla si può vedere di più armonico, di più gentile, di più gioviale. La carnagione di questa figura può servire di modello a qualunque artista. Questa stampa, siccome abbiamo notato, ascese ad alto prezzo: tanto merita la sola figura del *Genio*, che non è poi sì bella quanto quella dell'*Amore* nella *Clizia.*

La partenza d'Abramo colla sua famiglia, da Zuccarelli, colla data 1777. A. p. 16. — L. p. 19, l. 3. Prova della mia raccolta fr. 45. (avanti lettere).

Giove e Leda, da Viera, pubblicata nel 1814.

Narciso al fonte, dal suddetto, e pubblicata nello stesso anno. È cosa singolare che il Longhi non abbia fatto nella sua *Calcografia* menzione alcuna di queste due grandi e bellissime stampe, dopo di averle acquistate per la scuola d'incisione in Brera, ove stanno tuttavia appese alle pareti a maggiore istruzione degli allievi.

Nella collezione Longhi trovansi annoverate anche le seguenti :

Orlando ed Olimpia, da Annibale Caracci: bella prova fr. 60.

Didone sul rogo, da Cipriani. A. p. 12. —L. p. 16, l. 5. fr. 60.

In altre scelte raccolte trovansi altresì le seguenti :

La Vergine del silenzio, da Caracci. A. p. 13. l. 9. — L. p. 18, l. 3. Vend. *Rigal.* fr. 24.

La Circoncisione, dal Guercino. A. p. 19, l. 5. — L. p. 12, l. 7. Vend. *Logette* fr. 110. Il Bartolozzi adornò ben anche di bellissime sue stampe alcune superbe edizioni di libri, ed in ispecie l'*Ariosto* di Basckerville, in cui fra le altre si distingue quella che

rappresenta *Olimpia abbandonata da Bireno*, tratta da un bel disegno di Cipriani (1).

BARTSCH, ADAMO, nacque in Vienna nel 1757, ed ivi morì circa il 1823. Fu valente disegnatore ed incisore facile e spiritoso in varj generi d' intaglio. In mezzo però alle varie maniere d'incidere da lui praticate sembra aver egli data la preferenza ai generi più speditivi, come all' imitazione degli schizzi a matita ed all'acquerello, ed al tratteggio pittoresco dell' acquaforte quasi nello stile di Rembrandt, nel che diede assai pregevoli saggi. Egli è l' autore della insigne opera *Le Peintre graveur* stampata in Vienna in XXI. vol. in-8. Il Manfredini annovera nella sua sceltissima collezione la seguente: l'*Assalto d'Oczakof*, da Casanova, dedicato a Caterina II., inciso nel 1793. A. p. 21, l. 7. — L. p. 27, l. 2. V. *Hub.*

BASAN, FRANCESCO, nacque a Parigi nel 1723, ed ivi morì nel 1797, mercante di stampe ed autore di un dizionario degli incisori, fu allievo di Fessard e di Daullé nell' incisione. Il Manfredini diede luogo nella sua collezione alla copia che Basan fece del ritratto del *Borgomastro Six*, da Rembrandt. A. p. 8, l. 11. — L. p. 7, l. 1.; ed il Malaspina al soggetto intitolato: *L'instant critique*, stampa rappresentante un *vecchio seduto presso un tavolo*, sul quale trovasi un *teschio umano* ed un *polverino*, con un *libro aperto in mano*, che sta meditando probabilmente sulla morte: dessa è tratta da Teniers, ma sul fare di Rembrandt, di cui

(1) Mi sia lecito il far qui menzione di una copia di questa stampetta eseguita da me stesso a penna, ed esistente nella mia galleria. Dessa è grande più del doppio dell' originale, ed ho procurato con indicibile pazienza d' imitare più che mi fu possibile il grazioso e soave morbidissimo stile di Bartolozzi, di modo che tutti al primo vederla la crederebbero vera incisione se non vi si leggesse nel margine alla dritta *Giulio Ferrario a penna*. Il mio condiscepolo ed amico Longhi che esercitavasi in allora nel tratteggiare a penna, ciò che eseguiva per eccellenza, siccome lo dimostrano tuttavia alcuni ritratti di sua mano, ne ritoccò qualche picciola parte, e se prestar deesi fede al giudizio di un amico, ne lodò il disegno e l' esecuzione.

imitò pure la maniera d'incidere. A. p. 12. — L. p. 8, l. 3. Di questo artista ho nella mia galleria il *Ritorno dai Campi*, da Adr. V. *Velde*, bellissimo soggetto campestre sul fare del nostro Londonio.

BASIRE, GIACOMO, nacque in Londra tra gli anni 1735 e 1740. Dal solo signor Gaudio trovo annoverata una stampa di questo incisore per la sua scelta raccolta, ed a mio avviso, ben a ragione, poichè la grazia particolarmente e lo spirito degli intagli lo manifestano uno de' più valenti calcografi della sua nazione. Celebratissima è la sua stampa rappresentante l'*Abboccamento di Enrico VIII con Francesco I.* avvenuto nell'anno 1520, tratta da un dipinto di Edouard Edwards; stampa che dicesi benanche essere la più grande, che con un solo rame sia stata eseguita, avendo essa 25 pollici di altezza e 45 di larghezza; fu incisa nell' anno 1774. Bello è pure il *Ritratto di Lady Stanhope*, tolto da un quadro di Beniamino Wilson, detto per antonomasia la *Bella penitente*. Ma la stampa fra le opere di Basire, la quale merita specialmente la nostra ammirazione, si è quella rappresentante *Pilade ed Oreste* condotti dinanzi ad *Ifigenia*, tratta da un quadro di Beniamino West. Il signor Gaudio volle scegliere questa tra tutte le stampe del Basire, poichè in vero la franchezza con cui vi è adoperato il bulino, e insieme la facilità con cui è trasportato il carattere del dipinto, ci danno un' idea giusta del merito non comune di questo artista. A. p. 20, l. 8. — L. p. 20, l. 10.

BAUDET, STEFANO. Questo incisore nacque a Blois, nel 1643, e morì in Parigi nel 1716. Di esso nessuna stampa esiste nelle scelte collezioni. Egli però seppe conservare il carattere delle opere degli eccellenti pittori che imprendeva a tradurre in calcografia senza però quell' esattezza e quella nobiltà che in esse campeggiano. Nella mia collezione trovansi le seguenti :

Il Martirio di S. Stefano, da Annibale Caracci. Il quadro rappresenta il *Santo* genuflesso, vestito in tu-

nicella o dalmatica, che alza gli occhi al cielo: ivi si vede *Saulo* assiso, che non fa alcun uso dell'*arco* e della *faretra* che sono a' suoi piedi; ma, presente alla lapidazione, la sta applaudendo colle mani. Vendita *Valois* fr. 49.

Il Danaro che si deve a Cesare, da Valentino. Ambedue questi quadri appartengono alla galleria del re di Francia.

BEATRIZET, NICOLA, DETTO BEATRICETTO, nacque in Thionville nella Lorena circa il 1520, e morì circa il 1570. Fu questo incisore appellato Beatricetto in Italia perchè vi passò la maggior parte della sua vita, ed è per ciò che trovasi collocato nella scuola italiana. Dal di lui stile ben si conosce aver egli frequentato la scuola di Marc'Antonio, o almeno quella di Agostino Veneziano, di cui particolarmente imitò la maniera, benchè rimasto sia al di sotto del suo prototipo per minor cognizione di disegno. La celebrità acquistata da Beatricetto, anzichè ad una distinta abilità nell' incisione, dee principalmente attribuirsi all' aver egli inciso opere per la maggior parte di valenti pittori o disegnatori. Nella raccolta Manfredini trovansi le seguenti:

La caduta di Fetonte. Nel mezzo e al fondo leggesi: *Mich. Ang. inv. N. Beatrizet Lotar. Restituit.* A. p. 15. — l. p. 10.

Esiste una copia a rovescio senza nome nè marca con varj cangiamenti nel paese. A. p. 15, l. 9. — L, p. 10, l. 3.

I Frecciatori, da Michelangiolo. A. p. 8, l. 9. — L. p. 13.

Le nozze di Pomona e Vertunno, da Jacopo Fiorentino, colla data 1541. A. p. 8, l. 7. — L. p. 4, l. 8. Il Malaspina fra le stampe di questo artista annoverate nella sua raccolta loda le seguenti anche per la bella composizione: *Cristo che risuscita il figlio della vedova Giajra.* A sinistra di questa stampa leggesi: *Hieronumo Muciano Brixiano invent.;* e a destra: *Nicolaus Beatricius Lotaringus incidit et formis exc. suis.* A. p. 19. — L. p. 14.

S. Michele che combatte il demonio, da Raffaello. Grande stampa. A. p. 17. — L. p. 11, l. 6.

BEAUVARLET, GIACOMO FIRMINO. Di questo incisore, nato in Abbeville nel 1733, e morto a Parigi nel 1797, discepolo in Parigi di Cars e Dupuis possede il Manfredini il *Borgomastro*, da Ostade. A. p. 14. — L. p. 4, l. 8. Questo artista incideva in modo largo e pittorico, ma in seguito adottò una maniera al sommo finita che fece salire ad alto prezzo le di lui stampe, e le ultime opere sue accostansi alquanto a quelle di Balechou pel modo di serrare i lumi, ma le carni però ne sono meno bronzite. Il Malaspina possede fra le altre di questo artista il *Ritratto istoriato del marchese di Pombal* celebre ministro in Portogallo; una delle stampe capitali di Beauvarlet in grandissimo foglio quasi in quadrato, e due altre stampe eseguite colla massima diligenza e delle più ricercate, l'una nota sotto il nome di *Lettura Spagnuola*, l'altra di *Conversazione Spagnuola* di pari dimensioni, cioè A. p. 19, l. 2. — L. p. 14, l. 11. senza il margine. Soggetti gradevoli e che piacciono sempre. Acquistati nella vendita *Mariette* per fr. 87. Nella vendita *Valois* per fr. 120. Nella vendita *Alibet* per fr. 72. Nella vendita *Basan* per fr. 82.

BECCAFUMI, DOMENICO O MECHERINO, nacque in Siena nel 1484, ed ivi morì nel 1549. Fu pittore, scultore, architetto ed incisore in legno ed in rame. Nella pittura ebbe a maestro Pietro Perugino, e si distinse pel superbo disegno del pavimento del duomo di Siena. Chi gli attribuisce ventuna stampe, vi comprende pure quelle che, quantunque forse di suo disegno, sono però segnate con marca che nulla ha che fare col nome di Beccafumi, come sono le seguenti:

Baccanale di quattro grandi figure sdrajate sul davanti, ed altre piccole in distanza che portano otri. Il disegno di robusto carattere michelangiolesco è di Beccafumi, ma ad altri attribuir devesi l'incisione, poichè la marca, con cui è segnata questa stampa, è un *H* ed un *E* legati insieme con un *F* al di sopra, che

non ha alcun rapporto col nome e cognome di questo artista, e che è marca di sconosciuto incisore: rarissimo. A. p. 11, l. 8. — L. p. 21, l. 10. Con egual marca è pure segnata la seguente stampa il cui disegno può essere attribuito al Beccafumi; cioè altra specie di *Baccanale* di ricca e bizzarra composizione: soggetto libero, ove uomini, animali e piante segnano la tendenza alla riproduzione. Stampa rara A. p. 15, l. 1. — L. p. 18, l. 9. Del Beccafumi è poi certamente la stampa posseduta dal Malaspina, unitamente alle suddette, rappresentante *due figure accademiche in paese*, una delle quali è in attitudine violenta, e l'altra sta sdrajata; al basso leggesi *Micarino fec.* Rara e bellissima. A. p. 9, l. 21. — L. p. 6, l. 3.

Joubert nel suo manuale attribuisce a Beccafumi le seguenti:

I Vendemmiatori, stampa capitale. Vendita *Durand* fr. 80. Gli *Dei Marini*. Vend. *Durand* fr. 100. L'*Adorazione de' pastori*. Vendita *Durand* fr. 40.

BEHAM, BARTOLOMEO E GIOVANNI. Faremo qui onorevole menzione dei due valenti pittori ed incisori Beham. Il primo di nome Bartolomeo nacque in Germania dal 1496 al 1502, e morì in Roma verso il 1540: si perfezionò sotto Marc'Antonio a tal segno che questi, per quanto si racconta, pose il suo nome a molte stampe di un tal allievo. Nelle sue opere si vede un disegno corretto, dotto e spesse volte grazioso: bello è il suo lavoro e di una amirabile finezza, e perciò occupa un grado distintissimo fra i più celebri incisori del suo tempo. Ben di rado marcò le sue stampe, fra le quali si distinguono le seguenti:

Giuditta a mezzo-corpo e di profilo con un coltello nella mano dritta, e la testa d'Oloferne nella sinistra. A. p. 3, l. 2. — L. p. 2, l. 6. Il *Tritone e la Nereide: esso tiene una mascella nella mano sinistra e nella destra uno scudo, e la Nereide in groppa.* A. p. 7, l. 1, — L. p. 1, l. 7. Il *Pazzo e la Donna: esso è in piedi coperto dal cappuccio in atto d'alzare la gonnella della donna.* A. p. 2,

l. 2. — L. p. 1, l. 3. Il *Ritratto di Carlo V. re di Spagna.* Vendita *Durand* fr. 100. prima prova avanti la cifra.

Hans, o Giovanni Sebald, nipote e discepolo del detto Bartolomeo, nacque in Norimberga nel 1500, e morì a Francfort nel 1650. Fu anch'esso pittore ed incisore, e nell'incisione accostossi molto allo zio. Sandrart ci fa sapere che Beham nel tentare di copiare le stampe del suo zio per appropriarsi la sua maniera, aveva composte ed incise molte piccole stampe; nelle quali si trovano intelligenza, espressione ed un bulino di estrema nettezza e che vien perciò annoverato fra gli eccellenti incisori del suo tempo. Fece di bei disegni su tavole di legno, che vennero poi scolpite da ignoti intagliatori. Fra le incisioni in rame annovera il Malaspina la seguente che io pure possedo : *Mosè ed Aronne* con un *libro* che tengono insieme : mezze figure al di sopra delle quali rispettivamente sta scritto: *Mosè, Aaron.* Alla sinistra, cioè dalla parte di *Mosè*, veggonsi le tavole della legge, ed a destra in alto in un quadrato la data 1526 colla marca, e non 1776, come dice Joubert. A. p. 2, l. 10. — L. p. 4, l. 2. Una delle più belle stampe di questo incisore, e da ammirarsi pel disegno e per l'intaglio, è il *Buffone e le due copie d'Amanti* sollazzati dalle facezie del primo. A. p. 1, l. 11. — L. p. 1, l. 11, colla ciffra in alto. Se ne trassero belle copie.

BELLA, STEFANO DELLA, nacque a Firenze nel 1610, ed ivi morì nel 1664. Fu discepolo di Remigio Cantagallina e condiscepolo di Giacomo Callot. Amendue questi incisori ad acquaforte si distinsero nel disegnare piccole figure; ma se Callot superò la Bella nel genere più minuto, questi fu all' altro superiore nelle meno piccole dimensioni e fors'anche nel disegno.

Il Milizia nel suo *Dizionario delle Belle Arti,* tom. 2.°, ne dà il seguente giudizio. « Stefano Della Bella, così egli, è il principe degli incisori in picciolo, come Gerardo Audran lo è degli incisori in istoria. Le sue incisioni pajon dipinte colla punta. Vi è una certa ne-

gligenza pittoresca più gradevole dei tagli più esatti: tocco piccante, color soave, e amabile varietà, benchè i suoi lavori sien sempre gli stessi: picciole linee diversamente inclinate, incrociate, ravvicinate e confuse insieme ».

Sentiamo Longhi. « La punta di Stefano è più leggiera, più fina, più scherzevole, più libera e spiritosa, più sentimentale talvolta, e più corretta di quella del suo emulo (Callot)... nelle picciole figure trovo Stefano ammirabile... quando s'attenne a figure più grandi, le sue stampe in generale mostrano più difetti che bellezze, ed hanno un non so che di peloso nel loro artificio, che riesce ingrato ad ogni sguardo accostumato al bello... Dove questo artefice è bello lo è veramente in alto grado, e si può dire inimitabile, perchè le sue bellezze dipendono da piccoli segni improntati a primo colpo colle più dolci inflessioni espresse dal solo suo genio. Sono tali queste sue bellezze, che non è maraviglia, se gli amatori di fino gusto ne rimasero affascinati ».

La stampa del *Ponte Nuovo di Parigi* è da tutti considerata come la principale di Stefano, un vero prodigio dell'arte e della pazienza. Intorno alla qualità della prova che arricchisce la mia raccolta basti il sapere ch'essa fu tirata prima che fossevi aggiunta la *banderuola sopra la cima del campanile di S. Germano l'Auxerois;* il che fecesi tosto che il Della Bella si accorse di tale omissione.

Acquistata da me in Roma al prezzo di fr. 50. Vendita *Mariette* fr. 45. Vend. *Valois* fr. 66. Vend. *Alibert* fr. 30. Vend. *S.-Yves* fr. 56. Vend. *Sylvestre* fr. 57. Stimata da Longhi fr. 150. A. p. 12, l. 10. — L. p. 25.

Longhi nel suo articolo sopra Della Bella non fece speciale menzione d'alcuna stampa di questo celebre intagliatore e disegnatore: soltanto nel suo *Prospetto* della collezione annoverò, oltre la suddetta del *Ponte Nuovo*, le seguenti col relativo prezzo:

Il Castel S. Angelo (bella prova) fr. 120.

Il Guerriero a cavallo colla donna rapita (idem) fr. 96.

La Rupe dei filosofi (idem) fr. 80. bella e rara.

Il Parnaso (idem) fr. 80. stampa distinta.

Nella mia galleria trovasi pure di Della Bella un *gran tondo* rappresentante una *donna che conduce una capra, la quale ha sul dorso un fanciullo, e due satiri la seguono.*

BENAGLIA, GIUSEPPE, nato in Monza, e morto non ha guari in Milano, fu allievo di Vangelisti, ma non avendo un deciso amore per l'incisione riuscì nelle poche sue stampe stentato e duro. Pubblicò l'*Atalanta e Pomene*, da Guido; la *Sant'Anna e la Madonna*, dal Salaini, alle cui figure il Longhi ripassato aveva le teste; ed alcuni ritratti per la collezione de' *Classici Italiani*. Essendosi immaginato d'esser pittore abbandonò l'incisione per darsi interamente a quest'arte: fece qualche quadro che riuscì di merito non superiore alle sue stampe.

BENAZECH, PIETRO-PAOLO, disegnatore ed incisore, nacque in Inghilterra verso il 1744, fu allievo di Vivarez e divenne valente paesista siccome scorgesi nelle sue opere piene di intelligenza e di gusto. Di questo autore esistono nella mia galleria due bellissime stampe rappresentanti l'una *Le Roccie*, e l'altra *La Montagna forata* tratte ambedue da Dietriey. Joubert ne annovera due altre che fanno riscontro alle precedenti, cioè il *Nappo d'acqua* ed il *Podere rovinato*.

BERETTA, GIUSEPPE, di Monza, uno degli ultimi allievi del professor Longhi: lascieremo giudicare dagli intelligenti s'egli *può dirsi quello che abbia fatto maggior tesoro degli efficaci dettami di quel valente* (1) dopo di aver vedute le opere di un Anderloni, di un Garavaglia, di un Caronni, di un Bisi e di altri valenti scolari del suddetto professore.

(1) Vedi l'elogio fattone da M... S... nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* 26 *Marzo* 1835.

Alcuni pregevoli lavori ha egli tratti a termine; e nel 1831 ottenne il premio della medaglia d'oro per la stampa da lui esposta in concorso l'*Apoteosi di Psiche*; e benchè la Commissione trovasse che in quanto al disegno ed alle grazie che presenta l'originale di Andrea Appiani, da cui è tratta, lasciasse non poco a desiderare; pure avendo considerato che l'artificio dell'intaglio offre molti pregi, fra i quali nitidezza, varietà di condotta, tinte trasparenti e ben degradate, lo giudicò meritevole di premio; e non ha guari pubblicò un bell'intaglio d'uno dei capolavori del Correggio, e questo è la *Maddalena*, quadro che ora abbellisce la Galleria di Dresda. La stampa che con rara maestrìa condusse a termine il Longhi fu eseguita sopra un diligente disegno cavato dall'originale. Il Beretta la trasse, per commissione del signor Sajago, dall'originale del maestro in qualche dimensione più estesa. Egli certamente fu spinto a simile lavoro dal desiderio di rinnovare in mente il bulino del maestro; e bella riuscì la stampa, dacchè procurò di copiare con rara fedeltà i pregi dell'originale. Un altro lavoro sta egli conducendo a termine, ed è il famoso dipinto dell'Hayez che rappresenta il *Conte Carmagnola.*

BERGHEM, NICOLA, valentissimo dipintore d'animali, nato in Arlem nel 1624, e morto nel 1683. Non trovasi di esso citata alcuna stampa nelle scelte raccolte; eppure egli fu il più fedele imitatore della natura. Gli animali ch'egli dipinse sulla tela od incise nel rame sono tanto vivi quanto quelli ch'egli vedeva in campagna. Incise all'acquaforte in un modo semplice, fermo, dotto e spiritoso. Finchè ci sarà gusto fra gli uomini, le sue stampe saranno considerate a ragione quai perfettissimi modelli per lo studio e quai degnissimi oggetti della curiosità degli amatori. Se al celebre nostro Londonio abbiamo accordato un posto onorevole in una scelta raccolta e perchè ommetteremo un Berghem?

Molte stampe di sì valente incisore annovera Jou-

bert: noi ne citeremo qualcuna delle principali: la *Vacca che beve*: sono due; una lascia cadere dell'acqua; sul dinanzi due *montoni* ed una *capra*; alla destra, un *pastore* che parla ad un *uomo* seduto vicino ad una *donna*, nel basso: *Delineat. et sculpt. per N. Berchem et in lucem edit. per N. Visscher cum privil.* A. p. 10, l. 4. — L. p. 13, l. 11. Acquistata nella vendita *Sylvestre* per 170. fr., nella vendita *Logette* per 240. fr. nella vendita *Rigal* per 275. fr. La *Vacca che piscia*: dessa sta nel mezzo del quadro rivolta verso una *capanna* vicino alla quale riposano un'altra *vacca*, un *asino* e due *montoni*. Sopra una specie di *banderuola* leggesi: *C. P. Berchem inventer et fecit. F. de Wit excudit.* A. p. 7, l. 5. — L. p. 9. l. 5: una delle prime prove fu acquistata nella vendita *Rigal* per 390. fr. *Tre vacche in riposo*, due sdrajate ed una in piedi. Alla destra in poca distanza di un grand'albero stanno seduti un *uomo* ed una *donna*, in lontananza *due animali*. ec. Vendita *Sylvestre* 226. fr. Vendita *Rigal* 480. fr. Il *Suonatore della cornamusa che parla ad un paesano a cavallo di un asino*: più lontano un *pastore conduce al pascolo un bue, una vacca ed alcuni montoni.* A. p. 6. — L. p. 8, l. 8. Vend. *Rigal* fr. 196. Vend. *Pallière* fr. 99. Vend. *Durand.* fr. 200., avanti lettere.

BERNARDI, JACOPO, vivente, nato in Verona, è valente allievo di Morghen, siccome lo dimostrano le belle sue incisioni nell'esecuzione delle quali si è studiato di accostarsi quanto meglio per lui si poteva allo stile del suo maestro. Intendiamo qui di fare speciale menzione dei quattro ritratti degli illustri architetti *Palladio, Vignola, Serlio* e *Vitruvio*, che il Bernardi, ad esempio del suo gran maestro che intagliato aveva i quattro luminari del nostro Parnaso, prese a riprodurre in quattro stampe a taglio della dimensione medesima dei quattro suddetti poeti. Il loro prezzo è di fr. 30. e del doppio avanti lettere. Egli già erasi meritato non poca celebrità nell'arte sua coll'aver inciso per la prima volta la *Madonna che allatta il Bambino* tratta da un prezioso

quadro di Leonardo da Vinci (1) il suo prezzo è di fr. 7. e del doppio avanti lettere); ed ora egli l'accrebbe d'assai colla bellissima sua stampa testè pubblicata da un dipinto del cavaliere Appiani rappresentante la *Cena del Redentore in Emaus* (2). Il suo prezzo è di fr. 24. e del doppio avanti lettere: dessa può occupare con onore un posto in qualunque scelto gabinetto di stampe. Mi sia lecito però il dire che se il Bernardi avesse, a mio avviso, seguito più da vicino il morbido bulino del grande suo maestro, e non quella forza mal intesa cui vogliono portare le stampe alcuni artefici de' nostri giorni, egli sarebbesi forse accostato assai più allo stile dell'esimio nostro pittor delle grazie.

Siamo debitori di questa bell' opera agli accurati editori signori fratelli Bettalli di Milano, poichè ad essi venne pensiero di affidarne il disegno al valentissimo pittore signor Vincenzo Raggio, e quindi al ben lodato bulino del Bernardi l' esecuzione in rame (3).

(1) Questo preziosissimo quadro che apparteneva per legato del principe Belgioso a S. E. il conte Don Alberto Litta passò alle mani della signora duchessa Camilla Litta Visconti per testamento del suddetto conte Alberto morto nel 1831. Non poteva essere affidato meglio tale tesoro che a sì gentile dama, la quale non solo ama ed onora le arti belle, ma le coltiva con sommo studio sotto gl' insegnamenti del valente pittore Vincenzo Raggio, siccome ne fanno testimonianza le belle opere da lei esposte in questa Imp. R. Accademia di Brera.

(2) È strana l' origine della commissione all'Appiani pervenuta. Alla Pia Unione dei camerieri, cuochi ed inservienti nelle osterie ed alberghi di Milano l' arte è debitrice di questo insigne dipinto. Dessi furono che diedero commissione del suddetto quadro scegliendo ad eseguirlo il più valente artista che esistesse a quei tempi. Dal canto suo con sincero zelo corrispose l'Appiani alla fiducia de' suoi commitenti e con tanto amore condusse quell' opera, ch' essa per bellezza di composizione, castigatezza di disegno, robustezza di colorito e per magìa di effetto, riuscì tale da distinguersi fra i lavori a olio lasciati da questo insigne artista e da non invidiare a quelli dei celebri pittori antichi. Questo quadro conservasi presso il signor Giacomo Ghiotti albergatore al Cappello, che ne è depositario, e le solenni formalità con cui i proprietarj lo tolgono da quel luogo per esporlo al pubblico una volta all' anno fanno manifesta prova del pregio in cui lo tengono, ed onora non meno l' artista che il corpo stesso dei comproprietarj.

(3) Di un certo Bernards che non trovo citato in nessuna galleria ho una bellissima stampa a maniera nera rappresentante il *Presepio di notte* avanti lettere.

BERTANO MANTOVANO. V. *Ghisi.*

BERVIC, CARLO CLEMENTE, (1) sì rinomato fra i più eccellenti intagliatori de' nostri dì, nacque in Parigi nell' anno 1756, ed ivi morì nel 1822. Egli ebbe a maestro il celebre Gian Giorgio Wille, la cui scuola si manifesta chiaramente nelle opere sue, le quali però serbano sempre un carattere tutto lor proprio, ed aggiugnerei ben anche un grado superiore di merito a quelle del maestro sì per la maggiore facilità di condurre il bulino che pel gusto e per l' intelligenza del disegno. Esaminiamone partitamente il merito nelle sue stampe che generalmente vengono prescelte ad ornamento delle più preziose gallerie. Il Longhi nella sua collezione di stampe annovera le seguenti:

Il Ritratto di Senac de Meilhan, cui determina il prezzo di fr. 50., e nel quale trova mirabile l' artificio con cui Bervic seppe imitare per eccellenza il carattere delle pieghe ed il giuoco del chiaroscuro che suol produrre un velluto: quell' abito, egli dice, è quanto di più perfetto si può dall' arte ottenere. Vedi all' articolo *Sharp* il confronto fra questo ritratto e quelli di *Hunter* e di *Boulton.*

Il Ritratto di Luigi XVI., da Callet, colla data 1790. A. p. 25, l. 6.—L. p. 19, l. 2. Questa stampa è divenuta rara oggimai, poichè nel maggior bollore della rivoluzione francese fu rotto il rame e furono lacerate tutte le copie che si poterono trovare. Quindi il prezzo di una prova non lacerata è di circa fr. 170. Una prova avanti lettere è stata acquistata nella vendita *Rigal* per 259. fr.; nella vendita *Logette* avanti lettere e la bordura terminata per 801. fr. (si pretende che ne esistano soltanto due copie); Gab. *Curti* fr. 220. avanti tutte le lettere: la mia prova è bellissima quantunque colle lettere; prezzo fr. 150.: fu per mia commissione acquistata in Parigi dal signor duca Pompeo Litta che me ne fece

(1) In alcune stampe è appellato Clemente, in altre Carlo Clemente: i veri antinomi di questo artista, al dire di Joubert, sono Giovanni Guglielmo Balvay.

graziosissimo dono scrivendo a piedi della medesima: *Il duca Pompeo Litta all' amico Ferrario Giulio.*

« Questo ritratto di *Luigi XVI.* è veramente un esemplare della calcografia: il manto di velluto sparso di gigli ricamati in oro, l' armellino, le calze, le scarpe, i guanti, il cappello, gli accessorj circostanti, il fondo, tutto vi è trattato con singolare maestrìa. Nella trina d' oro delle maniche ha circondato i piccioli tocchi di lume con un segno d' acquaforte che li fa spiccare frizzanti conformemente al vero: l' elsa della spada, lo scettro ed il bastone del comando par che si prestino al tatto ».

Così il Longhi, il quale dopo tanti elogi meritamente fatti a questa stupenda stampa, passa a fare l' enumerazione dei difetti che quasi affatto distruggono le bellezze cotanto encomiate ed il merito reale di questo capolavoro dell' arte. Egli dopo di aver lodato *la fermezza, l' equidistanza, la nettezza e la varietà del tratteggio incisorio*, per cui questo ritratto è *veramente un esemplare dell' arte*, passa a dire, fra le altre cose, che questo grande lavoro, per lo stile d' intaglio alquanto largo da Bervic adottato, *è troppo fermo e pesante dappertutto, che nulla v' ha di leggiero, non escluse le piume, la cui precipua qualità è per appunto la leggerezza; che il merletto della cravatta potrebb' essere meno grave e meno grossolano, e che l' ermellino, sebbene a qualche distanza sia benissimo indicato, pure sarebbe meglio riuscito e da lontano e da vicino se vi avesse impiegati tagli più fini e più serrati.*

Se giudicar dovessi da quanto asserì il Longhi mi sarebbe forza il dire ch' egli non ha saputo o non ha voluto cogliere il vero punto prospettico di distanza in cui por si deve lo spettatore per godere a un tempo stesso di tutte le parti di questa stampa.

Il Bervic adottò ragionevolmente in tale ritratto di grande dimensione uno stile d' intaglio alquanto largo e proporzionato all' ampiezza della stampa che osservar si deve in certa quale distanza per goderlo interamen-

te, ed avrebbe assai male impiegati in tale suo lavoro tagli più fini e più serrati quali devonsi fare in picciole incisioni da vedersi da vicino, e quali di fatto, al dire dello stesso Longhi, li fece lo stesso Bervic nell'incisione del gruppo di *Laocoonte*, stretto dalla picciolezza delle figure.

Se dunque le piume del *Ritratto di Luigi XVI* tanto lodate dai più valenti professori dell'arte ed a ragione da essi proposte per modello a tutti gli incisori, e prese pur anche ad imitare dallo stesso Longhi nell'incisione del *Ritratto dell' inallora vicerè d' Italia principe Eugenio*, se, dico, siffatte piume sembrano pesanti al Longhi, la colpa non è di Bervic ma dello stesso Longhi che ha voluto vederle da vicino; poichè s' egli si fosse posto ad osservarle alla dovuta distanza gli sarebbero parse leggerissime anche senza più fini tagli, nello stesso modo appunto che, per sua confessione, gli parve *benissimo indicato l' ermellino* allorchè si pose ad osservarlo *a qualche distanza*.

Noteremo qui ciò che ci si vorrebbe far credere da alcuni che sogliono malignare, che siffatto giudizio del Longhi provenga da un eccessivo amor proprio che lo porta sovente a persuadersi d'aver egli fatto meglio d'ogni altro. Il Longhi nel ritratto del suddetto *principe Eugenio* ha inciso (così egli) le piume del berretto suddividendole in fili che a stento si distinguono in naturale grandezza, e tanto ne piacque generalmente l'effetto che quella stampa fu chiamata in seguito il *Ritratto delle piume*. Con tal nome, per quanto io sappia, ei solo lo chiamò e poscia ben anche il Longhena nella vita di lui, aggiugnendo che queste piume sono di una *impercettibile* leggerezza per cui questo ritratto è appellato antonomasticamente il *Ritratto delle piume*. Ma lasciamo pure che ciò sia: mi si permetta però di fare la seguente domanda: Questo ritratto deesi osservare da lontano o da vicino? se mi si dice da lontano perchè così lo chiede lo stile d'intaglio alquanto largo e proporzionato alla grandezza del ritratto, ed in tal

caso la leggerezza delle piume mi diverrà veramente impercettibile: se mi dite da vicino onde gustare tale impercettibile leggerezza, ed in allora mi diverrà troppo pesante e grossolano il reticolato delle altre parti che vedute in certa quale distanza produrrebbe ottimo effetto. Io non dirò che il Longhi non conoscesse questo punto prospettico, dirò soltanto ch'egli non ne seguiva la regola, siccome vedremo in seguito ove si parlerà della celebre sua stampa dello *Sposalizio*.

Il Marsand nella descrizione delle stampe di Gaudio pone a confronto il suddetto ritratto con quello dello stesso *Luigi XVI* inciso da Giovanni Gottardo Müller di Stuttgart, discepolo anch'esso del celebre Wille. I loro ritratti, egli dice, che hanno inciso di *Luigi XVI* sorprendono entrambi, e, chi in una e chi nell'altra finitezza o degli accessorj o della figura o dei panni, fan rimanere degli intendenti amatori sospeso il giudizio. Ho potuto osservare, tenendoli a confronto che in quello di Bervic rilevasi la similitudine del volto ed una mossa più dignitosa. Il vedere poi che gli amatori preferiscono di ornare le loro gallerie di quello di Bervic, e che l'altro di Müller è stato finora venduto a prezzo minore, sono due fatti che danno termine alla quistione, la quale nondimeno sarà sempre gloriosa a tutti e due i valentissimi artisti.

Altri stupendi lavori di Bervic sono

Il Ratto di Dejanira da Guido. A. p. 16, l. 10. — L. p. 13, l. 4.

L'educazione d'Achille, da Giovanni Battista Regnault di pari dimensione della suddetta. Il prezzo d'associazione di queste due stampe fu di fr. 24. per ciascuna e, bellissime sono le prove della mia galleria acquistate da Longhi al suddetto prezzo; ora dallo stesso Longhi è valutata ognuna fr. 69. Vend. *Logette* fr. 237. unitamente. Vend. *Rigal* fr. 240. (idem) Gab. *Curti* (idem) fr. 240. avanti lettere. Gab. *Sola* (idem) fr. 260.

Queste due incisioni sono condotte con una diligenza, fermezza ed intelligenza che di più non si può desiderare. Nella prima gli artisti riscontrarono trop-

pa impronta statuaria non sempre confacente alla pittura; ma questa è colpa di Regnault. Non è così dell' altra da lui eseguita in appresso da un dipinto di Guido. Quant'è più carnoso, così il Longhi, « più inossato e più bello dell' altro il torso di quel centauro! Come meglio serpeggia l' ombra ora più ora meno sentita fra gli intercostali e fra i dentati! Quanto migliore quel collo! Quanto più vero ed espressivo quel volto di carattere faunino! Quanta dolcezza e morbidezza nel petto di *Dejanira*! Resta solo a desiderare che il pittore avesse usata maggiore economia nella massa dei panneggiamenti, e che l'incisore avesse dato un aspetto più seducente alla bella rapita, in che Guido non mancava giammai ».

La stampa che a giudizio di Longhi basterebbe sola a mostrar Bervic massimo incisore, è quella del *Gruppo di Laocoonte*, dall' antico: bella prova. Stima Longhi fr. 120. Vend. *Durand* fr. 250. avanti lettere ed il nome degli artisti. Questo gruppo da cima a fondo è tutto nerbo e sapere. Fu questa l'ultima sua produzione, ma la più sensata, la più corretta, la più bella che gli uscisse dalle mani. Eppure questo capolavoro di Bervic che a me però sembra non un gruppo di marmo ma di lucentissimo metallo, e che ciò non ostante forse pel meccanico maneggio del bulino meritò siffatti elogi da Longhi è poco ricercato dagli amatori per le loro gallerie.

Aggiunse il Longhi alle descritte stampe di Bervic siccome una delle migliori dello stesso:

Il S. Giovanni nel deserto, da Raffaello fr. 55.

Nella mia galleria ho dato onorevole posto anche alla seguente: l'*Innocenza*, da Mérimée. Prezzo originale fr. 24. Una prova avanti lettera e la medaglia di *Waillij* fu acquistata per 40. fr. nella vendita *Rigal*. Vend. *Durand*, prova avanti la lettera ed i nomi degli artisti fr. 100.

BETTELINI, PIETRO, nacque in Lugano nel 1748, ed è valente discepolo di Gandolfi. La sua *Maddalena*, dallo Schidone, venne premiata dall' Imp. R. Accademia di

Milano nel 1806, perchè la trovò intagliata con nitidezza e proprietà, ed armonia nel chiaroscuro. Dove poi pare che manchi lo stile dell' autore, trovò di supplirvi con sentimento di disegno e gentilezza d'espressione. Nè la suddetta Imp. R. Accademia defraudò delle vere lodi che l'autore si è meritato per la franchezza con cui condusse l'altra stampa che ivi espose nel 1818 rappresentante la *Madonna col Bambino*, da Tiziano, e per avere ben anche fatti alcuni miglioramenti al disegno che gli ha servito di tipo.

Un' altra stampa di Bettelini di grande dimensione intrapresa per commissione dei signori Artaria di Manheim e pubblicata nel 1808 è

La Madonna col Devoto, dal Correggio.

Nella mia galleria esistono tutte e tre, la *Maddalena* è una bellissima prova avanti lettere, ed io non esiterei a darle onorevole posto in qualunque bella collezione. Il Manfredini scelse per la sua

Teseo ed il Centauro, da Canova.

BIGATTI GIOVANNI, RANCATI ANTONIO ec. Mi sia lecito il fare qui onorevole menzione di questi valenti pittori ed incisori nati in Milano il primo nell'anno 1784, il secondo nel 1785, e morti entrambi d'anni 32. Essi diedero non mediocri prove del loro talento incidendo felicemente alla *maniera nera*, alcune opere del celebre pittore e loro maestro Giuseppe Errante Siciliano, e col fornire alla mia opera il *Costume antico e moderno di tutti i popoli ecc.* 134 tavole assai ben disegnate ed incise all'acquatinta. Essi furono pensionati in Roma dal Governo Italiano, ove rimasero dal 1805 al 1810, ed ove espostisi al concorso dell'Accademia del Campidoglio, riportarono varj premj. Intagliò il Bigatti a fumo dai quadri del suo maestro il *Conte Ugolino*, una *Leda con Giove in cigno*, ed un *Endemione*; ed il Rancati dai quadri pure del suddetto Errante l'*Artemisia*, la *Ninfa Io con Giove in nube* ed un *Amore e Psiche*. Questo genere d'incisione che riunendo la robustezza del disegno alla espressione ed all'anima che talvolta manca ben anche nelle classiche stampe, trasportava

in Italia un ramo peregrino d'incisione, fu aggradita dal pubblico. Ma desso perì si può dire nel suo nascere fra noi colla morte immatura dei suddetti due giovani (1). Verso la metà del 1816 il Rancati si ammalò di lenta infiammazione alla gola e morì il giorno 26 dicembre di detto anno. Bigatti attaccato dalla medesima malattia morì verso la metà di dicembre dell'anno consecutivo. Poco tempo dopo ebbe quasi un'egual sorte un altro valente incisore domiciliato in Milano, Gaetano Zanconi, che disegnò con molto spirito e intagliò per la suddetta mia Opera 97 tavole all'acqua-tinta, nel qual genere egli era maestro. La trista fine avvenuta in breve tempo di questi tre artisti venne attribuita alla mancanza della dovuta cautela nel far uso dell'acquaforte; ciò che deve servir d'esempio agli incisori ad usarne con tutte le necessarie precauzioni.

BISI, MICHELE, nato in Genova circa il 1788, domiciliato in Milano, valente incisore e allievo di questa nostra Imp. R. Accademia di Brera. Nel 1815 presentò al concorso la seguente stampa:

La Madonna col Bambino, da Bernardino Luini. La Commissione ne lodò l'intaglio ben ragionato, nitido ed armonico, ed un certo buon gusto generale, non avendo desiderato che un maggior distacco della *Santa* posta sul davanti col gruppo della *Vergine*: l'ha quindi giudicata degna del premio.

Nel 1822 espose nella suddetta Accademia

Venere che abbraccia Amore, dal celebre Andrea Appiani. La Commissione premiò anche questa stampa pel brillante intaglio e per la generale intelligenza e buona condotta di tutto il lavoro: ha opinato però che si accrescerebbe il pregio di essa se più tondeggiate fossero le cosce della *Venere*, e più rammorbidite le spalle d'*Amore*, e le teste di ambedue le figure.

(1) Cinque quadri (di Giuseppe Errante) furono incisi a fumo da'suoi scolari Antonio Rancati e Giovanni Bigatti milanesi. Essi incontrarono la generale approvazione, e ne' fogli inglesi furono fatti molti elogi di questi giovani, non che del merito insigne del loro maestro. Ognuna di queste stampe fu a gara acquistata per due luigi, ed anche a maggior prezzo. *Effemeridi Letterarie di Roma*, febbrajo 1821.

Intraprese poi il Bisi ad incidere e far incidere da altri valorosi artisti, di cui è ricca l'Imp. R. nostra Accademia, le famose opere d'Appiani, e pubblicò incise da lui *Romolo e Tazio*. La *Sfida di Marsia e di Apollo*, il *Carro dell'Aurora*: la *Clizia*, *Rinaldo e Armida*, *Apollo e Giacinto* incisi furono da Giuseppe Mazzi; *Apollo e Dafne*, da Samuele Iesi ecc.

Ora aspettiamo con impazienza la pubblicazione della grande stampa che già da molti anni egli sta incidendo per farla servir di riscontro alla famosa *Madonna*, di Müller. Dessa è tratta da un bellissimo quadro di Sassoferrato esistente nella Pinacoteca di Brera rappresentante una *Immacolata*. Il Bisi ad imitazione di altri suoi colleghi che si sono presi la libertà d'aggiugnere o detrarre a capriccio agli originali dai quali trassero il disegno delle loro stampe, volle aggiugnere alla sua, onde farla servire di più esatto riscontro a quella di Müller, un *Parapetto*, due *Angioletti* lateralmente copiati da Guido, i *Cherubini* e *due tende in alto*.

BLOEMAERT, CORNELIO, figlio di Abramo, nacque in Utrecht nel 1603, e morì in Roma nel 1680. Le stampe di Cornelio, dice il Milizia, sono pregiabilissime, e fanno epoca nella storia dell'incisione. Egli introdusse una nuova maniera d'incidere a bulino: egli si segnalò per la bellezza dei tratti e per il talento ancora ignoto delle degradazioni insensibili dei lumi alle ombre ecc. Watelet parlando di lui disse: *c'est dire assez, qu'avant lui on avait bien su graver un dessin, mais qu'il est le premier qui ait bien su graver un tableau.* Sarebbero dunque ben ingiusti gli amatori, se concedendogli quell'alto grado di stima che ben gli è dovuto come pittore e come disegnatore, non acconsentissero pure ad accogliere nelle loro gallerie taluna delle opere di lui come intagliatore.

Bloemaert fu vero caposcuola, perchè maestro di molti valenti incisori, i quali e per la quantità e per la qualità delle opere loro si distinsero intorno alla metà del secolo XVII., ed i quali al par di lui molto intaglia-

rono dai migliori dipinti della scuola italiana. Fra i molti suoi discepoli od imitatori si distinguono Nicola Poily, Carlo Audran, Stefano Baudet, Stefano Picart, Teodoro Matham e Guglielmo Vallet.

Una delle più pregiate stampe di Bloemaert, è quella per traverso rappresentante *S. Pietro che resuscita la Tabita*, dall'originale di Guercino da Cento; e certamente per forza di chiaroscuro, contra il suo stile ordinario, e per sincera traduzione del carattere tutto proprio di quell'autore può dirsi una delle migliori sue stampe; ma non è tale per artificio incisorio, da lui meglio sostenuto in altre sue produzioni, e fra le altre nel *Riposo in Egitto*, da Annibale Caracci.

S. Pietro che resuscita la Tabita. Prezzo di una bella prova in Roma fr. 112. Stima Longhi fr. 360. Questo capo d'opera di Bloemaert fu acquistato nella vendita *Mariette* per 211. fr., nella vendita *Valois* per 86. fr., nella vendita *S.-Yves* per fr. 273. e nella vendita *Logette* per 100. fr.

Il Riposo in Egitto, da Annibale Caracci. Prova della mia raccolta acquistata in Roma al prezzo di fr. 45., stimata da Longhi fr. 80.

Il S. Lucca, da Raffaello. Prova bellissima in raso della mia raccolta acquistata in Roma per fr. 28.

Altre stampe citate nella raccolta Gaudio nelle quali Bloemaert, al dire di Marsand, superò sè medesimo, sono le seguenti:

La città di Pera assediata e presa da Alessandro, da un quadro di Pietro di Cortona.

L'Adorazione de' pastori, da Raffaello; vendita *Mariette* fr. 99.

Il Santo Ignazio, dal Bois Le-Duc.

BLOT, MAURIZIO, nacque in Parigi nel 1754, ed ivi morì nel 1818: fu discepolo nell'arte d'incidere di S. Aubin ed ebbe bonissimo stile. Nella mia galleria esiste di questo valente artista il *Giudizio di Paride*, da Vanderwerf opera capitale di Blot e che servì per qualche tempo di riscontro all'*Educazione d'Achille*, alla *Dejanira* ed all'*Innocenza* di Bervic. Vendita *Rigal* fr. 44.

BLOTELING, ABRAMO, nacque in Amsterdam nel 1634. Disegnatore e incisore diligente alla punta, al bulino e alla *maniera nera*, credesi discepolo di Visscher: pubblicò molte opere assai stimate fra le quali distinguonsi i suoi ritratti. Il Manfredini scelse il *Ritratto dell' Ammiraglio Kortenaert*, da Vander Helst. A. p. 18, l. 5. — L. p. 15, l. 7. Bellis. V. *Bas.* Vendita *Valois* 72. fr. Vend. *S.-Yves* 24. fr. Vend. *Logette* 91. fr. Il *Ritratto dell' Ammiraglio Tierk di Hides de Fries*, da Feckhout. A. p. 14. — L. p. 13, l. 10. Bellis. V. *Hub:* il *Ritratto del marchese di Mirabelle*, da Vandich. A. p. 9. — L. p. 7. V. *Bas:* il *Pastore che suona il flauto*, da Flink. A p. 10. — L. p. 13. Bellis.: V. *Bas.* Il Malaspina annovera fra le belle stampe di Bloteling, alla *maniera nera*, un *Gatto rannicchiato e sonnacchioso:* oltre alla naturalissima forma ed atteggiamento di questo animale vi si riconosce, per così dire, il pelo suo proprio. Joubert annovera fra le distinte il *Nohelman*, o *Schovt a cavallo*, detto il *Cavaliere*, da Netscher e Wouvermans. Le prime prove avanti le parole: *Petrus Schovt*, vend. *S.-Yves* fr. 150. Vend. *Durand* fr. 150. Vend. *Logette* fr. 115.

BOGGI, GIOVANNI, cremonese, morto in Milano nel 1832. Fu discepolo di Vangelisti, ed avrebbe potuto fare non mediocri progressi nell' incisione se preferito non avesse al lavoro l'ozio e i passatempi. Incise in Firenze dal vero il *Ritratto di Vittorio Alfieri*, in mezzo foglio, ch'ebbi in dono dello stesso; quello del *vice presidente Melzi*, da un disegno di Longhi; varj ritratti per la collezione de' *Classici Italiani;* alcune tavole per la mia opera del *Costume ecc.* e pose fine alla sua carriera coll' incidere il mio ritratto, da un bellissimo disegno di Vincenzo Raggio, che all' insaputa trasportato aveva dalla mia galleria di Castelmarte: quest' intaglio è certamente il suo capolavoro, avendolo egli condotto a fine con diligenza ed amore. Pochi giorni dopo fu trovato annegato, non si sa come, nel naviglio di Porta Nuova con dispiacere universale.

Non tacerò che per commissione di una società d'amici intrapreso aveva una grande incisione di una *Madonna col Bambino e S. Giovanni*, da un quadro di Andrea del Sarto, di mia proprietà e che giunto quasi a metà del lavoro l'abbandonò, senza aver più alcuna contezza del rame.

BOISSIEU, GIOVAN GIACOMO DE. Nessuna stampa di questo valentissimo artista troviamo annoverata fra quelle destinate a comporre uno scelto gabinetto. Eppure Boissieu, amatore, disegnatore ed incisore, nato in Lione nel 1736, e morto nel 1810, deve essere considerato come uno di quegli esseri privilegiati che dalla natura destinati furono ad onorare in particolar modo le belle arti. Dopo un suo viaggio in Italia, rientrato in patria, si occupò spezialmente nell' incisione che gli meritò quella celebrità di cui gode. Egli ci lasciò circa un centinajo di stampe quasi tutte dai suoi propri disegni, ed una tale raccolta è importantissima e per l'intelligenza del meccanismo e per la varietà, per l'espressione e per la verità dei soggetti che imprese a rappresentare. Egli seppe unire l' acquaforte alla punta secca, ciò che produsse nelle sue stampe un grandissimo effetto ed un'armonia ammirabile. « Boissieu, così Malaspina, spinse la maestrìa nel maneggio della punta secca, forse più in là di quanti lo precedettero, cosicchè per tale lato quest' artista può dirsi far epoca nella storia dell' arte ». Egli si distinse in ispecie nelle teste, ne' paesaggi e nei soggetti campestri massimamente quelli di sua propria composizione. Le sue opere sono ordinariamente marcate della sua cifra *D. B.* e della data della loro incisione. La raccolta delle stampe di Boissieu è composta, secondo scrive Basan, di cinquanta e più pezzi importantissimi fra i quali distinguesi il *Gran Ciarlatano*, bellissimo paesaggio ornato di 14 figure, da uno stupendo quadro di Karle Dujardin. Le prime prove hanno l'angolo destro in alto, ed il sinistro al basso, mal formati: sono avanti il ciel terminato, avanti le due linee d'inscrizione ed avanti *I. I.*

D. B. 1772. Vendita *Rigal* 76. fr. col *Riposo dei Falciatori*, da Van De-Velde.

I lavori capitali di questo artista sono, secondo De-Angelis ec., i quattro seguenti:

Il Gran Mulino, da Ruysdael, superbo paesaggio con belli accessorj: grandissimo pezzo in fol. per traverso.

Le Cascate, superbo paesaggio con alte montagne e temporale da Asselyn Crabbetje, grandissimo in fol. per traverso.

Famiglia di paesani, superbo paesaggio in cui vedonsi *Due vacche nell'acqua*: figure di gran proporzione, grandissimo in fol.

I Padri del deserto, paesaggio molto ben inteso: vi si vede nel primo ingresso di una oscura caverna un'*Anacoreta estatico in piedi, e un altro assiso da parte che medita su di un libro*: del 1797, gr. in fol.

Nella vendita *Mariette* 60 pezzi furono venduti per fr. 153. Nella vendita *Rigal* 109 pezzi furono venduti per fr. 1947. in 34 parti. Nella vendita *Palliere* 143 pezzi sono stati acquistati per fr. 949. in 17 parti.

BOL, FERDINANDO, pittore e incisore ad acquaforte, nacque in Dordrect verso il 1610, e morì in Amsterdam. Fu discepolo di Rembrandt di cui imitò la maniera tanto in pittura quanto nell'incisione nella quale se non pareggiò il maestro nell'effetto che deriva dalla forza, non la cedette per la giustezza e verità dell'espressione. Manfredini fra le quindici stampe lasciateci da questo valente artista scelse il *Sacrifizio d'Abramo*, da un di lui disegno: A. p. 15. — L. p. 12, l. 2. Incisione assai lodata anche dal Malaspina che trova poi soprattutto bellissimo il carattere della testa dell'antico *Patriarca*: Vendita *Mariette* fr. 20. Il detto Malaspina pose pure fra le altre stampe di Bol la seguente incisa, egli dice, con tale spirito e maestrìa che farebbe onore allo stesso Rembrandt se fosse opera di sì gran maestro: questa è la così detta *Donna della pera*, perchè stando alla finestra tiene in mano una pera come per mostrare questo frutto a chi passa per la strada. *F. Bol. f.* 1642. A. p. 3, l. 4. — L. p. 2, l. 11.

BOLSWERT, BOEZIO, nato in Bolswert verso il 1580, morì d'anni 54. V. *Schelte a Bolswert.* Di questo Boezio che incideva con molta abilità alla maniera del suo maestro Cornelio Bloemaert trovo nella collezione Manfredini le seguenti stampe:

Il Giudizio di Salomone, da Rubens. — A. p. 15, l. 9. — L. p. 19. Bellis. Rar. V. *Bas.* Vendita *Mariette* 96. fr. Vend. *Valois* fr. 89. Vend. *Basan* 56. fr.

La Cena, da Rubens. A. p. 23, l. 8. — L. p. 18, l. 4. Raris. V. *Bas*: deve essere avanti l'indirizzo d'*Huberti.* Vendita *Logette* 40. fr. Vendita *Valois* colla *Risurrezione* seguente fr. 70.

La Risurrezione di Lazzaro, da Rubens, (bellissima prova) venne acquistata nella vendita *S.-Yves*, per fr. 295. A. p. 23, l. 5. — L. p. 18, l. 5. Bellis. Rar. V. *Bas.* Tutti tre capi d'opera.

BONASONE, GIULIO, detto anche Giulio Bolognese perchè nacque in Bologna circa il 1510, e vi morì nel 1580, come si crede comunemente. Il Milizia nel suo *Dizionario* lo dice nato nel 1498, e morto in Roma verso il 1564. Questo è un errore corretto dal Lanzi (*Storia Pittorica*) « Operava, dice il Lanzi, nel 1572: apparò i principj della pittura da Lorenzo Sabbatini, uno dei più gentili pittori del secolo XVI.: la maniera d'incidere in rame gliela insegnò Marcantonio Raimondi; incise dunque in rame più in là del 1544, ma in età più ferma si dedicò alla pittura ». Nell'arte dell'incisione studiossi d'imitare le opere del maestro: si mostrò spesse volte valente nel disegno, nell'invenzione, nella composizione e nella savia distribuzione del chiaroscuro: il suo bulino è pieno di gusto, ma non fu tanto preciso ne' contorni quanto il Raimondi, e negligentò singolarmente il tocco degli alberi e delle foglie, ciò che forse attribuir deesi all'aver egli operato troppo speditamente, siccome dedur si può dal numero delle stampe da lui incise, facendosi ammontare a più di 350, quantunque non siasi che tardi applicato a quest'arte. Gioverà qui il riferire quanto fu pubblicato intorno al

merito di Bonasone nel catalogo di una serie preziosa di 338 stampe del detto intagliatore raccolte dal professore Gio. Antonio Armano, e passate poi nelle mani del signor D. Gio. Battista Petrazzani che la pose in vendita nel 1820. « Bonasone, contemporaneo di Marcantonio e di Agostino Veneziano, fu un abilissimo artista, incomparabilmente maggiore, qualora intagliò dalle proprie invenzioni soggetti ove entrassero femmine nude, perchè in queste la squisitezza delle forme e la gentilezza delle attitudini loro è tanto gradevole, che fu e sarà sempre mai l'esemplare a chi seguir vorrà le tracce della vera grazia. I Caracci si sono compiaciuti di prenderne ad imitare alquanti gruppi di femmine nelle loro lascive stampe, e generalmente ne hanno imitato lo stile, perchè ottimo, avendo attinto questo nostro artista dai fonti inesauribili della natura e dagli esemplari dell'antico, ch'egli disegnò ed intagliò superiormente. Le stampe ch'egli pubblicò dai disegni di Raffaello, di Giulio Romano, di Pierin del Vago ec., fanno vedere quanto egli stesse attento al carattere de' maestri che davasi ad imitare; e per ciò vi si vede, per così dire, quello stento d'imitazione, che non si scorge mai nelle proprie, dove la mano seconda il fuoco del genio pittoresco libero a sè stesso. Il Parmigianino e Tiziano singolarmente sono stati trattati meglio dal suo bulino, e sarà il *Cavallo di Troja* del Primaticcio sempre il suo capolavoro, perchè se è la più grande di forma, è ancora la più bella stampa di lui ».

Il Longhi benchè sapesse che le migliori stampe del Bonasone sono in grandissima stima agli occhi dei veri e giudiziosi amatori, pure non ne scelse alcuna pel suo *Prospetto* della collezione, e così pure il signor Gaudio, mentre all'opposto il Manfredini diè luogo nella sua sceltissima raccolta alle seguenti:

Il Giudizio Universale, da Michelangelo. A. p. 21, l. 4. — L. p. 16, l. 6.

La Sacra Famiglia, composta di dieci persone: il *Pargoletto Gesù mostra un uccelletto al piccol S. Gio-*

vanni. Stampa senza marca, ma attribuita a Bonasone, e forse sopra disegno di Giulio Romano. Rara. A. p. 8, l. 9. — L. p. 13.

La Vergine addolorata: essa è in piedi avanti il corpo di Cristo steso con un sudario sopra un tavolo. A destra alquanto in alto leggesi: *Rafael Urbino inventor, J. Bonasone f.* A. p. 12. — L. p. 9.

Clelia che passa il Tevere a cavallo. Essa riconduce seco le compagne prigioniere nel campo di Porsenna restituendosi a Roma. A destra sta *Ju. Bonaso imitando pinsit et celavit,* e più verso il mezzo *Ant. Lafreri sequani formis.* Ci ha qualche raro esemplare senza l'indirizzo di *Lafreri.* Se ne attribuisce l'invenzione a Polidoro da Caravagio. A. p. 11. — L. p. 16. Vendita *Logette* 36. fr.

Giove che fulmina i Giganti alla presenza di tutte le Divinità: invenzione di Pierin del Vago, eseguita in Genova dal medesimo nel palazzo Doria: A. p. 12, l. 5. — L. p. 20, l. 3.

Giuditta che colla fantesca sta in atto di coprire la recisa testa d' Oloferne, da Michelangelo. A. p. 11, l. 10. — L. p. 17, l. 1. Fra le stampe della preziosa raccolta Malaspina trovasi ben anche la suddetta grandiosa composizione del Primaticcio, detto il *Bologna,* il *Cavallo di Troja* rappresentato mentre viene da Trojani introdotto in quella città. Verso il mezzo sopra una pietra leggesi Bol. Inventore 1545, e più a sinistra Iulius Bonasonis f. Due fogli uniti insieme. A. p. 15. — L. p. 23, l. 6.

BONATO, PIETRO, discepolo di Giovanni Folo nato in Basano nel 1765 morì in Roma nel 1820, e

BOSA, GAETANO, nacque in Verona circa il 1770. Fra le stampe della scelta collezione manfrediniana troviamo annoverate del primo: il *Monumento sepolcrale della principessa Maria Cristina d' Austria,* dal Canova, colla data 1805, ed il *Teseo* ed il *Centauro,* dallo stesso Canova: del secondo: la *Vergine col Bambino,* da L. Caracci.

BOTTICELLO SANDRO. V. *Baldini Baccio.*

BOULANGER, GIOVANNI, disegnatore ed incisore a bulino, nato in Troyes nel 1613, e morto a Parigi in età avanzata. Questi forse fu il primo a trattare le carni a punti col bulino onde renderle più morbide e delicate, metodo che venne in seguito perfezionato dal Bartolozzi. Ma se Boulanger con tal suo procedere ottenne delicatezza nelle carni, fu poi troppo duro nel trattare il rimanente. Nulladimeno vengon ricercate alcune stampe di questo incisore tratte dalle dipinture di grandi artisti, siccome sono la *Vergine* detta *dal garofano*, perchè il *Bambino lo tiene in mano*, da Raffaello; un' altra *Vergine col Bambino sulle ginocchia*, dal suddetto; una *Sacra Famiglia*, da Guido, e sono stimati alcuni suoi ritratti fra i molti ch'egli incise.

BOURDON, SEBASTIANO, nacque a Montpellier nel 1616, e morì in Parigi nel 1761. Passato in Italia frequentò la scuola di Claudio di Lorena, e divenne uno de'primi pittori della scuola francese: fu incisore a punta ed a bulino, ed incise dai proprj disegni una quarantina di stampe che lo fanno conoscere artista di fervida immaginazione. Manfredini annoverò nella sua scelta collezione le *Opere di Misericordia* in sette gran pezzi di traverso, colla dedica in ciascheduno al tanto celebre ministro marchese di Colbert, ed ove pure leggesi in ciascun margine *Sebastianus Bourdon monpeliensis in regia picturae et sculpturae accademia rector pinxit, sculpsit, dicavitque*, non che il titolo dell'opera di *Misericordia*, e l'indicazione del soggetto che vi corrisponde. Bella ne è la composizione in ogni soggetto, buona la ordinanza ed eleganza de' luoghi, cosicchè a ragione debbono riguardarsi per capi d' opera di Bourdon. Tutte poi queste stampe sono di pari dimensioni, cioè compreso il margine. A. p. 16. — L. p. 21, l. 7. Le prime prove sono avanti l'indirizzo *faub. S. Antoine.* Vendita *Valois* 80. fr. Vend. *Sylvestre* 37. fr. Vend. *Rigal* 13. fr.

BOURG, DU. Di questo valente incisore appartiene alla mia collezione la seguente stampa:

Il Figliuol Prodigo: bellissimo paesaggio, e bella prova, avanti lettere, in carta della Cina.

BOUSSONET CLAUDINA. V. *Stella.*

BOYDELL, GIOVANNI. Benchè nessuna incisione di Giovanni Boydell, nato in Londra nel 1730, e morto nel 1804, possa aver distinto posto fra le collezioni delle classiche stampe, pure egli merita onorevolissima menzione per avere e come incisore e come celebre negoziante di stampe contribuito assaissimo ai progressi dell'arte. I pittori e gli intagliatori nazionali ed esteri furono da lui incoraggiati ed assistiti con ogni maniera di sussidj, onde venne risguardato quale benemerito protettore delle belle arti. La sua patria riconoscente volle dargli una luminosa testimonianza dell' alta considerazione in cui lo aveva, creandolo *Maire* di quella grande capitale. Le principali opere da lui fatte, o da altri eseguite per ordine suo, sono: *Cento vedute dell'Inghilterra* per la maggior parte da lui disegnate ed incise: due volumi intitolati il *Tamigi* composti di 76 rami all'acqua-tinta, ne'quali dispiace la mediocrità dei disegni originali: *Serie di stampe* tratte dai più bei quadri che trovansi in Inghilterra: i due primi volumi contengono *veri capi d' opera: Liber veritatis*, collezione preziosa dei disegni de' quadri dipinti da *Claudio di Lorena:* la *Galleria di Houghton*, magnifica collezione terminata da Caterina II.; fu la più fortunata opera di Boydell l'*Edizione di Shakespeare*, la più importante delle sue imprese: pittori ed incisori di distinto merito furono da Boydell impiegati nell' esecuzione della medesima. Chi fosse vago di più circonstanziate notizie può consultare il suo *catalogo.*

BROMLEY, GUGLIELMO. Di questo distintissimo incisore inglese de' nostri tempi sono le seguenti pregiate stampe delle quali è ricca la mia galleria.

La morte del generale Nelson (1), da W. Devis; fr. 40.

(1) Orazio Nelson, l'Ammiraglio più celebre di cui l'Inghilterra possa gloriarsi, nacque ai 29 di settembre 1758 a Burnham-Thorpe nella con-

L' attacco di Valenciennes dalle armate combinate sotto il comando di Higilness duca d'York nel 1793, da Loutembourg pubblicata nel dicembre del 1801; fr. 60.
Ritratti, di *Fox*, *Nelson*, *Pitt*.

tea di Norfolk. Nel principio del 1793 assunse per ordine dell'ammiragliato il comando del vascello l'*Agamennone* che faceva parte della squadra affidata al lord Hood e destinato contro la Francia. Bastia capitolò, Calvi fu espugnato, ma tale conquista costò al vincitore la perdita di un occhio. Nel combattimento dei 13 marzo 1795 dato dall'Ammiraglio Hotham alla squadra francese, diede prove di somma prodezza e di grande abilità. Passò sulla *Minerva*, indi prese il comando del *Capitano* di 74 e contribuì validamente alla vittoria sull'armata spagnuola comandata da Don Giovanni di Cordova: egli fu promosso al grado di contrammiraglio. La prima operazione, di cui fu incaricato dal lord Saint-Vincent fu una spedizione contro Teneriffa. Aveva inalberato la sua bandiera sul *Teseo*: lo scopo di tale spedizione era d' impadronirsi del porto di Santa-Cruz. Ai 23 di luglio le fregate si appressarono alla costa, gli Spagnuoli fecero ogni sforzo per opporvisi, e lo sbarco non potè aver luogo che la notte seguente. Nelson accompagnato da 250 uomini scelti, sbarcò primo e si rese padrone del posto; ma nel momento in cui ne prendeva possesso, un colpo di cannone gli fracassò il braccio destro, e rese necessaria l'amputazione. Tale sventura l' obbligò a ritornare in Inghilterra. Alcuni mesi dopo la flotta francese essendo uscita da Tolone, corse quasi tutto l'Arcipelago per incontrarla e venire con essa a battaglia: alla fine dessa ricomparve in faccia d'Alessandria il primo agosto 1798, e fu nel colmo della gioja quando vide la rada piena di bastimenti nemici. La flotta francese era afferrata nella baia d'Abukir, tre leghe circa al nord-est d'Alessandria. Nelson la mise fra due fuochi; la notte non sospese il combattimento; non andò guari che il disordine s' introdusse nell' armata francese; parecchi vascelli erano arenati: l'Ammiraglio Brueys, sostenuto da cinque di quelli che gli restavano, opponeva un' ostinata resistenza a' suoi numerosi avversarj, allorchè il fuoco si manifestò a bordo dell' *Oriente* e poco dopo tale vascello saltò in aria: questo accidente pose fine al combattere. Il risultamento dell'azione fu pei Francesi la perdita di undici vascelli, di cui i più furono presi od arsi sulla costa. Tale vittoria è forse una delle più decisive che sieno state riportate in mare dopo l' invenzione della polvere, poichè di tredici vascelli francesi, due soltanto poterono campare. Nelson era stato ferito nella testa da un biscaino, ma il colpo non fu mortale. La vittoria d'Abukir elevò Nelson al colmo della gloria.

L' ultima battaglia navale di Nelson fu contro l'armata combinata francese e spagnuola che trovavasi nel porto di Cadice in numero di trentatrè vascelli, mentre l'armata inglese non era composta che di ventisette. Dopo diverse mosse le due armate si trovarono a fronte l' una dell' altra, all' altezza del capo *Trafalgar*: poco dopo incominciò il com-

BROWNE, GIOVANNI, nato in Oxford nel 1719, fioriva in Londra verso il 1750. Molto si distinse ne' paesi, e a Woollett preparò non poche acqueforti: di questo valente incisore ho scelto per la mia collezione le seguenti stampe:

La Predicazione di S. Giovanni Battista nel deserto, da Salvator Rosa: bellissima acquaforte colle figure non terminate, stampa assai rara, acquistata da Colnaghi di Londra per fr. 60.

La Cascata, da Gasparo Poussin fr. 30.

BRUYN, NICOLA DE, nacque in Anversa tra il 1560 e 1570, e morì verso la fine di quel secolo. Nicola ebbe a maestro nel disegno e nell'incisione Abramo suo padre cui presto superò nell'arte, e seguendo un metodo

battimento che durò più d'un'ora con un furore senza esempio. La colonna comandata da Nelson destinata era a tagliare la linea francese pel suo centro: il *Victory*, su cui era Nelson, si spiccò contro il *Bucintoro* su cui era l'ammiraglio Villeneuve; ma il *Formidabile* (capitano Lucas) che opposto si era a tale movimento, lo rese impraticabile. Il *Victory* si vide allora esposto al fuoco dei tre più forti vascelli dell'armata combinata, e cadendo di traverso abbordò fianco a fianco il *Formidabile*: i due vascelli si gettarono i grappini d'arrembaggio: orribile fu là strage. Scott segretario dell'ammiraglio Nelson era già stato ucciso al suo fianco. Diradatosi un momento il fumo, l'Ammiraglio vedendo un vascello che combatteva valorosamente sotto la sua poppa, chiamò il suo capitano di bandiera per farglielo osservare, allorchè volgendosi per favellargli, una palla partita dal *Formidabile* (capitano Lucas) lo colpì nella spalla sinistra. Nelson cadde tosto sul ponte: due marinai furono solleciti a rialzarlo per condurlo nella sua stanza: egli raccomandò loro di coprirgli col suo fazzoletto il volto e le decorazioni, onde non potesse essere osservato dalla sua gente durante il trasporto. Al suo chirurgo Beatty disse « le vostre cure mi sono inutili, sento che la mia ferita è mortale ». Intanto il combattimento continuava; già diversi vascelli francesi aveano ammainato, un altro era in fiamme. Tale nuova recata all'Ammiraglio moribondo pareva che sospeso avesse i suoi tormenti; allorchè il fuoco essendo interamente cessato, il capitano Hardy si presentò a riferirgli che la vittoria era compiuta. « Ora disse Nelson, muoio contento; sieno rese grazie a Dio, ho compiuto il mio dovere ». Queste parole furono le ultime che pronunciò, e spirò alcuni minuti dopo in età di 47 anni. Tutti gli onori, che una città riconoscente può dispensare, furono decretati alla memoria di Nelson. Il suo corpo fu ricondotto a Londra sul *Victory*, e di là trasportato a Westminster, fu sepolto nella cattedrale di S. Paolo.

opposto a quello di lui che non si occupava che di piccoli soggetti, inventò egli stesso molte grandiose composizioni ricche di figure e di variatissimi ornamenti che poi intagliò sopra grandi lastre. E benchè le sue stampe, non conoscendo egli molto le regole del chiaroscuro e meno quelle della prospettiva, sieno mancanti di effetto, pure alcune per la dilicatezza del bulino, per la facilità ed accuratezza insieme dell'intaglio non senza spirito di espressione meritano un posto distinto in una scelta raccolta.

Sembra ch'egli nelle prime sue stampe abbia preso a seguire Luca d' Olanda, da cui incise alcune composizioni, e l' imitazione si scorge non solo nella finezza de' tagli, ma ben anche nel disegno. Le altre stampe posteriori eseguite con tratteggio più largo somigliano a Luca imperfettamente nel solo modo di comporre.

Il capolavoro di questo incisore, e stampa classica in gran foglio di traverso è quella denominata

Il secol d' oro, tratta dal valente pittore Blomaert, A. p. 16, l. 5. — L. p. 25, l. 6. Grande, bella, lieta e ricca composizione, che, soffermandoci a rimirarla, ci trasporta veramente colla immaginazione a quella così felice età, come fu da poeti favoleggiata. E perchè questa stampa sia bene accolta dall' amatore, deve avere del tutto nude le due figurine che stanno sdrajate a piè dell' albero di mezzo, le quali appresso sono state in parte ricoperte. Al basso ed a sinistra trovansi i nomi dell' incisore e dell' inventore.

Una bella prova, difficile a trovarsi, è stimata da Longhi fr. 168.

Teodoro De-Bry trasse copia della suddetta stampa riducendola a piccola dimensione rotonda.

BRY, GIO. TEODORO DE, IL FIGLIO, nato in Liegi nel 1561, e morto in Francfort sul Meno nel 1623. Figlio dell'incisore Teodoro superò in quest' arte il padre e per correzione di disegno e pel maneggio del bulino. Bello e fino lavoro di Bry è la copia del *Secol d' oro*, d' invenzione di Nicola de Bruyn, e disegnata da

Abramo Bloemart, ridotta a forma rotonda del diametro di p. 6, e pubblicata dal De-Bry nel 1608. Bella pure e fina incisione è la *Festa campestre* in quadrilungo di traverso, ove veggonsi alcuni intenti a mangiare e bere, altri a ballare, altri a divertirsi in varj giuochi campestri. Invenzione di Hans Sebald Beham: compreso il margine A. p. 3, l. 11. — L. p. 10, l. 5. È pure lodata un'altra stampa di Bry, rappresentante il *Trionfo di Bacco*, nota invenzione di Giulio Romano, da altri incisa in grande e qui ridotta in piccolo. A. p. 4. — L. p. 10. l. 3. Rappresenta *Bacco sopra un carro tirato dall'asino di Sileno, ajutato da Fauni attacati pure al carro, con gran numero di Satiri e Baccanti* che da sinistra si dirigono a destra verso un *tempio*. *Bacco, seduto sul detto carro*, tiene nella sinistra un *cornucopia ripieno di grappoli d' uva*, e nella destra un *boccale:* dietro poi al trionfatore invece di una vittoria sta un *Fauno con corona di pampini alzata sul di lui capo*. Nella raccolta Manfredini han luogo il *Secol d'oro*, il *Trionfo della Religione* e le *Nozze di Rebecca* da una invenzione di Baldassare Peruzzi.

BURKE, TOMMASO, nacque in Inghilterra verso l'anno 1746. Fu assai valente incisore alla *maniera nera* ed a punti, e ci lasciò un gran numero di stampe a punti tratte dalla Kauffman e da altri; ma il suo capolavoro in tal genere d' incisione è la *Battaglia d'Azincourt* che fa riscontro alla *Rattificazione della gran Carta*, di Ryland, da Mortimer.

BURNET. Faremo menzione di questo valente incisore inglese che a' nostri giorni si dimostrò abilissimo nel rappresentare soggetti domestici: sono sue belle stampe: il *Cieco suonatore;* la *Vigilia di Natale;* il *Giuoco delle dame ecc.*

BYRNE, GUGLIELMO, incisore alla punta ed al bulino, nato a Cambrige verso il 1740, e morto nel 1805, andò a perfezionarsi a Parigi nella scuola di J. C. Wille nel 1770. Incise il paese con molto gusto. Si distinguono fra le sue stampe le seguenti:

La Fuga in Egitto; bel paese per traverso, del 1767, dal Domenichino.

Apollo custode della greggia d'Admeto, del 1768, da Filippo Lauri, che fa riscontro alla *Diana ed Atteone*, di Woollett.

Il Mattino e la Sera, due grandi stampe per traverso: il primo è inciso con Schouman, da Bot: è tratto da Claudio Lorenese e le figure sono di Bartolozzi.

Paese montuoso, da Zucarelli.

Paese con una tempesta, da Zucarelli: questi due paesi di pari dimensione sono incisi con Bartolozzi.

La morte del capitano Cook (1), da Webber, colle figure di Bartolozzi.

(1) Il sì celebre navigatore Jacopo Cook nacque ai 27 di ottobre 1728 a Marton, villaggio della contea di York, nell' Inghilterra. Egli veleggiando alla volta delle isole Sandwich ai 26 di novembre 1778 vide l'isola Mowea situata in mezzo a quell' arcipelago, e dopo di aver girato pel sud l'isola d'Owhihèe, la più meridionale, il *Resolution*, ed il *Discovery* gettarono l'àncora nella baja di Karakakona, situata sul lito occidentale. Cook che già scoperto aveva le isole settentrionali di quell'Arcipelago aveva afferrato all'isola d'Atoi. Gli isolani che erano andati per curiosità a bordo dei bastimenti innanzicchè approdassero, avevano concepito tale rispetto per lui, che tutti si erano prosternati col viso a terra, allorchè egli aveva posto il piede sulle loro isole per la prima volta. Nel nuovo viaggio le comunicazioni furono più franche, e fu ricevuto da una moltitudine di abitanti che cantarono e danzarono intorno a lui. L'abboccamento ch'egli ebbe col re dell' isola, nominato *Terrèeobou*, si fece con molta cerimonia e cordialità. Tuttavia s'incominciò a scorgere che gli isolani erano inclinatissimi alla rapina e che s'impadronivano degli effetti in cui s'abbattevano, allorchè potevano farlo senz'essere scoperti. Il palischermo del *Discovery*, che stava presso quel bastimento, fu rapito durante la notte, e tostocchè Cook ne fu informato, decise di scendere a terra con alcuni soldati armati, d'impadronirsi del re *Terrèeobou* e di custodirlo infino a tanto che gli effetti involati fossero stati restituiti: se ne impadronì di fatto e lo conduceva alla spiaggia: due capi allora forzarono il Re a sedere nel luogo stesso in cui si trovava, e la moltitudine attorniò in un' istante il Re ed il capitano co'suoi soldati. Cook vedendo che non avrebbe potuto imbarcarlo senza esporsi a versar molto sangue, decise di rinunziare a ciò, ma in questo mezzo essendo stato ucciso un isolano dalle genti di un palischermo inglese, divampò negli abitanti il desiderio della vendetta. Le donne si ritirarono, e gli Inglesi furono assaliti da una grandine di pietre. Cook credendo di disperdere gli aggressori fece fare una scarica di moschetti; ma anzi che

C

CALLOT, GIACOMO, nacque in Nancy nel 1594, ed ivi morì nel 1635. Studiò l'incisione a bulino da Filippo Thomassin, e quella ad acquaforte da Remigio Cantagallina: fece per ben tre volte il viaggio d'Italia, e con molto profitto de' suoi studj specialmente in Roma. Avendo egli maggiori disposizioni per l'incisione ad acquaforte, occupossi principalmente della medesima, e si distinse soprattutto ne' minuti lavori, in cui forse primeggia sopra ogni altro, superando eziandio il suo collega e condiscepolo Stefano Della Bella. Fu disegnatore valentissimo, seppe ben inventare e comporre, ed i soggetti da lui pubblicati sono, di pochi in fuori, parti del suo genio creatore. Noi qui riferiremo il giudizio che ne dà il Longhi da dòtto artista, e, trattandosi di un genere singolare d'incisione, veramente imparziale. « Nel gran numero delle sue stampe, così egli, in cui quelle di figure più piccole sono d'ordinario le migliori, si distinguono i *Supplizj*, il *Giardino di Nancy*, la *Fiera dell' Imprunetta* e la piccola *Tentazione di S. Antonio*. Il suo tratteggio è semplicissimo, e per lo più di un solo taglio posto al lungo delle membra e de' panneggiamenti, e questo taglio più o meno gonfiato secondo la forza dell'ombra, fa comparire più leggieri i contorni dalla parte illuminata, i quali sovente sono d'una

essere da ciò intimiditi, approffittarono del momento in cui i soldati ricaricavano i loro fucili, e si precipitarono sugli Inglesi. Il rispetto che conservarono nel loro furore pel capitano Cook era tale che niuno di essi osò attaccarlo, finch'egli li rimirò in faccia. All' ultimo, vedendo i più de' suoi caduti ai proprii fianchi, si volse verso il palischermo per dare alcuni ordini. Allora egli fu percosso d' un pugnale nel dorso e cadde col viso in mare. Gli uccisori doppiarono le loro grida, lo trassero a terra, e si gettarono a gara sul suo corpo cui lacerarono con barbara gioja. Le sue membra furono divise tra i guerrieri dell' isola: non si potè raccorne che alcuni brani che furono seppelliti ed onorati dai dolenti compagni di militari e religiose cerimonie. In tal guisa perì questo grand'uomo per mano di coloro che poco tempo prima, rendute gli avevano onori quasi divini.

prodigiosa sottigliezza e pieghevolezza, le piccole parti de' volti, e le articolazioni delle mani e dei piedi sono energicamente indicate con semplici masse ombrose, troncate a tempo giusta il bisogno. La prospettiva lineare è ben di rado mancante, e se l'aerea non è del tutto conservata per la modificazione della luce, che in sì minute cose snerverebbe l' esecuzione, lo è pienamente per l'insensibile diminuzione dell' ombra; di modo che fra gli oggetti vicini ed i lontani appare evidentemente l' aria interposta. In quanto poi all' armonia del chiaroscuro, tanto difficile a mantenersi in simili formicai, è sì maestrevolmente trovata e per la ripartizione dei gruppi e per l' introduzione di varie fabbriche, di piante e di verisimili accidenti di larghe ombre gettate dalle nuvole, che in simili rappresentazioni di più non si potrebbe tentare senza produrre confusione ».

Manfredini nel suo *Saggio* annovera dieci scelte stampe di questo artista; il Malaspina diecisette, perchè, così egli, essendosi il Callot assai distinto nella scuola francese, e facendo altresì epoca nella storia dell' incisione, merita che questo articolo sia uno de' più copiosi per esemplari. Il signor Gaudio prescelse la sola stampa della *Fiera dell' Imprunetta;* il Longhi ne indicò quattro; tutti però concordano nel dare la preminenza alla *Gran Fiera* detta *dell' Imprunetta*, giustamente stimata, fra le moltissime stampe del Callot, il capolavoro di lui, ed essa sola può, a nostro avviso, persuaderci bastantemente del merito singolare di questo famosissimo artista.

Imprunetta è un villaggio lungi da Firenze circa a venti miglia. Nel fondo di questa stampa verso il mezzo sta di fronte la chiesa ove si celebra la funzione, e per la cui porta maggiore vedesi rientrare la processione in uso per tale festa. In un vasto terreno innanzi a questa chiesa, dalle prime linee sul davanti fino alla suddetta porta, vedesi il numeroso popolo che ivi suole accorrere in tale circostanza, parte sparso e parte raccolto in varj gruppi, sia presso le baracche de' venditori, che presso i palchi de' cantambanchi, come accade

ovunque in simili funzioni. La minutezza degli oggetti più lontani richiesta dalle giuste leggi prospettiche, non toglie la conveniente distinzione de' medesimi, a cagione della nitidezza e maestria di questo incisore. Le figure introdottevi sono tante, così Marsand, che non si giugne quasi a poterle esattamente annoverare; e le posizioni loro, il loro movimento e gli atteggiamenti loro sono, in una parola, quali esser debbono in ciascheduna. Per lo che io forse non mi opporrò male dicendo essere questa l'unica stampa, della quale non possa il riguardante ben conoscere il merito in tutte le parti, se non proponendosi di studiarla; e che tale studio non possa farsi in brevissima ora. E di fatto l' occhio poco esperto d' ordinario la degna appena d'uno sguardo; poichè, rimanendone alla prima vista sbalordito e confuso, non sa donde incominciare il suo esame, e passa oltre senza farne alcuno.

Nella prima edizione di questa stampa trovansi tre stemmi, e quello di mezzo nel margine è lo stemma mediceo, essendo questa incisione dedicata a Cosimo gran duca di Toscana. Al fine della dedica leggesi: *Jacobus Callot Nobilis Lotharingius delineatas aerequae incisas dedicavit etc. M. D. CXX.*, e all' angolo destro sta *In Firenza.* A. p. 15, l. 10. — L. p. 24, l. 10. Nell' esemplare posseduto da Gaudio vedesi, secondo il Marsand, intagliata nel mezzo del margine un' arma sola in luogo di tre, (cioè avanti gli stemmi laterali incisi, non nel margine, ma a dritta ed a sinistra nella parte inferiore della stampa). La seconda edizione pure originale della detta stampa ha un solo stemma, ed ove nella prima leggesi *In Firenza*, trovasi *Fe. Florentiae et exc. Nancy.*

La mia prova è di prima edizione, ma con tutti tre gli stemmi. Quelle avanti gli stemmi laterali è valutata da Longhi fr. 200. la mia fu pagata fr. 30.

Altro lavoro capitale di questo incisore è la bellissima stampa detta *De' Supplizj.* In una gran piazza circondata da edifizj veggonsi varj condannati, chi alla

tortura, chi al taglio della testa sovra un palco, e chi alle forche. Un popolo immenso, come suol avvenire in tali circostanze, riempie la piazza. Le figure benchè minutissime sono ben distinte le une dalle altre.

Le buone prove hanno nel fondo una *torre quadrata che s' innalza sopra le abitazioni*, ed una *picciola statua della Vergine all' angolo di una casa.* In alto del mezzo leggesi *Supplicium Sceleri Fraenum:* al basso e a destra nell' ombra *Jac. Callot fe.* e nel margine stanno otto versi, compreso il quale, A. p. 4, l. 2. — L. p. 8. Prezzo di Longhi fr. 200.

L' altro capo d' opera di Callot è la *Tentazione di S. Antonio*, celebre stampa, e soggetto che diede largo campo all' immaginazione di Callot che vi si esercitò nel modo più variato e più bizzarro. Il *Santo* a destra, mentre è assorto nelle sue celesti contemplazioni, trovasi investito da varj mostri e demonj che inutilmente tentano di distrarnelo. In alto verso il mezzo vedesi un *Demonio* sotto le forme di un grande e mostruoso *Drago alato*, dalle cui spalancate fauci escono minori demonj che discendono sul suolo già coperto da un' infinità di tali mostri variati in mille modi. A sinistra verso il basso leggesi: *Jac. Callot inven. et fe.* Nel margine sta la dedica al signor *Filipaux de la Vrilliere*, la quale termina colle parole *Ja. Callot vovet, dedicat consecratque.* Nel mezzo lo stemma del personaggio e cinque versi latini per parte, non che l'iscrizione: *Cum privil. Reg. Israel excu.* 1635. Compreso il margine, A. p. 13, l. 2. — L. p. 17. Nelle prime prove trovansi soltanto dieci *rosette* nello stemma, nelle seconde prove ce ne sono 21. Vendita *Logette* fr. 77. Vend. *Brochant* fr. 89. Una buona prova è stimata da Longhi fr. 90. Vend. *Durand* fr. 100. con sole 10 *rosette.*

(*NB.*) Esistono altre prove, ma ritoccate e senza dedica, coll'iscrizione a sinistra *Tentation de S. Antoine;* ed una copia della stessa tentazione, ma più in grande e incisa a bulino da *Picault* con la dedica a certo Antonio Anselmo abate di S. Severo.

Il Giardino di Nancy dello stesso, annoverato da Longhi fra i capolavori del Callot, non trovasi citato nè nella ricchissima raccolta Manfredini, nè in quella di Malaspina e meno poi nel *Fiore* di Gaudio. Prezzo Longhi fr. 90.

Altre ne annovera il Manfredini nella sua collezione come stampe bellissime, e queste sono l'*Ecce Homo*, a bulino, da Stradano. A. p. 11. — L. p. 9. Il *Sepolcro di Cristo*, da Salimbenis. A. p. 6, l. 4. — L. p. 4, l. 3. L'*Homme aux escargots*, ossia l'*Uomo dalle chiocciole*, poi copiato da Carlo David (nato a Parigi nel 1600). A. p. 8, l. 4. — L. p. 6, l. 9: pezzo rarissimo a grado tale che gli autori generalmente parlano della copia, e non dell'originale. V. *Bas.*

La piccola Fiera, ossia i *Giuocatori di palle*. A. p. 6, l. 9. — L. p. 12, l. 4. la *Strage degli innocenti*; la *Caccia del cervo* ecc.

Altre stampe di Callot nella mia galleria, oltre la *Fiera* suddetta, sono:

Mosè che conduce il popolo ebreo pel Mar Rosso.

Il S. Sebastiano, in un campo aperto alla presenza d'innumerabili persone saettato da' soldati.

Di queste due bellissime stampe parla particolarmente il Baldinucci.

La Presentazione di Gesù Cristo a Pilato.

La Cena di Gesù Cristo.

Quattro piccolissime stampe rappresentanti alcuni fatti della vita di Gesù Cristo.

CANOT, PIETRO CARLO, nacque in Francia verso il 1710. Questo valente incisore alla punta ed al bulino passò in Inghilterra verso il 1740, vi soggiornò costantemente e morì a Kentish-Town nel 1777, per la qual cosa venne sempre considerato come appartenente alla scuola inglese, e come tale occupa un grado distinto fra gli incisori paesisti dell' Inghilterra. Tutte le sue opere dimostrano molta intelligenza e facilità, e fra queste distinguonsi:

La Distruzione totale della Flotta Turca. La *Tem-*

pesta secondo il Vangelo di S. Luca, stampa di bella esecuzione e di grande effetto.

CANTARINI, SIMONE, DETTO SIMONE DA PESARO, nato in un villaggio presso Pesaro nel 1612, e morto in Verona nel 1648. Fu discepolo di Guido Reni, accostossi più d'ogni altro a questo grande maestro tanto nel disegno quanto nel modo d'incidere, cui se fu di molto inferiore nel getto delle pieghe, si distinse però assai nelle mosse graziose delle figure.

Secondo il Malaspina le stampe capitali del Cantarini sono le due seguenti:

Il ratto d'Europa. A. p. 8, l. 4. — L. p. 11, l. 7. Graziosa composizione e bella e rara stampa.

Le tre primarie Divinità, cioè *Giove, Plutone e Nettuno che offrono corone allo stemma del cardinale Borghese, sostenuto in alto da Genj. Giove* in alto a sinistra sta in un *cocchio tirato da due aquile. Plutone* pure a sinistra in altro *cocchio e tirato da due destrieri* sembra uscire dal *Tartaro* indicato da fiamme ch'escono dal terreno: *Nettuno* a destra naviga sul mare in piedi sopra *gran conchiglia tirata da due cavalli marini*. A. p. 11, l. 6. — L. p. 16, l. 9.

Il Manfredini annovera nella sua scelta raccolta la sola seguente stampa: *S. Benedetto che libera un ossesso*, da Lodovico Caracci, A. p. 14, l. 10. — L. p. 10.

CAPORALI, FILIPPO. Merita special menzione questo incisore nato in Cremona, allievo dell'Imp. R. Accademia di Milano, ed ora professore d'intaglio nella suddetta città. Nell'anno 1826 pubblicò la seguente stampa,

I puttini che giuocano. Presentata al concorso, la Commissione dopo di aver notato non pochi difetti dal lato del disegno, e non aver approvato il tuono del fondo, e le minuziose parti del terreno che dettraggono non poco alla delicatezza delle carni ed all'effetto totale del lavoro, meritevole del premio giudicò quest'unica stampa presentata al concorso per la freschezza generale delle tinte che domina nelle carnagioni e per l'artifizio del taglio che seconda con giustezza ed intelligenza l'andamento delle forme.

CARACCI, LODOVICO, nacque in Bologna nel 1555, ed ivi morì nel 1619. Egli fu il capo della tanto celebre scuola dei Caracci. Il Longhi fra i valenti pittori che trattarono l'incisione all'acquaforte annovera Lodovico ed Annibale Caracci, di cui, egli dice, sono ricercatissime le stampe rappresentanti il *Cristo di Caprarola* che avanti ogni indirizzo è da lui stimato fr. 150. La *Susanna al bagno* fr. 90. ed *Apollo e Pane* fr. 50. Noi daremo delle stampe di questi insigni pittori un po' più distinto ragguaglio; e cominciando da Lodovico diremo che quantunque le sue pitture siano infinitamente più pregiate che non le sue incisioni, pure anche queste e per la bellezza del disegno e per la loro rarità sono ricercatissime. Una delle più rare e stimate stampe di Lodovico, e per la grazia singolare del disegno, e per essere forse la sola da Lodovico eseguita tutta a bulino, è la seguente:

La Sacra Famiglia: la *Vergine* a destra seduta sotto un arco sostiene in piedi con ambe le mani il piccolo *Gesù* che fa un gesto colla mano sinistra. Vicino alla *Vergine* ed alla diritta di lei sta seduto sotto il medesimo arco *S. Giuseppe* in attitudine pensierosa e appoggiando il capo sulla sua destra. All'angolo sinistro inferiore leggesi *Lodovicus Caraccijs in. fe.* A. p. 9, l. 6. — L. p. 12, l. 3.

CARACCI, AGOSTINO, nacque in Bologna nel 1557, e morì in Parma nel 1601. Fu cugino germano di Lodovico, e all'opposto di questi si distinse più che nella pittura nella incisione, avendo avuto a maestro in quest'arte Cornelio Cort. Se Agostino nell'incisione rimase al di sotto di quel finito cui la recarono i più valenti professori che vennero dopo di lui, fu però il primo in Italia tra gli incisori dell'età sua, ed è pure al dì d'oggi un ottimo modello e pel giro de' tagli da lui con molta sapienza disposto specialmente nelle carnagioni, e per la purità de' contorni. Nelle masse poi de' capelli e delle barbe, così il Longhi, egli può essere senza tema alcuna imitato da qualunque incisore. Il

suo piccolo *S. Girolamo* in mezza figura, dal Vanni, e nelle parti incise da lui l'altro *S. Girolamo* di figura intera dalla propria composizione, mostrano evidentemente questa bella sua proprietà incisoria.

La stampa capitale di Agostino sia pel disegno e per l'espressione, come pel modo con cui fu incisa, è la seguente:

Cristo in croce, o la gran crocifissione, od il *Calvario*, dal Tintoretto: quadro nella chiesa di S. Rocco in Venezia. Leggesi al basso a sinistra Augu. Car. f., verso il mezzo *Jacobus Tinctoretus invent. etc.*, e a destra *Venetiis Donati Rascichetti formis* 1589. Nel margine inferiore stanno otto versi latini e la dedica di Agostino al cardinale Ferdinando de' Medici, stampa in tre pezzi da unirsi insieme, in tutto A. p. 18, l. 6. — L. p. 44, compreso il margine. Vend. *Valois* fr. 36. Vend. *S.-Yves* fr. 69. Vend. *Durand* fr. 200. Prezzo Longhi fr. 400. (avanti l'indirizzo). Altra stampa capitale d'Agostino è

Enea che fugge da Troja, da Federico Baroccio. Rappresenta *Enea che fuggendo dalla patria incendiata porta sulle sue spalle il padre Anchise, ed è preceduto dal figlio Ascanio, e seguito dalla moglie Creusa.* Il fondo del quadro rappresenta l'*interno di Troja involta nelle fiamme.* Nel margine inferiore ove trovasi la dedica in versi latini, leggesi a sinistra *Federicus Barocius Urbinas inven.*, e a destra *Ago. Car. F.* 1595. A. p. 15 tutto compreso. — L. p. 19, l. 6. Vendita *S.-Yves*, fr. 82. Prezzo Longhi fr. 200. (avanti la fenditura del rame sotto l'*arco*).

Altre superbe incisioni eseguite da Agostino allorchè era nel maggior suo fiore sono:

Il suddetto *S. Girolamo in meditazione* che tiene colla destra un *Crocifisso*, mentre appoggia il capo alla sua sinistra avendo innanzi a lui un *teschio* ed un *rosario*; mezza figura maestrevolmente disegnata ed incisa. A destra trovasi *Ago. fe.*, e nel margine a destra leggesi *Franciscus Vannius inven.* A. p. 7, l. 3. — L. p. 5,

l. 4, compreso il margine. Prezzo Longhi fr. 200. (avanti l' ingrossamento delle lettere.)

(*NB.*) Esiste una copia affatto simile, ma a rovescio, ed ove a sinistra trovasi *Ago. C. In.*, mentre nel margine pure a destra è ripetuto *Franciscus Vannius inven.*, coll' aggiunta però al di sotto *Matteo flo. for.*

Il suddetto *S. Girolamo in atto di penitenza*, di figura intera, dalla propria composizione. Vedesi questo Santo di profilo e rivolto a destra con un ginocchio a terra tenendo colla sinistra un *Crocifisso*, e colla destra una *pietra*. Al basso leggesi *Aug. Caraccius faciebat.* A. p. 14, l. 2. — L. p. 10, l. 3. Prezzo Longhi fr. 300. (avanti il compimento della figura.)

E qui avvertiremo che il *S. Girolamo*, mezza figura, per artificio incisorio è migliore dell' altro di figura intera anche nelle parti incise di sua mano, prima che il suo discepolo Villamena vi ponesse la sua, come si scorge in alcune copie di questo rame non terminato, le quali sono divenute rarissime e costose. Anche le buone prove dopo la riduzione del Villamena sono avidamente ricercate dagli amatori, e possono servire eccellentemente di norma ai giovani principianti dal lato incisorio, non così dal lato pittorico, giacchè nel primo e più nel secondo *S. Girolamo* le forme sono troppo pronunciate e ricrescenti. Così il Longhi fra le stampe moltissimo cercate d'Agostino annovera

Il Ritratto di Tiziano, 1587. Prezzo Longhi fr. 109. (buona prova). Le prime prove, così Joubert, sono avanti *Titiani Vecelli.* Vend. *Prévost* fr. 65. Vend. *Rigal* fr. 73.

Altri preferirebbero la seguente stampa d'Agostino: *Mercurio e le tre Grazie.*

Incisione tratta da una dipintura di Giacomo Robusti, detto il *Tintoretto:* bella composizione ed una delle priucipali stampe d'Agostino. Quella delle tre *Grazie*, che sta nel mezzo della stampa, presenta colla manca mano una *rosa* alla compagna che trovasi alla sua sinistra, mentre pone la destra sulla spalla dell' altra che

sta a sedere dal lato opposto, appoggiando la sinistra sopra un *dado:* dietro a queste vedesi *Mercurio in piedi col suo caduceo.*

Al basso e a destra della stampa leggesi *Jacobus Tinctoretus pinxit. A. C.*, e nel margine inferiore trovansi due versi latini. A. p. 7, l. 4. — L. p. 9, l. 4 senza il margine.

Chi fosse vago di leggere la descrizione di tutte le stampe più o meno libere incise dai Caracci, e perciò chiamate generalmente le *Lascivie dei Caracci*, potrebbe consultare fra gli altri il *Manuale* di Joubert Art. *Caracci Agostino.*

CARACCI, ANNIBALE, nacque in Bologna nel 1560, ed ivi morì nel 1609. Egli è annoverato fra i pittori di prima classe: imitò il bello ed il grande di Michelangiolo (così si dice di lui), la dolcezza e soavità di Coreggio, la verità, forza e distribuzione di chiaroscuro di Tiziano, la grazia di Raffaello, i contorni di Parmigianino, quindi si può chiamare l' ape che ha estratto da varii fiori un proprio mele. Allorchè parlando di quadri si dice un *Caraccio*, senza aggiugnere il nome, intendesi Annibale. Ma oltre di essere insigne pittore fu ben anche spiritosissimo incisore e spezialmente all'acquaforte: esiste di lui una ventina di stampe assai ricercate dagli intelligenti: alle di già sopraindicate dal Longhi pag. 76 noi aggiugneremo le seguenti:

La tanto celebre stampa detta la *Tazza d'Annibale:* dessa è di forma circolare; nel mezzo vedesi *Sileno dormiente sdrajato tra un Fauno ed un Satiro che gli porgon da bere*: tal gruppo è circondato da un bellissimo andamento di *pampini*, ove trovansi due graziosi *puttini che staccano de' grappoli d' uva per presentarli a Sileno.* Disegno di un lavoro fatto sopra una tazza d'argento altre volte nel palazzo Farnese, ed eseguito da Annibale in tempo della maggior sua valenzìa; stampa rarissima, del diametro di pollici 8.

La Sacra Famiglia. La *Vergine* seduta a sinistra vicino alla *culla*, sulla quale stanno il *Bambino Gesù*

ed il piccolo *S. Giovanni* che si abbracciano. Essa riguarda attentamente *S. Giuseppe* seduto a destra ed intento a leggere un *libro*. All' angolo destro inferiore trovasi *Anni. Car. in. fe.* 1590. Disegno pieno d' espressione ed inciso con molta accuratezza parte a bulino e parte ad acquaforte, A. p. 6. — L. p. 8, l. 1.

CARAGLIO, GIOVAN-GIACOMO, nato circa il 1512, non si sa precisamente se in Verona o in Parma, e morì probabilmente nel 1551. Studiò molto le incisioni di Marcantonio, e benchè, alquanto ineguale nelle sue produzioni, ebbe una maniera d'incidere sciolta e dilicata, oltre a molta maestria e correzione di disegno, cosicchè ben a ragione vien riguardato il Caraglio per uno de' più distinti incisori del secolo XVI. « Quel che è più notabile, dice il De-Angelis, egli è stato un disegnatore grande e degno di tenersi negli studj di coloro, ai quali preme imitare la natura e 'l bello ideale, massimamente nelle teste. Esse sono di un' espressione molto notabile e significante, ed hanno un carattere assai vivo. Le stampe sue ammirabili per queste qualità mancano di quell' armonioso chiaroscuro, che le distingua ed abbelli ». Il più delle volte egli si segnò nelle sue stampe *Veronensis*, altre volte però si nominò *Parmensis*. Il Manfredini scelse per la sua raccolta : la *Grande Battaglia*, in cui vedesi un *uomo a terra chiedere perdono a un cavaliere romano che lo minaccia* : sotto il medesimo trovasi sul suolo un *grande scudo con lancia*; quindi inferiormente al detto scudo leggesi *R. I. Jacobus Ver. F.*, cioè Raffaello inventò, Giacomo Veronese o Caraglio fece. Bel disegno e distinta incisione di questo valente artista. A. p. 12, l. 4. — L. p. 17, l. 10. Il Malaspina possede la seguente bella e rara stampa attribuita al Caraglio, la quale rappresenta *Amore dolente per la morte di Psiche*, da Raffaello, o *Congresso degli Dei nell'Olimpo*, *ove Amore porta le sue lagnanze innanzi a Giove circondato da varie Divinità, per avere Venere fatto morire Psiche.* Questa stampa, benchè senza

nome e marca, viene attribuita dai più intelligenti al Caraglio. Bel soggetto e maestrevolmente espresso. A. p. 13, l. 9 — L. p. 20.

CARDON, ANTONIO, valente incisore inglese de' nostri tempi. *La Battaglia di Maida* (1). Bellissima prova è quella della mia galleria: dessa apparteneva già alla scelta raccolta di stampe del conte di Sartirana, le quali furono vendute in Milano all'asta pubblica dopo ch' egli annegò in Ticino unitamente al signor Branca professore di medicina nel recarsi a Vigevano per una consulta in tempo che suo padre, il marchese Arborio di Breme, vi si trovava gravemente ammalato. Prezzo fr. 35. Incise cogli Schiavonetti le quattro stampe della *Morte di Tippù-Saib* (2); fr. 100. buone prove. V. *Schiavonetti Luigi.*

(1) Reynier, Giovanni Luigi Ebenezer, generale francese, nato a Losanna il 14 di gennajo 1771. Fece nel 1792, come aggiunto dello Stato Maggiore, la campagna de'Paesi-Bassi: promosso al grado di ajutante generale, contribuì ai progressi successivi delle armi francesi sotto gli ordini di Pichegru: passò all'esercito del Reno, sotto Moreau, come capo dello Stato Maggiore. Rimosso dal servizio da un rigiro, la spedizione d'Egitto, nel 1798, lo rimise in attività: contribuì in tale regione alla vittoria delle Piramidi: intervenne all'assedio di S. Giovanni d'Acri, e finalmente decise della vittoria nella battaglia d'Eliopoli. Senza parlare della sua contesa con Menou diremo che nel 1805 fu richiamato da Buonaparte il quale l' incaricò di un comando nell'armata d'Italia e passò nell' esercito che s' impadronì del regno di Napoli sotto gli ordini ed a profitto del nuovo re Giuseppe Buonaparte. Rientrato allora compiutamente in grazia, fu fatto Grand'Ufficiale della legion d'onore ecc. Pure fu battuto, il 4 di luglio 1806 a Maida dal generale inglese Stuart, e si vide costretto ad evacuare la Calabria ulteriore, cui egli occupò nuovamente poco dopo. Nel 1809 combattè presso Buonaparte a Wagram: nel 1812 militò durante la campagna di Russia; nel 1813 fu fatto prigioniero nella battaglia di Lipsia, e dopo il suo cambio, si recò a Parigi, e vi morì il 27 di febbrajo 1814.

(2) Tippou-Sultan Behadour, ultimo nabab di Maissour o Mysore, nacque nel 1749 da Haider Aly-Khan, ed ebbe prima nome Fet-Alykan, e poscia ricevè quello di Tippù-Saib che prevalse agli altri che assunse salendo al trono ai 7 di dicembre 1782. Dopo varie guerre sostenute da Tippù-Saib contra gli Inglesi, questi capitanati da lord Cronwallis e dal generale sir Johon Abercromby, penetrarono sino presso le mura di Seringapatnam nel 1791, ed apparecchiavansi all'assedio di questa capitale cui dovettero poscia abbandonare. Cronwallis tornò nell'anno susseguente

CARONNI, PAOLO, nato in Monza nel 1779, domiciliato in Milano. Fra i distinti allievi dell'Imp. R. Accademia di Milano annoverar si deve questo indefesso calco-

rinforzato dalle truppe dei Maratti che si erano collegati cogli Inglesi a danni di Tippù. Gli alleati arrivarono davanti Seringapatnam ai 5 di febbrajo 1792, e Tippù dovette rinchiudervisi: minacciato d'assalto, accettò le condizioni che gli vennero proposte, e fu obbligato di dare per ostaggi dell'esecuzione del trattato due de' suoi fanciulli, Abd-el-Khalil e Moezzeddyn, giovani di otto a dieci anni.

Tippù dominato d'allora in poi dallo spirito di vendetta, non adoperò che di suscitare nemici agli Inglesi, ma tutte le misure ch' egli praticò furono inutili, anzi furono cagione della triste sua sorte. Il governatore generale, marchese di Wellesley, dopo d'essersi assicurato della neutralità dei Maratti, fece marciare un esercito numeroso, sotto gli ordini del generale Harris e del generale Stuart. Tippù raccolse tutte le sue forze, ma ai 6 di marzo 1799, battuto da Stuart, mosse incontro al generale Harris, cui assalì impetuosamente ad otto leghe da Seringapatnam; ma il suo esercito fu posto in piena rotta, ne gli rimase altro partito che quello di chiudersi in questa sua capitale. Dopo inutili sforzi per rispingere gli assalti degli assedianti Tippù tentò nuove trattative; ma le condizioni che il generale Harris gli impose parvero a lui tanto dure, che non pensò più che a vincere o a seppellirsi sotto le rovine della sua capitale. Finalmente ai 4 di maggio, fatta praticabile la breccia, gli Inglesi tragittarono il fiume e diedero un assalto generale. Si pugnò ancora nella città. Tippù mentre coraggiosamente respingeva il nemico essendo stato ferito, e non potendo più oltre difendersi, aveva cercato un rifugio sotto la porta dell'interno della fortezza: là il suo cavallo gli cadde sotto: egli venne rialzato e posto sopra il suo palanchino per essere trasportato, ma alla vista di alcuni soldati europei tentò nuovamente di ritirarsi. Questi s' innoltrarono; egli con grande ardire sguainò la sciabola, e benchè spossato per la perdita del sangue ferì un avaro soldato che ardì porgli le mani addosso tentando di rapirgli il ricco suo cinto: questi gli scaricò immediatamente nella testa il suo fucile, ed il misero Sultano cadde e spirò all' istante. Il corpo di Tippù non fu trovato che a sera già avanzata, e venne tosto per ordine del generale maggiore trasportato nella corte del palazzo reale, dove sul far del giorno fu con dolore indicibile riconosciuto e pianto dalla sua famiglia. Tippù aveva cinquant'anni d'età e sedici di regno: colla sua morte, si sciolse anche il suo imperio: l'Inghilterra cedette il territorio del Misore ad un discendente dell'antica dinastia, scacciato da Aider-Alì; accordò qualche distretto ad un altro discendente della stessa dinastia, ricompensò con alcune cessioni il Nizam suo alleato, e si riserbò la più bella parte dell'impero del Misore composta dei distretti di Seringapatnam e Mangalor.

Il tragico momento in cui il corpo di Tippù-Saib fu riconosciuto e pianto dalla dolentissima sua famiglia è rappresentato in una delle sovraccennate quattro stampe, e venne superbamente inciso in Lon-

grafo che finora pubblicò circa 80 stampe alcune delle quali di grandissima dimensione. Secondo la modula un po' barocca inventata dal Neumayer per giudicare del merito d' ogni incisore vivente il nostro Caronni *si distingue nella forza e bellezza del disegno, finezza e nitidezza dell' intaglio, con una maniera libera di rara morbidezza e fusione, e con tuono e tocco, esprimendo gli eccellenti caratteri dell' originale.* Il signor Caronni il cui merito è conosciutissimo non potrà certamente gloriarsi di un elogio di tal fatta ed applicato a qualsisia incisore vivente. Noi qui piuttosto riferiremo il giudizio dell'Imp. R. Accademia intorno al merito di due delle principali sue stampe che scelte pur furono per la collezione manfrediniana. Nell' anno 1812 espose il Caronni nell'Imp. R. Accademia pel concorso d' incisione la seguente stampa:

Venere che allatta Amore, da un bellissimo quadro di Parmigianino esistente nella ricca galleria Litta Visconti. Prezzo fr. 20. La Commissione esaminata la detta stampa esposta in concorso profferì il seguente giudizio.

« Quantunque lasciasse a desiderare maggior naturalezza e direzione di taglio in alcune parti e maggiore precisione di disegno, attesa però la generale bellezza del lavoro e l' evidente facilità e nitidezza di bulino ha meritato il premio ».

Il Caronni poi per far riscontro alla suddetta stampa imprese ad incidere *Venere che ruba l'arco ad Amore*, da un stupendo quadro di Giulio Cesare Procaccino esistente pure nella suddetta galleria ed ambedue intitolate a S. E. il Duca Litta. Prezzo fr. 20. Nel 1814

dra dal valentissimo nostro artefice Luigi Schiavonetti. Chi ha un cuore sensibile non può osservare tale stampa senza sentirsi commovere e senza spargere ben anche qualche lagrima sulla sgraziata fine di questo valoroso Sultano, e degli innocenti suoi teneri figliuoli. Belle altresì sono, benchè inferiori di merito alla suddetta, le altre tre stampe, tutte d' eguale dimensione incise dal suddetto Cardon e da un fratello di Luigi Schiavonetti rappresentanti i due figli di Tippù-Saib dati in ostaggio al generale Inglese, l' assalto di Seringapatnam, e la morte del detto Sultano (V. l' art. *Schiavonetti.*)

espose pure in concorso anche questa stampa e la Commissione ne profferì il seguente giudizio.

« La Commissione, esaminata questa sola stampa in concorso, ad onta che vi abbia riscontrate varie parti poco intese e varie altre trattate con poca convenevolezza di tagli, le quali contrabbilanciano i pregi che offre, avrebbe tuttavia inclinato ad assegnarle il premio. Ma la riflessione che quest'importante ramo d'arte essendo presso di noi giunto ad un grado eminente, ci pone in diritto di attendere saggi di un merito più elevato, ha allontanato la Commissione dal suo primo sentimento ».

Giustissima è la riflessione che allontanò la Commissione dall' assegnare il premio alla suddetta stampa; ma se giudicar dobbiamo del merito di alcune stampe cui venne in seguito aggiudicato il premio, diremo ingenuamente che una tal riflessione non fu applicata ad alcune di quelle che lo ottennero in seguito.

Il non picciolo difetto che la Commissione avrebbe ben anche dovuto notare in questa stampa si è quello di non avere il Caronni seguito con fedeltà, anzi alterata la bellissima composizione del quadro veramente correggesco di Giulio Cesare, ommettendo le bellissime *Ninfe* che in un *cespuglio di rose* stanno spiando la graziosa contesa di *Venere ed Amore*, e di aver in oltre soppressi alcuni *Amorini* sostituendovi un fondo a capriccio; le quali licenze furono già da noi biasimate nelle belle stampe di un Anderloni e di un Bisi, e le vorremmo bandite per sempre dagli incisori che diconsi traduttori delle più belle composizioni de' sommi dipintori.

Pubblicò poscia il Caronni il *Trionfo di David dopo la sconfitta del Gigante Golia*, dal Dominichino; incisione fatta per la prima volta dietro il bel disegno di Antonio Durelli: l'*Adorazione del Vitello d'oro*, da Nicola Poussin, disegnata per eccellenza da Vincenzo Raggio: la lunghezza di queste due stampe è di piedi parigini 2, pollici 9 1/2, l'altezza piedi 1, pol. 10 ed il prezzo fr. 60.

per ciascuna. Incise, per istudio, la *Tenda di Dario*, da Le-Brun, imitando l'intaglio della famosa stampa di Edelink, ma troncando nell'alto e tenda e piante e cielo onde ridurla alla misura dell'*Aurora*, di Morghen, e farla per tal modo servire di riscontro alla medesima, quasi che per ottenere tale scopo fosse solo bastante l' eguaglianza della dimensione: Il suo prezzo è di fr. 30. La *Visione d'Ezechiello*, da Raffaello d'Urbino stampa premiata d' una tabacchiera d' oro da S. M. I. R. A.; e d'una medaglia dell'illustre Ateneo di Brescia, l'anno 1827. Il Caronni copiò questo quadro di Raffaello, o per meglio dire la stampa che già fatta ne aveva il Longhi, riducendola in assai più ampia dimensione onde, secondo il suo avviso, potesse servire di riscontro alla celebre *Madonna* di Müller. Incise per la prima volta quattro rami rappresentanti il *Ratto d' Europa*, dall'Appiani. A. piedi parigini 1, poll. 10. — L. piedi 1, poll. 4 1/4. Prezzo fr. 30. per ciascuno.

Troppo prolisso sarei se tutte partitamente annoverar qui volessi le stampe di questo valente incisore, e basterà il dire che incise tre *Madonne*, la prima detta del *Silenzio*, la seconda del *Velo*, la terza col *Bambino*, quattro ritratti pei 25 *Illustri di ogni nazione*; sei pei 60 *Illustri Italiani*; trentasei per la da me proposta ed intrapresa collezione de' *Classici Italiani* ec.

Gli elogi che far volessi a questo incisore, con cui sono legato in istretta amicizia, potrebbero sembrare sospetti in bocca mia, quindi lasciando ad altri il rilevarne il merito, dirò solo che possedo tutte le stampe da lui incise, alcune delle quali arricchiscono la mia galleria, siccome per esempio sono la *Venere*, dal Parmigianino, avanti lettere. La *Visione d' Ezechiello*, bellissima prova avanti la dedica col seguente indirizzo nel margine manoscritto dall'incisore: *Al chiarissimo signor dott. Giulio Ferrario l'amico incisore:* le mie prove dei ritratti delle suddette collezioni, sono tutte avanti lettere.

Aggiugnerò a quanto ho detto, che il Caronni possede per eccellenza l' arte di tratteggiare a penna, di

modo che distinguer non si saprebbe un siffatto disegno da una stampa condotta con tutta la finezza e nettezza di bulino: fra i molti disegni da lui eseguiti a penna veder si può presso dello stesso la *Madonna del Lago*, da Leonardo da Vinci.

CARPI, UGO DA, OD UGO PANICO, nacque in Carpi verso il 1486. Abbandonata nei suoi primi anni la pittura, per la quale non trovavasi dotato di felici disposizioni, diedesi ad intagliare in legno ad uso di stampe, e si ritiene l'inventore della seconda maniera di chiaroscuro, cioè di quella di tre e più tavole, mentre la precedente a due sole tavole vuolsi invenzione di un Tedesco detto il *Maestro de' bordoni*, supposto certo Johan Ulric Pilgrim. La prima tavola era pel bulino, la seconda per le mezze tinte, la terza per le ombre. Alcune stampe furono da lui impresse in carta bigia, onde rendere il chiaro più brillante, al quale oggetto fece un' altra tavola. Cotanto si distinse Ugo sì per la parte del disegno, come pure per quella del meccanismo che i più grandi pittori e singolarmente il Parmigianino servironsi di lui per pubblicare varie loro belle opere.

Otto intagli di Ugo annovera il Malaspina nella sua raccolta, quali sono per esempio *Raffaello in conversazione colla sua Fornarina*, da Raffaello, chiaroscuro di tre tavole: rarissimo. A. p. 6, l. 6. — L. p. 5, l. 8. *Davide che sta per recidere il capo a Golia*, da Raffaello, chiaroscuro di tre tavole, rarissimo. A. p, 9, l. 8. — L. p. 14, l. 3. La *Morte d'Anania*, dallo stesso, chiaroscuro di tre tavole. A. p. 9. — L. p. 14. Ma la prescelta da Manfredini per la sua raccolta siccome incisione capitale è la seguente:

Diogene seduto all' ingresso della sua botte e in vicinanza del noto gallo spiumato, dal Parmigianino. A sinistra a caratteri in bianco sta *Franciscus Parmen. per Ugo Carp*, chiaroscuro di quattro tavole. Bellissimo disegno. A. p. 17, l. 6. — L. p. 12, l. 9. Vasari ci assicura che Ugo non fece mai cosa più bella di questa.

CARTER, GUGLIELMO. V. *Hollar.*

CASTIGLIONE, GIOVANNI BENEDETTO, nato in Genova nel 1616, e morto in Mantova nel 1670. Allievo di Giovanni Battista Paggi e di Andrea Ferrari; fu pittore di ritratti e di storia, ma sovra tutto si distinse nel genere campestre e nel dipingere animali. La maniera sua d'incidere è un misto di quella del Della Bella e di Rembrandt: le sue stampe sono tutte eseguite con molto spirito e intelligenza. La capitale di questo autore e come tale considerata dal Malaspina e dal Manfredini che la scelse per la sua raccolta è la seguente:

L' entrata degli animali nell'arca di Noè. Camminano questi da dritta a sinistra ove nel fondo trovasi l'*Arca*, innanzi alla quale vedesi *Noè* che dà gli ordini relativi alla divisata impresa. Fra gli animali si distinguono i più utili, cioè *buoi, cavalli, pecore*, ec. Al basso e a sinistra trovasi il nome dell' incisore. A. p. 7, l. 7. — L. p. 14, l. 9.

CAVALLERI, GIOVANNI BATTISTA DE, nato in Bressanone nel 1530, e morto nel 1597. Il Manfredini annovera fra le sceltissime sue stampe la *Strage degli Innocenti* incisa dal Cavalleri. Benchè questa stampa sia senza nome dell' inventore, pure si crede copia di una consimile incisa da Marco di Ravenna o da altro antico anonimo. Il Cavalleri copiò molto da stampe già incise da altri, ed aveva una maniera facile, ma alquanto trascurata, per lo che rimase inferiore ad Enea Vico, il cui stile, da quel che sembra, egli aveva preso ad imitare. Noi non lo annovereremo certamente fra i classici incisori.

CAUKERKEN, CORNELIO VAN. Di buono stile e di una maniera piacevole incise questo calcografo nato in Anversa nel 1625, il *Cristo morto* sostenuto dalla *B. Vergine, S. Giovanni* e la *Maddalena*, da Vandick; ed un altro *Cristo morto* appoggiato sulle ginocchia della *Vergine*, da Annibale Caracci.

CHATEAU, GUGLIELMO, DETTO ANCHE CASTELLUS, nacque ad Orleans nel 1633, e morì a Parigi nel 1685: dopo di avere imparato a Parigi i primi elementi del-

l'incisione, recossi a Roma ove fece lungo soggiorno frequentando la scuola di Federico Greuter uno de' più valenti intagliatori di quel tempo, di cui seguì in parte la maniera accostandosi ben anche a quella di Bloemaert. Le stampe, nelle quali Chateau portò innanzi il lavoro ad acquaforte, sono le più stimate, trovandosi in esse maggiore libertà pittorica. Nella mia collezione esistono le seguenti:

La manna raccolta nel deserto, da Poussin; colla data 1680. Buona prova; compreso il margine. A. p. 16, l. 3. — L. p. 22, l. 10.

Pirro ancor fanciullo sottratto all' inchiesta de' nemici, colla data 1676, da Poussin.

Il martirio di S. Stefano, da Annibale Caracci. Il prezzo di dette stampe è di circa fr. 10. cadauna.

CHATELAIN, GIOVANNI BATTISTA, nacque in Londra nel 1710, ed ivi morì nel 1771. Joubert fa speciale menzione di questo disegnatore ed incisore alla punta ed al bulino, che si distinse per la sua grande facilità d'operare, e pel suo tocco fermo e spiritoso. Incise il paese con grande maestria ed unitamente a Vivarés. Molte stampe di Chatelain portano il nome di Vivarés, nelle quali questi non ebbe alcuna parte: quest' è un inganno nel commercio per farle valere di più.

Un bel paese colle parole di Gesù Cristo *seguitemi, io vi farò pescatori d' uomini*, da Pietro di Cortona, 1766. stampa per traverso.

Tempo burrascoso: bel paese colla storia di *Piramo e Tisbe*, da Poussin: stampe per traverso, 1766.

CHATILLON, ENRICO GUGLIELMO, nacque in Parigi nel 1780. Non ometteremo d'annoverare fra valenti incisori de' nostri tempi questo distinto allievo di Girodet nel disegno, e di Girardet nell' incisione: lodansi l'*Endemione,* da Girodet; l'*Offerta ad Esculapio,* e la *Sacra Famiglia,* da Giulio Romano.

CHEREAU, FRANCESCO, nato a Blois nel 1680, e morto in Parigi nel 1729. Fu discepolo, al dire di Hüber, di Gerardo Audran: Longhi ne dubita: incise storie e ri-

tratti, ma si distinse più in questo secondo genere: i seguenti *Ritratti di Luigi Pecourt* e del *cardinale di Polignac* passano per capi d' opera dell' arte, e Vatelet singolarmente ne fa grandi elogi.

Il Longhi lo loda per la flessibilità e nettezza del suo taglio, pel brio delle tinte, pel vigore de' tuoni, per l' intelligenza delle forme e per la più giusta indicazione calcografica delle tinte locali pittoriche.

Ritratto di Luigi Pecour compositore di balli: mezza figura ad un tavolo, ove in un libro aperto vedonsi varj segni indicanti movimenti diversi con note di musica: egli è rappresentato in abito bizzarro con un berretto ancor più bizzarro in capo: i lineamenti e in particolar modo quelli del volto sono condotti con maestria inimitabile. Nel margine leggesi a sinistra: *Peint par R. Tourniere*, e a destra *Gravé par F. Chereau*, e più sotto il nome di Pecour. Compreso il margine. A. p. 15, l. 3. — L. p. 10, l. 5. Prezzo fr. 60.

La raccolta Manfredini manca di questo superbo ritratto ed invece ha i seguenti:

Ritratto del cardinale di Polignac, da Rigaud: è rappresentato seduto in abito cardinalizio con *cotta tutta di merletti* mirabilmente incisi: il *merletto*, dice Longhi, non cede per nulla a quello di Drevet nel suo *Bossuet*, se non è anzi più spiccato; così il collare è anche perfino più trasparente di quello, e la sbarra della seggiola pei tagli fluidi, lucidi e serrati, con cui è intagliata, pei colpi di luce magistralmente serbati, pei tocchi più scuri e pei riflessi maravigliosamente distribuiti appare di tutto rilievo: la testa è trattata con finissimi tagli e ben condotti, ed il volto, al dire di Longhi, sembra veramente rubicondo. Che che ne sia di ciò, questa stampa è un capo d' opera di questo artista. Nell' orlo della cornice leggesi a sinistra: *Peint par Hyacinte Rigaud*, ed a destra *Gravé par François Chereau Graveur du Cabinet du Roy* 1729. Nel margine stanno il nome, i titoli e lo stemma del personaggio. In tutto A. p. 17, l. 3. L. — p. 12, l. 7. Prezzo

fr. 80. Le prime prove sono avanti la *croce episcopale.* Nessuna stampa di questo valente artista trovasi nel *Fiore* di Gaudio.

CHERAU, DETTO IL GIOVANE, GIACOMO, incisore nato a Blois nel 1694, e morto nel 1776, fratello del precedente, incise anch'esso alcuni bellissimi ritratti, e, secondo Joubert, avrebbe meritato un'eguale celebrità, se invece di negoziare di stampe, siccome fece in Parigi, avesse continuato ad incidere. Assai stimate sono le seguenti sue stampe:

Giovanni Soanen vescovo di Senez, da Raoux.

Davide che porta la testa e la spada di Golia, da Le-Fety.

CHODOWIEKI, DANIELE NICOLO', nacque in Danzica nel 1726, e morì nel 1801. Questo valente incisore discepolo di Pesne e di Le-Sueur vien lodato per la verità e vivacità dell' espressione nelle fisonomie, per la rigorosa osservanza del costume, e per la maestria del bulino e della punta secca. Nella sola raccolta Manfredini troviamo annoverata fra le scelte stampe la seguente del detto incisore:

Guglielmo Tell, stampa distinta. A. p. 12, l. 4. — L. p. 14, l. 5.

CIPRIANI, CALGANO, nacque in Siena nel 1775. Questo distintissimo allievo di Raffaello Morghen procurò di seguire lo stile del sommo suo maestro intagliando con fino, morbido e nitido bulino, ed imitando gli originali colla più scrupolosa esattezza di disegno e di chiaroscuro. La fama delle classiche sue opere gli meritarono d' essere prescelto alla carica di professore nell'Imp. R. Accademia delle Belle Arti in Venezia. Le stampe di questo chiariss. professore essendo per la maggior parte intitolate al marchese Manfredini o presentate al medesimo con uno speciale indirizzo non ci faremo maraviglia se le troviamo tutte annoverate fra le stampe classiche della di lui collezione, mentre non ne troviamo che una sola del professore Longhi, la *Visione,* cioè, *di Ezechielle* cui sia stato accor-

dato onorevole posto nella medesima. Noi però fra le molte del signor professore Cipriani sceglieremo le più distinte, siccome faremo imparzialmente ove si parlerà delle classiche stampe del suddetto profess. Longhi.

S. Pietro e S. Paolo, da Guido, colla data 1804. A. p. 17, l. 4. — L. p. 12, l. 3. Prezzo fr. 20.

Il Genio della Pace, da Le-Sueur, colla data 1801. A. p. 8, l. 3. — L. p. 12, l. 7. Prezzo fr. 6.

Un Ritratto, di Mireweld, colla data 1795. A. p. 8, l. 1. — L. p. 6, l. 7. Prezzo fr. 4.

CLEMENS, GIOVANNI FE DRICO, nato in Copenhagen nel 1757. Questo valentissimo intagliatore dopo di aver con molta lode esercitato l' arte sua in Berlino si trasferì in Inghilterra, dove diede prove luminose del suo valore nel maneggio robusto insieme e dolce del bulino in ciascun genere dell' arte, ch' egli imprese a trattare. Il Longhi non si diè cura di far menzione neppure del capolavoro di questo artista. Non poteva egli almeno annoverare nella sua proposta collezione la stupenda stampa della *Morte del generale Montgommery avvenuta nell' attacco di Guebec nel* 1775 (1), la quale per fama europea è reputata un

(1) Riccardo Montgommery, generale americano, nato nel 1737 nel settentrione dell' Irlanda, militò nel 1756 come ufficiale nella guerra del Canadà: avvenne la pace e si stabilì nella Nuova-York. In tempo della lotta degli Americani contra gli Inglesi, si offrì di combattere per l' indipendenza delle colonie, e fu fatto comandante di un piccolo esercito destinato ad operare nel Canadà, dove gli Inglesi non avevano che poche truppe. Egli aveva sotto gli ordini suoi 300 uomini male equipaggiati e mancanti di munizioni. Con sì poche forze tentò di scacciare gli Inglesi dal Canadà: s' impadronì del forte Chambly, assediò il forte S. Giovanni, sottomise la città di Montreal, si unì al Colonnello Arnold, che si disponeva ad assediare Quebec, ed arrivò dinanzi a questa città il giorno 5 di dicembre del 1775, piantò una batteria di sei cannoni, che non avendo prodotto alcun effetto, decise di tentare la scalata. Concertò tutte le disposizioni con Arnold, ed il dì 31 di dicembre, a cinque ore del mattino, favorito dalla neve che densissima cadeva, mosse contro la bassa città alla guida della sua divisione, mentre Arnold assaltava la città alta: s' impadronì della prima barriera, e s' avanzava coraggiosamente verso la seconda, allorchè una scarica d' artiglieria lo rovesciò morto col suo ajutante di campo e con parecchie persone che

capo d'arte d'incisione? Dessa occupa un distinto posto e nella collezione di Gaudio e nella mia galleria.

Rappresenta dunque questa stampa la suddetta celebre battaglia, e qui vediamo *Montgommery ferito e presso che al punto di morte, sostenuto da suoi uffiziali, e col suo ajutante di campo estinto a' suoi piedi.* Sono quindici le principali figure della composizione, il cui autore è Giovanni Trumbull. I loro atteggiamenti, gli affetti loro diversi, il paese, la prospettiva, tutto vi è espresso con tale forza e insieme con tal verità, che io non saprei ben dirne a' lettori. L'azione del generale moriente è eseguita colla più fina intelligenza, tanto rispetto alla positura di lui, quanto al sentimento. In somma dessa è una produzione sì squisita dell'arte, che ben a ragione soprasta in una galleria, la quale non è consacrata che ai soli capolavori dell'arte medesima. Così Marsand.

La morte del generale Montgommery, da Trumbull, pubblicata da Poggi nel 1798. A. p. 18, l. 10. — L. p. 28, l. 4. Prezzo fr. 70.

Ella serve di riscontro alla *Battaglia di Bunker's Hill* incisa da Gio. Gottardo Müller, ed all'*Assedio di Gibilterra*, di Guglielmo Sharp. Vedi questi articoli.

Queste stampe di buone prove furono acquistate in Parigi per fr. 210.

Sono poi tenute in grandissima stima anche le seguenti opere dello stesso incisore:

Il Ritratto di Federico il Grande, dal Cuninngham,
Il bel paese col lago, dal Juel
Il Socrate, dall'Abilgard.

CLERC, SEBASTIANO LE, nato a Metz nel 1637, e morto a Parigi nel 1714. Disegnatore ed incisore alla punta ed a bulino imparò dal padre orefice i primi elementi del disegno, e quindi passato a Parigi e, fatta conoscenza col pittore Carlo Le-Brun, venne da questi con-

lo seguivano. La sua morte fu deplorata dagli Inglesi come dagli Americani. Un monumento dedicato alla sua memoria venne collocato dinanzi alla principale chiesa di Nuova-York.

sigliato a dedicarsi interamente all'incisione, nella quale fece in breve tempo distinti progressi. Egli prese ad imitare Callot e Stefano Della Bella, e cogliendo il meglio dall'uno e dall'altro, ma con uno stile più scelto e più nobile, produsse egualmente in piccola proporzione ricchissime composizioni, ed in questo genere meritò giustamente la più alta estimazione. Se non ci sembrasse un po' troppo esagerata la sentenza dell'Huber dir si dovrebbe che Sebastiano Le-Clerc *fu eccellente in tutto*. Le più distinte fra le belle sue opere sono al giudizio di Longhi, 1.° La *Moltiplicazione del pane*, 2.° L'*Entrata d'Alessandro in Babilonia*, 3.° L'*Accademia delle Scienze*, 4.° Il *Frontone del Louvre*. Manfredini e Gaudio diedero la preferenza alla seconda ed alla terza, il Malaspina aggiugne il *Riposo in Egitto*, le *Battaglie d'Alessandro*, da Le-Brun, in sei piccioli pezzi, e l'*Apoteosi d'Iside*. Nessuno di questi annovera il suddetto *Frontone*, il cui prezzo, secondo il Longhi, è di fr. 90. Vendita *Ménars* fr. 17.

L'Accademia delle scienze e delle belle arti in Parigi è una bellissima stampa e per l'intaglio e per la ricca composizione, e rappresenta un vasto *cortile* circondato da *portici e gallerie*, dove si veggono saggiamente e graziosamente disposte varie persone intente ai loro studj, cioè chi, alla *geometria*, all' *astronomia*, alla *storia naturale* ec. e chi al *disegno*, alla *pittura*, alla *scultura* ed all' *architettura*. Nelle prime prove di questa stampa non si veggono lo *cheletro del cervo*, nè la *testuggine* che furono aggiunte dal Le-Clerc. Nel mezzo del margine trovasi l' *arma di Francia*, e vi si legge *Accademie des sciences et des beaux arts. Dediée au Roy*. Stampa capitale. In tutto. A. p. 9, l. 3. — L. p. 13, l. 10. Prezzo Longhi (avanti l' ombra delle pietre protratta) fr. 98. Vend. *Durand* fr. 100. prova non terminata. La stessa *Accademia*, prova terminata fr. 100. nella vend. suddetta.

Ingresso trionfale d'Alessandro in Babilonia. Stampa perfettamente eguale nella misura alla precedente. Mar-

sand così descrive la rarissima prova che di questa stampa trovasi nella raccolta del signor Gaudio. « Convien che si sappia che il Le-Clerc aveva da prima intagliata la testa di *Alessandro* in profilo, e, tiratene alcune poche impressioni, ne offrì una al duca d'Orleans, allora reggente della Francia. Il principe se gli mostrò molto contento e della composizione e dell'intaglio; se non che gli fece considerare non essere forse conveniente, che in quella azione luminosa cotanto e solenne, l' eroe non avesse a vedersi che in profilo; la quale giudiziosissima osservazione fece sì, che il Le-Clerc posesi tosto ad intagliare novellamente quasi tutta la testa d'*Alessandro*, facendonela vedere per tre quarte parti; e tiratene alcune prove, fecele presentare al principe, il quale, com' è naturalissima cosa, se ne compiacque. E queste per ciò furono le impressioni, che per la maggior parte si fecero di quel rame, e che i Francesi sogliono chiamare *La tête retournée.* » È assai difficile il rinvenire una di quelle poche prove che hanno la testa di *Alessandro* in profilo siccome è quella della collezione Gaudio. Prezzo Longhi fr. 130. (colla testa in profilo.)

La moltiplicazione dei pani nel deserto. Cristo a destra sovra un terreno elevato opera il prodigio della moltiplicazione dei pani; e nella valle presso un' alta montagna posta a sinistra e nuda di vegetazione, ma popolata da gran numero di persone, vedonsi queste in variati gruppi tutte intente a chiedere o distribuire i pani ivi in abbondanza comparsi. Quivi ben degradate sono le figure, e chiaramente espresse per quanto il comporta la picciolezza delle loro forme. Anche questa stampa passa per una delle capitali di Le-Clerc. A. p. 5, l. 9. — L. p. 9, l. 8. Prezzo Longhi fr. 120. Questa stampa, dice Joubert, è uno de' capi d'opera dell'artista; e nota che le prime rarissime prove hanno una *città* nel fondo, la quale è rimpiazzata da una *montagna* nelle prove posteriori.

CLOUVET, PIETRO. V. *Schelte a Bolswert.*

COQUERET. Appartengono alla mia galleria le due belle e grandissime stampe alla *maniera nera* eseguite da questo valente incisore: rappresenta la prima

Lucio Giunio Bruto quando condanna i propri figliuoli alla morte per aver congiurato contro la repubblica in favor di Tarquinio, da un dipinto di Lethiere eseguito in Roma nel 1788; stampa pubblicata in Parigi l'anno III.° della Repubblica Francese. Prezzo fr. 50.

La morte di Virginia, composizione e disegno del suddetto Lethiere: stampa pubblicata in Parigi l'anno V.° della Repubblica Francese. Prezzo fr. 50.

Due buonissime prove avanti lettere ossia colle lettere aperte.

CORT, CORNELIO, nacque a Horn nel 1536, e morì in Roma nel 1578. Egli da giovine fu discepolo di Girolamo Cock, il quale valente per que' tempi nel bulino, fu maestro di molti che riuscirono di merito inferiori a Cort. Questi passato in Italia e stabilitosi in Roma intagliò dalle opere di valenti pittori; fu maestro d'intaglio di Agostino Caracci, e venne da Tiziano prescelto per incidere presso di lui in Venezia molte sue opere, le quali due circostanze gli tornarono a gran lode. Egli aprì la via allo stile grande d'incidere, cosicchè quest' arte gli è debitrice di ragguardevoli progressi. Longhi lo pone alla testa degli artefici dell' epoca seconda per avere modificato quella costante linea de' primi intagliatori che circoscrive i contorni in modo troppo visibile, pel tratteggio più franco, netto, equidistante, per la direzione più prospettica, e per quell' artificio infine che rappresenta meglio la dipintura. Copioso è il numero delle stampe incise da Cort, fra le quali, a giudizio del Malaspina, sono particolarmente pregiate oltre ad ottanta. Il Longhi trova che le stampe di Cort sono ordinariamente di tuono alquanto debole, e che per qualche forza maggiore di chiaroscuro dar si potrebbe la preferenza alla seguente:

Il Martirio degli Innocenti, dal Tintoretto. Una buona prova è dal Longhi stimata fr. 100.

Manfredini scelse per la sua collezione

La Trasfigurazione, da Raffaello. A. p. 20, l. 8. — L. p. 14, l. 8. Belliss. V. *Bas.* Malaspina trova assai pregevole per composizione e per incisione

La Nascita della B. Vergine. A. p. 11, l. 2. — L. p. 7, l. 5; eccone la descrizione: Sull' innanzi più donne sono intente a lavare la *neonata*, *e diversi angioletti, vi prestano ajuto.* Più indietro vedesi *S. Anna nel suo letto*, che mentre indica il naturale suo abbattimento, mostra però singolare compiacenza di aver dato alla luce tale bambina. Nel fondo e al di là del letto, ove giace la *puerpera*, vedonsi nell' ombra due *donne che si abbracciano.* Al basso e alquanto a sinistra sta la data 1568, con margine senza scritto, ma che si sa essere invenzione dello stesso Cort.

COUCHÉ, FIGLIO, FRANCESCO LUIGI, nato in Parigi nel 1781, allievo nel disegno di Luigi Lafitte, incisore di S. A. R. il duca di Bery, si distinse per molte belle stampe, fra le quali primeggia la *Battaglia d' Austerliz*, da Gérard.

COZZI, GIUSEPPE, milanese, già allievo di questa Imp. R. Accademia e già ufficiale incisore addetto all'Imp. R. Istituto Topografico militare presentò al concorso del 1832 la seguente stampa

Francesca da Rimini.

L'Imp. R. Accademia, tranne qualche durezza specialmente nelle carni, trovò assai commendevole il taglio ben variato delle stoffe e nei diversi accessorj. La detta stampa venne premiata unitamente alla *Madonna col Bambino*, di Tommaso Raggio. V. *Raggio ec.*

CUNEGO, DOMENICO, fioriva circa la metà del passato secolo. In nessuna scelta raccolta trovasi compresa qualcheduna delle migliori stampe di questo valente disegnatore e incisore a bulino e ad acquaforte, che dopo di essere stato più anni direttore a Berlino di uno stabilimento di quest'arte fece suo stabile soggiorno in Roma, ove incise molte stampe dalle opere di grandi pittori, e singolarmente da Raffaello d'Urbino, Michelangelo, Mengs,

Hamilton ec. Se nelle opere di questo artista non trovasi quella finezza di bulino che distingue le stampe di alcuni più moderni incisori, si scorge però molta intelligenza di disegno ed un bell' effetto pittorico. Fra le migliori incise da Cunego si annoverano nel *Catalogo* Malaspina le seguenti:

L' andata al Calvario, dal celebre quadro di Raffaello, che, per la sublimità dell' espressione del dolore della *Vergine*, viene indicato col nome di *Madonna dello Spasimo* (V. *Toschi*) senza il margine. A. p. 19, l. 5. — L. p. 13, l. 8.

La morte di Santa Cecilia, dal Domenichino: bellissima composizione e bene espressa. Compreso il margine dell'incisione A. p. 15, l. 6. — L. p. 14, l. 3.

Sono pur stimate dagli intelligenti anche le sue stampe dell'*Assedio di Troja*, da Hamilton.

D

DALEN, CORNELIO VAN, il *giovine*, nacque in Anversa da altro Cornelio Van-Dalen mercante di stampe, verso il 1626 e non nel 1640 come pubblicò Joubert per errore, poichè nel 1643 troviamo delle stampe di Van-Dalen segnate col suo nome. Fu disegnatore ed incisore a bulino. Si crede ch' egli fosse discepolo di Cornelio Visscher, ma la sua maniera d' intagliare s' accosta ora a quella di Visscher ed ora a quella di Bloteling. Si distinse moltissimo nel genere de' ritratti, e quattro fra questi, per verità superbi, sono comunemente reputati suoi capi d' opera: tutti sono mezze figure. Il Manfredini ne annovera soltanto due nella sua scelta collezione, cioè

Il Ritratto di Giorgio Barbarelli, da Castelfranco, detto il *Giorgione*, visto di fronte e con mustacchi.

Il Ritratto di Sebastiano del Piombo, monaco domenicano e celebre pittore.

Gli altri due sono i seguenti:

Il Ritratto di Pietro Aretino, visto di tre quarti con libro mezzo aperto.

Il Ritratto di Giovanni Boccaccio con libro chiuso.

Tutti e quattro sono tratti da Tiziano, e di pari dimensioni. A. p. 14. — L. p. 10, l. 4.

Joubert annovera fra le belle stampe di Dalen anche il *Ritratto di Catterina De Medici* seduta, colla città d'*Amsterdam* nel fondo, e senza nome di pittore; e *Carlo II. Re d' Inghilterra*, da Luttichuys.

DARNSTEDT, GIOVANNI ADOLFO, di Dresda. Questo valente incisore avendo esposto al concorso l'anno 1808 nell'Imp. R. Accademia di Milano due stampe di paesaggio, la Commissione le ha trovate di merito presso che eguale al premio, poichè secondo il giudizio della medesima, fanno molta lode all'autore il metodo dell'incisore, l'effetto del chiaroscuro e la ben intesa varietà di lavoro nelle differenti parti del quadro. Si sarebbe desiderata maggior purezza nell'aria, la quale però non dissuona dalla totale armonia. Nel 1810 espose pure in concorso un altro bel paese che venne anch'esso premiato dall'Imp. R. Accademia per la purità del taglio, per l'armonia delle tinte e per la buona intelligenza della prospettiva aerea.

DAULLÉ, GIOVANNI, nato in Abbeville nel 1703, e morto in Parigi nel 1763, fu discepolo di Hecquet. Se il bisogno di guadagnare non gli avesse fatto intraprendere varii generi di lavori, sarebbe divenuto uno dei primi incisori a bulino del suo tempo. Il Longhi dice che nel maneggio franco e netto del bulino Daullé non teme il confronto del suo contemporaneo Pietro Drevet il figlio, cui superò nell'arditezza del tratteggio ma non nel vigore del chiaroscuro, nè nella finezza e delicatezza. Per sua mala sorte poi impiegò frequentemente la sua abilità nell'incidere da alcuni pittori manieristi, suoi connazionali de' quali Boucher era il corifeo.

Fra le sue opere sono principalmente ricercate le seguenti:

Il Ritratto di Clementina principessa di Polonia e

regina d'Inghilterra, moglie del Pretendente, da David, in foglio rara fr. 50.

Il Ritratto di Claudio Deshais Gendron, dottore di medicina, da Rigaud, gr. in foglio.

La Maddalena, dal Coreggio, incisa per la raccolta della galleria di Dresda, vedesi la *Maddalena distesa sul terreno in luogo solitario col capo appoggiato alla destra e seriamente occupata a leggere*. Questa bella stampa porta la data del 1753. A. p. 10. — L. p. 13, l. 9. Vend. *Ménars* fr. 27. Stima Longhi fr. 40.

Il Longhi che intagliò lo stesso soggetto, asserisce d'aver superato Daullé nella morbidezza e nella fusione propria di quel sommo pittore; ma non certamente nel brio e nella nitidezza del taglio.

Nella raccolta Malaspina trovansi citati varj altri ritratti, siccome per esempio, sono quelli di *Carlo Ventimiglia arcivescovo di Parigi*, di *Gauffecourt di Ginevra*, di *Madamigella Pellisier*, di *Margherita di Valois*, di *Giacinto Rigaud*. Il *Giove* ed *Antiope*: *Diana* e *Calisto* che le serve di riscontro, ambedue tratte da Poussin. Vend. *Durand* fr. 80. avanti le lettere.

DENON, DOMENICO barone, nacque a Châtillon-sur-Seine nella Borgogna circa il 1740, e morì in Parigi circa il 1825. Divenne valente incisore in Italia, e si distinse specialmente ne' lavori alla maniera di Rembrandt, di cui, al dire di Longhi, fu uno de' più felici imitatori. Fra le più celebrate stampe di questo valente artista scelse il Manfredini le seguenti:

I Leoni, da Quadal. A. p. 11, l. 5. — L. p. 15, l. 6.

La Caccia del Cignale, da Schneider. A. p. 11, l. 1. — L. p. 15, l. 2.

Cristo fra i Dottori, da Guercino. A. p. 9, l. 11. — L. p. 15, l. 10.

La Nascita di Cristo, da Tintoretto. A. p. 17, l. 9. — L. p. 14, l. 4.

Un paese con animali, da Claudio di Lorena. A. p. 18. — L. p. 25, l. 8.

Un paese con un pastore ed alcuni animali, dal suddetto. A. p. 18. — L. p. 25, l. 9.

DENTE, MARCO, detto comunemente *Marco di Ravenna* od il *Ravignano*, e non Silvestro Ravignano come fu supposto da alcuni. Nacque in Ravenna circa il 1496, e morì in Roma verso l'anno 1550. Questo valente intagliatore fu in compagnia di Agostino Veneziano, discepolo di Marcantonio Raimondi, e le opere di lui sono pregiate per facilità d'esecuzione, e per una certa grazia della quale vanno quasi tutte adorne: tutti però convengono esser egli alquanto scorretto nel disegno e specialmente nei contorni, ed ineguale ben anche nelle di lui incisioni perchè non fermo nel condurre il bulino. E questa è forse la ragione per la quale nè il Manfredini, nè il Longhi diedero luogo nelle loro gallerie alle stampe di Marco Dente. Bisogna però convenire ch'egli riuscì assai bene in più copie delle opere del maestro, cosicchè in alcune l'imitazione giugne a segno d'ingannare i non esperti conoscitori che le giudicano originali del Raimondi. Fra le scelte stampe della collezione Gaudio troviamo annoverate di questo incisore la *Strage degl' Innocenti* A. p. 15. — L. p. 21, l. 6, è tratta da una composizione del celebre disegnatore e pittore Fiorentino Baccio Bandinelli. Rappresenta *Erode seduto nel mezzo di un atrio, sopra un palchetto, collo scettro in mano circondato da suoi armati ai quali comanda che sia fatta la carnificina degli Innocenti.* Sopra uno scalino del palco vedesi steso a terra morto un *Bambino*, e sopra un altro leggesi il nome del pittore *Bacius florentinus*, cioè *Baccio Bandinelli* e quindi la di lui cifra. Una stampa rara e pregiata dello stesso Marco è pure la *Trasfigurazione*, dal celebre quadro di Raffaello. A. p. 15, l. 6. — L. p. 11, l. 5.

Crediamo bene il notare qui il prezzo fatto nella vendita *Durand* alle seguenti tre stampe di Marco. *Entello e Darete* fr. 40. Il *Laocoonte* prima del ristauro fr. 40. La *Battaglia*, da Giulio Romano, superba prova fr. 200.

DESNOYERS, LUIGI-AGOSTINO-BOUCHER, celebre incisore nato in Parigi nel 1779, allievo di Lethiers nel

disegno, e di Alessandro Tardieu nell'incisione, membro dell'Istituto dell'Accademia di Vienna ec. Ricercatissime sono le seguenti sue stampe: *Napoleone il Grande*, da Gérard: in piedi. Vendita *Pallière* fr. 107.

Bellissima è la prova della mia galleria: in mezzo al margine inferiore vedesi l'*aquila imperiale*, sigillo con cui segnavansi le prove donate da Napoleone ai più distinti personaggi. Acquistata da Gio. Maria Artaria di Mannheim al prezzo di fr. 270. Vend. *Durand* fr. 150. *coll' aquila.*

Annoveransi fra le più belle sue stampe anche le seguenti:

La Beata Vergine, il Bambino Gesù e S. Giovanni: quadro noto sotto il nome di *Bella Giardiniera* forse per essere vestita da contadina firentina. Quadro eseguito da Raffaello in Firenze prima che fosse chiamato da Bramante a Roma per eseguire le superbe pitture del Vaticano. Questa *Vergine* ha per ispeciali attributi il candore, la semplicità, la dolcezza, le grazie; e perciò invece del suddetto soprannome poteva essere chiamata con maggior ragione *Maria piena di grazia*: fu incisa da Rousselet, da Chereau, da Audouin. Una prova col solo nome dell'incisore venne acquistata nella vendita *Rigal* per fr. 180. Vend. *Durand* fr. 240.

Il Belisario, da Gérard. Una prova avanti lettere fu acquistata nella vendita *Logette* per fr. 206., e nella vendita *Rigal* coi soli nomi degli autori per fr. 360. Vendita *Durand*, prova avanti lettere fr. 300.

La Vergine detta *alle Roccie*, da Leonardo da Vinci. Vendita *Rigal* fr. 40. Vendita *Durand* fr. 150. prova avanti lettere ed i nomi degli artisti.

La Vergine detta di *Foligno*, da Raffaello. Vendita *Rigal* fr. 58. col titolo alla punta.

Francesco I. mostra a Margherita regina di Navarra sua sorella, il distico che ha tracciato con un diamante sopra un vetro del castello di Chambord, da un quadro di Richard fr. 24.

DESPLACES, LUIGI, disegnatore ed incisore alla punta ed a bulino nato in Parigi nel 1682, ed ivi morto nel

1739. S'egli avesse saputo aggiugnere alla bella correzione del suo disegno l'effetto pittorico dell' intaglio di Gerardo Audran, le loro opere ed il loro merito sarebbero sempre in concorrenza. La stampa rappresentante la *Deposizione della Croce*, da Jouvenet, è il suo capolavoro. Bella, grandiosa e rara opera è pure il *Trionfo di Vespasiano e di Tito*, da Giulio Romano, e vero capo d' opera vien giudicato da Joubert la stampa rappresentante *Gesù Cristo che guarisce gli ammalati*, da Jouvenet.

DICKINSON, GUGLIELMO, nato in Inghilterra verso l'anno 1746, incisore alla maniera nera ed a punti, e che fioriva in Londra verso il 1780, viene a giusta ragione annoverato fra i più valenti incisori d' Inghilterra. Ricercatissime sono le sue stampe, e molto rare ne sono le buone prove. Assai stimato e raro è il ritratto in piedi di *Lord Grosvenor*, da West: bello è pur quello di *Catterina II. Imperatrice delle Russie*, dallo stesso. Citeremo ben anche la *Sacra Famiglia*, dal Coreggio, e l'*Aristide che scrive il suo nome per la sua condanna all' ostracismo*, da A. Kauffman.

DIETRICH O DIETRICY, CRISTIANO GUGLIELMO ERNESTO, nato in Weimar nel 1712, e morto in Dresda nel 1774. Nel dipingere paesi fu discepolo di Thiele, ma seguì piuttosto il suo genio naturale che gli esempi del maestro. Distinti elogi merita egli pure nell' incisione ad acquaforte imitando la maniera ora d'Ostade, ora di Rembrandt e di Salvator Rosa, e le sue stampe oltre al loro merito intrinseco sono ancor ricercate e tenute in pregio per la loro rarità, poichè Dietrich, dopo di aver ottenuto da suoi rami un certo numero di copie, ne cancellava l'intaglio onde sostituirne un altro. Winkelmann disse ch' egli fu il Raffaello de' pittori di paesi, e questo è certamente un bell' elogio.

Il Ciarlatano, colla data 1740, stampa capitale. A. p. 9, l. 8, compreso il margine. — L. p. 6, l. 11.

È rappresentato questo *Ciarlatano* sulla piazza di un

villaggio, che intrattiene molti contadini radunati intorno a lui, leggendo e raccontando storie indicate in vari quadri dipinti sovra una gran tela ivi esposta. Esso a sinistra sta in piedi su di uno *sgabello* tenendo nella mano destra il suo *scritto* e nella manca un *bastone*, col quale segna il quadro che spiega: la stupida attenzione degli idioti spettatori vi è maestrevolmente espressa. Composizione sul fare di Ostade, e quadro centinato in alto. Incisione ad acquaforte e terminata a bulino.

Altre ne annovera il Malaspina siccome p. e. l'*Adorazione de' pastori*, alla maniera di Rembrandt; la *Guarigione degli infermi;* l'*Etiopo battezzato da S. Filippo ec.* Il Manfredini ha il *Figliuol prodigo* colla data 1756.

DIXON, GIOVANNI, nacque in un paese non si sa quale dell'Inghilterra l'anno 1740. Grave ommissione è sembrata a Marsand quella di Joubert di non avere fatto un cenno nel suo *Dizionario*, per quanto in fretta fosse stato compilato e stampato, di questo intagliatore del quale non solamente l'Inglese, ma tutte le scuole potrebbero con buona ragione gloriarsi. Nè minor stupore noi ci faremo del professor Longhi che nella sua *Calcografia* non onorò di un distinto articolo questo valentissimo artista, del cui nome fece un semplice cenno in una nota.

Dixon incisore alla così detta *maniera a fumo*, salì a sì alto grado di perfezione in questo genere che, se lasciamo di confrontarlo cogli Earlom, coi Green, coi Dickinson, egli non teme rivali nell'esercizio dell'arte sua, siccome ne fanno evidente prova non poche sue opere piene di gusto e di genio, fra le quali citeremo alcuni suoi ritratti tolti dai dipinti di Reynolds, e fra le storie quella tanto celebrata *Morte del conte Ugolino*, tratta da un quadro del detto pittore. Il Manfredini fra tutte le opere del Dixon aveva già scelto per la giudiziosa sua collezione la *Tigre*, ed il signor Gaudio non temè d'essere censurato col dar la preferenza alla medesima a maggior ornamento della sua galleria.

La Tigre, da Giorgio Stubbs, colla data 1772. A.

p. 17, l. 2. — L. p. 18, l. 6. Gall. *Curti* fr. 200. avanti lettere.

Fu questa intagliata da un quadro del detto famoso pittore inglese il quale si distinse specialmente ne' due generi, de' paesi e degli animali. Nessuno saprà mai immaginare cosa più vera di questa. La ferocia della belva, le varie tinte della sua pelle, la verità schietta della natura in tutte le parti, e nel volger de' suoi occhi, e nella positura delle sue zampe, e nell' atteggiamento stesso in ch'essa riposa, e particolarmente il colore, la disposizione, l'arricciatura e la morbidezza de' peli, tutto è eseguito per eccellenza. Quindi il Marsand conchiude la descrizione di questa stampa, dicendo « un bulino o un pennello potranno forse eguagliare l' artificio, con cui seppe il Dixon intagliar questa tigre, ma non potrà esserci pennello o bulino che lo superi ».

DORIGNY, NICOLO', nato in Parigi nel 1657, e morto ivi nel 1746, abbandonò la pittura per dedicarsi interamente all'incisione, e divenne celebre intagliatore ad acquaforte ed a bulino. Recatosi in Italia, vi dimorò per 28 anni perfezionandosi nel disegno, cosicchè vien reputato uno de' più corretti incisori di storia in grande, ed accostossi da vicino a Gerardo Audran. Con sì felici disposizioni intagliò i più bei quadri de' celebri pittori italiani, e benchè tutte le opere di lui sieno tenute in molto pregio dagli amatori, pure essi convengono nel considerare come suo capolavoro la seguente:

La Trasfigurazione di Gesù Cristo sul monte Taborre, dal più bel quadro di Raffaello: stampa incisa nel 1705, ed intitolata al duca d'Orleans. A. p. 27, l. 2. — L. p. 18, l. 2.

Huber dice ch'essa è la più bella stampa che sia stata intagliata da quel dipinto; ed Adisson aggiugne ch'è la più nobile produzione dell' arte dell'intagliare, che vedersi mai possa. « Io pure, così Marsand, non sapendo lodarne abbastanza l'eccellenza in ogni sua parte, e specialmente nella persona del *Redentore*, che sembra in vero disegnata ed intagliata più da un an-

gelo, che da un uomo, soggiungo rispettosamente, che se quei signori fossero stati in tempo di ammirare l'opera stessa intagliata dal Morghen, forse non avrebbero pronunciato tali giudizj, o ne gli avrebbero pesati un po' più. Che che siane di ciò, è indubitato che la stampa di cui parliamo, merita un posto eminente nelle gallerie degli amatori, e tanto più quando essa sia di prima impressione, e innanzi che l'inglese intagliatore Roberto Strange ne avesse ritoccato il rame. Il quale ritocco per altro, che ben tosto dagli occhi de' dotti amatori si scorge, pel difetto di quell'armonia, che è impossibile ad ottenersi in un rame ritoccato, assai facilmente da' poco esperti si può conoscere per la giunta della voce *Eques*, che alle parole *Nic. Dorigny* si premise, non essendo egli stato creato cavaliere, se non molto tempo dopo la pubblicazione di quest'opera ».

La prova della galleria di Gaudio è avanti l'*Eques*. È difficilissimo trovare una bella prova prima che la ritoccasse Strange: la mia, benchè bella, porta la voce *Eques*, e fu da me acquistata al prezzo di fr. 30.

Nella raccolta Gaudio trovasi anche la seguente stampa perchè generalmente considerata qual altro capolavoro di Dorigny:

La Deposizione di Gesù Cristo dalla croce, tratta dal famoso quadro di Daniele da Volterra (1), che è nella chiesa della Trinità in Roma: fu incisa nel 1710, serve di riscontro all'antecedente, ed è la migliore stampa che abbiamo del detto quadro. Anche le prove di questa preziosa stampa per essere delle più belle ed armoniche non devono avere l'aggiunta della voce *Eques* al nome di Dorigny. Vendita *S.-Yves* fr. 92. Vendita *Alibert* colla *Trasfigurazione* fr. 120. Vend. *Durand* fr. 120. colla suddetta.

Nella ricca raccolta Manfredini trovansi anche le

(1) Aspettiamo con ansietà l'incisione già incominciata di questo stesso quadro dal valentissimo signor Toschi per servire di riscontro all'altra stampa non a guari pubblicata dal medesimo *dello Spasimo* V. *Toschi*.

otto stampe, compreso il frontispizio, dette la *Pinacoteca d' Hamptoncourt*, da Raffaello.

DOSSIER, MICHELE, nacque in Parigi nel 1684. Il suo bulino è sul fare di quello di Drevet. Fra le sue stampe la più distinta si è la seguente scelta da Manfredini per la sua collezione:

Lo Sposalizio della Vergine, da Jouvenet. A. p. 21, l. 10. — L. p. 15, l. 9.

DREVET, PIETRO il padre, nato in Lione nel 1664, e morto in Parigi nel 1739. Questo incisore ricevette in patria i primi rudimenti dell' arte da Gerardo Audran, ma perfezionossi in Parigi: si distinse per molte belle produzioni, e quantunque inferiore in quest'arte a suo figlio Pietro meriterebbe anch' esso, isolatamente considerato, onorevole posto in questa scelta serie calcografica. Fu valente intagliatore di ritratti, e pose in tutte le sue opere una grandiosa regolarità di tagli che imitano la natura senz' essere ammanierati. Fra le più belle sue incisioni il Malaspina annovera il *Ritratto di Giacinto Rigaud* e quello della *Duchessa di Nemours*. Il primo. A. p. 17, l. 4. — L. p. 12, l. 5 in tutto; il II.° A. p. 17, l. 5. — L. p. 12, l. 5. Trovo in Joubert che il *Ritratto di Luigi XIV* in piedi in abiti reali, inciso dallo stesso, da *Rigaud*, fu venduto nella vend. *Ménars* fr. 44. e nella vend. *Durand* fr. 200. una prima prova avanti i cangiamenti fatti alla parrucca.

Hanno posto nella mia galleria le tre seguenti stampe:

Il Ritratto di Boileau Despreaux, da Rigaud.

Ludovicus Dux Aurelianensium in 4.° di foglio.

La Vergine col Bambino in braccio seduta in luogo solitario, forse un *Riposo in Egitto*, da Antonio Correggio. Nel margine trovasi a sinistra *Ant. Correggio pinx;* e a destra *Drevet excudit*, ciò che a dir vero mette in dubbio che non sia incisione di questo Drevet; ma siccome al basso dello stesso margine leggesi altresì *A Paris chez P. Drevet graveur du Roy etc.* così pare che se l' incisione non fosse tutta sua, egli ne abbia però diretto il lavoro. A. p. 20, l. 3. — L. p. 14, l. 6.

DREVET, PIETRO il figlio, nato a Parigi nel 1697, e morto ivi nel 1739. Pare veramente che questo celebre disegnatore ed incisore fosse nato per l'arte dell' intaglio, poichè, come osservò Lévesque, nell'età d'anni tredici pubblicò un intaglio, alcune parti del quale potrebbero sbigottire gli artisti anche più esperti e più consumati; nell'età d'anni 19 diede in luce la bella sua stampa della *Risurrezione di Gesù Cristo*, da Giovanni André, e pubblicò d'anni 26 il famosissimo *Ritratto del cardinale Bossuet*: il suo tratteggio è puro, variato e mosso con ispirito, ma talvolta ondeggiante più del bisogno: le sue carnagioni sono fuse e morbide; in molti suoi ritratti, e segnatamente in quelli del *cardinale Bossuet* e di *Samuele Bernard*, i punti che scendono al mento prendono una certa quale rotondità che esprime per approssimazione la punteggiatura della barba rasa di fresco. Nella rappresentazione degli accessorj più difficili a trattarsi superò tutti quanti per la maniera leggerissima e morbidissima con cui imitò l' ermellino nel ritratto del *cardinale Dubois* superiore in questa parte a quello di *Bossuet*: oltre il genere dei ritratti ch' egli intagliò maravigliosamente, si distinse anche in quello della storia, ed è pregevolissima fra le altre sue stampe quella della *Presentazione al Tempio*, da Luigi di Boullogne. La *Rissurrezione di Cristo*, che da alcuni si crede essere la stampa eseguita da Drevet all' età di 13 anni, mostra certamente l' attitudine sua a riuscire sommo incisore; ma in complesso essa non merita gran fatto l'attenzione dei colti amatori.

Il Ritratto di Giacomo Benigno Bossuet vescovo di Meaux, da Rigaud, figura in piedi in abito episcopale con merletti e pellicce, appoggiando la mano destra ad un *libro* posto sopra un tavolo e tenendo nella sinistra il *berretto*; una ricca tenda ne orna parte della stanza, con accessorj di vario genere trattati con somma maestria e verità. Capolavoro, colla data 1723. A. p. 18, l. 9. — L. p. 12, l. 3. La prova di Manfredini è avanti i punti sotto la stampa presso il nome di Rigaud, ed una simile prova è stimata da Longhi fr. 260.

Le prime prove, così Joubert, sono avanti il terzo taglio sul dorso della sedia e con due errori nella scrittura; cioè *Constorianus* invece di *Consistorianus*, e *trecenses* invece di *trecensis*; ma bisogna osservar bene che ci ha alcune prove colla sedia bianca, cogli errori del titolo ed altre senza tali errori: ambedue sono rare, e le prime anche di più. Le seguenti prove, anch'esse bellissime, devono essere avanti i punti posti in seguito alla parola *pinxit*, per indicare ogni centinajo di copie tirate; meno ve ne sono, più la prova è giudicata bella; ma essendosi trovato il rame e posto in commercio, bisogna guardarsi bene dalle superchierie quando non si ha per giudicare che la scienza delle etichette. Vi sono poche prove in cui il manto d'armellino sia perfettamente puro. Vendita *Mariette* fr. 75. Vend. *Alibert* fr. 73. Vend. *Prévost* fr. 90. Vend. *S.-Yves* fr. 82. Vend. *Rigal* fr. 115. Vend. *Logette* fr. 400. Vend. *Durand* avanti la sedia coperta e cogli errori nelle parole fr. 600.

Il Ritratto di Samuele Bernard, da Rigaud, colla data 1729: la prova di Manfredini è avanti il titolo di *Consigliere di Stato*, prima prova. A. p. 22, l. 11. — L. p. 15, l, 9. Il Longhi avrebbe desiderato meno incartocciati e sparsi di luce dappertutto i panneggiamenti di *Bernard*, e sul ritratto di *Bossuet* un poco meno stracciati i *libri* posti a' suoi piedi; ma Drevet volle dare giusta contezza dei pregi e dei difetti di Rigaud. Questa stampa, avanti le parole, *Conseiller d'État*, è stimata da Longhi fr. 150. Vendita *Mariette* fr. 36. Vend. *Valois* fr. 27. Vend. *Alibert* fr. 15. Vend. *Logette* fr. 400.

Il Ritratto del Cardinale Dubois, da Rigaud, 1724. Vendita *Valois* fr. 46. Una bella prova è stimata da Longhi fr. 80.

La Presentazione di Gesù Bambino al Tempio, da un quadro di Lodovico di Boullogne, che è nel coro della chiesa cattedrale di Parigi. Questa stampa, la sola di questo incisore scelta da Gaudio, è, al dire di

Marsand, la principale fra tutte le opere di Drevet. Dessa offre un argomento fortissimo di quella finitezza e di quella soavità, che, per sentenza comune de' dotti, sono proprie soltanto del suo bulino: anzi Marsand ardisce aggiugner di più, che n'è sì squisito e veramente prezioso il lavoro, massime considerate le positure e gli atteggiamenti di tutte le persone ad una ad una, e del *vecchio Simeone, e della Madonna*, e *del Bambino, e del gran sacerdote e di tutti gli astanti*, che se il quadro, siami lecito il dirlo, fosse stato di più maestrevole composizione, sarebbe forse questa la più bella stampa del mondo.

Ma sentiamo il giudizio di Longhi sulla medesima. « Se Drevet avesse scelto un dipinto di migliore stile, e vi avesse impiegato in alcune parti un tratteggio più largo e confacente alla ricchezza della composizione ed alla dimensione della stampa, dubbia sarebbe la fama, se valesse più come ritrattista o come storico incisore: certo si è che se altro non vi fosse, che la testa del sacerdote, basterebbe sola a darle sommo valore. È quanto di più finito, di più morbido e di più grandioso nella sua piccolezza si può cavare dal bulino. La canizie dei capelli e della barba vi è espressa con sorprendente verità, la faccia sembra non già incisa, ma dipinta col massimo calore; anzi non dipinta, ma vivente ed animata da profetico gaudio. È un vero giojello, visto il quale non si pensa più ad ogni altra mancanza pittorica od incisoria ». A. p. 19, l. 1. — L. p. 24, l. 4. Una bella prova di questa stampa è stimata da Longhi fr. 300. Le prime prove sono avanti la seconda colonna alla sinistra della composizione, avanti i nomi degli autori, avanti le armi di Gondrin e la dedica: rarissime e ricercatissime. Vendita *Mariette* fr. 45. Vend. *Alibert* fr. 46. Vend. *Bénard* fr. 38. Vend. *S.-Yves* fr. 80. Vend. *Logette* fr. 850. Vend. *Sylvestre* fr. 72.

Qui avvertiremo che il *Ritratto di Fénélon*, da Vivien, è rarissimo: vend. *Durand* fr. 30. siccome è pure rarissima una delle prime prove avanti tutte le lettere di *Adrianna Lecouvreur*. Vend. *Durand* fr. 350.

Nella raccolta Manfredini non si fa menzione della suddetta stampa e vi si annovera invece la *Rissurrezione di Nostro Signore*, da André; stampa distinta, incisa da Drevet nell' età di 19 anni, della quale Joubert non fa alcuna menzione. A. p. 10. — L. p. 15, l. 5.

DREVET, CLAUDIO, cugino germano di Pietro Drevet il figlio, nacque in Lione nel 1710, e morì in Parigi nel 1782. Fu egli pure valente incisore, ma si distinse particolarmente ne' ritratti.

Il Ritratto del conte di Sinzendorf, da Rigaud. A. p. 18, l. 8. — L. p. 14. Figura in piedi vista fino sotto al ginocchio, in abito da Tosonista: il velluto, il raso, il ricamo, i fini merletti sono tutte cose eseguite con somma verità e precisione. Ha grande parrucca in capo finamente intagliata, cosicchè questo ritratto può essere annoverato fra i ritratti più celebri, e quindi il capolavoro di questo artista.

DUNKARTON, ROBERTO. Belle ed assai pregiate sono le stampe di Roberto Dunkarton pittore ed incisore alla *maniera nera*, nato in Londra verso il 1744. Bella e dotta composizione di Mortimer è la stampa di questo calcografo rappresentante *Sesto Pompeo che evoca l'ombra d'Ericto onde aver notizie della battaglia di Farsalia.* Ricercate sono pure la sua *Storia di Giuseppe* in quattro rami, dal Guercino. La *Cena in Emaus*, dallo stesso. *Lot e le sue figlie*, da Arn. *De-Gueldre e Belinda*, da Guglielmo Péther.

DURER, ALBERTO, nato in Norimberga nel 1471, ed ivi morto nel 1528. Egli ebbe a maestro Hupse Martin nella pittura, e Michele Wolgemut nell'intaglio, e divenne pittore, scultore, architetto, geometra, anatomico, e, ciò che a noi torna, padre, fondatore della scuola tedesca dell'incidere in rame: egli segnò l'epoca più gloriosa di quest'arte nella sua patria, ed è cosa certa che a'tempi suoi (eccetto Luca di Leida) non ci ebbe altrove chi lo pareggiasse nella franchezza, nella finezza e nella grazia del suo bulino. Ma sentiamo il professor Longhi.

« Alberto Durer, emulo già di Mantegna come pittore, lo superò di lunga mano come incisore. Quantunque il contorno delle sue figure sia formato coll' usata linea (grossa e profonda) lo è però più leggermente; più serrato, fino e sinuoso il suo tratteggio, più fermo, facile ed equidistante il taglio, maggior vigore nelle ombre, maggiore intelligenza nei riflessi. Esaminando le migliori sue produzioni è forza asserire esser egli stato il primo che portasse quest' arte dall' infanzia in cui trovolla, ad uno stato non lontano da florida adolescenza. L'*Adamo ed Eva* per la gradazione delle ombre, ed il *S. Girolamo nella cella*, per l' arditezza e convenienza del moto de' segni, porgono un esempio per que' tempi sorprendente. Egli è men duro de' suoi contemporanei, assai men aspro; non è abbastanza variato giusta la differenza degli oggetti, e della prospettiva aerea, ma non del tutto monotono: vi domina una leggiera e soave granitura che alletta lo sguardo degli amatori, ciò che gli accuratissimi e più nitidi rintagli di Wierx non seppero ottenere ».

Il *catalogo* delle sue stampe è molto esteso; ce ne ha molte di semplice bulino, come pure in legno, e per quanto appare, a non dubitarne, all'acquaforte. Anzi a giudizio di Christ sarebbe egli assolutamente l'inventore di questa maniera d'incidere. Tale scoperta però fu da molti attribuita al celebre pittore Francesco Mazzuola detto il *Parmigianino*.

Adamo ed Eva. A. p. 9, l. 2. — L. p. 7, l. 1. Vendita *Logette* fr. 372. Stima *Longhi* fr. 350.

Stanno in piedi vicini all'*albero della vita nel Paradiso terrestre*. *Eva* alla diritta prende colla sua destra il pomo proibito dalla bocca del serpente, e *Adamo* alla sinistra stende la manca per riceverlo, mentre colla di lui destra tiene un ramo su cui sta un *pappagallo* in vicinanza di una tavoletta nella quale trovasi la marca consueta, la data 1504, e l'iscrizione che dice *Albertus Durer Noricus faciebat*. Veggonsi al basso delle figure un *cervo*, un *bue*, un *coniglio*, un *gatto* ed un *sorcio*.

Si ammira in questa stampa la gradazione delle ombre, la dilicatezza e la soavità dell'intaglio. Convengono però i dotti nell'arte, che Alberto non può scusarsi dalla taccia di una poco giudiziosa scelta nelle forme umane, e singolarmente in quelle di donna, chè per verità l'*Eva* in questa stampa lo dimostra abbastanza. È certo però che se il Durer fu poco avveduto nella scelta delle forme umane, fu grande maestro nel rappresentarcele e ben disegnate e bene espresse nell'intaglio.

Questa stampa è una delle principali e forse la capitale di Durer.

Avvertasi però che esiste una copia nello stesso senso e di pari dimensione, ove l'iscrizione nella tavoletta appesa al ramo dice: *Albertus Durer inventor Johannes Wierx faciebat ae* 16. In alto all'angolo destro trovasi la data 1566.

S. Girolamo seduto nella sua cella con un tavolo innanzi a lui, ove con somma attenzione sta scrivendo in vicinanza d'una gran finestra chiusa a piccioli vetri, d'onde entra la luce a rischiarare la camera con sorprendente effetto. Fa veramente stupire, dice il Bartsch, la maestria con cui seppe Alberto illuminare sì ben tutta la stanza e gli oggetti tutti che vi si contengono, con la luce sola che passa pei vetri della finestra. La finestra è a sinistra, come pure una *volpe* che dorme; verso il mezzo dorme eziandio un *leone*; e alla destra vedesi la data 1514 colla solita marca. È una delle stampe d'Alberto eseguite con maggiore diligenza e maestria. L'estrema sottigliezza di questo intaglio fa sempre desiderare che la prova sia freschissima. A. p. 9. — L. p. 6, l. 10. Vend. *Durand* fr. 100. Stima *Longhi* fr. 300. Di questa stampa ci ha diverse copie.

Avvertiremo che questa stampa vien comunemente appellata il *San Girolamo della zucca*, forse perchè vi si vede intagliata una *zucca* ch'è appesa nell'alto. Pensa Marsand che avendo forse Alberto trascurate un poco le proporzioni di quella *zucca*, la stampa abbia presa

tale denominazione appunto dalla grandezza non ordinaria della zucca medesima.

S. Eustachio, da altri detto *S. Uberto*. Trovasi questo santo a ginocchio visto di profilo e rivolto a destra in atto di adorare un *Crocifisso che gli appare in mezzo alle corna di un cervo che gli sta innanzi, mentre egli trovasi a caccia*. Vicino al *Santo* ed a destra vedesi il suo *cavallo attaccato ad un albero*, e sul davanti ammiransi *cinque bei cani da caccia*. Al basso nel mezzo la marca solita senza data. Questa stampa, una delle più belle e più rare di Alberto, è altresì la più grande fra le incise in metallo. L'imperatore Rodolfo II., dopo di averne ottenuto un limitato numero di esemplari, ne fece dorare la piastra. A. p. 13, l. 3. — L. p. 9, l. 7. Vend. *Durand* fr. 300.

La Malinconia. A. p. 9. — L. p. 6, l. 11. Vendita *Durand* fr. 80.

Soggetto allegorico espresso da una *donna colle ali*, seduta a destra, che appoggia il capo in atto di riposo sulla mano sinistra e che stringe nella destra un *compasso*: il *fornello chimico*, il *poligono*, le *bilance*, l' *orologio a polvere*, la *tavola di numeri*, la *sega*, un *martello* ed altri stromenti d'arti diverse ben dinotano le serie occupazioni cui trovasi intenta questa donna, che per la profonda sua meditazione venne forse dallo stesso autore impropriamente detta la *Malinconia*, mentre sembra doversi piuttosto riguardare per la filosofia delle scienze ed arti, poichè le *ale* di cui è armata, che nulla hanno a fare colla tristezza, indicano potersi innalzare al di sopra del volgo, mentre l' attitudine tranquilla e pensosa segna, che per ben conoscere le cause e gli effetti richiedesi una seria e profonda meditazione. A sinistra vedesi il *mare*, e in alto un *sole vibrante raggi*, e l' *arcobaleno*, quindi in aria una specie di *pipistrello portante un cartellino* su cui sta scritto *Melancolia S I.* A destra poi sul gradino, ove sta seduta la così detta *Malinconia*, vedesi la solita cifra colla data 1514.

Esiste una copia di pari dimensione, e nello stesso senso, attribuita a Girolamo Wierx che distinguesi dall' originale precedente per la mancanza di quella specie di *I.* che vi si trova dopo la parola *Melancolia* e la lettera *I.* Malaspina avverte altresì che il *disco del sole* nella copia è assai più piccolo che nell' originale.

Io ne possedo la copia, ed avvertirò che in questa, oltre i suddetti contrassegni, leggesi nel cartellino *Melencolia* o non *Melancolia:* per la qual cosa trovando io che nella prova di questa stampa posseduta dal signor Gaudio sta scritto, secondo la descrizione di Marsand, *Melencolia,* mi pare di poter ragionevolmente dedurre che il signor Gaudio nella sua collezione abbia anch' egli una copia invece dell' originale.

Il Cavallo della Morte. A. p. 9. — L. p. 7, colla data 1513. Vendita *Durand* fr. 120. Un *guerriero a cavallo, in piena armatura di ferro all' antica*, cammina da dritta a sinistra accompagnato dalla figura della *morte*, pure a cavallo, e seguito da un *demonio* a piedi con *alabarda.* La *Morte con serpenti in testa* invece di capelli porta un *oriuolo a polvere* sormontato da uno ad *indice.* Al basso vedesi un *teschio*, un *cane* ed una *lucertola.* Questo è quanto venne da Alberto rappresentato in questa stampa incisa colla maggior accuratezza. Quale sia poi lo scopo ch' ebbe Durer nell' intagliare questo soggetto non si saprebbe ben determinare. Credesi che Alberto abbia voluto far allusione a certo valoroso cavaliere Francesco Sickingen; altri dicono che egli volle rappresentare l' uomo superbo che a null' altro è intento se non che agli onori ed alle superchierie. Marsand, che alle altrui opinioni aggiunse la sua, trovò che Alberto in questo intaglio null' altro ha voluto significare che la vanità delle umane cose. Quello che è certo si è che siffatta stampa venne intitolata il *Cavallo della morte*, perchè nell' atteggiamento medesimo del cavallo su cui è montata la morte, e nella morte stessa ci si risveglia tosto il pensiero del comune nostro destino.

Nell'angolo sinistro inferiore trovasi la tavoletta colla data 1513, la solita cifra e la lettera *S* staccata.

Esiste una copia nello stesso senso e di pari dimensione che facilmente si distingue dall'originale non trovandosi nella tavoletta nè la data nè la lettera *S*, ma soltanto la solita marca d'Alberto. Nella mia galleria ho una bella prova della detta copia.

Io possedo la prima rarissima stampa d'Alberto rappresentante un soggetto allegorico, intitolato da alcun *Fine delle cose umane*, da taluno falsamente detto le *Grazie*, da altri chiamato *Congresso di Streghe*, che consiste in un gruppo di quattro donne; quella di mezzo è vista per le spalle, quella a sinistra di fianco, e le altre due a destra veggonsi di faccia. Ai loro piedi trovansi un *teschio* ed alcune *ossa*, ed a sinistra da un'apertura della camera, ove stanno le donne, vedesi il *demonio* come in atto di uscir dell'inferno. In alto appeso alla soffitta vedesi un *globo* colle lettere *O. G. H.* colla data 1497. Al basso nel mezzo trovasi la solita marca di Durer. Con più ragione chiamar si dovrebbe questo soggetto un *Congresso di Streghe*, ed interpretare le lettere qui sovra segnate *O Gott hilf!* cioè *Oh Dio soccorreteci!* vale a dire difendeteci da tali maleficii.

Esiste una copia nello stesso senso e di pari dimensione ove al luogo della cifra di Durer trovasi la lettera o la marca *W*, che significa Wenceslao d'Olmutz, artista che operava sul finire del secolo XV., e che è creduto da molti Michele Wohlgemuth, il quale fu maestro di disegno di Durer: ma questo maestro di Durer fu pittore e non incisore; ed è ora cosa nota che l'incisore, il quale fece uso della lettera *W* per marca, è il suddetto Wenceslao d'Olmutz che non fu già maestro di Alberto, ma copiò alcune stampe del medesimo. Wohlgemuth era pittore troppo valente di quei tempi per occuparsi di copiare da artisti ad esso inferiori, anzichè incidere, siccome usavasi in allora, dai proprj disegui. Per la qual cosa non senza ragione il Baldinucci pretende essere d'invenzione di

Wohlgemut il soggetto di questa prima stampa incisa dal Durer. Di contraria opinione però sono il Sandrart ed il Baldinucci relativamente al disegno originale di questa incisione, poichè il primo la dice ricavata da una carta d'Israel Van Mecheln ed il secondo da Menz. Israel Van Mecheln, scrive il barone di Heinecke, incise la prima volta questa stampa, e sul *globo* si trovano le lettere *G. B. A.* cioè *Gott Behute Halle*, che significano *Dio guardi tutti*; e a piedi *Israel V. M. tzu boectholt.* Alberto Durer, egli prosiegue, la copiò nel 1497 e ne corresse il disegno con alcune diversificazioni, avendo messo sul *globo* l'anno e le lettere *O. G. H. Gott Hif.* Questa stampa dà luogo a congetturare che il Durer la potesse avere a Boeckolt, quando fece il suo viaggio nei Paesi-Bassi, sia che vi andasse la prima volta, sia che ne ritornasse verso il 1493 o il 1494. Fra tutte queste varie opinioni la più probabile a mio avviso è la prima. Il Baldinucci, monsignor Bottari, nelle sue *note* al Vasari, il Gandellini, il Malaspina ed altri convengono che questa sia la prima stampa pubblicata dal Durer nel 1497 il vigesimosesto dell'età sua.

Oltre la sovra descritta copia se ne annoverano altre del maestro I-S-I, colla data del 1498, una di Niccoletto da Modena che mise sul *globo*, *detur pulchriori*, coll'anno 1500, ed altra finalmente in piccolo di un anonimo italiano col medesimo motto.

Potrebbe forse sembrare ad alcuno che io mi fossi un po' troppo diffuso nella descrizione di questa stampa per accrescere importanza ad un esemplare della mia raccolta; tale sospetto dovrebbe svanire al solo riflettere che tanti eruditi scrittori se ne occuparono.

Dessa è A. p. 7. — L. p. 4 l. 11 e venne da me acquistata in Roma al prezzo di fr. 30.

Altre d'Alberto ne annovera il Manfredini nella sua scelta collezione, fra le quali la *Pandora*, o più comunemente la *Grande Fortuna*, e da taluno detta la *Temperanza:* soggetto rappresentato da una *donna nuda*

colle ali, e coi piedi su un globo che colla destra tiene un vaso e colla sinistra una briglia ecc. — A. p. 12, l. 6. — L. p. 8, l. 7. Il *Figliuol prodigo alla custodia de' majali.* A. p. 9, l. 3. — L. p. 7. L'*Uomo, la donna* e la *morte; una donna con un vecchio; una donna che sorprende una ragazza con un satiro ec.*

Per le stampe che io possedo rappresentanti la *Vita della Beata Vergine* incise originarimente dal Durer. V. *Marc'Antonio Raimondi.*

DURMER, F. V. Sebbene questo valente incisore non sia annoverato fra i classici, pure merita onorevole menzione specialmente per la delicatezza e morbidezza delle sue stampe eseguite a punti, siccome si vede nelle due seguenti della mia collezione:

Le quattro Stagioni, da Guido Reni.

Il Trionfo della Bellezza, da Grassi.

DYCK, ANTONIO VAN, nacque nel 1599, e morì in Londra nel 1641. Questo celebre pittore ed incisore ad acquaforte fu discepolo di Rubens; perfezionossi in Italia studiando le opere de' più grandi maestri, e si distinse specialmente nel genere de'ritratti: non incise forse più di tredici rami. Scrisse il Milizia che Van-Dyck incise con entusiasmo, animò ogni cosa con un tocco maschio e sicuro, senza curarsi della proprietà del taglio. I suoi ritratti sono tutti di carne e sembrano respirare. Fra le sue stampe primeggiano

Il Cristo colla canna o *l'Ecce Homo*. A. p. 9, l. 2. — L. p. 7, l. 10 compreso il margine.

Rappresenta *Cristo colla corona di spine in capo e le mani legate*, un *Giudeo gli presenta per ischerno una canna quale scettro*, mentre un *soldato gli sta di guardia*: sono tre figure al ginocchio: questo fatto è rappresentato come in tempo di notte, od in luogo oscuro ove tutta la luce emana dalla testa radiante di Cristo, nell'espressione del quale ben si conosce la mano maestra di tale insigne pittore. Nel margine a sinistra leggesi sotto a quattro versi: *Anton. Van-Dyck invenit et fecit aqua-forti.*

Bellissima è la mia prova acquistata in Roma al prezzo di fr. 40. Vendita *Mariette* fr. 51. Vend. *Valois* fr. 60. Vend. *Prévost* fr. 47. Vend. *Logette* fr. 55. Vend. *Sylvestre* fr. 72. Trovasi qualche prova innanzi le parole *aqua-forti et cum privilegio.*

Ritratto istoriato di Tiziano colla sua amica. A. p. 11. — L. p. 8, l. 5. Vendita *Logette* fr. 45. Vend. *Rigal* fr. 74.

Tiziano a sinistra che sembra seduto, è rivolto alquanto per ischiena ed in atto di parlare colla sua *innamorata* che sembra in piedi, ed è rivolta quasi di fronte, e col braccio appoggiato ad una *cassetta aperta*, in cui sta un *teschio*. Nel margine trovansi quattro versi italiani relativi, e quindi una dedica che termina col dire essere questo il *Ritratto di Tiziano*, di cui fa omaggio Antonio Van-Dyck.

Benchè queste stampe di Van-Dyck abbiano luogo nella sola collezione manfrediniana, pure io non vorrei che alcuna fosse mancante di sì pregiati capolavori d' arte.

DUCHANGE, GASPERO, intagliatore a bulino ed alla punta nacque in Parigi nel 1662, e morì consigliere di quell'Accademia nel 1757. Nessuna stampa di lui troviamo nelle scelte raccolte, eppure egli s' acquistò gran fama specialmente colle celebri sue tre stampe d' *Io*, *Leda e Danae*, dal Coreggio, trattate con tanta gentilezza, pastosità ed armonia, che fanno spiccare la forza del pennello e del colore di quel gran pittore delle Grazie. Watelet scrisse di questo artista, ch' egli era uno di quegli intagliatori, i quali mollemente incidono con molta proprietà e senza freddezza tutti i lavori, che richieggono l' uso della punta e del bulino. Dee anche aggiugnersi, secondo questo scrittore, che Duchange ha ritrovato una certa grana più a proposito per rappresentare voluttuosamente (se è permesso usare questa espressione) la morbidezza incantatrice delle carni delle donne, nel qual genere i migliori pittori francesi hanno procurato indarno d' imitarlo.

Giove e Io, dal Coreggio, disegnato in Roma da P.

De-Pietri, e inciso in Parigi 1705, in foglio. Vendita *Sylvestre* fr. 30. Vend. *Mariette* fr. 65.

Giove che in forma di pioggia d'oro scende su Danae, dal medesimo, gr. in foglio.

Giove cangiato in Cigno che accarezza Leda, dal medesimo che serve di riscontro al precedente.

Le buone prove di questi tre capi d' opera sono innanzi il nome di *Sornique* che le ha ritoccate, e avanti i *panni sul nudo*. Secondo Andrea Bardon l'indecenza di queste stampe divenute per l'intagliatore un oggetto di rimorso, l' indusse a cancellarli a gran tratti di bulino.

DUPONT, HERIQUEL, pubblicò non ha guari la seguente superba stampa:

Gustavo Vasa, da L. Hersent.

Galleria *Curti* fr. 70. avanti la correzione del *V.* in *W.*, in carta della Cina. Una buona prova fr. 60.

E

EARLOM, RICCARDO, nacque nella contea di Sommerset circa il 1728, e fioriva in Londra circa il 1780. Eccellente disegnatore ed incisore a tratteggio in acquaforte ed a granito, si distinse sovra quanti lo precedettero nell'incisione alla maniera nera da noi detta a fumo. L'invenzione di questo genere di lavoro nato in Germania per opera di Luigi De-Sieghen, e portata in Inghilterra dal principe palatino Roberto di Baviera sotto il regno di Carlo I. fu da Riccardo condotta alla maggiore sua perfezione. L'effetto, l'armonia, la morbidezza e la fusione delle tinte rendono le sue stampe sommamente commendevoli. Primeggiano fra queste e ricercatissime sono le seguenti:

L'Accademia del nudo in Londra, colla data 1773, da Zoffany. A. p. 18. — L. p. 36, l. 5. soggetto di 36 figure, tutti ritratti dei membri dell'Accademia di pittura. Prezzo della mia superba prova avanti lettere fr. 300.:

prezzo *Longhi* fr. 280. della prima impressione. Stima *Canevari* fr. 240. Vend. *Basan* fr. 149. Vend. *Logette* fr. 133.

Le prime prove sono portate ad alto prezzo, anche perchè le stampe di tal natura svaniscono assai presto sotto la mano dell'impressione.

I Fiori, da Van Huysom (della prima impressione). Stima Longhi fr. 120. Gall. *Curti* fr. 85. avanti lettere e coll' *arma* non terminata.

Le Frutta, dallo stesso (idem): fr. 120. Gall. *Curti* fr. 85. prova come sopra. Queste due stampe unite insieme: Vend. *Basan* fr. 127. Vend. *Logette* fr. 101.

Il Longhi fra le stampe d'Earlom scelse per la sua collezione:

Il conte Ugolino, da Reynolds, di cui una bella prova è dal suddetto Longhi valutata fr. 90. Faremo però avvertire che la detta stampa non trovasi citata da Joubert fra le opere di Earlom, e che dal Marsand viene attribuita a Giovanni Dixon e dal De-Angelis allo stesso Reynolds.

Nella raccolta Gaudio non se ne trova alcuna di Earlom: il Manfredini invece annovera nella scelta sua collezione, oltre la suddetta *Accademia di pittura* anche le seguenti:

La Maga o la *Strega* o la *Sete dell'oro*, da Tenniers, colla data 1786. A. p. 16, l. 10. — L. p. 24, l. 6. Vend. *Alibert* fr. 70. senza lettere: stima *Canevari* fr. 90. avanti lettere. Prezzo della mia prova fr. 70. colle lettere.

Il Maestro di musica, da Scalken, colla data 1770. A. p. 17, l. 6. — L. p. 15, l. 3.

La Zingarella, dal Correggio, colla data 1768. A. p. 20, l. 5. — L. p. 15.

Nella mia galleria trovansi oltre le due prime sovraccennate anche le seguenti:

I due Avari, da Quin, bellissima prova acquistata in Parigi nel 1811 pel prezzo di fr. 20.

La Fucina, da Wright, bella prova fr. 40. Stima *Canevari* fr. 60. avanti lettere.

Ricercate pur anche sono dagli amatori

Il Ritratto del generale Elliot, da Reynolds, colla data 1782, stampa capitale.

La Bersabea, da Vander Verff.

Agrippina colle ceneri di Germanico, da West. Vend. *Logette* fr. 79.

EDELINK, GERARDO, nato in Anversa nel 1627, o secondo altri nel 1641, e morto a Parigi nel 1707. Fu discepolo di Cornelio Galle il *Giovine*. Per l'alta sua fama invitato a Parigi dal celebre Colbert, ivi stabilì il suo domicilio l'anno 1665. Luigi XIV. lo colmò di beneficenze affine di ritenerlo in quella capitale ove eseguì le più distinte sue incisioni, e per questa ragione egli venne generalmente collocato nella scuola francese anzichè nella fiamminga che va superba di noverare fra suoi artisti questo corifeo degli incisori. Finalmente M.r Edelink fiammingo, così Baldinucci nel *Proemio* alle vite degl' intagliatori, che di maniera più moderna di maggiore forza, ardire e accordamento, in sul fare di Rousellet ed alquanto diversa da quella di Roma, ha intagliate opere di M. Carlo il *Bruno* primo pittore della Maestà del re Luigi XIV. regnante, e con assistenza del pittore stesso; e vedesi anche del suo bulino una carta che oggi è nel mondo singolarissima, ed è la *Famiglia di Dario*, ed una *Madonna* ricavata dall'opera di Raffaello che in una gran tavola si conserva nel gabinetto de' quadri dello stesso re ».

« Impiegava egli, così il Gori Gandellini, la finezza del suo bulino per ben esprimere gli affetti... l'armonia, l'eleganza, l'aggiustatezza di tutti gli oggetti per la facilità del taglio, e per un getto ed un colore da stupire; dava a tutte le sue stampe un' intelligenza completa, che faceva e fa dire alle persone intelligenti e di gusto essere veramente un esattissimo operare ».

« Allorchè si videro le stampe di Edelink, così Luigi De-Angelis, si conobbe più chiaramente (giacchè nell'incisione non si può esprimere il colore istesso, ma solo il valore e l'effetto dei diversi colori), come erano gli oggetti

in varie maniere dipinti e coloriti fra loro, e i chiari i cupi, i dolci, i forti soavemente accordati. « In una parola i lavori di questo incisore meritano, a giudizio dei migliori intelligenti, il primo posto fra gli esemplari dell' arte. Ora vediamo l' opinione di Longhi tanto sul disegno quanto sull'intaglio di questo esimio artista. E cominciando dal disegno egli è d'avviso che Edelink lo possedesse, non dal solo lato del contorno, in cui sopra d' ogni altro il Raimondi si distinse; ma da quello altresì del chiaroscuro, dell' aerea prospettiva, delle tinte locali, della morbidezza, leggerezza, varietà; di tutto quanto in somma può formare la più esatta rappresentazione del vero e del bello senza l' ajuto del colorito, e che Raimondi non conobbe. Quanto all' intaglio crede il Longhi che Edelink fosse stato superato a parte a parte da molti altri, e che quindi rimanesse inferiore a' suoi connazionali nel vigore e nel calore, direi quasi delle tinte; ad Audran nella libertà del tocco e nell' intelligenza delle masse di chiaroscuro; a Masson nella varietà delle tinte locali; a Wischer nella vivacità ed arditezza; a Pietro Drevet nell' unione e morbidezza; a Flipart, Strange e Bartolozzi nella porosità delle carnagioni; a Ficquet nella finezza del lavoro; a Balechou, Wille ed altri molti nella nitidezza del taglio; a Woollett ed altri nel modo più acconcio di trattare e terreno ed alberi ed acque e montagne e fumo e nuvole e cielo.

Il nostro Edelink spogliato così dal Longhi a parte a parte di tutte quelle singole qualità che sogliono costituire i sommi calcografi, quali altri pregi gli rimarebbero da riunire in sè parlando dell'intaglio, per essere dichiarato (per comun voto) il principe dell' incisione. Senza qui ricordare che, per esempio, lo stile d'Audran, nè tampoco quello di Ficquet ec. potevano ben convenire ai soggetti presi a rappresentare da Gerardo, e senza qui dire che il Longhi, tratto spesso dal suo genio per la critica e dal suo troppo studiato modo di dire, sacrifica la vera istruzione all' eloquenza, e

talvolta si contraddice, come vedremo in seguito nel parlare specialmente del *Ritratto di Champaigne*, riferiremo quel sì esimio pregio in cui nessun adeguollo, quel pregio, secondo il Longhi, il più importante dell' arte, cioè, il ben calcolato prospettico movimento del tratteggio, che è quanto dire, la più profonda intelligenza della forma e del rilievo dei corpi.

Fra le sue stampe si citano per capolavori la *Sacra Famiglia*, da Raffaello, il *Ritratto di Champaigne*, da esso stesso; *Cristo in croce circondato dagli angioli*; la *Maddalena* nel momento della sua conversione, ed *Alessandro alla tenda di Dario*, da Carlo Le-Brun.

Il Longhi, che si diè tanta cura di rilevare partitamente le bellezze del suddetto *Ritratto di Champaigne* e delle altre stampe che vengono in seguito, avrebbe dovuto occuparsi spezialmente nel descrivere da artista i sommi pregi della *Sacra Famiglia*, stampa sì perfetta in tutte le sue parti essenziali, nel renderci cioè il carattere originale del dipinto, e nella maestria somma dell' intaglio, che da tutti i periti nell' arte vien giudicato non solo il capo lavoro tra tutte le stampe dell' Edelink, ma generalmente parlando un vero capolavoro dell' arte medesima.

Questa *Sacra Famiglia* è tratta dal celebre quadro di Raffaello nel gabinetto del re di Francia. Esso rappresenta la *Vergine Maria che teneramente si china per prendere il Bambino Gesù, il quale con gioja si lancia per abbracciarla*: a mano destra della *Vergine* vedesi *Santa Elisabetta con un ginocchio a terra*, la quale tiene *S. Giovanni che congiugne insieme le mani in atto di adorazione*: alla sinistra è *S. Giuseppe* nell' ultimo posto, *che pensa profondamente*, *colla testa appoggiata sulla mano sinistra*: al di sopra della *Vergine* sono due *Angioli*, uno de' quali *sparge fiori* e l'altro *sta per riverenza colle mani incrociate sul petto*. Il pavimento della stanza, in cui si rappresenta questo soggetto, è di marmo fatto a compartimenti. Raffaello, due anni prima della sua morte, cioè nel 1518, fece

questa tavola per il Re Cristianissimo. A. p. 14, l. 8. — L. p. 11, l. 1. Le prime prove di questa stampa sono avanti lo *stemma* di Colbert, che venne poscia inciso abbasso della stampa nelle seconde prove, e cancellato poi nelle terze come si scorge di leggieri nel luogo ch'esso occupava.

La prova della mia galleria è delle prime avanti lo *stemma* e di una rara bellezza e conservazione: fu da me acquistata in Roma al prezzo di fr. 385. Una prova simile è dal Longhi stimata fr. 500. Vend. *Canevari* collo *stemma*, bella prova fr. 70. Vend. *Mariette* idem fr. 36. Vend. *Valois* idem fr. 72. Senza lo *stemma*, vend. *Alibert* fr. 350. Vend. *S-Yves*, fr. 371. Vend. *Sylvestre* fr. 390. Vend. *Logette* fr. 225. Vend. *Rigal* fr. 202. Vend. *Pallier* fr. 213.

Una prova avanti lettere ed avanti lo *stemma* fu venduta al principe Alberto di Saxe-Teschen per fr. 3000. dal signor Artaria che l'aveva acquistata dal signor Borduge.

Alessandro alla tenda di Dario. Pare incredibile che parlando di questa stupenda stampa incisa coll'assistenza dello stesso Carlo Le-Brun (1), e che va unita alle *Bat-*

(1) *La Famiglia di Dario.* Se Le-Brun non avesse dipinto che questo quadro, egli avrebbe dato bastevoli prove d'ingegno, di sentimento e di gusto. Desso è senza dubbio il più bello della galleria, e si può dire anche l'opera più perfetta di Le-Brun. Per l'immaginazione poi e per la composizione è uno de' più eccellenti della scuola francese. Questo quadro sicuramente acquistò molto nell'intaglio, ma l'incisore ne trovò tutti gli elementi nell'originale. La figura della madre di Dario *Sisigambis* è la più bella. Tutto in lei mirasi ben adatto al carattere ed alla circostanza. Egli è vero che il suo profilo come quello delle altre femmine appare nè greco, nè romano, ch'esso è tutto francese, ma ciò non deesi ascrivere a difetto del pittore; poichè nella storia i costumi ed il governamento dei Persiani si avvicina d'assai ai costumi ed al governamento della monarchia francese. L'artista potè dunque senza isconvenienza sceglervi dei tratti caratteristici. I lineamenti di *Sisigambis* sono quali già li dipinse Quinto Curzio; nobili, sereni e fermi. Dessi ti annunziano una vecchiaja trascorsa, e segni d'una bellezza non ancor tutta guasta dagli anni. Il suo abbassamento non l'avvilisce punto. Esso non è proprio di lei che supplica: tutto il suo atteggiamento boccone sul terreno spiegasi in una pompa leggiadra di drappi con ordine e con de-

taglie d'Alessandro intagliate da Audran, possa venire in capo ad un artista di porre a confronto lo stile di questi due esimj calcografi, e conchiudere che *nessuno*

coro distesi. Tutto vi si vede coperto, ma tutto vi è ben inteso sotto le pieghe delle stoffe. La testa è adorna di fregi e ravvolta nel velo.

La figura della moglie di Dario è meno dignitosa, la sua acconciatura alla romana non è punto storica, le vestimenta sono p esanti e tagliate alla foggia delle claustrali. In questa tu non vedi quella donna che lo storico disse essere d' una sorprendente bellezza. Il suo figlio ancor fanciulletto, ch' ella tiene fra le braccia, non ti dà un'espressione decisa nè di terrore, nè di sbigottimento. Il suo gesto indicherebbe un sentimento d' ammirazione, se fosse d' accordo il suo volto. La figura della figlia primogenita di Dario la vince in bellezza, si vede che il pittore ha voluto rappresentare le fattezze materne: la sua postura in ginocchio è piena di grazia, di nobiltà, di candore. Le vestimenta ricche ed eleganti, l'acconciatura propria della giovinezza, la persona delicata, il colorito delle carnagioni morbido e fresco: ella è una Principessa allevata fra la ricercata e molle sontuosità della corte asiatica.

La sua sorella più giovane che le vien dopo, è un capo d' opera di spirito e di sentimento. Il pittore ha voluto presentarci la sua età, quel momento cioè che precede il dodicesimo anno: gli occhi neri e vivaci; un colore ancor misto, ma che vien ben tosto a rischiararsi; fattezze rotonde che sentono dell' infanzia, ma che sono vicine a svilupparsi; una espressione tutta conforme ai teneri suoi anni. Più rapita dallo splendore del vincitore che dalla scena che vi si eseguisce, ella dimentica la sfortuna in cui si vede: questo è il primo e naturale palpito verso colui che dovrà essere un giorno suo sposo. Su questa figura si scorge il lavorio di tre pennelli. Le mani sono d'un color diverso della testa: ciò potrebbe essere una conseguenza dell' età se non vi si distinguesse un tocco similmente differente anche nelle stoffe. La sconsideratezza di Le-Brun non consiste già nell' aver impiegato molti ingegnosi pennelli, ma nel non aver saputo ben ragguagliare le differenze dell'uno e dell'altro.

L' acconciatura di questa giovane principessa ben si confà alla sua età. Ella è più negletta che ricercata. Si ravvisan anche nelle stoffe diversi lavori. La nutrice che la guarda, è una buona femmina ben vestita: ella deve essere una di quelle che non abbandonan punto il fanciullo a loro affidato. Dietro lei si vede una damigella di palazzo: la sua espressione ferisce lo sguardo. Ella non d' altro spettacolo viene colpita che dall' abbassamento della regina madre prostesa a piè d'un uomo. Le sue mani giunte, e tutta la sua azione par che ti dicano, possibile questa cosa! — Il dolore, e, son per dire, l' indegnazione sfavillano sul suo volto. Vicino a lei ed in contrapposto va boccone colla faccia sulla terra uno schiavo abituato, e davanti alla sua regina s' inabissa coll'atto della più profonda umiliazione. Più lontano si scorge una dama di corte le di cui mani solo ti presentano uno sbigottimento e come avvezza alle sue funzioni là non vi è collocata che per riempitivo. Ma posteriormente vi

finora potè stare a fronte d'Audran, e *neppure a giudizio dei più lo stesso* Edelink. Per istituire un giusto paragone onde decidere se le incisioni dell' uno possano pareggiare quelle dell' altro, sarebbe stato necessario che il soggetto da incidersi da ambedue avesse richiesto uno stile eguale, e che poi l'esecuzione dell'uno o dell' altro non corrispondesse allo stile giudicato il più conveniente all' oggetto da rappresentarsi. Le guerre, le mischie, le stragi, i trionfi abbisognavano di una punta ardita, di un fuoco pittorico, di una sagace trascuratezza d'artificio, in cui l'acquaforte domina con buon successo; ed il commovente spettacolo della fami-

si mira una testa d'un vecchio mago che ti esprime al vivo la stupida scempiaggine d' un vecchio cenobita. La sua acconciatura a banderelle, la sua stola a geroglifi, tutto presenta un costume esatto, religioso e contemporaneo, la testa ossea che seccata fu dallo studio, e dalla contemplazione, è originale, e non imitata da alcun maestro. Nel fondo sono due *eunuchi* che non dovrebbero esser seminudi specialmente nel luogo in cui si trovano. Le loro teste sono caratteristiche, povere di tratti, ma belle di disegno. Questo quadro fu trasportato a Roma, e messo ai fianchi da' bei dipinti di Raffaello.

Le due figure eroiche hanno un difetto che a prima vista non si comprende. Desse sono piccole nelle loro proporzioni personali, e pressochè gigantesche relativamente alle altre figure del quadro. Ciò ha bisogno d' essere spiegato. Queste due figure d'*Alessandro* e d' *Efestione* hanno poco più di sei teste, segno che caratterizza gli uomini piccoli: ma paragonate alle altre figure esse sono assolutamente e in tutte le loro parti più grandi in guisa che sembrano uomini di razza diversa. I Persiani sono piccoli con grandi proporzioni, e viceversa i due Greci. E ciò non vien fatto dall' artista senza intenzione; poichè avendo a descrivere, secondo la verità storica, eroi di piccola statura, e volendo in pari tempo conservar loro la preminenza nel quadro, s' appigliò a questo partito di descriverli grandi relativamente ai Persiani e conservarli piccoli fra loro. La figura d' *Efestione* è tale quale la descrive la storia. Egli è un giovane guerriero di piccola statura, ma proporzionato, con forme rotonde, graziose, piene, muscolose. Il suo equipaggio militare è di bella composizione, elegante, ricca e guerresca. Il favorito d' Alessandro ti annunzia tutto ciò che gli hanno potuto meritare la gentilezza e la grazia del principe. La persona del monarca è la meno bella; questo difetto è comune anche a tutti i bei quadri di storia. L' artista, che per avventura si è pigliato poco pensiero dei particolari e degli accessorii, riserva la figura principale per lavorarla a suo bell' agio. Ma ben di sovente egli vi arriva affaticato: stanco del suo lavoro, scemo d' immaginazione, accelera il fine dell' opera.

glia di Dario prostrata ai piedi del magnanimo vincitore, rappresentazione che osservar dovevasi più da vicino, richiedeva uno stile assai più regolato ed un bulino dolce del pari e severo, ed impiegato con quella diligenza e precisione che forma la delizia dei veri conoscitori. Ecco il perchè lo stesso pittore della *Battaglia d'Alessandro* e della *Tenda di Dario* commise ad Edelink quest' ultimo soggetto, persuaso ch' era più adattato al suo bulino che alla punta d'Audran; ed ecco il perchè Edelink non volle imitare lo stile delle *Battaglie* d'Audran incise con tanto gusto e sapere, e perchè Audran non avrebbe mai seguito il bulino impiegato nell'intaglio della *Tenda di Dario*, la quale non ammetteva certamente tanta pittoresca libertà.

In questa stampa i bulinisti vedono maravigliosamente eseguiti i precetti che ci lasciò il cavaliere Milizia spettante l'incisione a taglio. « Il taglio principale, così egli, deve essere nelle carni secondo il senso ed il muscòlo, e nei panneggiamenti ha da seguir le pieghe. Sono degne di osservazione nella figura in alto mezzo nuda, non solo la musculatura della faccia, ma lo sterno, le braccia, e la diversa azione di ciascun muscolo. Osservate attentamente il bellissimo manto, di cui è coperta la figura genuflessa ai piedi di Alessandro, e sempre più vi troverete che il taglio e segue le pieghe, e nelle pieghe tien dietro anche al nudo che vi cammina sotto eccellentemente ». E ciò è quanto ha voluto dire elegantemente il Longhi parlando del modo di tratteggiare di Edelink « che il suo taglio ad ogni incontro di benchè lieve convessità o concavità, tosto si piega, nè più nè meno allargandosi o ristringendosi mirabilmente, talchè pare ch'esso dolcemente vada lambendo ogni cosa che rappresenta ». Che bella grandiosità si ammira nella tenda di Alessandro appesa agli alberi! Tutto è grande, e tutto segue la natura del panno, ed accompagna la diversità delle pieghe: esaminatela bene, e vi troverete sempre del bello in tutti i sensi dei varj tagli che vorrete osservare. La nobiltà poi e la generosità dell'ani-

mo che trapariscono nel volto e nell'atteggiamento del vincitore; gli affetti del timore, della modestia e della vergogna delle genuflesse figlie di Dario; la curiosità, la maraviglia, il rispetto da cui sono compresi gli astanti, sono tutte cose, le quali si riconoscono da chi ben le osserva mirabilmente espresse in questo capo lavoro sì del pennello che del bulino.

Questa stampa è in due fogli, porta la data 1661. A. p. 22, l. 9. — L. p. 33, l. 3.

La mia prova è bellissima e conservatissima, una delle prime con *tre punti* dopo il *Goyton* stampatore del re. Fu da me acquistata unitamente alle *Battaglie d'Alessandro*, incise da Audran. V. *Audran*. Il prezzo di una buona prova è secondo Longhi di fr. 400. Vend. *Sylvestre* fr. 229. Vend. *Durand* fr. 170. Le prime hanno tre linee di scrittura, le altre ne hanno quattro.

La Maddalena, da Le-Brun. Il Longhi che non saprebbe encomiare bastantemente questa stampa, trova qualche noncuranza nel fondo più lontano e qualche difetto nel giro della testa. « Il sopracciglio, egli dice, e l'occhio della parte sinistra della faccia dovean essere alquanto abbassati per secondare l'andamento della bocca e del naso, e per coadjuvare all'espressione di tutta la figura rappresentata dal pittore nella più animata compunzione. Tranne questi difetti, prosegue il Longhi, questa stampa è un complesso ammirando di pittoriche ed incisorie bellezze: il panneggiamento della Santa è tale che in verun altro stile d'intaglio può risultare sì bello; veduto dappresso è diligentemente inciso, più da lungi è dipinto con grassezza di colore e con mirabile facilità, la direzione poi del tratteggio è qui più che altrove sovranamente intesa ».

La *Maddalena* è qui rappresentata in atto di calpestare *collane*, *smaniglie*, *anelli* ed altri ornamenti femminili che veggonsi sparsi sul suolo da un *coffanetto rovesciato*: l'espressione del volto dimostra il vivo pentimento di lei. Dicesi che la figura della *Maddalena* sia il *Ritratto di Madama de la Vallière*, dipinto da Carlo

Le-Brun, e che serbavasi altre volte nella chiesa delle monache carmelitane in Parigi; e ciò per fare allusione al momento in cui essa si decise di abbandonare la corte e ritirarsi in un chiostro. A. p. 20, l. 5. — L. p. 14, l. 9.

Di questa stampa sono ricercatissime le prove avanti le lettere, e avanti quella bordura intagliata dopo da Edelink, forse per ottenere un maggiore effetto, rinserrando di più tutto quel lume che viene dall' alto.

Una prova avanti la bordura è stimata da Longhi fr. 280. Vendita *Mariette* senza lettere e bordura fr. 332; e colle lettere e senza bordura fr. 164. Vend. *Alibert* senza bordura fr. 180. Vend. *S.-Yves* senza bordura fr. 360. Vend. *Sylvestre* fr. 1000. colla *Famiglia di Dario*. Vend. *Logette* prima prova avanti lettere fr. 900. Gall. *Curti* avanti tutte le lettere e la bordura fr. 420. Una prova avanti lettere ed avanti i raggi, e coi nomi alla punta, vend. *Durand* fr. 1200. Una prova avanti lettere, coi raggi, ma coi nomi alla punta, vend. *Durand* fr. 1000.

Ritratto di Champaigne. Quest' è l' opera che più andava a sangue al Longhi. Ivi si conosce, egli dice, quanto Gerardo fosse egualmente gran disegnatore, che incisore; poichè in quella testa tutto è sapere, tutto verità: vi trovi l' ossatura, la pelle, l' adiposità; gli occhi sono vivi, umettate le labbra, il mento coperto d' una barba non rasa da più giorni ed espressa in modo singolare; nascono bene i capelli e si stendono in belle masse variamente ondeggianti; *scherzano qua e là moderatamente, staccandosi, isolandosi e leggermente perdendosi* fra le masse stesse o nel fondo, cosa assai malagevole ed in cui fu egli sovra quanti altri eccellenti. Per quanto bella sia questa testa, per quanto ben condotti ne sieno i capelli io domanderò a qualunque valente artista, amatore di stampe, persona di gusto, se questo ritratto posto a confronto colla *Sacra Famiglia* e colla *Tenda di Dario* possa esclusivamente meritare l'enfatica esclamazione di Longhi ». Prima io

morirò che cessi di contemplarlo sovente con sempre nuova maraviglia!

Compreso il margine: A. p. 14, l. 7. — L. p. 12, l. 2.

Una bella prova è stimata da Longhi fr. 370. Vend. *Valois* 75. fr. Vend. *Prévost* fr. 46. Vend. *Logette* fr. 53. Vend. *Rigal* fr. 61. Vend. *Durand* fr. 100.

Il Gran Crocifisso noto col nome di *Cristo cogli Angioli*, pei molti angeli che ivi si trovano, da una superba pittura di Carlo Le-Brun, è altro capo d'opera d'incisione di Gerardo: stampa in due fogli che uniti insieme danno A. p. 36. — L. p. 24, l. 2. Le prime prove hanno l'indirizzo *de la rue du Foin.* Vendita *Alibert* fr. 80. col *S. Carlo Borromeo.*

Fra le sceltissime stampe della collezione Manfredini trovansi di Gerardo anche le seguenti: Il *Ritratto di Pascal* e quello del *re Filippo V. di Spagna a cavallo*, da Ardemano. La *Tesi sopra la distruzione dell'Eresia*, e un *Combattimento di quattro cavalieri*, da Leonardo da Vinci. Una prima prova di questa stampa avanti le lettere ed avanti varj cangiamenti, vend. *Durand* fr. 360.

Il Malaspina annovera ben anche il *Ritratto del celebre commediante francese Crispin*; il *Bambino Gesù che dorme ed adorato da quattro Angeli*; la *Samaritana al pozzo*, da Filippo De-Champaigne. Il *S. Giuseppe*, ed il *S. Luigi re di Francia*, da Carlo Le-Brun.

Fra i bellissimi ritratti fatti da Edelink agli uomini illustri del suo tempo han posto nella mia galleria i due seguenti:

Carlo Maurizio Le-Tellier arcivescovo duca di Rems, primo Pari di Francia ec., da P. Mignard, colla data 1692, in mezzo foglio.

Roger De-Rabutin conte di Bussy ec., da Le-Febure, 1693.

EDELINK, GIOVANNI, nato in Anversa nel 1630 era fratello del suddetto Gerardo cui si studiò d'imitare senza giugnere ad uguagliarlo.

Di questo incisore ho nella mia galleria la seguente stampa, compresa pure nella collezione manfrediniana,

nel margine della quale leggesi *Edelincks sculpserunt*; per lo che pare che avesse parte in tale incisione anche il di lui fratello Gerardo.

Il Diluvio Universale, da Alessandro Veronese di casa Turchi, detto l'*Orbetto*; quadro del re di Francia. Stampa capitale colla data 1681. A. p. 14, l. 7. — L. p. 19, l. 3. Vend. *Sylvestre* fr. 17.

EDELINK, NICCOLO'. Ho pur anche nella mia galleria un bellissimo ritratto, mezza figura, di *Giacomo De-Tourreil dell'Accademia reale delle Iscrizioni ec.* inciso da Niccolò Edelink figlio del suddetto Gerardo, dal dipinto di Benois. Niccolò nacque in Parigi verso il 1680, cercò d'imitare il padre nell'incisione a bulino, ma ne rimase addietro, massime nell'intelligenza e correzione del disegno.

ELLIS, GUGLIELMO. Incisore inglese, nato verso il 1748, fioriva a Londra verso il 1774. Eccellente paesista incise molte stampe con Woollett ciò che basta al suo elogio.

Le quattro stagioni, quattro stampe con versi di Tompson, da Héarne.

La Solitudine, bellissimo paese, da Wilson ec.

EMES, GIOVANNI. Valentissimo incisore inglese fu Giovanni Emes di cui possedo una bellissima prova colle lettere aperte dell'*Assedio di Gibilterra*, nel 1782, stampa tratta da Giacomo Jefferys fr. 50.

F

FAYTHORN, GUGLIELMO. Meritano qui singolare menzione i due inglesi Guglielmo Faythorn. L'uno detto il *vecchio*, nato in Londra verso l'anno 1620, ed ivi morto nel 1691; l'altro detto il *Giovane*, nato nella suddetta città nel 1656, ed ivi morto nel 1686. Il vecchio Faythorn incisore a bulino ed alla punta è uno de' primi in Inghilterra che si occuparono ad incidere lodevolmente in tal genere. Ci lasciò de' bei ritratti, fra i quali

distinguonsi in modo eminente quello di *Guglielmo Pastou a lunghi capelli e con un manto sulle spalle* e l'altro di *Francesca Bridge, contessa d'Exester*, da Vandick, la più bella e più rara stampa di questo artista. Raro e distinto ritratto è pure quello del *principe Roberto.* Egli è giustamente rimproverato d'inesattezza di disegno ne' suoi soggetti storici allorchè incideva da suoi proprj disegni. Faythorn, il *Giovane*, è il primo inglese che siasi distinto nell'incisione alla *maniera nera*, genere d'incisione che l'Inghilterra portò poscia ad un alto grado di perfezione. Rammenteremo alcuni suoi ritratti: *Maria Stuarda principessa d'Orange*, da Hanneman; *Federico duca di Schomberg*, da M. Dahl ec.

FELSING, GIACOMO, di Darmstadt, distinto allievo dell'Imp. R. Accademia di Milano. Espose al concorso dell'anno 1828 la bellissima incisione:

Gesù nell'orto, colle parole *transeat a me calix iste*: la Commissione la giudicò meritevole di premio in concorso di altre due stampe, per un maggior gusto d'intaglio, per l'armonia generale, e per aver reso con evidenza l'effetto del dipinto da cui fu tratta questa stampa.

La Madonna ed il Bambino.

FICQUET, STEFANO, nacque in Parigi nel 1730, ed ivi morì nel 1794. Fu allievo di G. F. Schmidt di Berlino, e si distinse sopra ogni altro nell'incidere a solo bulino picciolissimi ritratti di francesi illustri sì nelle lettere che nelle scienze, e questi ritratti sono stimatissimi dai colti amatori per la finezza estrema di un nitido e ben ordinato tratteggio; pregio che venne ben anche accresciuto dagli ornamenti accessorj aggiunti a vari di essi da Cochin e da Choffart. Se nella sola finezza del bulino consistesse dunque tutto il merito dell'incisore, Ficquet avrebbe ottenuta la palma sovra ogn'altro. Ma questi ritratti non essendo che intagli accuratissimi in minor proporzione delle stampe dei precedenti maestri, non hanno il vanto dell'originalità calcografica. Quindi noi non ci faremo maraviglia se, a malgrado ben anche dei grandissimi elogi com-

partiti dal Longhi ai ritratti di Ficquet ed in ispecie a quello di *La-Fontaine* da lui detto quasi sovrumano, alcuni coltissimi raccoglitori delle migliori stampe, quali per esempio sono un Manfredini ed altri, non assegnarono alcun posto ai ritratti di Ficquet, anzi non ne fecero nè anche menzione. Ciò non pertanto dobbiamo convenire che gli amatori li ricercano avidamente e sopra tutti il suddetto di *La-Fontaine*, che è assolutamente la migliore produzione di Ficquet. Il Longhi annovera i seguenti nel prospetto della sua collezione:

Il Ritratto di La-Fontaine, da Rigault, compreso il margine A. p. 4. — L. p. 2. l. 3. Prova ben fresca stimata fr. 60.

« Evvi una testa, così il Longhi, coperta giusta l'uso di que' tempi da un parruccone accademico, in cui le folte ciocche de' capelli ed i ricci cadenti sulle spalle e sul petto sono della più naturale mollezza e lucidezza. Dal collo pende una cravatta di finissimo lino spiritosamente toccata in mezzo alla quasi invisibile sottigliezza dei tagli ond' è formata, quasi combacciati l'un l'altro. La faccia poi è disegnata, anzi modellata, a meglio dire, colla più schietta verità: le mezze tinte chiare sono a punti codati sullo stile de' migliori calcografi rittratisti, le scure a tagli continuati ed equidistanti ec. »

Ritratto di Madama di Maintenon, da Mignard, uno dei primi e dei più bei ritratti di Ficquet. Rarissimo. Stima *Longhi* fr. 50. Vend. *Mariette* fr. 30. Vend. *Prévost* fr. 23.

Ritratto di Van-Dyck fr. 30., tutti e tre presso a poco d' egual dimensione del suddetto di *La-Fontaine*.

Nella mia galleria esistono oltre quello di *La-Fontaine*, il *Ritratto di Lodovico Ariosto*, da Tiziano, e quello di *Mureto*: tutti e tre di discreta freschezza e da me pagati in Parigi unitamente fr. 30.

FIESSINGER, F. G., (1).

(1) Esistono nella mia galleria due piccioli e bellissimi ritratti incisi da F. G. Fiessinger l'uno rappresentante *Maria Teresa*, l'altro *Giuseppe II*.

FINIGUERRA, MASO, nacque a Firenze nel 1422, e morì ivi dopo il 1460. All'esimio artefice Maso Finiguerra fiorentino, orefice intagliatore a bulino e niellatore, venne dagli Italiani attribuita l'invenzione della stampa; siccome dai Tedeschi al loro Martino Schön o Schoen, orefice anch' egli e pittore. Il Vasari, il Lanzi e, per tacere di molti altri, il testè defunto Abate Zani, con assai valide ragioni stettero per l' Italia. La più forte prova addotta dallo Zani è una piccola stampa da lui scoperta nella grande collezione di stampe in Parigi (n.° 46 prima sala e sotto vetro), rappresentante l'*Assunzione della Beata Vergine*, soggetto di forma centinata. A. p. 4, l. 9. — L. p. 3, l. 2. composto di circa quaranta figure disposte regolarmente a diritta ed a sinistra. La *Vergine* e *Gesù Cristo* sono posti in alto dinanzi un pezzo d' architettura. Intorno ad un frontone centinato regna in forma di ghirlanda una *banderuola sostenuta dagli Angioli*, nella quale trovasi scritto: *Assumpta est Maria in coelum, gaudet exercitus angelorum*, ma a rovescio. Sul primo piano della composizione trovansi *S. Agostino* e *S. Ambrogio* coi loro nomi delineati sul collare del loro abito, e sempre a rovescio; ciò che vuol dire che questa incisione non era stata fatta per l'impressione. Questa piccola stampa è alquanto macchiata e corrosa in alto alla sinistra, e vi mancano la prima e le tre ultime lettere della parola *gaudet*, e le due ultime sillabe della parola *angelorum*.

Tale stampa fu dallo Zani riconosciuta, come cavata dalla *Pace* tuttora esistente, che dal Finiguerra venne incisa e poi niellata sull' argento nel 1452 pel battistero di Firenze, e di essa lo stesso Zani ci presentò un accurato rintaglio (1). Questa stampa porge bastante materia per giudicare fondatamente del non lieve merito di questo primo padre dell'arte nostra. Di buono stile è il disegno in generale, di buon carattere sono le te-

(1) *Materiali per servire alla Storia ec.* Parma 1802. Malaspina *Catalogo di stampe antiche*. Vol. II. Longhi *Calcografia* pag. 44.

ste, vere e di buona scelta le pieghe delle vesti, e ben poco vi si scorge della durezza e meschinità di quel tempo. Quanto all'intaglio, finissimo vi si scorge il tratteggio e quale conviensi alla piccola proporzione delle figure, quando si vogliono rappresentare non a guisa d'abbozzi o delle così dette *macchiette*, ma possibilmente meglio al suo termine condotte.

Strana cosa sembrar potrebbe ad un amatore di stampe, che desidera farne una scelta raccolta, il vedere che da un professore dell'arte, quale è il Longhi, gli venga indicata per la prima una stampa *introvabile*. Siccome però esiste realmente la suddetta stampa, benchè unica, nella collezione parigina, la prima che sparga grandissimo lume sulla vera origine dell'incisione a stampa (1) e siccome abbiamo il suddetto accurato ritaglio della medesima, così è necessario che l'amatore di stampe ne sappia almeno la sua esistenza o che, se gli è impossibile il possederla, procuri almeno di sostituire all'originale il suddetto rintaglio, dal quale potrà giudicare del merito di questo primo padre dell'arte nostra.

Sebbene la detta stampa dell'*Assunzione* sia, al dir del Longhi, la sola finora che al Finiguerra si possa con certezza attribuire, ne abbiamo nondimeno trovate altre due che al medesimo si ascrivono, l'una nella collezione Manfredini, l'altra in quella del signor Durand. La prima rappresentante la *Conversione di S. Paolo*, ed è stata tirata mediante pressione a mano sopra un intaglio di niello della portella di un tabernacolo che trovasi nella chiesa di S. Giovanni in Firenze; così il Neumayr nella *Descrizione* delle stampe di Manfredini. Il Cicognara però non è persuaso che la detta prova di niello della collezione Manfredini venga da un'opera

(1) Benchè il suddetto celebre Niello, *così il Malaspina,* dal quale deriva l'invenzione della stampa a bulino, non possa riguardarsi positivamente per una stampa, pure, siccome è probabile, che dopo tale impressione, fatta conoscere dal caso, non avrà il Finiguerra tardato molto ad intagliare piastre anche espressamente per trarne impressioni, così a buon diritto ponesi qui alla testa degli incisori in metallo.

di Maso, e la crede invece quella stessa che fu tratta dal niello non finito della *Conversione di S. Paolo*, il quale niello alla soppressione della casa religiosa di questo nome passò alla galleria di Firenze ove ancora si vede, ed era destinato ad una *Pace* non ad una portella di tabernacolo.

Che che sia di ciò, questa stampa A. p. 4, l. 6. — L. p. 3, l. 2. rappresenta *S. Paolo steso a terra collo sguardo rivolto al cielo*, o per meglio dire, ad una *Gloria*, *in cui gli appare Dio che dirige verso di lui un raggio di luce*: ivi trovansi pure molte figure a piedi ed a cavallo.

L' altra, che allo stesso Finiguerra viene attribuita, e che appartiene al Gabinetto del signor Durand in Parigi, rappresenta la *Vergine seduta in trono col Bambino Gesù* (altra *Pace*): essa è circondata da un *coro di dodici Angioli*, *di sei Serafini e di dieci Santi*. Questa *Pace* è centinata, secondo la consueta forma delle *Paci*: le figure sono bellissime, i caratteri delle teste, il genere di composizione, e l'insieme del lavoro sono conformi alla *Pace di S. Giovanni di Firenze*. Questa prova di Durand, che si crede la sola esistente, è della più perfetta conservazione ed è A. p. 4, l. 2. — L. p. 2, l. 8: dessa fu acquistata nella vendita *Durand* per fr. 3500.

Sembra dunque che a Maso, e quindi all'Italia debbasi l'invenzione della calcografia. L'emula Germania di fatto non vanta alcuna stampa in rame con data non incerta, e che dirsi possa anteriore all'anno 1452, della qual epoca conservasi nella collezione della R. Biblioteca di Parigi la prova, ossia la suddetta stampa tratta dalla *Pace* incisa e niellata dal Finiguerra pel battistero di Firenze. Ma per conoscere vie meglio i primi passi dell' arte disciolta da ogni dominio dell'orificeria è d'uopo determinare l'epoca, in cui le stampe cominciarono ad apparire non più tratte dai nielli, ma liberamente intagliate sul rame. Il Longhi che nella sua *Calcografia* scrisse un capitolo sull'origine e sui progressi della

medesima, meglio meritato avrebbe dall'arte sua illustrando un tal punto storico, alla quale mancanza, almeno quanto all'Italia, procurò di supplire colla solita sua erudizione il signor G..... nell'articolo sull'opera del Longhi, inserito nella *Biblioteca Italiana* (1). Noi ci crediamo in dovere di qui riportare quanto vi si legge a tale proposito.

« Omettendo dunque la stampa di data incerta, e altresì concedendo che prima ancora dell'epoca che siamo per determinare, state siano impresse non poche stampe in rame, non troviamo in Italia alcun calcografico monumento che porti una data anteriore all'anno 1477 (2). Imperocchè fin quasi a' dì nostri fu comune opinione de' bibliografi e degli scrittori, doversi nelle poche vignette apposte alla fiorentina e bella edizione del *Dante*, 1481, in foglio, riconoscere le prime stampe in rame con data certa, e tale fu pure l' avviso del chiar. barone d'*Heinechen*, già direttore della R. galleria di Dresda, nella quale conservasi una delle più ricche collezioni che in fatto di stampe sussistono in Europa (3). Ma dappoichè dalla polvere delle biblioteche emerse la rarissima edizione del *Monte Sancto di Dio*, opera mistica del Gesuato Antonio Bettini da Siena, si trovò che prima ancora di quella dantesca edizione sussisteva un libro con tavole in rame. L'opera del Bettini fu impressa parimente a Firenze, porta la data del 10 di settembre 1477, per Nicolò di Lorenzo Della-Magna, in foglio piccolo, ed è quindi di quattro anni anteriore alla suddetta edizione del *Dante* (4). Tre tavole contengonsi in questo libro, e rappresentano, la prima, il

(1) V. Tom. LXII. maggio, 1831, pag. 145 e seg.

(2) Noi non parliamo qui che dell'Italia; ben noto essendoci che alcune stampe tedesche portano la data del 1466. Veggasi il *Bartch Peint, Grav.* Tom. VI. pag. 4 e Tom. X. pag. 13, e lo Zani, parte 2.ª vol. II.

(3) Veggasi l' opera col titolo di *Idée générale d'une collection complette d' Estamps etc. Leipsic et Vienne chez I. P. Kraues,* 1771, in 8.°

(4) Su quest' argomento possono consultarsi le dotte discussioni del signor Mercier. *Lettres à M. le Baron de H..... etc. Paris. Hardovin,* 1783, in 8.° e la *Biblioteca Spenceriana*, vol. IV. *Italian Books.* pag. 128.

Monte per cui si ascende a Dio, la seconda, la *Gloria del Paradiso*, la terza, le *Punizioni dell' Inferno*. Esse poi, e specialmente la seconda, a giudizio ancora degli intelligenti, sono con amore e con sapienza disegnate, e per que' tempi egregiamente incise; tal che ci presentano l'arte non più bambina, ma crescente e per belle speranze lieta. Sembrano lavoro di Baccio Baldini, l'autore di due delle stampe del *Dante*, alle quali mostransi elleno assai somiglianti nella maniera e nello stile; e di fatto le due edizioni appartengono ad un solo e medesimo stampatore. Nè dirsi potrebbe che tali stampe state vi siano intruse posteriormente all'edizione, perciocchè impresse sono nel foglio medesimo del testo, le cui parole continuano anche sul rovescio (1). In Italia pertanto le prime incisioni in rame con data non incerta trovansi nel *Monte Sancto* del Bettini, e sono del 1477 ».

FITTLER, GIACOMO, dotto e laborioso incisore alla punta ed al bulino, nato in Inghilterra nel 1750, viene annoverato fra i più valenti artisti nell' incidere paesi. Vero capo d'opera è l'*Imbarco di S. Orsola colle sue compagne*, da Claudio di Lorena: grande e ricca composizione che si distingue principalmente per la magnificenza degli edifizj, la trasparenza delle acque e la prospettiva aerea. Assai belle sono altresì le seguenti tre stampe; *Difesa della guarnigione di Gibilterra*, contra le forze combinate di Francia e di Spagna; *Difesa della flotta inglese* contra le flotte gallo-ispane, da R. Paton; *Vittoria della flotta inglese* comandata da Rondney, contra la flotta francese comandata dal conte di Grasse nel 1782. Nella stampa trovo questa descrizione: *La vittoria gloriosa ottenuta sopra la flotta francese dalla flotta inglese* comandata da Carlo Hovve; nel 1794, da P. L. Loutherbourg : fr. 90. Pregiata è pure la stampa rappresentante la *Disperazione di Tigrane nel veder la sua famiglia prigioniera di Ciro*, da B. West.

(1) Gli esemplari di questa edizione sono di prima rarità. L' uno di essi fu non ha guari venduto per cento zecchini. Perfetto e bellissimo è quello che si conserva in Milano nell' Imp. R. Biblioteca di Brera.

FLIPART, GIOVANNI GIACOMO, nato in Parigi nel 1723, e morto ivi nel 1782. Flipart disegnatore e incisore a bulino e all'acquaforte tenne sulle prime una maniera larga e molle, ma essendosi poscia prefisso d' accostarsi coll'incisione al dipinto, cangiò maniera avanzando di molto il lavoro coll'acquaforte con secondi e terzi tratteggi, ed anche con punti, affinchè, ad eccezione dei lumi, non apparisse il fondo bianco della carta, e rimanesse il lavoro più fuso, come ottiensi col pennello e ciò col far mordere al principio leggermente l' acquaforte, e quindi ripassandovi diligentemente col bulino e per modo che non se ne vedesse stento o fatica.

Manfredini e Malaspina dier luogo nelle loro collezioni alla stampa

Cristo alla Piscina che guarisce gli infermi, da Diètricy. A. p. 18, l. 6. — L. p. 23, l. 6. V. *Hub.* Stampa assai stimata. Vendita *Valois* fr. 18.

Il *Salvatore a sinistra è in piedi sopra un piano elevato tiene le braccia in atto di accogliere le preghiere di alcuni storpj ed altri infermi ivi accorsi: molti spettatori alla vista di tanti prodigj esprimono la loro sorpresa.*

FOLO, GIOVANNI, nato in Bassano circa il 1770 si domiciliò in Roma, e fu discepolo di Giovanni Volpato. Cercò d' approssimarsi allo stile di Morghen colla nitidezza del suo bulino e pubblicò alcune belle stampe, fra le quali venne trascelto dall'Imp. R. Accademia di Milano per essere premiata ed esposta nel 1807 nelle sale del concorso

Il Tempo che scopre la verità; fr. 12.

Nella mia collezione trovansi le seguenti:

La Strage degli Innocenti, da Poussin; fr. 12.

Venere sul mare sdrajata sopra una conchiglia tirata da colombi, da Bernardino Nocchi; fr. 15.

La Ninfa ed il Satiro, ossia *Giove in satiro colla Ninfa Antiope*, da Gagneraux; fr. 15.

La Madonna ed il Bambino, da Raffaello, ed a questa darei la preferenza; fr. 12.

Il Manfredini nella sua raccolta diede posto alle seguenti:

Ercole che scaglia Lica nel mare, da Canova; fr. 10.

Il martirio di S. Andrea, dal Domenichino, colla data 1799; fr. 20.

FORSTER, FRANCESCO, nato a Locle principato di Neuchâtel nel 1790, allievo di P. E. Langlois: faremo menzione della bella sua stampa rappresentante *Francesco I. e Carlo V. che visitano le tombe dei re di Francia a S. Dionigi* nel 1539, da Gros; fr. 60.

FONTANA, PIETRO. Di questo incisore, nato a Bassano nel 1755, e discepolo di Morghen, che lavorò in Roma per la magnifica opera intitolata: *Nova Scola Italic. Art.* possede il Manfredini la stampa:

Ercole che scaglia Lica nel mare, da Canova.

Il Neumayer ne loda assai il merito colla solita sua modula da applicarsi a tutti gli incisori dei nostri tempi.

FREY, GIOVANNI GIACOMO (il Milizia e l'Huber lo appellano semplicemente *Giacomo*), nato in Lucerna nel 1681, e morto in Roma nel 1752. Incisore a bulino ed alla punta: recatosi a Roma profittò delle istruzioni di Westerhout e dei consigli di Carlo Maratta, e giunse a segno che le di lui opere, a giudizio di Picart, sembrano dipinte anzichè incise. Unì ad un ben inteso meccanismo molta correzione di disegno e molta espressione. Uno dei principali meriti di Frey è la esatta imitazione e conservazione del carattere dell' originale da lui scelto pel lavoro delle sue stampe. Il Manfredini fra le opere di lui scelse le seguenti:

L'Aurora, da Guido, colla data 1722 in fogli due. A. p. 14, l. 4. — L. p. 32, l. 10. V. *Bas.*

Bacco che incontra Arianna abbandonata, da Guido, colla data 1727, in due fogli. Stampa che serve di riscontro alla suddetta. V. *Bas.*

Bella e rara è la *Sacra Famiglia*, da Raffaello, copia di quella di Edelink, ma non da paragonarsi alla medesima.

Il De-Angelis annovera fra le più belle stampe di Frey:

S. Girolamo che riceve il SS.° Viatico, dal bellissimo quadro del Domenichino.

La Morte di S. Anna, da Andrea Sacchi, 1726 gr. in foglio ed

Il S. Romualdo fondatore dei Camaldolesi, dal medesimo che fa riscontro alla suddetta.

Questa è la stampa favorita del Frey, chiamata il *Monaco Bianco* che fa riscontro all'antecedente. La stampa, secondo Joubert, che passa pel capo d'opera di Frey è quella intitolata:

In conspectu angelorum psallam tibi. Le buone prove delle suddette stampe non sono comuni, poichè molte stanche o ritoccate vennero riprodotte dal di lui figlio Filippo per vista di commercio.

Avvertiremo che un altro Giacomo Frey mediocre incisore pubblicò non ha guari in Milano alcune stampe fra le quali la *Penitenza* o la *Maddalena che lava i piedi a Gesù Cristo.*

FRUYTIERS, FILIPPO, nacque in Anversa circa il 1625, fiorì circa il 1651, e fu, così il De-Angelis, un incisore facile nella composizione, nelle pieghe e nelle attitudini, pieno di eleganza nell'espressione e di grazia nelle teste. Fra le stampe di questo artista scelse il Manfredini per la sua collezione

Il Ritratto di Edelheer. A. p. 16, l. 11. — L. p. 12, l. 11. Bell. V. *Hub.*, il quale dice che i ritratti incisi da Fruytiers sono veramente capi d'opera per la forza dell'esecuzione e per l'effetto del tutto insieme.

G

GALLE, CORNELIO, il *Vecchio*, nato in Anversa circa il 1570, e morto dopo il 1641. Fu discepolo nel disegno e nel maneggio del bulino di suo padre Filippo (1) incisore di poco effetto. Cornelio nel lungo

(1) Filippo Galle nato in Arlem nel 1537, e morto in Anversa nel 1612, fu capo di una famiglia di valenti incisori. Teodoro e Cornelio sono figli di Filippo; e Cornelio Galle detto il *Giovane* fu figlio del

suo soggiorno in Roma si perfezionò nel disegno e si distinse intagliando più opere di pittori italiani; ritornato in patria pubblicò molte stampe dagli artisti della sua nazione. Il Manfredini volle avere quella che vien giudicata il capolavoro di quest' artista, e che divenne rarissima, cioè *Giuditta che recide il capo ad Oloferne coricato sul di lui letto sotto una tenda rialzata da varj angioletti, uno de' quali fa cenno di silenzio alla serva che accompagna Giuditta.* Nel margine si dice essere questa invenzione di Pietro Paolo Rubens. A. p. 19, l. 4. — L. p. 14. Bellis. Raris. V. *Bas.* Joubert non ne fece parola.

GANDOLFI, GAETANO, pittore e intagliatore all' acquaforte, nato in S. Martino della Decima nel Bolognese il 30 di agosto 1734, morì improvvisamente il 30 di giugno 1802. Questo celebre pittore bolognese incise ancora ad acquaforte un lavoro con tanta maestrìa, che può certamente dispiacere agli artisti, ch' egli non si occupasse in questo ramo delle arti belle. Pubblicò 70 anni fa la sua stampa rappresentante la *Natività con l'Adorazione dei Pastori*, dal bellissimo quadro dipinto a fresco nel palazzo Leoni a Bologna, da Niccolò dell'Abate, e l'eseguì con somma correzione di disegno e con gusto squisito d'intaglio. Di questo rame il Gandolfi fece tirare sole trenta copie, dopo le quali Vagner aggiugner volle del lavoro all' intaglio e lo guastò. Le prime prove furono pagate in allora soli 30 soldi e se ne riguardò come eccedente il prezzo: ora vengono pagate 15. ed anche 20. zecchini. La disistima d'allora è oggi convertita in una riputazione tutta opposta.

GANDOLFI, MAURO, nacque in Bologna circa il 1770, ed ivi morì nel gennajo del 1834. Valentissimo incisore

precedente. Filippo si distinse sì nel disegno che nel maneggio del bulino, ma non ben conoscendo l' arte di serrare il lume, le sue incisioni non hanno molto effetto. La sua cifra è composta da un *P* ed un *G* legati insieme. Fra le sue stampe faremo menzione delle seguenti: l'*Ascensione di Cristo,* dallo Stradano: il *Combattimento dei gladiatori*: le *Niobi saettate da Diana,* da Giulio Mantuano: bella composizione e bene incisa.

a bulino, è benemerito dell'arte sua e di Milano, perchè abbandonata con giusti motivi la sua patria erasi qui stabilito per accrescere coi preziosi suoi lavori il patrimonio delle arti belle di questa metropoli. Alludiamo all'*Amore dormiente*, dal Gandolfi composto, disegnato ed inciso pei fratelli Bettalli, negozianti onoratissimi di stampe in questa città, pubblicato nel 1820.

L'Amore che nella *Clizia* fa parte del capo d'opera del famoso Bartolozzi, siccome abbiamo già osservato nel suo articolo, si era fin qui creduto innarrivabile, ma vediamo oggi con piacere che eravamo tutti in inganno. L'*Amor dormiente* del Gandolfi non la cede in nulla a quello del Bartolozzi. Invenzione, disegno, intaglio, tutto par diretto da Amore medesimo, tanto questo lavoro soddisfa ed alletta l' occhio dell' osservatore. L'illusione vi è al più alto grado. Par proprio che si oda il sospiro, e vedesi il sonno espresso nello abbandono di quelle membra e nell' atteggiamento naturale del corpo dell'alato fanciullo. Nessun soggetto, nessun lavoro di questo genere gli si può mettere a confronto specialmente nell' espressione degli accessorj condotti col vario modo di tratteggiare. Qui il velluto si stacca e si distingue da'pannolini, e questi dalla carnagione: gli emblemi di ogni stato e condizione dell' uomo su cui amore esercita il suo potere sono tutti contrassegnati in modo da potersi discernere le diverse materie che li compongono. Il *filo dell' arco* qui passa sopra il forte e robusto tratteggio del velluto con tale rilievo, che quasi il credi un tratto finissimo di pennello sovrapposto a biacca: tanto è saliente e staccato dal resto. Prezzo fr. 16.

Questo è il giudizio che intorno alla suddetta stampa venne profferito nella *Biblioteca Italiana* dell'anno 1821 colla quale siamo perfettamente d'accordo, e colla quale vorremmo pur esserlo anche nel giudizio della medesima intorno quell'opera che dovea fare maggior onore al Gandolfi e *rivaleggiare collo Sposalizio e colla Trasfigurazione e con tutte le più belle stampe che primeggiano*

fra noi ed oltremonte, e che poi, parlando con vera imparzialità, non corrispose all'aspettazione del pubblico. Si tratta qui di quella stampa ch'egli stava in allora lavorando dal famoso quadro esistente in Parma il *S. Girolamo*, dal Correggio, quadro che rimase tanti anni esposto a Parigi nel Louvre, senzachè alcun Francese osasse cimentarsi all'ardua impresa d'inciderlo; e quadro che, delle forse trenta incisioni che se ne hanno, nessuna neppure a grande distanza si appressa a renderne le inesprimibili grazie e gl'incomparabili pregi (1). Gli estensori della suddetta *Biblioteca* fondarono il loro giudizio sul disegno che il Gandolfi, non meno incisore che valente pittore, ne aveva fatto all'inchiostro della China. Ma se dessi avessero prudentemente sospeso il loro giudizio fino all'intero compimento della stampa non avrebbero, a nostro avviso, avuto il coraggio di dire che il Gandolfi ha saputo in questa sua incisione tradurre i Correggeschi vezzi e le grazie espressive onde ribocca in ogni parte sì ammirabile dipinto, senza cadere nell'affettato con cui quelle grazie confinano: la qual cosa formò mai sempre la disperazione di tutti coloro (non escluso il Gandolfi) che s'accinsero fin qui a copiarlo.

Questa stampa però a malgrado de' suoi difetti sarà sempre un capolavoro dell'arte: essa è nel maggior sesto che si abbia delle più cospicue stampe, ed il suo prezzo è di fr. 80.

Il Gandolfi posto fine a sì ardita impresa s'accinse ad istanza dei suddetti signori Bettalli ad incidere la *Venere che insegna leggere ad Amore*, da un graziosissimo quadro dell'egregio nostro pittore signor Pelagio Palagi.

Per la difficoltà di rinvenire un bel dipinto della for-

(1) Le due meno cattive stampe che si conoscono sono quelle di Agostino Caracci e di Strange; ma la prima non dà, si può dire, che il pensiero della composizione; la seconda, oltre il difetto di rappresentare il quadro a rovescio, ha ben anche quello di aver tanto caricato i vezzi dell'originale da convertirli in ismorfie sgraziate. Il chiariss. Toschi ha cominciata quest' incisione.

ma della *Clizia*, di Annibal Caracci, incisa dal Bartolozzi, era fino ad ora rimasta tale stampa senza un'altra ad essa eguale nella misura che le potesse servire di riscontro onde poterne con avvenenza di simmetria adornare le private gallerie degli amatori. Il signor Palagi ed il Gandolfi appagarono questo generale desiderio. Bellissimo e veramente degno di Palagi è il detto quadro: il soggetto, il colorito, il disegno, l'armonia del complesso, la maestrìa del paesaggio, tutto è albanesco, ed il Gandolfi fece ogni sforzo per non oscurare col suo bulino così bei pregi. Qual ne fosse poi l'esito, l'abbiamo più volte udito dalla bocca dello stesso Palagi che gli ripassò replicatamente le prime prove. Prezzo fr. 48. ora fr. 32.

La mia prova è avanti lettere e in carta della China, e fa riscontro nella mia galleria alla *Clizia* di Bartolozzi.

Una delle prime stampe del Gandolfi e che per la somma bellezza del bulino può dirsi un capolavoro dell'arte è la *Santa Cecilia*, ideata e disegnata da lui stesso. Peccato che il disegno un po' troppo manierato non corrisponda alla bellezza dell'intaglio! Altra pregiata stampa di Gandolfi è la *Giuditta*, dall'Allori.

GARAVAGLIA, GIOVITA, nacque in Pavia nel 1789 (1), secondo altri nel 18 di marzo 1790 (2) professore d'incisione in Firenze ove morì nel 26 aprile 1835. Apprese nella sua patria i primi rudimenti del disegno e all'arte dell'intaglio dal valente calcografo signor Faustino Anderloni (V. *Anderloni*), e in breve tempo si trovò in grado di coadjuvare il maestro nelle grandi tavole che questo stava incidendo per diverse opere dell'illustre professore Scarpa. Nel 1808 recossi in Milano, dove col più grande impegno imprese a perfezionarsi nel disegno frequentando le scuole accademiche senza intralasciare l'intaglio dietro la guida del celebre professore Longhi. I primi di lui saggi usciti in luce già chiaramente manifestavano ch'egli avrebbe raggiunto un

(1) *Bibl. Ital.* N.° 232 aprile, 1835, Tom. LXXVIII. pag. 160 e seg.
(2) *Gazzetta di Firenze* riportata dal giornale il *Figaro* 17 giugno 1835.

grado luminoso: e di fatto non andò guari che emancipatosi dalla scuola, conseguì due grandi premj accademici d'incisione accompagnati da onorifiche espressioni del pubblicato giudizio. Il primo di questi gli fu aggiudicato nel 1813 per una stampa tratta da un disegno di Bernardino Luini rappresentante *Erodiade che riceve in un bacile il teschio di S. Giovanni Battista.* La Commissione la giudicò *meritevole di premio per l'armonia totale del lavoro, pel gusto, per la buona condotta e la nitidezza de' tagli.* Ottenne il Garavaglia il secondo premio nel 1817 per una *Sacra Famiglia* di raffaellesca composizione eseguita da ignoto pennello, e così si espresse la Commissione nell'aggiudicarglielo: *La Commissione prova compiacenza nel tributare elogi e premio all'autore di questa stampa. Rendono commendevole questo lavoro, il quale appare tratto da un quadro di composizione raffaellesca, la grazia, la nitidezza ed il sapore che vi domina.*

Tra i diversi ritratti intagliati dal Garavaglia sia contemporaneamente che dopo le suddette incisioni dall'Accademia coronate son degni di bella lode il *Dante*, il *Boccaccio*, il *De-Marchi* ec. eseguiti per la raccolta degl' *illustri Italiani* edita dal Bettoni, ed in ispecie gli altri ritratti usciti posteriormente dello stesso bulino, come sono quelli di *Carlo Magno*, di *Carlo V.* (1), della *Cenci*, del *Cavalier Stratico*, dell'*Ariosto* ec. che hanno servito per altre raccolte o che gli furono commessi da' mercatanti di stampe.

Come lavoro di gran lena e di forza per tinte locali può riguardarsi successivamente una *Madonna col Putto ed il piccolo S. Giovanni*, ricavata da un quadro di Geminiano da S. Geminiano, stata incisa pel signor Schenk di Brunswik. Tranne poi una mezza figura

(1) Fra questi il *Ritratto di Carlo V.* è da noverarsi fra le opere migliori del Garavaglia, ove si ponga mente all'intelligenza, al gusto del disegno e al modo da lui tenuto nel rendere con verità il vigor della carne senza cader nel duro, ed ogni particolar della barba espressa con isquisita finitezza senza che cessi d'esser naturale.

della *B. V. Immacolata*, tratta da un dipinto di Guido, ed eseguita pei fratelli Vallardi, il nostro incisore si occupò per lungo tempo nell'adempimento di molte commissioni ricevute dai negozianti di stampe fra le quali annovereremo quella ch'egli ebbe dai signori Artaria di Mannheim d'incidere l'*Agar ed Ismaele nel deserto*, dal bellissimo quadro di Federigo Barocci. Ognuno sa che questo egregio pittore preso aveva ad imitare la delicata e dolce maniera del Coreggio, e che lo rassomigliò molto nell'eleganza dei contorni, nelle dolci arie delle femmine e dei fanciulli, ne'ben intesi movimenti di teste, nella naturale aggiustatezza delle pieghe, nell'armonia e delicatezza del colorito. Ebbene il nostro Garavaglia seppe tradurre questo vaghissimo gruppo con tanta precisione di disegno, con tanta armonia di toni, con tanta pastosità e morbidezza di carni, con tanta amorevolezza, soavità e delicatezza di tagli che ti pare di riscontrare in questa stampa il carattere di Coreggio e ne rimani innamorato. Non dobbiamo quindi maravigliarci se questa bell'opera del Garavaglia venne con grandissimo piacere accolta dal pubblico, ricercata con avvidità e preferita ad altre produzioni dello stesso valentissimo artefice (1).

In questo mezzo egli aveva già incominciato a pubblicare altre stampe in adempimento delle commissioni avute dal signor Bardi reale calcografo in Firenze. Un *Davide col teschio di Golia*, dipinto dal Guercino; un *Bambino col piccolo S. Giovanni in atto di adorazione e con alcuni cherubini*, da un quadro del Maratta; la famosa *Madonna della seggiola*, da Raffaello, esistente nell'Imp. R. galleria di Firenze, ed una *Maddalena*, da Carlo Dolci, della stessa pinacoteca, sono tutte magistrali incisioni del Garavaglia, che a mano a mano furono

(1) Non si sa comprendere il perchè tanto nella *Biblioteca Italiana*, quanto nella suddetta *Gazzetta di Firenze* sia stata dimenticata questa veramente classica stampa del Garavaglia, mentre sì nell'uno che nell'altro giornale si fece onorevole menzione di alcune altre incisioni del medesimo, inferiori certamente di merito alla bellissima stampa dell'*Agar*.

dal suddetto negoziante pubblicate. Tra queste però il signor J. F. portando il suo esame, opina che sebbene nel Divin Verbo, preso dal quadro di Carlo Maratta, risplendano bellezze inarrivabili e rispetto alla luce che da esso diffondesi, e rispetto alla pastosità delle carni ed a quel taglio nitido, succoso e vellutato, generalmente dominante nelle parti tutte; pure la *Madonna della seggiola* è una di quelle stampe che vale da sola a farne proclamare sommo l'autore. E ben fu grande il di lui coraggio nel cimentarsi ad una concorrenza con un altro artefice che coll'aver trattato il medesimo soggetto si era già procacciata un'alta riputazione, giacchè chi non conosce la stessa stampa di mano del celebre Morghen? Noi non vogliamo passare ad un confronto, ed incoraggiaremo piuttosto i raccoglitori di classiche stampe ad arricchire la loro galleria di queste due bellissime produzioni dell'arte, lasciando che ognuno giudichi a seconda del proprio gusto, coll'avvertenza però che questa *Madonna* fu una delle prime incisioni di Morghen; che riesce sempre più facile l'aggiugnere od il detrarre ad una cosa già fatta per quanto bella ella sia; e che al Garavaglia tornò propizia l'occasione di un leggier pulimento operato sul quadro stesso mentr'erasi recato in luogo onde ultimare il suo rame (1).

Mentre stava incidendo il detto rame le cure del Garavaglia erano volte a disporre una fatica più grandiosa di quante aveva fin allora compite. Un suo disegno posto alla pubblica nostra esposizione riscosse l'ammirazione di chiunque nutre amore per le arti belle: questo rappresentava l'*Incontro di Giacobbe con Rachele, benedetto dall'Eterno Padre vicino alla casa di Labano*, gran quadro del celebre nostro Appiani esistente nella parrocchiale di Alzano, comune posto nel territorio bergamasco. Era cosa ardua oltremodo

(1) L'eguale soggetto venne ben anche egregiamente inciso da G. G. Muller pel *Museo Francese*.

rendere col solco del bulino quell' aereo, quella sublime ed insieme ideale semplicità di forme, sentita dagli antichi, e ben da pochi intesa, onde l'Appiani, fattosene signore, soleva far preziose le opere sue. Il soggetto non poteva essere più acconcio al nobile modo di sentire del pittore, anzi richiedeva le mentovate sue qualità, per essere squisitamente trattato. Ecco come lo concepì e lo dispose.

Un' *avvenente donzella scortata da una leggiadra parente*, un *bel pastore sul fiore degli anni che muove ad incontrarla in atto di riconoscimento è di abbraccio;* un *vecchio che deprime la foga di alcuni giovani pastori del seguito che anelano ad essere preferiti;* una *fontana cui un gregge s'affolla intorno onde abbeverarsi*; *alcuni alberi su i di cui rami lussureggiano i pampini di una vite onde indicare l'epoca patriarcale, ed un lontano fondo compongono la scena del piano inferiore:* in alto l'*Eterno Padre sorretto da varj angeli* (1) *sta in atto di benedire il beato nodo che stringere si doveva*: tutti questi oggetti formano già per sè stessi un complesso di delicati affetti, di movenze difficili ad essere espresse da qualunque valente artista. L'autore del quadro però mise in opera i suoi mezzi naturali, innestò alla rappresentazione quella biblica espressione ch' era voluta dall' argomento, conseguì maravigliosamente sì arduo scopo; ma se il pittore mostrossi grande nel suo lavoro, l'incisore non venne meno nell' imitazione; e se l'Appiani fosse tuttora vivente avrebbe motivo di compiacersi di una sì fedele traduzione.

Ma questo trionfo non bastava all' esimio incisore, voleva egli pubblicare un' altra stampa di uguale dimensione alla descritta, o come dicesi di rincontro, onde far mostra in una composizione più ricca di figure e più variata di caratteri di quel maggior prestigio ch' era in sua facoltà di produrre col possesso del bulino. Re-

(1) Ad alcuno sembrar forse potrebbe non troppo confacente all'onnipotenza dell' Eterno il vederlo qui rappresentato sorretto in aria da varj angeli in modo quasi da far apparire necessario il loro sostegno ed appoggio onde sorreggersi in alto.

casi quindi in Genova a disegnare il gran quadro dell'*Assunzione della Vergine*, di Guido, e condotto a termine il disegno, lo fa collocare nelle sale di esposizione in Milano. Fu tale la maraviglia ch'eccitò la vista di sì stupendo lavoro, che non ci fu intelligente e idiota che non ne esaltasse l'eccellenza e colmasse di elogi l'artefice. Ma egli non ebbe il conforto di udire sì ben meritate lodi: chiamato dalla munificenza del granduca di Toscana a sedere sulla scranna onorata da Morghen, già stanziava in Firenze. Fu nel 1833 ch'ivi si trasferì: il rame dell'*Assunta* di Guido che servire doveva di novello marchio a confermare in lui il diritto alla gloria, trovavasi già avanzato fino oltre quasi della metà (1), quando verso la fine del prossimo scorso marzo un colpo di apoplessia irrigidì tutte le sue membra e morì nel giorno 26 del successivo aprile. (27 *Gazzetta di Firenze.*) Il prezzo delle opere di Garavaglia è come segue:

Erodiade, da Bernardino Luino; fr. 12.

Sacra Famiglia, di raffaellesca composizione d'ignoto pennello.

I Ritratti di Dante, Boccaccio ec. fr. 6. circa ciascuno.

La Madonna col Putto ed il picciolo S. Giovanni, da Geminiano di S. Geminiano; fr. 36.

La Beata Vergine Immacolata, mezza figura, da un dipinto di Guido; fr. 10.

Agar ed Ismaele nel deserto, da Federico Barocci; fr. 30.

Davide col teschio di Golia, dal Guercino; fr. 24. ora 18.

Il Bambino col piccolo S. Giovanni ec., dal Maratta; fr. 30.

La Madonna della seggiola, da Raffaello; fr. 36. ora 40.

La Maddalena, da Carlo Dolci; fr. 18.

(1) Ad incidere l'*Assunta* intendeva l'artista con tutte le forze del volere e dell'ingegno; e il disegno che già n'aveva fatto, rapiva di tale ammirazione chiunque lo vedeva, che se all'eccellenza di esso, come era dato sperare, avesse aggiunto, o si fosse fatta vicina la stampa, ogni lode per questa sarebbe divenuta scarsa. Già era a due terzi del lavoro, e l'estremo di sua possa ei proponevasi di fare nella testa della *Vergine*, quando percuotendolo di fiero colpo apopletico, venne a minacciarlo la morte. (*Gazzetta di Firenze* suddetta).

L' incontro di Giacobbe con Rachele, dall'Appiani, fr. 120.

Nella collezione Manfredini non trovasi di Garavaglia che il *Ritratto di S. A. I. l'arciduchessa d'Austria Maria Teresa principessa di Savoja Carignano.*

GAULTIER, LEONARDO. V. *Rota Martino.*

GESNER, SALOMONE, nacque in Zurigo nel 1734, ed ivi morì nel 1788. Questo celebre uomo, benchè noto principalmente pe' suoi *Edili* e pel suo *Poema sulla morte d'Abele*, fu anche per genio disegnatore, pittore ed intagliatore di paesi, cosicchè sì nell'una che nell'altra di queste arti belle trattò il genere pastorale, cui trovavasi inclinato quasi per naturale istinto della bell'anima sua. Fu incisore all'acquaforte, siccome la maniera più semplice e più spedita, e quindi opportuna a servirsene ad ornamento dalle varie sue opere.

Nella mia galleria esistono le venti belle stampe avanti lettere che adornano i suoi famosi *Edili* da lui medesimo delineate ed incise. Le sue incisioni sono belle, morbide, ben toccate e vengono considerate un capo d'opera del lavoro a punta ed a bulino. Così fosse egli stato più corretto nel disegno, ed avesse dato maggior espressione e bellezza alle teste come si trova maneggiata ove più forte ed ove più delicata la punta, che non dubiteremmo di proporlo per modello. Quanto son delicate, quanto gentili quelle sue figure! Che bei paesaggi!

GHISI, GIO. BATTISTA, Britano, detto *Mantovano*, nato in Mantova verso il 1500. Fu pittore, scultore, architetto ed incisore e capo della famiglia di più incisori di questo nome: non si conosce precisamente nè la data della sua nascita nè quella della sua morte: si dice che fosse discepolo di Giulio Romano: poco tempo impiegò nella incisione, cosicchè non gli si attribuiscono che venti stampe. La di lui maniera d'incidere tiene più a quella del così detto maestro del Dado, che al fare di Marcantonio. Maestro del Dado venne chiamato un anonimo artista a cagione della *B* sopra un dado di cui servivasi per monogramma. Ciò che spicca nelle opere

di questo artista è l'intelligenza del disegno nelle figure umane. Vi si vede una certa correzione che si desidera in molte stampe dei più valenti bulinisti. Egli però è inferiore a loro nel tratteggio, essendo duro e manierato. I suoi chiari sono crudi, e la sua composizione discorda tanto che tutto l'effetto ne vien distrutto. Il De-Angelis giudica stampa capitale di questo artista

La Distruzione di Troja, gran composizione in foglio per traverso.

Il Manfredini scelse la seguente:

Marsia ed Apollo, dal Bandinelli, colla data 1581. A. p. 8, l. 8. — L. p. 11, l. 8.

Siccome Bartsch non fa menzione di questa stampa, ma parla nell'articolo di *Piata Martino* vol. XVI. dello stesso argomento eseguito da certo Melchior Micer che si segnò colle lettere *MM.*, le quali pure veggonsi su questa bella stampa, così è facile ch'essa appartener possa a quest'ultimo.

Onde avere un saggio del modo di comporre, disegnare ed incidere di questo valente artista si propone la presente bella stampa della raccolta Malaspina.

Venere, Marte ed Amore sopra un letto grande e di ricca composizione. Amore sta a canto a Venere: due colombe si accarezzano ai piedi del letto; una figura ideale sta in alto, forse il *Sonno;* all' angolo destro superiore in mezzo ad un raggio di luce trovasi la marca *I. B. M.* 1539. A. p. 10, l. 5. — L. p. 7, l. 8.

GHISI, GIORGIO, nato in Mantova tra il 1515 e il 1520. Non si sa se quest' incisore fosse fratello o nipote del suddetto Gio. Batt. Ghisi Britano. Il De-Angelis lo dice figlio del suddetto e nato nel 1524. Non ci sono però bastanti documenti per poter determinare l' anno della sua nascita e della sua morte ed altre particolarità della sua vita. Esaminando però le date delle stampe di lui, dalle quali appare che la più antica è dell'anno 1540, e la più recente del 1558, si può congetturare ch' egli sia nato tra l' anno 1515 e il 1520. Giorgio fu allievo

di Giulio Romano e divenne buon disegnatore non sempre felice nelle arie di testa. Sulle prime trascurò alcune parti dell'incisione, ma poscia ne spinse la diligenza persino forse al di là del dovere. In generale però può essere riguardato per uno de' più valenti incisori del suo tempo, e fu uno de' primi a frammischiare de' punti ai tagli. Il De-Angelis asserì francamente ch' esso fa epoca nell'incisione almeno in Italia e che il bulino duro di Marcantonio si rende nelle mani del Mantovano delicato e morbido, e ch' egli seppe variare i suoi lavori secondo i piani e gli oggetti. La sua *Nascita di Memnone* (1) e la *Scuola d'Atene* ne fanno prova: così il Milizia nel suo *Dizionario*. Le opere di questo artista, così Marsand, seguendo il detto De-Angelis, sono in grandissima stima appresso gli amatori, benchè egli, sia censurato del modo forse troppo duro, o come dicono, secco nel segnare i contorni, e d'essere stato alquanto risentito od ammanierato nel congiungere l'uno all'altro i varj membri del corpo; ciò che forse avvenne dall'aver egli fatto i suoi studj specialmente sopra le opere del Buonarotti. Ingiusta poi sarebbe tale querela se si volesse questa estendere a tutte le stampe di Giorgio, le quali generalmente parlando sono sì ben condotte e sì belle, che un amatore non potrà non accogliere nella sua galleria taluna delle principali, qual è certamente la seguente posseduta dal signor Gaudio e compresa ben anche nella raccolta Manfredini.

Il Giudizio di Paride, da un disegno di G. B. Ghisi Mantovano; se non più bella composizione, è più ricca al certo di accessorj di quella di Raffaello incisa da Marcantonio. Quivi trovansi i *cocchj delle tre Dee con varj Amorini che vi scherzano d'intorno, e Satiri curiosi di veder quelle Dee;* non che in alto oltre il *carro del Sole*, anche quello dell'*Aurora* che lo precede. A sinistra in

(1) Anche il De-Angelis la dice uno de' più bei lavori del Mantovano, gr. in foglio per traverso. Joubert annovera fra le più belle e rare opere del medesimo la *Disputa del Sacramento* e la *Scuola d'Atene*, da Raffaello. Vendita *S.-Yves* fr. 70. col *Sogno di Raffaello*.

una gran tavola sul terreno leggesi: *Baptista Bertano Mantuanus inventor, Georgius Ghisi Mantuanus fecit*; oltre il nome dell'editore e la data 1555. A. p. 14, l. 8. — L. p. 19, l. 6. Esiste altra originale edizione di questa stampa con qualche variazione nel fondo.

Altre ne scelse Manfredini per la sua collezione, siccome sono le seguenti:

La così detta *Calunnia d'Apelle*, da Luca Penni, colla data 1569. A. p. 13, l. 5. — L. p. 11, l. 6.

Allegoria in varj modi trattata dai pittori, fra i quali Raffaello in un suo disegno maestrevolmente inciso dal Denon. Qui il giudice colle *orecchie di Mida* sta a destra seduto in una specie di trono e fiancheggiato dall'*Adulazione* e della *Cecità* amendue personificate. A sinistra una donna con *fiaccola in mano* rappresentante la *Calunnia* e accompagnata da un uomo, forse il *Sospetto*, trascina pei capelli un giovine innocente innanzi a tal tribunale: la *Verità* pure a sinistra, ma in alto e in distanza, per aria se ne fugge trasportata dal *Tempo*. Vend. *Durand* fr. 200. prima e superba prova avanti il nome dell'incisore, ed avanti i tagli orizzontali che formano il cielo a sinistra nel fondo.

La Malinconia od il *Sogno*, da Raffaello. Bella e rara stampa colla data 1561. A. p. 14, l. 2. — L. p. 20. Vend. *Durand* fr. 175. avanti l' indirizzo.

Allegoria degli ostacoli che il saggio deve superare per giugnere alla gloria; ciò che vien qui rappresentato da un vecchio a sinistra con lunga e folta barba appoggiato ad una rupe, che dirige lo sguardo ed il gesto ad una donna a destra che col *diadema in capo*, un lungo *dardo in mano*, e in mezzo a piante di palma sembra essere la *Gloria* che incoraggia il filosofo a superare gli ostacoli per giugnere a lei. Fra questi due personaggi scorgesi una *barchetta galeggiante sovra un mar tempestoso pieno di scogli e di mostri marini*, siccome pur sul terreno veggonsi sparse molte *fiere*. Ai piedi del vecchio e della donna stan scritti alcuni motti allusivi ec.

Il Durand possedeva di questo incisore anche le seguenti rare stampe:

La Morte di Procri: prima prova avanti i controtagli. Vend. *Durand* fr. 100.

L'interno di una prigione coi prigionieri incatenati, da Giulio Romano: prima e curiosissima prova avanti le lettere *I. R.* avanti il termine delle due figure del fondo e delle ferrate, stampa della più grande rarità. Vend. *Durand* fr. 175.

Nella mia galleria trovansi le seguenti:

La Risurrezione de' morti. Vedonsi più scheletri uscire dei sepolcri e rivestirsi di nervi e di carne. In alto sovra un nastro portato da Angioletti leggesi: *Dabo super vos nervos et succrescere faciam super vos carnem*, quindi al basso sopra un *cartello* a sinistra *Jo. Baptista Britano Mantuan. in.* e sopra altro più piccolo *cartello* a destra *Georgius De Ghisi Mantuan. f.* 1554. A. p. 15, l. 2. — L. p. 25, l. 2.

Prova bellissima e ben conservata acquistata da me in Roma al prezzo di fr. 30.

Amore e Psiche, da Giulio Romano. *Amore e Psiche sopra un letto con Amorini che gli incoronano e due Ninfe che apprestano l'acqua ad Amore per lavarsi*, stampa pubblicata da Niccolò Van-Aelst nel 1574. Rarissima. Il De-Angelis dice che Giorgio Mantovano in questa sua bella stampa si dimostrò intendentissimo dell'antico, dell'artifizioso e del disegno.

GHISI, DIANA, disegnatrice che incise a bulino, nata in Mantova verso il 1536, viveva nel 1580. Si dice che Diana fosse figlia di G. B. Ghisi come da alcuni si disse figlio del medesimo anche il suddetto Giorgio; ma non se ne hanno positive notizie: essa però appartenne del certo a questa famiglia di distinti incisori. Il Vasari nella vita di Girolamo da Carpi (1), dice di averla conosciuta ed ammirata. « Di Gio. Battista Mantovano, intagliator di stampe e scultore eccellente, sono

(1) V. Vasari *Vite de' Pittori*, Ediz. de' Class. Ital. Tom. XII. pag. 271.

nati due figliuoli, che intagliano stampe in rame divinamente, e che è cosa più maravigliosa, una figliuola chiamata Diana, intagliò anch'ella tanto bene, ch' è cosa maravigliosa: ed io che ho veduto lei, e che è molto gentile e graziosa fanciulla, e le opere sue che sono bellissime, ne sono restato stupefatto ». Questa testimonianza di un uomo, che oltre aver veduto Diana, quando principiava a dar segni della sua abilità, riuniva senza dubbio alcuno la cognizione delle arti la più sopraffina, basta per decidere del merito, che possono aver le stampe di lei. Così l' abate De-Angelis. Il fatto sta che Diana seguì sulle prime la maniera di Giorgio Ghisi, ma che in seguito si accostò maggiormente a quella di Agostino Caracci rimanendo però al di sotto nella correzione del disegno. La stampa capitale della Ghisi è, secondo Malaspina, Joubert ec., la seguente:

L'Adultera di cui parla il Vangelo, da Giulio Romano. *Cristo alla porta del tempio rinvia la donna adultera, che gli Ebrei gli avevano condotto per essere giudicata: vedonsi gli Ebrei ivi radunati in movimento di partirne.* In alto alla destra trovasi lo *stemma* di casa Colonna, cui è dedicata la stampa. All' angolo sinistro inferiore sopra una specie di *cartello* leggesi *Julius R. inventor — Diana f.* A. p. 15, l. 6. — L. p. 21, l. 6. Vend. *Durand* fr. 400.; prima prova avanti lettere ed alcuni lavori sul primo piano.

Il convito degli Dei nelle nozze d'Amore e Psiche. Una delle storie di Psiche dipinte da Giulio Romano in altra delle stanze del palazzo del T in Mantova. Vedesi *Psiche* alla destra *lavata nel bagno ed asciugata dagli Amorini,* mentre in altra parte *si appresta da Mercurio il banchetto: i Baccanti sonano i loro stromenti, e le Grazie con bellissima maniera fioriscono la mensa: Sileno sostenuto dai Satiri col suo asino appresso siede in compagnia di Bacco che ha due tigri ai piedi, e sta con un braccio appoggiato alla credenza posta fra un cammello ed un elefante, ed ornata di fronde, di fiori e grappoli d' uve in tre ordini di festoni: dessa fa pompa*

di bacili, di tazze, coppe e vasi bizzarri e lucidi che sembrano di argento e d'oro (1). Questa stampa in tre lastre per traverso fu dedicata al signor Claudio Gonzaga nel 1575. Venne acquistata da me in Roma al prezzo di fr. 30.

Sbagliò l'abate De-Angelis nell'intitolare questa stampa capitale il *Gran Baccanale degli Dei* con la seguente iscrizione (che non esiste) *Ce festin des Dieux, Bains de Mars et de Venus etc.* e così pure Joubert l'intitolò *Le Festin des Dieux et le Bain de Mars et Venus.*

GIACONI, VINCENZO, padovano, morto nel 1829 in età di 70 anni, si distinse a'nostri giorni fra que' pochissimi intagliatori che preso avevano a seguire i malaccorti imitatori di Melan. In Venezia ebbe a maestro il Pitteri la cui rinomanza movea dalla suddetta maniera d'intagliare.

Il Meneghelli ne scrisse la vita che pubblicò in Padova nel 1829 colla serie di tutti gl'intagli del Giaconi, dei quali nessuno a mia cognizione fu creduto degno d'occupare un posto onorevole in una galleria di scelte stampe.

GIBERT, ANTONIO. Faremo qui onorevole menzione di Antonio Gibert altro valente scolaro di Longhi che si distinse spezialmente per la seguente stampa:

Bonaparte al passaggio del S. Bernardo, dal quadro di David, colla data 1809.

Venne annoverata nella collezione Manfredini, e vedesi occupare un distinto posto in alcune altre scelte gallerie.

GIRARDET, ABRAMO. Assai si distinse nell'incisione all'acquaforte ed al bulino Abramo Girardet nato nel 1764 in Locle, principato di Neuchâtel, e dimorante in Parigi. Egli fu allievo di Ben. Alfonso Nicolet: pregiate sono le sue stampe rappresentanti: la *Trasfigurazione*, da Raffaello, colla data 1806: vend. *Rigal* fr. 67. L'*Apoteosi d'Augusto* e l'*Inaugurazione di Tiberio*: vend.

(1) V. Vasari *Vite dei Pittori*, Ediz. de' Class. Ital. Tom. X. pag. 301.

Rigal fr. 47.: vend. *Logette* fr. 52. Il *Trionfo di Tito e di Vespasiano*, da Giulio Romano: vend. *Rigal* fr. 68. La *Santa Cena*, da Champagne: vend. *Rigal* fr. 64. Il *Ratto delle Sabine*, da Poussin: vend. *Rigal* fr. 33. avanti lettere ec.

GODEFROY, FRANCESCO, nato nelle vicinanze di Rouen nel 1743, e morto in Parigi nel 1819, fu uno de' migliori allievi di Lebas, e fece buona riuscita in ogni genere e soprattutto dimostrò molta intelligenza nel trattare il paese. In tutte le sue opere regna grandissima armonia in conseguenza del ben inteso impiego della *punta secca*. Incise varie stampe da Louterbourg, Fragonard, Le-Prince, Pillement, Lahire, Cassas ed altri maestri. Il suo lavoro capitale è da Le-Prince e porta per titolo: i *Nappi d'acqua*, gr. in foglio per traverso.

GODEFROY, GIOVANNI, nato in Londra circa il 1768, e residente in Parigi, valente incisore all'acquaforte, a bulino ed a punti, si distinse specialmente colle seguenti stampe: il *Sogno d' Ossian*, da Gérard: vend. *Rigal* fr. 73. La *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, da Caracci; la *Battaglia d'Austerlitz*; *Amore e Psiche*.

GOLZIO, ENRICO, nato a Mulbrecht, piccolo paese nel ducato di Juliers, nel 1558, morì in Harlem nel 1617. Goltz, Goltzius o Golzio fu disegnatore, pittore ed intagliatore a bulino. Abbandonò la pittura per darsi interamente all' incisione, nella qual arte ebbe a maestro Teodoro Coornahert. A malgrado dei molti difetti che trovansi sovente nelle sue opere, singolarmente nella giusta distribuzione dei lumi e delle ombre, non ostante pel disegno comunemente corretto, e per somma facilità nel maneggio del bulino, le opere di questo incisore in numero forse di oltre a 500, sono assai stimate e ricercate. Il Longhi ne dà un più circostanziato giudizio; eccolo ristretto in poche parole. « Nel maneggiare il bulino pochissimi lo superarono fra i più distinti calcografi posteriori: Golzio divenne tanto padrone del suo stromento, che ne prendeva propriamente giuoco svolgendo i suoi segni nel modo il più bizzarro: fu il pri-

mo a far sentire le attrattive seducenti d'un tratteggio colla fermezza, fluidezza ed equidistanza del taglio, senza riflettere che questa bella proprietà del bulino allora soltanto è bene appropriata in calcografia quando serve a più evidente dimostrazione della cosa che si vuol rappresentare: il bulino del Golzio netto egualmente dappertutto e mosso arditamente, ben lungi dal giovare alle sue rappresentazioni, nuoce ad esse non poco. Se però si consideri che tale suo procedere fu uno dei primi slanci dell' arte, dal quale i classici maestri dell'epoca terza appresero a far uso, con più sensata modificazione, della rara sua esattezza e facilità di tratteggio; quest' artefice ha tutto il diritto alla stima ed alla riconoscenza dei coltivatori e degli amatori dell' incisione.

Una delle sue stampe più ricercate è quella denominata il *Cane di Golzio*, in cui certamente sono molto minori i suoi soliti difetti, quanto le bellezze maggiori: sono belle pure la *Madonna col Bambino e S. Giuseppe che gli offre un pomo*, stampa ovale per traverso colla sua cifra sul *pomo*; ed è pieno d'anima il suo *proprio ritratto* da lui inciso in busto di naturale grandezza.

Il così detto *Cane di Golzio*. Un giovinetto, il figliuolo del pittore Teodoro Frisio di Venezia, che colla sinistra *tiene per una briglia un grosso cane* e colla destra un *uccello di rapina*, probabilmente un *falcone*, cammina da destra a sinistra. Al basso in un *cartello* leggesi *Theodorico Frisio Pictori egregio aput Venetos amicitiae et filii absentis rapresentandi gratia D. D.*, e più a sinistra *Anno* 1597, e la cifra. Nel margine stanno quattro versi latini. Finissima incisione, dice il Bas e il Malaspina ec. ed uno de' capolavori di questo artista. Tutto compreso A. p. 13, l. 3. — L. p. 9, l. 7. Il Longhi ne stima una bella prova avanti l'indirizzo fr. 150. Vend. *Mariette* fr. 172. Vend. *Valois* fr. 296. Vend. *Bénard* fr. 44. Vend. *Logette* fr. 133.

(*NB.*) Esiste una copia a rovescio, ove a destra sta *Anno* 1631, invece del 1597, e senza cifra, colle stesse

dimensioni e bene incisa. Joubert ne cita quattro copie, e ci dà minutamente i contrassegni per distinguerle dall' originale.

I sei capolavori del Golzio, o seguito di sei stampe, i cui soggetti sono tratti dalla storia sacra, giustamente chiamati i capi d' opera di Golzio non solo pel pregio dell' incisione, ma per avervi ben anche imitato a maraviglia il vario stile di diversi eccellenti artisti. Questi sei pezzi sono numerizzati e tale complesso è dedicato dallo stesso Golzio a Guglielmo V. duca di Baviera. Tutti di pari dimensioni, cioè: A. p. 17, l. 7, compreso il margine. — L. p. 13.

Il comprendere in una scelta raccolta tutte e sei queste belle stampe sembrerebbe un eccedere, anche in confronto degli altri celebri incisori, quello scopo che ci siamo prefisso: il farne una scelta di una o due potrebbe esporci alla censura di que' raccoglitori che possedendo l' una piuttosto che l'altra sogliono dare la preferenza di merito a quella che acquistarono. Il Marsand diede la preferenza a quella della *Circoncisione di Gesù Cristo*, posseduta dal Gaudio; il Longhi alla *Sacra Famiglia*; il Malaspina all'*Adorazione dei Magi* ec. Noi qui le descriveremo tutte e sei lasciando che ognuno o stando all'altrui giudizio, scelga quella che fu già preferita dai suddetti, o ne scelga una o più a suo piacimento.

I.° *L'Annunciazione*: composizione imitante la maniera di Raffaello. Vedesi a sinistra ed in ginocchio la *Vergine che con dolce fisonomia ed atto umile riceve il messaggio dell'Angelo Gabriele, che a lei si presenta con ginocchio a terra e giglio in mano.* In alto lo *Spirito Santo in forma di colomba ed in una gloria risplendente di luce che discende sopra la Vergine.* Al basso ed a sinistra evvi la dedica, e verso il mezzo in una *tavoletta* la cifra *HG*, sotto la quale sta *A.°* 1594. Nel piccol margine inferiore trovansi quattro versi latini relativi al soggetto.

II.° *La Visitazione*: composizione sul fare del Par-

migianino. Rappresenta l'*incontro della Vergine e di S. Elisabetta che si abbracciano e reciprocamente si rallegrano di trovarsi amendue incinte*; vedesi tale incontro in luogo ornato di fabbriche. Ivi a destra e in distanza osservasi *Zaccaria* che si compiace di tale abboccamento, pure a destra, ma al basso, havvi la cifra e sopra questa la data 1593: nel margine quattro versi latini.

III.° *L'Adorazione dei pastori*: composta alla maniera del Bassano. La *Vergine a ginocchio rialza il pannolino che copriva il neonato, onde mostrarlo ad alcuni pastori che ivi accorsi lo adorano pure in ginocchio.* A sinistra di fianco alla *Vergine* vedesi *S. Giuseppe in piedi con candela accesa in mano*, ed a destra il *bue* e *l'asino*. In alto nel mezzo una *Gloria di Angeli che scendono a venerare il Bambino Gesù.* Al basso poi e all'angolo sinistro sopra una pietra sta la cifra, e sotto questa *A.°* 1594. Nel margine qui pure quattro versi latini.

IV.° *La Circoncisione*: composizione ed incisione che assai bene imitano l'operare di Alberto Durero. Golzio, ammiratore appossionato delle opere di Alberto, si studiò in questa sua superba incisione d'imitarne sì bene la maniera, che può ognuno assai di leggeri ingannarsi, pigliandola in iscambio per una stampa veramente intagliata da Alberto. Eccone la composizione. In un tempio di gotica architettura verso il mezzo seduto alquanto in alto sta il maggior sacerdote tenendo il *Bambino*, mentre l'altro minore e meno vecchio va eseguendo la circoncisione e cogli *occhiali sul naso* per seguire in ciò simili errori di alcuni antichi artisti. Più addietro e alquanto a sinistra vedonsi *S. Giuseppe* e la *Vergine, che con somma attenzione divotamente osservano la sacra cerimonia*, ed a destra, dietro il gran sacerdote, vedesi un uomo acconciato alla spagnuola, che è il ritratto di *Golzio.* Nel mezzo e al basso sta in terra una *tavoletta* colla cifra, e sopra questa l'anno 1594. Nel margine parimente quattro versi latini. Certo è, dice il Marsand, che l'artista medesimo diede a conoscere d'esser contento del suo lavoro in questa più che nelle

altre cinque principali sue stampe, poichè appunto nella *Circoncisione* egli pose il proprio ritratto, che rappresentò in quell'uomo, il quale se ne sta dietro al vecchio che porta il *Bambino Gesù.*

V.° *L'Adorazione de' Magi.* Soggetto composto ed inciso alla maniera di Luca di Leida. A sinistra la *Vergine seduta tiene sulle ginocchia il Bambino*, *cui il più vecchio de' Magi genuflesso presenta alcuni doni in una tazza*, *cui il piccolo Gesù sembra voglioso d'osservare.* Più a destra *gli altri due Magi in piedi che recano vasi preziosi*, e in quello totalmente a destra ben si scorge ne' lineamenti del volto il carattere di *Moro*, siccome pure in uno del suo seguito. A sinistra dietro la *Vergine trovasi S. Giuseppe in piedi che con una mano al petto mostra d'essere commosso da tale omaggio*, e sopra la porta della fabbrica antica, in cui sta la stalla, vedesi la cifra di *Golzio*. Nel margine altri quattro versi latini.

VI.° *Sacra Famiglia.* Pare che il Golzio nella composizione di questo soggetto abbia voluto imitare lo stile del Baroccio. La *Vergine seduta a terra presso un grand'albero tiene fra le sue braccia il Bambino*, *che con grazia si rivolge a far carezze al piccolo S. Giovanni*, e dietro a questo gruppo vedesi in piedi *S. Giuseppe*, che pur si compiace, come la Vergine, della reciproca amorevolezza de' due fanciulli. A sinistra vedesi un *vaso con pianta di gigli*, sotto il quale poi sta la cifra e l'anno 1593.

Joubert giudica per veri capi d'opera di questo artista la IV.ª e la V.ª fra le suddette: vendita *Marolles* fr. 60.; vend. *Valois* fr. 58.; vend. *Alibert* fr. 80.

GOUDT, ENRICO DE, nato in Utrecht nel 1585, ed ivi morto nel 1630. Conte Palatino ed assai distinto artista dilettante di pittura e d'incisione a bulino fu discepolo di Adamo Aelsheimer, ma si perfezionò nel disegno durante il suo soggiorno in Roma, per cui tutte le sue opere sono assai pregiate per la correzione del disegno ed in ispezie nelle estremità delle figure. Ma più che al pennello deve al bulino la celebrità del suo

nome: egli formossi una maniera tutta propria d'incidere, la quale spezialmente consiste nell'ottenere un singolarissimo effetto di lumi e di ombre. Quasi in ognuna delle sette stampe ch'egli ci lasciò, vedesi chiarore di luna e di fuoco come nella *Fuga in Egitto*; luce di fiaccola nella *Decollazione di S. Gio. Battista*, la più rara fra le sette; lume di lucerna nel *Filemone e Bauci*; il primo albor della luna nell'*Aurora*, e chiaror di luna nell'*Angelo Raffaelle e Tobia*; da più di una *fiaccola* è illuminata la seguente bellissima stampa, in cui il giuoco di lume è del massimo effetto.

La Cerere o la così detta *Maga del Goudt*, da Aelsheimer. A. p. 10, l. 8. — L. p. 8, l. 6. Nel margine dopo alcuni versi latini leggesi una dedica al cardinale Borghese, che finisce *H. Goudt sculpsit et dicavit. Romae* 1610, ed all'angolo sinistro trovasi *Aelsheimer pinxit.* Una bella prova fu venduta all'asta qui in Milano dell'ingegnere Canevari fr. 36. ed un'altra fu qui comperata per fr. 60.

Il Tobia accompagnato dall'Angelo fu acquistato all'asta suddetta per fr. 24.

La Cerere che è certamente la stampa principale e la più pregiata tra le sette di questo celebre artista fiammingo, rappresenta *che andando essa in traccia di sua figlia, entrò in casa di una vecchia per dissetarvisi; e fatasi accorta che un ragazzo faceasi beffe di lei, lo trasformò in una lucertola;* ond'è che questo intaglio vien comunemente chiamato la *Maga del Goudt.*

Tutte e sette queste mirabili stampe ricercatissime e perciò carissime di prezzo trovansi nella raccolta Manfredini e Malaspina; il Gaudio non ha che la *Cerere.* Ci fa maraviglia che il Longhi non siasi nè anche degnato di far menzione di questo valente e singolarissimo artista.

Nella vendita *Mariette*, l'opera di Goudt composta di nove pezzi, perchè ve ne erano due doppi, è stata acquistata per fr. 270.: nella vendita *Servat* per fr. 168.: nella vendita *Péters* per fr. 110.: nella vendita *Bourlat* per fr. 120.

GREEN, VALENTINO. Questo valente disegnatore e intagliatore alla *maniera nera* e all'*acquarello*, nacque in Londra verso il 1737, ove fioriva nel 1780 e morì nel 1800. Egli è certamente nel suo genere uno dei più abili incisori dell'Inghilterra, e si divide la gloria con Earlom di aver portato questa maniera d'intaglio ad altissimo grado di perfezione. Egli riescì egualmente nei ritratti e nei soggetti storici. Le sue stampe sono ricercatissime, o abbiasi riguardo all'importanza dei soggetti o all'eccellenza della loro esecuzione. Moltissime sono le sue opere; ma le buone prove, e soprattutto quelle avanti le lettere, sono della più grande rarità.

Nessuna stampa di sì celebre artista trovasi annoverata fra le scelte raccolte: io non tralascerò per questo di citare la seguente stampa, vero capo d'opera e del pittore e dell'intagliatore, e la più bella e la più rara di tutte le opere di Green.

Il Martirio di S. Stefano, da B. West. Il quadro è nella chiesa di S. Stefano a Walbrook, colla data 1776, grandissimo in foglio. Stimatissime sono pure le seguenti:

Erasistrate che scopre la malattia d'Antioco innamorato di Stratonica, da West.

Regolo che abbandona Roma e ritorna a Cartagine, da West. Vend. *Valois* fr. 72. Vend. *Logette* fr. 284. colla seguente:

Annibale che giura odio ai Romani, da West.

Marcantonio che aringa i Romani dopo l'uccisione di Cesare, dal suddetto.

Agrippina che piange sulle ceneri di Germanico, dal suddetto.

Alessandro che accetta la bevanda offertagli dal suo medico, dal suddetto.

Il filosofo e la macchina Pneum, da Wright de Derby, alla quale bella stampa fa riscontro il *Filosofo che spiega il sistema solare sulla macchina Orrery*, da J. Wright.

Semplice menzione faremo di Beniamino Green incisore anch'esso alla *maniera nera*, nato in Inghilterra

verso l'anno 1736 forse fratello del suddetto celebre Valentino, ma assai lontano dalla perfezione cui giunse il fratello. Incise alcuni ritratti, ma principalmente cavalli e bestie feroci, siccome per esempio, il *Cavallo ed il Leone*, nel 1768: il *Cavallo e la Leonessa*, nel 1774. *Fetonte sul suo carro trasportato dai cavalli del Sole*, tutti e tre da G. Stubbs ec.

GUIDO, RENI. V. *Reni Guido*.

H

HAINZELMANN, ELIA, nacque in Augsbourg nel 1640 ed ivi morì nel 1693. Faremo qui menzione di questo intagliatore a bulino allievo di Francesco De-Poilly la cui maniera d'incidere fecesi egli come sua senza però raggiugnerlo mai nella correzione del disegno. Questo artisa nulladimeno si acquistò grandissima reputazione durante il suo soggiorno in Francia; e fra le migliori sue opere viene annoverata la seguente:

La Santissima Vergine ed il Divin Bambino che dorme col picciolo S. Giovanni: stampa nota sotto il nome della *Madonna del silenzio*, da Annibale Caracci, gr. in foglio per traverso: soggetto che fu ben anche inciso da Michele Lasne, da Stefano Picart, da Bartolozzi ec. La stampa però di questo intagliatore Tedesco è giudicata migliore delle prime due. Vendita *Valois* fr. 70. Vend. *Alibert* fr. 50. Vend. *Bénard* fr. 18. Vend. *Basan* fr. 52. Vend. *Sylvestre* fr. 142. Le prime prove sono avanti il *paese* ed il *vaso di fiori* posto sulla finestra.

HALL, GIOVANNI, nato in Inghilterra forse l'anno 1740, esercitava l'arte sua in Londra nel 1771. Questo valentissimo incisore a bulino, di cui il Longhi con nostro stupore non fece parola alcuna, viene da tutti i più valenti artisti reputato uno de' più eccellenti intagliatori inglesi de' nostri giorni così ne' ritratti, come nelle storie; e agli amatori sembrerebbe gravissima ommissione il non ornare delle principali sue stampe le loro gallerie. Quelle che fanno grandissimo onore a sì grande arti-

sta, e che saranno mai sempre ricercate non meno per la soavità del loro intaglio e per la sapiente condotta, che per la graziosa e ben ordinata composizione del celebre pittore Beniamino West sono le tre seguenti:

Oliviero Cromwell nell'atto di disciogliere il lungo Parlamento, da Ben. West (1), bellissima stampa che fa riscontro al *Re Carlo II.* di Sharp.

(1) Cromwell, Oliviero, personaggio famoso della storia moderna, che nacque ai 25 di aprile 1599. Senza nessuno di que'mezzi d' influenza che possono dare il grado, la nascita o la fortuna, sostenuto dalla sola forza della sua tempera e da circostanze straordinarie, venne a capo di comandare eserciti, di rovesciare l' antico governo del suo paese, di far perire sul patibolo il suo re Carlo I. e d' impadronirsi del potere sovrano con un' autorità, cui non aveva mai esercitata niun monarca d' Inghilterra.

Una fazione dopo di aver mostrato di voler reprimere gli abusi dell' autorità del monarca, annunziò il progetto di distruggere la monarchia stessa: la guerra tra il Re ed il Parlamento divampò. Cromwell ottenne il comando di un reggimento di cavalleria e si segnalò pel suo valore: le sue vittorie lo resero sempre più ambizioso; addussero la rovina del partito reale e la morte dell' infelice Carlo I.; egli doveva il suo avanzamento alla fiducia di un Parlamento ignorante e fanatico; ma esso Parlamento lo imbarazzava talvolta: conobbe che non poteva conseguire una dominazione più assoluta che facendo passare nell' esercito la preponderanza del potere: colpo decisivo fu il partito che prese nel 1653 di sciogliere la stessa camera dei Comuni che l' aveva elevato sì alto. Il giorno 16 di dicembre il nuovo Parlamento, di cui aveva regolato la composizione, lo dichiarò *Protettore della repubblica d' Inghilterra ec.*, ma tale titolo non era quello che più lusingava le sue mire ambiziose; egli voleva farsi dichiarare re, ma lo distolse la certezza che l' opinione generale, soprattutto quella dell' esercito, vi era al tutto opposta. I partigiani di Cromwell insinuarono nella camera dei Comuni che, per non contrariare troppo bruscamente l'opinione di una nazione avvezza alle forme monarchiche, si poteva ristabilire l' autorità reale, sottomettendola alle restrizioni necessarie per assicurare la libertà. Alcuni erano d' opinione di chiamare al trono il figlio di Carlo I. L' esercito sempre repubblicano, fu sbigottito delle disposizioni servili che mostrava il Parlamento, e chiese la sua dissoluzione. Cromwell si recò un giorno al Parlamento, scortato da un numero di soldati, che lasciò negli aditi: ascoltò da prima le dispute che insorsero sulla proposizione di prorogare la tornata del Parlamento fino ad un anno e mezzo; ed allorchè il partito fu messo ai voti, egli si alzò e disse: « È tempo di metter fine a tutte queste baje ». Fatte entrare le truppe, fece scendere l'oratore dalla cattedra, e disse ai soldati: » *Olà si porti via cotesto bastone*, indicando la mazza dell' oratore. Poichè ebbe fatto votare la Camera, se ne fece

La mia prova avanti lettere fu da me acquistata in Roma al prezzo di fr. 70. Vendita *Logette* fr. 211.

Guglielmo Penn, che propone agli Indiani un trattato di convenzione sulla provincia della Pensilvania (1), colla data 1775, da West, fa riscontro con la *Morte di Wolf* incisa da Woollett. La prova freschissima della mia galleria fu da me pagata fr. 40. Vendita *Bénard* fr. 11. Vend. *Logette* fr. 172.

La Morte del Duca di Schomberg, avvenuta nella battaglia della Boina nel 1693, da West (2). A. p. 15,

consegnare la chiave, e ritornò al palazzo di Whitehall (palazzo dei re d'Inghilterra). Da quel momento in poi Cromwell regnò sull'Inghilterra col titolo di *Protettore*, e mostrò più saggezza nel governare che non ne aveva mostrata per acquistare il potere supremo. Morì ai 13 di settembre 1658.

(1) Penn, Guglielmo, legislatore della Pensilvania, e da Montesquieu chiamato il *Licurgo moderno*, uno dei capi della setta dei Quaccheri, nacque in Londra nel 1644. Avendo comperato da un Quacchero un terreno considerabile nella Nuova-Jersey, e volendo aprirvi un asilo pei settarii di tutti i culti, si fece cedere, nel 1684, a titolo di compenso per le spese fatte dall'ammiraglio suo padre, la proprietà e la sovranità del territorio contiguo alla Nuova-Jersey, e situato a ponente della Delaware, che assunse fin d'allora il nome di *Pensilvania*. Avendo egli assicurato grandi vantaggi a quelli che vi formassero stanza, varie famiglie d'Inghilterra e di Svezia accettarono le sue proferte. Penn inviò commissari per mettere in possesso tali famiglie. L'anno appresso si recò a visitare la nuova colonia. Nel sito dove ora è Filadelfia, sotto un vecchio olmo, ebbe coi capi delle popolazioni selvagge, quella famosa conferenza ch'è divenuta il soggetto del bel quadro di West inciso poscia da Hall (*a*). Tutti i selvaggi essendosi schierati intorno a lui, Penn svolse la pergamena su cui aveva fatto scrivere il trattato, e ne fece spiegare i diversi articoli da un interprete. Pagò in seguito il prezzo di compera delle terre cedute dai selvaggi, e distribuì loro de' regali. Avendo in seguito convocati i coloni, il legislatore fece loro accettare, ai 25 d'aprile 1682, una costituzione, conosciuta sotto il nome di *Carta di Penn*, la quale ha servito nel 1776 per base alla costituzione che regge gli Stati-Uniti. Sopra un territorio acquistato da tre fratelli Svedesi, fabbricò una città che nominò Filadelfia, e che diventò una delle più belle città del mondo. Morì in Londra ai 30 di luglio 1718 in età di 74 anni.

(2) Scomberg, Armando Federico de, maresciallo di Francia nacque verso il 1619, mostrò fino da fanciullo indole guerriera: di 16 anni combattè nella famosa battaglia di Nordlingen in cui gli Svedesi furono

(*a*) Venne inciso in fronte dell'*Atlante Americano settentrionale* di Lerouge, 1778, in f.°

l. 9. — L. p. 21, l. 11. Questa stampa intagliata nel 1781 fa riscontro colla *Battaglia di La-Hogue*, di Woollett. Vend. *Valois* fr. 21. Vend. *Alibert* fr. 36. pagata da me fr. 50.

Manfredini e Gaudio diedero la preferenza a quest' ultima.

HEATH, GIACOMO. Fra gli incisori della moderna scuola inglese tiene un grado eminente Giacomo Heath, e ne fanno testimonianza le seguenti sue stampe:

La Morte di Pierson; la *Morte di Nelson.*

La Morte del soldato, da J. Wrigkt colla data 1797.

Il Pescatore annegato, da Riccardo Westhall colla data 1820.

Due bellissime stampe acquistate per la mia galleria furono pagate fr. 130. Vendita *d'Adda* fr. 200. La sola *Morte del soldato* avanti lettere fu pagata da *Curti* fr. 110.

Il Ritratto di Wassingthon, dal suddetto: acquistato da *Curti* fr. 45. avanti lettere in carta della china.

HES, CARLO ERNESTO.

Il Giudizio universale, da Rubens, grandissima stampa, incisa per commissione dei signori Artaria di Mannheim. Bella prova è quella della mia galleria.

HOGARTH, GUGLIELMO. Se il caratterizzare i costumi

disfatti dagli Imperiali. Essendosi collegata l' Europa contra Luigi XIV., Schomberg fu proposto all' esercito di Catalogna, e seppe contenere gli Spagnuoli, ai quali tolse Figuières ed altre fortezze. Quantunque protestante, dato gli fu nel 1675 il bastone di maresciallo, e passò poco dopo all' armata dei Paesi-Bassi. Nel 1676 forzò gli Olandesi a levare l' assedio di Maestricht e quello di Charleroi. La rivocazione dell' edito di Nantes, nel 1685 gli fece domandare la permissione di ritirarsi in Portogallo. Passò poco dopo nella Corte dell' Elettore di Brandeburgo, il quale lo creò ministro di Stato e generalissimo; ma non potè resistere alle istanti sollecitazioni del Principe d' Orange, che disponevasi a togliere il trono all' infelice suo suocero. Schomberg accompagnò esso principe nell' Inghilterra e prese una parte attivissima in quella spedizione. Nella battaglia della Boyne, entrato essendo nel fiume senza corazza per mettervisi alla guida di un reggimento di fanti, fu ucciso da un colpo di pistola sparatogli d'assai presso da un Giacobita, l'undici di luglio 1690. Gli avanzi di sì grande capitano vennero sepolti nella chiesa di S. Patrizio di Dublino, in cui vedesi la sua tomba. Il suo ritratto inciso parecchie volte, fa parte della raccolta di Odieuvre.

di un secolo in un modo vero, patetico; se l'esprimere vivamente le passioni, e far leggere nell'anima stessa le figure presentatevi, può essere un merito singolare di un artista che lo renda celebre, Hogarth può certamente essere annoverato fra i più valenti incisori. Nacque questo pittore in Londra nel 1678 ed ivi morì nel 1764. Citeremo fra le molte sue stampe del suddetto genere la *Vita di un libertino* in otto pezzi e la *Vita di una cortigiana* parimente in otto pezzi, due serie capitali di questo autore: vend. *Rigal* fr. 26. Il *Matrimonio alla moda* serie interessante di sei fogli: vend. *Rigal* fr. 23.: i *Gradi della crudeltà*, in quattro fogli, che fanno fremere per la verità dell'espressione. Vend. *Rigal* fr. 40.

HOLLAR, VENCESLAO, nato in Praga nel 1607, e morto in Londra nel 1677, si diede da principio alla calcografia come dilettante; ma perduto il suo patrimonio, e passato a Francfort sul Meno si perfezionò sotto la direzione di Merian. Recossi poi in Olanda ed in Inghilterra, ove, come da alcuni viene asserito, introdusse il vero gusto per l'incisione.

Si distinse moltissimo fra gli incisori acquafortisti: non fu troppo felice ne'quadri di storia, perchè non molto corretto nel disegno della figura; meglio riuscì ne'ritratti, ma dove particolarmente si distinse qual uno de'più abili artefici fu nell'incidere paesi, animali, pellicce e simili. Le opere di lui furono altamente gustate, come lo sono anche oggidì dai colti amatori che ammirano segnatamente le seguenti:

Il Lepre. Questa picciola stampa è assai lodata per la facilità e leggerezza della sua punta: pare vedendo quell'animale, sospeso per una delle zampe posteriori, di sentire la finezza del suo pelo soffice insieme ed alquanto ruvido, ciò che meglio non si poteva ottenere che colla punta e coll'acquaforte, e nel modo con cui Hollar servivasi di questi mezzi d'incidere. Bella è pure la stampa rappresentante la *Testa di un gatto* visto di fronte, i di cui occhi, mustacchi e peli sono espressi colla massima verità. Il *Lepre* vale fr. 60.

La facciata e la Torre della cattedrale d'Anversa di stile gotico: la torre, che singolarmente è di un lavoro elaboratissimo, venne dall'incisore rappresentata, benchè in piccolo, colla maggiore precisione e verità, siccome pure la porta maggiore e quanto vi si trova sovrapposto. Questa stampa passa pel capolavoro di Hollar, e ne doveva essere persuaso lo stesso incisore, poichè in essa si è segnato in modo particolare leggendovisi al basso a sinistra *Wenceslaus Hollar delineavit et fecit*, 1649. A. p. 17, l. 4. — L. p. 12, l. 4. Con una sola linea di scrittura al basso, e avanti il triplice taglio che vedesi nella casa che le sta davanti a dritta, stimata da *Longhi* fr. 70. Vendita *Valois* fr. 49. Vend. *Prévost* fr. 54. Vend. *Logette* fr. 112.

La Maddalena nel deserto, inginocchiata avanti al Crocefisso, da Van Avont, gr. in foglio, per traverso. Ben trattato il paese: rara. Vend. *S.-Yves* fr. 35. Stima *Longhi* fr. 50.

Nella collezione Manfredini oltre varie altre trovasi la seguente:

Il Calice della comunione: Tabulam hanc olim ab Andrea Mantenio cum penna delineatam, dal gabinetto del Conte di Arundel, con dedica latina, in foglio, rara. Capo d'opera di ornato in genere d'orificeria e d'incisione. A. p. 16, l. 7. — L. p. 8, l. 8. Vend. *Valois* fr. 50.

Annovereremo fra i migliori allievi di Hollar i due inglesi Guglielmo Carter nato in Inghilterra circa il 1630, disegnatore ed incisore all'acquaforte; e Roberto Gaywood nato circa il 1632 autore della *Venere*, da Tiziano.

HOLLOWAY. Celebre incisore inglese che pubblicò non ha guari le due seguenti stampe incise a bulino con grandissima maestrìa, i cui soggetti sono tratti dai cartoni di Raffaello.

S. Paolo e S. Barnaba che in Listra ricusano il sacrifizio; fr. 150.

La Morte d'Anania; fr. 150.

I

ISAC, ANTONIO, parmigiano, allievo di Bervic, l'amico indivisibile di Toschi, col quale cotanto contribuì a fondare in patria una scuola d'incisione, merita certamente distinta menzione fra i valenti intagliatori in rame. Egli si recò a Parigi insieme a Toschi per apprendervi l'arte e fu sommamente amato dal celebre maestro e pel di lui ingegno e per la dolcezza del di lui carattere. Ma dopo pochi anni colpito sgraziatamente da tisichezza dovette abbandonare la scuola, e spinto dalla speranza di poter ricuperare la pristina salute in patria, vi si restituì e diede tosto principio ad effettuare la bella idea già da molto tempo combinata col Toschi di fondarvi una scuola d'incisione. Egli già incoraggiato avea alcuni giovani ad appigliarsi a quest'arte, e già pazientemente gli istruiva nella medesima, allorchè tornato il compagno da Parigi apersero di reciproco accordo una splendida scuola. Fu somma la loro intrinsicchezza: essi intrapresero unitamente molti lavori, ed è perciò che in non poche stampe trovasi inciso il nome non disgiunto l'uno dall'altro. Ma una sì bella unione non potea essere di lunga durata; l'infelice Isac fu presto rapito dall'invida morte. Il Longhi che in una nota fece menzione di questo incisore, ne loda il maneggio del bulino, ma lo dice mancante d'intelligenza e di gusto.

Incise in Parigi varj busti per l'opera di Ennio Quirino Visconti: in Parma, il *Ritratto di Cosimo de'Medici* per la serie dei 60 *illustri Italiani*:

L'Alessandro Farnese; fr. 20.

Il Cristo posto nel sepolcro, dallo Schedoni; fr. 30.

J

JACKSON, GIO. BATTISTA. Troviamo annoverato fra i valenti incisori inglesi Jackson, nato in Inghilterra circa il 1700, che incise soli quadri di scuola veneta,

quali sono p. e. il *Martirio di S. Pietro Domenicano*, dal Tiziano, e la *Deposizione di Gesù dalla croce.*

JACOBSZ, LUCA. V. *Luca d'Olanda.*

JESI, SAMUELE, da Correggio, allievo dell' Imp. R. Accademia di Milano. Nell'anno 1821 espose al concorso la seguente sua stampa:

Agar ed Ismaele discacciati da Abramo ad istigazione di Sara, dal quadro del Guercino. La Commissione d' incisione la premiò per la bella esecuzione ed imitazione del carattere dell' originale: vi avrebbe bramato in alcuni luoghi maggiore morbidezza, ed in alcuni altri maggior vigore di tuono.

Noi non sapremmo qual altro quadro per finezza d'espressione contrapporre si possa all'accennato di Gio. Francesco Barbieri di Cento, detto il *Guercino*, già esistente in Bologna presso la famiglia Zampieri, ed ora ammirato nella galleria di quest'Imp. R. Accademia delle belle arti in Milano. Tutte le attitudini e le teste hanno per eccellenza l'espressione loro conveniente; ma quella dell'*Agar* in atto di lanciare l'estremo sguardo al severo patriarca per intenerirlo, manifesta oltre ogni credere quel profondo accoramento che tronca sul labbro la favella, ed impedisce perfino lo sfogo alle lagrime. Fu inciso questo dipinto da Strange non senza merito incisorio, ma senza la dovuta fedeltà. Jesi ne trasse egli stesso un buon disegno e quindi una buona stampa, la quale ottenne presso gli amatori grande approvazione, benchè sia una delle prime da lui pubblicate. Noi ne stiamo aspettando con ansietà una migliore da migliore artista, e forse rimarà soddisfatta la nostra aspettativa quando vedrà la luce l' incisione di questo sublime quadro che sta ora eseguendo il giovane Giovanni Cornacchia distinto allievo del celebre Toschi.

JODE, PIETRO DE, il *Giovane*, nato in Anversa nel 1606. Imparò l' arte d' incidere da suo padre Pietro detto il *Vecchio*, e in breve tempo giunse a superare in alcune parti il maestro particolarmente nel trattare il nudo: gli si rimprovera però d'essere secco ne' tratteggi

ed eccessivamente delicato nella carnagione. Fra le molte opere di questo artista, il Manfredini scelse le seguenti per la sua collezione:

Rinaldo ed Arminda, da Vaudick, colla data 1644. A. p. 20, l. 8. — L. p. 15, l. 5, che serve di riscontro alla sovraccennata di Bailliu. Vend. *Mariette* fr. 110.; colla stampa del suddetto Bailliu.

Il Miracolo di S. Martino, da Jordaens. A. p. 26. — L. p. 17, l. 9. Bella stampa. Rar. V. *Bas.*

Le Tre Grazie, da Rubens. A. p. 17. — L. p. 12, l. 9. Bellis. V. *Bas.* Questa bella stampa rappresenta le *Tre Grazie che tengonsi abbracciate*: gruppo noto di statue antiche, ma qui ridotte a quadro, poichè poste sono in delizioso paese e con mosse meno raccolte.

K

KAUFFEMANN, ANGELICA, nata in Coira il 30 di ottobre 1741, e morta in Roma il 5 di novembre del 1807. Nessuna stampa di questa celebre pittrice adorna una scelta galleria. Eppure i più valenti intagliatori dell'Europa le resero omaggio col moltiplicare le sue opere, e di essa abbiamo circa trenta rami incisi all'acquaforte con facile e spiritosa punta. Il chiariss. Giovanni Gherardo De-Rossi che ne scrisse elegantemente la vita, ci rammenta una delle più considerabili stampe d'Angelica, ed è il *S. Pietro* e il *S. Paolo*, da Guido, esistente in allora nella casa Zampieri di Bologna, ed ora nell'Imp. R. Pinacoteca di Milano.

« Questo rame molto risolutamente segnato, così il De-Rossi, lo aveva ella compito nel 1772, e nell'anno 1773 lo ridusse a maggior finimento. Finalmente fu pubblicato in Londra nell'anno 1775 ridotto anche a maggior grado di finitezza, e fu ajutata dal suo cognato Zucchi nel terminarlo, onde porta l'incisione i nomi d'ambedue. Esaminate le tre prove, facilmente gli intendenti daranno il più onorevole luogo alla prima ».

KILIAN, LUCA, VOLFANGO, BARTOLOMEO, FILIPPO ANDREA. Questo nome onora un' intiera famiglia d'artisti più o meno distinti nell' incisione, i quali tutti più o meno meritarono gli elogi degli amatori di quest'arte. Luca Kilian nato in Augsburg nel 1579, ma che fece i suoi studj in Italia, pubblicò alcune stampe incise con bulino facile e gradevole, e benchè un po' scorretto ed ammanierato si mostrò valente principalmente colle incisioni di quadri della scuola veneta. Pregiate sono le stampe dell'*Adorazione dei pastori*, l'una tratta dal Palma il *Giovane*, e l' altra dal Rottenhamer; ed il *Ritratto del re di Svezia Gustavo Adolfo* ec. Benchè non poca lode siasi pure meritato il di lui fratello Volfango nato anch'egli in Augsburg nel 1581, e morto nel 1662, non giunse però ad eguagliarlo. Il suo capolavoro è la *Festa d'Augsburg*, data per la Pace di Vestfalia dal Conte Palatino Carlo Gustavo. Bartolomeo figlio del precedente, nato in Augsburg nel 1630, e morto nel 1698, incise alcuni bellissimi ritratti e si distinse colle sue stampe rappresentanti l'*Assunta*, da Champagne, e la *Maddalena*, da Gondalach ec.

Nel 1714 nacque in Augusta Filippo Andrea Kilian che fu corretto disegnatore, incisore di una maniera morbida e che conservava il carattere del quadro. Morì nel 1759 e si distinguono fra le sue stampe l'*Adultera*, dal Tintoretto; l'*Adorazione dei Magi*, dal Veronese; la *Sacra Famiglia* e la *Santa Cecilia*, da Carlo Lotti.

L

LAMBERTI. V. *Suterman*.

LAUWERS, NICOLO', nato in Leuse ne' Paesi-Bassi nel 1620. Si stabilì in Anversa, e credesi discepolo di Paolo Ponzio: molto intagliò dalle opere di Rubens a concorrenza di Schelte a Bolswert, dei Vorsterman e di altri distinti incisori, dei quali cercò d' imitare la maniera di condurre il bulino senza però raggiugnerlo nel grand' effetto di tutto l' assieme. La stampa sua più pregiata

che meritò d'occupare onorevole posto nelle collezioni Manfredini e Gaudio a canto al *Rinnegamento di S. Pietro di Schelte a Bolswert*, per essere tratte ambedue dai quadri di Séghers, ed eguali affatto in misura, è la seguente

La Taverna de' Fumatori od *I Giocatori*. A. p. 14, l. 5. — L. p. 17, l. 8. Vendita *Logette* fr. 200. col suddetto *Rinnegamento di S. Pietro*. Rappresenta una *taverna o bettola, nella quale veggonsi ragunati alcuni giocatori di carte, ed alcuni altri che pipano*. Stampa di graziosissimo effetto. Il Manfredini unì alla suddetta il *Concerto di Santa Cecilia*, da Seghers, gr. in foglio per traverso.

Il Giove e Mercurio in casa di Bauci e Filemone, da Jordaens: bella, rara e grandiosa composizione, e bene intagliata, posseduta ben anche dal Malaspina che ha quest'ultima, ed un' altra bella e grandissima stampa in due fogli intitolata: *Il trionfo della nuova legge*, da Rubens, grandissima in due lastre per traverso. Bella.

LAUGIER. Di Laugier nato in Tolone nel 1785, valente incisore. Ai dì nostri si apprezzano il *Ritratto della Regina Ortensia*, *Dafni e Cloe* ec.

LEBAS, GIACOMO FILIPPO, nato in Parigi nel 1708, e morto nel 1783, aveva un eccellente gusto di disegno e dava grazia e merito alle sue opere spesse volte assai mediocremente preparate. L'impiego che seppe fare della punta secca contribuì singolarmente a dare alle sue stampe quel brillante che le fece tanto ricercare. Della sua scuola uscirono molti distinti allievi che contribuirono non poco alla celebrità del maestro. Sono giudicate suoi capolavori le seguenti stampe: il *Ritratto di David Téniers e sua famiglia*; la *Festa Fiamminga*, ambedue da Téniers. Arricchiscono la mia galleria due altre belle stampe del detto incisore, e queste sono la *Partenza per la caccia* e la *Presa dell' airone*, ambedue da Van Falens. Prezzo fr. 32. unitamente.

LE-CLERC. V. *Clerc*.

LEDUCQ, GIOVANNI, pittore nato all'Aja nel 1636 al-

lievo di Paolo Potter, di cui imitò la maniera, sebbene qualche volta mancante della delicatezza formata del suo maestro. Egli però si distinse in modo eminente nell'espressione, nel vero carattere, nella naturalezza in somma d'incidere gli animali e ci lasciò in questo genere alcune rarissime stampe fra le quali citeremo il *Lupo inseguito*. A. p. 4, l. 9. — L. p. 5, l. 7. Vend. *Durand* fr. 500.

LEEUW, GUGLIELMO, nato in Anversa verso l'anno 1600, fioriva ne' Paesi-Bassi nel 1650. Questo incisore fu allievo di Soutman ma non ne seguì del tutto i di lui insegnamenti essendosi egli formata una maniera d'intagliare sua propria coll'abbandonare il metodo della sua scuola, quello cioè di rinforzare le ombre coi punti, e col far uso invece di tagli corti ed interrotti, dal che nasce un effetto assai più pittoresco, motivo per cui alcune sue stampe sono assai ricercate dagli amatori, e quindi salite ad alto prezzo. Il Manfredini ed il Gaudio scelsero fra le principali di Leeuw la seguente:

Daniele nella fossa dei Leoni, da Rubens. A. p. 15, l. 1. — L. p. 20, l. 7. Se questa stampa vien giustamente censurata per la poca esatta correzione di disegno nella figura del *Daniele*, non può essere mai abbastanza lodata per l'intaglio dei *leoni* che certamente da nessun altro furon meglio eseguiti.

Questa stampa, perchè sia di prima prova, non deve avere scritte al di sotto le parole: *Dancker Danckerts excud.* Leeuw segnava per lo più le sue stampe colle lettere iniziali del suo nome. Vend. *Logette* fr. 33. Vend. *Mariette* fr. 87. collo stesso soggetto inciso da Bloteling.

Il Manfredini aggiunse alla suddetta anche il *Martirio di Santa Caterina*, da Rubens, gran stampa in altezza bella e rara, ed il Malaspina annovera nella sua raccolta il *Loth imbriacato dalle figlie*, in foglio per traverso: le belle prove di questa stampa sono avanti il nome di *C. Danckertz*: la *Vergine addolorata*, rara; ambedue da Rubens. Un'altra stampa di bonissimo gusto e di grand'effetto è, secondo il De-Angelis e

Joubert, la seguente: il *Vecchio Tobia e la sua moglie*, da Rembrandt, in foglio. Le prime prove sono avanti l'indirizzo di *Clément de Jonghe.*

LEIDA. V. *Luca d'Olanda.*

LERPINIERE, DANIELE. Fra le belle stampe di questo incisore annovereremo

L'Adorazione del Vitel d'oro, da Claudio Lorenese; fr. 30. prova d'autore.

LEVASSEUR, GIO. CARLO, incisore all'acquaforte ed al bulino, nato in Abbeville nel 1734, e morto in Parigi nel 1816: egli è un artista che occupa un posto assai distinto fra i suoi contemporanei. Fu allievo di Lefebure, ma s'accorse ben presto che per divenir valente in quest' arte doveva seguire il suo gusto particolare. Le varie sue maniere d'incidere a seconda dello stile dei pittori, dai quali trasse le sue stampe, fanno testimonianza del sentimento suo nell'arte. Fra le sue opere furono sempre distinte le seguenti; la *Suocera*, da Greuze; la *Vedova ed il suo Curato*, dal suddetto; il *Testamento lacerato*, dallo stesso; *Leonardo da Vinci moribondo nelle braccia di Francesco I.*, da Ménageot; le *Quattro stagioni*, da Gallet, ed una *Santa Famiglia*, da R. Mengs.

LIEVENS O LIVENS, GIOVANNI, nacque in Leida nel 1607, fu discepolo in pittura di Giorgio Van Schooten e di Pietro Lastemann, ma non si sa chi fosse il di lui maestro d'incisione, nella quall'arte cercò di emulare Rembrandt producendo belli effetti di chiaroscuro, ma con un metodo diverso, poichè Livens preparava il lavoro ad acquaforte e quindi ritoccavalo col bulino soltanto in certi luoghi, cosicchè non trovansi ben fusi insieme tali due processi nelle incisioni di questo artista. Il Manfredini scelse le due seguenti:

Il Ritratto di Giacomo Gouter. A. p. 8, l. 11. — L. p. 7, l. 6.

S. Francesco. A. p. 7, l. 8. — L. p. 5, l. 11.

Il Malaspina ha il *Ritratto di Efraim Bonus medico ebreo.* A. p. 12, l. 8. — L. p. 9, l. 9. compreso il margine.

Bellissima è la *Resurrezione di Lazzaro*, gran composizione e rara, di cui è tale l'effetto che sembra di Rembrandt. A. p. 13. — L. p. 11, l. 6. Vend. *Mariette* fr. 50.

Belle pure sono

Il busto di un uomo con turbante in testa, ed un *Vecchio a mezza figura seduto e coperto da un berretto schiacciato.*

LOCATELLI, ANTONIO, di Alvisopoli, allievo di Longhi: faremo menzione di una di lui stampa tratta da un quadro di Rubens, rappresentante *Daniele nel lago de' leoni*, premiata dall'Imp. R. Accademia di Milano nel 1833 in concorso di una sola altra stampa. Eccone il giudizio. «L'autore ha superate non poche difficoltà, giacchè se dal lato delle fiere lasciò desiderare una maggior fluidità nel trattare il pelo, da quello della figura intagliata alla grandezza dell'originale, dovette supplire a molte parti appena indicate con alquanti tocchi, chè ogni artista ben sa che il pennello di Rubens, avvezzo a scorrere su le grandi tele, ben di rado si trattenne a lungo su di una tavola di piccola dimensione ».

LODGE, GUGLIELMO, nato in Léeds nel Yorkshire l'anno 1649, ed ivi morto verso il 1689, fu disegnatore ed incisore alla punta ed al bulino, e non poco onore fece alla sua nazione intagliando d'una punta facile e piacevole un gran numero di vedute disegnate in Inghilterra, in Italia ed altrove. Ci lasciò ben anche alcuni ritratti assai bene eseguiti a bulino.

Distinguonsi fra le sue stampe

Cromwell ed il suo Paggio.

Samuele Malines.

La veduta di Gaeta col molo e la tomba di Blancus.

La veduta di Pozzuoli col molo di Caracalla ec.

LOIR, ALESSIO E NICOLO'. ALESSIO, nato a Parigi nel 1640, e morto nel 1713, fu orefice e intagliatore alla punta ed al bulino e discepolo di suo fratello Nicolò, pittore ed incisore all'acquaforte, nato in Parigi nel 1624, ed ivi morto nel 1679. La di lui opera capitale ben composta e

piena di espressione è la stampa rappresentante la *Pietà figliale di Cleobi e Bitone* due fratelli che tirano il carro di *Argia* loro madre al tempio di *Giunone*, di cui ella era sacerdotessa; gr. in foglio per traverso. Fra le stampe d'Alessio, il Manfredini scelse i seguenti due lavori capitali:

La Caduta degli Angioli, da Le-Brun, in fogli due. A. p. 34, l. 1. — L. p. 25, l. 6. V. *Bas.* grandissimo pezzo in due fogli.

La strage degli Innocenti, da Le-Brun, in fogli due. A. p. 23, l. 7. — L. p. 34. V. *Bas.*

Il Gandellini annovera fra le stampe capitali di Alessio anche la *Maddalena in atto di far orazione:* gran figura, da Nicolò Loir, grandissimo in foglio. Il detto scrittore, ha trovato nella stampa d'Alessio, la *Vergine Addolorata che tiene il corpo di Gesù Cristo sulle ginocchia*, da P. Mignard, gr. in foglio, la *gloria degli Angioli* tanto esprimente « che vi si vede, dice egli, il dolore in tutti sì naturalmente che non si possono osservare senza intenerirsi ».

LOMBART, PIETRO, nato in Parigi verso il 1612, e morto nel 1682, fu discepolo di Voüet nel disegno: non si sa di chi lo fosse nell' incisione a bulino: si distinse particolarmente ne' ritratti; il suo disegno è corretto, ma il suo bulino benchè fermo è alquanto duro.

Il Ritratto del de La-Fond gazzettiere d'Olanda, da Gascard. A. p. 11, l. 5. — L. p. 9. Bel. Rar. V. *Bas.* Vendita *Legette* fr. 24. Mezza figura, visto quasi di fronte con *penna* nella destra, e nella sinistra un *foglio*, su cui si legge: *La gazette ordinaire d'Amsterdam* ec., in abito da camera, con capelli sparsi sulle spalle, e un *berretto* di pelliccia in capo.

LONDONIO, FRANCESCO, nato in Milano nel 1723, e morto ivi d'apoplesìa nel 1783. Celebre pittore ed incisore ad acquaforte: nella pittura ebbe a maestro Ferdinando Porta, e nell'incisione Benigno Bossi. Avendo preso molto gusto nel dipingere soggetti campestri, vi riuscì perfettamente, come riuscì per eccellenza nell'in-

ciderli. Che verità ne' contadini, nelle capre, nelle pecore, ne' buoi ec. ed in molti altri domestici animali, dei quali si era procurato bellissimi modelli in gesso o plastica. Ovunque spira semplicità, naturalezza e vita. Io non dubito d'asserire ch'egli sia unico nel suo genere. Pare che il Malaspina si dolga che il Londonio abbia per lo più rappresentati i cavalli nel lurido stato di deperimento. Io sono d'avviso che Londonio si sarebbe scostato dalla verità rappresentando i suoi cavalli, impiegati in contadinesche operazioni, quali li dipinge Vernet in una cavallerizza. Noteremo qui quanto ci vien riferito da Niccolò Palmerini, degno allievo di Morghen, nel *catalogo* delle opere dell'immortale suo maestro, che Morghen, cioè da giovinetto dimostrando un genio particolare nel disegnare paesi, e dedicatosi all'intaglio sotto la direzione del padre cominciò dal copiare qualche pezzo del Londonio. Nessuno fra i raccoglitori di scelte stampe concesse onorevole posto a qualche incisione di Londonio, e nè anche il Longhi ne fece menzione nel suo *Prospetto della collezione*. Eppure questo professore aveva una volta ornata la sua galleria di quattro stampe di Londonio cui egli soleva tributare grandissimi elogi, aggiugnendo che nessuna scelta raccolta ne dovrebbe essere priva. Io, seguendo il di lui esempio, scelsi per la mia galleria le medesime quattro stampe dalle dodici più grandi che il Londonio pubblicò intitolandole per la maggior parte a diversi distinti personaggi. Le tavole sono quasi tutte segnate del di lui nome, e nelle ultime due, cioè 11 e 12, all'angolo sinistro inferiore trovasi *F. Londonio f.* e nel margine *Francesco Londonio incise da' suoi disegni.* In tutto A. p. 9, l. 10. — L. p. 12, l. 10.

LONGHI, GIUSEPPE, nato in Monza (a tre leghe da Milano) nel 1766, e morto in Milano nel 1831. Disegnatore, incisore e letterato. All'età di 20 anni terminò nel Seminario di Milano il corso de' suoi studj, ne' quali si distinse con molta lode, ed io stesso ne fui testimonio chè gli era condiscepolo e con esso benanche legato

in istretta amicizia per vicendevole propensione e per un'eguale inclinazione al disegno, esercitandoci ambedue nelle ore d'ozio nel copiare a penna stampe o disegni. Uscito del Seminario nel 1786, coltivò sempre la naturale sua tendenza alla pittura col far ritratti in miniatura nel che riuscì per eccellenza e ne trasse grandissimo profitto. Considerando però egli che la incisione in rame era fra le arti belle la più indipendente, perchè risguarda per lo spaccio de' suoi lavori tutto il mondo incivilito, si decise per l'arte della calcografia e diresse a questo fine i suoi studj di disegno, di prospettiva e d'anatomia. Nel 1791 entrò nella scuola d'incisione instituita in Milano nell'anno precedente dalla sovrana munificenza di Leopoldo II., ed affidata al Firentino Vincenzo Vangelisti allievo del celebre Ville. Le prime sue opere calcografiche sono il *Genio della Musica*, da un suo disegno ch'ei trasse in Roma da un quadro di Guido, e che intagliò nella scuola del Vangelisti e pubblicò nel 1794 (fr. 8.); un *S. Girolamo a mezza figura*, da Daniele Crespi (fr. 4.), un picciol *Ritratto di Rembrandt* (fr. 4.) ec. Ma siccome da siffatte stampe non poteva ritrarre gran profitto ritornò a far ritratti in miniatura, nella qual arte erasi acquistato sì gran rinomanza che per poter soddisfare alle numerose inchieste abbandonò ben anche la scuola del Vangelisti, e nel 1796 alla venuta de' Francesi in Italia occupavasi giorno e notte in far ritratti di modo che in un anno guadagnò più di 20,000 franchi. Distratto in tal modo dalla stabilitasi sua meta (1), aveva posto in non cale il rame della *Galatea*, da un quadretto dell'Albani, cui aveva in quel tempo messo mano e che poi non ridusse a termine che nel 1813. Prezzo fr. 30.

(1) Morghen è stato sempre alieno da tutto ciò che potesse distrarlo dall'arte sua. In età di circa 19 anni erasi già fatto conoscere in Napoli valente incisore paesista; in età di 24 aveva già pubblicato in Roma la *Giurisprudenza* e la *Messa*; di 34 anni aveva pubblicato l'*Aurora*, il *Riposo*, il *Tempo* ed il *Cavallo*, tutte stampe di uno stile veramente grandioso e sublime, e veri capi d'opera dell'arte; e in età di circa 39 anni aveva già pubblicato in Firenze la *Madonna della Seggiola*, la *Cena* e poscia la *Trasfigurazione*.

Un fortunato accidente fece sì che nello stesso anno 1796, essendo egli stato incaricato da un certo Gros pittor francese d'incidere un *Ritratto del General Bonaparte* da esso dipinto *colla bandiera in mano alla battaglia d'Arcole*, riprendesse il Longhi l'inoperoso bulino e ne eseguisse l'intaglio nel 1797 in solo otto mesi. Ma e come e perchè in sì breve tempo? Mi è di sommo contento il rammentarne il motivo ond'ebbi anch'io a compiacermi d'aver non poco contribuito a far del Longhi quel valentissimo calcografo che poscia divenne. Amico indivisibile, io gli era quasi ogni giorno al fianco onde persuaderlo di abbandonare i ritratti e dedicarsi interamente all'incisione, nella quale prometteva di riuscir per eccellenza e che gli sarebbe stata assai più proficua che non la miniatura. Si trattava in allora di scegliere un successore al Vangelisti, e molti l'incoraggiavano ad assumersi un tale incarico ed a presentare al Governo la sua domanda. Ma e qual prova, egli rispondeva, volete voi ch'io presenta del mio valore in quest'arte! Bastan forse la *testa d'aquila*, il *Genio della musica* ed il picciol *Ritratto di Rembrandt* per meritarmi la carica di professore d'incisione?

Non perciò gli amici desistevano dall'animarlo a proseguire con impegno ed assiduità il suddetto *Ritratto di Bonaparte*, onde lo conducesse a termine il più presto che gli fosse possibile, come di fatto egli fece. Questo ritratto, oltre di essere il più bel saggio che potesse in allora mostrare il Longhi della sua abilità calcografica, rappresentava un soggetto assai lusinghiero in quel tempo per cattivargli una particolare distinzione. Se ne presentarono le prime prove ad alcuni amici saliti a luminose cariche e fra questi al celebre matematico ed idraulico Antonio Tadini in allora ministro dell'Interno, essi ne apprezzarono il merito, nè si opposero al comune desiderio d'aver Longhi a successore del Vangelisti, le istanze furono esaudite e Longhi si vide eletto professore.

Che che ne sia del merito del detto ritratto il Longhi, uomo d'onore, il quale assunto erasi un'impresa che non

credeva superiore alle sue forze e che attissimo conoscevasi a poter fare ciò che prima fatto non aveva, si trovò in dovere di consacrarsi interamente a quest'arte in cui poscia divenne celebre, mentre forse rimasto sarebbe nell'obblio se non si fosse trovato in simile circostanza.

Era il Longhi amante oltremodo del genere libero di Rembrandt, e per ciò abbandonava di frequente il brillante bulino per maneggiare liberamente e pittorescamente la punta; nel qual esercizio riusciva ad eccellenza. Egli pubblicò nel 1799 e seg. un altro *Ritratto di Rembrandt* (fr. 3.), il busto d'un *Etiope*, dal Rubens, di figura ovale (fr. 5.) che serve di riscontro alla mezza figura parimente ovale d'un *vecchio*, dal Rembrandt (fr. 5.); un *Musulmano* in figura intera (fr. 6.); il *Filosofo in contemplazione* (fr. 10.), ed un altro in *meditazione* (fr. 10.), dallo stesso Rembrandt che serve di riscontro al primo; un bel *Ritratto di un incognito*, da un dipinto d'ignoto autore (fr. 10.); un *Ritratto d'un Borgomastro*, da Rembrandt (fr. 10.); il *buon Samaritano*, dallo stesso; l'*Annunzio ai Pastori*, dal Flink (fr. 10.); la *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, da Daniele Crespi (fr. 12.), e poscia la *Decollazione di S. Gio. Battista*, da Gerardo Douw, detto *delle notti* (fr. 12.).

Nel 1801 cominciò l'intaglio di un *Riposo in Egitto*, da Camillo Procaccini, che terminò nel 1803 (fr. 19.). Passerò sotto silenzio la sua stampa del *Trionfo di Scipione* terminata nel 1802 ed eseguita sopra un disegno del genovese pittore Nattini, dalle pitture di Pierino del Vaga; nè parlerò del *Pane e Siringa* che fugge gli abbracciamenti di questo Dio da un disegno di sua composizione poichè egli stesso si pentì d'averli intagliati. Rammenterò con piacere e la *Visione d'Ezechiello*, da Raffaello d'Urbino, che incominciata aveva nel 1803 e terminata nel 1808, (fr. 15. vend. *Rigal* fr. 50.), e la bella stampa della *Maddalena*, dal Correggio, stupendo quadro della galleria di Dresda, alla quale diede principio nel 1808, e ridusse a compimento nell'anno susseguente. La bellezza che seppe rappresentare in questa *Santa* il di-

pintore venne tradotta perfettamente sul rame dal nostro Longhi. Prezzo di una bella prova fr. 24. Vendita *Rigal* fr. 58. Avanti lettere fu venduta, al dire dell'autore, sino fr. 180. Assai pregiato è il *Ritratto in piede del principe Eugenio in allora vicerè d'Italia* inciso da un dipinto del Gerard a Parigi, che incominciato aveva nel 1812 e che terminò nel 1814 (circa fr. 200.). Si loda specialmente in questa incisione la leggerezza delle piume nel berretto posato su un tavolino. Lasceremo però agli intelligenti il decidere se queste siano operate *d'una maniera affatto nuova*, e se *siano di gran lunga superiori* a quelle stupende piume del Bervic nel *Ritratto di Luigi XVI.* che meritamente sono dai professori proposte a modello a tutti gl' incisori e che lo stesso Longhi prese pure ad imitare. V. l'articolo *Bervic.* Circa lo stesso tempo intagliò con somma finezza di bulino il piccolo *S. Giuseppe col Bambino Gesù sulle braccia*, dal Guido (fr. 15.). Se in questo lavoro egli *contese la palma ai piccioli intagli* di Fiquet non la contese certamente a quelli di Morghen ed in ispecie alla bellissima *Madonna col Bambino*, da Lodovico Caracci, superiore per ogni lato alla stampina di Longhi che l'eseguì per servire di riscontro alla suddetta.

Il lavoro capitale di Longhi è la grande stampa dello *Sposalizio di Maria Vergine*, dal quadro della prima maniera di Raffaello (1) esistente nell'Imp. e R. Pinacoteca di Milano, da lui intrapresa nel 1810 e pubblicata nel 1820 (2) per servire di riscontro alla *Trasfigurazione* dello stesso Raffaello incisa dal celebre Morghen. Si disse che questi *null'altro vantaggio ebbe sopra il Longhi nell'eseguimento del suo lavoro che quello della scelta del pezzo maestro del prototipo.* E con ciò si vuol dire che il

(1) Prima d'inciderlo veniva da alcuni professori attribuito a Perugino, dopo inciso divenne a non dubitarne quadro di Raffaello.

(2) Cioè più di cinque anni dopo la promessa fatta agli associati. E che ne sarebbe poi stato se un Faustino Anderloni, cui il Longhi aveva mandato il rame a Pavia, non avesse fatto l'aria, il tempio, ed il pavimento; se un Carlo della Rocca non avesse incisi in parte gli abiti?

Longhi pel merito d'incisione di questo suo lavoro va del pari con Morghen, e che la *Trasfigurazione* di questi è superiore allo *Sposalizio* solo perchè tal quadro di Raffaello è inferiore di merito all'altro. Si domanda soltanto se il Longhi sarebbe stato capace d'eseguire a *punta secca* la parte superiore della *Trasfigurazione* di Morghen. Questi lasciò dopo se la disperazione di poterlo eguagliare. Del merito dello *Sposalizio* parleremo in appresso.

Nel 1813 ridusse a termine e pubblicò la *Galatea*, dall'Albani, incisione incominciata fin dal 1795 come già si disse, e che aveva da molto tempo abbandonata. Nel 1823 pubblicò il *Ritratto di Lady Burghersh e di un suo figlio*, dipinto da Tommaso Lawrence (fr. 20.), ed intitolò questa stampa le *Delizie materne* per l'amorosa espressione di contentezza posta nel volto della madre. Il tuono del colorito, la purezza dei contorni ed una certa trasparenza che dominava generalmente nel quadro gl'inspirarono una nuova maniera di tratteggiare conservante il far semplice del suo modello, lo che vien detto una vera traduzione. Nel 1828 pubblicò una *Sacra Famiglia*, da Raffaello ch'egli stesso aveva disegnato (fr. 70.); nel 1825 la *Madonna del Lago* da un dipinto di Marco d'Oggiono (fr. 36.)', e dal 1828 al 1830 s'occupava nell'intaglio della *Madonna del Velo*, da Raffaello sopra un bel disegno del signor Vincenzo Raggio, tratta dal quadro di proprietà de' signori Brocca di Milano; ed aveva ben anche cominciato l'intaglio, che divise in due rami, del famoso *Giudizio Universale* di Michelangelo, da un stupendo disegno del signor Tommaso Minardi ora professore di S. Luca in Roma, quando sorpreso da apoplessia finì di vivere il 2 di gennajo 1831 lasciando imperfetta la stampa della *Madonna del Velo* (1) ed

(1) Fra gli avvisi della *Gazzetta di Milano* 8 di gennajo 1834, trovasi annunziato il seguente relativo alla detta stampa. Il Longhi aveva intrapreso in società col signor Brocca l'incisione del suddetto quadro di proprietà della famiglia Brocca, e ne aveva aperta l'associazione inviando ai negozianti la prova d'incominciato lavoro. Erane assai avanzata l'incisione allorchè da morte prematura venne rapito l'artista. Troppo im-

appena principiato, il primo rame del *Giudizio*, cioè la parte superiore; già preparata all'acquaforte, con un gruppo di figure quasi ultimato, ed il secondo rame, cioè la parte inferiore, col contorno di già fatto sulla vernice.

Sarebbe grave mancanza l'omettere di far menzione di alcune altre stampe del Longhi da lui incise per la collezione de' *Fasti di Napoleone*, e per quella intrapresa da Nicolò Bettoni, de' ritratti di 60 *illustri Italiani*, e per l'altra dei cento uomini illustri d'ogni nazione rimasta poi al solo num. 25. Allorchè Napoleone venne a Milano per farsi coronare re d'Italia, ordinò al celebre pittore di corte Andrea Appiani di far incidere que' *Fasti* che dipinti aveva sulla tela a foggia di basso-rilievo per coprire la loggia della sala da ballo nel palazzo reale, e che regalati poscia dall'augusto nostro Vicerè all'Imp. R. Accademia di Milano, conservansi nella sala dei gessi. L'Appiani commise l'esecuzione di sei pezzi al nostro professore Longhi, perchè servissero di norma ad altri incisori cui sarebbe affidato d'intagliare i rimanenti. Egli gli cominciò nel 1806 in un genere di taglio semilibero; genere che venne poi seguito dai due fratelli Rosaspina nella maggior parte dei pezzi successivi; e li ridusse a termine nel 1811. Cinque di questi pezzi rappresentano la *Battaglia di Marengo*, il sesto il *Tempo colle Parche*: gli altri pezzi furono incisi da Michele Bisi e da Giuseppe Benaglia.

perfetta però essendo tuttora l'opera, ond'esporla agli occhi del pubblico, i socj si rivolsero all'ognor crescente fama dell'esimio artista signor Paolo Toschi, il quale mosso dall'amicizia che al defunto il vincolava, col massimo impegno s'accinse all'impresa. Questa stampa, unica direi quasi nella storia delle arti, nella quale due fra i primi artisti del presente secolo a gara profusero tutta la loro scienza, verrà alla luce verso la fine del prossimo venturo mese di luglio: il prezzo è di franchi 50.

A me però non pare che l'esecuzione di questa stampa possa corrispondere all'aspettativa del pubblico. Io l'ho posta non ha guari a confronto coll'originale, e senza qui trattenermi a notare alcune parti poco o nulla corrispondenti alle dipinte in questo stupendo quadro, dirò soltanto d'aver trovato le figure mancanti di quel sentimento, di quella espressione propria a ciascuna di esse, di quell'anima in somma che le avviva. Di chi sarà la colpa?

Per l' edizione poi dei *Ritratti e delle Vite di* 60 *illustri Italiani* incise il *Ritratto di Napoleone colla corona ferrea in testa*, lo stupendo *Ritratto di Michelangolo Buonarroti*, e quello di *Dandolo antico Doge di Venezia* che serve di riscontro al suddetto (fr. 6. per ciascuno). L'autore della *Storia della pittura in Italia* (Parigi 1817) parlando de' ritratti della grande collezione *Corsini* afferma che i migliori di Michelangelo sono quelli incisi da Morghen e da Longhi. Nel 1817 incise il *Ritratto di Giorgio Washington* per l'edizione dei cento uomini illustri rimasta imperfettissima.

Pubblicò il Longhi cinquanta e forse più stampe senza contare quelle che lasciò imperfette, e al dire di Francesco Longhena che ne raccolse le notizie biografiche, *tutte classiche in modo, che fino a tanto che durerà il buon gusto per le belle arti e pel bello, varranno sempre a conservare alla nostra Italia anche in questa parte, quel primato che invano le contendono l'altre civili nazioni.* Così il Longhena che non contento mai di prodigare sommi elogi al nostro professore afferma che il *Longhi non tenne dietro in nessuna parte della sua professione ai più abili maestri, che il suo intaglio è impareggiabile; che la storia dell'incisione fra noi potrà da lui solo segnare il principio di quel brillante in questa scuola ch' era in avanti sconosciuto in Europa ec.* Le lodi spinte all' eccesso sogliono diminuire piuttosto che accrescer celebrità al vero merito di un artista; e la sincera amicizia deve guardarsi dal *tributare una testimonianza d'ammirazione* che oltrepassi i limiti del vero. Il merito reale non ha bisogno d'esagerazioni per aprirsi una via alla gloria: il tempo o tosto o tardi è il vero giudice imparziale. Anzi per rispetto al Longhi lo è anche presentemente siccome si dimostrerà parlando dello *Sposalizio*, e lo è ben anche per confessione dello stesso Longhena, che contraddì in più luoghi ciò che aveva francamente asserito in altri. Se *tutte* le opere di Longhi valgono a conservare il *primate* nell'arte d'incidere alla nostra Italia, e perchè poi

dice che *dopo i Ritratti di Nanteuil*, *Drevet* e degli *Edelink* il più bello è quello di *Michelangelo* inciso dal Longhi? E perchè dice che lo *Sposalizio* lo colloca fra i più abili maestri del bel secolo di Luigi XIV. Se non tenne dietro in nessuna parte della sua professione ai più abili maestri perchè lo fa vedere ad ogni tratto imitatore di Rembrandt? Ma lasciamo il Longhena che alla fine si confessa egli stesso incapace di fare un'*analisi del mirabile artificio* con cui il Longhi *operò col bulino tanti prodigj*, e vediamo quali fra le sue opere possano meritare un onorevole posto in una galleria di scelte stampe.

Lo *Sposalizio* è per comune consenso la più bell'opera di Longhi e, ad onta di alcuni difetti, veramente classica stampa. Noi non potremmo profferire migliore sentenza sul merito della medesima se non col riprodurre l'imparziale e ben ragionato giudizio che se ne diede nel *Proemio* al sesto anno della *Biblioteca Italiana* in cui essendosi indicato ciò che nel 1820 si era fatto in Italia intorno alle belle arti, si parla, nell'articolo *Incisione*, dello *Sposalizio* del nostro Longhi, stampa la più bella, e l'opera d'incisione la più grandiosa che abbia in quell'anno veduta la luce in Italia. Omesso quanto vi si dice a tale proposito intorno il giro delle calcografiche superchierie, che, con nostro dispiacere sono pur troppo vere, riferiremo solo ciò che concerne il vero merito di questa stampa.

Giovi qui il ripetere che questa è la più grande opera che il cavaliere Longhi abbia intrapresa e che nessuna delle sue precedenti si accosta alla presente per la grandezza del *formato*. Giovi inoltre l'osservare che niente è più difficile per chi la prima volta passa dal piccolo al grande, quanto cogliere il vero punto prospettico di distanza a cui metter si dee lo spettatore per godere a un tempo stesso di tutte le parti del quadro senza che nessuna sia sacrificata a vantaggio dell'altra. Ognuno intenderà facilmente che questo punto prospettico trovasi più o meno distante dalla stampa medesima in ra-

gione più o meno della sua grandezza, ed intenderà ancora che per non sacrificare alcuna parte, bisogna coi primi piani e colle figure poste in avanti regolarsi in maniera colla grandezza dei tocchi e coll'ardimento dei tagli, che l'occhio senza moversi dallo stesso sito ne discerna tutte le gradazioni fino alle ultime parti più lontane. Ora, premesse queste cose, ci pare che tali regole non sieno state scrupolosamente osservate nella stampa del cavalier Longhi, e che questa soffra qualche eccezione nell'effetto generale.

Destinata questa stampa a fare il contrapposto (*pendant*) della famosa *Trasfigurazione* di Morghen, troviamo che la scelta del soggetto non poteva essere più infelice. La *Trasfigurazione* è il capo d'opera di Raffaello; lo *Sposalizio* non è che un saggio felice d'un pittore che dà buone speranze di sè. Quella sfolgoreggia di tutto lo splendore dell'arte; questa palesa i principj d'una buona scuola più che gli effetti di un genio libero. In quel quadro, composizione, disegno, colorito, tutto è portato al più alto grado di perfezione; in questo tutto si risente de'primi passi di un giovane scolare ligio ai dettami di un Perugino. Non vi può dunque essere parità o confronto col merito della pittura e del soggetto. Vediamo qual paragone si può fare con quello dell'incisione.

Morghen non contento della sua prima incisione (ed ognuno sa che quella fu condotta a fine da altro bulino) (1), perchè accortosi delle imperfezioni del disegno sfuggitegli sotto il bulino, abbandonolla a mezza via e ne intraprese una seconda. Ma nella prima spiegò maggior energia d'intaglio, maggior robustezza di chiaroscuro, maggior effetto di luce nella parte inferiore del quadro. Nella seconda al contrario domina una fredda monotonia di toni per aver egli tenuto il taglio troppo

(1) Nel margine di questa stampa trovasi inciso *Raphael et Antonius Morghen sculpserunt*. Il rame quando fu abbandonato da Raffaello Morghen venne acquistato dall'Artaria di Mannheim che lo fece terminare da Antonio sotto la direzione di Raffaello Morghen.

fitto e serrato, quindi poco proprio a render l'idea di un vigoroso pennello, che tratteggia largamente, dimentico della peruginesca severità, e seguace di uno stile più splendido. In questa seconda stampa il *S. Pietro*, per esempio, e tutti gli altri *Apostoli* pajon vestiti di seta; mentre nella prima quei panni toccati largamente esprimono il carattere grossolano delle stoffe di lana, e l'occhio passeggia ampiamente per mezzo ai chiaroscuri di quella scena. La sola parte superiore (nella seconda) è degna veramente del grande artefice, e gareggia colle bellezze dell'originale. Essa è quasi tutta condotta colla *punta secca*, col qual mezzo l'incisore ha saputo rendere maravigliosamente l'aereo splendore di una celeste apparizione.

I difetti di questo capo d'opera dell'arte (e tale si può chiamare ad onta de' medesimi) dovevano mettere in grande avvertenza il cavalier Longhi per rispetto alla sua impresa. Ma così avviene qualche volta all'umana caducità, che dove appunto vogliamo spiegare uno studio maggiore, ivi inciampiamo in qualche imperfezione prodotta dalla stessa diligenza e volontà di far bene. Di fatto il Longhi volendo dare un'opera che per isquisitezza d'intaglio ed amorevolezza di tocchi superasse non solamente la stampa di Morghen, ma tutte le cose sue precedenti, non evitò lo scoglio della troppa finezza del tratteggio cogli oggetti posti nel primo piano; e tenendo anch'egli i tagli serrati al di là di quanto richiedea l'espressione del genere dell'originale, chiuse a sè stesso l'adito d'esprimere colla dovuta economia gli oggetti più lontani, e gl' insensibili passaggi delle fredde mezze tinte colle quali si distinguono i chiari più vivi dagli scuri più vigorosi. Il Longhi cercò discolparsi da questo rimprovero col dire, che in causa di alcuni dilicati ricami che ornano il vestito del deluso giovane, posto appunto nel primo piano del quadro, abbia dovuto tenere un taglio più fino e serrato di quello che non richiedeva il bisogno dell' effetto e della prospettiva; ma questa ragione non ci garba abbastanza, essendo infi-

niti i mezzi della sua arte ed infiniti gli esempi d'altri incisori che provano all'evidenza potersi benissimo conciliare l'effetto dell'arte e le regole della prospettiva coll'esecuzione di simili ornamenti (1).

Per questa ragione restiamo defraudati del piacere di distinguere le varie qualità delle carnagioni, le diverse specie di drappi che compongono i varj panneggiamenti, come pure della grata illusione della prospettiva aerea. S'aggiunga che l'abuso alquanto eccessivo della *punta secca* sparge in generale sulla stampa del cavalier Longhi una specie di luce smorta e un freddo effetto (2); laddove questo meccanismo, contrapposto, come abbiam detto più sopra, destramente al taglio vigoroso del bulino, o alla rozzezza dell'acquaforte, ne rappresenta maravigliosamente persino la vaghezza del colorito che si ravvisa nello stesso dipinto.

A malgrado delle su esposte considerazioni, quando in questa stampa non si osservino che le sue parti separatamente, convien accordare che non si può vedere cosa più bella e più amorosa. Le teste del *sacerdote*, e del *S. Giuseppe*, di un *ancella* a sinistra, di un seguace a destra, ed alcune manine sono di una esecuzione preziosa.

Noi non saremo tanto severi di non ammettervi del Longhi che lo *Sposalizio*, come lo fu egli col famoso Marcantonio, di cui non citò nel suo *Prospetto di una scelta raccolta di stampe* che la sola *Strage degli Innocenti* mentre con altri di minor merito fu assai più ge-

(1) Una prova che si può benissimo sopra un drappo di grosso taglio far risaltare degli oggetti ed ornamenti finissimi, l'abbiamo (fra le altre moltissime che si potrebbero citare) nel ritratto di monsieur *Senac* fatto da Bervic, nel quale sul velluto (così detto in francese *chiné*) espresso con tagli vigorosi si scorgono maravigliosamente minutissimi fiorellini staccati in bianco.

(2) Questi è a mio avviso una delle più forti ragioni per le quali, esposta questa stampa al pubblico nell'Imp. R. Pinacoteca di Milano, i dilettanti in ispecie rimasero sorpresi nel non trovarvi quell'effetto che s'aspettavano, nè seppero farsela piacere, nè diedero segno di essere persuasi dell'eccellenza della medesima se non dopo i continui encomi che ne venivano fatti dagli allievi di questo nostro professore.

neroso. E dappoichè il Longhi che non *sentiva la sua valentia oltre la dovuta modestia non appese alle pareti della scuola d' incisione che una o due delle sue opere in mezzo a quelle di tutti i più grandi professori conosciuti*, noi non ci esporremo certamente a rischio di commettere uno sbaglio coll'annoverare fra i suoi capolavori quegli stessi che furono da lui e dal degno suo successore riconosciuti per tali.

Le più pregiate stampe eseguite da Longhi nel così detto gran genere sono le seguenti:

Lo Sposalizio di Maria Vergine, da Raffaello, fr. 172. Avanti lettere in carta della China, stima *Canevari* fr. 500.: Gab. *Sola* fr. 550. Dopo il ritocco fr. 115.

Di sommo piacere mi sarà sempre il rammentarmi di possederne un esemplare avuto in grazioso dono dall'autore coll'indirizzo scritto di sua mano: *All' egregio amico Dottor Giulio Ferrario l' incisore condiscepolo.* Appartenendo poi io pure agli associati a questa stampa, ne possedo altra prova col numero 300.

La Maddalena, dal Correggio fr. 24. Stima *Canevari* fr. 90. avanti l'*arma* e le lettere: simile Gab. *Sola* fr. 160.

La Visione d' Ezechiello, da Raffaello, prova avanti lettere fr. 150.

La Madonna del lago, da Marco d'Oggiono, fr. 36. Stima *Canevari* fr. 90. avanti tutte le lettere ed in carta della China.

Sacra Famiglia, da Raffaello (per conto Pagni di Firenze) che può servire di riscontro all' altra incisa da Edelink fr. 70.

Il Ritratto di Michelangelo Buonarrotti, fr. 6.

Il Ritratto di Giorgio Wasingthon, fr. 6. detto prova d'autore avanti tutte le lettere fr. 36. stima *Canevari*.

Il Ritratto del principe Eugenio in allora vicerè d'Italia fr. 150. circa.

A GENERE LIBERO.

Ritratto di un incognito d'incognito autore fr. 10. Una prova avanti lettere, colla testa di un *cane* che venne

cancellata dopo stampate poche copie, stima *Canevari* fr. 100. Detto avanti lettere senza la testa del *cane* fr. 24.

Al suddetto ritratto fa riscontro il *Borgomastro*, da Rembrandt fr. 10. Detto avanti lettere fr. 24. stima *Canevari.*

Ritratto di un Etiope, mezza figura ovale, da Rubens, Prezzo fr. 5. Avanti alcuni tratti perpendicolari nell'occhio ed avanti tutte le lettere fr. 12. Avanti il nome dell'incisore fr. 10. stima *Canevari.* Serve a questa di riscontro

Un vecchio, mezza figura ovale da Rembrandt; fr. 5. *Ritratto di un soldato ungarese* (il Barone di Budern); fr. 10.

E siccome il Longhi ed altri valenti artisti coetanei incisero per eccellenza, come abbiamo di già accennato, i *Fasti di Napoleone*, dall'Appiani, in 35 rami, io consiglierei gli amatori d'ornare la loro scelta galleria di questo bellissimo fregio, aggiugnendo ben anche i ritratti dei 60 *illustri Italiani* e de' 25 d'ogni nazione eseguiti dai più valenti incisori de' nostri tempi, quali sono fra gli altri Morghen, Longhi, Garavaglia, Bartolozzi, Rosaspina, Anderloni, Caronni ec. Qualora poi le 35 stampe de' *Fasti* suddetti non bastassero, per la troppo lunga parete della galleria, a compiere il fregio, aggiugnere si potrebbero a mio avviso le belle otto stampe pressochè d'eguale dimensione, rappresentanti la *Navigazione e battaglia al Tevere* incise da Pietro Santi Bartoli, da Polidoro da Caravaggio. V. *Bartoli.*

I Fasti di Napoleone che per la loro rarità vendevansi una volta ad altissimo prezzo, divenuti poscia di non difficile acquisto furono da me pagati fr. 300., esemplare perfetto di 35 stampe. I sessanta *illustri Italiani*, prime prove avanti lettere e quasi tutte prima ben anche del nome dell'incisore, sono stati da me acquistati al prezzo di fr. 600.; e fr. 150. i venticinque ritratti d'ogni nazione, prime prove.

Non tralascieremo in ultimo di far menzione del *Tavolino mobile per gli incisori in rame* immaginato e fatto

eseguire dal signor (in allora Abate) Giuseppe Longhi, presentato alla Società Patriotica di Milano, dalla medesima premiato, e messo tosto in opra da tutti gl' intagliatori (1).

LOUYS, O LOYS, O LOUIS, GIOVANNI, nato in Anversa nel 1600. Discepolo di Pietro Soutmann: il suo modo d' incidere non molto si scosta da quello del suo maestro e di Suyderhoef, e talvolta s' approssimò al carattere di Rembrandt.

Nella collezione Manfredini trovansi le due seguenti:

La copia della *Risurrezione di Lazzaro*, da Livens. A. p. 14, l. 6. — L. p. 11, l. 8. rar. ed eccellente: V. *Hub. Joubert*, ec. è ricercata con avidità dagli amatori.

Il Riposo di Diana alla caccia, in cui si vede la *Dea che riposa tutta nuda in mezzo alle sue Ninfe*, da Rubens. A. p. 12. — L. 14, l. 9. Bel. Rar. V. *Bas.*

LUCA, JACOBSZ, detto LUCA D'OLANDA, nato in Leida nel 1494, e morto ivi nel 1533. Da suo padre, Ugo Jacobsz, fu Luca instrutto negli elementi del disegno, e in breve tempo per la bellezza delle sue pitture, per la maggiore finezza e precisione di tratteggio cui spinse a que' tempi l'incisione, e per una qual degradazione di tinte in ragione delle distanze procacciosi fama sì chiara che, dimenticato infino il nome della famiglia di lui, fu in allora come in seguito chiamato da tutti ed antonomasticamente Luca d' Olanda. In oggi, dice il Longhi, è generale opinione che, al confronto de' suoi contemporanei Durero e Raimondi, pareggiasse il primo e superasse di lunga mano il secondo nella meccanica abilità incisoria; ma cedesse poi ad entrambi nella correzione del disegno.

Fu detto da molti sull' autorità del Vasari ch' ei fosse il primo a far valere nelle stampe la prospettiva aerea: il Malaspina ci dice che questo incisore esimio fu il primo forse a seguire le giuste leggi della prospettiva

(1) V. *Atti della suddetta Società Patriotica*. Milano, 1793, vol. III. pag. 372 e seg.

aerea, e che la patria è a lui debitrice altresì della magia del chiaroscuro, che in quelle contrade tanto perfezionossi. Il Marsand aggiugne che Luca si rese celebre principalmente per aver egli il primo seguite le regole della prospettiva con tale esattezza nelle teoriche, e con tal verità nell'effetto che ne vantaggiò i suoi stessi celebri contemporanei. Altri giunsero per fino ad asserire per bocca dello stesso Vasari, che appena la pittura potrebbe per mezzo de' suoi colori far meglio valere l'aerea prospettiva. Il Longhi trova, non poco esagerate siffatte asserzioni. Chi conosce, egli dice, che la prospettiva aerea si ottiene tanto collo sminuire nelle parti lontane la forza dell'ombre, quanto collo smorzare quella dei lumi, conoscerà agevolmente che questo genere di prospettiva non poteva essere pienamente conservato nelle stampe di Luca, il quale al pari degli altri incisori dell'età sua ha sempre lasciato il fondo vergine della carta sopra qualunque parte illuminata. Non si può negare però che se Luca non vi seppe introdurre abbassamento di lume, seppe di qualche grado diminuire la forza dell'ombra, il che almeno porta qualche differenza di tono fra gli oggetti vicini ed i lontani. Non è già nell'epoca prima, conchiude il Longhi, che dobbiamo cercare queste finezze dell'arte calcografica, ma alcun poco nella seconda, e molto più nella terza, come vedremo chiaramente.

A me pare che sì diversi giudizj profferiti intorno le regole della prospettiva, seguite o non seguite da Luca, possano essere facilmente conciliati col dire ch'egli seppe porre in pratica nelle sue stampe le regole della prospettiva lineare, ma che non ha saputo seguire quella della prospettiva aerea.

Bartsch nel particolare *catalogo* delle stampe di Luca conta 172 incisioni in metallo, e qui avvertir si dee che, siccome questo artista incideva con tagli finissimi e assai delicati, così le buone prove sono molto rare e quindi di assai alto prezzo. La più celebre delle di lui stampe è la così detta l'*Espiegel* ossia *Uglenspiegel*, cioè il *Fur-*

fantello; ma dessa è sì rara che, al dire di Malaspina, qualsivoglia raccoglitore deve abbandonare il pensiero di procurarsela; poichè secondo il citato Bartsch, non si conoscono che tre originali, cioè uno in Parigi nella biblioteca del re, l'altro nell'imperiale a Vienna, ed il terzo nella rinomata raccolta del fu signor *Van Leyden.* Altronde poi trovansi altre stampe di Luca ben superiori a questa in bellezza, siccome vedremo. Non potendo quindi il Malaspina avere l'originale inserì nella sua raccolta una delle buone copie fatta nel senso dell'originale, e a un dipresso di pari dimensioni.

Questa stampa, tanto nota per l'estrema sua rarità, rappresenta una *famiglia di girovaghi,* il capo della quale cammina suonando la *cornamusa,* e portando sulle spalle due *fanciulli in un cesto*, mentre la donna che marcia a' suoi fianchi ne porta un altro sulla spalla destra conducendo per la briglia un *asino carico di gran paniere*, in cui trovansi altri tre *bambini.* Questa comitiva poi è preceduta da un *ragazzo* già grandicello e di aspetto molto svelto, per cui vien detto l'*Espiegel* o *Furfantello*, con un *gufo* sulla spalla sinistra e seguìto da un *cane.* A. p. 6, l. 5. — L. p. 5. *Hondius* nel 1644 ne fece una copia: a quell'epoca non esisteva più il rame di Luca: rarissime erano le prove e valevano cinquanta ducati. Sandrart, che scriveva verso il 1670, racconta che l'inviato di Svezia pagò una prova di questa stampa 200. scudi. Adam Bartsch descrive le differenze che passano fra l'originale e le copie del così detto *Ballo della Maddalena.*

La *Maddalena* fu in questa stampa rappresentata in un ameno paese in tre istanti e tre azioni diverse. Sull'innanzi, condotta per mano da un uomo, è in atto di ballare al suono di un *flauto* e di un *tamburetto*, e ciò in mezzo a più gruppi di persone di vario sesso, ed ove le giovinette sono corteggiate da' loro amanti. Più indietro vedesi ripetuta la *Maddalena a cavallo* con numeroso seguito da sinistra a destra correndo alla *caccia del cervo* inseguito dai *cani*, e quindi nel fondo del

quadro alla sommità d'una rupe vedesi l'*anima della Maddalena portata in cielo da quattro angeli*; e probabilmente, affinchè fra le altre persone distinguasi la *Maddalena*, il di lei capo venne circondato da *aureola* anche nelle azioni mondane. Questa incisione fu eseguita da Luca nel maggior suo fiore, e rare assai ne sono le belle prove. Al basso verso il mezzo in un *cartello* trovasi la data 1519 e la lettera *L.* Il Longhi dice che le più rare prove sono quelle *avanti il cambiamento nel fondo*, e ne determina il prezzo a fr. 400. Vivendo Luca si vendevano un fiorino d'oro: oggi gli amatori curiosi l'hanno fatta montare a un prezzo eccessivo: nella vend. *Durand* però il prezzo di una prima prova fu di soli fr. 160. È A. p. 10, l. 8. — L. p. 14, l. 7. Il Malaspina ne cita una copia assai fedele, nello stesso senso e di pari dimensioni.

Cristo presentato al popolo, o il *grande Ecce Homo*. Sovra una specie di piatta forma elevata innanzi al pretorio e verso il mezzo della stampa vedesi *Cristo fra due carcerieri che rialzano il manto addossatogli per mostrarlo nello stato compassionevole cui è ridotto*, e *colle mani legate e la corona di spini in capo*. In vicinanza e a destra *Pilato appoggiandosi ad un parapetto lo indica al popolo radunatosi nella piazza innanzi al pretorio*, la quale sta al basso e tiene le prime linee del quadro. Qui la ben intesa degradazione delle fabbriche e la buona ordinanza delle figure comprovano la distinta intelligenza dell' artista tanto nella prospettiva che nella composizione, e ne rilevano ancor più i talenti per aver egli sì felicemente eseguito questo lavoro, ove contansi più di 100 figure, senza estraneo ajuto all' età di 16 anni, cioè nel 1610, data che unitamente alla lettera *L* sta scolpita sovra una pietra all'angolo destro inferiore. A. p. 10, l. 7. — L. p. 16, l. 9.

Questa stampa, una delle più ragguardevoli opere di Luca, si vendeva, mentre egli viveva, a carissimo prezzo, e dopo la sua morte fu portata ad un prezzo enorme, massimamente in Olanda. Prezzo *Longhi* fr. 500. Vend. *Logette* fr. 300. Vend. *Durand* fr. 400. prima prova.

Il Figliuol Prodigo di ritorno alla casa paterna. A. p. 6, l. 8. — L. p. 9, l. 2. Prezzo *Longhi* fr. 60.

Vedesi questi a *ginocchio rivolto a sinistra innanzi al padre, che fuori della signorile sua abitazione gli va incontro per accoglierlo amorosamente.* Mentre l' abito dignitoso del padre ne dimostra l' agiata sua condizione, siccome la lunga barba e il carattere del volto ne segnano l'età avanzata; l'abito lacero e lo stato di magrezza del figlio ben dinotano la miseria cui si è ridotto col dissipamento e cogli stravizi. A destra e in distanza, scorgesi il *Figliuol prodigo dormire sulla nuda terra in vicinanza di una mandra di majali de' quali fu ridotto ad essere custode.* A sinistra invece, pure in distanza, si sta uccidendo un *vitello* per festeggiare il ritorno del figlio traviato alla casa del padre qui corteggiato da molti servi formanti diversi gruppi ben composti e ordinati.

Stampa bella tanto per l' invenzione che pel modo con cui è incisa. Al basso e a destra sovra una *tavoletta* trovasi la lettera *L* nel senso diritto: pare del 1510. Tutto è degno di essere osservato in questa stampa: l' intelligenza e l' arte che vi si trova sono ammirabili: il paese, le fabbriche, le lontananze e le piccole figure, tutto in somma vi è disposto ed eseguito col più raro ingegno.

Degli intagli di Luca il signor Gaudio non possede che la stampa chiamata il *Virgilio*, ossia il *Poeta Virgilio sospeso in aria entro un cesto.* Tale è il titolo che si dà a questa stampa rappresentante un' avventura che dicesi accaduta a *Virgilio*, ma che trovasi soltanto fra le favole di un antico libro di un certo Alberto d'Eib intitolato: *Margarita poetica* impresso in Norimberga l'anno 1472. La scena è l'interno d' una città, ove verso il fondo d' una contrada vedesi un *cesto* o *paniere* tenuto per una corda sospeso in aria, fuori d'una finestra entro cui sta un uomo ivi esposto agli sguardi ed alle risa del pubblico; ed alla vicina finestra una donna che alle vesti sembra una cortigiana di quei

tempi, la quale forse per vendicarsi di qualche piccolo disastro accadutole pensò di esporre il poeta, che tale si suppone la persona in quella positura, alla derisione de' passeggieri.

Il Vasari fa un elogio singolarissimo di questa stampa, specialmente quanto alla finezza dell'arte con cui è eseguita (1). Bartsch e così tutti quelli che scrissero di questo intaglio di Luca, convengono essere una delle più belle opere di lui e pel maneggio, oltre il costume, animato del suo bulino, e per la correzione del disegno, che niente lascia a desiderare; e in fine per la scelta delle fisonomie, e per i movimenti medesimi delle figure, che sono veramente degne d'un grande maestro. A. p. 8, l. 10. — L. p. 7, la lettera *L* 1525 sono incisi in una grossa pietra che si vede a sinistra al basso.

Il Malaspina fra le più pregiate stampe di Luca ripone la seguente:

Cristo in croce in mezzo ai due ladroni od il *Calvario.* Vendita *Durand* fr. 150. Vedesi *Cristo* a sinistra *sulla cima del Calvario*, ove pur trovansi la *Maddalena ai piedi della croce*, la *Vergine in deliquio sostenuta da S. Giovanni che piange*, le *sante donne in ginocchio*, siccome pure dal lato opposto il buon *Centurione* e più altre persone: sull'innanzi e più al basso una quantità di figure chi a piedi, chi a cavallo, chi in moto e chi fermo disposti in gruppi di ammirabile ordinanza e disposizione: al basso verso il mezzo trovasi la lettera *L*, e a destra la data 1517 scritta a rovescio. Vi si contano oltre a 90 figure. A. p. 10, l. 6. — L. p. 15, l. 2. Stampa perfetta di Luca: modello per trattare la lontananza, e sembra che Golzio e Saenredam l'abbiano bene studiata. Due prove hannosi di questa stampa: la prima del 1517 con scritto a rovescio, la seconda a diritto.

Di Luca io possedo la rarissima stampa di *Ester avanti i piedi d'Assuero.*

(1) Vedi l' articolo *Durero.*

Il *re Assuero* stassi seduto a sinistra sopra un trono: tiene nella destra mano lo *scettro* e stende l'altra per alzare *Ester* prostesa innanzi a lui. Dietro ad essa son due donne del di lei seguito inginocchiate, le fisonomie delle quali esprimono un' inquieta attenzione. A sinistra del re stassi *Aman* in piedi osservando con occhio fiso cosa stassi facendo, e tenendo con la destra un *rotolo*. Veggonsi in fondo sei soldati che discorrono insieme: due altri ch' entrano per la porta in fondo a dritta. La lettera *L* e l'anno 1518 sono marcati a basso nel mezzo. A. p. 10, l. 1. — L. p. 3, l. 3. La mia prova dell'*Ester* è stanca: di una prova discreta mi si chiesero in Roma scudi dieci, e si ricusarono sei. Un'altra stampa di Luca trovasi nella mia raccolta rappresentante l'*Apostolo S. Simone* colla lettera *L* a diritta verso al basso; buonissima prova: A. p. 4, l. 5. — L. p. 2, l. 8.

LUCCHESINI. V. *Testa.*

M

MAC-ARDELL. V. *Ardell-Mac.*

MANTEGNA, ANDREA. Si crede comunemente nato presso Mantova nel 1451, e morto a Padova nel 1517 (Zani lo dice nato in Padova nel 1431, e morto in Mantova nel 1506). Fa duopo risguardare il Mantegna siccome uno de' primi e più celebri ristauratori della pittura. Francesco Squarcione fu il suo precettore: fra i suoi elogi non è il minore quello di essere stato il maestro del Correggio. Dobbiamo essergli debitori pur anche dei progressi dell'incisione, poichè se non ne migliorò di molto la parte meccanica, nulladimeno per la bellezza delle composizioni e correzione di disegno contribuì non poco a far salire in gran pregio quest' arte sconosciuta agli antichi (1). Semplice è

(1) Merita d'essere qui notato quanto ci lasciò scritto il Baldinucci nel suo *Proemio* dell' opera sul *Cominciamento e Progresso dell'arte dell' in-*

il meccanismo nell' intaglio delle sue stampe, trovandosi le ombre espresse da soli tagli paralelli e non incrociati, carattere dell' arte nascente. « Al pari, ed anzi più de' suoi predecessori, così il Longhi, forzò i contorni con grossa e profonda linea; quindi le sue figure incise sono assai più dure e circoscritte che i suoi dipinti. Le sue incisioni sono fatte per occhi molto intelligenti e preziose assai più pel sommo magistero dei contorni, di quello che pei tratteggi delle ombre. Così avvenne che l' arte nostra nascente non progrediva gran fatto, e molto meno s' accrebbe per opera de' suoi contemporanei Giammaria e Gianantonio da Brescia, Girolamo Mocetto da Verona, Nicoletto da Modena, Benedetto Montagna e Robetta ».

Le stampe più pregiate del Mantegna sono le seguenti:

La Vergine col Bambino, detta la *Sacra Famiglia* (quasi introvabile). Prezzo *Longhi* fr. 800.

Si distinse il Mantegna in questa sua stampa per la precisione del disegno, per la semplicità e quel suo stile grande e pieno di nobiltà. Strutt, che possedevane l' originale, la incise alla maniera del Mantegna e la pose nel *Biografical Dictionary*. Tom. I. tav. 6.

Il Trionfo di Giulio Cesare (tre pezzi). Prezzo *Longhi* fr. 500.

tagliare in rame ec. relativamente ai seguenti trionfi incisi dal Mantegna. « Viveva in quei tempi ed operava in Firenze con gran fama in ogni cosa che a disegno apparteneva Antonio del *Pollajolo*, il quale avendo vedute le stampe del Baldini si pose anch'egli ad intagliare in rame... e fece intagli in rame di gran lunga migliori che il Finiguerra e'l Baldini fatti non avevano, tanto che sparsosi il grido di questo nuovo modo di disegno in tempo che era in Roma Andrea Mantegna e piaciutogli molto, egli vi si applicò di gran proposito, e si pose ad intagliare i suoi trionfi, i quali, perchè furono delle prime stampe che si vedessero, ebbero applauso non ordinario; e forse non saria stato gran fatto che a lui fosse stata data gran parte della gloria dovuta al primo inventore, già che egli avea dato a quel nuovo modo d' operare non poco miglioramento. Ma se il Mantegna per esser giunto a tal segno fossesi gloriato d' aver toccato il termine del più bello, saria stata tale sua ambizione degna di risa... Non dee però togliersi questo pregio al Mantegna d' aver fatto per modo che altri, ad esempio di lui si dessero ad intagliare ec. (*a*).

(*a*) V. Ediz. *Classici Italiani*. Baldinucci Opere, vol. I. pag. 3 e seg.

Soldati che portano dei trofei: porzione del così detto *trionfo*, dal Mantegna dipinto in Mantova in forma di gran basso-rilievo, intagliato da Andrea Andreani in dieci pezzi a chiaroscuro, ma di cui non esistono che tre intagli in rame dello stesso pittore. La marcia è diretta da diritta a sinistra. A. p. 10, l. 6. — L. p. 9, l. 6.

Elefanti che portano candelabri accesi. Pezzo che segue in questo trionfo, di pari dimensioni, e di simile forza e tinta del precedente.

I Senatori Romani che accompagnano un giovine eroe: essi lo precedono dirigendosi qui invece da sinistra a destra. Composizione diversa dal dipinto eseguito da Mantegna, ma pure di sua invenzione ed incisione, ove superbi ne sono i caratteri di testa. A. e L. di circa p. 10.

La Pugna delle Deità marine. A p. 12, l. 5. — L. p. 16, l. 5. Stima *Longhi* fr. 350.

Questo soggetto è inciso in due pezzi qui uniti insieme formanti una specie di basso-rilievo. Quivi a sinistra una figura scarma e lurida sul dorso di un *mostro marino* colla mano manca rialzata tiene un *cartello* sul quale sta scritto *INVID*; ed è in atto di spargere discordia fra le divinità del mare, ciò che fa insorgere guerra anche nel regno di *Nettuno*, e quindi pugnano fra di esse, ma con armi tutte prese da fluido elemento, cioè chi si fa scudo con teschio di animale marino, chi con mazzo di pesci ne forma grossa sferza, e chi combatte con ossa di grandi mostri. Allegoria dell'invidia, pensiere veramente poetico e di maestrevole composizione. Stampa capitale di questo insigne artista. Fu copiata da D. Hopfer.

Malaspina non fa menzione alcuna della prima suddetta stampa (la *Sacra Famiglia*). Annovera fra le più belle del Mantegna il *Cristo portato al sepolcro*, ove sulla sepoltura sta scritto Humani Generis Redemptori. A. p. 11, l. 9. — L. p. 16, l. 4. (Zoan Andrea ne fece una copia benissimo incisa); e la *Discesa di croce*,

uno de' pezzi primarii di cui parla Vasari, e de' più rari di questo autore. A. p. 16, l. 6. — L. p. 13, l. 3. Vendita *Logette* fr. 100.

MANTOVANO. V. *Ghisi.*

MARATTA, CARLO, nato in Camerano nella Marca d'Ancona nel 1628, e morto in Roma nel 1713. Il sommo suo amore per la pittura ed il lungo studio sotto la direzione di Andrea Sacchi fecero sì che il Maratta divenisse uno de' migliori pittori del suo tempo. Incise all'acquaforte alcune stampe, trattate alla maniera pittorica ma diligentemente eseguite con punta fina. Il Manfredini scelse per la sua raccolta la seguente:

Eliodoro scacciato dal tempio e inseguito da due Angioli dalla celebre pittura di Raffaello. Verso il mezzo e nel fondo vedesi il *pontefice Onìa in ginocchio che implora l'assistenza del cielo.* A destra trovasi *papa Giulio portato in sedia gestatoria come testimonio del fatto*: licenza pittorica in uso a que' tempi. Quadro centinato per alto, e stampa in due pezzi uniti insieme formanti un grandissimo foglio. A. p. 20, l. 3. — L. p. 32, l. 6. Fra le stampe incise dal Maratta e lodato per la bella invenzione e composizione del medesimo (altri dicono del cavalier Perugino) annovera il Malaspina *S. Carlo Borromeo* che prega Iddio perchè faccia cessare la peste da cui era afflitta la città di Milano. A. p. 19, l. 10. — L. p. 13, l. 11.

MARCENAY DE GHUY, ANTONIO, nato in Borgogna verso il 1723. Si distinse questo dotto artista nell'incisione ad acquaforte e nel maneggio della *punta secca*, e divenne uno de' più valenti imitatori di Rembrandt.

Nella collezione Manfredini trovansi:

La Dama delle perle, da Rembrandt, colla data 1768 di figura ovale. A. p. 4, l. 3. — L. p. 3, l. 5. V. *Hub.*

La Giardiniera, da Gerardo Douw, colla data 1766. A. p. 10, l. 7. — L. p. 8, l. 3. V. *Hub.*

Tobia che ricupera la vista, da Rembrandt, colla data 1755. A. p. 9, l. 6. — L. p. 8, l. 3. V. *Bas* e *Malaspina.*

Tobia è seduto nella sua rustica camera: il figlio assistito dall'angelo gli tocca gli occhi col fiele di pesce; la camera non riceve luce che da una finestra a destra contro cui è rivolto *Tobia.* Questa incisione pare veramente di Rembrandt, sì felicemente il Marcenay ne imitò la maniera.

MARCHETTI, DOMENICO, nato in Roma nel 1780, valente incisore che si approssimò alla maniera di Volpato, e di cui nella collezione manfrediniana trovansi le seguenti:

La Beneficenza, da una statua di Canova.

Amore e Psiche, da una scultura del medesimo.

MARINUS, IGNAZIO, nato in Anversa nel 1626. Di questo valente incisore fiammingo si hanno poche notizie (1). Il Neumayer ci dice che il bulino di questo abilissimo intagliatore è pieno di effetto e di espressione, e che il suo taglio è vigoroso sul gusto fiammingo. Il Manfredini volle avere nella sua collezione le seguenti stampe di questo artista.

L'Adorazione de' Pastori, da Jordaens. A. p. 15, l. 10. — L. p. 12, l. 8.

Il Martirio di Sant'Apollonia, dallo stesso. A. p. 23, l. 8. — L. p. 16, l. 9.

Sant'Ignazio che guarisce gli ossessi, da Rubens. A. p. 20, l. 4. — L. p. 16, l. 6. Bellis. Rar. V. *Bas.*

Il Malaspina nel suo *Catalogo* annovera di Marinus *La Sacra Famiglia,* e la *Fuga in Egitto*, rarissima stampa, da Rubens. Vend. *Durand* fr. 74. prova avanti le lettere ed il nome degli artisti.

MASON, GIACOMO, nato in Inghilterra verso il 1710, incisore alla punta ed al bulino, divide con Canot di cui era contemporaneo, la riputazione d'eccellente paesista: seppe perfettamente tradurre nelle sue stampe l'effetto ed il colore delle pitture de' più valenti artisti ch' egli imprese ad incidere. Belli sono i suoi paesi rappresentanti:

(1) V. Basan. *Dizionario degli incisori.*

Il Mattino o la *Discesa d'Enea in Italia*, da Cl. Lorenese. Vend. *Alibert* fr. 60.: *Venere al bagno, circondata d'Amori*, da A. Sacchi: *Due paesi d'Inghilterra* di bellissimo effetto, ed altre *Vedute d'Italia e d'Inghilterra*, ec.

MASSARD, *padre* e *figlio*. Fra valenti incisori, de' quali le belle arti possono a ragione gloriarsi, annoverar si devono Giovanni Massard *padre* nato in Bellesme nel 1740, e Giovanni Battista Raffaello Urbano Massard *figlio* nato in Parigi nel 1775, ed allievo di suo padre. Fra le stampe del primo sono assai stimate la *Morte di Socrate*, da David: vend. *Rigal* fr. 61. prova coi soli nomi degli autori; e *La più bella delle Madri*, da Vandick. Fra le stampe del figlio distinguonsi la *Santa Cecilia*, da Raffaello; vend. *Rigal* fr. 43. avanti lettere: *Apollo e le Muse*, da Giulio Romano; vend. *Rigal* fr. 48.: *Ippocrate che ricusa i doni d'Artaserse*, da Girodet. Alcune prove hanno i nomi incisi soltanto a punta e senza l'anno 1816 nel mezzo: fra le prove colle lettere trovansi alcune senza l' accento sull' *e* della parola *Artaxercès*: vend. *Logette* fr. 77., vend. *Durand* fr. 140. prova in carta della China. *Omero*, da Gérard; vend. *Durand* fr. 100.

Fra i più valenti allievi di Massard, *padre*, annoverar si deve Antonio Alessandro Morel, nato in Parigi nel 1765. Distinguonsi le sue stampe rappresentanti *Belisario*, da David: l'*Edipo* che fa riscontro al precedente, da Giroux: il *Giuramento degli Orazii*, da David, ec.

MASSON, ANTONIO, nato in Thoury, paesetto poco lungi dalla città di Orleans, nell'anno 1636, e morto in Parigi nel 1700. Divenne pittore, disegnatore ed uno de' più distinti calcografi del suo tempo, dopo di essere stato educato nella professione di armajuolo. Egli incominciò dall' incidere sull' acciajo, da questo passò ad incidere ad uso di stampe e salì in altissima fama per le squisite opere del suo bulino, quantunque nel maneggiarlo siasi spesse volte lasciato trasportare

dal solo capriccio. Bizzarro è il suo modo di trattare i capelli, e l'andamento de' tagli non è il più conveniente alle forme ed al rilievo delle singole parti. Egli condannò spesse volte il suo bulino alle più inutili e faticose regolarità, e segnatamente ai più difficili giri di taglio a spira, artificio diametralmente opposto alla pittoresca libertà e contraria alle buone regole dell'incisione. Il cercare però di difenderlo dalla sua stravaganza siccome fece il signor Watelet, adducendo per tutta ragione che i suoi difetti attribuir si debbono non a mancanza di sapere, ma bensì alla bizzarra sua fantasia, mi sembra, a dirla schiettamente una vera sciocchezza, poichè il far male così per capriccio, quando si sa più d'ogni altro ciò che sia far bene, è cosa certamente assai più biasimevole che il far male per semplice ignoranza.

È ben raro però il caso che nelle opere di questo artista pieno di gusto, le bellezze non ne compensino, assai vantaggiosamente i difetti: passiamo ad osservarlo ne' suoi capolavori.

La Cena in Emaus, da un quadro di Tiziano, della pubblica galleria di Parigi, stampa detta dai Francesi la *Nappe de Masson.* A. p. 15, l. 3. — L. p. 21, l. 9.

Premetteremo intorno alla storia di questo quadro quanto vien riferito da alcuni intorno ai ritratti delle persone rappresentate da Tiziano in questa *Cena*, che il *pellegrino* cioè alla destra del *Salvatore* rappresenti *Carlo V. imperatore*, che il *paggio* che porta in tavola sia *Filippo II. re di Spagna*; e che il *cardinale Ximenes* faccia la figura dell'altro *pellegrino.*

Premetteremo altresì per ciò che spetta in generale al merito incisorio di questa stampa, che fino allora, ad eccezione di alcuni ritratti, non ne era comparsa alcuna, in cui il valore delle tinte pittoriche fosse conservato sì bene come in questa; che di simili tinte Tiziano tenne gran conto, e che Masson sentì la necessità di farle spiccare con evidenza nella sua traduzione, ben più che non fecero gli incisori di Rubens, i

quali non osarono variare col variar delle tinte originali il loro tratteggio, come egli fece, portando all'arte notabilissimo incremento da questo lato.

Espresse Masson questa *Cena*, così un dotto amatore, con tanto ingegno e con tanta abilità di bulino, che in tutte le parti imitò perfettamente il dipinto di Tiziano, ed il di lui rotondo rilievo nel movimento de' muscoli e delle membra; e tanto esatto fu nell'accordare i chiaroscuri, che di una tal diligenza se ne valse ancora in tutti gli accessorii; anzi sì squisitamente ritrasse le proprietà di tutti gli oggetti, che si asserirebbe esser vere le carnagioni, veri i capelli, i paneggiamenti, ed al vivo espressi i colori nel *tappeto*, bellissima la *tovaglia*, lavorata all' uso di quelle di Fiandra, che per essere intagliata con somma finezza d' artificio, i Francesi sogliono per antonomasia chiamar questa stampa la *Nappe de Masson* e non la *Cena in Emaus*. Ma se molto ci ha di bello e di sorprendente in questa *Cena* ci ha ancora molto di brutto e perfino di ributtante, benchè il Marsand ci dica che la sola censura, che si fa di questa stampa, sia intorno al *cane* che vedesi sotto la mensa. Eccone le osservazioni di un dotto artista.

La figura del *Salvatore*, così il Longhi, è veramente disgradevole; losco è lo sguardo, insignificante e moscia la faccia, mal conformate le mani, grossi i piedi, goffe le pieghe; in somma il protagonista è quel di peggio che appare nella stampa: insopportabile è poi la testa del *paggio*, stentato e pesante l'orizzonte, ed il *cane* sotto la mensa suddiviso ne' suoi peli sì grossolanamente, che il diresti coperto di tante listelle di carta arricciate.

Anche il De-Angelis all'articolo XXXVI., ove parla della maniera d' incidere il pelo lungo delle bestie, osserva che il Masson sbagliò assai in questa sua bella stampa volendo *dettagliare alla minuta*, e trattare i peli del *cane*, come distaccava i peli della barba ed i capelli, e fece un *cane* che sembra un *istrice*, o un *fantoccio*

vestito di paglia. Ma passiamo ad osservare i pregi di questa *Cena* forse anche troppo minutamente circostanziati dal Longhi.

Il *discepolo* alla manca di *Cristo* è in alcune parti non solamente bello, ma veramente stupendo: la testa è viva, adiposa e per fino sudante; i capelli rasi da qualche tempo e ricrescenti hanno l' untuosità ed il lustro de' naturali: l' orecchia, se non è perfetto modello per disegno, è però cartilaginosa, ben pronunciata e pittorescamente trattata; l' occhio, il sopracciglio, la fronte, il naso, le guance, la bocca, il mento, tutte fra di loro queste parti corrispondono insieme, e corrispondono fedelmente alla natura. Le mani d'esso *discepolo*, sebbene in alcune parti lascino desiderare maggior purità e fermezza di contorno, pure per la grassezza delle forme e della tinta corrispondono anch'esse pienamente alla faccia. La figura del *cuciniere* è anch'essa piena di sentimento e di gusto, e per l'effetto del chiaroscuro sta assai bene al suo posto, ec.

Questa stampa essendo stata eseguita per uso di libro di minore sesto, ricevette una piega nel mezzo in conseguenza d'essere stata piegata in due, e quindi rarissime sono quelle prove che ne vanno esenti, perchè sommamente difficile è l'averla prima d' aver servito al libro per cui furono fatte. Bellissima è la prova della mia raccolta e l'ho acquistata in Roma pel prezzo di fr. 150. (e coll'occhio manco di *Cristo* non svanito). Stima *Longhi* fr. 300.

Vendita *Mariette* prova avanti lettere fr. 200., colle lettere fr. 60. Vend. *Valois* avanti lettere fr. 100. Vend. *Logette* antica prova fr. 111. Vend. *Rigal* prova *id.* fr. 90. Vend. *Sylvestre* prova *id.* fr. 100. Vend. *Canevari* bellissima prova fr. 180.

Il Ritratto del duca d'Harcourt, da Mignard, detto il *Cadetto della perla*, colla data 1667. A. p. 19, l. 5. — L. p. 15, l. 2.

Stampa capitale di questo incisore nella classe dei ritratti, ed uno de' capi d'opera dell'arte. È visto fino

al ginocchio, rivolto a sinistra e presso un *tavolo*, sul quale vedonsi un *elmo* ed altri pezzi d'armatura; tiene però indosso la *corazza* attraversata da una *grande fascia.* Colla mano sinistra impugna il *bastone di comando.*

Il genio pittorico di Masson per vie meglio rappresentare il suo archetipo non s'arrestò solo all' imitazione delle tinte, ma tentò pel primo d' indicare bene spesso col bulino anche i colpi del pennello come in alcuni accessorii del suddetto ritratto; belli sono i *merletti* del braccio e del collo; maestrevolmente espressi sono i capelli ed i mustacchi: dall' orecchio sinistro pende una *grossa perla*, dalla quale derivò la denominazione alla stampa di *Cadetto della perla.* Prova prima del taglio scappato sopra la testa. Stima *Longhi* fr. 280. Vend. *Valois* fr. 67. Vend. *S.-Yves* fr. 153. Vend. *Logette* fr. 180. Vend. *Sylvestre* fr. 266. Vend. *Canevari* fr. 75.

Il Ritratto di Brisacier. Questa è, al giudizio di Longhi, la stampa di Masson più saggiamente e sobriamente condotta e per disegno e per intaglio: la faccia è trattata quasi nel genere di Nanteuil: nulla v'è di trascurato, nulla di forzato: le sopracciglia ed i mustacchi non possono meglio esprimersi; ma più di tutto la capellatura arruffata col pettine vi è rappresentata con prodigiosa accuratezza e verità. Sonvi alcune prove avanti lettere. Nelle prime colle lettere leggesi *Brizacier* invece di *Brisacier*, e *Segretarie* invece di *Secrétaire.* Vend. *Bénard* fr. 88. Vend. *Logette* fr. 201. avanti lettere. Vend. *Rigal* fr. 85. coi due suddetti errori.

Il Ritratto di Charrier, fr. 130.

Non potè il Masson meglio indicare il tocco di luce sparso negli occhi di *Charrier*, ne' quali ha mirabilmente indicata la sovrabbondanza dell' umor cristallino: in questo ritratto però sono troppo decisi e numerabili i capelli sorvolanti.

Ritratto di Guido Patin medico, dipinto dallo stesso Masson, colla data 1670. Busto in quadrato, in una *camera con finestra aperta* a sinistra. Compreso il margine. A. p. 8, l. 3. — L. p. 6, l. 4, fr. 100.

Pare che al detto ritratto proposto da Longhi nella sua collezione debba preferirsi il seguente di sorprendente effetto posseduto anch' esso dal Malaspina e così descritto:

Ritratto del medico Carlo Patin, figlio del suddetto Guido, e che dicesi dipinto da Mignard. Compreso il margine. A p. 11, l. 9. — L. p. 7, l. 3.

Mezza figura rivolta a destra ed appoggiando le mani sopra una *tavola*. Grande capellatura sparsa sulle spalle, lavorata con somma finezza: bene espressi sono i peli della *pellegrina* che gli cuopre gli omeri; ma sovrattutto il di lui volto sembra respirare la vita, con sorriso ben indicato dal movimento delle labbra e degli occhi.

Nella mia galleria trovansi oltre la suddetta *Cena* le seguenti:

Il Ritratto di Federico Guglielmo elettore di Brandeburgo, colla data 1683, pagato da me fr. 15.

Rara e rimarcabile per la singolarità dei tagli che formano il naso ed il mento.

La Sacra Famiglia, da Mignard, per traverso. A. p. 12. — L. p. 15, l. 5.

Bellissima prova avanti lettere acquistata da me in Roma al prezzo di fr. 40. Vend. *Sylvestre* fr. 100. Vend. *Canevari* colle lettere fr. 30.

Il Longhi parlando dell' ineguaglianza di disegno e d'incisione di Masson cita ben anche questa stampa, nella quale però se trovasi scorrezione di disegno, ammiransi tante parti, ed in ispecie i *capelli del piccolo S. Giovanni*, trattate colla più rara abilità per movimento di taglio e per leggerezza e forza di tinta insieme.

Il Manfredini annovera nella sua sceltissima raccolta anche i seguenti ritratti.

Il Ritratto del Presidente Novion, colla data 1679; quello (mediocre) del *Visconte di Turenna*, colla data 1669, da Mignard. Vendita *Bénard* fr. 33. Il *S. Girolamo*, d' invenzione dello stesso Masson, colla data 1693. Il Malaspina fra i ritratti distinti annovera anche

quello del giovine *principe vescovo della Tour d'Auvergne*, da Mignard, colla data 1665, e il ritratto dello stesso *Masson* ch' egli incise da Mignard.

MATHAM, GIACOMO, nato in Harlem nel 1571, ivi morto nel 1631, disegnatore ed incisore a bulino, discepolo di Enrico Golzio sotto la cui direzione fece sì grandi progressi che varie sue stampe sono giudicate di mano del maestro. Fra le moltissime incisioni di questo valente artista scelse il Manfredini le seguenti due, annoverate pure dal Malaspina nel suo *Catalogo*.

Il gran Calvario, grande composizione di Alberto Durero colla data 1615. A. p. 20, l. 6. — L. p. 14, l. 7. Rar. V. *Bas.*

Ne' diversi piani di questa composizione trovansi, secondo il costume di quei tempi, rappresentati varj fatti che precedono la *Crocifissione*, benchè legati al medesimo soggetto, e perciò in più siti ripetute molte volte le stesse persone, per la qual cosa tal quadro contiene un grandissimo numero di figure. L' incisore ha saputo in tanto lavoro ben conservare lo stile del pittore.

La Visita di Sant'Elisabetta, da Francesco Salviati. A. p. 14, l. 9. — L. p. 24, l. 9. V. *Bas.*

Rappresentazione in sito ornato da edifizj di bella architettura con gran numero di persone spettatrici di tale incontro.

MATHAM, TEODORO, pittore ed intagliatore a bulino nato in Harlem verso il 1600, figlio ed allievo del suddetto e che non si distinse meno di suo padre, citasi qual capo d' opera

La Deposizione di croce: S. Giovanni e *S. Giuseppe Arimateo* e le *Marie che piangono*, da Gerardo Leydanus, grandissimo in foglio.

MAZZUOLI, FRANCESCO, detto il *Parmigianino*, pittore ed intagliatore all'acquaforte, nacque in Parma nel 1505, e morì a Casalmaggiore nel 1540. Se questo insigne pittore non fu il primo inventore dell' incisione ad acquaforte, come da molti pretendesi, (V. sopra *Alberto*

Duro), egli però ne perfezionò la maniera, ed in Italia soprattutto ce ne diede il più luminoso esempio. I soggetti in tal modo incisi dal *Parmigianino* non solamente veggonsi pieni di grazia e di spirito, qualità proprie di questo distinto artista, ciò che più facilmente si trasfonde nelle stampe in tal maniera incise dagli stessi inventori, ma non mancano altresì di bell' effetto dal lato dell' incisione, come si vede nelle buone prove e non ritoccate; ciò che appunto non avviene sì frequente nelle stampe di questo artista: la più bella e la più spiritosa è

La Deposizione di Cristo nella tomba. Cristo è portato al sepolcro da' suoi discepoli accompagnati dalle Marie, fra le quali vedesi la *Vergine caduta in deliquio, e dalle medesime sostenuta*, ciò che trovasi a sinistra, e non a destra, come in più copie. Composizione di undici figure. A. p. 8, l. 10. — L. p. 7, l. 10. Questa stampa difficile a trovarsi è stimata dal *Longhi* fr. 290.

MECKELN, ISRAEL DE. Operava verso il fine del secolo XV. Scuola Tedesca. Non si conosce precisamente nè la data della nascita, nè quella della morte di questo incisore; ma trovandosi in alcune sue stampe segnati gli anni 1497-1499-1502 viene egli generalmente collocato tra Martino Schongauer, di cui dicesi discepolo ed Alberto Durero. Pare che questo artista non sia stato pittore, poichè le sue incisioni sono copie e tratte per la maggior parte dal suddetto Schongauer, al quale però è d'assai inferiore tanto pel disegno che pel bulino. Fra le 258 stampe che gli vengono attribuite Manfredini scelse per la sua collezione:

Il portare della croce, copia di Martino Schongauer. A. p. 10, l. 3. — L. p. 15, l. 8. V. *Bas.*

La Cena in Emaus. Una delle migliori. A. p. 7, l. 9. — L. p. 5, l. 4. Joubert ci fa osservare che le stampe di Meckeln portano l'impronta del cattivo gusto di quell' epoca: che la composizione, il disegno, l'esecuzione e tutto in somma è ignobile e gottico: riflette però

che tutto quanto ha relazione alla nascita dell'arte può e deve inspirare un vero interesse.

MELLAN, CLAUDIO, nato in Abbeville nel 1601, e morto in Parigi nel 1688, fu pittore e discepolo di Simone Voüet in Roma di cui seguì la maniera di dipingere; ma abbandonò la pittura per dedicarsi unicamente all' incisione in cui si distinse da ogni altro per avere con modo tutto suo rappresentata qualunque composizione con un solo taglio o perpendicolare che fosse, o circolare o spirale senza incrociarlo con altri; e quindi rinforzandolo od attenuandolo secondo il bisogno per la varietà delle tinte e per la degradazione delle ombre. Si eccettuano però le prime sue opere nelle quali ha incrociato il taglio come fecero i suoi predecessori. Nondimeno Mellan in mezzo alla capricciosa sua economia di tratteggio, ha bene ed energicamente mosso quel suo taglio senza renderlo troppo lucido, ma le sue stampe non presentano varietà d'artificio e di tinte, e per conseguenza questo nuovo modo d'intagliare fu sulle prime ammirato, ma non seguito, poichè sempre mancante del conveniente effetto, impossibile a prodursi appieno con un solo taglio quantunque destramente condotto. Fra la due stampe, in gran parte di sua composizione, sono ricercate:

La Rebecca, che dà da bere ai cammelli del servo di Abramo, dal Tintoretto, gr. in foglio per traverso. Quest'è la più bella stampa storica del Mellan fr. 140.

S. Pietro Nolasco, dal suo disegno. A. p. 17, l. 9. — L. p. 12, l. 17, fr. 300. La più rara e la più bella delle opere di Claudio incisa nel 1627. *S. Pietro Nolasco è portato da due Angeli nella Chiesa ove trovansi radunati i religiosi del suo Ordine che ne dimostrano stupore, poichè egli indebolito dagli anni e dalla penitenza non poteva da sè muoversi per uscire dalla sua cella*, ciò che vien spiegato dall'iscrizione nel margine. Benchè questa stampa sia in gran parte eseguita ad un solo taglio, pure nelle parti ombreggiate trovansi tagli incrociati, dal che appare un migliore effetto, motivo per cui se la seguente

Santa Faccia è l'opera capitale di Mellan quanto al meccanismo, questa la è rispetto alla bellezza fr. 50. Vend. *Valois* fr. 146. Vend. *S.-Yves* fr. 12. Vend. *Basan* fr. 85. Vend. *Logette* fr. 99.

Anche il *Ritratto di Urbano VIII.*, che il Mellan incise dal Bernino nel 1631, in 4.°, è giudicato un vero capo d' opera di questo incisore.

S. Francesco nel deserto (il Malaspina l' intitolò *S. Giovanni Battista nel deserto*), prosteso avanti una *croce*, colla data 1638 gr. in foglio.

Questa stampa è degna di considerazione per l' intelligenza colla quale Mellan ha saputo porre a contrasto l' ordine dei tagli.

Il Santo sudario, o la *Santa faccia del Salvatore*, colla data 1649. A. p. 16. — L. p. 11, l. 10. Vendita *Logette* fr. 8.

Il volto di Cristo impronto sul sudario di Santa Veronica, detto la *Santa faccia*. È visto di fronte e di grandezza quasi naturale: ciò che vi ha di assai singolare si è l' essere qui la figura, il fondo e perfino le iscrizioni, il tutto in somma eseguito di un sol taglio continuato.

Gli amatori, così il Longhi, ammirarono per molto tempo come cosa inimitabile la testa del *Salvatore*, intitolata il *Santo Sudario*, di grandezza quasi naturale, da Mellan disegnata prima colla penna e quindi bizzarramente incisa con un solo taglio in giro, incominciando dalla punta del naso, e così continuato con varie inflessioni e gonfiamenti per tutta la stampa, e si è lodato a cielo per fino il carattere sublime di quel volto, che, a giudizio del suddetto, è ben lontano dall' esser tale.

MENO HASS, GIOVANNI, nacque a Copenaghen nel 1760 e fu discepolo di suo padre Jonas. Gli intelligenti, al dire di Neumayr, concedono al suo bulino un particolare favore e nelle stampe a *negrofumo* si distinse come valoroso artista. Longhi però non ne fece menzione alcuna nell' annoverare quelli che primeggiarono in tal genere. Il Manfredini ha nella sua raccolta:

Il Ritratto di Federico II. re di Prussia a cavallo.

MIDDIMAN, SAMUELE. Fra i valenti incisori all'acquaforte, al bulino ed alla *maniera nera*, che fiorirono in Inghilterra nel secolo XVIII. trovo annoverato da Joubert Samuele Middiman che incise nel 1798 il *Divertimento dei pastori*, da Berghem, una *bella serie di picciole vedute d' Inghilterra ec.*, da Barret.

MOREL, ANTONIO ALESSANDRO. V. *Massard.*

MORGHEN, RAFFAELLO. Da Filippo Morghen di patria fiorentino nacque l'immortale Raffaello in Napoli verso il 1760 come pubblicarono Joubert ed altri; nel giorno 14 giugno 1761, come scrisse Melchior Missirini, nell'*articolo necrologico di Raffaello*; e nel giorno 19 giugno del 1758, come già pubblicato aveva fin dal 1810 nel *Catalogo* delle opere di Raffaello il degno suo allievo Niccolò Palmerini, che asserì di aver ottenuto dal suo maestro le varie notizie che ce ne diede, *le quali hanno il pregio di quella incontrastabile verità che sì di rado nella storia degli artisti s' incontra.* Filippo applicollo da giovinetto allo studio del disegno, ma il suo genio particolare era quello di disegnare paesi, nel che esercitandosi indefessamente giunse per sino a dipingerne a olio. Dedicatosi quindi all' intaglio sotto la direzione del padre cominciò dal copiare due stampe di Londonio rappresentanti pastori ed armenti. Nell' età di circa 12 anni cioè nel 1770 intagliò alcune figure de' profeti di Baccio Bandinelli senza trascurare il suo prediletto studio per i paesi ed il disegno di figura. In età di circa 17 anni disegnò moltissime vedute che quasi tutte rimasero presso il valente paesista Gio. Battista Tierce, e nel 1775 si pubblicarono disegnate ed intagliate da lui alcune vedute di Napoli che in ragione della di lui età sono incise con gusto ed intelligenza. Nel 1777 pubblicò i *Ritratti di Ferdinando IV.* e di *Maria Carolina*, e nel 1778 una *Mascherata* fatta dal re di Napoli, nella quall' opera pare che abbia voluto imitare lo stile di Callot.

In queste ed altre moltissime incisioni di Raffaello scorgendo il buon genitore un'ottima disposizione a divenire eccellente in cotal arte pensò, sebbene abile

intagliatore egli fosse, di mandarlo a Roma sotto la direzione di Giovanni Volpato, che reputato era in quel tempo a ragione il primo fra gl' intagliatori d'Italia. L'inviò pertanto nel novembre del 1778 in quella capitale dove venne amorevolmente accolto da quel professore, alle cui amorevoli istruzioni dee Raffaello in gran parte quel primo fomento per cui crebbe di poi a sì alta e meritata fama e per cui giunse a superare di lunga mano il degno suo maestro. Noi non istaremo qui a fare un'enumerazione di tutte le sue opere e contenti d'accennarne quelle di un merito distinto cominciaremo dal dire che nell'anno 1781 pubblicò i due *Tondi* dipinti da Raffaello d'Urbino nel vaticano, la *Poesia*, cioè, e la *Teologia*, incisi per conto di Volpato, il quale contento oltremodo e degli avanzamenti del suo allievo, e del di lui carattere morale, gli concesse in isposa la sua figlia Domenica. Passati pochi giorni dopo questa unione, incominciò il rame della

Giurisprudenza, da una delle lunette dipinte da Raffaello nel vaticano. A. p. 14. — L. p. 27, l. 4. Rarissime sono le prove avanti lettere ed una ne possede il signor Gaudio: la mia è una bellissima prova e pagata in origine fr. 30. È da osservarsi che tanto gli esemplari avanti lettere quanto quelli colle lettere di prima impressione sono piuttosto chiari. Vendita *Logette* fr. 145.

Quest'opera condotta a termine con attività, impegno ed intelligenza fu allora ed è stata dipoi costantemente tenuta a ragione in sommo pregio. Senza parlare nè della nobilissima *donna* seduta nel mezzo, nella quale fu appunto dal Sanzio raffigurata la *Giurisprudenza*, nè delle altre *due donne*, che le stanno compagne, e rappresentanti co'loro emblemi la legge, la forza, la prudenza, la magnanimità, fermiamoci soltanto in que'due *amorini*, l'uno de'quali inchinato dinanzi alla *Giurisprudenza*, porta uno *specchio*, in cui ella possa a tutto suo agio rimirarvisi, e l'altro ch'è a'suoi fianchi con una *fiaccola* in mano, e dicasi, se que'due puti così intagliati dal Morghen, e quanto spetta alla correzione

del disegno, e quanto alla graziosa loro positura, non sieno degni di Raffaello. Ed è pur questa veramente una delle opere più eccellenti del nostro celebre intagliatore, ed i conoscitori ne la terranno sempre in altissimo pregio. Così il Marsand, il quale però non potrà mai, a mio parere, lodare con giusta ragione il fino giudizio del signor Gaudio per aver scelto fra tutte le stampe di Morghen la *Giurisprudenza* e l'*Aurora* anteponendole al *Cavallo*, alla *Cena* e alla *Trasfigurazione*.

Intraprese poscia il Morghen per conto di Volpato

Il Miracolo di Bolsena o sia la *Messa* da una delle otto grandi lunette dipinte da Raffaello nel vaticano, avendo il Volpato intagliate le altre sette. A. p. 19, l. 3. — L. p. 27, l. 5. La mia è una bellissima prova e fu pagata in origine fr. 30., nella raccolta Manfredini è avanti lettere.

In questo rame accadde che, tirato un numero di stampe, si scoprì una crepatura nella scalinata alla dritta sopra le teste degli *Svizzeri*, onde convenne stagnarlo, e di nuovo incidere sullo stagno quel pezzo; e ciò eseguì il Morghen con tanta maestrìa ch'è quasi invisibile: è però da notarsi che fra le prove, anche colle lettere, le migliori sono quelle nelle quali si vede la piccola crepatura nel luogo citato.

Non sì tosto uscirono in luce la *Giurisprudenza* e la *Messa* che se ne sparse tanto grido da far riguardare dagli intelligenti nel nostro Raffaello Morghen quell'uomo che avrebbe condotto a perfezione l'arte dell'intaglio. Questo è il punto di fatto, in cui si può con sicurezza asserire essersi egli innalzato sopra la maniera del maestro, mentre, per quanto siano intagliate con valore le sette del Volpato, non reggono esse però al confronto di quelle e per la purità del disegno e per la conservazione del carattere di quel gran pittore, e per la maniera dell'intaglio più nitida e grandiosa.

Nel 1784 fece società d'interessi col maestro e suocero, e cominciò allora

Il Parnaso, dipinto da Mengs nella Villa Albani.

La mia prova è d'associazione fr. 30.

La Caccia di Diana, dal celebratissimo quadro del Domenichino, esistente in Casa Borghesi a Roma, stampa in foglio grandissimo.

La mia prova è d'associazione fr. 30.: vend. *Rigal* fr. 84. colla precedente.

Ordinariamente le prime prove colle lettere dei detti due rami sono impresse in carta non molto bianca, e qualora sia il foglio intero, guardandosi contro lume vi si legge il nome del fabbricatore Pietro Miliani di Fabriano; ed oltre a ciò quelle della *Caccia* non hanno una screpolatura che si scoprì dopo un certo numero d'impressioni nel margine del rame vicino alla prima lettera della dedica.

Alcune figure del *Parnaso* e singolarmente le due laterali, sono lavorate da un certo Francesco Cecchini suo scolare, che poi morì; lo che facilmente si conosce da chi è dell'arte, o da chi vede chiaramente in essa; e nella *Caccia di Diana*, ch'è bellissima, leggesi in un nastro de' sandali proposti in premio alle vincitrici, *per l'amico Puccini* (cavaliere Tommaso Puccini direttore dell'imp. galleria di Firenze ed uno de' migliori amici di Morghen).

Nel 1786 intagliò fra gli altri ritratti quello del *cavaliere Gaetano Filangeri*, da un disegno di Stefano Tofanelli, valente pittore e maestro di disegno e pittura nell'accademia di Belle Arti di Lucca, e quegli che ha fatto la maggior parte de' disegni delle opere intagliate dal N. A.

Nel 1787 fece una picciola stampa rappresentante le *Nozze di Germanico e d'Agrippina*, che fu inserita nel libro intitolato: *Componimento per le nozze del conte Sanvitale ec.*

Nella mia collezione trovansi buone prove d'ambedue queste stampe.

Dopo le dette opere intagliò

L'Aurora, da Guido Reni, dipinta in una delle volte del palazzo Rospigliosi a Roma. A. p. 16, l. 4. — L. p. 33, l. 8.

L'Aurora che precede Apollo che la segue sul suo carro accompagnato dalle Ore è il soggetto semplicissimo di questa grandiosa e nobile composizione. L'artificio con cui seppe il Morghen tradurre nell'opera sua, la morbidezza delle carni, la soavità delle tinte e la dolce armonia che regnano in tutti i dipinti di Guido, e spezialmente in questo è tale che non potrà mai conoscersi abbastanza se non da chi esaminò l'originale. Questa bellissima stampa basterebbe sola ad assicurare al suo nome l'immortalità, ed ecco il perchè fu ed è tanto avidamente ricercata. Tanto è stato l'incontro, così il Palmerini pubblicava fino dal 1810 nel suo *Catalogo*, che essendosene tirato un grandissimo numero, il rame ne divenne stanco oltremodo, onde fu fatto ritoccare nella scuola di Volpato, ma per cattiva sorte da chi avea uno stile dal morgheniano troppo differente; ed è perciò che le belle prove, ormai divenute rare, vengono avidamente ricercate. In questo rame, dopo la tiratura di circa cento prove colle lettere, fu aggiunto al margine: *In Ædibus Rospigliosis*, ond'è che quelle senza l'*Ædibus* sono tenute in sommo pregio. Una prova avanti l'*Ædibus* fu non ha guari acquistata dal mio amico *Curti* per fr. 210., e fu ben fortunato perchè quasi più non se ne trovano di vendibili. E che sarà poi della rarità e del valore di una prova avanti lettere come è appunto quella del Manfredini e di Gaudio? Marsand pensa che non si dovrebbe farsi maraviglia se in un pubblico incanto dessa salisse al prezzo di 200. zecchini. Vend. *Logette* fr. 550. avanti lettere, vend. *Rigal* fr. 495. *idem.* La mia è una bella prova d'associazione coll'*In Ædibus* e fu pagata in allora fr. 30.

Nota però il Palmerini che gli esemplari avanti l'*Ædibus* sono più rari di quelli avanti le lettere; e che rari sono pur anche divenuti quelli con l'*Ædibus* avanti il ritocco del rame.

A questa stampa si fa servire comunemente di riscontro l'*Aurora* dal Guercino incisa da Volpato. V. questo articolo.

Morghen poi intagliò per la sua società il bellissimo *Riposo in Egitto*, dal Poussin. A. p. 16, l. 10. — L. p. 21, l. 10.

Il Ballo delle Stagioni o sia il *Tempo* e le *Ore*, dallo stesso. A. p. 17, l. 2. — L. p. 24, l. 8. Queste due stampe furono deliberate per fr. 253. nella vend. *Logette*, e nella vend. *Rigal* per fr. 100. Gli esemplari avanti lettere del *Riposo* e del *Ballo delle Stagioni* hanno l'*arme* e la *dedica* a lettere leggiere. Contemporaneamente condusse a termine:

L'Angelica e Medoro, dal dipinto di Teodoro Matteini. I primi esemplari colle lettere portano soltanto i seguenti due versi:

Angelica e Medoro in varj modi
Legati insieme di diversi nodi,

i quali furono poscia cancellati, e di nuovo incisi con carattere più piccolo, e con la *dedica*. Vend. *Logette* fr. 60. Vend. *Rigal* fr. 52.

Intagliò per commissione di monsignor Ridolfi col disegno di Tofanelli, la stampa che precede il frontispizio per l'orazione funebre dal suddetto recitata in occasione de' funerali fatti da Pio VI. a Carlo III. re di Spagna.

Di tutte le dette stampe esistono bellissime prove nella mia galleria.

Eseguì poi nel tempo brevissimo di mesi dieci, e terminò alla fine del 1792 il superbo

Ritratto del generale Moncada a cavallo, dal bellissimo quadro di Wandik, che esisteva in Casa Braschi, colla data 1792. A. p. 20, l. 4. — L. p. 15, l. 6. Vend. *Logette* fr. 82. Vend. *Rigal* fr. 84.

La mia prova è avanti le lettere e l'ho acquistata in Firenze dalle mani stesse di Morghen al prezzo di soli fr. 90.; ora ne vale 280. Il signor conte Sola ne acquistò recentemente dagli eredi Longhi un esemplare eguale al mio, al prezzo di fr. 450. Il prezzo d'associazione fu di fr. 30. Avvertiremo che gli esemplari

avanti lettere del *Cavallo* hanno l'*arme* e la *dedica* a lettere leggiere.

Le prime prove colle lettere non hanno un secondo taglio sull'armatura del *Cavaliere* fattovi dall'autore, quando il rame cominciava a perdere la sua forza. Questa operazione per altro unita ad alcuni tocchi gentilissimi in altri luoghi essenziali, che non ardiremmo chiamare ritocco, è fatta con tanta intelligenza, che ha renduto al rame pressochè il primiero suo vigore. Dall'epoca dell'*Aurora* in poi le principali di lui opere sono di uno stile veramente grandioso e sublime, ed in particolar modo l'*Aurora*, il *Riposo*, il *Tempo* ed il *Cavallo*, nelle quali tutte, oltre al mantenere il carattere de' rispettivi pittori, primo scopo di perito intagliatore, trovasi una condotta di taglio che sorprende, mentre ivi con bell'impasto sono trattate le carni, con molta intelligenza il piegare de' panni, con somma lucidezza i metalli, con infinito gusto il paese, l'aria, e il pelo del *Cavallo* principalmente è condotto in tutte le sue parti per lo stesso giro che ha in natura, cosa non ancora veduta in quel tempo, e che, non potendosi neppur dalla pittura ottenere, supplisce in certo modo, se ci è lecito il dirlo, alla mancanza del colorito. Anche il Longhi che nella sua *Calcografia*, sotto pretesto di non parlar dei viventi, ama passar sotto silenzio le opere del (*bambagioso*) Morghen, benchè già da tutta l'Europa giudicate per i stupendi, impareggiabili capolavori dell'arte, nulladimeno parlando de' ritratti di *Drevet* non ha potuto esimersi dal far menzione di questo tanto celebrato ritratto equestre di *Moncada*. « Incise, così egli, quel *bianco Cavallo* colla direzione de' peli, che si osserva costante nel vero, sebbene sarebbero impercettibili in quella proporzione; e nondimeno la parte illuminata d'esso *Cavallo* è quanto di più vero e di più bello si può sperare dall'arte ».

Dopo di aver parlato del pelo di questo *Cavallo*, che dice poi il Longhi di tutto il rimanente di questa esimia stampa? Nulla! Eppure se il Longhi fosse vissuto

mill'anni non sarebbe mai giunto a fare nè cielo, nè terra, nè alberi, nè armi simili a quanto universalmente si ammira in questo capolavoro di Morghen, di quell'esimio Morghen che il Longhi per fanciullesca gelosia posto avrebbe fra il numero di quegli artefici della terz'epoca, quali portarono le stampe ad una malintesa morbidezza.

L' ultima opera che fece Morghen in Roma fu il *Presepio*, da Mengs. Questo rame si lavorava ne' pezzi meno importanti da Francesco Rainaldi, uno de' buoni allievi di Morghen, mentre egli si occupava del *Cavallo*; ed appena ultimato questo, terminò il *Presepio*. Vendita *Rigal* fr. 20.

Intanto Napoli e la Toscana si gareggiarono a prova il vanto di possederlo: vinse Firenze, la patria de' suoi maggiori, ove giunse nel primo di maggio del 1793, sotto gli auspicj del gran duca Ferdinando III. che gli assegnò la provvisione di scudi 400., l' abitazione a di lui piacimento col solo carico di tenere scuola aperta d' intaglio. Il suo primo lavoro fatto in Firenze fu *La Madonna della Seggiola*, dal celebre quadro di Raffaello esistente nel Palazzo Pitti, della quale aveva già fatto la preparazione all' acquaforte in Roma di due diverse grandezze: la prima più piccola fu terminata da Giuseppe Calendi per conto de' Pagni e Bardi negozianti di stampe, siccome pei medesimi servì ancora quella ultimata dallo stesso Morghen che la dedicò al generale marchese Manfredini, e questa è A. p. 11, l. 11; tonda con riquadratura. Più edizioni colle lettere esistono di questo rame passato in dominio di diversi proprietarj. La prima con l'indirizzo di Niccolò Pagni e di Giuseppe Bardi: la seconda con l'indirizzo di Niccolò Pagni: la terza con la dedica cancellata e lasciatavi la sola *arme*: la quarta col primo verso della dedica a lettere aperte imitando le legittime avanti le lettere: si può facilmente però distinguerle dalle prime dicendo in queste *Eccl.za* invece di *Eccel.za*: la quinta con tutte le lettere, e l' indirizzo di Pietro Bettelini a Roma: la sesta con l'indirizzo di

Niccola De-Antonj. Vendita *Logette* fr. 51.; vend. *Rigal* fr. 37.

Intagliò quindi la *Carità*, dal Coreggio, vend. *Rigal* fr. 60., il *Ritratto del conte Alfieri*, la *Famiglia della principessa Holsteinbeek* ed eseguì altre piccole commissioni, dalle quali a quando a quando non poteva esimersi. Incise poi

La Madonna del Sacco, celebre lunetta dipinta da Andrea del Sarto nel chiostro de' PP. Serviti di Firenze, e la pubblicò nel settembre del 1795 nella quale, oltre all' esser ben mantenuto il carattere di Andrea, si ravvisa una bellissima condotta di taglio, e se ne lodano moltissimo i panneggiamenti. A. p. 14, l. 2. — L. p. 27, l. 1. Vendita *Alibert* fr. 66., colla *Giurisprudenza*; vend. *Rigal* fr. 41. avanti lettere.

Cominciò quindi

La Trasfigurazione di Nostro Signore sul monte Tabor, tratta dal più sublime quadro di Raffaello, ch'esisteva a San Pietro in Montorio in Roma. Avvenne che, dopo aver lavorato per un anno circa su questo rame, si portò a Roma con la prova non finita, e vide che la copia di Antonio dell' Era, di cui erasi servito, non era fedele all'originale; ond' ebbe la fermezza e la generosità di abbandonare la sua fatica per poi ricominciarla da un esatto disegno, che aveva in quel tempo eseguito il Tofanelli, il quale ebbe tutta la comodità di aver l'originale sotto gli occhi, perchè in quella occasione si stava per inviarlo al museo di Parigi. Questo disegno fu fatto dal Tofanelli per commissione del Volpato, il quale aveva intenzione d' inciderlo; ma alle richieste del genero cortesemente rispose « che gli cedea di buon grado il disegno, tanto più ch'era certo, che avrebbe fatta una stampa degna di quel gran quadro ». Pubblicò quindi Morghen un manifesto per un' altra incisione di quest' opera tratta dal disegno del suddetto Tofanelli.

Fece poi in seguito il Morghen le estremità della figura del *Salvatore* e qualche altro ritocco nell' ab-

bandonato rame della *Trasfigurazione* che fu terminato dal di lui fratello Antonio, avendolo acquistato Domenico Artaria di Mannheim uno de' primi negozianti di stampe d' Europa. Di quest'opera lasciata pressochè alla metà del lavoro ne furono tirati circa ducento esemplari, oltre le pochissime prove di semplice acquaforte.

Ritornato il Morghen da Roma incise

La Madonna col Bambino che dorme, da un quadro di Tiziano, in foglio per largo. A. p. 9, l. 7. — L. p. 13.

Questa stampa fu da lui terminata nel 1797, di commissione di M. Haed pittore inglese. Tra le opere classiche di Morghen questa è la più rara, perchè il detto pittore appena giunto in Londra morì, ed il rame non fu pubblicato, meno le poche prove fatte tirare dell' autore, nè si sa qual fine abbia avuto: quindi è che le stampe sono di estrema rarità; rarità che non può non dispiacere agli intelligenti pel gusto col quale è intagliata, le carni specialmente fanno un bellissimo effetto. « Le prove di essa esistenti sono a nostra notizia, così Palmerini; qualche acquaforte, una prova non finita citata nel *Catalogo* della collezione Poggiali, e pochissimi esemplari avanti lettere ».

Nella mia galleria esiste una bellissima prova avuta da Artaria di Mannheim col motto *Parce somnum rumpere*, primo indirizzo, pagata fr. 93. Vend. *Durand* fr. 150. Vend. *Canevari* fr. 160. avanti tutte le lettere.

Tre anni circa impiegò nel grandissimo rame della

Cena, dipinta da Leonardo da Vinci nel refettorio de' domenicani in Milano, dal disegno di Teodoro Matteini, il quale fu qui spedito espressamente per questo oggetto dal Gran Duca Ferdinando. Morghen lo aveva cominciato prima della *Madonna* di Tiziano, e lo pubblicò sul principio del 1800. A. p. 16. — L. p. 33, l. 2. Il prezzo d' associazione fu di soli fr. 65. Ora difficilmente si trova una buona prova colle lettere al prezzo di fr. 500. Le migliori prove con le lettere sono

avanti una *virgola* posta dopo il *vobis* del testo di Mattia, allorchè ne furono tirati circa cinquecento: in tal modo se ne stamparono un centinaio, e poi fu cancellata la *virgola*, parendo che non facesse bene tra le lettere majuscole. Le prime, divenute molto rare, si conoscono dagli intelligenti per la loro bellezza, ed oltre a ciò non hanno un punto, che casualmente venne sotto la *R* del nome dell'autore in occasione di bollire il rame, come si usa a quando a quando onde vôtar bene i tagli per la tinta secca che vi rimane.

La mia prova è una delle prime d'associazione avuta dalle mani dello stesso autore e contrassegnata col nome *MSS.* del medesimo che leggesi sull'estremità del margine rivolto sotto la cornice.

Le così dette prove avanti lettere hanno le lettere leggiere. Benchè le lettere leggiere o aperte non sogliansi porre che a rame ultimato, pure in questo, per comodo forse dell' intagliatore, si trova incisa l' *arme* e leggiermente il verso della dedica in undici esemplari, ne' quali non è fatto il piattino prossimo alla figura di *S. Simone*, e che differiscono da altri cinque pure senza il detto piattino, mentre in questi non ci è alcun carattere nè arme, ma soltanto il monogramma *R. M.* nel piattino medesimo. I più condotti però sono gli undici sopraccitati, apparendo sensibilmente in essi il maggior lavoro, ed in singolar modo nelle teste.

Una prova avanti lettere o sia colle lettere leggiere venne non ha guari venduta al signor conte Sola di Milano dagli credi Longhi pel prezzo di fr. 864. Vendita *Logette* fr. 597. Vendita *Rigal* fr. 600. Vend. *Durand* fr. 1095. prima prova avanti lettere, avanti il fondo terminato e col *piatto bianco*. Vend. *Canevari* buona prova fr. 400. Gab. *Curti* fr. 350. prova delle prime d' associazione.

« Capace io non sono, così il Palmerini parlando del merito di quest' opera, di fare gli elogi dovuti a questo capo d' opera dell' arte, in cui per uniformarsi alla maniera del dipintore senza lasciare lo stile grandioso

e sublime fino allora tenuto, vi ha aggiunto un finito ed un impasto tale, che mi moverebbe a dire non potersi più oltre trascorrere; e così sembrami che possa una terza volta contarsi il raffinamento di stile di Morghen. Basti in conferma della mia asserzione ciò che, a questo proposito, in quel tempo gli scrisse Volpato giudice competente in questa materia (1), e basti ancora il sapersi che tutti gl' intendenti convengono che in questa sublime opera trovansi raccolti tutti insieme que' pregi, un solo dei quali bastò per rendere immortali i nomi de' più famosi autori di questa bella e sì difficile arte ».

La Reale Accademia delle Belle Arti in Londra ha dichiarato la *Cena* di questo sovrano genio pel capo d' opera dell' arte incisoria.

Finora io non ho fatto che riferire i sommi elogj fatti alla *Cena* di Morghen senza mai accennare i difetti che da qualche valente ed imparziale artista potessero per avventura essere stati scoperti o nel disegno o nell' esecuzione di sì celebre stampa. Ci sia lecito dunque il riportare anche il giudizio di chi avrebbe desiderato che o lo stesso Morghen od altro intagliatore intraprendesse una nuova stampa del *Cenacolo* in cui non mancassero le parti più squisite dell' opera.

(1) Estratto di *lettere* di Giovanni Volpato colle date di Roma 11 e 25 di aprile dell'anno 1800 dirette al di lui genero Raffaello Morghen in Firenze.

« Evviva il signor Morghen: bellissima è la stampa della *Cena*, che più bella non può essere, e che non si sa come abbia potuto arrivare a fare una cosa con tanta finezza e bravura. Solamente gli accessorj di quella tavola mettono paura: quella tovaglia non può esser fatta meglio, nè più fina, senza parlar delle teste, che sono tutto quello che si può desiderare. Ella ha un occhio così fino, che io certo non ho mai avuto nè mi sono mai provato a far cose simili, e credo bene che lei non ci penserà più a fare una simil fatica. Certo che potrà vendere la detta stampa quello che vuole, ed andranno a prezzo altissimo col tempo ».

E nell' altra parlando egualmente della *Cena*.

« Sono stati in questa settimana tutti, credo i Tedeschi che sono in Roma, a vederla. È servito poi di passatempo il vedere i nostri giovani incisori, che sono moltissimi, venire a vederla con un certo spirito, dopo averla ben bene osservata, partono sconsolati e mezzo accorrati. Infatti credo che farà passar la voglia a tanti di far l' incisore ».

Incomincerò dal fare una breve descrizione di quanto Leonardo ha voluto rappresentare nell' esimio suo quadro, e dal dare qualche notizia relativa alle antiche stampe del medesimo *Cenacolo.*

Leonardo rappresentò in questo suo gran quadro *Gesù Cristo* che, radunati i dodici suoi discepoli, siede con essi a mensa solenne ed annunzia che uno d'essi è il traditore che lo consegnerà ai suoi nemici e alla morte. Chiunque ha un'anima sensibile comprenderà quale debba essere il turbamento d' ogni cuore a simile annunzio. A questo momento pertanto appoggiò Leonardo la sua composizione, e si propose d' imitare l'effetto della parola di *Cristo* negli undici amici e nel traditore. La diversità de' caratteri di ciascheduno fece base all' infinita prodigiosa varietà che in quest' opera il pittore introdusse. L' ira, l' amore, il desiderio della vendetta, il dolore, le proteste di fedeltà, lo stupore, l'orrore, il sospetto, e tutti infine quegli affetti che dovevano avere movimento dalle parole del protagonista, prepararono all' ingegno imitatore di Leonardo una varietà infinita di espressioni e di attitudini. Pieno esso la mente di questa morale situazione de' suoi tredici interlocutori, li dispose nel modo seguente:

Egli fa seder *Cristo* nel mezzo di una gran mensa e sei per banda gli *Apostoli*, collocando gli ultimi a seder di profilo. La figura del *Salvatore* manifesta in singolar modo la profondità del sapere di Leonardo. In essa può dirsi posto l' argomento di tutta l' opera, e l' autore la collocò in maniera, ch' essa vi chiede i primi sguardi; e poichè avrete scorse le altre parti tutte del quadro, vi sarà necessario il rivolgere su di essa l' occhio, il quale non sembra potersi staccarvisi senza una specie di sforzo. Il collo eleva con nobiltà il capo inclinato lievemente a sinistra, gli occhi con modestia e gravità abbassati, la bocca semiaperta quale di chi finisce di parlare, una moderata commozione de' muscoli della fronte, l' apertura delle braccia, le gambe raccolte, tutto in fine il complesso

della semplice a un tempo e artificiosa attitudine annunzia un contegno, un sentimento, un pensiero, un affetto così proprio ed individuo alla persona ed alla circostanza, che invano si cerca fra le altre famose opere dell' arte una più vera e più grande imitazione dell' *Uomo Dio* in sì singolare e morale situazione. Passiamo ora a nominare ad una ad una tutte le altre figure secondo la nomenclatura di Bossi avvertendo non essere concordi gli scrittori sull' indicare la vera rappresentanza di alcune di esse.

Quel primo alla sinistra dello spettatore che, appoggiandosi alla mensa, si alza onde meglio udire le parole del Maestro, è l' apostolo *Bartolommeo*: lo segue *Giacomo* il minore che, appoggiando la destra alla spalla del vicino, tende la sinistra in atto di chiedere informazione delle parole pronunciate da *Cristo*. Il terzo è *Andrea* che apre le mani in atto di stupore. Il quarto è *Pietro* che, oltrepassando *Giuda*, chiede a *Giovanni* l' autore della congiura. Non si possono non riconoscere *Giuda* e *Giovanni*, col quale termina il gruppo alla destra del *Salvatore*. Alla sua sinistra il primo che apre le braccia in atto misto di orrore e di maraviglia è *Giacomo*, fratello di *Giovanni*. Pino, Gallarati e Morghen lo dicono *San Tommaso*. L'altro che alza il dito, quasi minacciando il traditore, è *Tommaso*. Il terzo che ponsi le mani al petto, è *Filippo*. Quel giovine che volgesi in atto di confermare quanto udì dal maestro, è *Matteo*. *Taddeo* è il quinto: l' ultimo è *Simone*. Quanto esprimesse Leonardo il vario carattere di ciascheduna figura fu partitamente esaminato dal pittore Giuseppe Bossi nella *Descrizione generale del Cenacolo*, lib. II.

Le più antiche stampe del *Cenacolo* sono di mano debole e sconosciuta (1), e lungi del recarci qualche notizia dell'originale, lo storpiano sì malamente che pessime imitazioni anzi che copie si dovrebber chia-

(1) Intorno le antiche stampe di questo *Cenacolo*. V. Zani *En. Met.* Part. II. vol. VII. pag. 135 e seg.

mare; e se esse sono pure rarissime, non si dee credere che tal rarità provenga dalla bellezza loro; al contrario ne fu cagione il dispregio in cui furono tenute, siccome opere di rozzo magisterio e inatte allo scopo di rappresentare in qualche modo il dipinto di Leonardo. La prima stampa che si conosca pare fatta prima del secolo XVI., e debb'essere stata eseguita su qualche schizzo o disegno scorrettissimo in ogni parte: se ne trova una seconda che sembra essere stata copiata dall' antecedente ed è difatto a rovescio. Dopo queste che certamente sono le più antiche avvene un'altra all' acquaforte parimente d'autore sconosciuto, la quale non supera in pregio le antecedenti. Non si sa poi se debbasi porre per quarta quella intagliata all' acquaforte dal Soutman, o un'altra pessima a bulino che sembra di scuola tedesca o fiamminga. Da queste si salta fino alle stampe che diedero il Caylus, il Ryland e l'Aspari tratte da tre diversi disegni tutti creduti originali. A dir breve passarono ben trecent'anni senza che il *Cenacolo* fosse onorato d'un intaglio ragionevole. Finalmente nel 1800 l'egregio signor Raffaello Morghen ne pubblicò in Firenze una stampa diligentissima, così il pittore Giuseppe Bossi nella sua *Descrizione del Cenacolo* stampata in Milano nel 1810 la quale, come può dirsi la prima, così, non potendosi contare i *rintagli* che ne fecero il Rainaldi ed altri, è finora l'ultima dell' opera di Leonardo. Dissi l' ultima presa per quanto poteasi dall' originale, perchè la stampa del signor Frey che apparve alcuni anni dopo, fu fatta sulla copia della Certosa di Pavia.

La finezza per tanto dell' esecuzione e l' eccellenza di alcune parti nella stampa di Morghen la fanno riguardare come una delle più nobili produzioni dell'autore non meno che dell'arte. A coloro però, gli occhi de' quali non si lasciano abbagliare dal lenocinio de' tagli, duole di non trovare in questa insigne stampa espresso il carattere di Leonardo, mentre vi s' incontrano non poche cose estranee del tutto al suo modo

di pensare e d'operare. E duole non meno il vedere esser non facile che alcun altro intagliatore tenti per ora lo stesso argomento, sgomentato a ragione dal nome dell'illustre autore che lo ha preceduto, come pur dai molti veri pregi dell'intaglio, anch' essi di arduo conseguimento, i quali, uniti alle attrattive della composizione ed alla fama universale dell' opera originale, han renduto la stampa, di cui ragioniamo, ricercatissima e preziosa in ogni parte d'Europa. Pure a chi bene osserva, si fa prontamente manifesto esservi ancora molto a fare onde avvicinarsi alla maniera del Vinci, e mancare fors'anche al già fatto rispetto precisamente alle parti più squisite dell'opera; per cui e la mancanza della prima stampa già esaurita, e l'esempio dell' esimio autore di questa, il quale pur con lode d'ognuno incise due volte la *Trasfigurazione* di Raffaello, potrebbero accender l'animo di un intagliatore fra noi ad intraprendere di nuovo il *Cenacolo*, ed ove questi possedesse ingegno e mano bastante avrebbe con che soddisfare i più sottili ed esigenti conoscitori.

Prima di fare qualsisia osservazione su quanto si è detto, scendiamo ad alcuni particolari della stampa di Morghen e colle parole stesse di Bossi osserviamone i difetti ch' egli ha notati. « È egli possibile, egli dice, che Leonardo sì esperto disegnatore, facesse piedi sì ignobili e spiacevoli, quali sono quelli che si veggono nelle copie del suo *Cenacolo*? È egli possibile che il Legislatore della *ponderazione* facesse posar *Filippo* sul piede sinistro mentre con tutto il corpo si volge al lato destro, come si vede nelle copie di Marco e de' suoi seguaci. È possibile che l' accurato osservatore del decoro facesse i piedi di *S. Pietro* del tutto in profilo, col qual atto, disegnandosi ciò che la mensa toglie alla vista, si mostra *Pietro* sconciamente seduto sulle ginocchia del vicino *Andrea*? » E pure e queste cose e molte altre simili, autorizzate da molte copie, non riescirebbero nuove, essendo già fatte pubbliche dalla celebre stampa di Firenze che per altri titoli è ben

degna della sua fama. E parlando dell' apostolo *Bartolomeo* dice di avergli fatta la mano sinistra colle dita raccolte, come vedesi nella copia del Bianchi, con atto più pronto e naturalissimo, non ispianata come mostrano la stampa e alcune copie.

Queste sono parole del pittore Bossi che per commissione di chi comandava in allora eseguì la copia di questo *Cenacolo* che ora vedesi in Milano esposta agli occhi di tutti nella Pinacoteca di Brera! Ora, domanderò io, chi, dopo i diligentissimi studj fatti dal pittore Matteini e sull' originale e sulle più autentiche copie della *Cena* di Leonardo onde comporre il disegno per la stampa di Morghen (1) avrebbe potuto eseguire una copia del detto *Cenacolo*, conforme pienamente al *carattere di Leonardo*, nella quale *non si trovassero cose estranee del tutto al suo modo di pensare e di operare*, nella quale infine *non ci fosse più nulla a fare onde avvicinarsi alla maniera del Vinci?* Tutta l' opera scritta dal Bossi sul *Cenacolo* di Leonardo da Vinci si estende

(1) Premetteremo a maggiore intelligenza di quanto siamo per esporre che il Bossi parlando della stampa di Morghen, dice *che coloro i quali non si lasciano abbagliare dal lenocinio de' tagli, duole di non trovare in questa insigne stampa espresso il carattere di Leonardo ec.* (*a*); e conclude con invitare il Morghen stesso, ad esempio della *Trasfigurazione* di Raffaello, d' incidere nuovamente questa *Cena*, oppure che alcuno ne appoggi l' impegno ad un più bravo incisore, cioè al cavalier Giuseppe Longhi. Anche il dotto cavalier Carlo de' Rosmini nella *Vita di Francesco Filelfo* (Milano, Tom. II, pag. 273 nota 1.ª), dopo aver lodato il cartone fatto dal Bossi della nostra *Cena*, soggiugne: « Ognun si promette che la Tavola che sarà quindi eseguita da Bossi *farà dimenticare tutte le copie che di questa Cena furono fatte*, non eccettuata quella di Morghen, il qual ebbe la disgrazia d' intagliarla da un disegno scorretto, e inconsideratamente eseguito ». (Quanto falace fu tal pronostico!)

Io però ch' ebbi il contento di vedere in Milano il disegno del signor Matteini, posso affermare, che da tutti i professori e dagli amatori fu assai lodato. Il Morghen l' ha perfettamente contraffatto nel suo intaglio, e a lode del vero il lavoro dell' uno e dell' altro, non si può che dire essere una superba miniatura, mancandovi quella *cognizione perfetta che aveva in tutte le parti della pittura* (dice il Poussin) *il gran Leonardo* (*b*).

(*a*) Zani. *Enc. Met.* Part. II. vol. VII. pag. 136 e seg.

(*b*) *Idem* articolo *La Cena di Nostro Signore.*

a provare i difetti, le scorrezioni, gli arbitrj delle copie da lui esaminate ed a conchiudere alla fine che egli solo nella sua copia giunse a far rivivere il non più esistente originale. Quindi egli rende esatto conto di quella da lui fatta, de' modi tenuti onde superare le tante difficoltà, ora ritraendo dalle copie ciò che gli è sembrato derivare dal Vinci, ora immaginando dietro agli scritti, ai libri ed ai precetti di quel grande uomo ciò che da nessuna copia, nè dalle superstite moribonde larve dell' originale gli era dato di rinvenire, e ci racconta altri diligentissimi mezzi da lui usati che, a dir vero, se atti sono a ricomporre imitando, inutili affatto sono a formare una vera copia dello stile vinciano. E di fatto egli stesso nell' *Introduzione* al suo libro confessa di *aver ricomposto anzi che copiato questo lume della pittura;* e per rispetto poi allo studio da lui fatto de' *precetti di quel grand' uomo* onde giugnere a ricomporre la *Cena*, si risponde colle sue stesse parole (pag. 121). *Se i precetti bastassero a fare un' opera bella, il poema del Trissino sarebbe migliore di quello dell' Ariosto.*

Intrapreso per tal modo il suo cartone si è egli singolarmente attenuto alla copia della Biblioteca Ambrosiana fatta dal Bianchi scolaro di Giulio Cesare Procaccino verso gli anni 1612 e 1616. Se il Bossi avesse potuto diligentemente ritrarre dalla copia di Marco d'Oggiono scolaro di Leonardo, che la dipinse un secolo prima del Bianchi in grande ad olio per la Certosa di Pavia, e prima che dell' originale non rimanessero che *pochi rimasugli*, come avvenne al Bianchi, avrebbe egli probabilmente dovuto ricorrere assai meno all' immaginazione propria in supplimento, almeno in ciò che ha relazione all' *accuratezza* ed alla *diligenza* dell' esecuzione, non più esistenti nell' originale, da che lo stesso Bossi giudicò che questo scolaro del Vinci fu *il più deciso, accurato* e *diligente nell' esecuzione con disegno scorretto e negligente.* Come mai, si dirà, è egli presumibile che l' opera di uno scolare

di Leonardo, il cui nome è notissimo fra quelli dei valenti pittori, benchè il Bossi ne parli con vero disprezzo, dipinta pochi anni dopo che il maestro aveva terminato lo stupendo suo lavoro, sia meno autorevole di quella fatta un secolo dopo da uno scolaro di Giulio Cesare, mentre che dell' originale non esistivano che *pochi rimasugli*, e perdute erano le tinte? Aggiugni a ciò che la copia Bianchi è sempre stata esposta nell'Ambrosiana, e conseguentemente da mila artefici veduta (compreso il Matteini), e non mai conosciuta meritevole della tanta opinione colla quale è dal Bossi onorata. Che se egli avesse potuto esaminare la copia che esisteva nella Certosa di Pavia, non già con quella meno precisa osservazione colla quale l'ha veduta una volta, ma con quella attenta circospezione e finezza colla quale tutta l' avrebbe minutamente considerata mentre faceva gli studj per la sua copia, meno deviando dal giudizio degli imparziali conoscitori, forse non si sarebbe così scostato dalla loro opinione, e non avrebbe caratterizzato Marco mediocrissimo pittore. Per queste stesse ragioni il Bossi là ove parla delle stampe di questo *Cenacolo* non fa conto alcuno di quella di Frey siccome rilevata dalla suddetta copia di Marco d'Oggiono.

Dunque se giudicar si dee da quanto ha esposto il Bossi nell' opera sua, la miglior copia del *Cenacolo* che propor si dovrebbe ad un valente incisore per un nuovo intaglio sarebbe quella eseguita da lui stesso. « Se confronto, così egli, la mia copia colla copie antecedenti, non mi pare di essere troppo liberale verso me medesimo, giudicandola a quelle superiore nelle parti più importanti » e ne dà la ragione seguente « perchè avendo io in vista uno scopo maggiore che gli altri non ebbero, ho impiegato per ottenerlo maggiori mezzi d' ogni genere ». Ma i mezzi, gli si risponde, usati da altri sembrano maggiori di quelli usati dal Bossi, e più conducenti ad ottenere quel primario scopo del ritrarre esattamente l' originale. L'es-

sere della scuola di Leonardo, l' avere l' originale innanzi agli occhi pochi anni dopo che fu dipinto, il poterlo facilmente graticolare e lucidare sono circostanze tutte favorevoli a Marco d'Oggiono, e sono mezzi superiori d' assai a tutti quelli che la solerzia e la viva immaginazione di Bossi ha saputo ritrovare. Ma e qual giudizio profferisce sulla copia di Bossi l'intelligente ed imparziale pubblico che se la trova sempre sotto gli occhi al primo ingresso nella Pinacoteca di Brera? Lo dican altri: io qui non farò che trascrivere quella stessa descrizione che fa il Bossi della maniera leonardesca ove parla della stampa del celebre Morghen, dalla quale descrizione l'imparziale artista potrà giudicare se alla stampa del Morghen od al dipinto del Bossi manca ancora molto a fare onde avvicinarsi alla maniera del Vinci, e se al già fatto mancano fors'anche le parti più squisite dell' opera « e quelle per l'appunto nelle quali più il Vinci si distingueva, come sarebbero la dolce ed equilibrata distribuzione de' lumi motivata in ogni menoma parte, la mirabile varietà delle parti simili ne' diversi personaggi, come de' capelli, delle mani, de' piedi ec., la finezza e forza dell' espressione, la concinnità delle parti col tutto, la prontezza de' moti, la grandezza de' caratteri, la precisione senza minutezza, la grandiosità senza negligenza; quello stile in somma morbido, non molle, deciso, non duro nè aspro, vero sempre, sapiente, profondo; quello infine che caratterizza il restitutore della greca pittura, il sublime Leonardo ».

Due parole ancora sull' incisore proposto come sopra dal Bossi per una nuova stampa del *Cenacolo* che si avvicinasse maggiormente alla maniera del Vinci e nella quale non mancassero le parti più squisite dell' opera. Già s' intende che il Bossi proposto avrebbe per disegno la sua copia siccome a suo giudizio la migliore. L' incisore poi che avrebbe dovuto eseguirla senza *abbagliare gli occhi* col *lenocinio de' tagli,* vien dal Bossi indicato, non nel testo dell'opera, ma in una

sua nota, e questi è il cavaliere Giuseppe Longhi, il quale fin allora non aveva pubblicate che picciole stampe nel genere libero di Rembrandt ed intagliato aveva la *Visione d'Ezechiello*, da Raffaello, e la *Maddalena* dal Correggio (accenno le migliori sue stampe nel gran genere); poichè lo *Sposalizio* era appena annunciato nel 1810 e non fu pubblicato che nel 1820, cioè dieci anni dopo che il Bossi diede alla luce l'opera sua sul *Cenacolo*. Ora domanderò io, se il Bossi poteva in allora accertare che il Longhi, in confronto di Morghen, avesse per sì grand' opera ingegno e mano bastante da soddisfare i più sottili ed esigenti conoscitori.

Terminerò questo forse troppo lungo, ma importante articolo col far menzione di una mia antica e preziosa copia del *Cenacolo* dipinta assai lodevolmente e quasi di pari dimensione colla stampa di Morghen per cui, l'una serve di riscontro all' altra in una delle sale della mia galleria di Castelmarte. Il Bossi se la tenne cara per più mesi mentre componeva la sua, e l'avrebbe volentieri acquistata pel prezzo di cinquanta zecchini se io non avessi anteposto la copia al danaro. Ecco ciò che ne disse nel libro III. della sua Opera del *Cenacolo* pag. 159, dopo di aver parlato della copia della *Gallietta* descritta nel libro intitolato *Como ed il Lario.*

« Assai più pregevole mi parve una copietta esistente in Castelmarte presso il signor Giulio Ferrario. Essa è di pari altezza come la descritta, ma è di circa tre once men larga. Non ha nota veruna onde poterne arguire l' autore: l' epoca dovrebbe di poco eccedere la prima metà del secolo decimosesto. Non vi si vede il solito ornamento delle tappezzerie : vi si veggono bensì le portine laterali da molti copisti soppresse, e qui sono alte come la porta e le finestre del fondo. Non vi si veggono altre cose notabili, ma, ad onta di varj difetti e di molto abbassamento nelle tinte, parmi doversi a questa il primo luogo fra le copie piccole da me viste , eccettuandone però la descritta di San Barnaba, la quale, sebbene non superi questa in disegno, la supera in antichità e in autorità di scuola ».

Il Bossi parlando della copia esistente nel refettorio del convento di San Barnaba in Milano (1510 circa) così disse: « Debbesi il secondo luogo per antichità a questa piccola copia che dovrebbe essere stata eseguita poco dopo il primo decennale del secolo decimosesto. Il carattere, in ispecie delle teste, l'annunzia evidentemente per opera di Marco da Oggiono ec. ».

Ma è ora mai tempo di ritornare sulla nostra strada da dove ci ha fatto deviare questo forse troppo lungo, ma importante articolo sul *Cenacolo*.

Non minore eccellenza dimostrò il Morghen nell'incisione dei ritratti e fra gli altri fanno bella mostra il vivissimo di *monsignor Adeodato Turchi vescovo di Parma*; quello del suo ben amato maestro e suocero *Giovanni Volpato*, ch'egli fece mosso soltanto da sentimento di affetto e di grata riconoscenza inviandogli il rame in dono: parlante e carnosa n'è la testa, ed eseguita con tanto gusto e con tanta finezza la trina, che non cede a quelle de' più celebri intagliatori in questo genere. Incise il ritratto del *gran Raffaello* dal celebrato originale di Raffaello medesimo che esisteva in casa Altoviti, o per dir meglio, quello di uno della famiglia Altoviti di Firenze: intagliò i ritratti di *Leonardo da Vinci*, quelli di *Dante*, *Petrarca*, *Tasso* ed *Ariosto* per la magnifica edizione delle loro opere fatte in Pisa, il bellissimo ritratto della *Fornarina*, dal superbo quadro di Raffaello esistente nella galleria di Firenze.

In questo mezzo pubblicò

La Madonna col Bambino, da Lodovico Caracci, ovale riquadrato. A. p. 2, l. 3. — L. p. 1, l. 10.

Bella oltremodo e pel disegno e per l'estrema finezza e delicatezza del taglio riuscì questa piccolissima *Madonna* della medesima grandezza dell' originale a olio, appartenente alla casa Ghigi di Bologna, incisa per commissione del signor Artaria di Mannheim; e poscia

Il Bambino Gesù d'eguale dimensione della suddetta, e le mie prove sono avanti lettere: prezzo fr. 30.

L' *Immagine del Salvatore*, *in piccolo*, *tondo*, tratta

da un originale di eguale grandezza, che dicesi di Lonardo da Vinci esistente presso il signor conte Trivulzio di Milano. Bella prova avuta in grazioso dono dal suddetto.

Ultimato il suddetto ritratto di *Torquato Tasso* sul finire del 1807 si è occupato nuovamente della *Trasfigurazione*, ma questo lavoro ha dovuto ancora rimanere sospeso per eseguire il ritratto di *Napoleone*, dal disegno di Tofanelli: bellissimo ritratto condotto con diligenza, sentimento e finezza: quindi continuò colla massima assiduità il lavoro della *Trasfigurazione* che condusse a termine.

Prima di parlare del merito di questa grand'opera faremo menzione dell'antica e preziosa stampa della *Trasfigurazione* incisa da Marco Dente, e di quella di Niccolò Dorigny, cui furono fatti grandissimi elogi da Huber ed Adisson, come si può leggere ai loro rispettivi articoli. Alcuni preferirono quella incisa da Simone Thomassin.

Abbiamo veduto che Morghen non contento della sua prima incisione della *Trasfigurazione*, che fu poi condotta a fine da altro bulino, abbandonolla a mezza via e ne intraprese una seconda. Ma nella prima (giova qui replicare quanto abbiamo detto all'articolo *Longhi*) spiegò il Morghen maggiore energìa d'intaglio, maggior robustezza di chiaroscuro, maggior effetto di luce nella parte inferiore del quadro: nella seconda al contrario domina una fredda monotonia di toni per aver egli tenuto il taglio troppo fino e serrato, quindi poco proprio a render l'idea di un vigoroso pennello che tratteggia largamente, dimentico della peruginesca severità, e seguace di uno stile più splendido. In questa seconda stampa il *San Pietro*, per esempio, e tutti gli altri apostoli pajon vestiti di seta; mentre nella prima quei panni toccati largamente esprimono il carattere grossolano delle stoffe di lana, e l'occhio passeggia ampiamente per mezzo a chiaroscuri di quella scena. La sola parte superiore (nella seconda) è degna veramente del grande artefice, e gareggia colla bellezza dell'originale.

Essa è quasi tutta condotta colla *punta secca*, col qual mezzo l'incisore ha saputo rendere maravigliosamente l'aereo splendore di una celeste apparizione. Questa stampa però ad onta di alcuni difetti sarà sempre un capo d'opera dell'arte. Anche il gran Raffaello viene rimproverato moltissimo per non aver conservata nella composizione di questo impareggiabile quadro l'unità di tempo che devesi aver per base principale in un fatto storico, mettendo la *Trasfigurazione* contemporanea al fatto dell' *Energumeno* che l'evangelista Matteo cap. XVII. narra accaduto un dì dopo questo glorioso e magnifico avvenimento.

Il prezzo d'associazione di questa stampa fu di fr. 116. Nelle prime prove l'iscrizione *et transfiguratus....* è tracciata colla punta, ed il libro è bianco. Vend. *Logette* fr. 472. Vend. *Rigal* fr. 350. Vend. *Durand* fr. 600. prima prova in carta della Cina, avanti lettere, i controtagli sul libro ed il nome degli artisti. Vend. *Canevari* fr. 400. avanti lettere. Gab. *Curti* fr. 330. avanti lettere. La prova della mia galleria porta il numero 18 e la sottoscrizione di mano dello stesso Morghen.

« Fra le infinite sue opere tutte di un sapore soavissimo (1), di una finitezza e diligenza somma e di una preziosità e spiritualità giocondissima, la *Madonna della Seggiola*, il *Cavallo*, la *Trasfigurazione* e la *Cena* (cui aggiugner si deve almeno l'*Aurora*) fanno fede del suo singolare magistero nel serbare la trasparenza, nel dare ai rami una rara generale armonia di toni, nel trasportare nel bulino il colore, e nel mantenere quella pastosità e morbidezza di carni, quella dolcezza del taglio che del tutto il ferro nasconde, e quella pace, amorevolezza, soavità e delicatezza estrema, che fanno le sue incisioni essere cose inspirate e divine. Ne' lavori della *punta secca* in Europa il primo scanno occupò e lasciò dopo se la disperazione di agguagliarlo.

Compì la sua illustre carriera colla *Madonna della*

(1) Così Melchior Missirini, articolo *Necrologico* di Morghen (*Biblioteca Italiana*, Tom. LXIX. anno 1833.)

Seggiola tradotta in sì piccole dimensioni, ed eseguita tanto mirabilmente, da estimarsi vero portento in un artista grave d'anni. Morì in Firenze il giorno 8 di aprile del 1833, e nel suo tumulo fu posta la seguente iscrizione: « In questa sacra pace riposa Raffaello di Filippo Morghen nella squisitezza dell'intaglio in rame facilmente principe. La ragione del taglio, la bontà del disegno, l'intelligenza dell'effetto, l'armonia generale, e un fare prezioso, e una sua propria trasparenza, amabilità e soavità gli acquistano il titolo di *divino*. La *Trasfigurazione*, la *Cena*, il *Cavallo*, monumenti esimj del suo merito, ai posteri l'eccellenza dell'italiana incisione attesteranno. Artista europeo postosi coll'altezza del suo genio nel rango de'più sublimi, di nuova immensa luce la patria decorò. Canova che in quanto all'arte diede nome al suo secolo, lo accetterà in questa gloria compagno ».

MORIN, GIOVANNI, nato in Parigi nel 1612 e non nel 1639, siccome per errore forse di stampa leggesi in Basan, e morì ivi verso il 1666. Gandellini ci assicura che il Morin aveva operato nel 1632. Fu nella pittura allievo di Filippo De-Champagne e nell'incisione di Matteo de La-Platte Montagne. Lasciò ben tosto la pittura per darsi tutto alla incisione alla punta. Abbiamo di suo alcuni paesaggi, soggetti storici e ritratti, fatti tutti con genio e con gusto. Molti suoi ritratti, così Joubert, sono incisi d'un tuono armonico e con un tocco fino e pieno d'espressione: questi ritratti sono assai stimati e giustamente ricercati dagli amatori; ma benchè molto apprezzati dagli artisti, non devono nulladimeno essere presi per modelli senza una giudiziosa scelta. Egli cita quello del *cardinale Bentivoglio*, da Vandyck, in foglio.

Il solo Gaudio diede luogo nella sua scelta galleria ad una stampa di questo incisore che segnò un'epoca novella nella storia dell'arte, coll'aver egli pel primo pensato di adoperare la sola punta del bulino e con soli punti render le carni, i panni, le arie ed ogni cosa; maniera d'intaglio chiamata comunemente *a granito*. Benchè tale maniera non sia riguardata da molti

tra le più pregevoli nell' esercizio di quest' arte perchè la si dice mancante di quello spirito che ottiensi più facilmente colla incrociatura de' tagli; pure il Morin ebbe un grandissimo numero d'imitatori in varie parti d'Europa e specialmente in Inghilterra ove quasi erasi abbandonato il taglio per seguire questo ben assai più facile metodo d' incidere a punti. Siccome però ne' varj generi dell' arte, benchè non sublimi, può ciascuno giugnere ad un grado sublime d' esecuzione, così dobbiamo estendere tale sentenza a questa nuova maniera d'intagliare, la quale da alcuni maestri, siccome per dire di un solo, dal nostro Bartolozzi, fu esercitata con sì grande maestrìa, che giunsero a cattivarsi gli elogi e a farsi ammirare dai più valenti artisti. Ciò dir si può ben anche di Morin pel sublime grado cui arrivò nell' intagliare in siffatto modo

La Beata Vergine col Bambino. A. p. 18, l. 2. — L. p. 11, l. 7.

Essa è tratta da un quadro di Tiziano rappresentante la *Beata Vergine che colle mani giunte sta adorando Gesù bambino coricato sulla paglia*, in foglio: bellissima.

Questa stampa vien reputata da Marsand un vero capolavoro dell' arte, e perciò ben degna d' occupare onorevole posto nella galleria del signor Gaudio: anzi il detto erudito scrittore non teme d' asserire che il Morin collo spiritualizzare, per così dire, questa stampa quanto mai si poteva coll' uso de' punti, giunse a tradurre fedelmente il quadro di Tiziano (pittore il più difficile tra tutti ad essere ben trasportato col mezzo dell' intaglio); anzi essere questa forse la sola stampa fra quante furon intagliate dai dipinti del Vecellio, la quale ci dia una giusta idea del vero stile di un tanto insigne pittore. Farò però osservare che coll'ammettere tale asserzione vien in certo modo il Marsand a distruggere quanto aveva già detto, cioè che le stampe eseguite a soli punti sono mancanti di quello spirito che si ottiene colla sola incrociatura de' tagli, unico mezzo onde salire ad alto grado di perfezione nell' arte medesima. Imperocchè se il Morin giunse col

suo facile metodo a spiritualizzare la sua stampa e a tradurre perfino il Tiziano, più fedelmente che tutti gli altri incisori, sarebbe inutile usare un metodo d'incisione assai più difficile onde ottenere un eguale effetto.

MULLER, GIOVANNI, nato probabilmente in Amsterdam verso il 1571. Di questo disegnatore ed incisore a bulino non si hanno precise notizie; si crede però discepolo di Golzio, e che possa essere fratello minore di Giovanni Ermanno di pari professione, ma a lui superiore d'assai nella dotta facilità e franchezza del maneggio del bulino, avendo egli con non molto lavoro, cioè con soli due tagli, prodotto begli effetti, per cui vien risguardato siccome uno de' primi incisori del suo tempo nella scuola fiamminga. Il Manfredini prescelse fra le stampe di Muller, siccome capi d'opera le seguenti:

Perseo armato da Minerva e Mercurio per andare a liberare Andromeda, dal medesimo, vero capo d'opera di questo incisore, colla data 1604. A. p. 20, l. 2. — L. p. 14, l. 9. Vendita *Alibert* fr. 31.

Il Malaspina ed altri annoverano fra le stampe migliori di tale incisore

Il Festino di Baldassare, ricercatissimo. A. p. 13, l. 2. — L. p. 14, l. 9, compreso il margine, e

L'Adorazione dei Magi, colla data 1598. A. p. 12, l. 11. — L. p. 16. Vendita *Mariette* fr. 81. colla precedente. I veri conoscitori, così il De-Angelis, ricercano le ultime due che sono le capitali di questo artista.

MULLER, GIOVANNI GOTTARDO, nato in Berhausen nel ducato di Würtemberg nel 1747. Uno de' più valenti intagliatori tedeschi de' nostri giorni è certamente G. G. Muller, allievo di Gian Giorgio Wille, e poscia professore della reale Accademia di Stouttgard e direttore della Scuola d'intaglio nella stessa accademia. Le opere ch'egli pubblicò tanto nel genere di ritratti quanto nel genere sublime della storia sono veramente degne d'ammirazione non meno pel taglio maschio e vigoroso ch'egli solea usare, che per la profonda intelligenza

con cui sono esse condotte. Basterebbe a provare il merito singolare di questo incisore il rammentare quanto abbiamo già detto parlando di Bervic, ch'egli cioè è l'autore di quel famoso *Ritratto di Luigi XVI.* che contrastò la palma all'altro, che quasi nello stesso atteggiamento, cogli stessi ornamenti e regalmente vestito, fu inciso presso che in quel tempo medesimo dal suddetto Bervic.

La Madonna della seggiola, da Raffaello. Vend. *Rigal* avanti lettere fr. 150., 127. e 70., e coi soli nomi degli autori fr. 127. Vend. *Pallière* fr. 96. avanti lettere.

Il Loth colle figlie, dall'Honshorst, bell'effetto di notte e l'*Alessandro*, dal Flinck.

La Santa Cicilia, dal Domenichino. Vend. *Rigal* fr. 111. e vend. *Durand* fr. 140. prima prova avanti lettere. Sono tutte opere pregiatissime di Muller che meritano d'essere di buon grado accolte nelle gallerie degli amatori; ma le due seguenti sopra tutte celebratissime sono veramente degne di occupare un posto distinto in qualunque sceltissima collezione.

Il Ritratto suddetto di Luigi XVI., dal Duplessis. A. p. 25, l. 5. — L. p. 18, l. 8. Vend. *Rigal* fr. 20. avanti lettere. V. quanto abbiamo detto nell'articolo *Bervic.*

La Battaglia di Bunker's Hill. A. p. 18, l. 10. — L. p. 26. Stampa generalmente giudicata il capolavoro di Muller. La prova della mia galleria è di buona impressione. Vend. *Rigal* fr. 35.

Fu tratta questa stampa da un bel dipinto di Giovanni Trumbull, e pubblicata da Poggi nel 1798 e dessa rappresenta la *Battaglia di Bunker's Hill*, poco lungi da Boston che nel 17 giugno dell'anno 1775 diedero gl'Inglesi per la prima volta agli Americani, nella quale fu ucciso il generale Warren (1).

(1) Warren, Giuseppe, generale americano, nacque a Roxbury nel 1740. I primi sintomi di rivoluzione che apparvero nel suo paese lo distornarono dallo studio di medicina cui erasi dedicato. Fin dell'anno 1776 era uno dei principali membri dell'assemblea segreta di Boston ch'ebbe tanta influenza negli avvenimenti che produssero l'indipendenza dell'Ameri-

Ci fa maraviglia che il Longhi nella sua collezione non abbia dato onorevole posto ad alcuna delle più belle stampe di questo celebre calcografo.

MULLER, FEDERICO, nato in Stuttgard nel 1782, e morto in Sonnenstein presso Pirna nel 1816. Questo celebratissimo incisore fu figlio e discepolo del non meno celebre Gio. Gottardo Muller, di cui abbiamo già parlato. Poche ma stupende opere ci lasciò del suo bulino, e da questo argomentar possiamo a qual alto grado di perfezione giunto sarebbe questo giovane se non fosse stato rapito all'arte da troppa immatura morte. Rara nitidezza, fermezza e robustezza di taglio, somma intelligenza, stupendo rilievo sono le principali qualità che distinguono le sue stampe, e che giustificano il sommo pregio in cui l'ebbero e l'avranno mai sempre gli artisti ed i colti amatori. Le opere da lui lasciate di più raro merito e degne di più grandi encomj sono le seguenti:

La Madonna di S. Sisto, dal quadro di Raffaello che si ammira nella galleria di Dresda.

Questa stampa che fece gran romore in Europa, e che fu e che sarà sempre ammirata da tutti è salita a gran prezzo. Il suo costo originale fu di fr. 115., e questo si fu quello della mia prova, una delle prime e più belle che veder si possano: ora, avanti ogni ritocco, è stimata fr. 250. Vend. *Canevari* fr. 230. bellissima prova. Gab. *Curti* fr. 220. prova delle prime di associazione. Le prime prove sono avanti l'*aureola intorno alla testa della Vergine*, avanti il *nome degli artisti* e

ca. Il dì prima del combattimento di Lexington, egli diede avviso, a dieci ore di sera, della spedizione delle truppe inglesi ideata dal generale Gage. Al primo segnale di aperta resistenza prese le armi, e fu eletto presidente del congresso provinciale di Massachusset. Dopo la partenza di Hancok pel congresso si distinse in parecchie occasioni, e come uomo di Stato e come militare, e quattro giorni prima della battaglia di Bunker's Hill poco lungi da Boston fu fatto general maggiore (1775). Colpito da una palla nella testa, nella ritirata che tenne dietro a tale giornata, morì coll'armi in mano, in età di 35 anni, e fu così una delle prime vittime di quella guerra.

colle *lettere a due tratti*; prove che diconsi avanti lettere per distinguerle dalle posteriori che hanno le lettere nere o piene. Vend. *Durand* fr. 150.: la stessa colle lettere in carta di seta, bellissima, vend. *Durand* fr. 400.

Bellissima, graziossima e tutta raffaellesca è la figura della *Santa* posta a manca della *Vergine*, sì pel contorno, come pel chiaroscuro, se però, a giudizio di Longhi, si eccettui la mano assolutamente piccola rispetto alla testa: sono pure assai piacevoli e divinamente incisi que' due *Angeli* vivacissimi posti in calce della composizione; ma non è sì felice la testa di *S. Sisto*, sulla quale pare al Longhi di vedere un berretto che non ha, e trova pure nella *Madonna* e nel *Putto* le mezze tinte alquanto forzate; negli occhi della *Vergine* una massa ombrosa e fosca che le dà fisonomia troppo severa, ed il tenero dorso del divino infante diviso con tinte sì pesanti che reggerebbero appena in un Ercole bambino: ma queste mende, prosegue il Longhi, non sono del tutto incisorie: egli le attribuisce a chi ne trasse il disegno che fedele in ogni parte al suo archetipo, fu egualmente fedele alle alterazioni portate dal tempo e che non sono di Raffaello. Un piccolo difetto incisorio e tutto suo attribuitogli dal Longhi si è quello di condurre frequentemente il tratteggio non già obbliquamente alla lunghezza del corpo che, raffigurava, ma quasi orizzontalmente, il che, quando la parte non sia di scorcio, riesce di uno stile alquanto duro e stentato ec.

S. Giovanni Evangelista, mezza figura, dal Domenichino. Vend. *Rigal* fr. 157., vend. *Durand* fr. 140. prova avanti lettere ed avanti il nome degli artisti.

Non trova il Longhi nelle opere de' migliori maestri una testa così bella di forme, così vigorosa e dolce insieme di chiaroscuro, così fina d'espressione, così fusa di tinte, così morbidamente condotta, così netta di taglio senza durezza, e così sobria d'artificio incisorio, come quella del detto *Evangelista*. La tinta che ne risulta è tale, che par di vedere in ogni parte del volto

quella fina lanugine impercettibile, la quale investe come leggerissimo velluto la morbida cute della gioventù. Resta soltanto a desiderarsi che meno retti fossero i tagli sul labbro inferiore, e meno forte e lunga l'ombra degli occhi sotto la palpebra inferiore, il che li rende troppo protuberanti: quest' opera nondimeno, al modo di vedere da Longhi, è da molti lati un modello dell' arte.

Da siffatti giudizj del Longhi il primo risguardante la stampa di *S. Sisto*, il secondo quella del *S. Giovanni* si scorge sempre la tendenza del medesimo a deprimer tutto ciò che vien generalmente apprezzato, osservando con occhi di lince i più piccioli difetti onde poi profferire cattedratica sentenza, e trovare più degno di lodi ciò che dalla comune opinione vien meno considerato. Ma e perchè il Longhi nel parlare dello stile usato dal Muller nell'incisione della testa di *S. Giovanni* non rilevò ben anche nella bellissima stampa del *S. Sisto* i medesimi pregi che trovò degni di tanta lode nell'altra. Aveva il Muller forse cangiato metodo calcografico nel passare dell'una incisione all' altra?

Gaudio non ha nella sua collezione alcuna stampa di G. Gott nè di Federico Muller: gravissima ommissione.

MURPHY, GIOVANNI, valente incisore alla *maniera nera* fu l'inglese Gio. Murphy nato nel 1748, e che fioriva in Londra nel 1720. Le stampe di questo artista sono ricercatissime dagli intelligenti ed in ispezie le seguenti:

Marcantonio che recita l' orazione funebre di Cesare, da West. Vend. *Rigal* fr. 37. *Elia che resuscita il figlio della vedova*, da J. North-Cote: una *bella Tigre in un paese*, dal suddetto, i *Fratelli di Giuseppe che recano la sua tunica insanguinata a Giacobbe*; *Giuseppe che spiega il sogno di Faraone*, ambedue dal Guercino ec.

MUSIS, AGOSTINO VENEZIANO DE, e non De-Masys, come alcuni erroneamente scrissero, nato in Venezia nel 1490, e morto nel 1540, fu il primo e più distinto allievo di Marcantonio di cui imitò la maniera senza forse

giugnere a pareggiare le grandi opere del maestro, ed a portare a più alto grado la nascente arte dell'incisione. Agostino, così De-Angelis, ha potuto spesse volte raggiugnere con la finezza del bulino il suo maestro, sebbene inferiore a lui rimanga spesso nella correzione del disegno. Alcuni sono d'avviso ch'egli abbia lavorato nelle opere dello stesso Marcantonio. Quello che è certo si è che noi gli siamo debitori di molte bellissime produzioni e che ei non poco contribuì a spargere vieppiù il gusto per le stampe. Le prime sue opere furono intorno al 1509 e continuano fino al 1536.

Gli Scheletri, da Baccio Bandinelli, stampa così detta benchè non vi siano che due veri scheletri compreso là figura della *Morte personificata e colle ali*: le altre persone ivi rappresentate o sono scarnate, od in carne ed ossa. Altri così la descrivono il *Pensier della morte* ossia il *Cimitero*. Vi si vede la *Morte che ha un libro dal quale strappa i fogli in mezzo di una moltitudine di uomini e di donne ischelitriti.* Stampa chiamata gli *Scheletri* di Baccio. Colla data 1518 e la marca *A. V.* A. p. 11, l. 7. — L. p. 18, l. 8.

L'andata al Calvario od il *Portare della Croce* dal celebre quadro di Raffaello noto sotto il nome della *Madonna dello Spasimo* che da Sicilia passò in Ispagna (V. *Toschi*) coll'anno 1517 a sinistra sopra una *pietra.* (*NB.*) Ci ha un'altra stampa simile ed originale, ma posteriore colla data 1519. A. p. 15, l. 4. — L. p. 10, l. 6. Vendita *Durand* fr. 150. È bene avvertire quanto dice monsignor Bottari (note al *Vasari*, articolo *Raffaello*) relativamente alla detta stampa. « Abbiamo, dice egli, una stampa in grande intagliata nel 1519 da Agostino Veneziano molto bella, ma non saprei se sia tratta dalla tavola di Raffaello, o da un disegno o pensiere fatto per la medesima ».

Gli Arrampicatori, da Michelangelo Bonaroti: lo stesso soggetto inciso pure da Marcantonio, ma qui con alcune variazioni e più grande circa del doppio: ci sono di questa stampa due edizioni, l'una dell'anno

1523 e l'altra del 1524 colla marca. A. p. 12, l. 3. — L. p. 16, l. 7.

Elimade improvvisamente accecato per miracolo di S. Paolo operato in presenza del proconsole Sergio: da uno dei disegni fatti da Raffaello per le tappezzerie del vaticano: in alto a dritta *A. V.* 1516. A. p. 9, l. 6. — L. p. 12, l. 5. Vend. *Durand* fr. 70.

L' Adorazione dei pastori, da Giulio Romano, colla data 1531, stampa rarissima ed una delle più belle stampe d'Agostino. V. *Bartsch*. A. p. 7, l. 9. — L. p. 8, l. 10.

Fra le molte stampe d'Agostino raccolte dal Malaspina distinguonsi anche le seguenti:

La Strage degli Innocenti, da Raffaello, lo stesso soggetto già inciso da Marcantonio (V. quest'articolo) e qui da Agostino e colla *Felcetta*, ma più in piccolo ed assai finamente. A. p. 3, l. 8. — L. p. 5, l. 7.

L'Accademia del disegno di Bacciò Bandinelli, stampa così detta perchè rappresenta quel grande artista nel suo studio intento ad istruire gli scolari: marcato *Baccio* colle lettere *A. V.* e l'anno 1531. A. p. 10. — L. p. 11. Vend. *Durand* fr. 40. (*NB.*) Nella copia di un anonimo non si trova la suddetta marca di Agostino.

Ma una delle migliori incisioni d'Agostino e per conseguenza rara vien reputata dal Malaspina la seguente:

Il Contadino e la donna col cesto d'ova, da Raffaello, il *contadino in piedi appoggiato al suo bastone sopra una gradinata è in atto di parlare ad una donna seduta sul primo de' gradini*. Questa stampa è senza marca, ma è da tutti attribuita ad Agostino. A. p. 4, l. 8. — L. p. 2, l. 10.

N

NANTEUIL, ROBERTO, nato a Rheims nel 1630, e morto nel 1678. Ebbe a maestro d' incisione Nicola Regnesson di lui cognato che fu ben presto superato dal vivo genio del valente suo discepolo.

Nanteuil già esperto ritrattista a pastello e corretto disegnatore si volse quasi interamente all' incisione dei ritratti e vi riuscì in grado eminente. Se tutti però non sono egualmente belli, egli è perchè volle qualche volta tentare nuovi artificii, o servirsi dell'opera altrui nell' esecuzione di alcune parti. In generale i volti sono tutti suoi, perchè, pochi eccettuati, hanno tutti le eguali bellezze nell'insieme, e l' eguale difetto in una parte. Questo difetto suo proprio e costante consiste, così il Longhi, nella forma degli occhi, ch' egli ha tenuti sempre alquanto socchiusi e sbircianti pel rialzamento della palpebra inferiore, forse nell' intento non bene conseguito d' indicare il naturale sorriso, e loro ha dato in vece un non so che di sdolcinato che riesce disgustoso e monotono a chi osserva la collezione dei suoi ritratti.

Il Longhi trova ben anche ne' ritratti di Nanteuil le capellature alquanto pesanti, e ben lontane dal gusto e dalla verità di quella d' Edelinck, di Drevet figlio e di tanti altri. Huber in vece parlando intorno al merito di questo celebre artista ne vanta la leggerezza.

La vecchia *Enciclopedia*, nel parlare del busto in naturale grandezza di Luigi XIV. inciso da Nanteuil, asserì che in quella faccia si ravvisa perfino il sanguigno delle gote e delle labbra; l' *Enciclopedia metodica* nol consente: il Longhi con fino raziocinio sostiene la suddetta espressione, e *per analogia di sensazione riconosce in quella stampa quel colore che suol vedere nel vero*, e per la stessa analogia di sensazione è persuaso che nessuno possa non chiamar bionda quella chioma della sua *Maddalena* dal Correggio. Ma e non potrebbe dessa essere chiamata rossa?

Si risguardano dal De-Angelis come capi d' opera i ritratti dell'*avvocato d' Olanda*, del *signor De-Pomponne*, e del piccolo *Millard*.

Il Ritratto di Pomponne De-Bellièvre, *primo presidente*, da Le-Brun: capo d'opera; stima *Longhi* fr. 120. Vendita *Valois* fr. 47. Vend. *Prévost.* fr. 40. Vend. *Bé-*

nard fr. 70. Vend. *Logette* fr. 60. Vendita *Rigal* fr. 80. Vend. *Durand* fr. 220. avanti le virgolette.

Giovanni Battista Steinberghein, detto l'*avvocato d'Olanda*. Capo d'opera di Nanteuil, 1668, da Duchatel. Stima *Longhi* fr. 110., bella prova. Vendita *Valois* fr. 21. Vend. *Logette* fr. 19.

Il Busto grande di Luigi XIV. colla data 1666. A. p. 18, l. 5. — L. p. 15, l. 9. Stima *Longhi* fr. 260. Vend. *Durand* fr. 400. avanti l'ingrossamento delle lettere.

Il Malaspina annovera la seguente stampa superbamente incisa da Nanteuil, nella quale lavorò anche Edelinck:

Mosè colla verga e le tavole della legge, sulle quali leggonsi i comandamenti del decalogo numerizzati. Mezza figura alquanto rivolta a sinistra colla data 1699.

Il Manfredini ha il *Ritratto del principe di Condé*, *di Turenne*, da Champagne, 1665. Vendita *Valois* fr. 84. Vend. *Bénard* fr. 99. Vend. *Logette* fr. 331.: del *dottore del Vaso*, del *primo presidente di Lamoignon*, 1659 in foglio, di Colbert da Champagne. Raro; fr. 130. vendita *Logette*; fr. 40. vendita *Bénard*.

NATALIS, MICHELE. Assai stimate, benchè generalmente alquanto fredde sono le stampe di questo disegnatore ed incisore a bulino nato in Liegi verso il 1589. Fu discepolo di Sandrart nel disegno e di Carlo Mallery nell'incisione; ma passato a Roma adottò la maniera di Bloemaert. Citeremo di Natalis le seguenti stampe: la *Sacra Famiglia*, da Poussin, grande composizione. A. p. 15, l. 4. — L. p. 18, l. 2: nelle prime prove si lasciò scoperta la nudità del *Bambino*: vend. *Valois* fr. 48. Vend. *Sylvestre* fr. 37. Altra *Sacra Famiglia*, da S. Bourdon; la *Maddalena ai piedi del Salvatore*, da Rubens. Vend. *Basan* fr. 21. Il *Ritratto del marchese del Vasto colla sua Bella* sotto la figura di *Venere* cui un *Amore ed altre persone offrono doni*, da Tiziano. A. p. 12. — L. p. 9, l. 10.

NEEF, GIACOMO, nato in Anversa nel 1639 fu incisore a bulino e ad acquaforte, e intagliò principalmente

a bulino con molta facilità e con buon successo il ritratto e la storia, benchè in questo secondo genere sia stato talvolta disegnatore alquanto ammanierato. Egli viene altresì rimproverato d' essere stato un poco esagerato nell' espressione delle sue figure. Nulladimeno le sue opere sono stimate ed il Manfredini e Joubert scelsero dalle migliori la seguente:

Il Martirio di S. Tommaso, da Rubens. A. p. 20, l. 8. — L. p. 16, l. 3. Bellis. V. *Bas.* Vend. *Alibert* fr. 17.

Volentieri aggiugnerei alla suddetta

Il Ritratto di Snyders pittore, eseguito ad acquaforte da Vandick e terminato a bulino da Neef.

NEUE, O NÈVE, FRANCESCO DI, valente pittore, nato in Anversa verso il 1625 conosciuto più che per la sua vita per le sue opere di un merito distintissimo. Amsterdam possede molti suoi quadri; studiò molto Rubens e Vandick, ed in Roma Raffaello. Le sue incisioni ci dimostrano ch' egli era disegnatore corretto, elegante, e che possedeva la nobiltà dello stile italiano: i suoi gruppi ben disposti, i paesi felicemente composti ci presentano tutto il *grandioso* de' migliori paesisti d'Italia, e nulla lascerebbe a desiderare s' egli avesse un po' riscaldate le sue acqueforti colla *punta secca* e col bulino, siccome fecero molti altri con esito felicissimo.

Benchè Joubert ne abbia fatto tanti elogi, nessuna stampa però di Neue troviamo citata nelle scelte raccolte; noi faremo menzione delle seguenti dalle quali l' amatore sceglierne potrebbe la migliore.

Gli amori di Diana e d' Endemione.

Amore nel bagno, custodito da Venere.

Il cane ammaestrato.

Il pastore seduto. A. p. 7. — L. p. 9, l. 6: tutte di egual dimensione. Nel margine d' ogni stampa leggesi a sinistra: *Fran. de Neue in. et fecit*; e verso il mezzo: *Si stampano in Roma da Gio. Jacomo de Rossi alla pace.* Vend. *Prévost* fr. 26.

NON, DOMENICO DE. V. *De-Non*.

NOLPE, PIETRO, nato all'Aja nel 1601. Incisore valentissimo ad acquaforte e a bulino ci lasciò bellissime stampe d'ogni genere e per la maggior parte di sua invenzione, cioè ritratti, storie, paesi e prospettive e tutte condotte con molto spirito ad acquaforte insieme e a bulino, per cui le sue opere sono molto ricercate dagli amatori. Ma quella che vien comunemente giudicata il suo capo d'opera è la seguente.

La Diga rotta, o la rottura della *Diga Sant-Antonio*. A. p. 14, l. 1. — L. p. 18, l. 6. Rara stampa specialmente di bella prova: l'ho acquistata in Roma al prezzo di fr. 75. Vend. *Mariette* fr. 63. Vend. *Valois* fr. 32. Vend. *Alibert* fr. 30. Vend. *S.-Yves* fr. 81. Vend. *Basan* fr. 69.

È inutile il dare la descrizione del soggetto di questa stampa, poichè il solo suo titolo cel manifesta appieno.

Il merito di questo lavoro è tale che, a giudizio di Marsand, non può dirsene mai abbastanza a chi cogli occhi proprj non voglia accertarsene. S'io dicessi, per esempio, che l'acqua ch'esce dalla diga pare acqua vera; che il Nolpe con pochi segni superò in questo intaglio lo stesso Woollett, sì famoso nell'intagliare e in calma e in tempesta questo elemento; ch'egli sembra di udire tutto il romore che mena una grande massa d'acqua ch'esca con gran foga da una diga rotta; e che infino credesi d'ascoltare le alte grida degli astanti sbalorditi e confusi alla vista di quell'orrendo spettacolo, direi ciò, che della maggior parte non si supporrà mai possibile ad ottenersi col semplice chiaroscuro, e che pure il Nolpe sì artificiosamente e sì felicemente ha eseguito.

Il signor Gaudio volendo forse far servir di riscontro al suddetto capolavoro di Nolpe un'altra stampa dello stesso quasi d'eguale misura e che si avvicinasse in merito alla *Diga rotta* scelse giudiziosamente fra gli otto mesi dell'anno intagliati da Nolpe, quello di *Marzo*,

come il più stimato dagli amatori. Esso rappresenta il *mare in tempesta*: nell' esecuzione di questo soggetto egli seppe da gran maestro vincere tutte le difficoltà cui doveva pur troppo andare incontro nel rappresentare i forti e variati movimenti delle onde agitate dai venti.

Il Malaspina annovera nella sua raccolta oltre la *Diga rotta* anche le seguenti:

Elia alla presenza del re Acabo, da Breenbergh; l'*Adorazione dei Magi*, da Rubens; l' *Età dell'Oro*, da Berghem. Lavoro capitale di Nolpe vien pure giudicata la *Cavalcata fatta nel* 1638 *dai borghesi di Amsterdam pel ricevimento nella loro città della regina Maria de' Medici*, da C. Molyn il giovane, in sei fogli per traverso. Vend. *Rigal* fr. 50.

NORBLIN DELLA GOURD O DAL GOUT. Il solo Manfredini scelse per la sua collezione la seguente stampa del detto incisore che dicesi discepolo di Casanova, che fiorì circa il 1760 e che pieno di fuoco e d' immaginazione prese ad imitare le opere di Rembrandt.

Alessandro visita Apelle nell' atto che dipinge il ritratto della sua amante, da Dietricy: stampa distinta; V. *Heinecke*. A. p. 8. — L. p. 12, l. 7.

O

ORME, DANIELE, valente incisore inglese, di cui possedo la bella stampa rappresentante *Cornwallis che riceve in ostaggio dal sultano Tippù i due di lui figliuoli*, da Brown; fr. 60. V. *Cardon e Schiavonetti.*

OSTADE, ADRIANO, nacque in Lubecca nel 1610 e morì in Amsterdam nel 1685. Valente pittore ed incisore all'acquaforte copiò la natura, tanto ne' suoi dipinti quanto ne' suoi intagli, quale gli si presentava, ma trattò per lo più soggetti triviali dipingendo ed incidendo taverne, cucine, stalle e simili cose con somma verità e maestrìa, massime per l' effetto dei lumi e delle ombre. Il Manfredini fra le stampe di questo artista scelse

La vecchia che canta, *ed alcuni ragazzi colla candela.* A. p. 8, l. 2. — L. p. 6, l. 11.

Il Malaspina oltre alcune altre annovera la seguente: *L' interno di una taverna*, o *cucina rustica*, ove alcuni contadini mangiano e bevono: a sinistra trovasi un *cammino con molte pentole al fuoco* ec. A. p. 8. — L. p. 9, l. 6 tutto compreso. Le antiche prove delle belle stampe d'Ostade sono ricercatissime. Joubert, fra gli altri, ce ne diede un circostanziato catalogo.

P

PANICO, UGO. V. *Carpi Ugo da.*

PARMIGIANINO. V. *Mazzuola Francesco.*

PAUTRE, GIOVANNI LE, O LE-POTRE. Disegnatore ed incisore ad acquaforte in architettura, nato in Parigi nel 1617, ed ivi morto nel 1682. Conoscendo Giovanni il disegno della figura, de' fogliami e dell' architettura fu il primo forse in Francia che ivi introdusse ornati composti di buoni elementi e combinati insieme con qualche sistema sebbene riuscissero comunemente un po' troppo pesanti. Nelle sue stampe, che sono in gran numero, si scorgono una forte e doviziosa immaginazione, una composizione piena di fuoco ed una grandissima facilità, ma all' opposto l' intaglio è assai mediocre, quasi tutto trascurato perchè eseguito in fretta. Nulladimeno tutti gli artisti trovano in siffatte produzioni di che potersi valere. Di questo artista possedo non poche stampe rappresentanti storie, favole, ornamenti ec.

PAUTRE, PIETRO LE, figlio del suddetto scultore, disegnatore ed intagliatore all'acquaforte, morto in Parigi nel 1744, si cita come la migliore fra le sue stampe la *Statua di Luigi il grande*, eretta in sua memoria nel 1689, eseguita da Antonio Coyzevox: gran pezzo ornato di medaglioni, e di cinquanta bassi-rilievi rappresentanti le azioni di *Luigi XIV*. A. p. 31. — L. p. 22. Bella e rara.

PAYNE, GIOVANNI, nato in Londra nel 1606, ed ivi morto nel 1648. Fu degno allievo del fiammingo Simeone De-Passe, e vero fondatore della scuola inglese nell'intagliare a bulino. Benchè nessun raccoglitore di scelte stampe abbia concesso un posto nelle loro gallerie a nessuna delle opere di questo distinto incisore, pure ne accennerò qualcuna per chi bramasse possederne a maggior compimento della storia dell'arte. Questi si distinse particolarmente ne' ritratti, e due in ispecie gli meritarono al suo tempo grandissimi elogi, quello cioè di *Elisabetta contessa di Huntingdon* e l'altro di *Roberto Devreux, conte d'Essex, con cappello ornato di piume*, in-4.° Il signor Evelyn, parlando di questo artista, non lo raccomanda solamente pei suoi ritratti, ma soprattutto per un *Vascello* inciso da lui. Vertue ci fa sapere che questo vascello si chiama *Le-Royal Souvereigne* costruito da *Phineas Pett.* Payne l' incise in due lastre che riunite insieme prendono l'estensione di tre piedi di larghezza, e due piedi e tre pollici di altezza.

PEINS. V. *Pencz.*

PENCZ, GIORGIO, nato in Norimberga verso il 1500, morì forse a Breslavia nel 1556. Tale è il vero nome di questo distinto pittore e valente incisore, e non già gli altri di Gregorio Pentz o Giorgio Peins coi quali lo chiamarono l'Huber e lo stesso Longhi. Egli medesimo così scrisse nella sua stampa della presa di Cartagine, dove leggesi: *Georgius Pencz Pictor faciebat.* Fu uno de' più valenti intagliatori tedeschi dopo Durero di cui fu discepolo. E tanto più che viaggiando egli per l' Italia, ed ivi studiando le opere di Raffaello, e cercando d'imitare lo stile d'incidere di Marcantonio, anzi intagliando alcuni rami colla direzione di lui, pubblicò alcune opere del suo bulino sì bello che mirabilmente somigliano a quelle di Marcantonio medesimo, anzi, secondo l'asserzione del Longhi, il Pencz si distinse per uno stile di contorno più nobile del suo primo maestro, e per un bulino più fermo e nitido

del secondo. Il signor Gaudio non potendo forse arricchire la sua collezione colla rara stampa della *Presa di Cartagine*, e volendo pure averne qualcheduna di Pencz acquistò L'*Artemisia*, in cui, a giudizio di Marsand, il maneggio del bulino, la correzione singolare del disegno, la virtù de' suoi chiaroscuri, l'espressione e la grazia della figura ci fan risovvenire della scuola del Sanzio e di quella del Raimondi.

Questa stampa rappresenta *Artemisia nell' atto che fa riporre in una tazza le ceneri di Mausolo di lui marito per volerle bere*. Essa è seduta a destra, e la *serva che le reca le ceneri in un sacco* sta in piedi a sinistra. Da un arco vedonsi in distanza le *fiamme che inceneriscono il cadavere di Mausolo*. In un *cartello* in alto a sinistra leggesi *Arthimesia*, e sopra uno *scudo* appoggiato al *sedile della regina* vedesi la cifra dell' artista. A. p. 7, l. 1. — L. p. 5.

Ma una delle belle stampe di Pencz e che secondo De-Angelis, Joubert ed altri può paragonarsi colle più belle di Marcantonio è una città pigliata d'assedio dai Romani, conosciuta comunemente per

La Presa di Cartagine, da Giulio Romano, colla data 1549, pezzo per traverso. Siccome aveva riformato il suo stile collo studio dell' antico e delle opere di Raffaello, così dopo di Marcantonio fu meglio d'ogni altro in grado di bene rappresentare il carattere di Giulio Romano in questa stampa. Stima *Longhi* fr. 200., bella prova. Vend. *Durand* fr. 350., prima e rarissima prova avanti l'indirizzo, e avanti l'iscrizione posta sulla gran torre.

Ci fa maraviglia il non vedere nella ricca collezione Manfredini citata alcuna stampa di questo valente incisore. Molte ne annovera in vece il Malaspina, siccome sono la *Sofonisba che beve il veleno inviatole da suo marito Massinissa*; in-4.°: la *Tomiri regina degli Sciti che ripone in un sacco la testa di Ciro*; in-12.° la *Medea che consegna a Giasone gli Dei Penati*, colla data 1539 in-12.°: l'*Educazione di Achille*, ec.

PERFETTI, ANTONIO, nacque in Firenze circa il 1790. Uno de' valenti discepoli di Raffaello Morghen. Nel 1825 espose nell'Imp. R. Accademia di Milano.

Gesù bambino presentato al tempio, da un quadro di Fra Bartolomeo di S. Marco.

La Commissione d'incisione giudicò questo lavoro meritevole del premio per armonia di chiaroscuro, per fedeltà al carattere dell'autore e per buona condotta d'intaglio, avendovi solo desiderato alquanto più di energia nell'esecuzione.

Stampa distinta nella collezione del marchese Manfredini cui è intitolata. Nella medesima collezione trovasi di questo incisore le due seguenti:

Il Ritratto di Leopoldo principe ereditario di Toscana.

Il Ritratto della sposa del detto principe colla data 1821.

La Sibilla, dal Domenichino. Bella e veramente classica stampa. Prezzo fr. 26.

PESARO, SIMONE DA. V. *Cantarini.*

PESNE, GIOVANNI, nato a Rouen nel 1633, e morto in Parigi nel 1700. Pittore e incisore alla punta ed al bulino. Non molto gradevole è la sua maniera d'incidere poichè fu mal fermo nel maneggio del bulino: con tutto ciò pregiate sono le sue stampe sì perchè sono per la maggior parte tratte dalle esimie pitture di Poussin, sì perchè aveva l'ingegno di ben esprimere il carattere dell' originale. Il Manfredini volle avere nella sua raccolta sette stampe in grandissimi fogli per traverso rappresentanti i *sette Sacramenti*, da Poussin. A. p. 20, l. 10. — L. p. 32. V. *Bas.* Le prime prove sono avanti l'indirizzo d'*Audran*. Vend. *Mariette* fr. 131., vend. *Alibert* fr. 353., vend. *Prévost* fr. 138., vend. *Bénard* fr. 60., vend. *Basan* fr. 96., vend. *Rigal* fr. 422., vend. *Pallière* fr. 80.

Il Malaspina cita fra le belle stampe di Pesne:

La morte di Saffira, da Poussin, *per aver mentito in faccia a S. Pietro rispetto alla somma da esso ricavata dalla vendita di un campo.* A. p. 16, l. 7. — L. p. 25, l. 5 col margine.

Il Testamento di Eudamida di Corinto, dal suddetto Poussin. Le prime prove sono avanti i contro-tagli sul legno della *lancia* posta lungo il muro. Vend. *Rigal* fr. 22. A. p. 17. — L. p. 21, l. 3 compreso il margine.

PETHER, GUGLIELMO, nacque in Inghilterra verso il 1730, e fu valente pittore ed incisore alla *maniera nera*: fioriva in Londra verso il 1760 e deve essere annoverato fra i migliori artisti in questo genere: il gusto, l'intelligenza, l'esattezza caratterizzano spezialmente le sue opere.

Occupa onorevole posto nella mia galleria *Il vecchio Rabbino*, da Rembrandt, colla data 1764: bellissima prova acquistata da Colnaghi di Londra per fr. 40. La stessa stampa fu dal medesimo incisa nel 1778. Joubert dà un *catalogo* delle principali stampe di Pether.

PICART, STEFANO, detto il *Romano*, nato in Parigi nel 1631, e morto in Amsterdam nel 1721. Questo disegnatore e incisore alla punta ed al bulino fu detto il *Romano* per aver soggiornato più anni in Roma e per distinguerlo da altri incisori dello stesso nome. Intagliò alquanto sul fare di Poilly, ma non l'eguagliò: non si trova in alcune sue stampe accordo ed armonia; lasciò dominare un po' troppo l'acquaforte, ciò che le rende un po' ruide, e quindi le sue incisioni tratte dal Correggio mancano di quella soavità ed armonia che cotanto si ammirano in questo esimio pittore. Ciononostante le sue stampe sono ricercate per una certa franchezza di disegno e per maneggio di bulino.

Il Manfredini scelse per la sua collezione la seguente distinta stampa:

Il Concerto di musica, dal Domenichino. A. p. 14, l. 2. — L. p. 15, l. 3, da me pagata fr. 20.

Altre stampe del suddetto esistenti nella mia galleria.

La Sacra Famiglia detta la *Madonna del Silenzio*, da Annibale Caracci, colla data 1681. A. p. 15, l. 4. — L. p. 17, l. 3, fr. 20. Raccolta Malaspina.

Essa è composta della *Vergine*, del *Bambino* e del piccolo *S. Giovanni. Il Bambino dorme ed è sostenuto*

dalla Vergine che rivolta a sinistra, col dito alla bocca, fa cenno al piccolo S. Giovanni di tacere per non risvegliare il Bambino. Soggetto inciso da altri.

La Peste dei Filistei, da Niccolò Poussin. La *Sacra Famiglia*, da Palmavecchio. I *Santi Pietro e Paolo*, dal Lanfranco, *che presso le porte di Roma sono separati per essere condotti al martirio*. Lo *Sposalizio di Santa Caterina col Bambino Gesù*, da Correggio. L'*Uomo sensuale*, da Correggio: quadro allegorico che rappresenta i vizj vittoriosi dell'uomo. La *Virtù eroica vittoriosa de' vizj*, da Correggio: quadro allegorico: la *Virtù calpesta i vizj* rappresentati in forma di diversi mostri, ed è coronata d'alloro dalla *Gloria*. Tutte le suddette stampe belle prove costano ciascuna dai fr. 15. circa ai 20.

Qui faremo ben anche menzione di *Bernardo Picard* figlio del suddetto nato a Parigi nel 1673, e morto in Amsterdam nel 1733. Incisore a punta ed a bulino ci lasciò alcune opere pregiate, prima però di stabilirsi in Olanda dove lavorando per commissione di libraj trasformò l'arte in mestiere quasi meccanico. I suoi intagli in piccolo accostansi alla maniera del Le-Clerc, e fra questi è considerato suo capolavoro la *Strage degli Innocenti* di sua composizione, colla data 1715. A. p. 7, l. 9. — L. p. 10. Ci sono alcune prove nelle quali *Erode* è rappresentato senza *corona*. La stampa della mia raccolta, rappresentante *tutte le religioni del mondo*, vien anch'essa considerata come la più bella e la più finita di questo artista che ce ne lasciò circa 1300. Lévesque, dice che la stampa di Bernardo Picart rappresentante *Dario che fa aprire il sepolcro di Nitocri nella speranza di trovarvi un tesoro*, da Le-Sueur, non è tanto ricercata quanto la dovrebbe essere perchè gli amatori non furono avvertiti del suo merito. Quante stampe a' dì nostri sono ricercate dagli amatori per essere stati avvertiti da chi ne aveva interesse, del loro merito, che dagli intelligenti, fu giudicato immaginario. Non è piccolo elogio per Bernardo, così Joubert, l'aver

egli nell'incidere la storia imitato la maniera di Gerardo Audran. In molti scelti gabinetti trovasi la *Sconfitta di Porro* ch'egli incise da Le-Brun, gran stampa in tre fogli della medesima dimensione di quelle d'Audran, alle quali viene unita per sesto soggetto.

PIRANESI, GIO. BATTISTA, disegnatore e intagliatore all'acquaforte ed a bulino, nacque in Roma nel 1707, ed ivi morì nel 1778. Il Gandellini ed il Milizia lo dicono nato in Venezia ove studiò il disegno e l'architettura e da dove passato in Roma fu instruito da Giuseppe Vasi siciliano nell'arte dell' intaglio. Gli autori del *Dizionario delle arti* (articolo *Incisione* N.° 139), e Joubert ed altri così parlano di questo valentissimo artefice. « Egli era uno de' migliori disegnatori d'architettura e di rovine, ed uno degl'intagliatori più pittoreschi del secolo decimottavo. Nessuno incise con tanta invenzione e tanto gusto l'architettura rovinata o ben conservata; egli ebbe diversi imitatori, ma nessuno potè giugnere ad essergli degno rivale. È vero ch' egli viene rimproverato d'avere qualche volta sostituito ne' suoi ristauri d'antichi edifizj i sogni d'una immaginazione ardente e creatrice all'antico e vero stato delle cose. Ma come giustificare tale asserzione dopo che il tempo le ha distrutte? Che che ne sia di ciò, ci è forza convenire che se egli non ha trovato le primitive forme degli oggetti, ha però sempre dimostrato nell'insieme, genio, gusto e ricchezza; e nelle opere a capriccio contenute nella raccolta de'suoi intagli non si sa che cosa più ammirare, se la fecondità e lo spirito della composizione, od il calore che brilla nella sua maniera d'eseguirle.

Non si può parlare di Gio. Battista Piranesi senza rammentare il di lui figlio Francesco nato in Roma nel 1748, e morto in Parigi nel 1810, e Laura ivi pure nata verso il 1750. Ambidue si dedicarono all'arte dell'intaglio e le loro opere non si distinguono da quelle del padre. La raccolta delle tavole intagliate dai suddetti formava il principale fondo della loro casa di commercio che si estendeva in tutta l'Europa. Nel 1798,

Francesco fu inviato a Parigi, come ministro della repubblica romana. Ma quando i Francesi furono costretti a cedere l'Italia, ei fu sollecito di andare a Parigi e di trasportarvi la raccolta che faceva tutta la sua ricchezza. Bonaparte gli accordò una protezione speciale. Nella sua nuova patria egli pubblicò un' edizione compiuta e diligente delle sue *Antichità Romane.* Un decreto del governo decise che il suo stabilimento comprato verrebbe a spese dello Stato per unirlo alle ricchezze della calcografia del Museo, ma gli avvenimenti sopraggiunti hanno impedito che la compera si effettuasse; e tale raccolta è nelle mani de' suoi eredi. La taccia più fondata che dar si possa alla detta raccolta composta di 1733 tavole, d'una forma grandissima, è il disordine che regna tra le diverse parti. Tale vasta e bell'opera esigerebbe, per acquistare tutto il suo pregio, le cure di un editore intelligente ed illuminato. Una nota delle tavole di cui si compone la calcografia di Piranesi trovasi nella *Biografia Universale* articolo *Piranesi*, e nel *Manuale* di Joubert, ed essa è tanto più interessante quanto che è stata fatta con la scorta dell'inventario autentico eretto allorchè si trattò di comperarle: sono disposte nel loro ordine, e non secondo l'ordine arbitrario tenuto nel momento della loro pubblicazione: la sola raccolta delle *Antichità Romane* è composta di 220 tavole.

Io non vorrei che in una scelta collezione di stampe mancasse qualche bella incisione di un sì grande disegnatore ed intagliatore.

Secondo il De-Angelis la *collezione completa fu venduta all' aggiudicazione del signor Mariette* fr. 851. *Egli è un Rembrandt nelle vedute*, così il suddetto, *se non fosse un poco duro. La sua franchezza supera molti ostacoli. Taglio sicuro e libero. Moltissimo graziose sono le stampe di Laura.* V. quanto si è detto sopra nei Ragionamenti, ove parlato abbiamo delle ommissioni di Longhi.

PITAU, NICOLA, nato in Parigi, e secondo altri in An-

versa nel 1633, e morto in Parigi secondo Watelet ne 1676. Altri variano. Seguace di Francesco di Poilly si distinse incidendo a bulino il ritratto e la storia; e tutti convengono ch' egli abbia superato di non poco il suo maestro. Fra le migliori sue opere in genere di storia il signor Gaudio prescelse per la sua raccolta la *Sacra Famiglia* che Pitau trasse da un quadro di Raffaello. Marsand ne dà la ragione asserendo esser questa una produzione eccellente dell'arte, e la più bella e la più pregevole fra le opere di questo incisore: in conferma di quanto asserisce, riporta quanto ne scrisse Watelet, il quale in poche parole disse che questa stampa è un capo lavoro dell'arte per la bellezza dell'intaglio, per la purità del disegno, per la verità dell'effetto, per la traduzione del vero carattere di Raffaello. A giudizio però di Longhi, la miglior opera di Pitau è il *Cristo morto*; e ben a ragione egli stupisce che Watelet abbia potuto coprire di silenzio questa bella produzione di Pitau ed invece lodare al sommo la *Sacra Famiglia* che incise da Raffaello, e quasi quasi anteporla alla *Sacra Famiglia* di Edelinck. Passa quindi il Longhi a fare una lunga enumerazione di tutti i difetti onde Pitau col suo bulino difformò questa divina composizione del Sanzio. Il *S. Giuseppe* è nano e gobbo, la sua testa è gonfia e senza carattere, il profilo del *Bambino* è quello di un uomo formato, la testa della *Vergine* non è simpatica, stupido è lo sguardo, la bocca troppo sporgente ec. per le quali cose escluse il Longhi la detta stampa dalla sua collezione, dando onorevole posto al *Cristo morto*, siccome farò io pure senza però escludere la *Sacra Famiglia* che non ostante tanti difetti meritò gli elogi di molti dotti artisti ed amatori. *Andò*, così il Milizia, *sul fare di Poilly, ma con tagli più forti. È un capo d' opera la sua* SACRA FAMIGLIA *da Raffaello.* Pitau merita particolare distinzione per alcuni ritratti da lui incisi con franchezza di bulino, con molta verità e con ardita conservazione delle tinte locali, quasi nel genere di Masson e di Nanteuil: il che appare in modo evidente nel *Ritratto di Paolo Petau.*

Cristo morto cogli Angeli piangenti, dal Guercino, colla data 1681. A. p. 13, l. 9. — L. p. 16, l. 10. Stima *Longhi* fr. 160 avanti l' indirizzo. Vend. *Durand* fr. 70. prova avanti lettere ed avanti i nomi. Questa stampa, oltre alla fedele imitazione del carattere dell'autore, è assai pregevole per saggia conservazione delle grandi masse di chiaroscuro, per disinvoltura d' artificio incisorio, per patetica espressione, per intelligenza e grandiosità di forme, e per vigore di tinte.

La Sacra Famiglia, da Raffaello. A. p. 15. — L. p. 11, l. 9. La prova che serbasi nella collezione Gaudio è preziosa e di somma rarità, poichè è del numero di quelle pochissime, che sono state tirate prima che, per decenza, fosse stato ricoperto in alcuna parte il *Bambino*.

Ritratto di Alessandro Paolo Petau, consigliere del Parlamento, dal medesimo. Stima *Longhi* fr. 45.

In questo ritratto Pitau, come in varj altri, si mostrò degno d'appartenere agli incisori distinti dell'epoca terza della calcografia, giacchè vi ha serbate le tinte locali ad un bel punto, aprendo così la strada ad un Nanteuil, ad un Masson, ad un Edelinck e a molti altri.

Nella collezione Manfredini trovasi compresa anche *L' Annunciazione della Vergine*, da Champaigne. A. p. 25, l. 11. — L. p. 18, l. 8. A destra la *Vergine* in piedi e colle mani incrociate sul petto in atto dolce e sommesso sembra rispondere al messaggio dell'*Angelo* che viene da sinistra, e sopra del quale vedesi lo *Spirito Santo* in forma di *colomba*, d'onde un vivo raggio si dirige sul capo della *Vergine*.

POCCETTI. V. *Barbatello Bernardino*.

POILLY, FRANCESCO, nato in Abeville nel 1622, e morto in Parigi nel 1693. Imparò da suo padre orefice i primi elementi del disegno, e nell' incisione fu discepolo di Pietro Daret. Andato a Roma onde perfezionarsi nel disegno, divenne allievo di Cornelio Bloemaert cui prese per modello, e trattò con egnale artificio, ma con tratteggio un po' più largo, ogni parte rappre-

sentata. Quindi egli, come Bloemaert, ha quasi sempre incrociato ad angolo retto il secondo taglio col primo, e così pure al pari di lui non s'attentò d'indicare incidendo le tinte locali. L'essere stati entrambi lungamente in Italia è la vera cagione di simile trascuranza, giacchè in Roma a que' tempi era massima stabilita, che mancando nelle stampe il colore, si dovesse prescindere dalla maggiore o minore oscurità prodotta dal colore medesimo, e non avere in vista che le tinte portate dal rilievo de' corpi.

Nulladimeno, dice Joubert, riuscì perfettamente in quella maniera in cui la specie di freddezza che ne è inseparabile, è interamente velata dalla dolcezza, dalla morbidezza e dalla bellezza del *fare*, dal raro talento che aveva Poilly di conservare le grazie, la nobiltà e la precisione dei quadri ch' egli incideva.

Nessuna opera di lui è, a giudizio di Longhi, veramente squisita; ma quasi tutte sono stimabili per bella e facile disposizione di taglio, per economia d'artificio, per sufficiente correzione e garbo di forme, e per essere i suoi lavori in certo modo di un sol getto; talchè se manca delle più fine bellezze, e anche scevro da gravi difetti.

Non si saprebbe però a quali fra le moltissime produzioni di Poilly dare la preferenza, poichè avendo egli tenuto sempre il medesimo stile d' esecuzione in ogni lavoro, veduta una stampa, si può dire di conoscerle tutte: quindi alcuni amatori prescelgono per la loro raccolta una stampa, altri un' altra:

Il Manfredini preferì la *Nascita di Cristo*, da Guido, in ottagono. Le prime prove sono avanti i due *Angioli* in alto. Vend. *Valois* fr. 231. Vend. *Alibert* fr. 79. Prova avanti il termine della bordura, stimata da *Longhi* fr. 200.

La Visita di Santa Elisabetta, da Le-Brun, e la *Fuga in Egitto coll'Angiolo che sparge rose*, da Guido: quest'ultima venne pure scelta dal signor Gaudio per la sua raccolta, perchè forse superiore a tutte le altre pel

disegno e per l'intaglio. È indicibile la grazia, così il Marsand, con cui la *Vergine alza il velo a fine*, dice Huber, che il *Bambino dormiente sul braccio destro di lei respiri l'aria più libera*; ed a me pare ch'ella ciò faccia espressamente per poter vie meglio vagghegiarlo alla scoperta. L'*Angelo che va spargendo fiori sulla strada, e chi sì devotamente ne offre un piccolo mazzo alla Vergine*; il *San Giuseppe che sollecito le precede additandole il cammino*; il paese, l'aria, il terreno, tutto è veramente eseguito con maestrìa singolare, e può quindi tal opera stimarsi essa pure un capolavoro d'arte, e degnissima perciò di tener luogo cospicuo nelle gallerie degli amatori. Dessa è A. p. 14, l. 10. — L. p. 11, l. 8.

Il Longhi che non fa menzione alcuna delle suddette stampe, preferisce le seguenti:

La Comunione che porge S. Carlo agli appestati, da Mignard, capo d'opera del pittore e dell'incisore. Vend *Valois* fr. 45. Una prova avanti l'indirizzo è stimata da *Longhi* fr. 98.

La Santa Famiglia della culla, da Raffaello. È composta della *Vergine*, del *Bambino*, del piccolo *S. Giovanni* e di *S. Elisabetta*. La *Vergine seduta nel mezzo sostiene il Bambino, che stando in piedi sulla sua culla si piega per accarezzare il piccolo S. Giovanni che S. Elisabetta gli accosta*. Questa stampa è incisa in più modi, cioè parte a tratti reticolati, parte a tratti soltanto paralelli, ed ora continuati ed ora interrotti o da punti o da tratti minori, cosicchè ne deriva un ottimo effetto. Senza il margine. A. p. 13, l. 4. — L. p. 10, l. 9. Le prime prove sono avanti i contro-tagli sulla *gonnella di Sant'Anna*. Vendita *S.-Yves* fr. 240. Vend. *Rigal* fr. 270. colla *Santa Famiglia*, dal Poussin: stima *Longhi* fr. 75.

POILLY, NICOLO', nato in Abeville nel 1626, e morto a Parigi nel 1698. Buon disegnatore ed incisore a bulino era fratello minore e discepolo di Francesco cui non giunse a pareggiare benchè le sue incisioni sieno

eseguite con diligenza e nitidezza. Gandellini è d'opinione che le stampe di Nicolò non cedano punto a quelle del fratello Francesco.

La collezione Manfredini ha la seguente stampa giudicata un capolavoro del detto incisore:

La Vergine del silenzio, da Le-Brun. A. p. 16, l. 7. — L. p. 15.

Anche *Gio. Battista Poilly*, figlio di Nicola e nipote di Francesco, acquistossi non mediocre fama nell'incidere alla punta ed a bulino. Nacque a Parigi nel 1669 ed ivi morì nel 1728. Fece lungo soggiorno in Roma ove formossi una maniera d'incidere diversa da quella del padre e dello zio. Ebbe questi in uso di avanzare di molto il lavoro coll'acquaforte, e quindi del bulino servivasi soltanto per rinforzare ed armonizzare il lavoro, per cui nelle sue stampe si trova un maggior effetto pittorico. Fra le sue stampe si distingue la *Natività* o l'*Adorazione de' Pastori*, bella composizione, da Mignard.

POLLAJOLO, ANTONIO, nacque in Firenze nel 1426, e morì in Roma nel 1498: fu pittore, fonditore, orefice, incisore, compatriotta e contemporaneo di Baccio Baldini, di cui seguì tosto l'esempio coll'incidere in metallo ad uso di stampe; ma ben poche incisioni conosconsi di sua mano, poichè non se ne contano che tre, nelle quali si trova ben miglior disegno che in quelle del Baldini. Egli si distinse specialmente nella robustezza de' contorni, nell'ardire dello scorcio alla maniera di Michelangelo, e dimostrò nelle figure ignude molta cognizione d'anatomia. Non pochi antichi nielli sono intagliati sui disegni originali del Pollajolo medesimo. Stampa capitale di questo incisore è la seguente:

I Gladiatori, ovvero *Combattimento di dieci uomini nudi in un bosco*, ove in una tavoletta sta scritto OPUS ANTONII POLLAJOLI FLORENTINI. Stampa assai rara. A. p. 14, l. 9 — L. p. 22. Vend. *Durand* fr. 350. Malaspina possede anche la seguente:

Ercole e Anteo, pezza centinata in alto, senza nome e senza marca. A. p. 9, l. 3. — L. p. 6, l. 3.

Adorna la mia galleria un'incisione pregevolissima e per la composizione e pel disegno e per l'esecuzione rappresentante un *Combattimento di 22 uomini ignudi* A. p. 2, l. 6. — L. p. 12, circa senza nota alcuna nè d'incisore, nè di luogo, nè d'anno. Essa mi pervenne da Napoli per lascito di Gaetano Gioja celebre compositore di balli, e nell'aggiunto margine si leggevano le seguenti manoscritte parole *Opera stupenda di Antonio Pollajolo.* Benchè tutti i più celebri artisti la giudicassero opera veramente stupenda, ed a gara ne traessero copia, pure nessuno osò attribuirla al Pollajolo, perchè non corrispondente al suddetto citato *Combattimento dei dieci gladiatori.* Ho ripassato molte collezioni di stampe onde poter giugnere a scoprire l'autore, ma ogni mia indagine fu vana. Fra le stampe degli anonimi o poco noti incisori possedute del chiariss. signor marchese Malaspina ho trovato un *Combattimento in un bosco di molti uomini nudi*, ma anche questo non corrisponde al mio perchè alcuni combattenti sono vestiti, ed in oltre all'angolo sinistro inferiore trovansi sopra una *tavoletta* le lettere *H. N.* stampa rara anch'essa e quasi in forma di basso-rilievo, e d'ignoto incisore. A. p. 5, l. 6. — L. p. 11. Ho consultato altri cataloghi di stampe, i cui soggetti in esse rappresentati sono distribuiti per materia, nè mai all'articolo *Combattimenti* ne rinvenni uno, la cui descrizione corrispondesse al mio, quindi aspetterò ch'altri più istrutto di me nella storia della calcografia ne scopra l'autore. In tanto ne darò qui una breve descrizione.

Fierissima pugna di ventitrè combattenti ignudi. Domina nel mezzo un valoroso guerriero, il quale con svolazzante *bandiera* nella sinistra mano e colla destra alzata armata di sciabola già sta per ferire l'atterrato nemico che con ambe le mani si sforza di rapirgliela. Alla diritta del risguardante vedesi un altro che colle mani elevate sopra il capo tiene un *grosso sasso* cui sta per iscagliare contra il prosteso nemico, il quale spingendo un piede contra il basso ventre del suo

oppressore e colle due mani afferrandone la sinistra gamba tenta rovesciarlo a terra. Segue questi un gruppo di tre altri guerrieri, dei quali il primo coll'elmo in testa, colla destra armata di spada e colla manca di scudo si sforza difendere dai colpi di un nodoso bastone impugnato dall'avversario, il suo già atterrato compagno che anch' esso colla testa coperta d'elmo e colla spada stretta nella sinistra, afferra colla dritta i *genitali* del nemico. Segue un altro gruppo rappresentante un guerriero che tiene colla destra l'acuta spada sul petto del atterrato nemico, il quale con ambe le mani gli abbranca le coscie e tenta rovesciarlo onde evitare il mortal colpo che gli sovrasta: uno che accorre in di lui difesa colla destra armata di ferro e colla sinistra alzata pare che dica: Lascialo o ch'io ti passo il cuore. Presso a questo un altro sta per iscagliare un colpo di grosso bastone sul dorso di chi già incurvato a terra per le ricevute percosse tiene fra le gambe l'inutile suo bastone: sembra che l' ultimo guerriero accorra in soccorso di questo infelice.

Alla sinistra del suddetto valoroso guerriero che domina nel mezzo della pugna, un fiero combattente tiene la sinistra mano ferma sul mento del suo avversario già steso al suolo, e colla destra armata di lunga spada sta per vibrare la punta nel petto di lui che invano tenta colla sua mano di respingere quella del nemico che lo tiene inchiodato sul terreno: in dietro altro truce guerriero afferrato con ambe le mani un nocchiuto bastone sta per vibrare un terribile colpo contra il suddetto feritore. Altro con lungo spiede ferisce sotto il destro braccio inutilmente armato di spada, un guerriero atterrato che colla manca appoggiata al suolo si sforza alzar il ginocchio onde riporsi in piedi. Segue un gruppo di due altri combattenti, l' uno dei quali armato di bastone sta per colpire il capo dell'altro che coll' una e coll' altra mano aggrappa le cosce del suo oppressore e pare che colla spalancata bocca strappar gli voglia i *genitali.* Più indietro uno si avventa contra un altro armata di sciabola.

POLLARD, ROBERTO, eccellente specialmente nell' incidere le marine sì dalle proprie che dalle altrui composizioni, fu pittore ed incisore all' acquaforte ed all' acquatinta e fioriva in Londra nel 1780. Trovo citate da Joubert fra le migliori stampe di questo artista

L' Assemblea dei Lord e dei Pari per l' interrogatorio di Hastings, da E. Dayes.

La Festa in S. Paolo di Londra, per la convalescenza del re nel 1789, dal suddetto.

Veduta del quartiere d' Hanovre a Londra.

Veduta dal quartiere di Bloomsbury a Londra, dal suddetto ec. ec.

PONZIO, PAOLO, O PAOLO DU-PONT, nato in Anversa circa il 1596. Questo disegnatore ed incisore a bulino ebbe a maestro nell' incisione Luca Vorstermann, ed essendo legato in amicizia con Rubens si giovò molto de' di lui consigli onde perfezionarsi nell' arte, e dedicossi esclusivamente ad incidere dai dipinti di questo suo maestro. Se sotto alcuni rispetti rimase alquanto inferiore a Vorstermann per delicatezza di bulino, ed a Bolswert per intelligenza, superò amendue per la forza ed effetto dell' insieme, e trattò assai bene il ritratto e la storia. Egli è uno di quegli incisori che si sono maggiormente appropriata la maniera di sentire di Rubens: disegno preciso e puro, dotta varietà d' operare, bulino facile e gradevole, giusta espressione di caratteri, grandissima cognizione di chiaroscuro, tutto si riunì per giustificare la predilezione che Rubens ebbe per questo suo allievo. Prediletto da Rubens, così il Milizia, s' immortalò nella *Tomiri*, e nei ritratti del *marchese di Santa Cruz*, del *marchese Leganes*, di *D. Carlo Colonna*, di *Stéenvick* e di *Rubens*. A questi aggiugnerei il superbo ritratto di *Guzman duca d' Olivarès*, da Rubens. V. il giudizio che se ne diede all' articolo *Schelte a Bolswert*.

Fra le sue stampe più pregiate annoveransi le seguenti per una scelta raccolta:

Tomiri che fa immergere la testa di Ciro nel di lui

sangue, colla data 1630, da Rubens. A. p. 14, l. 3. — L. p. 21, l. 6.

Tomiri in piedi nel mezzo della stampa, in manto reale, circondata delle sue damigelle e da altri personaggi, sta rimirando intrepida la testa di Ciro immersa in un catino di sangue, quasi dicendogli: saziati ora, iniquo, di quel sangue, di cui fosti sempre sitibondo in tua vita. Tal' è di fatto la leggenda scritta in latino nel margine inferiore della stampa. Mi pare, e non senza ragione, che sia stata una grave ommissione nell'opera del signor Huber e del De-Angelis il non far parola alcuna di si eccellente produzione del Ponzio. Vend. *Mariette* fr. 280. Vend. *Valois* fr. 65. Vend. *Basan* fr. 120. Vend. *Sylvestre* fr. 50. colla *Strage degli Innocenti* ed il *Martirio di S. Lorenzo.* Stimata da *Longhi* fr. 360. Vend. *Durand* fr. 1200. prova della più grande rarità, avanti tutte le lettere, avanti molti lavori particolarmente sulla veste della *Regina* ove non è indicato il ricamo. Questa prova apparteneva alla collezione del conte Potoski.

Nella stessa vend. *Durand* fu comperato il *Cristo morto sulle ginocchia della Vergine*, da Wandyck, dello stesso Ponzio, per fr. 100. prova avanti lettere.

Il Salvatore con S. Rocco, da Rubens, colla data 1626. A. p. 9, l. 6. — L. p. 13, l. 6.

Sopra un piano elevato vedesi *S. Rocco a ginocchio e in abito da pellegrino, al quale appare Cristo che gli mostra la missione che gli vien conferita,* scritta sopra un *cartello* presentatogli da un *Angelo,* in cui si legge *Eris in peste patronus.* Nel piano inferiore veggonsi *molti appestati, i quali in atto supplice gli si raccomandano a fine che per sua intercessione volesse Cristo liberarli dal loro malore.* Capolavoro di Ponzio. Vend. *Alibert* fr. 32. coll'*Assunzione.* Stima *Longhi* fr. 200.

Alle due suddette stampe ne aggiunse il Longhi una terza rappresentante la *Presentazione al tempio*, incisa nel 1638, da Rubens: le buone prove sono avanti la dedica degli editori, ed avanti i raggi intorno alla testa della *Vergine.* Vend. *Mariette* fr. 140. Vend. *Basan* fr. 27. Stima *Longhi* fr. 160.

Di Ponzio esistono nella mia raccolta l'effigie di *Nerone*, di *Socrate*, di *Sofocle*, di *Publio Cornelio Scipione africano*, ricavati da marmi antichi e disegnati da Rubens.

Nella raccolta Manfredini trovasi qual *stampa eccellente* ed altro capolavoro di Ponzio.

La Strage degli Innocenti, da Rubens, in due fogli, colla data 1643. A. p. 22, l. 3. — L. p. 33, l. 8. Vend. *Mariette* fr. 63. Vend. *Basan* fr. 28. Vend. *Sylvestre* fr. 50. col *Martirio di S. Lorenzo* e *Tomiri*.

PORPORATI, CARL'ANTONIO, nato in Torino nel 1741, e morto ivi nel 1816. Inclinato il nostro Porporati fin dalla prima sua gioventù all'arte dell'incisione esercitavasi a copiare diligentemente colla penna le stampe dei migliori bulinisti. Mandato dalla munificenza del suo re a Parigi cominciò a trattare il bulino sotto la direzione di Wille, indi allettato dalla morbidezza e finezza del taglio di Beauvarlet volle conoscere da vicino i mezzi da lui praticati nell'incisione. Di questi due maestri però poco o nulla traspare nelle sue opere; egli si formò uno stile tutto suo ed anche nuovo particolarmente nelle carnagioni, e fu il primo incisore italiano che si occupò della purità del lavoro e dei vezzi del bulino. Se il Longhi scorge in questo valentissimo artefice precisione e nettezza di taglio, verginità di lavoro, fusione e trasparenza di tinte, armonia di chiaroscuro, equilibrio d' artificio e costanza di stile; trova però timido il movimento del suo tratteggio, debole frequentemente il chiaroscuro, l'artificio suo in ogni opera quasi sempre lo stesso; e mentre lo ammira in certe carnagioni, delle sue figure, trova i capelli delle medesime sempre d'un taglio povero e ruvidetto, nel quale giudizio di Longhi mi pare di scorgere, se non isbaglio, un non so che delle solite sue contraddizioni. Le piccole mancanze di questo valente artista, così Joubert, sono vinte dalle molte e capitali bellezze d'ogni oggetto, dalla purità del lavoro, dalla grazia e dalla espressione delle teste, e dall'armonia generale prodotta da una saggia degradazione della luce alle mezze tinte, e da queste ai tuoni

più vigorosi. Anche il Longhi è d'opinione che alcune sue stampe debbano entrare a buon diritto in qualunque scelta collezione, e che in certi casi possano servire d'ottima norma a qualsivoglia incisore. Fra le più stimate stampe del Porporati distinguonsi le seguenti:

La Madonna del coniglio, da Correggio. La si vede sempre avanti lettere.

La Leda col cigno, e il *Bagno di Leda*, dal Correggio. Compreso il margine. A. p. 20, l. 8. — L. p. 14, l. 5. Vend. *Rigal* fr. 30. avanti l'indirizzo.

Qui vedesi rappresentato due volte il *cigno* di cui *Giove* prese le forme, cioè uno nell'acqua, e l'altro già prendendo il volo onde far ritorno all'*Olimpo*.

La mia prova freschissima venne da me acquistata al prezzo di fr. 40.

Queste due stampe quantunque giustamente pregiate dagli amatori per molte bellezze, pure non danno una giusta idea del dipingere morbidamente sugoso di quel sommo pittore.

La Donna in atto di conciarsi, da Vanloo. Vendita *Alibert* fr. 47. *Longhi* fr. 50.

La Fanciulla col cane, da Greuze. Vend. *S.-Yves* fr. 10. Stima *Longhi* fr. 36. Le prime prove sono avanti le parole *de la rue Tibautodé*.

Venere ed Amore, da Battoni. Vend. *Valois* fr. 60. Vend. *Basan* fr. 50. Prezzo *Longhi* fr. 45.

La morte d'Abele, da Van der Werff. A. p. 20, l. 9. — L. p. 14, l. 6. *Longhi* fr. 48.

Abele giace estinto a terra ed Adamo ed Eva sono compresi dal più intenso dolore e per la perdita del figlio, e perchè ad essi manifestasi per la prima volta la morte qual triste conseguenza del loro fallo.

Susanna al bagno, da Santerre. Vend. *Ménars* fr. 22. Vend. *Mariette* fr. 24. Vend. *Valois* avanti lettere fr. 130. Vend. *Logette* fr. 128.

La bellissima mia prova avanti lettere fu da me pagata fr. 79. Malaspina non ha di questo incisore che la *Morte d'Abele* e la *Leda*. Gaudio non ne ha alcuna nella sua galleria; Manfredini ha le seguenti:

L'espulsione d'Agar, da Vandyck. A. p. 18, l. 9. — L. p. 15.

La Zingarella, dal Correggio. A. p. 17, l. 5. — L. p. 14, l. 3.

POTTER, PAOLO, pittore, nato in Enkuisen nel 1625, allievo di suo padre; prima di giugnere all'età di 15 anni fu valente artista, e morì nel 1654 in età di circa 29 anni avendo acquistato grandissima celebrità nell'incidere animali. Disegnatore perfetto, preparava la pelle de' suoi animali con tagli corti e serrati, prolungati soltanto nelle ombre. I lavori del suo bulino sono netti e talmente vicini che non si scorgono le tracce del bulino che vanno a fortificarli: i fondi sono leggieri e pieni di gusto. Noi citeremo di questo celebre incisore tre stampe il cui alto prezzo fatto specialmente nella vendita *Durand* può dare prova del sommo pregio nel quale sono tenute. *Un seguito di cinque cavalli*. Vend. *Durand* fr. 500. *Veduta di una prateria*: un *bifolco che discende da una collina guidando tre vacche ec.* a sinistra leggesi: *Paulus Potter*, *inv. et fecit an.* 1643. Prova rarissima, vend. *Logette* fr. 591. Vend. *Rigal* fr. 400. Vend. *Durand* fr. 600. La *Scimia seduta vicina ad un albero del Brasile* detto *Zabuzaia che cava fuori i grani dal suo frutto*, colla data 1650, superba stampa rarissima. Vend. *Rigal* fr. 161. Vend. *Durand* fr. 500.

PRADIER. Di questo incisore nato in Ginevra circa il 1785 si apprezza il *Ritratto di Ducis*.

PREISLER, GIOVANNI MARTINO, disegnatore e incisore a bulino, nato in Norimberga nel 1715, e morto a Copenaghen nel 1794. Fu degno allievo di suo fratello Giorgio Martino padre di Gio. Giorgio pure valenti incisori. Gio. Martino soggiornò ed incise in Parigi ove era stretto in amicizia con Schmidt e Gio. Giorgio Wille: passò quindi a Copenaghen in qualità d'incisore della Corte e professore in quell'Accademia di Belle Arti. Contansi tra le migliori sue opere *Davide ed Abigail*, da Guido. *Federico V. a cavallo*, dalla statua di bronzo di Sally, stampa che gli fa molto onore.

La contessa di Bernstorf (rarissima).

La Madonna della Seggiola, da Raffaello, ultima stampa di questo incisore colla data 1784.

R

RADOS, LUIGI, rispetto ai meriti non comuni di questo instancabile incisore io non mi opporrò a quanto asserì il signor Marsand nella sua *Prefazione* alla descrizione delle scelte stampe di Gaudio, là ove parla dei cinque ritratti di que' maestri che sono reputati i primi perfezionatori dell' arte dell' intagliare in rame appresso le diverse nazioni e che in varie maniere intagliati furono da Rados a maggior ornamento della suddetta opera. Non potremmo però in questi tempi sì favorevoli ai valenti incisori, attribuire all' ingiustizia della fortuna lo scarso compenso che Rados suol ritrarre dall' esercizio dell' arte sua; poichè l' incisione giunta al dì d' oggi ad un altissimo grado di perfezione, non può acquistarsi il favore della fortuna se rimane nella mediocrità. Sappiamo però che i più volte nominati signori fratelli Bettalli non tralasciano d' incaricarlo di grandi commissioni che alla fine non onorano l' incisore e rovinano i male accorti commettenti. Egli ha testè pubblicato il *Ritratto del sommo legista Giandomenico Romagnosi*, e quello dell' *Augusto nostro Imperatore Ferdinando I.*

RAGGIO, TOMMASO, nato a Reggio di Modena nel 1804, valente allievo dell' Imp. R. Accademia di Milano, la quale nel 1832 aggiudicò il premio alla seguente stampa da lui incisa:

La Madonna col Bambino, da Bernardino Luino.

La Commissione ne la trovò degna per condotta regolare e nitidezza di taglio, per l' effetto e rilievo generale, e pel carattere ben conservato dell' autore del quadro da cui è tratta.

Assai più bella ci parve la seguente stampa dello stesso or ora esposta nell' Imp. R. Accademia di Milano rappresentante anch' essa

La Madonna col Bambino, da Cesare da Sesto, colla data 1834. A. p. 10. — L. 8. Prezzo fr. 24. circa.

Dessa è incisa di bonissimo stile sul fare di Morghen cui questo giovane di grandissime speranze prese giudiziosamente ad imitare. Avremmo desiderato che il panneggiamento del braccio sinistro della *Madonna* fosse stato un po'trasparente e che marcato avesse qualche piega; e che quelle del braccio destro non fossero sì uniformi e ripetute, ciò che al certo procede dall'aver seguito esattamente la condotta dell'originale. Ciononostante io credo che questa stampa otterrà il premio dell'Imp. R. Accademia.

RAIMBACK, ABRAMO, nato in Londra circa il 1775. Valentissimo ed assai pregiato incisore de' nostri giorni. Ne sono prova le bellissime sue stampe non ha guari pubblicate: il *Dito tagliato*, i *Politici del villaggio*, il *Pagamento della pigione ec.*

RAIMONDI, MARCANTONIO, nato a Bologna circa il 1488, e morto ivi circa il 1546, o secondo altri verso il 1539 od il 1550. Fu discepolo dell'orefice e pittore Francesco Raibolini detto *Francia*, il *padre*, e quindi condiscepolo di Giacomo Francia, il *figlio*, per cui Marcantonio soleva chiamarsi benanche il *Francia*. Le prime incisioni di Marcantonio alla scuola del *Francia* riuscirono alquanto secche, e trovansi segnate da cifre o monogrammi formati da grandi lettere, che egli abbandonò in seguito per sostituirne delle minori ed altrimenti legate insieme, ovvero anche semplici tavolette. Postosi quindi Marcantonio a studiare le belle incisioni di Alberto Duro e di altri valenti oltremontani, non che passato a Roma sotto la direzione del valente Raffaello, di cui tante opere intagliò, le sue stampe acquistarono sommo pregio e per la correzione de' contorni e per la bellezza della composizione. Nessuno fra gl' incisori, così il Longhi, salì e si mantenne presso gli artisti in più alta riputazione. Discepolo fortunato di Raffaello, le cui composizioni preferì saggiamente alle proprie di pubblicare, potè più che altri con suo agio

imitarne la purezza dello stile. Fermo quasi sempre e corretto è il suo contorno, scelte sono le forme, accurate le estremità, le fisonomie femminili graziose ed avvenenti, le macchie risentite, simpatiche, ed altre belle parole, dice il Longhi, che unite poi alle varie enumerazioni ch'egli di poco buon umore con Marcantonio fa dei di lui difetti, quali per esempio sono la monotonia, la stentatezza, l'ineguaglianza, l'asprezza del suo bulino, l'ommissione delle mezzetinte, la nessuna prospettiva aerea, la nessuna leggerezza e morbidezza ec. viene alla fine a conchiudere esser egli stato più disegnatore di contorni che incisore. Anzi anche il merito della bellezza dei contorni verrebbe scemata o tolta interamente a Marcantonio il quale diverebbe un automa, se vero fosse che Raffaello non solo si limitasse a correggere sulla carta i contorni per l'incisione disposti, ma sul rame ben anche di propria mano colla punta li segnasse, la qual ultima cosa fu poscia dal Longhi dimostrata improbabile.

Povero Marcantonio come svanì in un punto la tua gloria! Ma e come mai il Longhi potè poi passar sotto silenzio l'orribile bestemmia che ardì profferire l'abate Marsand allorquando asserì che l'*Italia a Marcantonio debbe il buon incominciamento e quasi* PERFEZIONAMENTO *dell'arte dell'intaglio*, e che la *Strage degli Innocenti*, secondo l'asserzione di tutti i dotti nell'arte, *è una delle più belle cose che l'arte stessa dell'intaglio in rame abbia prodotto.*

La migliore di tali stampe, e quella che meglio indica la mano correttrice del gran maestro, pare incontrastabilmente la *Strage degli Innocenti* da lui incisa sul disegno originale del Sanzio. Ve ne ha di due specie, una senza *Felcetta* ed altra colla *Felcetta*, cioè coll'aggiunta in qualche distanza di una *pianta* non esistente nella prima, e che fu chiamata impropriamente *Felcetta*, per qualche somiglianza di forme colla *Felce.* Chi vuole originale la prima, chi la seconda, e chi tutte e due. La prima vien giudicata generalmente in

Italia e sovratutti dall'Abate Zani, essere l'originale. Joubert al contrario dice che la stampa della *Felcetta* fu la prima incisa dal Raimondi sotto la direzione di Raffaello, ed anzi la sola, persuaso, che l'altra sia incisa da Marco da Ravenna (1). Onde potere, se non sciogliere tale quistione, avvicinarsi almeno a giudicarne con qualche fondamento esaminiamo coll'eruditissimo Malaspina le differenze che passano fra l'una e l'altra stampa.

Nella strage senza *Felcetta* trovasi a sinistra sovra un piedestallo RAPHA. URBI. INVE., e quindi la cifra di Marcantonio qui composta delle tre lettere *M. A. F.* riunite insieme. Nella strage colla *Felcetta* leggesi sul piedestallo RÀPH. (e non RAPHA URBI. INVE.) e nella cifra è ommessa la lettera *F.*, cioè è composta delle sole lettere *M. A.* Vi sono poi altre differenze che la distinguono da quella senza *Felcetta*, siccome principalmente lo sguardo della donna di mezzo e vista di fronte, che qui rivolgesi a diritta dello spettatore, mentre girasi a sinistra nell'altra senza *Felcetta*; non che pure il giro delle pupille d'alcune altre figure trovasi in senso opposto nelle due diverse edizioni di questo medesimo soggetto; ciò che prova non essere copia una dell'altra, ma bensì due diverse incisioni. La *Strage* colla *Felcetta* fu così copiata in piccolo da Agostino Veneziano della famiglia de' Musis, che fu il primo e più distinto allievo di Marcantonio; ciò che comprova dover questa essere originale; ma d'altronde anche quella senza *Felcetta* per la sua bellezza e più per altri caratteri è pur giudicata da molti incisione di Marcantonio; così la più probabile opinione è che sieno amendue opere del Raimondi; ma la maggiore rarità di quella colla *Felcetta*, la somma difficoltà di trovarne le prove in

(1) Marco Dente, detto Marco di Ravenna, nato circa il 1496 fu discepolo di Marcantonio, ma ineguale nelle sue incisioni, perchè non fermo nella condotta del taglio. Riuscì però assai bene in varie copie tratte dalle opere del maestro, cosicchè in alcune l'imitazione giunse a segno che i non esperti conoscitori le possono prendere per originali del Raimondi.

buono stato per aver esse forse anteriormente all'altra servito di modello agli studiosi, l'aver questa servito d'originale alla copia d'Agostino, sono tutte cose che possono farla supporre essere la prima.

Il Longhi nel suo progetto di una scelta raccolta di stampe non rinchiude di Marcantonio che la suddetta *Strage degli Innocenti* (senza la *Felcetta*). Ma e perchè mai fra le celebri stampe di sì grande artista sceglierne una sola, mentre fra quelle degli altri incisori di assai minor merito ne propose un maggior numero? Se il Longhi, per esempio, diede onorevole posto nella scelta sua collezione di stampe a sei incisioni di *Strange* per aver egli saputo ben rappresentar col bulino le carnagioni, ma che nel restante aveva, siccome egli afferma, difformate e snervate col suo modo di disegnare le migliori opere de' maestri Italiani; e perchè non ne annovereremo almeno altrettante di Marcantonio per aver disegnato eccellentemente senza giugnere nell'incisione a quel grado di perfezione cui arrivarono poscia i calcografi della seconda e più quelli della terza epoca? Sei ne trovo raccolte dal signor Gaudio nel suo *Fiore dell'arte dell'intaglio* (1): assai più di cinquanta se ne annoverano nel *Saggio di sceltissime stampe* appartenenti al marchese Federico Manfredini, e così pure nella raccolta Malaspina ed in altre scelte collezioni. Bisogna bene, mio caro Marsand, che il Longhi non vi abbia letto, altrimenti non avrebbe potuto trattenersi dallo scatenarsi un po' contra di voi allorchè vi sfuggì dalla penna ciò che scriveste a tale proposito, e che qui riporterò a fin che tutti sappiano quanto siete lontano dal modo di pensare del nostro professor Longhi. « E benchè, voi dite, la galleria del signor Gaudio posseda sei stampe di Marcantonio, non perciò potremo dire che ne sia ricca abbastanza, poichè a differenza degli altri quantunque eccellentissimi intagliatori, Mar-

(1) L'*Adamo ed Eva*. La *Strage degli Innocenti*. *Gesù Cristo all' ingresso del tempio*, detta comunemente la *Madonna alla scala*. La *Beata Vergine alla culla*. *I cinque Santi*. La *Vendemmia*.

cantonio è il solo che dee lasciar sempre vivo nel raccoglitore il desiderio di posseder tutto ciò che gli manca delle opere sue e particolarmente di quelle che sono state tratte da' dipinti o da' disegni di Raffaello « e dopo ciò non dubitate di conchiudere », che la ricchezza maggiore o minore di una collezione di stampe potrà giustamente desumersi dal maggiore o minor numero delle opere che di Marcantonio si troveranno nella collezione medesima ». Ciò che vuol dire chiaramente che la raccolta progettata da Longhi è poverissima, e che la mia, (e questo è quello che mi dispiace assai) grida miseria (1).

Vi assicuro però, caro Marsand, che tanta povertà non proviene già da mancanza di quell'alta venerazione che si deve a questo sommo artista, ma bensì a mancanza di mezzi, poichè, se mi fosse dato, arricchirei la mia galleria almen delle seguenti:

La Strage degli Innocenti senza *Felcetta.* A. p. 10, l. 3. — L. p. 15, l. 10. Stimata da *Longhi* fr. 900. Joubert, che propone quella colla *Felcetta* siccome *vero capo d'opera dell' incisione*, di cui le belle prove sono estremamente rare, riferisce i seguenti prezzi ai quali fu venduta nei varj incanti. Vend. *Valois* fr. 105. Vend. *Prévost* fr. 400. Vend. *Basan* fr. 72. colla *Vergine* alla lunga coscia. Vend.

(1) Non possedo di questo incisore che il *Martirio di S. Lorenzo* di cui parlerò in appresso; è una copia moderna, ma però fedele della *Strage degli Innocenti*, e la *Vita della Vergine* in varj pezzi numerizzati dal N.° 1 al N.° 17 copie in rame di Marcantonio dalle stampe in legno del Durer in pari dimensioni e nello stesso senso, ma copie però ancor più pregevoli degli originali i quali formano un seguito di 21 pezzi compreso quello che ne serve come di frontispizio rappresentante la *Vergine col Bambino* in braccio sopra la mezza luna, avvertendo in egual tempo che le stampe in legno di Durer sono senza numeri. Nella stampa col N.° 17 di Marcantonio oltre la marca solita d'Alberto trovasi pure quella dell' italiano incisore, ciò che fece dire da taluno che il Raimondi fu obbligato dal senato di Venezia a distinguere le sue copie ponendovi de' numeri, e segnando l' ultima da esso pubblicata colla di lui marca, la quale perciò dal Malaspina trovasi per più titoli inverisimile. La morte e l' incoronazione della *Vergine* non furono copiati dal Raimondi. A. p. 11. — L. p. 7, l. 9.

Sylvestre fr. 700. Fu pagata 60. fiorini da *Berghem* e dal pittore Bossi in Milano fr. 600. nell'incanto delle stampe Landriani. Vend. *Durand* fr. 2400. prima stampa colla *ceppaja*; prova rarissima, avanti l'iscrizione e la cifra dell'autore che si trova sul piedistallo a sinistra della stampa. Il signor Durand possedeva quattro prove di questa stampa due delle quali avanti lettere; l'una acquistata dal signor Borduge proveniente dal gabinetto Lélu; un'altra acquistata dallo stesso Durand alla vendita *Sylvestre*, un'altra al suddetto ceduta dal signor *Logette* che l'aveva avuta da un amatore spagnuolo; un'altra finalmente proveniente dall' Olanda. Una delle dette prove appartiene ora al principe Alberto di Sassonia; un'altra rimane tuttavia nelle mani del proprietario; un'altra fu ceduta al signor Artaria, un'altra finalmente passò in Inghilterra nella collezione del signor James Fylers prova della più grande bellezza, conservazione e rarità.

Carnefici che strappano dal seno delle madri i loro figliuoletti per ucciderli; madri, che, quant'è in loro, fanno ogni sforzo per difenderli e salvarneli; alcuni di essi già stesi morti a terra; tale è il soggetto di questa stampa.

Adamo ed Eva presso l'albero del frutto vietato, da Raffaello, senza marca. Una delle più belle e delle più rare. A. p. 8, l. 10. — L. p. 6, l. 6. Vend. *Durand* fr. 500. *Adamo tiene nella sinistra mano due pomi, che in quell'istante ricevette da Eva, la quale alzando la mano destra alla bocca, sembra invitare Adamo a mangiarli. Il serpente con testa umana, attorcigliato intorno all'albero, sta come aspettando l'esito dell'azione.* Affermano alcuni, parlando dell'*Eva*, ch'essa è la più bella donna che sia mai stata disegnata ed incisa dopochè si esercitarono le arti, e Marsand è d'opinione che ognuno sia per assentire appieno a tale sentenza.

Esiste una copia di questa stampa di antico incisore in pari dimensioni: qui ai piedi ed a sinistra in una *tavoletta* sta MICHEL ANGEL, e vicino alla medesima una *N* ed una *F* legati insieme, che potrebbero forse significare Nicola Beatrizet. Quanto al nome di Michelan-

gelo, che ne segna il pittore, non si sa, a dir vero, come conciliare ciò colla comune opinione, che vuole il disegno inciso dal Raimondi essere di Raffaello. Stampa rara ed interessante, giusta il Malaspina.

La Peste, o il così detto *Morbetto*, celebre stampa presso Raffaello. Un *uomo* sta osservando una *greggia morta*: un *ammalato in letto è assistito da due donne*: un *uomo cuoprendosi la bocca ed il naso, allontana un fanciullo dalla morta sua madre*, all'angolo destro leggesi *Inv. Rap. Ur.*, e al di sotto la cifra di *Marcantonio*. A. p. 7, l. 3. — L. p. 9, l. 3. Superba stampa ed estremamente rara. Siccome il rame è stato spesse volte ritoccato, così è difficilissimo trovare una bella prova. Nella collezione imperiale di Vienna una se ne trova bellissima. Vend. *Logette* fr. 112. Vend. *Sylvestre* fr. 141.

I cinque Santi. A. p. 15, l. 9. — L. p. 10, l. 9. Così d'ordinario viene denominata questa *grande e bellissima stampa*, per usar le parole stesse del Vasari. «Essa è pure tratta da un quadro di Raffaello. Sta sedendo nella sua gloria il Salvatore sopra una nuvola nel mezzo della Beata Vergine e di S. Giovanni evangelista. Al basso vedesi a parte destra Santa Catterina in ginocchioni, ed alla sinistra S. Paolo seduto; dai quali cinque personaggi chiamasi questa appunto la stampa dei *cinque Santi* ». Vend. *Logette* fr. 201. Vend. *Durand* fr. 500.

Il Martirio di S. Lorenzo, da Baccio Bandinelli.

Raccontasi a proposito di questa stampa, che Marcantonio avendo inciso dai disegni di Giulio Romano alcune figure oscene corredate dai *Sonetti* dell'Aretino (1), incontrò la disgrazia di Clemente VII. che lo fece tradurre in prigione. Il cardinale Giulio de' Medici potè

(1) Queste lascive stampe intitolate: *Gli amori degli Dei o delle Dee*, ossia *Le Positure*, in fondo alle quali leggonsi i *Sonetti* dell'Aretino, sono quasi introvabili. Tale raccolta che dicesi composta di 20 pezzi in-4.° trovasi descritta nel *catalogo* di *Mariette* articolo *Marcantonio*. Leggesi nel *Manuel* di Joubert, Tom. II. foglio 409 che: *On assure que la suite a été vendue* 80,000. fr.

intercedere per lui, insieme con Baccio Bandinelli, che stava allora lavorando pel medesimo papa. A tanta intercessione, Marcantonio liberato dalla carcere, e grato al Cardinale ed al Bandinelli, si mise ad incidere il gran disegno di Baccio, rappresentante il suddetto *Martirio di S. Lorenzo*, e questa stampa riuscì una delle più belle di Marcantonio.

S. Lorenzo sta sopra una graticola; *i carnefici attizzano il fuoco: il prefetto è nel mezzo dei giudici e dà gli ordini*; la sala è piena di spettatori; su di una *tavoletta è il nome del pittore*; a sinistra la cifra dell'incisore. A. p. 16. — L. p. 21, l. 3. Superba stampa, nella quale Marcantonio ha saputo seguire la grazia ed il bello stile di Raffaello invece del modo alquanto rozzo ed eccedente di Bandinelli. Vend. *Basan* fr. 75. colla *Strage degli Innocenti*, di Bandinelli; incisa da Marco di Ravenna. Vend. *Valois* fr. 141. Vend. *S.-Yves* fr. 395. Vend. *Logette* fr. 157. Vend. *Sylvestre* fr. 509.

Ci sono delle prove rarissime anche nelle più ricche collezioni, nelle quali il *carnefice che pone il Santo sulla graticola*, *ha due forconi e ne tiene uno nella mano dritta*. Questo *forcone* nelle prove fatte in appresso è stato cancellato e l'altro allungato, per andar a cercare la mano dritta. Vend. *Durand* fr. 3000. prova con due *forconi*, e fr. 700. con un solo *forcone*. Sussistono alcune copie che si conoscono facilmente per essere mal disegnate, e d'assai inferiori alle prime.

Il Giudizio di Paride, ammirabile composizione di Raffaello, e della buona maniera di Marcantonio, anzi una delle perfette opere del medesimo. *Paride dà il pomo a Venere coronata da un Genio*; al di sopra il *carro del Sole*, *Castore e Polluce a cavallo*, *Giove coll'aquila*, *Diana ec.* Al basso in una *tavoletta* a sinistra leggesi SORDENT PRAE FORMA INGENIUM VIRTUS REGNA AURUM. Verso il mezzo in una prima linea sta RAPH. URBI., nella seconda INVEN., e nella terza la marca di Marcantonio. Una delle migliori incisioni di lui dice Malaspina che ne possede una bellissima prova senza l'indirizzo di *Salamanca*. A. p. 10. — L. p. 16, l. 2.

Il suddetto Malaspina ne ha un'altra superba prova, ma con alcune piccole variazioni: alcuni la credono originale, altri l'attribuiscono a Marco di Ravenna, che la incise con molto studio e diligenza. Una delle principali differenze che la fanno facilmente distinguere dall'originale è che qui la cifra sta nella seconda linea, mentre nell'originale, come si disse qui sopra, ne forma una terza. Pari dimensioni. Vend. *Sylvestre* fr. 211. Vend. *Durand* fr. 1350., prova avanti il rame diviso a sinistra della stampa, ove si vede un picciol margine coperto di prove di bulino. Questa prova è la sola conosciuta finora con questa osservazione, ed è conservatissima.

La Galatea, da Raffaello, ed una delle più belle e rare stampe di Marcantonio. *Galatea in una gran conchiglia tirata da due delfini ed accompagnata dai Tritoni e dalle Nereidi.* All'angolo destro inferiore trovasi la *tavoletta* senza cifra. A p. 10, l. 7. — L. p. 15. Vend. *Sylvestre* fr. 150.

Ci avverte il Malaspina dell'esistenza di una copia di un anonimo antico molto approssimante all'originale, nel medesimo senso e di pari dimensioni, pure colla stessa *tavoletta*. Le belle prove sono senza lettere: le più cattive sono col nome o di *Van Aelst*, o di *Rossi*.

Venere ch'esce dal bagno. Essa sta seduta asciugandosi il piede destro, mentre innanzi a lei *Amore* è in atto di partire dirigendosi da diritta a sinistra. Senza marca, ma sicuramente disegno di Raffaello e incisione di Marcantonio, anzi una delle migliori sue opere. A. p. 6, l. 5. — L. p. 5, l. 2. Vend. *Sylvestre* fr. 26. Joubert fra le varie copie di questa stampa ne cita una superba in egual senso di Marco di Ravenna.

Il Sogno detto il *Sogno di Raffaello*. Rappresenta questa stampa *due donne coricate l'una all'altra vicina e addormentate.* Ivi un *incendio e varj mostri sembrano alludere ai loro sogni.* La cifra di *Marcantonio* trovasi a sinistra ai piedi di un *pilastro vicino ad una colonna.* Il taglio di questa incisione è de' più fini che

abbia mai usato Marcantonio, ed è stampa rarissima. A. p. 8, l. 10. — L. p. 12, l. 3.

Il Carcame o lo *Stregozzo*. Una *Strega seduta sul carcame di un mostro a guisa di carro trionfale e trascinata in luogo palustre da due uomini nudi, con un giovane montato sopra un caprone che suona un corno.* Stampa di bella invenzione ed esecuzione e ricercatissima; ma chi la vuole incisa da Marcantonio, e chi da Agostino Veneziano. Ve ne sono due edizioni, una colla sola *tavoletta*, e l'altra colla marca *A. V.*, di Agostino Veneziano. L'edizione senza l'*A. V.*, siccome è quella posseduta dal Malaspina, che è la più bella e la più rara, viene comunemente attribuita a Marcantonio. A. p. 11, l. 2. — L. p. 23, l. 2.

Il Lomazzo è d'opinione che il disegno sia di Michelangiolo, benchè vi sia la nota: *Raph. inv.* Vend. *Alibert* fr. 91. Vend. *Bénard* fr. 15. Vend. *Logette* fr. 40. Vend. *Sylvestre* fr. 155.

Il Quos ego o sia *Nettuno che calma la tempesta suscitata da Eolo contra la flotta d'Enea, che si vede in lontananza quasi naufragare*; soggetto rinchiuso in una bordura a piccoli scompartimenti rappresentanti altre istorie d'Enea: in alto si vedono i dodici segni dello Zodiaco ec. da Raffaello, senza nome e senza marca. A. p. 15, l. 6. — L. p. 12. Stampa rarissima ed una delle più capitali dell'incisore. Vend. *Alibert* fr. 50. Vend. *Bénard* fr. 18. Vend. *Logette* fr. 380. Difficilissimo è il trovare una delle prime prove; nelle seconde i muscoli dello stomaco di Nettuno sono stati ritoccati; ciò che rende la stampa sgradevole: le prove portano *Ant. Sal. exc.*

Importantissima cosa si è la scelta delle stampe di Marcantonio, le quali dopo essere passate al negozio di Tommaso Barlacchi, a quelli di Antonio Lofreri, di Nicolò Van Aelest, del Rossi e di altri, hanno ancora sofferto dei ritocchi, e delle considerabili alterazioni. Le migliori prove che portano il nome di questi editori, sono quelle col nome di *Salamanca*; ma per averle schiette bisogna badare che non abbiano ancora

il nome dei suddetti mercanti di stampe: chi ne avesse nella sua collezione non potrebbe rettamente giudicare del merito di Marcantonio.

Non sarà discaro all'amatore il vedere qui annoverate alcune rare stampe di Marcantonio col loro rispettivo prezzo fatto nella vendita *Durand.* La *Costruzione dell'Arca* fr. 400. Il *Battesimo di Gesù Cristo* fr. 200., prova avanti l'*aureola.* La *Deposizione della croce* fr. 800. La *Vergine che piange sul corpo del suo figliuolo*, detta la *Vergine dalle braccia nude*, fr. 300. Ripetizione della medesima fr. 230. *Gesù che predica* detto la *Vergine alla scala*, fr. 450. La *Vergine* detta *alla lunga coscia* fr. 240. La *Vergine* detta *alla culla* fr. 300. *S. Giorgio che combatte contra il drago* fr. 300. *Santa Cecilia*, prova coll'ombra formata dal *collare*, fr. 450. Il *Martirio di Santa Felicita*, rarissima prova avanti un tratto di bulino perpendicolare nel mezzo del rame, osservazione ignota a Bartsch, fr. 60. *Lucrezia* prima prova fr. 300. Il *Tito* fr. 500. Il *Parnasso* fr. 380. La *Baccante* magnifica prova fr. 750. *Piramo e Tisbe* superba prova rarissima fr. 600. I *Tre angoli della Galleria Farnese: le Grazie*, *Mercurio*, *Giove* fr. 300. *Trajano fra Roma e la Vittoria*, prima e rarissima prova avanti il *monogramma*; osservazione ignota fino al presente, fr. 600. I *Dodici Cesari* fr. 120. Il *Ritratto dell'Aretino*, rarissimo, fr. 500. *Cleopatra in piedi che si fa mordere il seno da un aspide*, stampa di un disegno puro ed inciso nella seconda maniera dell'autore, sola prova esistente in Parigi, fr. 300.

RAINALDI, FRANCESCO, nacque in Roma circa il 1770, e morì il 1816. Fu valente discepolo di Raffaello Morghen, e intagliò con somma diligenza la *Cena* e *l'Aurora*, incise dal suo maestro ma di dimensione minore circa di un terzo degli originali. Il Manfredini diè luogo nella sua collezione alla seguente distinta stampa del Rainaldi dallo stesso intitolata al suddetto:

Cefalo e Procri, da un quadro di Benvenuti.

RANCATI, ANTONIO. V. *Bigatti Giovanni.*

RAVENET, SIMONE FRANCESCO. Fra gli incisori di

scuola inglese troviamo annoverato Simone Francesco Ravenet perchè soggiornò in Inghilterra: questo incisore però nacque in Parigi circa il 1710 e perciò è da altri ritenuto nella scuola francese. Fra le sue stampe si distinguono:

I Pastori d'Arcadia; il *Ritratto di Lord Camden*, e la *Morte di Seneca*.

RAVIGNANO. V. *Dente Marco*.

REMBRANDT, PAOLO VAN RYN, nato presso Leida nel 1606, e morto in Amsterdam probabilmente nel 1664 (1). Questo singolarissimo artefice e come pittore e come intagliatore fu discepolo di Schootens, di Lastman e di altri, ma imitatore di nessuno e seguace solo della natura, deve al proprio genio più che ad ogni altro precettore il grado distintissimo ch' egli occupa fra gli artisti. Egli si formò uno stile di comporre, disegnare ed incidere tutto suo, e benchè figlio di un mugnajo fu ben lontano dall' avere idee simili a quelle che somministravagli il suo mulino, siccome contra ogni buon senso asserì l'estensore dell' *Enciclopedia metodica*. Esaminiamolo dapprima nelle sue composizioni. Fu detto a ragione ch' esse mancano di nobiltà e di grazia; ma la verità, l' espressione, la novità, la varietà, la forza e l'armonia del chiaroscuro, la corrispondenza delle diverse attitudini colle diverse umane strutture, in che fu unico, compensano ad usura i suoi difetti quali sono d' essere spesse volte stravagante, triviale, ignobile, trascurato nel rappresentare i costumi de' tempi, e quel che è peggio nelle arti estremamente scorretto. Il suo disegno, detto già aveva il Gandellini, è di un tocco franco e scorretto, ma spiritoso e di una somma espressione. Quanto all' esecuzione incisoria fu egualmente nuovo e maraviglioso in mezzo al più strano artificio.

(1) Non tutti gli scrittori sono d' accordo intorno all' anno della sua morte. Il Gandellini lo pone nel 1664; Basan nel 1668; nel *Manuel*, Tom. VI. f. 3 nel 1674, e nel medesimo anno convengono il Milizia, e Lacombe e Joubert ec. Io, così De-Angelis, propenderei per l' epoca tenuta dal Gandellini; poichè non trovo altre sue stampe che non solamente arrivino al 1674, ma nemmeno che vi si avvicinino: e parmi che dopo il 1660 non se ne trovino con data certa.

Rembrandt ha immaginato che senza legame incisorio, purchè ottenesse la voluta espressione e forza di chiaroscuro, ogni direzione od incrociamento di tagli, sia d' acquaforte, sia di bulino o di punta secca, fosse ammissibile: mancò molte volte a sè stesso, moltissimo però riuscì all' intento in modo maraviglioso. Egli ha inventato un genere d'incisione che si chiama a *taglio libero*, genere suscettivo delle più sentite ed animate rappresentazioni, ove si presti vigoroso il chiaroscuro, e quando l' artefice, dotato di vero gusto e sapere, non si limiti a simulare i tocchi inimitabili di questo uomo straordinario; ma soltanto ad esempio di lui secondi con piena libertà la propria lena.

Il Longhi, che, come abbiam già veduto, fu anch'esso felice imitatore di Rembrandt, scrisse nella sua *Calcografia* da dotto e valente artista il suo articolo intorno a questo famoso pittore, disegnatore ed intagliatore dopo che il signor Bartsch uno de'più stimati imitatori dello stesso Rembrandt pubblicato aveva nel 1797 il classico suo libro intitolato *Catalogue raisonné de toutes les estampes, qui forment l'œuvre de Rembrandt.* Le stampe di Rembrandt sono in numero di 375 date dal 1628 fino al 1659, e sono costantemente ricercate dagli amatori, ed ogni giorno si fanno più rare. Fra le più ricercate indicheremo per una scelta raccolta le seguenti:

La grande risurrezione di Lazzaro. Cristo in piedi verso il mezzo, ma più a sinistra e sopra la *pietra* che chiudeva il sepolcro di *Lazzaro*, colla destra sul fianco e la sinistra alzata, sta rivolto a dritta verso il *cataletto* da cui vedesi *Lazzaro* in atto di rialzarsi. Più a dritta varie persone ivi presenti ne dimostrano il massimo stupore, siccome pur fanno altre e tutte in modi ben variati. La luce viene dal lato destro: la stampa è arcuata in alto ove trovasi una *tenda* cui stanno appese alcune *armi* ec. La figura principale di questa composizione ha tutta la dignità e compostezza che conviensi a quel divino taumaturgo, e per l' attitudine, se non per le forme, sarebbe degna di Poussin ed osiamo

dire dello stesso Raffaello; non è pur tozza come al solito; e contra il solito vi ha tentato un getto di pieghe di più nobile stile. Che diremo poi della ben ordinata composizione, del maraviglioso effetto del chiaroscuro e della particolare e generale espressione? *Lazzaro* in quella stampa è veramente un morto quattriduano, in cui comincia appena ad operarsi una nuova vitalità: egli soleva a stento la testa e le spalle, e d'una mano s'appoggia debolmente alla sponda della propria tomba. Qual contrasto fra questo morto semianime e l'energico slancio della vicina sorella, curvata verso il risorto, cogli occhi fissi e colle braccia spalancate per effetto di maraviglia e di fraterno amore? Qual varietà di movimento e di carattere negli astanti, i quali ansiosi, attoniti, confusi fanno corona all'azione principale!

Nelle prime prove, che sono della più grande rarità, la figura spaventata alla dritta della stampa, ha la testa nuda: nelle seconde prove che spesse volte sono buone quanto le prime, questa testa è coperta da un *berretto*. A. p. 15, l. 9. — L. p. 9, l. 6. Vendita *Valois* fr. 520. colla testa nuda. Vend. *Logette* fr. 550. colla testa coperta. Vend. *Mariette* fr. 56. colla testa coperta. Vend. *Valois* fr. 45. colla testa coperta. Prezzo *Longhi* fr. 400. senza il *berretto*.

Le primissime prove sono, non solamente avanti il suddetto *berretto*, ma ben anche avanti alcuni cangiamenti fatti alla donna che vedesi sul davanti della stampa. Una tale prova che apparteneva al signor Daudet è rarissima. Vend. *Durand* fr. 600.

La morte della Beata Vergine. A. p. 14, l. 7. — L. p. 11, l. 8, colla data 1639.

La prova della mia galleria è bellissima e fu da me acquistata in Roma al prezzo di fr. 45.: era stimata per la vendita scudi romani 17.

Questa stampa non fu compresa dal Longhi nel suo *Prospetto* della collezione forse perchè nell' articolo di Rembrandt aveva paragonato la *Gloria di Angeli* che vedesi in questa stampa ad una discesa di mostruose *ar-*

pie. Ma quand'anche ciò fosse vero le bellezze di questa composizione sono tante che le mostruose *arpie* non ci recano alcuno spavento.

Bellissima ma capricciosa composizione ed una delle stampe di questo incisore le più ricercate.

Si rappresenta in questa stampa la *Beata Vergine stesa in un letto a colonne, e nel momento ch' essa è per morire.* Sul davanti a sinistra vedesi per le spalle una *donna vestita all' ebraica e seduta presso un tavolo che sta leggendo un gran libro.* Poco lungi dal *tavolo* un *Patriarca o gran sacerdote che sta osservando la Vergine spirante,* alla quale un uomo dalla parte opposta rileva il capo con un *cuscino*, mentre un *medico le tocca il polso.* Molte altre persone le stanno a destra ed a sinistra, delle quali alcune in atto di maraviglia, altre di orazione, ed altre di pianto. Sembra dimostrato specialmente per questa sua stampa più che per ogni altra, quanto valente egli fosse non meno nella scelta delle belle composizioni, che nella singolare e direi quasi inimitabile sua franchezza nell' eseguirle. Si esaminino ad uno ad uno gli atteggiamenti di tutti gli astanti, e si consideri attentamente la *Vergine* che il Rembrandt voleva far apparire nè morta nè viva, cioè in quell'ultimo istante che precede la morte; e poi ci si dica se un' azione così difficile poteasi da nessun altro rappresentare sì felicemente con minor lavoro, e quindi con minor numero di tagli, che è quanto dire col sommo dell' arte, senza farne apparir l' artificio; e si giudichi, così il Marsand, se male mi appongo nel credere che la *Morte della Madonna* è tra le stampe del Rembrandt quella che sopra tutte il dimostra e grande filosofo ed artista eccellente.

La Deposizione di Gesù Cristo dalla croce. A. p. 19, l. 6. — L. p. 15, l. 2 colla data 1633 (avanti l'indirizzo. *Amstelodami ec.* Stima *Longhi* fr. 360.

Alcuni raggi del *sole*, che, scendendo dall'alto, e dirigendosi alquanto obbliquamente vanno specialmente a spandere la luce dove maggior è l'azione, illuminano

tutto questo bellissimo quadro. Si veggono in grande movimento e mirabilmente disposti varj manigoldi, dei quali uno in alto appoggiato al traverso della croce tiene il *lenzuolo* in cui dee ravvolgersi il corpo di *Gesù Cristo*. D' ambe le parti trovasi una *scala* con un *uomo* sopra ciascheduna, i quali calano *Cristo* già staccato dalla croce, mentre altri due in terra lo accolgono fra le loro mani. A sinistra sta ciò osservando un *uomo vestito all' orientale*, che credesi *Giuseppe d'Arimatea*, e a destra veggonsi la *Beata Vergine*, e la *Maddalena*, intente a stendere il *tappeto*, sopra cui posar deesi il *sacro cadavere*: e più a destra stanno altre persone, probabilmente Apostoli, in atto di afflizione.

Questa stampa , non considerate le solite sue scorrezioni, è un vero modello per la ripartizione e la forza del chiaroscuro, per la varietà e verità de' volti , per la convenienza delle attitudini , per la grandiosità dell' aggruppamento, e da questi lati è preferibile alle decantate composizioni sul medesimo soggetto di Rubens, di Jouvenet, di Daniele da Volterra e di molti altri maestri. Questa stampa fa riscontro colla seguente:

L' Ecce Homo, o Gesù Cristo presentato al popolo.

Stampa capitale di Rembrandt ridondante di finissimi concetti e del tutto nuovi è fra le sue la più grande composizione: eccone il giudizio espresso colle parole di Longhi. Il *Redentore* non è ancor presentato alla folla del popolo per soffrirne gli insulti, ma comparc di prima giunta al *Pretorio* fra gli armati satelliti. Ciò che va a succedere è manifesto dal tumulto della turba repressa a stento dalle guardie, dai complotti d' alcuni posti sul davanti, e dai moti furibondi dei ministri circostanti al *Pretore*. La *canna* destinata a scherno dal paziente, sta nella manca d' uno di questi, il cui ceffo ributtante, ma vero ed alla circostanza opportunissimo, con occhi torvi e loschi, con naso bernoccoluto, con bocca avvinazzata si volge duramente a *Pilato*, e col destro pugno battendo sulla sedia pre-

toriale tenacemente insiste per la condanna. È questa la vera figura della protervia. *Pilato* stesso fra quei cani che lo assordano, s' alza dal suo seggio non ben persuaso per condannare, nè abbastanza fermo per assolvere; sembra che voglia calmare, riflettere, indugiare; ma troppo chiara esprime a danno dell' innocente la paura e la titubulazione. È da notare che qui la figura principale non è posta nel mezzo della composizione, nè sul davanti, nè senza ingombro alcuno interamente visibile, com' è odierno costume: la natura gl'insegnò che nelle scene vere e tumultuose, accade una volta in cento di poter contemplare l'oggetto primario dell'azione senza frapposti impedimenti. A. p. 20, l. 4. — L. p. 16, l. 6, colla data 1636. Perchè questa stampa sia del numero delle primissime, si richiederebbe che colui che inginocchiato tiene in mano la *canna* da presentare a *Cristo* in atto di derisione, non avesse il volto molto ombreggiato dai controtagli, come ben avvedutamente pensò il Rembrandt di renderlo dopo alcune tirature. Nondimeno ci sembra che il dispiacere di non possedere di questa stampa una delle primissime impressioni, sia abbastanza compensato dall' averla più corretta e più bella. Vend. *Alibert* fr. 85. colla *deposizione* suddetta. Vend. *S.-Yves* fr. 36. Vend. *Basan* fr. 80. Vend. *Logette* fr. 80. Stima *Longhi* fr. 400. avanti i controtagli sulla faccia in ombra d'un *Fariseo*, vend. *Durand* fr. 400.

Il buon Samaritano che giunto all' osteria raccomanda l' uomo ferito all'oste, colla data 1633.

In questa stampa, una delle più belle di Rembrandt, egli rappresentò quel buon vecchio sulla porta in tale attitudine, che essendo propria soltanto di chi trema abitualmente, per l'associazione delle idee sembra veramente tremare, ciò che niun altro pittore, nè prima di lui, nè dopo, seppe dall' arte ottenere.

Nelle prime prove la *coda del cavallo* è quasi *bianca* ed il muro del verrone al di sopra, chiaro e senza ombra: nelle seconde prove sono ombreggiate e tinte.

Vendita *Mariette* fr. 180. colla *coda bianca*. Vendita *Valois* fr. 140. colla *coda bianca*. Vend. *Logette* fr. 275. Prezzo *Longhi* fr. 700. colla *coda bianca*. Vend. *Durand* fr. 380. Vend. *Mariette* colla *coda ombreggiata* fr. 35. Vend. *Valois idem* fr. 24.

Gesù Cristo che risana gli infermi o la *Piscina probatica.*

Rappresenta *Gesù Cristo* in piedi visto di fronte nel mezzo della stampa che appoggia il gomito sinistro ad una *pietra*, e colla mano destra stesa innanzi sembra accompagnare col gesto il suo discorso al popolo ivi radunato, e che trovasi testimonio de' prodigj nel risanare molti infermi d' ambedue i sessi e di varie età, che ivi implorano ed ottengono da *Cristo* la guarigione. La parte destra della stampa è fortemente ombreggiata, e la sinistra in chiaro: la maggior parte della luce si diffonde sulla persona di *Cristo*, il cui capo è tutto radiante.

Stampa conosciuta comunemente sotto il nome di *pezza di cento fiorini*, perchè si racconta che un mercante di stampe in Roma l' abbia acquistata per tale somma (benchè in cambio di alcune opere di Marcantonio Raimondi) dallo stesso Rembrandt. Ora però, allorchè sia avanti ogni ritocco, viene pagata, così il Malaspina, al di là di cento cinquanta fiorini. Ciò prova che questa stampa era reputata fin d' allora come la più bella delle opere di Rembrandt, e che per tale è tuttavia riguardata da tutti i conoscitori. Il signor Bartsch, il cui giudizio in fatto di stampe, e spezialmente di stampe del Rembrandt, deve a noi essere di grave peso, non ha temuto d' asserire che *cette estampe est réellement la plus belle, qui soit sortie de la pointe de ce maître.* A. p. 10, l. 5. — L. p. 14, l. 8. Ci sono alcune prove in carta di seta. Vendita *Mariette* fr. 132. Vend. *Valois* fr. 193. Vend. *Alibert* fr. 148. Vend. *Basan* fr. 100. Stima *Longhi* avanti il ritocco di Bailly fr. 800. Vend. *Durand* fr. 750.

Venere al bagno, seduta a piè di un grand' albero

contornato di frappe vicino all'acqua nella quale dessa mette le sue gambe fino alle ginocchia. Si appoggia intanto colle braccia ad un *greppo*, *coperto di un tappeto riccamente bordato*, e stende le mani verso la *faretra d'Amore*: gr. in 4.° Si sa che Rembrandt non era molto felice nel disegnare le figure nude, ed in questa stampa lo conferma. Quindi il Longhi si astenne dal citare alcuna di quelle stampe di Rembrandt in cui si trovano femmine ignude, perchè egli dice, le loro forme sono insoffribili. Perciò egli non ha parlato della suddetta stampa, quantunque per bella massa di chiaroscuro e per ciò che in calcografia dicesi colore, sia una delle più belle di Rembrandt, e dove meglio ha indicato l' impasto sugoso delle carnagioni da lui dipinte. E di questa stampa, che vanta tante particolari bellezze, il Longhi non ne parlerà! Ma dessa rappresenta non una *Venere*, ma una *brutta donna*, adiposa, vizza e giunta al mezzo secolo: questa non è una *Venere*, ma assolutamente sì nel volto che nell' intera persona un vero ritratto. Ne parli dunque il Longhi non come di una *Venere al bagno*, siccome vien volgarmente chiamata, ma come di un vero ritratto in cui Rembrandt mostrò forse più evidentemente che in altre stampe il misterioso artificio da lui usato nelle sue incisioni.

Il Borgomastro Six. Egli è in piedi a destra appoggiato colle spalle ad una *finestra* d' onde soltanto entra la luce, ed è occupato a leggere con attenzione un *libro legato in rustico ch' egli tiene con ambe le mani.* L' attenzione ch'egli vi mette nel leggerlo è espressa nella maniera la più ammirabile nel suo viso che sembra rischiarato dalla luce riflessa dalle carte che ha davanti. La *spada* e il *cinto* trovansi a sinistra nel fondo della camera sopra un *tavolo*, e più sopra un quadro coperto da una *tenda.* Sull' innanzi della stessa parte vedesi uno *scanno* con due *gran libri.* A. p. 9 compreso il margine. L. p. 7, l. 2.

Stampa celebratissima, le cui belle prove sono ra-

rissime, e furono pagate a prezzi enormi. La prova che trovasi nella Biblioteca Imperiale di Vienna fu pagata 500. fiorini in moneta di convenzione. Nel piccol margine a sinistra leggesi *San Six Æ.* 29, ed a destra *Rembrandt*; fr. 1647. Una bella prova è stimata da *Longhi* fr. 1200. Vend. *Durand* fr. 600. bella prova, ben conservata. Esistono tre buone copie e nel senso dell' originale e nel senso opposto dell' originale che facilmente distinguonsi dalla leggenda nel margine diversa da quella dell' originale.

I Ritratti dei due Coppenol. Il *gran Coppenol* olandese celebre maestro di calligrafia, ha la testa coperta da una *piccola calotta*, ed è vista quasi di fronte, ma il corpo è ripiegato a destra verso un *tavolo* sul quale appoggia una *carta bianca* che tiene con ambe le mani, avendo fra le dita della destra una *penna da scrivere*, onde indicare ch' era questi maestro di calligrafia. Egli è seduto sopra una *scranna* e visto fino al ginocchio, ed il fondo è coperto di tagli ove scorgesi una *tenda.*

L' altro originale di *Coppenol* è detto il *piccolo* perchè non vi ha che il solo busto: ne deve essere stato tagliato il rame. Il *Ritratto del gran Coppenol* è A. p. 12, l. 5. — L. p. 10, l. 5. Ne esistono alcune prove col fondo bianco ad eccezione di una *colonna*, ma assai pochi ne sono gli esemplari per cui è quasi impossibile il trovarne in commercio. Vend. *Durand* fr. 500. L' altro detto il *piccolo Coppenol* è A. p. 5, l. 1. — L. p. 4, l. 10. Il *gran Coppenol.* Vend. *Mariette* fr. 40. Il *piccolo* fr. 27. Il *Longhi* li ha stimati unitamente fr. 900.

Il Ritratto dell' avvocato Tolling. Vedesi di faccia, seduto in una *sedia a bracciuoli* dirimpetto ad un *tavolo* su cui sono alcuni *libri aperti*, tenendo gli *occhiali* colla destra; verso dritta si trovano alcune *bottiglie* di varie forme per la chimica ec.

Celebre è pure questo ritratto ed ancor più raro di quello del *Six;* ma quantunque assai bello non è però d' intrinseco pregio maggiore, perchè soltanto in mezza

figura e non istoriato, nè sì finamente trattato quanto il precedente. Vend. *Mariette* fr. 120. *Longhi* lo stimò fr. 700.

Il Pesator d'oro, ossia il *Ritratto dell'Utembogaerd* banchiere e ricevitore degli Stati d'Olanda, conosciuto sotto il nome di *Pesator d'oro:* ritratto tutto eseguito a punta secca, finitissimo in tutte le sue parti e di un effetto ammirabile. Egli ha in testa un *berretto*, ed ha una *penna nella mano dritta*, appoggiata sopra un *gran libro di conti*, e colla sinistra dà un *sacco di danari ad un giovane computista*: colla data 1639. Vend. *Mariette* fr. 196. Vend. *Basan* fr. 80.; il *Longhi* lo stimò fr. 500. avanti il ritocco di Bailly. Vend. *Durand* fr. 300. prova in cui la testa è soltanto tratteggiata.

Il Ritratto dell'orefice Lutma di Groninga. Giovanni Lutma famoso orefice di Groninga fu padre di Giovanni Lutma celebre incisore. Egli è seduto sovra una *seggiola d'appoggio*, *ove riposa ambe le braccia*, e tiene nella destra una *figura di metallo.* Esso è visto di fronte, ma alquanto ripiegato a sinistra. A mano manca sopra un *tavolo* veggonsi stromenti da orefice, e da questa stessa parte nell'indietro una *finestra chiusa da invetriata*, all'alto della quale sta scritto *Rembrandt*, e al disotto 1656, e nel parapetto della stessa finestra leggesi *Joannes Lutma aurifex natus Groningae.* A. p. 7, l. 4. — L. p. 5, l. 6. Ritratto pieno d'anima e di verità, ed eseguito con mirabile facilità. È uno de' migliori ritratti di Rembrandt: ci sono alcune prove prima e dopo la finestra. Il *Longhi* l'ha stimato fr. 400. avanti la finestra. Vend. *Durand* fr. 200. prova avanti i *nomi* e la *finestra.*

RENI, GUIDO, nato in Bologna nel 1575, e morto nel 1642. Questo gran pittore ed incisore distinto all'acquaforte, impresse nelle sue incisioni, eseguite con punta facile e spiritosa, gran parte di quella grazia e piacevolezza che trovasi ne' suoi dipinti, e singolarmente nelle arie di testa. Egli molto incise, e contansi da 280 stampe di sua mano. Le incisioni ad acquaforte de' valenti pittori possono riguardarsi siccome buoni disegni

originali, allorchè trattasi di soggetti di propria loro invenzione.

Si vuole che la migliore sua stampa sia quella conosciuta sotto il nome di *Elemosina di S. Rocco. Il Santo a sinistra sta in piedi sopra una specie di tribuna, tenendo colla destra una borsa aperta e coll'altra distribuendo monete ai poveri.* Invenzione di Annibale Caracci, cui Guido nell'incisione aggiunse i due *vecchi* a destra che non trovansi nel quadro di Caracci. Al basso e a sinistra leggesi *Anibal Caracci invenit.*, nel mezzo *P. Stephanonius formis cum privilegio*, ed a destra la data 1610. A. p. 10, l. 8. — L. p. 16, l. 9. Vendita *Bénard* fr. 25.; vend. *Mariette* prova avanti le lettere e la data fr. 80. Avvertiremo che di questa stampa sussistono due copie: nella prima a rovescio dell'originale, ma colle medesime dimensioni, leggesi a destra *Anibal Car. invent.* ed a sinistra la data 1610 pure ad acquaforte, ma alquanto ajutata dal bulino. L'altra copia pure a rovescio, ma tutta condotta a bulino, ha il margine maggiore di l. 4, e nelle prove dopo le lettere porta la data 1614. Dovrebbe esser quella incisa da certo Baldassare Alvisio bolognese. Nella raccolta Manfredini non ci ha di Guido che il *Cristo posto nel sepolcro dai suoi discepoli*, accompagnato dalle *Marie*, dal Parmigianino, che anch'esso incise questo suo soggetto: lavoro di una bella esecuzione, in foglio. Un'altra stampa tenuta comunemente per una delle più belle di Guido è una *Gloria di Angeli*, da Luca Cambiasi: a basso della quale si legge: *Lucas Cambiasius inv. Jubilemus Deo salutari nostro*, in foglio.

RIBERA, GIUSEPPE, detto lo *Spagnoletto*, nato in Sativa ora S. Filippo nel 1593, e morto nel 1656. Sia il Ribera nato in Ispagna (siccome alcuni pretesero) od in Italia, vien annoverato generalmente fra gli artisti italiani, poichè in Italia fece i suoi studj, in essa passò la maggior parte del viver suo e vi morì all'età di 63 anni. Fu distinto pittore ed incisore ad acquaforte, non impiegando nelle sue stampe il bulino che appena quanto fosse necessario per la debita forza ed armonia dell'opera.

La stampa del *Sileno ubbriaco*, e le altre due di *S. Girolamo* e di *S. Bartolomeo*, così il Longhi, sono di un tocco sì spiritoso e sì ben inteso, ch' io le riveggo sempre con ineffabile compiacenza.

S. Girolamo seduto presso al mezzo della stampa rivolge lo sguardo in alto e a destra verso un grande Angelo che suona la tromba, dal che è atterrito credendola quella del Giudizio universale. Al basso vedesi a sinistra la testa del leone e a destra la cifra dell'incisore. Bella e rara stampa la dice Malaspina. A. p. 11, l. 5. — L. p. 8, l. 6.

Il Martirio di S. Bartolomeo, colla data 1624. A. p. 10, l. 11. — L. p. 8, capo d' opera; belliss., rar. V. *Bas.*

Il Pentimento di S. Pietro. Il *Santo che piange il suo peccato, e con ginocchio a terra e mani giunte sembra chiederne al cielo perdono.* Trovasi in un luogo solitario e rivolto a destra, ove stanno le *chiavi poste sul terreno.* Al di sotto di queste vedesi la data 1621 scritta a rovescio, e quindi ancor più al basso la di lui marca. A. p. 12. — L. p. 8, l. 10.

Nella mia collezione ci ha una bella prova del suddetto *S. Pietro*; fr. 6.

Nella raccolta Manfredini trovasi dello stesso Ribera: *Il Ritratto di Giovanni d'Austria*, senza gli *Angioli* e senza la *corona*: prima prova: stampa rarissima ed introvabile, colla data 1648. V. *Basan* e *Bartsch.* Le stampe del *S. Pietro*, del *S. Bartolomeo*, del *S. Girolamo che legge*, di *S. Girolamo atterrito al suono della tromba*, del *Sileno coronato da un satiro*, furono tutte e cinque acquistate nella vendita *Rigal* per soli fr. 18.

RICCIANI, ANTONIO, nacque a Roma circa il 1790. Abbiamo di lui le seguenti belle stampe:

La Giuditta, da Pietro Benvenuti.

L'Achille, dallo stesso.

La statua di Bonaparte, da Canova.

Nella collezione manfrediniana trovasi la prima e l' ultima.

RICHARDSON, GIONATA. Una parola faremo di questo

valente pittore, nato in Londra nel 1665, e morto ne 1745, poichè le belle acqueforti ch' egli incise sono ricercatissime dagli amatori, siccome per esempio i *Ritratti di Alessandro Pope* e di *Giovanni Milton*.

RICHOMME, GIUSEPPE TODORO. Valente incisore ai nostri giorni, nato in Parigi nel 1786, allievo di Regnault e di Coiny, e che ottenne il gran premio d'incisione nel 1806. Si apprezzano a ragione il *Nettuno ed Anfitrite*, da Giulio Romano, ed i *Cinque Santi*, una *Sacra Famiglia*, il *Trionfo di Galatea*, tre belle stampe tratte da Raffaello.

RICHOMME, F. C. Fu pubblicata non ha guari una bella stampa rappresentante:

Teti che porta l'armatura d'Achille, da un quadro di F. Gerard, coll' anno 1827. Una prova colle lettere aperte fr. 90.

ROBERTO, CESARE, nato in Borgo S. Sepolcro nel 1594. Di questo incisore, il cui tocco, al dire di Neumayer, è robusto e libero, che studiò molto i maestri toscani, ma che nulla si elevò al disopra del gusto dominante dei suoi tempi, e che può essere considerato un incisore di seconda classe tra li classici, trovasi nella raccolta Manfredini la stampa;

I Vignajuoli, da Andrea del Sarto: opera distinta. A. p. 9, l. 3. — L. p. 14.

ROSASPINA, FRANCESCO, nato in Bologna nel 1760, professore d' incisione nell' accademia di Bologna sì nel genere di taglio che in quello di granito è uno dei migliori imitatori di Francesco Bartolozzi, ed incise sullo stile di lui quel suo *Amore saettante*, dal Franceschini, già lodato giustamente nel *catalogo* di Basan e negli altri cataloghi posteriori. Così pure incise a granito il *S. Francesco*, dal Domenichino, stampa per tutta l'Europa ricercatissima, e più recentemente la *Danza degli Amori*, dall'Albani, grande stampa a taglio, in cui se non è del tutto conservato lo stile del pittore quanto alla freschezza e trasparenza delle tinte, lo è pienamente nelle forme e nell'espressione.

Incise ben anche alcuni ritratti per la collezione delle vite e ritratti dei sessanta *illustri Italiani*; fra i quali si distingue quello di *Marcantonio Raimondi*; ed assai bene alcune battaglie di Napoleone dai bassi-rilievi d'Appiani. L'Europa però non ha mai giudicato che Rosaspina, benchè assai valente intagliatore, possa esser posto sulla stessa linea di Morghen, siccome profferì Joubert nel suo *Manuale*.

Merita somma lode il Rosaspina per aver pubblicata la *Pinacoteca* della pontificia accademia delle Belle Arti in Bologna: molte sono le tavole ch'egli incise per la medesima e primeggiano fra quelle di Giuseppe Rosaspina: di G. Tomba, G. Asioli, G. Guadagnini ec. Dessa è una scelta di settantadue fra le tavole di maggior pregio che si ammirano nella suddetta *Pinacoteca* ed il Rosaspina procurò nel formarne i disegni di conservare il carattere dei rispettivi maestri colla maggior esattezza che gli fu possibile. In quanto poi alle incisioni egli stesso confessa di non aver avuto la pretensione di dare al pubblico stampe condotte con quella nitidezza e perfezione, alla quale sono pervenuti diversi celebri incisori italiani per l'ingegno dei quali è salita l'Italia a dì nostri in tanta riputazione da non invidiare in quest'arte le nazioni straniere; e perciò si è limitato a procurare che le sue stampe dassero qualche non ispregevole idea del carattere, sì delle forme e sì del chiaroscuro dei rispettivi dipinti, senza molto occuparsi della nitida e regolare condotta dei tagli.

ROTA, MARTINO, nato a Sebenico nella Dalmazia nel 1532, secondo il De-Angelis che ha creduto attenersi a Basan e non ad Huber che lo fece nascere nel 1561 mentre dice che il Rota incise il *Giudizio Universale* nel 1569. Il Marsand cercò di rettificare meglio la data della nascita e della morte di questo celebre disegnatore ed incisore nato in Sebenico, da cui prese il soprannome di *Sebenzano*. Dalle date delle stampe pubblicate dal Rota non appare ch'egli siasi esercitato nell'arte oltre lo spazio di trent'anni; secondochè dissero alcuni; e siccome la prima

delle sue opere ben condotte e contrassegnate dell'anno, è del 1558, e l'ultima del 1586, così nel dubbio in cui siamo di poter determinare con precisione l'anno della nascita di sì valente artista, ci contenteremo di affermare con sicurezza, che il Rota nacque tra l'anno 1535, e l'anno 1540. Non si sa pure da chi sia egli stato instrutto; ma l'eccellenza del suo bulino, la finitezza somma de' suoi intagli, congiunta colla soavità, ci provano abbastanza ch'egli fu assai bene incamminato.

Il Rota, così Malaspina, fu uno de' più distinti incisori a bulino del suo tempo, e soprattutto riuscì bene ne' ritratti, e benchè le di lui incisioni non sieno di molto effetto per mancanza di contrasto nel chiaroscuro, pure per la finezza del bulino e l'intelligenza del disegno sono tenute in pregio. Il numero delle sue stampe e dalle proprie e dalle altrui composizioni si fa ascendere a 114, fra le quali la più ricercata e non senza ragione celebrata è quella rappresentante il *Giudizio Universale* tratto da quello sì famoso di Michelangelo Buonarotti, dipinto nella cappella sistina a S. Pietro di Roma, composizione di ben 400 figure espresse con bell'arte e con mirabile facilità da Martino in piccolissima dimensione. Nè certamente si poteva far meglio in quella proporzione di figure e a tutto bulino. Oso anzi dire, così il Longhi, che in alcune parti ha conservato le masse del chiaroscuro meglio del pittore, il quale in mezzo a tanta diligenza ed energia che vi diffuse in generale, non lasciò d'essere in qualche parte un po' rotondo e pesante. Il suo taglio è fluido e nitido, quantunque piuttosto fino e serrato, qual s'addiceva a quella riduzione degli oggetti: l'estremità delle figure appena ad occhio nudo visibili, sono indicate con pochissimi tocchi in modo non comune. Qualcuno de' così detti *piccoli maestri* (1) potè superarlo nella finezza

(1) *Piccoli maestri* furono chiamati alcuni incisori che nel secolo XVI. hanno prodotto gran numero di piccole stampe di loro composizione fra i quali Pentz si distinse. Simili stampe intagliate con gusto e sapore sono sempre finamente ed accuratamente intagliate, e sono altrettanti giojelli, pei collettori di stampe.

del tratteggio, ma nessuno gli può stare a fronte nella facilità ed intelligenza di questo piccolo e grandioso intaglio. Qualunque scelta collezione di stampe non può far senza di questo per que' tempi capolavoro. È però cosa dispiacentissima ch' abbia di troppo alterato il formato dell' originale che è di 59 per 74; mentre la sua stampa è di 7 $^{1}/_{2}$ per 11 $^{3}/_{4}$. Quindi fu costretto a trattare d'egual misura le figure al basso della stampa di quelle che stanno intorno al *Salvatore*, le quali nella pittura del Buonarotti sono di un terzo circa più grandi; e per la stessa ragione si vide pure costretto a separare in modo imperdonabile, ed a grave pregiudizio della composizione i gruppi di *Santi* e di *Sante* collaterali al gruppo che fa corona al *divin Giudice*, lasciando grandissimi spazj, che quel sommo pittore, non senza perchè, volle evitare.

Siccome importa che questa stampa sia di prima prova, giacchè in questo fino lavoro il rame si è presto logorato e vi sono svanite le principali bellezze, così noi daremo i seguenti contrassegni di tali prove. All'estremità dell' angolo sinistro inferiore sopra una *tavoletta* leggesi *Martinus Rota Sebenicensis F.* 1569, e alquanto più a destra sopra una *tavola* maggiore *Ser.mo Emanueli Philiberto Sabaudiae Duci D.* Quindi la terza *tavoletta* che trovasi vota, cioè prima delle parole *Lucae Guarinonii formis.* Alcuni vogliono che queste parole sieno state cancellate nelle prove posteriori, forse per darnele a credere impresse avanti l'incisione di queste stesse parole. A. p. 11, l. 11. — L. p. 8, l. 7. Stimata da *Longhi* (avanti l'indirizzo) fr. 270. Vend. *Logette* fr. 314.; bella prova. Vend. *S.-Yves* fr. 305. Vend. *Durand* fr. 350. prova avanti la *tavoletta* e l' indirizzo di *Guarinoni.*

Io posseggo la suddetta stampa, ma segnata ad acquaforte, ed ove la sola *barca* detta di *Caronte* trovasi intagliata a bulino. Rara, ed avuta in grazioso dono dal consigliere aulico Don Paolo De-Capitani.

Esiste una copia nel senso dell'originale ed affatto simile, incisa dal francese Leonardo Gualtier. All' angolo

sinistro sopra una pietra leggesi *Pierre Mariette ex.*, ed alquanto più a destra *Leonardus Gaultier fecit* (1).

Un' altra stampa del Rota assai ricercata ed ora difficilissima a trovarsi è la *Battaglia di Lepanto*, grande, bizzarra invenzione attribuita allo stesso Rota. A sinistra vedesi una *barca condotta da demonj e carica di defunti Musulmani*, ed alla sinistra in alto in una nube *Giove a cavallo dell' aquila che fulmina le navi turche.* Pure a sinistra, ma al basso, in una *gran tavola in piedi*, trovansi 22 versi latini relativi a questa battaglia, ed al fine di questi leggesi: *Martinus Rota Sibiniciensis Venetijs faciebat.* A. p. 12. — L. p. 26, l. 10. Prezzo *Longhi* fr. 90.

Anche i ritratti del Rota sono, al dire di Joubert, superiori ad ogni elogio, e ce ne ha alcuni che saranno sempre ammirati dai veri intelligenti. Fra questi egli cita, siccome capi d'opera il *Ritratto di Ferdinando I. Imperatore.* A. p. 8, l. 2. — L. p. 5, l. 5, *Kaizsmarck* (*Alberto di Lasco barone di*) A. p. 8. — L. p. 5, l. 6. *Rodolfo II.*, *Imperatore coronato d'alloro.* — A. p. 6, l. 8. — L. p. 4, l. 6.

ROULLET, GIO. LUIGI, nato in Arles nel 1645, e morto in Parigi nel 1699. Fu discepolo di Giovanni Lenfant e poscia passò alla scuola di Francesco Poilly nella quale fece grandi progressi; anzi co' suoi tagli più netti e più regolari e col far meglio sentire le forme dei corpi in generale e la estremità giunse a superar il suo maestro.

Lo stile di Roullet, al dire di Longhi, s' avvicina in gran parte a quello di Pitau più che a quello del Poilly. Prima di trasferirsi a Parigi soggiornò dieci anni in Italia, dove maggiormente si perfezionò incidendo da

(1) Basta per riconoscerla l' osservare che il *Ritratto di Michelangelo*, posto in alto in un ovale, ha la faccia rivolta a dritta mentre nell' originale è rivolta a sinistra.

Gaultier o Galtrier, come egli stesso scrisse, disegnatore e intagliatore a bulino nacque verso il 1560, o nel 1552 in Magonza, come scrive Basan; le sue opere eseguite con molta precisione, sono per la maggior parte di sua composizione. L' abate di Marolles possedeva 800 pezzi delle sue opere. Copiò, dice Lévesque, il *Giudizio Universale*, di Michelangelo, con bulino più fino e più netto che quello del Dalmata Martino Rota.

originali di grandi pittori e dove pur pubblicò il più gran numero delle sue opere, fra le quali la seguente che fu e sarà sempre e ben giustamente lodata e ricercata dagli artisti e dagli amatori.

Le tre Marie coll'Angelo alla tomba di Cristo, da Annibale Caracci. A. p. 14, l. 2. — L. p. 18, l. 2. Stampa capitale.

Rappresenta la *Vergine svenuta col morto Cristo sulle di lei ginocchia, soccorsa da una delle Marie che la sostiene:* un'altra *accorre pure in ajuto*, mentre la terza, la più giovane, probabilmente la *Maddalena, a ginocchio piange amaramente.*

Opera è questa, dice Huber, veramente ammirabile per la correzione e franchezza del disegno, per la squisitezza dell' intaglio, e per l'artificio col quale il Roullet seppe conservare in ogni parte il carattere del prezioso modello. È assai difficile il trovare una prova fresca di questa stampa, perchè, o fosse poco abile lo stampatore o siensi perdute le impressioni più belle, o rimangano esse sempre appresso i raccoglitori, certo che tale stampa non trovasi mai che o fiacca o malamente impressa e per ciò disarmonica. Una prova avanti l' indirizzo è stimata da *Longhi* fr. 200. Una prova rarissima avanti lettere, ed avanti il cangiamento fatto al panneggiamento sotto al braccio dritto della *santa donna* posta nel fondo salì nella vend. *Durand* a fr. 600., e la stessa avanti lettere ma col cangiamento a fr. 140.

Bellissima stampa è pur quella annoverata dal Malaspina nel suo *catalogo*, rappresentante la *Vergine col Bambino in braccio* cui ella porge un *grappolo d'uva*, detta perciò la *Vergine del grappolo*, tratta da un quadro di Pietro Mignard ed intitolata a *Mad. De-Maintenon.* Vend. *Durand* fr. 150. avanti lettere. E bella è pure l'altra stampa rappresentante la *Vergine abbracciata dal suo figliuolo.* Vend. *Durand* fr. 150.

RUBENS, PIETRO PAOLO, nato in Colonia nel 1577, e morto in Anversa nel 1640. Troppo nota è la valentìa pittorica di questo artista, il più famoso fra i

pittori fiamminghi, perchè occorra di qui rammentare l'eccellenza del suo disegno, la ricca e sublime sua composizione, l'ammirabile espressione delle passioni, il magico chiaroscuro, l'impareggiabile armonia e tanti altri suoi pregi pittorici. Non essendo questo il principale nostro scopo ma bensì quello dell'incisione diremo che questo sì celebre pittore volendo egli pure sull'esempio di altri incidere ad acquaforte dalle proprie invenzioni, ci lasciò qualche saggio del suo valore in quest'arte in quattro o cinque sole stampe ciò che le rende doppiamente pregevoli. Due se ne annoverano nella raccolta Manfredini, cioè la *Santa Caterina della ruota* e la *Donna colla candela*, e queste due trovansi pure nel *catalogo* Malaspina unitamente ad un *Ritratto di un ministro o pastore inglese*, busto in picciolo ovale e segnato *P. P. Rubens fecit.* Ma la più stimata anche per l'effetto di lume è la così detta nella collezione Manfredini:

Donna colla candela, o *Donna col paniere* in quella di Gaudio, o *Bell' effetto di lume*, come è chiamata dal Malaspina. Questa stampa A. p. 8, l. 1. — L. p. 5, l. 4 rappresenta una *vecchia con un paniere* ch' essa sostiene col braccio sinistro tenendo nella man destra una *candela accesa*, cui un *garzone vuol accendere la sua.* Il luogo è illuminato soltanto dalla luce della *candela.*

Non è difficile il rinvenir questa stampa terminata a bulino da altro intagliatore di quel tempo, e forse terminata per volere dello stesso Rubens; ma è difficilissimo il ritrovarla nello stato suo originale, cioè qual egli da prima la intagliò tutta di sua mano all'acquaforte, avendone egli fatte tirare pochissime prove.

RUISDAEL, GIACOMO. Nessuna stampa di questo famoso pittore ed incisore di paesi trovasi citata nelle scelte collezioni. Egli nacque in Harlem verso il 1635 e morì nella stessa città nel 1681. Le sue acquaforti ci fanno vedere la natura in tutta la sua verità; portano l' impronta del più raro gusto e sono ricercatissime. Joubert ne cita alcuna, e fra le altre le tre seguenti che non furono descritte da Bartsch.

I.° *Paese in cui serpeggia un piccolo fiume costeggiato da sei salici*: alla destra una *capanna*, alla sinistra una *casa* vicino alla quale due *colombi* ec., alla dritta sul cielo: *J. Ruisdaël f.* 1646. A. p. 7, l. 4. — L. p. 10, l. 2. Rarissima. Vendita *Rigal* fr. 770.

II.° *Paese quasi coperto d'acqua:* alla sinistra una *scala*, un *ponte di legno*, alla cui estremità alcuni *alberi*; più lontano una *baracca sopra pali*, *montagne all' orizzonte*; davanti *cespugli ed alte erbe bagnate dalle acque.* Stampa ovale, nel margine: *J. Ruisdaël.* Diam. 2, p. 4 — 2, p. 9. Vendita *Rigal* fr. 125.

III.° *Paese circondato in parte da una lacuna*, alla sinistra una *grossa quercia*, due altri *alberi* ed in dietro una *capanna*: più lontano due *contadini*, uno in piedi col suo *cane* vicino, l'altro alla dritta sull' erba: *J. Ruisdaël f.* 1647. A. p. 4, l. 11. — L. p. 7, l. 5. Rarissima, vendita *Rigal* fr. 799.

RYCKMAN, NICCOLO', nato in Anversa secondo l'Huber verso il 1620, secondo Basan nel 1625. Fu probabilmente allievo di Paolo Pontius, od almeno procurò d' imitarne lo stile. Lodevole è la sua maniera d' incidere, ma lascia a desiderare maggiore correzione di disegno nelle parti nude delle sue figure.

Bella e rara è la seguente stampa tratta da Rubens.

Gesù Cristo al sepolcro: la Santissima Vergine tiene un velo per coprire la testa del suo figliuolo. A. p. 10. — L. p. 7, l. 1.

Rarissima è pure la *Santa Famiglia* in cui il *Bambino Gesù abbraccia la Santissima sua madre*, e *San Giuseppe stassene in fondo della stampa colle mani giunte*, dal suddetto Rubens, in foglio per traverso.

RYDER, TOMMASO. Non ometteremo di far menzione di questo valente intagliatore nato in Inghilterra circa il 1748 che incise benissimo a punti alcuni fatti di Shakespeare.

RYLAND, GUGLIELMO, nato in Londra nel 1732, e morto ivi nel 1783. Questo celebre intagliatore a punta, a bulino, all'acquaforte e infino nell'imitazione della matita pubblicò moltissime opere e tutte nella loro varia

maniera sì pregiate che fecero sonar alto la fama della nazione inglese anche nell'arte d'incidere. Alcuni amatori s'invogliarono di farne la collezione, dalla quale, seguendo il nostro divisamento, non isceglieremo che quelle che dalla comune opinione son reputate i capolavori di questo rinomatissimo artista.

Il Manfredini scelto già aveva per la sua raccolta la *Magna charta* e l'*Edgar* ed *Elfrida:* a queste il signor Gaudio aggiugner volle anche la seguente:

Antioco e Stratonica, da Pietro da Cortona. A. p. 13, l. 7. — L. p. 18, l. 7. Pregiatissimo intaglio eseguito tutto a bulino: il carattere del pittore vi è fedelmente conservato, e le passioni e gli effetti mirabilmente espressi.

Edgar ed Elfrida, da Angelica Kauffmann, colla data 1786. A. p. 15, l. 8. — L. p. 18, l. 10. Questa stampa a bulino incominciata dal Ryland, e rimasta imperfetta per la morte di lui, fu terminata dal celebre Guglielmo Sharp a vantaggio della vedova Maria Ryland che l'intitolò a lady Carlotta Finch. Riuscì questa stampa tanto eccellente in ogni sua parte, ch'è da tutti reputata una delle più belle di Ryland.

Essa rappresenta il primo abboccamento tra *Edgar* ed *Elfrida* dopo le sue nozze con *Athelwood.*

La Magna charta, da Giovanni Mortimer, pittore inglese colla data 1785 di misura eguale alla suddetta.

Anche questa bella stampa che Ryland aveva incominciato ad intagliare a punti, rimasta imperfetta per la morte di lui, venne terminata a granito dal tanto rinomato Francesco Bartolozzi a vantaggio pure della suddetta vedova, e fu sì ben condotta, e sì graziosa riuscì nel suo genere che gli amatori non dubitano d'accordarle onorevole posto nelle loro gallerie, e di farla servire di riscontro alla suddetta.

Dessa rappresenta il fatto storico del re Giovanni d'Inghilterra nell'atto di ratificare solennemente ed in presenza della nazione quella che gli Inglesi chiamano la *Magna charta.*

S

SABATELLI, LUIGI, egregio professore di pittura nell'Imp. R. Accademia di Milano, nacque in Firenze nel 1770 circa, e fu discepolo di de La-Fage.

Nella collezione Manfredini trovansi le seguenti incisioni:

I Giuocatori francesi. A. p. 10. — L. p. 14, l. 8.

La Peste di Firenze, descritta dal Boccaccio. A. p. 21, l. 7. — L. p. 31, l. 8.

SADELER, EGIDIO, nato in Anversa nel 1570, e morto a Praga nel 1629, fu discepolo di Giovanni e Raffaello Sadeler suoi zii che contribuirono non poco all'avanzamento della calcografia intagliando con facile e fermo bulino grande quantità di stampe da molti pittori italiani ed oltramontani. Egli raggiunse i suoi maestri nell'intelligenza del disegno e li superò nell'arte d'incidere e per lui la calcografia fece nuovi progressi. Egli tagliò con un bulino più fino allorchè sembravagli che il soggetto lo esigesse, ed adoperò un taglio più largo nei ritratti e nei quadri di storia. A lui è dovuta anche la gloria di aver saputo dare la forza conveniente alle sue stampe, senza la quantità di quel nero che si suole presentemente da alcuni adoperare. Una parte ancora, che si può dire da esso creata e condotta ad una rara perfezione e non ordinaria in quell'epoca, è l'incisione dei ritratti. Anche il paesaggio fu da lui portato per i suoi tempi all'eccellenza.

La sua *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, da Federico Baroccio, è intagliata, così il Longhi, con sì bella disposizione di tratteggio e con tale energia e gusto, che eclissò da questo lato le stampe tutte fin allora pubblicate. Questa sua stampa destò a que' tempi l'entusiasmo generale, ed anche ai nostri figura bene in qualunque scelta raccolta. Non è portata in vero per chiaroscuro alla forza del quadro, ma per un disegno pittorico è abbastanza vigorosa e morbida ad un tempo.

La Deposizione di Cristo: vi si rappresentano *gli Apostoli che depongono il corpo di Cristo nel sepolcro*: sull' ingresso la *Maddalena a ginocchio*, e nell' indietro la *Vergine svenuta e sostenuta dalle sante donne*, ed in distanza il *calvario colle tre croci*. A. p. 22, l. 3. — L. p. 13, l. 3, è stimata dal *Longhi* fr. 78.

Nella collezione Manfredini si annoverano le due seguenti: il *Ritratto di Spranger e di sua moglie*. A. p. 10, l. 6. — L. p. 15.

Ritratti istoriati: quello della moglie sta in una medaglia che posa sopra un' urna perchè premorta al marito che è qui rappresentato in atto di piangerne la perdita.

Joubert aggiugne a questo bellissimo ritratto altri quattro ch' egli chiama pure veri *capi d'opera* e sono i seguenti:

Il Ritratto di Cristoforo Guarinonius Fontanus, primo medico dell' imperatore Ridolfo II., in 4.° Raro.

Quello di *Torquato Tasso, Poetarum Princeps*, in 4.° Raro.

Quello del *cardinale di Dietreichstein, vescovo d' Olmütz*, 1604, in 4.° Raro.

Quello di *Ottavio Strada, antiquario*, in 4.° Raro.

Ma la stampa capitale di Egidio Sadeler è, secondo il giudizio degli intelligenti, la *Sala di Praga*. Gran composizione, e *gran pezzo* in due fogli per traverso. Le prime prove sono quelle che non hanno l' indirizzo di *Marco Sadeler*.

La Strage degli Innocenti, dal Tintoretto. A. p. 14, l. 3. — L. p. 18, l. 8.

Bella composizione che rappresenta maestrevolmente e in modi assai variati gli sforzi di molte madri per salvare i loro figli.

Nella mia galleria trovasi una bella prova della suddetta.

SAENREDAM, GIOVANNI, nato in Assendelft, paese dell'Olanda, nel 1565 morto in Leida nel 1607. Questo disegnatore ed incisore a bulino fu discepolo di Golzio e di Giacomo de Gheyn: incise dai quadri di

vari pittori e dalle sue proprie composizioni, e le stampe di questo secondo genere sono le più stimate:

La censura che si fa alle opere di Saenredam è che, generalmente parlando, mancano di aggiustatezza nel disegno, e che il suo stile è un po' troppo ammanierato. A malgrado di ciò, la soavità del suo bulino, e la destrezza non comune nel saper maneggiarlo, gli procacciarono sempre grande stima appresso gli amatori.

Tra le molte sue opere è da tutti considerata per suo *pezzo capitale* quella denominata

L'Antro, di Platone, da Cornelio d'Harlem. A. p. 10. — L. p. 16, l. 6.

Volle il Saenredam in questa stampa metterci in chiaro dinanzi agli occhi la famosa parabola, colla quale si dimostra che la maggior parte degli uomini sfuggono la luce e cercano le tenebre; il qual fatto egli rappresentò in quell' antro, ponendo un picciol numero di filosofi intorno ad una *lucerna ardente*, ch'è la *verità*, mentre che tutti gli altri uomini, che sono racchiusi in quell' antro medesimo, se ne stanno lontani dalla *lucerna*, e preferiscono di rimanere quasi celati all' oscuro, impazzati dietro a' piaceri ed alle follie di questo mondo. In alto della stampa leggesi *Antrum Platonicum*, ed in un margine superiore: *Lux venit in mundum, sed dilexerunt homines magis tenebras quam lucem.* Quindi nel margine inferiore dodici versi latini, dopo i quali trovasi a destra *CC. Harlemensis Inv. - J. Saenredam sculpsit. - Henr. Hondius excudit.* - 1604.

Fra le stampe di sua composizione vengono reputati suoi capolavori le cinque seguenti rappresentanti la *Parabola delle vergini saggie e delle vergini stolte*, colla data 1605 e 1606. A. p. 9, l. 3. — L. p. 13, l. 7. La 1.ª rappresenta le *Vergini saggie intente a leggere e meditare la Sacra Scrittura*: la 2.ª le *Vergini stolte che occupansi di balli e di piaceri mondani*: una di queste tiene un *piede sopra un libro*, sul cui dorso sta scritto *Biblia Sacra*: la 3.ª le *Vergini saggie che preparansi di*

notte tempo per recarsi alle nozze cui sono invitate: si abbigliano ed allestiscono le lucerne pel cammino: la 4.ª *mentre queste recansi al loro destino colle lucerne accese, vi sono ricevute dallo sposo in abito di principe alla porta del suo palazzo*: e la 5.ª le *Vergini stolte che sono respinte per non essere giunte alle nozze all' ora stabilita, del che inutilmente si dolgono.* Dalla casa delle nozze esce un raggio colle parole: *Amen dico vobis, non novi vos.* Queste cinque stampe possedute dal Malaspina e dal Manfredini sono avanti l' indirizzo di *Joannes Jansonius excudit*, e sono prove assai rare. Vendita *Basan*, fr. 35.

Nella collezione Manfredini annoverasi anche la seguente:

La Cena in casa del Fariseo, da Paolo Veronese. A. p. 14, l. 5. — L. p. 32, l. 6.

Questa grande composizione fu dipinta da Paolo Caliari o *Veronese* nel refetorio del convento di San Giovanni e Paolo a Venezia.

Grande stampa composta di tre pezzi da unirsi insieme.

Fra le più belle e rare stampe di Saenredam vengono annoverate dal De-Angelis, da Joubert ec. le tre seguenti ciascuna con tre versi latini, gr. in foglio: I.° *Cerere adorata dai contadini.* II.° *Venere adorata dagli amatori.* III.° *Bacco adorato dai bevitori*, dal medesimo Saenredam, colla data 1596. A. p. 15, l. 7. — L. p. 11, l. 8.

SCHELETTERBEK, W. F. Trovansi nella mia galleria due stupendi paesi tratti da Joh. Bott, incisi dal suddetto in Vienna alla così detta *acquatinta* colla data 1804. Bisogna dire che sieno stampe assai rare, poichè non mi venne mai fatto di vederne altrove.

SCHELTE A BOLSWERT, nato a Bolswert nella Frisia verso il 1586, e morto in Anversa in età avanzata. Allievo di Rubens dedicossi ad incidere dai dipinti del suo maestro, e non lo lasciò che per altri di quella scuola. Si dice che Rubens prendesse parte spesse volte nelle opere di Schelte, ch' egli stesso lo dirigesse nella scelta e con-

dotta de' tagli, che ne ritoccasse le prove col pennello o colla matita onde l'incisore ripassasse la piastra per modo da produrre effetti pittorici e più armonici coll'originale, e che talvolta lo stesso Rubens ne ritoccasse anche i contorni medesimi sul rame col proprio bulino. Con tale direzione e siffatto esercizio Schelte staccandosi da una servile regolarità di taglio, col semplice suo bulino seppe sovente ottenere nelle sue stampe quell'effetto pittorico che comunemente non ottiensi fuorchè col sussidio dell' acquaforte.

Eccone il giudizio di Watelet: « Schelte, così egli, ha maneggiato il bulino con molta sicurezza e scioltezza, nè si occupò giammai di quella specie di tagli che brillano, ma si contentò al contrario d'imitare il mirabile effetto dell'acquaforte, guardando sempre più a questo, che a ciò che chiamasi la bellezza del taglio, e la finitezza e il tritume ».

Quindi a ragione si può dire che nessun pittore sia stato sì bene e sì fedelmente tradotto in calcografia quanto lo fu Rubens da Schelte e dagli altri due valenti artefici e suoi fidi proseliti Vorstermann e Ponzio. Non lieve merito di questi valenti calcografi, così il Longhi, fu quello di aver spinto l'effetto del chiaroscuro ad un grado quasi dapprima sconosciuto, e d'aver dato ai loro lavori il carattere dei veri dipinti. Quantunque alcune stampe anteriori mostrino a quando a quando qualche indizio di tinta locale, nessuno però prima d'essi vi si applicò per sistema. Non hanno sempre, e non quanto basta, variato l'artificio incisorio secondo la varietà di simili tinte, come fecero altri molti dopo di loro; ma gettarono intanto il primo germe di questa bella qualità incisoria costituente, forse più d'ogni altra cosa, il carattere dell'ultima epoca.

« Sarebbe dunque molto meglio, prosegue il suddetto Watelet, che gli incisori, allorchè trovano fredde le loro stampe, e sentono non avere spirito, ponessero sotto i loro occhi le belle stampe di Bolswert, ed imparassero da lui a far le loro opere meno belle per renderle mi-

gliori ». Gran lezione è questa per disingannare tutti coloro che stimano soltanto la finitezza del taglio. Non si accorgono alcuni che vassi per tal mezzo alla maniera; e più disgraziati sono coloro che credono poter riescir bravi seguitando i manierati. Finisca una volta questo inconveniente, e si accorga ognuno che il bello delle stampe non si costituisce dal taglio, ma che 'l taglio è una parte della bella incisione. Non è che Schelte non abbia saputo anche distinguersi pel taglio, anzi egli era valentissimo; ma ha voluto dimostrare che non è questo il mezzo principale per giugnere a fare una bella stampa.

Il Milizia parlando delle migliori opere di questo incisore, dice che Schelte *maneggiò il bulino all'uso dell'acquaforte, e fece le belle stampe di Santa Cecilia, di S. Paolo, dell'Assunta, la caccia de' leoni, l'educazione di Giove, la Morte di Argo ec.*

Il Longhi propose per una scelta raccolta le tre seguenti, omettendone altre giudicate anch'esse stampe capitali di Schelte e prescelte nelle collezioni Manfredini, Rosaspina e Gaudio.

L'Assunzione della Beata Vergine, da M. Van-den Enden, gr. in foglio.

Le prove coll'indirizzo di C. Hendrix sono posteriori, e quelle di C. Van-Merlen sono ritoccate. Una buona prova è stimata da *Longhi* fr. 100.

I calcografi che non sono altro che freddi incisori in rame, così Lévesque, devono esaminare attentamente questa *Assunzione* (senza indicarne altre) e conosceranno di leggieri che non è facile impresa anche al dì d'oggi l'eclissarla.

La Santa Cecilia, figura intiera, che suona il *clavicembalo*, da Rubens, *J. Witdoeck exc.* in foglio. Stampa distintissima per l'effetto pittorico: *la testa è viva.* Le prime prove con l'indirizzo di *G. Hendrix*, e quelle ove è stato aggiunto al nome di *Witdoeck* quello di *Bolswert*, sono ritoccate, ma non sono meno belle delle altre. Una prova avanti l'ultimo indirizzo è stimata da *Longhi* fr. 90.

La Caccia dei leoni, da Rubens. Vedonsi *quattro cavalieri uno de' quali abbattuto a terra col suo cavallo da questi animali: due sono rovesciati a terra*, e l' altro *armato di coltello corre a soccorrerli.* Questa caccia è giudicata una delle più belle. Vendita *S.-Yves* fr. 64. Vend. *Logette* fr. 34. Vend. *Rigal* fr. 24.

Gaudio prescelse per la sua collezione le seguenti:

Il gran rinnegamento di S. Pietro: *fra una truppa di soldati che giocano alle carte, S. Pietro dà segni manifesti a chi ne lo interroga, ch' egli non conosce la persona di Gesù Cristo anzi fa quasi le maraviglie di essere stato richiesto di cotal cosa.* L' atteggiamento e la fisonomia stessa dell'*Apostolo* non possono essere condotte con migliore artificio e insieme con maggiore verità. Ed è pure questa una delle principali stampe di Schelte, non solo per l' arditezza congiunta colla facilità dell' intaglio, ma altresì per la bella disposizione e per l' effetto mirabile della luce notturna. Il quadro, da cui fu tratta quest' opera, è del celebre Girardo Seghers, detto comunemente *Girardo dalle notti.* A. p. 13, l. 1. — L. p. 17, l. 4.

Questa stampa accompagna l' altra dei *Fumatori* di Lauwers tratta dallo stesso Seghers; due capi d' opera. Vend. *Mariette* fr. 40. Vend. *Alibert* fr. 24. Vend. *Prévost* fr. 27. Vend. *Logette* fr. 200. colla *bettola* di Lauwers. Vend. *Valois* fr. 211 colla suddetta. Vend. *Basan* fr. 120. colla suddetta.

La coronazione di spine, da Vandyck, grandiosa composizione, e, secondo alcuni il capolavoro sì del pittore che dell' incisore. A. p. 21, l. 9. — L. p. 16. Le prime prove sono avanti i controtagli al basso dell' abito del *Negro* in piedi, di dietro ad un *soldato* posto alla dritta. Vend. *Mariette* fr. 23. Vend. *Ménars* fr. 88. Vend. *Valois* fr. 100. Vend. *S.-Yves* fr. 203. Vend. *Logette* fr. 244. Vend. *Rigal* fr. 340., e giunse fino al prezzo di fr. 600.

Il Manfredini oltre le due precedenti ne scelse altre undici per la sua collezione, fra le quali annovera,

siccome capo d' opera, lo *Sposalizio della Vergine*, da Rubens, le cui prime prove sono avanti la parola *Antuepiae*. Vendita *Mariette* fr. 92. avanti lettere. Vend. *Basan* fr. 13.

La Crocifissione, gran composizione di Vandick. Vedesi *Cristo in croce*; da una parte due uomini a cavallo ed uno a piedi che presenta la *spugna* in cima d' una *picca*: dall' altra parte la *Vergine* e *S. Giovanni* e la *Maddalena inginocchiata che abbraccia la croce*.

In questa famosa stampa debbonsi, secondo Basan, osservare le seguenti cose. Nelle prime prove non vedesi la *mano di S. Giovanni sulla spalla della Madonna*; e siccome ne furono tirate pochissime di simil sorta, così sono esse di una gran rarità. Nelle seconde prove, che sono in gran numero, è stata aggiunta questa mano: nelle terze è stata cancellata per farle forse parere simili alle prime. Queste ultime prove sono però facilmente conosciute e pel taglio di questa mano che è assai imbrogliato, e per essere stata cancellata una parte dell' iscrizione, ed in fine per aver trasportato il nome del pittore. Dal confronto però di queste tre stampe si conosce apertamente che le prime prove sono quelle in cui *S. Giovanni tiene la mano sulla spalla della Madonna*; poichè in queste non si scorge alcun ritoccamento. Vendita *Mariette* fr. 221. per due prove, l'una avanti l'aggiunta della *mano sulla spalla*, l' altra dopo la detta aggiunta. Vend. *Valois* fr. 96. Vend. *Alibert* fr. 41. Vend. *S.-Yves* fr. 72. Vend. *Basan* fr. 98. Vend. *Rigal* fr. 50. Vend. *Ménars* fr. 53. colla *mano*.

Il signor Gaudio volle possedere di Schelte anche la bella stampa rappresentante il *Concerto di Musica* tolta da un bel dipinto di Teodoro Rombout: essa è eguale affatto nelle misure, oltre che è rassomigliantissima nella composizione, a quella che fu tratta da Luca Vorsterman da un quadro del Coster. Questa stampa è pure considerata siccome una delle più pregiate opere di Schelte. A. p. 10, l. 6. — L. p. 12, l. 9. Vendita *Mariette* fr. 83.

Stimatissima è pure la raccolta di cinque bellissimi paesaggi tratti da Rubens, eseguiti eccellentemente da Bolswert. Il 1.° de' quali è la suddetta *Caccia dei Leoni*. Il 2.° una *vasta campagna irrigata per la maggior parte e rotta da impetuosi torrenti*: vi si vede da un lato *Filemone e Bauci che ricevono Giove e Mercurio*. Il 3.° un *gran paesaggio*, che serve di riscontro al precedente e rappresenta il *mare in tempesta*, e un *vascello che rompesi in uno scoglio che sta nel mezzo e nella cui sommità è un fanale*: sul davanti *molte persone salvatesi dal naufragio si affaticano a far fuoco per riscaldarsi*. Questa stampa è conosciuta sotto il nome di *Tempesta d'Enea*, ovvero *Veduta di Cadice*. Nel 4.° *paesaggio* vedesi in una foresta la *caccia che Meleagro ed Atalanta danno al cignale*. Il 5.° rappresenta la *Campagna di Malines con molti Fauni e Faunesse che ritornano dal loro lavoro conducendo dal campo il loro bestiame*. Il 6.° della medesima dimensione delle antecedenti non è inciso da Bolswert ma da Pietro Clouet. A. p. 16, l. 6. — L. p. 24, l. 9. Le prime prove sono avanti l' intitolazione. Gli alberi, le acque, i sassi, i tronchi, gli animali, le persone, le fabbriche, l'aria, la luce, tutto è condotto in questi paesi con singolare maestrìa. Ma per godere appieno il mirabile effetto di tali stampe, conviene, secondo la giusta riflessione di Marsand, osservarle in qualche distanza, poichè essendo assai largo il taglio che adoperò Schelte con singolare artificio, è naturale che la distanza facendo sfuggire all'occhio ciò che dappresso parrebbe un difetto, siccome avviene nelle opere di scultura in rilievo, tutto il bello così del dipinto come dell' intaglio si presenta allo sguardo assai più facilmente.

Altre stampe si annoverano di Schelte tenute in molto pregio che salirono perciò a gran prezzo fra le quali citeremo: il *Serpente di Bronzo*, da Rubens, grande stampa per traverso: le prove avanti il termine delle armi in alto, ed avanti l'indirizzo di *G. Henderick*.

Vend. *Mariette* fr. 135. Vend. *Valois* fr. 152. Vend. *S.-Yves* fr. 151. Vend. *Durand* fr. 300. Il signor Gaudio ne scelse tre di Bolswert, ed a queste volle aggiugnere un quarto *paesaggio* a maggior ornamento della sua galleria, il quale, benchè non sia intagliato dal suddetto, pure, essendo esso tolto dallo stesso Rubens, ed essendo della misura degli altri tre ed inciso dal suddetto Pietro Clouet, le cui opere, particolarmente quelle tratte dai dipinti di Rubens, sono tenute in molta stima dagli amatori, non sembra punto inferiore a quelli di Schelte. Esso rappresenta l'*Inverno in un dì nevoso*; e nel mezzo della stampa vedesi una *grande stalla di vacche*. Si chiama per ciò da alcuni questo bell' intaglio del Clouet il *Paese della neve*, e da altri la *Stalla delle vacche*.

SCHIAVONETTI, LUIGI, nato a Bassano circa il 1750, fu valente intagliatore a bulino e a punti. Impiegato nella calcografia fondata allora in Bassano dal conte Remondini, si formò sotto Bartolozzi e Volpato, cui si propose a modelli e de' quali eguagliar doveva la celebrità. Accompagnò Bartolozzi a Londra, dove visse con questo suo maestro in grandissima intimità. Morì a Brompton il 16 di giugno 1810. Schiavonetti possedeva la forza del disegno, l'armonia delle linee, l'unione dei toni, e dar sapeva alle sue opere quel brio e quel movimento che più dipende dalle libere ispirazioni di un pittore che dal bulino di un intagliatore. Fra le molte sue opere si distinguono le seguenti:

La battaglia d'Abukir e la *Discesa delle truppe inglesi in Egitto*, da Lutherbourg. (Vedine la descrizione all'articolo *Bromley*, morte di Nelson.) Bellissima è la mia prova acquistata da me all'asta del marchese di Breme per fr. 100.

Pellegrinaggio di Cantorberì, inciso ad acquaforte, da Stothard, e terminato dal suddetto.

Il corpo di Tippù Saib, riconosciuto dalla sua famiglia, da Singleton. Tale stampa, una delle più belle di Schiavonetti, fa parte di una raccolta di quattro stampe relative alla storia di tale indostanica sventu-

rata famiglia. Le tre altre furono incise da Cardon e da un fratello di Schiavonetti. (V. la *Istoria* all'articolo *Cardon*).

Il cartone di Pisa, da Michelangelo.

La morte di Virginia, da Tresham, 1815, fr. 40.

Mater dolorosa, da Vandyck.

Ritratto di tale pittore, sotto la figura di *Paride.*

Ritratto di Nicholas Berghem, da Rembrandt.

Ritratto del ministro Bank, fr. 65. in carta della China avanti lettere, Gab. *Curti.*

SCHIAVONI, NATALE, valente pittore ed incisore, nacque in Chioggia nel 1777. Nella scelta raccolta Manfredini ha luogo, siccome bella e maestrevole stampa, così il Neumayer, la seguente:

L'Assunzione della Vergine, da Tiziano. Incise poscia il ritratto dell'ora defunto *marchese Manfredini*; stampa al dire del suddetto, distinta e rarissima per non essere in commercio.

SCHMIDT, GIORGIO FEDERICO, nato a Berlino nel 1712 ove morì nel 1775. Imparati in patria i primi elementi del disegno e dell'incisione passò a Parigi in età d'anni 23, e là studiò nella scuola di Nicolò Delarmessin ove fece grandissimi progressi. Ritornatosene in patria nel 1744, ove dal re fu nominato intagliatore della Corte, pubblicò varie sue incisioni che furono accolte da pertutto con grandissimo plauso.

Schmidt divenne uno de' più grandi artefici che vanti la Germania e la storia calcografica. La più sentita cognizione del disegno e del chiaroscuro, il più fino raziocinio ed uno spirito illimitato gli servirono costantemente di guida. Egli seppe, a giudizio di Longhi, accoppiare la maggiore nitidezza e fermezza del bulino ad un moto di tratteggio ardito, variato, e pieno sempre di sommo gusto e sapere. Dal taglio regolare, in che emulò i più severi bulinisti, passò, quando gli piacque, al taglio libero colla punta de' più spiritosi acquafortisti, lasciando incerto il giudizio, se più nell'uno o nell'altro genere siasi distinto. Nel primo ge-

nere preferì dedicarsi ai ritratti, sebbene abbia pure incisi alcuni soggetti di storia : tutti quelli che incise sono belli. Nell' altro genere trattò egualmente bene i ritratti e le storiche rappresentazioni, alcune delle quali sono di sua composizione. Imitò Rembrandt e Castiglione, e colla punta a rame nudo seppe avvicinarsi spesso alla leggerezza spiritosa di Stefano Della-Bella. Tutto è sapere in lui, tutto fuoco, e, quel che più importa, tutto impronta di verità.

Il Ritratto di La-Tour, visto fino al ginocchio e vestito da guerriero con armatura di ferro tenendo un *bastone da comando* qual governatore dell' isola di Francia. Nel fondo a destra trovasi indicata una *battaglia.* Inciso a Parigi nel 1739 senza il margine. A. p. 15, l. 9. — L. p. 12, dal dipinto che quel pittore ha fatto di sè stesso : è ammirabile pei pregi che si riscontrano in tutti gli altri, e più per l' anima e la giovialità sì bene espresse in quel volto. Stimata fr. 80.

Quello di *Mounsey* assai bello; colla data 1762; uno de' più rari di Schmidt, e bellissimi e rari sono pure i seguenti :

Il Ritratto del conte Rasumowsky col bastone di comandante in mano, 1762, da Tocqué. Prezzo fr. 80.

Quello del *conte Esterhazy*, da Tocqué. Mezza figura, rivolto a sinistra. Schmidt si distinse sovrattutto nel ben rappresentare *merletti* e *pellicce.* Nel margine inferiore trovasi lo stemma e il nome del personaggio, che era ambasciadore straordinario della Corte di Vienna presso quella di Pietroburgo. Fu inciso a Pietroburgo nel 1759. Tutto compreso. A. p. 15, l. 7. — L. p. 11, l. 2. Rarissimo fr. 70. Vendita *Rigal* fr. 30.

Quello dell'*Imperatrice di Russia Elisabetta, in manto imperiale collo scettro in mano*, 1761 : superbo ritratto dipinto da Tocqué come lo sono pure i due antecedenti, ove gli accessorj segnatamente sono trattati con sorprendente maestrìa fr. 80. Vend. *Mènars* fr. 54. Vend. *Rigal* fr. 15.

Quello di *Mignard*, tratto da Rigaud. Figura fino

al ginocchio, seduta, tenendo nella sinistra un *portafoglio,* e nella destra la *matita:* incisa a Parigi nel 1744. Il Longhi non saprebbe valutarlo il suo capolavoro: non così Manfredini, Malaspina ed altri che giudicano capo d'opera di lui questa incisione da Schmidt eseguita con ogni diligenza ond'essere ascritto all'accademia delle Belle Arti in Parigi. A. p. 18, l. 6. — L. p. 13, l. 5, fr. 70.

Nella mia galleria esiste una bellissima prova del *Ritratto del conte Rasumowski.*

Fra le stampe di Schmidt nel genere di Rembrandt sono preferite dagli amatori le due di pari grandezza intitolate:

La figlia di Jaire risuscitata dal Salvatore imponendo a lei le mani, da un dipinto di Rembrandt, colla data 1767 in foglio per traverso, di un effetto stupendo fr. 60.

La Presentazione al Tempio, Simeone tiene il Bambino Gesù fra le sue braccia; colla data 1769 serve di riscontro all' antecedente, da Dietrich; fr. 60.

Il signor Gaudio nel suo *Fiore ec.*, non ha di questo incisore che le due seguenti stampe, le quali da Marsand sono giudicate veri capolavori di questo maestro: desse sono incise nello suddetto genere di Rembrandt.

La Bettola fiamminga, da Adriano Ostade, rappresentante *due contadini,* l' uno *che beve,* e l'altro *che sta accendendo la pipa,* con alcuni pochi arnesi appartenenti alla *bettola.* Da principio egli condusse questa stampa tutta all' acquaforte, imitando la maniera di Cornelio Wisscher, e poi la finì col bulino nell'anno 1757. A. p. 9, l. 5. — L. p. 7, l. 6.

Il Principe di Gheldria, da Van-Rhin Rembrandt, quadro della galleria di S. M. il re di Prussia. Rappresenta il *giovine principe di Gheldria, il quale, essendo in prigione, minaccia suo padre, che sen viene a visitarlo.* Non può bastantemente descriversi la maestrìa somma con cui lo Schmidt seppe esprimere col bulino la ferocia del giovine principe, e gli affetti d'ira, di dolore e di disperazione che gli appariscono nel

volto alla vista del padre. Dicono alcuni essere questa l'opera più bella che nel genere sublime dell'arte abbia fatta lo Schmidt. A. p. 8, l. 3. — L. p. 6, l. 11.

SCHMUTZER, GIACOMO, nato in Vienna nel 1733, morto ivi circa il 1808. Fu figlio di Andrea e discepolo di Wille, ed, a giudizio di Longhi, debb'essere annoverato fra i primi incisori per la fermezza, nitidezza ed arditezza del suo bulino, e non meno pel sentimento e pel nerbo della sua matita. Come il suo condiscepolo Bervic, pose ogni cura nel far valere il bel taglio del suo maestro in ogni lavoro, e vi stette ben presso, se nol raggiunse totalmente. Richiamato da Parigi a Vienna fu nominato dall' augusta Maria Teresa direttore della nuova sua accademia. Dal grandissimo numero degli allievi ch' egli ha fatto, si può dire che egli nel 1792 era in Vienna ciò che Wille era in Parigi. Le due seguenti stampe da lui incise da Rubens sono a buon diritto le più stimate dagli intelligenti.

Muzio Scevola davanti a Porsenna. Vendita *Basan* fr. 47. Vendita *Logette* fr. 30.

Sant'Ambrogio (e non *S. Gregorio,* come dice l'Huber) *che vieta a Teodosio l' ingresso nel Tempio.* A. p. 18, l. 5. — L. p. 14, l. 10. Vendita *Logette* fr. 13. Vend. *Valois* le due insieme fr. 100. Anche il rarissimo *Ritratto di Venceslao principe di Kaunitz Rittberg,* tratto dal bronzo di Hagenauer, è citato da Joubert qual prodigio d'ardire pel taglio del rame: è pure stimata la *Nascita di Venere* parimente da Rubens.

Le forme sono intese assai bene, avuto riguardo alla maniera del pittore; ed il chiaroscuro vi è sostenuto vigorosamente. Ma se un giovane per assiduo esercizio giugnesse a fare altrettanto, riuscirebbe sempre il suo lavoro troppo lucido e pesante in ogni parte. Nella traduzione dei dipinti di Rubens il metodo praticato da Schmutzer non disdice punto; ma diverrebbe insopportabile, se venisse applicato alle incisioni tratte dai classici dipinti italiani. Molte però sono le bellezze incisorie e pittoriche da lui sparse in tant' altre parti

della sua professione, che gli danno posto ben meritato fra i più valenti calcografi.

Eranvi pure tre altri Schmutzer fratelli, Giuseppe, Andrea e Giovanni Adamo, nati in Vienna verso il 1700, e morti ivi dal 1739 al 1740. I primi due lavorarono quasi sempre insieme e posero unitamente i loro nomi alle loro incisioni. Giuseppe sapeva far buonissimo uso dell' acquaforte e Andrea possedeva il maneggio del bulino, cosicchè prestavansi vicendevolmente grande ajuto a comune vantaggio. Giovanni Adamo era inferiore agli altri e per conseguenza non ne faremo parola. Il Malaspina dice che il lavoro più importante di questi fratelli sono tre soggetti della *Storia Romana di Decio*, tratti dai quadri di Rubens esistenti nella galleria Lichtenstein a Vienna, che formano un seguito ad altre due sulla medesima storia incise da G. A. Müller viennese dai quadri dello stesso Rubens e della stessa galleria.

SCHONGAUER, MARTINO, noto col soprannome di *Schön* o di *Hübsch*, che significano *bello* (il bel Martino) rispetto alla bellezza delle sue opere. Nato probabilmente a Colmar circa il 1445 ed ivi morto li 2 di febbrajo del 1499. (V. *De-Angelis*). Il Longhi s'ingannò col dirlo nato a Culembach verso il 1420, e morto a Colmar nel 1486. Questo è il primo incisore in rame tra i noti della Germania.

« Se vero fosse, così dice il Longhi, che Martino avesse prima d' ogni altro intagliato per istampa, converrebbe dire che l' arte nostra nascesse dalla mano di lui, non dirò già adulta, come Minerva dalla testa di Giove, ma tale sicuramente da farsi ammirare nella sua stessa infanzia. In mezzo a qualche resto di gotico stile, inseparabile dal tempo e dal luogo in cui visse Martino, le sue stampe hanno generalmente un sapore di disegno, un tocco ed un carattere nelle teste e nelle estremità, che non s' incontra dappoi negli altri incisori fino ad Alberto. Il bulino vi è maneggiato con arte e non senza facilità. Le masse dei capelli segnatamente sono così bene girate e tagliate con tal gusto, che possono tuttora servire di norma ai nostri giovani incisori ec. ».

Dopo Schön rammentar si possono i due Israël von Meckeln, Martino Zagel, Alberto Glockenton e Michele Wolgemut; ma sebbene per que' tempi le stampe loro non manchino di pregio, pure sono di molto inferiori a quelle di Schön, e l'arte non ebbe da essi loro alcun incremento.

Schongauer studiò in Toscana sotto gli antichi maestri, come lo prova ne' suoi scritti il Cellini: gli si attribuiscono circa 116 stampe, le cui principali sono:

La Morte della Beata Vergine. Essa è rappresentata *moribonda in un letto con baldacchino e cortine circondata da molti Apostoli*, alcuni de' quali *portano torce*, *e due a ginocchio stanno in atto di orare leggendo un libro che trovasi sul letto*; e ciò che vi è di più singolare, uno di essi *tiene in mano gli occhiali.* Sull'innanzi e a destra vedesi un *candelabro* di fino lavoro, e la sua *cifra* al basso nel mezzo. A. p. 9, l. 5. — L. p. 6, l. 3. Stima *Longhi* fr. 800. Vend. *Durand* fr. 140. Una copia di cattivo disegno e di taglio duro e al rovescio fu incisa da un vecchio maestro: un'altra copia venne fatta da Venceslao d'Olmütz; altra da Israël De-Mecken.

La celebre Tentazione di S. Antonio. Vedesi questo *Santo portato in aria da più demonj* rappresentati sotto diverse forme bizzarre e spaventevoli, del che egli non si mostra punto atterrito. La cifra sta al basso nel mezzo. Stampa rara, di cui parla Vasari, dicendo che Michelangelo nella sua gioventù ne colorì un esemplare perchè rimase sorpreso dell' originalità dell'invenzione. Il *Santo* è qui rivolto alquanto a destra, mentre in una copia di antico anonimo, e a contro senso, è rivolto a sinistra. Due altre copie s'incisero della detta stampa, l'una da Israël De-Mecken, l'altra da Raphael Mey. A. p. 11, l. 8. — L. p. 8, l. 6. Prezzo *Longhi* fr. 300. Vend. *Durand* fr. 140.

Andata al calvario. Di sì celebre e rara stampa, grandissima composizione e lavoro capitale di questo antico incisore non si fa menzione nelle collezioni Man-

fredi, Gaudio e Longhi. Dessa era in sì gran pregio tenuta che i più valenti incisori di que' tempi la copiavano a gara, siccome fecero Israël De-Mecken, Venceslao d'Olmütz, e i così detti Culmbabach e Glockenton. L'*Andata al calvario* che ci si rappresenta si dirige da dritta à sinistra: *Cristo nel mezzo, caduto sotto il grave peso della croce è forzato a rilevarsi dai colpi de' manigoldi che lo circondano.* Numeroso è lo stuolo di gente a cavallo e a piedi che precedono e seguono *Cristo*, ciò che rende ricchissima la composizione. È A. p. 9, l. 6. — L. p. 16. Vendita *Logette* fr. 186., vend. *Durand* fr. 250.

L'andata al calvario e la *Morte della Vergine*, sono, come dice Joubert, i lavori capitali di tal incisore. Lo stesso Joubert annovera ben anche fra le migliori stampe il *S. Giacomo il Maggiore che combatte contra gli infedeli.* Vend. *Durand* fr. 250.

SCHUPPEN, PIETRO VAN. Faremo qui onorevole menzione di questo disegnatore ed incisore a bulino nato in Anversa nel 1623, e morto a Parigi nel 1702. Allievo di Nanteuil incise molti ritratti dai suoi disegni, e trattò la storia con buonissimo successo. Fu disegnatore corretto, e si sarebbe procacciato maggiore celebrità se non avesse avuto per competitore il famoso G. Edelinck: ma puossi avere tuttavia grandissimo merito nel cedere il posto ad un Edelinck. Bellissima è la *Vergine seduta che strigne Gesù al suo seno*, tratta da Raffaello; nè meno degna di lode è la *Santa Famiglia*, in cui *Gesù vuol togliere un colombo a San Giovanni*, colla data 1670, da Sebastiano Bordone. Questa fu comperata nella Vend. *Valois* per fr. 50., nella Vend. *Alibert* per fr. 36. e nella Vend. *Sylvestre* per fr. 69. Le prime prove sono avanti il panneggiamento aggiunto per coprire il *Bambino*.

SHARP, GUGLIELMO, nato in Londra nel 1746, ed ivi morto nel 1824. Questo genio dell'arte, secondo Huber, ebbe a maestro di disegno Beniamino West, e d'intaglio Francesco Bartolozzi; ma se giudicar si deve dalle sue opere

egli prese a studiare da una parte Reynolds, e Strange e Woollett dall'altra. Esercitò egli l'arte sua nella maniera la più sublime, e sì de' ritratti che delle storie ne fu pur sublime l'esecuzione. Il taglio largo, profondo e insieme spiritosissimo ch' egli suole usare, dà sempre a' suoi lavori una certa impronta sua propria, che l' occhio esperto li discerne tosto anche in mezzo a quelli degli altri artisti più eccellenti e della medesima scuola. Dopo il giudizio de' dotti amatori udiamone quello più circonstanziato del dotto insieme e del professore dell'arte, ma sempre un po' esagerato e nelle lodi e nel biasimo e non sempre imparziale. Sharp, così il Longhi, prendendo a studiare i suddetti insigni artisti si formò uno stile suo proprio che a nessun altro direttamente somiglia; stile ridondante di spirito e di gusto sovra quanti comparvero nel genere d' intaglio regolare, ma non esente da gravissimi difetti d'esagerazione e di trascuranza. Per le quali cose il Longhi conchiude che se l'incisione omai giunta al suo apice da una parte, salì ancora d' un passo mercè il genio di Sharp, retrocesse non poco in conseguenza de' suoi gravissimi difetti, ciò che in una parola vuol dire, a mio parere, che Sharp coll' opera sua recò più danno che vantaggio alla calcografia. Ma scendiamo al particolare chè forse troveremo giudizj profferiti dal nostro censore sopra varie opere di Sharp che lo compenseranno del torto che gli si fa con questa sentenza pronunciata in generale sul suo modo d' incidere.

Intagliò assai bene la storia, meglio il ritratto. Nella prima tradusse per eccellenza il carattere de' suoi pittori compatriotti e contemporanei e si distinse d' assai colla sua stampa intitolata i *Dottori della Chiesa* da un dipinto di Guido. Nel secondo fra le altre sue produzioni sono maravigliosi i ritratti d' *Hunter* e di *Boulton;* e qui passa il Longhi a fare un paragone di questi due ritratti con quello d' egual misura e d' altissimo pregio inciso da Bervic, rappresentante *Gabriele Senac*, da Meilhan. Al confronto de' volti, così egli, quelli

sembrano non già incisi, ma con molto sugo dipinti e direi quasi viventi: questo ha qualche cosa di metallico o di legno colorato e verniciato. All' opposto il vestito dell' uno è giusto, vero, insuperabile; quello degli altri duro, stentato ed a guisa di trascurato abbozzo. Siccome però ne' ritratti il primo merito sta nella verità e nell' espressione della fisonomia; così in tal confronto la palma è devoluta a Sharp. In somma quest'artefice spiega in quasi tutte le sue opere grande intelligenza di chiaroscuro, profondo sentimento d'espressione e di colore, arditezza di tocco singolare, e quel che è più, dopo tanti maestri che lo precedettero, molta novità d' artificio incisorio. L'unica sua mira fu d'imitare col bulino tutte le modificazioni e tutti i giri di pennello che riscontrava ne' migliori dipinti de' moderni ritrattisti inglesi; ma per la troppa fedeltà agli scherzi del pennello s' abbandonò a licenze veramente stravaganti, che per la loro originalità e per l' effetto che ne emerge sono amate ma non approvate dal Longhi. Le pupille degli occhi nostri sono sempre tonde; nel ritratto di Hunter s' accostano più al quadrato non solo nella forma, ma ben anco nel giro de' tagli che le compongono, e non pertanto quegli occhi diretti verso la luce, e quindi alquanto socchiusi, sono vivi, veggenti ed animati da forte pensiero. Certamente per quanto rotonde in natura siano le pupille, nella posizione di quella testa, si presentano a qualche distanza in tutt' altra forma che circolare, ed il celebre Reynolds nel dipingere quel ritratto, mirando saggiamente a rappresentare le cose non quali sono, ma quali appajono allo sguardo, le avrà indicate nel quadro, come stanno nella stampa; ma l'incisore non poteva deviare nel giro di queste dell' ordine della natura, senza cadere, come egli fece, nello sconcio di rappresentare quelle pupille schiacciate. Questo sommo artefice s'era prefisso nell' arte sua d' imitare più la pittura che la natura. Quantunque sia stretto dovere dell' incisore di rappresentare i disegni o dipinti altrui colla più scru-

polosa fedeltà al carattere dell' autore, pure non deve giugnere al punto d'obbligare l' arte dell' incisione ad imitare oltre lo stile del pittore anche i mezzi meccanici della pittorica esecuzione, scendendo alla servilità di piegare il bulino agli andamenti del pennello. — In una parola l' incisore pensa a tradurre il risultamento dell' artificio pittorico, non lo stesso artificio. — Questo artefice di primo ordine volle esser nuovo nell' arte sua, e potè farlo sulle opere de' pittori arditi e liberi della sua nazione, o sul pennello facile e sentito di Guido; ma non poteva ben incidere da un Dolci, e molto meno da Raffaello o da Leonardo.

Che lungo ragionamento ha mai fatto il Longhi intorno a due pupille che se si accostano più al quadrato che al tondo non diminuiscono alla fin fine la vivacità e l'anima agli occhi! La conclusione poi che ne deduce è, a mio parere, falsissima, poichè se Sharp giunse a tradurre con tanta dolcezza di bulino la *S. Cecilia*, dal Domenichino (della quale il Longhi non si degnò nè anche farne parola), avrebbe potuto ben incidere anche dal Dolci, da Raffaello e da Leonardo.

Quasi tutte le opere di questo sommo artefice sarebbero qui da nominarsi, essendo quasi tutte e con pochissimo divario condite di moltissime bellezze pittoriche e calcografiche; per la qual cosa non sapremmo perchè il signor Gaudio abbia prescelte per la sua collezione sole due stampe fra tanti capolavori di Sharp l' una la *S. Cecilia*, l' altra l'*Ombra di Samuele*. La ragione che ne adduce Marsand, cioè per avere nella *S. Cecilia* un saggio della dolcezza e nell'*Ombra di Samuele* un saggio della forza del bulino di questo insigne artista, non mi sembra la più soddisfacente. Fra quelle tenute in alto pregio annovereremo.

I Dottori della Chiesa che stanno disputando intorno la Concezione della Immaculata Vergine, dal famoso quadro di Guido. Prezzo avanti lettere fr. 100. Vendita *Alibert* fr. 61. Vend. *Logette* fr. 81.

La Santa Cecilia, da Domenico Zampieri detto il

Domenichino. A. p. 16, l. 6. — L. p. 12, l. 5. In poche parole Marsand così descrive il soggetto di questo quadro. La *Santa* veduta fino alle ginocchia dinanzi ad un *organo*, tiene gli occhi rivolti verso un *Angelo*, che un po' addietro sta rimirandola; strigne nella man destra la *palma del martirio* e nella sinistra un *foglio*, su cui sono scritte le *note musicali*. Io non so che cosa di più squisito, di più soave, e insieme di più brillante richieder si possa dall' arte dell' intaglio. E se aggiugneremo che il carattere proprio del pennello vi è fedelmente trasportato; che non può esprimersi devozione più edificante e più cara innocenza di quella che sta nel volto della *Santa*; che nè modestia nè grazia maggiore può desiderarsi nell' atteggiamento dell'*Angelo*, e che in fine è somma la maestria con cui sono rappresentate tutte le cose accessorie al soggetto, lasciando sempre trionfare la principale, troveremo pur giusta la comune sentenza de' dotti nel dichiarare essere questa stampa uno de' bei capolavori dello Sharp, siccome tra questi è pur da annoverarsi

L'Ombra di Samuele o la *Maga d'Endor*, da Beniamino West, colla data 1788. A. p. 15, l. 10. — L. p. 21, l. 9, fr. 54.

Questa stampa rappresenta un fatto notissimo della *Sacra Scrittura*, ch'è quello della *Maga di Endor*, la quale *è nell' atto di far apparire a Saule l'ombra di Samuele*. Dessa, benchè, generalmente parlando, possa essere vantaggiata nel merito da qualche altra dello Sharp, sì come forse da quella dei *Dottori della Chiesa*, tolta da Guido, e certamente, a mio parere, dalla *Santa Cecilia*, pure è così singolare, e così nuovo l'artificio, con cui essa è condotta, che non potrà mai non ammirarsi con molto diletto anche dai più severi e perspicaci amatori. Senza dir della forza, anzi della fierezza del bulino nell'esprimere lo spavento e il terrore di *Saule*, *già a terra prosteso*, *all' improvviso apparimento dell' ombra*, nè della sì ben pensata distribuzione de' lumi in tutte le parti della composizione,

nè di quel tremendo e sì ben immaginato atteggiamento della *Maga*; piacemi di far soffermare il riguardante nella sola *ombra di Samuele*, anzi nel solo *velo* da cui essa è ricoperta. Il qual *velo* è disposto, tratteggiato e ripiegato con tanta maestrìa, che sembra di vedervici la persona tutta intera, e direi quasi i lineamenti medesimi del volto.

Ritratto del Dottor Giovanni Hunter, celeberrimo anatomico inglese, da Reynolds fr. 60.

Questo ritratto, osserva il Marsand, è un vero capolavoro dell'arte, che non si può mai osservare senza grande maraviglia insieme e diletto.

Ritratto di Boulton, da Bearley fr. 50.

L'Assedio di Gibilterra, il 27 *novembre* 1781: dipinto da Trumbull, e pubblicato da Poggi nel 1799, fr. 90. V. *Clemens*.

Alfredo il grande (1) *che divide l'ultimo suo pane con un pellegrino*. Opera capitale, da West, fr. 60.

(1) Alfredo o Alfrido, soprannominato il *Grande*, VI. re d'Inghilterra, di lignaggio sassone, il più giovine dei cinque figli del re Etelvolfo, loro successore nel regno, ed uno de' monarchi che hanno più onorato il trono e l'umanità. Nipote d'Egeberto, il quale unito avea sotto uno scettro solo i sette regni dell'Ettarchia, al fine di poter difenderli dalle invasioni de' Danesi. Alfredo, appena coronato nell'871, in età di 25 anni, ebbe a combattere que' fieri oppressori del suo paese, contra cui aveva già spiegato il suo valore sotto il regno di suo fratello Etelredo. Riportò egli dapprima alcune vittorie; fu dopo oppresso dal numero; si vide anco abbandonato da' suoi scoraggiati; risolse di non abbandonarli nella loro disgrazia, e concepì improvvisamente lo strano progetto di salvarli con la sua fuga, e d'andarsi a seppellire in un ignoto ritiro per attendervi il momento di ricomparire. Quest'istante arrivò ben tosto. Il conte di Devon, che solo sapeva il segreto del suo padrone, fece giungere un segnale di speranza nella capanna solitaria, ove presso al confluente del Parret e della Tone, il reale fuggitivo era da sei mesi servo di un pastore. Alfredo s'avvisa d'introdursi nel campo Danese per imparare a conoscerli ed a vincerli con un'arpa in mano; travestito a guisa di trovatore vi entra, sente i loro progetti, esamina la loro posizione, vola nelle braccia del conte di Devon, e ritorna con lui a recare il terrore ed una totale distruzione nello stesso campo. L'Inghilterra, udito che il suo re era vincitore, si riebbe e parve che risuscitasse. In fine le sue negoziazioni, l'abilità sua, tutte le sue virtù gli fanno sudditi volontarj que' Danesi che il suo braccio tocchi non aveva per anche. Tranquillo

Carlo II. che approda nella rada di Tower (1), da B. West. Opera capitale, *Longhi* fr. 70. Gli fa riscontro la stampa di Hall rappresentante *Cromwel che discioglie il parlamento*. Il prezzo di queste due stampe nella Vendita *Logette* fu di fr. 211.

Nella mia galleria han luogo onorevolissimo le seguenti: i *Dottori della Chiesa*, bellissima prova avanti tutte le lettere, acquistata in Roma al prezzo di fr. 80. *L'assedio di Gibilterra*, fr. 70. *Alfredo il grande*, fr. 60. *Carlo II. che prende terra nella rada di Tower*, avanti lettere, acquistata in Roma al prezzo di fr. 75. il *Ritratto di Carlo I.* veduto da tre lati: due prove l'una alla sola acquaforte e l'altra terminata, amendue in carta della China ed avanti lettere, fr. 65. La piccola *S. Cecilia*, stupenda prova in carta della China avanti lettere, fr. 40.

Nella raccolta Manfredini trovansi la suddetta *Maga*

nell'interno, senza timore di fuori, Alfredo è seduto sopra un trono immobile, nè si occupa più che d'incivilire e di rendere felici i suoi popoli.

(1) Carlo II. re d'Inghilterra, figlio dell'infelice Carlo (Stuart) I. del nome, nacque ai 29 di maggio 1630, fu allevato in mezzo ai disastri che opprimevano la sua famiglia: inviato fuori del regno, si trovava all'Aja quando fu ucciso suo padre. Alla morte di Cromwell si recò alla corte di Francia, e non gli venne fatto nemmeno d'ottenere un abboccamento con Mazzarini che temeva la presenza dell'ambasciatore di Cromwell; ma la fortuna fece, due mesi dopo, ciò che Carlo osava appena sperare. La massima parte della nazione desiderava vivamente un cambiamento. Monk, il quale comandava un corpo di truppe, arrivò dalla Scozia nell'Inghilterra l'anno 1660. Accolse un fidato servitore di Carlo e consigliò ad esso principe che s'avanzasse fino a Breda per ivi attendere l'esito. Allora egli cassò il lungo parlamento, ne fece convocare uno nuovo e, dichiarandosi apertamente, presentò alla camera una lettera ed una dichiarazione di Carlo che furono accolte con entusiasmo. Vennero approvate tutte le proposizioni del principe, e non vi fu aggiunta alcuna condizione. Per tal guisa Carlo, senza pericolo e senza sforzo, si vide in un momento ristabilito nel potere e nelle prerogative tutte, di cui suo padre era stato spogliato. Tom. Adams, antico lord *maire* di Londra, fu deputato da questa città per andare a ricevere il re all'Aja ai 29 di maggio 1660, giorno anniversario della sua nascita. Carlo entrò nella sua capitale in mezzo alle acclamazioni universali, e tutti i partiti si affrettarono ad obbedirgli. Morì a' 6 di febbrajo 1685.

da West e la *Sacra Famiglia*, da Reynolds, colla data 1762. A. p. 20, l. 8. — L. p. 16, l. 10.

Quest'ultima nell'incanto *Rigal* fu venduta per fr. 123. colla *Lucrezia*, tratta dal Domenichino, e col *Diogene*, da Salvatore Rosa dello stesso Sharp.

SHERWIN, GIOVANNI, nato in Inghilterra nel 1746, fioriva in Londra verso il 1780. Questo valente disegnatore ed uno de' più distinti incisori inglesi non meno a bulino che a punti ed a fumo, siccome fanno testimonianza le sue opere assai bene accolte e lodate dagli amatori e dagl'intelligenti, meritò di succedere a Guglielmo Woollett nell' impiego d' intagliatore del re della gran Brettagna. Se noi esaminiamo partitamente il lavoro delle principali sue stampe, tanto rispetto alla franchezza, quanto rispetto alla opportuna scelta del taglio ed alla giudiziosa distribuzione delle ombre, il cui risalto sapeva egli ottenere senza cadere nell'ammanierato, noi non sapremmo quali scegliere e quali rifiutare. Sembra però, che quasi per comune consentimento vogliasi dare la preferenza a quella appunto cui appigliossi il signor Gaudio, che è la seguente:

La morte di lord Roberto Manners, dallo Stottard. A. p. 15, l. 9. — L. p. 21, l. 6. Stampa capitale. Vendita *Alibert* fr. 45.

La soavità delle tinte, i movimenti delle figure, gli affetti dipinti ne' loro volti, l' atteggiamento del lord moriente, che in vero desta pietà e compassione, sono tutte cose che possono accennarsi, ma non mai bene esprimersi colla penna.

Fra le altre pregiate stampe di Sherwin annoveransi da Marsand due ritratti, quello del *lord Chatam*, da un dipinto del Brompton, 1778, in foglio, e l'altro di *Roberto Louth vescovo di Londra*, dal Pine, in foglio; la *Veduta di Gibilterra colle batterie della flotta spagnuola, il 14 di settembre* 1782, incisa nel 1784 da un suo disegno grande in foglio per traverso; *Gesù che porta la croce*, da un quadro che viene attribuito a Guido Reni, ch' è nella cappella della Maddalena nel collegio d'Oxford, 1789, grande in foglio.

Alle suddette aggiugnerei le seguenti due bellissime stampe dello stesso Sherwin che adornano la mia galleria.

Il villaggio abbandonato, colla data 1767. Bellissima prova in carta della China.

La danza del villaggio, colla data 1787. Buonissima prova. Acquistate da *Colnaghi* di Londra (1).

SIMONNEAU, CARLO, nato in Orleans verso il 1639, e morto in Parigi nel 1728. Fu discepolo di Natale Coypel nel disegno, e di Guglielmo Château nell'incisione. Si perfezionò da sè medesimo e riuscì assai bene nelle incisioni a punta ed a bulino tanto nel genere de' ritratti quanto in quello di storia. Il Manfredini scelse

La Conquista della Franca Contea nel 1674, da Le-Brun, colla data 1688. Capo d'opera. V. *Bas.* A. p. 18, l. 10. — L. p. 24, l. 8. Stampa superba tutta a bulino è pur giudicata dagl'intelligenti quella rappresentante *Gesù Cristo* e la *Samaritana*, da Annibale Caracci.

Il Malaspina cita le seguenti stampe *Caino intento a far fabbricare la città, cui diede il nome del figlio Enoc*, da La-Fage: soggetto trattato ad acquaforte con tanta franchezza, come se fosse inciso dallo stesso pittore. A. p. 17, l. 8. — L. p. 22, l. 8.

La Peste de' Filistei, dal suddetto La-Fage. A. p. 17, l. 2. — L. p. 21, l. 7.

SMITH, GIOVANNI, nato in Londra nel 1654, ivi morto nel 1719. Questo disegnatore ed intagliatore alla *maniera nera* fu discepolo d' Isacco Becket, nativo di Kent, nell'arte d' intagliare *a fumo* che principiava ad essere in voga, e ben presto giunse a superare il suo maestro, siccome egli fu di poi sorpassato da altri suoi valorosissimi nazionali. Nulladimeno egli ci lasciò alcune opere squisite nel loro genere ed assai pregiate dagl'intelligenti amatori che ne scelgono le migliori a maggior ornamento delle loro gallerie. Il signor Gaudio

(1) Qui faremo menzione di un altro Sherwin di nome *Guglielmo* nato in Londra verso il 1650, ed autore del *Ritratto di Beverland.*

diede giudiziosamente la preferenza alla seguente che viene comunemente giudicata il capo d'opera di Smith.

La Sacra Famiglia, da Carlo Maratta, colla data 1707. Questa stampa, così il Marsand, è condotta con tale soavità di tinta e insieme con tanta intelligenza e sapere, che forse potrebbe andarne glorioso qualunque altro intagliatore *a fumo* de' nostri giorni, considerando particolarmente la franchezza e lo spirito, con cui seppe lo Smith tradurre il vero carattere del pittore; pregio che i valenti artisti ravvisano in tutte le opere sue. A. p. 13, l. 10. — L. p. 9, l. 6. Vendita *Mariette* fr. 25.

Il Manfredini che generalmente abbonda nella scelta delle migliori incisioni, volle posseder ben anche le seguenti:

La vedova, ossia il *Ritratto della contessa di Salisbury*, da Kneller. A. p. 11, l. 7. — L. p. 9, l. 3.

La piccola vedova, ossia il *Ritratto di Miss Cross*, da Hill. A. p. 11, l. 5. — L. p. 9, l. 1.

Questi ritratti sono i più belli, e per conseguenza i più stimati di questo incisore.

La Vergine col Bambino, dal Baroccio, colla data 1704. A. p. 9, l. 11. — L. p. 8, l. 3.

Le prime prove hanno l' indice della mano sinistra del *Bambino* più lungo che il dito di mezzo. Rara.

Venere sulla conchiglia, dal Coreggio, colla data 1701. A. p. 15, l. 2. — L. p. 9.

Bella è altresì l'*Amore e Psiche*, dal Veronese, le cui prime prove sono avanti il panneggiamento posto sulla figura dell'*Amore*.

SMITH, GIOVANNI RAFFAELE. Un altro Smith, di nome Giovanni Raffaele disegnatore ed incisore a punti ed alla *maniera nera*, nato in Londra verso il 1740, ci lasciò molte opere piene di gusto e di varietà tanto dalle proprie composizioni, quanto da quelle di altri valenti pittori. Bella stampa è il *Bardo*, da Tomaso Jones, e bella pure si è quella che rappresenta *Ezzelino conte di Ravenna che sta osservando il corpo della morta sua sposa*, dal celebre quadro di Fuesli.

SMITH, BENIAMINO. Un altro Smith, pure di nome Beniamino, incisore a punti, si rese celebre ai nostri giorni in Londra per avere rappresentata l'*Elezione del lord Maire di Londra*, ossia il *Protettore degli artisti Boydell, eletto lord Maire*. Sono sue belle stampe il *Mosè bambino*, la *Niobe* ed il *S. Pietro che predica in Gerusalemme*, da Beniamino West, fr. 30.

SNAYERS O SNEYERS O SNEYRS, ENRICO, nacque in Anversa nel 1612 circa. Quantunque questo disegnatore ed intagliatore non abbia la forza di Bolswert e di Pontius, ciò non ostante è sempre reputato uno de' più valenti incisori fiamminghi del suo secolo, e le sue stampe sono tuttavia tenute in pregio.

Il Manfredini volle avere nella sua raccolta le seguenti:

La disputa del Sacramento: i *Dottori della chiesa che stanno questionando sul mistero della Transustansazione. In alto vedesi il Padre Eterno ec.*, da Rubens, colla data 1643. A. p. 23, l. 1. — L. p. 16, l. 2. Bel. Rar. V. *Bas.*

Sansone dato da Dalila ai Filistei, da Vandyck. A. p. 16, l. 2. — L. p. 23, l. 3.

SOUTMAN, PIETRO, nato in Harlem verso il 1580, fu discepolo di Rubens in pittura; e divenne distinto incisore alla punta ed al bulino: intagliò dalle proprie invenzioni e di altri maestri, ed in ispecie di Rubens. Merita onorevole menzione per aver saputo anch'egli, con qualche differenza d'artificio incisorio, rappresentar fedelmente il dipinto e lo stile in ispecie del suo maestro. Egli fu uno de' primi sotto la direzione di Rubens a combinare l'acquaforte col bulino in modo da rappresentarvi la morbidezza delle carni ed il colore del dipinto. Egli si è sempre mostrato pittore, e le sue opere fanno epoca nel perfezionamento dell'arte. Gli amatori hanno cercata avidamente la stampa rappresentante il famoso *Cenacolo* di Leonardo da Vinci incisa da uno studio fatto da Rubens nel suo passaggio per Milano, la quale, benchè senza nome d'incisore, passa per opera di Soutman. Quanto sia difformata quella cena non è

da dire. Rubens era investito di tal maniera sua propria, che mentre credea, al dire di Longhi, di trasformarsi in Leonardo, trasformò Leonardo in sè medesimo, sì che quel maraviglioso dipinto ancora intatto a quel tempo, appare in quella stampa evidentissima opera di Rubens.

La Cena, da Leonardo da Vinci, in due fogli da unirsi. A. p. 16. — L. p. 41.

Il Manfredini oltre la suddetta possede la bella e rara stampa della *Rotta di Senacheribo*, da Rubens. A. p. 13, l. 3. — L. p. 16, l. 11. Vend. *Mariette* fr. 72., vend. *Valois* fr. 56., vend. *Alibert* fr. 44., vend. *Logette* fr. 40., vend. *S.-Yves* fr. 101. Alle suddette volle aggiugnere la *Venere sull'acqua*, da Rubens. A. p. 14, l. 2. — L. p. 17, l. 11. Altre pure annoveransi nella raccolta Malaspina: il signor Gaudio non ne ha alcuna.

SPAGNOLETTO. (V. *Ribera*).

SPIERRE, FRANCESCO, nato a Nancy nel 1643, morto in Marsiglia nel 1681, fu discepolo di Poilly, ma seppe variare con molta maestrìa diversi modi d' incidere a bulino: sulle prime s' accostò al taglio di Cornelio Bloemaert, ma superò ben presto il suo prototipo ed altri ancora che prese ad imitare, tra i quali anche Claudio Mellan nell'incidere ad un solo ordine di tagli, ma in modo alquanto diverso. L'ammirabile facilità di maneggiare a suo piacimento il bulino fu tale, che ben difficilmente, secondo il parere de' dotti, potrebbersi trovare altri intagliatori, che sapessero usare con tanta destrezza e varietà il loro stromento, come seppe fare lo Spierre. Watelet ne fece un grand' elogio. Furono tenute in gran pregio dagli amatori tutte le opere di Spierre, ma se di lui niun'altra stampa ci fosse rimasta che la *Beata Vergine allattante il Bambino*, essa sola potrebbe renderlo meritevole di quella fama, cui egli gode ben giustamente.

La Beata Vergine che allatta il Bambino, da Correggio.

Rappresenta in bel paese la *Madonna seduta a sini-*

stra che porge il seno a Gesù che se ne sta sulle di lei ginocchia in atto di ricevere da S. Giovanni alcune frutta che gli porge. Con grande artificio d'intagli riuscì allo Spierre di ben conservare, quanto al disegno, il carattere dell'autore del quadro; non così quanto al chiaroscuro ed al colorito, qualità costituenti il maggior merito di quel sommo pittore. Quello stile d' intaglio introdotto dal capo-scuola Cornelio Bloemaert non era fatto, a giudizio di Longhi, per bene rappresentare Correggio da questi lati, quindi Spierre non potè indicarne la fluida grassezza del colore nelle parti illuminate, nè la dolce trasparenza de' riflessi di luce nelle ombrose. Ciononostante il Marsand trova un argomento del merito intrinseco di tale stampa, anche nella rarità della medesima, non essendo facile il rinvenirla nè pure d'impressione comune. Nelle prime prove, che sono pochissime, vedesi il *Bambino tutto nudo*, essendochè dopo alcune pochissime tirature fu in parte coperto. Aggiugnerò che se è assai difficile il possederla con tale particolarità, è poi difficile al sommo il possederla in buona conservazione, poichè riconosciute generalmente in questa stampa le bellezze di quel quadro veramente maraviglioso, servì essa nelle scuole siccome esemplare di studio, e quindi è che d'ordinario non se ne veggono che impressioni sucide o imbrattate da colori e spessissimo rappezzate: vero capo d'opera di forma ovale. A. p. 14. — L. p. 13, l. 3. Vendita *Mariette* fr. 500., vend. *Valois* fr. 61., vend. *S.-Yves* fr. 756., vend. *Sylvestre* fr. 140., vend. *Durand*, prova avanti lettere, rarissima, fr. 400. La stessa, colle lettere, ma avanti gli arboscelli aggiunti dopo nel fondo. Vend. *Durand* fr. 120.

Altre belle incisioni di Spierre annovera il Malaspina nella sua raccolta, siccome sono

La Santa Martina, da Pietro Berrettino da Cortona, ed il *Ritratto di un Gran Duca di Toscana*, figura fino al ginocchio, coperta da un'armatura di ferro eseguita ad un solo taglio, d'ottimo effetto, essendovi rappresentato al vero il lucido metallo.

Altra stampa capitale si è pure il

Ritratto di Lorenzo conte di Marsciano dipinto ed inciso dallo stesso Spierre, grande in foglio.

STELLA, CLAUDINA BOUSSONET, nata in Lione nel 1634 o come altri vogliono nel 1636, e morta in Parigi nel 1697. Pittrice ed intagliatrice alla punta ed a bulino. Dal suo zio Giacomo Stella imparò Claudina i primi elementi della pittura, ma applicossi di preferenza all'incisione, nella quale si distinse in modo eminente non con un taglio lezioso, ma col dare una giusta idea degli originali e spezialmente col rappresentare il vero carattere di Poussin, il quale, se avesse potuto vedere le opere di Claudina, non avrebbe potuto ammeno di ringraziarla e tributarle i dovuti elogi. I suoi lavori ragionati, giudiziosamente stabiliti ci richiamano alla mente il colore del quadro, e ci rendono con una rara precisione la perfezione del disegno che ammirasi nel pittore. Ella ha sempre evitato, anzi sdegnò quel *fare* penosamente leccato, quella freddezza metallica e lucente, cui l'ignoranza dei pretesi conoscitori sforza troppo sovente l'artista a sostituire al vero talento. Watelet la esalta sopra tutte le donne che sonosi messe ad intagliare « Ella s'internava, così il suddetto, nello spirito dell'autore del quadro: nessuno colse, com'essa, il vero carattere di Poussin; nessun incisore giunse, com'essa, ad indicare il colore di questo celebre dipintore. Da questo lato ella supera infinitamente *Pesne* e ben anche lo stesso G. Audran ». Non sono però d'avviso ch'essa sia giunta, siccome afferma il suddetto, a contrastare la preminenza allo stesso Gerardo.

Il Manfredini scelse per la sua collezione la seguente:

Mosè che percuote la rupe, da Poussin, colla data 1687. A. p. 18, l. 8. — L. p. 28, l. 4. Vero capo d'opera di Claudina. Vendita *Alibert* fr. 15., vend. *Rigal* fr. 5., vend. *Sylvestre* fr. 16., vend. *Pallière* fr. 17., col *Mosé esposto alle acque del Nilo*, da Poussin, colla data 1672. Altri capi d'opera di questa celebre donna sono, al giudizio dei valenti artisti, *Pietro* e *Giovanni*

che guariscono lo zoppo alla porta del tempio, (1679), ed il *Cristo fra i due ladroni*, stampa detta il *Gran Calvario*, ambedue da Poussin ed ambedue unitamente vendute all'incanto *Pallière* fr. 18.

STRANGE, ROBERTO, nato nelle isole Orcadi nel 1723, e morto in Londra nel 1795, studiò in Parigi l'incisione nella celebre scuola di Lebas: soggiornò per cinque anni in Italia onde acquistar gusto e perfezione nel disegno: in Parigi non si lasciò trascinare dal cattivo gusto che vi dominava a quell'epoca: trasse sempre le sue stampe dai dipinti di Correggio, di Raffaello, di Tiziano, di Guido e di altri grandi maestri, ed in Parigi veniva chiamato il *Pittore delle grazie*: fu dai grandi maestri giustamente annoverato fra i migliori e più gradevoli incisori del suo tempo. Nessuno meglio di lui ha saputo esprimere col tratteggio incisorio la porosità e la morbidezza delle carnagioni senza affettazione, senza stento, senza servile regolarità, senza eccessivo lavoro, ed è perciò che nessuno meglio di lui ha potuto tradurre da questo lato il principe de' coloristi, il gran Vecellio. Fra l'altre stampe ch' egli incise da quel sommo pittore, si trovano in alto grado gli anzidetti pregi nella così detta *Venere* di Tiziano. Non così dir si può del suo panneggiare, dice il Longhi, il quale sovente è da lui rappresentato come se fosse composto di varie pezze diverse, mutando tinta ad ogni piccolo spazio del medesimo; non così del modo suo di trattare il cielo, ordinariamente nelle sue stampe ruvidetto e pesante; non così del suo disegnare, nel che ha difformate e snervate le migliori opere de' maestri italiani.

Da questo ragionamento di Longhi ognuno conchiuder dovrebbe che Strange non ha altro merito che quello di rappresentare col bulino la verità delle carnagioni; nel che poi quasi tutti gli incisori s' attennero più o meno all'ottimo esempio di lui; ma che nel rimanente non sapeva nè il disegno, nè le più fondate leggi dell'incisione. Consogliamoci però che lo stesso Longhi ci fa poco dopo sapere che lo stile d'intaglio

tenuto da Strange è più bello e più adatto a rappresentare i vigorosi dipinti, che quello di un Cars, di un Dorigny, di un Frey, di un Wagner, di un Bartolozzi e di altri; e che se avesse disegnato meglio sarebbe stato forse il primo incisore di storia.

La già citata *Venere*, da Tiziano, nuda che riposa: esistente nella galleria di Firenze, incisa in Londra nel 1768, in foglio per traverso, fr. 70.

La Danae nuda che riposa mentre su di essa cade la pioggia d'oro, dal quadro di Tiziano della galleria reale di Napoli: incisa in Londra nel 1768 della medesima forma e grandezza della suddetta: ricercata, fr. 60. Vendita *Mariette* fr. 36. colla precedente: vendita *Alibert* fr. 115., *idem*, e 118., *idem* avanti lettere.

L'Arcangelo, mezza figura, da Guido, fr. 40.

La Beata Vergine, mezza figura, dallo stesso, fr. 40.

Carlo I. re d'Inghilterra nel bosco, con un *paggio* ed uno *scudiere* che tiene il suo *cavallo*, inciso nel 1782, da Wandyck. A. p. 18. — L. p. 12, l. 9, fr. 70.

Lo stesso, figura sola intera, in piedi ed in *manto reale*, da Wandyck, inciso in Londra nel 1770, grandissimo in foglio.

Hanno luogo nella mia galleria, oltre due stupende prove della *Venere* e della *Danae*, da Tiziano, al prezzo ciascuna di fr. 32.

Il re Laomedonte, da Salvator Rosa. Acquistato in Roma per fr. 15.

Venere ornata dalle Grazie, da Guido. Londra, 1759, fr. 12.

La liberalità e la modestia. Due donne quasi nude, da Guido, incise in Londra nel 1755, fr. 12.

Ercole al bivio, da Niccolò Poussin: incisione terminata in Londra nel 1756, fr. 15. Nessuna di Strange ne ha il Malaspina nel suo *Catalogo*, in cui raccoglie soltanto gli antichi incisori. Nessuna ne ha Gaudio nel suo *Fiore* cui mancano moltissimi capi d'opera dei più moderni calcografi. Il Manfredini, oltre il suddetto ritratto di

Carlo I., da Vandyck, colla data 1770. A. p. 18. — L. p. 12, l. 9, ha la *Venere ed Adone che partono per la caccia*, da un quadro di Tiziano della galleria reale di Napoli, inciso a Parigi nel 1779. A. p. 16, l. 8. — L. p. 21, l. 2, e la *Morte di Didone*, da Guercino, colla data 1776. A. p. 16, l. 6. — L. p. 21, l. 1.

SURRUGUE, PIETRO LUIGI, nacque in Parigi nel 1717, e morì nel 1771. Discepolo di suo padre Luigi seguì anch'egli la maniera di Bernardo Picart, siccome aveva fatto il padre, combinando assai bene il bulino e la punta in guisa che le loro opere possono essere indifferentemente attribuite all'uno ed all'altro. Il Manfredini volle arricchire la sua collezione della seguente stampa:

La Notte, dal Coreggio, ossia la *Natività del Salvatore* (galleria di Dresda). A. p. 19, l. 11. — L. p. 15. Stampa distinta. V. *Basan*. Vend. *Ménars* fr. 32., colla *Vergine accompagnata dai Santi Crespino e Crespiniano*, da Guido, dello stesso incisore.

SUTERMAN O SUAVIUS, LAMBERTO, nacque in Liegi verso il 1510. Credesi presentemente che questo pittore e intagliatore a bulino sia stato discepolo di Lambert Lombart, e condiscepolo di Francesco Floris. Sandrart ha confuso non poco questa storia coll' asserire che il presente artista e Lambert Lombart sono la medesima persona. Il Barone di Heinecken ha tolto ogni dubbio, provando che Lombart non fu mai incisore, ma bensì inventore di alcuni disegni incisi dal Suavius. Il suddetto Barone cita una stampa rappresentante la *Carità* segnata: *Lambert Lombart invenit*, colle lettere *LS.* marca ordinaria di Lamberto Suavius. Il suo stile d'intaglio benchè dia alquanto nel secco, s' accosta in qualche cosa a quello degl' Italiani. Le sue figure sono generalmente magre, e le mosse loro non sono per lo più di una bella scelta e bene adattata al soggetto. Incise molte opere del suo maestro e di sua propria composizione. Vasari fa molti elogi della sua stampa *La Resurrezione di Lazzaro*, colla data 1544, in-4.° Manfredini scelse per la sua collezione [illegible]

S. Pietro e S. Paolo che guariscono lo storpio alla porta del tempio, da Lambert Veggonsi gli *Apostoli nell'atrio del tempio al cui ingresso sta lo storpio risanato*; prodigio che sorprende una folla di spettatori disposti in variati modi e tutti con buon' ordinanza aggruppati in un locale con edifizj di bella architettura e giusta prospettiva. All'angolo destro inferiore in una *tavoletta* leggesi una iscrizione colla data 1553 che dice esserne Suavius l'inventore e l'incisore. A. p. 11, l. 7. — L. p. 16.

SUYDERHOEF, GIONA, nacque in Leida secondo Huber verso l' anno 1600, e secondo Joubert l'anno 1613. Questo disegnatore ed incisore alla punta e a bulino fu discepolo di Pietro *Soutmann* cui superò nell' arte. Usava di innoltrar molto i suoi lávori coll'acquaforte e terminarli poi col bulino, metodo che gli riuscì assai bene, e ne fanno testimonianza le opere sue tutto fuoco e spirito, ed insieme finitissime e morbide e ben disegnate. Gli si attribuiscono da 111 pezzi, fra i quali il suo capolavoro è la seguente bellissima e rara stampa.

La Pace di Münster, da Terburg.

Si rappresentano in una gran sala mirabilmente intagliate sessanta persone tra i deputati delle province olandesi, ed i plenipotenziarj spagnuoli e di varie altre corti d'Europa là ragunate per trattare e conchiudere, come si è fatto, quella famosissima pace. Si dice che questi personaggi non presentino già ideali figure ma veri ritratti. Il quadro, da cui fu tratta la stampa, fu dipinto da Terburg, celebre pittore fiammingo. Al basso leggesi a sinistra *Geraert ter Burch pinxit*, e a destra *Jonas Suyderhoef sculpsit.* L'iscrizione nel margine dice essere stata giurata tal pace nel monastero Westfalico, cioè in *Münster* l'anno 1648. A. (compreso il margine) p. 16, l. 10. — L. p. 21, l. 3. Vend. *Mariette* fr. 58. Vend. *S.-Yves* fr. 200. Vend. *Logette* fr. 170.

Nella mia galleria trovansi le seguenti:

La caduta degli Angeli ribelli.

Grandissimo pezzo in due fogli. *P. P. Rubens pinx.*

- *P. Soutman exc.* - *J. Suyderhoef sc. anno* 1642. A. p. 23, l. 10. — L. p. 20, l. 1. Bril. Bellis. Raris. V. *Bas.* Prova avanti il panneggiamento. Acquistata in Roma per fr. 56. Vend. *Mariette* fr. 39.

Sileno ubbriaco portato da un Satiro e da un Fauno, accompagnato da una tigre, e preceduto da due Baccanti. Al basso a destra vedesi *J. S. sculpsit*, e nel margine sta a sinistra *P. P. Rubens pinxit*, nel mezzo trovansi due versi latini, e a destra *P. Soutman excud.* Totale. A. p. 11. — L. p. 12, l. 9. Prova in carta di seta acquistata in Roma al prezzo di fr. 32.

Il Manfredini, oltre le suddette, possiede nella sua collezione i *Satiri* e le *Tigri*, da Vanlaer: la *Caccia dei leoni*, da Rubens, e la bella e rara stampa rappresentante i *Borgomastri d'Amsterdam* che deliberano sul ricevimento da farsi a Maria de' Medici nella loro città, da Teodoro Kéyser. Vendita *Mariette* fr. 109. Vend. *Valois* fr. 59. Vend. *Alibert* fr. 43. Vend. *Prévost* fr. 37. Vend. *S.-Yves* fr. 241. Vend. *Logette* fr. 132. Vend. *Sylvestre* fr. 370. Il Malaspina possede la stampa detta la *Coltellata*, che rappresenta *una rissa in una bettola tra bevitori e giocatori, in cui uno de' litiganti è in atto di dare un colpo di coltello al suo avversario.* È tratta da un dipinto di Adr. Ostade. Vend. *Logette* fr. 37. Vend. *Mariette* fr. 144. avanti l' indirizzo.

SWANEVELT, ERMANNO. Ammirabili sono i paesi da lui incisi e per la bellezza delle forme, per le amene situazioni, per la leggerezza, pel tuono, per l' armonia e pel sentimento che anima ogni cosa. Questo pittore ed incisore ad acquaforte, a bulino, a punta secca nacque a Voerden in Olanda nel 1620, e morì a Roma nel 1690. Venne soprannominato *Ermanno d' Italia* perchè fermossi in Roma alla scuola di Claudio di Lorena. Forte nel disegno ornava le sue vedute con molte figure e sovente il tutto copiando dalla natura. Rarissime sono il *Caprajo*, la *Giovane filatrice che conduce i buoi al pascolo*, il *Satiro che suona il flauto ec.* bellissimi alcuni paesi ornati di *Satiri, Ninfe* e *Driadi ec.*

T

TARDIEU, NICOLO' ENRICO. Faremo onorevole menzione col citare le seguenti stampe di due Tardieu, cioè di Nicolò Enrico Tardieu disegnatore e valente intagliatore alla punta e a bulino, nato in Parigi nel 1674, ed ivi morto nel 1759, e di Pietro Alessandro Tardieu incisore a bulino nato in Parigi nel 1756, allievo di Chevillet e di Giorgio Wille. Del primo citeremo l'*Adamo ed Eva*, ripresi della loro trasgressione, dal Domenichino: stampa capitale di Nicolò intagliata con precisione infinitamente maggiore che quella di Baudet: e di Pietro Alessandro la *Comunione di S. Girolamo*, dal Domenichino, da lui incisa per farla servir di riscontro alla celebre *Trasfigurazione* di Raffaello intagliata da Morghen.

TENIERS, DAVID. Se dei due David Teniers padre e figlio rinomatissimi pittori ed incisori ad acquaforte desiderasse l'amatore d'arricchire la sua galleria di qualche stampa, potrebbe procurarsi del primo quella che rappresenta con tutta la verità un *Piccolo villaggio ove varj contadini divertonsi a giocare alle palle*, e del secondo la *Festa campestre*, ove entro uno steccato che sta innanzi ad una taverna di campagna vedonsi radunati in allegria più contadini qua e là sparsi in diversi gruppi, mangiando, bevendo, ballando, giocando ec. Il padre nacque in Anversa nel 1582, ed ivi morì nel 1619: il figlio nacque pure in Anversa nel 1610, e morì a Brusselles nel 1697: questi superò il padre occupandosi anch'egli principalmente di soggetti campestri. Segnarono ambedue le proprie stampe o col nome o con cifra consistente in un *T* entro un *D* per cui è facile il confondere l'uno con l'altro.

TESTA, PIETRO, detto *Lucchesini*, nato in Lucca nel 1611, e morto in Roma annegato nel Tevere nel 1650. Fu detto *Lucchesino* o *Lucchesini* dal nome della sua patria: frequentò la scuola di Pietro da Cortona: benchè

assai esercitato nel disegno fu spesso esagerato nelle sue figure, forse a ciò spinto da troppo fervida immaginazione, che fu pur cagione di quella negligenza che osservasi nelle sue incisioni, non però prive di merito per la facilità con cui sono eseguite.

Gandellini lo dice uno de' più eccellenti disegnatori di quell' età, che condusse le sue opere con ispirito, vivacità e pratica nel nudo; e ne adduce anche per prova la gran ricerca che si faceva delle sue incisioni non solamente in Italia, ma per tutta la Francia d'onde a gran costo le richiedevano, di modo che l' Italia ne rimase sprovvista; e non solo le stampe, ma tutti i rami ancora furono colà trasportati.

Nella scelta collezione Manfredini ha luogo soltanto la seguente:

Ettore avvinto al cocchio d'Achille e trascinato intorno le mura di Troja. A. p. 10. — L. p. 15, l. 9. Belliss. V. *Hub.*

Io possedo anche le tre seguenti che presso a poco sono tutte d'egual merito, cosicchè dipende dal gusto dell' amatore il dare la preferenza piuttosto all' una che all' altra.

La Morte di Catone in Utica. A sinistra vedesi Catone spirante sul suo letto e in atto di squarciarsi le interiora: egli è circondato e amaramente compianto dagli amici. La scena è in bel locale chiuso, ove a destra ed al basso leggesi in un *cartello* un' iscrizione relativa, alla fine della quale trovasi *P. Testa* 1648. A. p. 10, l. 3. — L. p. 15, l. 6.

I sette Savj della Grecia seduti a mensa, che vanno frammischiando coi cibi dispute filosofiche; e ciò è rappresentato in ameno luogo con belli accessorj; vi è figurata la *Sapienza* col motto sopra una parete a sinistra *Vina dapes onerant animos, Sapientia nutrit,* e al basso dopo la dedica *Petrus Testa* 1648. A. p. 9, l. 8. — L. p. 14, l. 1.

Achille tufato nel bagno incantato, poi consegnato al centauro Chirone, d'eguale dimensione delle suddette.

TESTA, CESARE. Questo incisore nato in Roma nel 1640 fu nipote del suddetto Pietro, e quantunque meno conosciuto di suo zio, meriterà sempre la stima de' veri conoscitori per la seguente rara stampa: l' *Ultima comunione di S. Girolamo*, superba acquaforte, dal Domenichino: famoso quadro esistente in Roma, che venne ben anche inciso da Farjat e da Giacomo Frey: grandiss. p. in alt.

THOMASSIN, ENRICO SIMONE, il *Giovane*, nato in Parigi nel 1688, e morto ivi nel 1741. Discepolo di Bernardo Picart. Incise d'una maniera libera e pittoresca tanto il ritratto quanto la storia, e con un accordo ingegnoso della punta e del bulino ne rendeva perfettamente il carattere.

Nella collezione Manfredini trovasi la seguente stampa qual capo d' opera:

La Malinconia, da Domenico Feti. A. p. 14, l. 4. — L. p. 9, l. 7.

La *Malinconia* è figurata in una giovane che in ginocchio sta profondamente meditando sopra un *teschio*: a suoi piedi trovasi un *libro aperto* con *figure geometriche*, e a destra sur un piedestallo la *sfera armillare*, un *oriuolo a polvere* ed altri consimili emblemi.

THOMASSIN, SIMONE, il *Vecchio*, nato in Troyes nel 1638, e morto in Parigi nel 1722. Ebbe i primi elementi dell' arte in patria, perfezionossi quindi a Parigi; tenne un buon metodo d' incidere, ma impiegò la maggior parte del tempo nell' intagliare in 218 pezzi le statue e bassi-rilievi del castello di Versailles. Nella collezione Manfredini trovasi la seguente stampa di questo artista:

La Trasfigurazione, da Raffaello, colla data 1680 in due fogli. A. p. 26, l. 5. — L. p. 16, l. 9. V. *Bas.* Vendita *S.-Yves* fr. 24.

TIZIANO. V. *Vecellio.*

TOMKINS, PIETRO GUGLIELMO. Faremo qui menzione di questo incisore a *punti*, nato verso il 1750, uno de' più valenti allievi di Bartolozzi, che fiorì in Londra nel 1780, e che si fece molto onore colle sue

stampe tratte per la maggior parte dalla Kauffman, quali sono per esempio: *Cleopatra e Meleagro*: *Psammetico amante di Rodope: Rodope innamorata d'Esopo ec.*

TOSCHI, PAOLO, cavaliere, nato in Parma il 7 di giugno 1788, ed ora direttore dell'Accademia di Belle Arti nella sua patria. Il genio singolare che fino dalla prima sua gioventù dimostrava il Toschi per le arti belle ed in ispecie per la calcografia e l'assiduità sua al lavoro davano di esso le più belle speranze: i suoi amici lo presero a proteggere: gli fu mecenate il generoso barone Lucio Bolla (1), che favoreggiar volendo i suoi studj nel miglior modo possibile, determinò di mandarlo a Parigi raccomandato alle cure del celebre Bervic. Giunse colà nel 1810, e fattosi presto accorto questo valentissimo artista dell'onore che gliene poteva derivare da un tanto allievo, cui però trovato avea ancor debole nel disegno, diresse le sue prime cure sopra questa parte fondamentale delle arti d'imitazione e il valente giovane Toschi ne approfittò per modo che fu giudicato meritevole del premio della prima medaglia, e d'allora in poi egli potè dedicarsi interamente all'incisione. Rimase Toschi per ben nove anni sotto la direzione di Bervic (2), e

(1) Lo stesso Toschi lo fece noto a tutti, come si può vedere nell'opera *sul nuovo teatro di Parma* pubblicato coi tipi bodoniani nel 1829.

(2) I frutti de' primi suoi studj fatti sotto la direzione di Bervic furono i *Ritratti di Mazzarini* e di *Colbert*; busti e statue incise pel Museo Pio Clementino di Quirino Visconti; *Filocle* nell'isola di Samos; *Napoleone in gran costume*, tratto da una statua di Roland; la bellissima stampa posta al principio del canto VII. della superba edizione del poema di *Camoens* (*a*), delineata da Fragonard sotto la direzione di Gérard. Questo illustre pittore incaricato della direzione delle stampe per la suddetta edizione, concepì tanta stima per Toschi che gli affidò la difficile impresa di ripassare ed armonizzare le stampe degli altri artisti che le avevano consegnate come se già fossero portate al loro perfetto termine. Se ne tirarono poche prove nello stato primiero per le prime copie della detta edizione, e poscia i rami passarono alle mani di Toschi che le ripassò segnandole con un *T* ed anche col *P. T.* e *P. T. R.*; *Paolo Toschi ritoccò*, ma in un angolo della stampa che appena si può

(*a*) *Os Lusiadas, poema epico de Luis de Camoens*, del quale esiste un bellissimo esemplare nell'Imp. R. Biblioteca di Brera in Milano donato dall'editore *D. Jose Maria de Sousa Botelho*.

fece progressi tali da renderlo degno d'occupare un posto distinto fra i primi incisori che il secolo XIX. può vantare non in Italia sola, ma in tutta l'Europa. Tre anni dopo ottenuto il premio pubblicò il *Ritratto del già ministro di Cazes*, bellissimo lavoro in cui conservò fedelmente il carattere del dipintore Gérard, e che lo colloca tra i primi calcografi ritrattisti Questa stampa, il cui prezzo fu di fr. 20. gli procacciò la commissione d'incidere l'*Ingresso in Parigi d'Enrico IV.*

Dopo di aver inciso a Parigi il *Ritratto di Angelo Mazza* si restituì alla patria nel 1819 con sommo dispiacere del suo maestro, il quale finchè visse conservò seco lui la più intrinseca relazione. Quivi si diede con grandissima attività a dirigere ed accrescere la picciola scuola d'incisione che formato aveva il suo cognato e compagno d'arte Isac (V. *Isac*), e che ora cotanto onora la sua patria. In questa stessa scuola diede mano all'*ingresso in Parigi di Enrico IV.*, grandissima stampa, dal grandissimo quadro di Gérard, che gli diede posto onorevolissimo fra gli incisori di storia. Questa stampa venne poi pubblicata a Parigi nel 1826, ove si recò per darle gli ultimi tocchi sull'originale. Prezzo fr. 160. colle lettere e 400. avanti lettere. Nella stessa occasione pubblicò la *Venere* e *Adone*, dall'Albani, stampa ch'egli aveva già molto inoltrata sotto la direzione di Bervic, fr. 36. (1).

Ma la stampa più pregevole che il Toschi abbia incisa, la stampa che ha *sorpreso* i dotti amatori, che *sorpassò d'assai la loro aspettazione*; la stampa che venne giudicata *la più bella del bulino europeo* (2) è

distinguere da chi ha buoni occhi osservando con somma attenzione. Non ritoccò la stampa di Ortman perchè abbastanza terminata. Chi preferisse le stampe rare alle belle sceglierebbe le prime prove invece di quelle ripassate da Toschi.

(1) In questo mezzo intagliò molti altri soggetti insieme al suo compagno Isac, e questi sono i *Ritratti del barone Cornacchia* (fr. 3.), del *Mistrali* (fr. 2.), di *Carlo Felice* (fr. 10.), dell'*Alfieri* (fr. 20.), del *Macchiavelli* (fr. 15.), di *Neipperg* (fr. 5.), di *Paër* (fr. 3.): la *Capanna di Rousseau* (fr. 4.), il *Tempietto* (fr. 3.)

(2) V. *Lettera* di L. Cicognara al signor Giordani sullo *Spasimo* di

Lo Spasimo di Sicilia, dal quadro originale di Raffaello d'Urbino esistente nella reale galleria di Madrid, disegnato a Parigi dal Toschi e da lui inciso in Parma, condotto a fine nel 1832, e pubblicato a Mannheim da Artaria e Fontaine, in grande dimensione per alto, con dedica a Lodovico I. re di Baviera. Prezzo della prima associazione fr. 120., e il doppio avanti lettere. Gab. *Curti* fr. 300. prova d' autore. Gab. *Sola* fr. 500. in carta della China.

Prima di profferire alcun giudizio su di questa veramente classica incisione, crediamo necessario di fare precedere la storia e la descrizione del suddetto quadro, una delle più maravigliose opere che mai uscite siano della mano di quel Raffaello al quale per essa e per altri suoi sublimissimi lavori fu giustamente dato il nome di Angelo della pittura.

Giorgio Vasari nella vita di Raffaello facendosi a ragionare di questa superba tavola così incomincia: *Fece poi Raffaello* (1) *per il monasterio di Palermo, detto S. Maria dello Spasimo de' frati di Monte Oliveto* (dal che la dipintura ebbe il nome di *Spasimo di Sicilia*) *una tavola d' un Cristo che porta la croce, la quale è tenuta cosa maravigliosa, ec.* (2), passa quindi a farne

Raffaello inciso dal cavaliere Toschi. *Antologia di Firenze n.° 22 del II.° decennio. Ottobre*, 1832, *pubblicato il dì* 18 *dicembre pag.* 158.

(1) *Vasari*, Tom. VII., pag. 85 e segg. *Edizione de' Classici Italiani.*

(2) Noteremo qui, più per riferire una curiosa opinione di un letterato, che per voglia di far nascere un dubbio sull' originalità di questa grand' opera di Raffaello, quanto asserì l'abate Zani intorno la medesima nella sua *Enciclopedia metodica delle Belle Arti*, Part. II., vol. VII. pag. 343.

« Resterebbemi ora di far noto, così egli, il perchè abbia io voluto mettere in dubbio se questa *andata al Calvario*, chiamata il *Quadro dello Spasimo*, ed anche lo *Spasimo di Sicilia*, sia, o no opera del gran Raffaello. Ma siccome molte sono le notizie che ho sott'occhio relative ad un tal dipinto, e che troppo a lungo mi porterebbero il mio lavoro; così mi limiterò di dire che il Padre Placido Samperi nella sua *Mersana Sapiens*, lib. VI. pag. 599, 600, colla scorta del sacerdote poeta Aliprando e con quella del Maurolico, dice che una tal pittura è delle mani di Polidoro da Caravaggio, dipinta da questo maestro nel 1534. Il Buonfigli pure, ed il Costanzo l'affermano delle sue mani, aggiugnendo tutti, che anche al dì d'oggi si onora e venera la detta im-

la descrizione. Lo stesso biografo racconta le straordinarie vicissitudini cui soggiacque questo capo d'opera della pittura: perciocchè la *nave* su cui trovavasi ond' essere trasportato in Palermo, per orribile tempesta venne percossa contra uno scoglio sì crudelmente che tutta si aperse, e tutte ne perirono le persone e le mercanzie, trattone la sola suddetta tavola che così incassata, com' era, fu spinta da' flutti nel mare di Genova; dove ripescata e tratta a terra si riconobbe opera divina, e ad onta del naufragio mantenuta illesa. I monaci di Palermo, avutane notizia, la ricuperarono, benchè a stento, giacchè per riaverla fu loro d'uopo di tutti i favori di Leone X. e di larghe rimunerazioni. Essa fu colà come inapprezzabile tesoro conservata sino all'anno 1661, quando il conte d'Ajala, vicerè di Sicilia, fecela trasportare alla regia cappella di Madrid, levatone da questa un quadro d'Alberto Duro, siccome scrive il Lombardo postillatore delle *Vite* del Vasari. Ciò avvenne regnando nelle Spagne Filippo IV., il quale ne ricompensò i monaci di Palermo coll'annua rendita di mille scudi. Questa tavola condotta poi a Parigi dalle vicende della guerra nel 1810, venne trasportata sulla tela sotto la savia direzione del signor Bonnemaison restauratore di pittura, ed incaricato del restauro di detto quadro, prima che venisse nuovamente restituita alla regia cappella di Madrid (ciò che avvenne nel 1816), poichè avendo sofferto qualche danno nel primo trasporto da Madrid a Parigi si temeva che non potesse sopportare il secondo senza guasto maggiore: Toschi ne trasse il disegno nell' officina del signor Bonnemaison, e tale disegno fu dagli intelligenti encomiato e come stupendissimo lavoro e come traduzione fedelissima dell' originale.

Tali sono le vicende cui andò soggetto lo *Spasimo di Sicilia.*

magine in Catania nella chiesa della SS. Nunziata. Che cosa dunque debbasi pensare di quella che esiste in Ispagna, e delle cose dette dal Vasari, io non so dirlo, e dirò solo colla scorta di questa descritta stampa, che l' invenzione non sembra di Raffaello e che questo celeberrimo pittore non era un Briareo ».

Di quest'opera aveasi non la sola (1) rarissima stampa in grande intagliata nel 1519 da Agostino Veneziano (2), ma due altre ancora, l'una di Domenico Cunego, l'al-

(1) Come per isbaglio si disse nell' articolo della *Biblioteca Italiana Tom. LXIX., Milano,* 1833, errore poscia corretto nel *Tomo. LXX* della stessa *Biblioteca.*

(2) Di questa stampa veggasi ciò che ne dicono Monsignor Bottari (note al *Vasari Tom. III. pag.* 199 edizione di Roma), il signor Piacenza (note al *Baldinucci Tom. II. pag.* 351), e il Gori (*notizie degli Intagliatori Tom. III. pag.* 354).

L'abate Zani (*Enciclopedia metodica Par. II. vol. VII.*) attribuisce questa stampa al falso Agostino Veneziano, e così la descrive: 16 figure principali, 3 *cavalli* in lontananza, altre 10 figure e 3 altri *cavalli.* A. p. 15, l. 2. — L. p. 10, l. 4. Sotto il piede sinistro del *soldato che tiene nelle mani la corda con cui è legato Nostro Signore* vi resta una *pietra* con sopra le due iniziali doppie *A. V.* sormontate dall' anno 1517. La lettera *A* è gottica. La *Beata Vergine sostenuta da due Marie, da S. Giovanni e dalla Maddalena, allunga le braccia verso il suo diletto Figlio caduto sotto il peso della croce a lui sollevata dal buon Cireneo.* Un *ufficiale a cavallo precede la lugubre pompa, e porta nella destra lo stendardo spiegato,* su cui sono scolpite le lettere gotiche *S. P. Q. R.* Le seconde prove, maestrevolmente ritoccate in alcune parti dallo stesso incisore, portano sulla *pietra* in vece dell' anno 1517 il 1519, e le stesse iniziali *A. V.* Le terze sono state di bel nuovo interamente ritoccate, a segno che rassembrano parte di un nuovo rame, e che da alcuni si crede una copia fatta da Villamena. In queste vi mancano le iniziali *A. V.* e la data, ma la misura è come quella delle prime prove. Nelle quarte vi si è formato un margine in cui si leggono 4 versi *Ipse tuam bone Christe,* e dopo i due ultimi: *Raphael. urb. in.* Le quinte finalmente sotto agli stessi versi è stato aggiunto *Romae Ant.° Lafreri.*

L' abate Zani adduce i forti motivi che lo spinsero a dare tutte le stampe marcate colle lettere *A. V.*, ma coll'*A* di figura gotica al falso Agostino, e le altre distinte dalle medesime iniziali l' una e l' altra romane, al vero, allontanandosi così dalla comune opinione, e segnatamente da quella del Bartsch. Passa quindi ad annunziare le copie e le altre incisioni che si hanno di questo soggetto:

Copia incisa da Giambattista de Cavallieri. A. p. 16. — L. p. 10, l. 6. Sulla *pietra* grande: *Joa. Battista de Cavalleris inci:* sulla piccola 1565, e nel margine *Qui non accipit ecc. Nostro Signore* ha la *croce* sulla spalla destra.

Copia incisa di nuovo dal Cavallieri. A. p. 15, l. 7. — L. p. 10, l. 7. Sulla gran *pietra*: *Joannes Baptista de Cavalleris rest.* (in due righe): sulla picciola. A. p. 1, l. 5. — L. p. 6, l. 9 e nel margine *Qui non ecc. Nostro Signore* ha la *croce* sulla spalla sinistra.

Stessa composizione della prima incisa in Roma da Domenico Cunego nel 1781 sopra un disegno del quadro originale che si ammira in Ma-

tra dello spagnuolo Selma, ma tutte e tre alienissime dal presentarci in modo convenevole i pregi dell' originale, cui descriveremo colle parole stesse del celebre Mengs.

Come potrò spiegare a sufficienza, così egli esclama, *il bellissimo quadro conosciuto sotto il nome dello Spasimo di Sicilia!* Entra poi a riscontrarne a mano a mano tutte le bellezze, da pittore filosofo, nè alcun maestro poteva meglio del Mengs offerirne un'accurata e vivissima descrizione; nessuno meglio di lui, perciocchè egli sul luogo stesso, nella reale galleria di Madrid, meditato avea a lungo su quest'opera divina, ed erasi in essa beato. Laonde gioverà il qui riferire le parole stesse colle quali egli la descrisse.

« Voi già sapete che l' assunto di questo quadro è

drid nella cappella del re, chiamato il *Quadro dello Spasimo.* A. p. 21. — L. p. 13, l. 7.

Passa quindi l' abate Zani a ragionare della prima stampa ch' egli pose come originale in quest' articolo. Il Vasari, così egli, asserisce nella *Vita di Marcantonio* che questo maestro intagliò « la tavola di Raffaello che andò in Palermo; d' un *Cristo che porta la croce*, che è una stampa molto bella ». Il Mariette si dà a credere che l' originale del Raimondi sia quella stampa appunto che io ho data per terza prova dell' originale, ed è di parere, che poi in seguito fosse ritoccata dal Villamena, e così bene che sembra prima prova. Il barone Heinecken al contrario opponendosi al sentimento del Vasari è di parere che questi abbia presa la stampa d'Agostino Veneziano per lavoro di Marcantonio, e dice di non aver egli trovato mai alcun *portar di croce* inciso dal Raimondi.

Sarebbe mai dunque (così Zani prosegue) che il Vasari non avesse conosciuta la stampa del nostro soggetto marcata *A. V.* nelle sue prime prove che portano la data del 1517 e nelle seconde quella del 1519, qual viene attribuita, come sempre io rimarco, al falso Agostino Veneziano, e ch' egli ne conoscesse veramente una prova senza le due accennate lettere, oppure la terza, la quale manca delle dette iniziali, e perciò senza le dovute scrupolose attenzioni l' avesse affermata incisa da Marcantonio? Il mio sospetto pare almeno ragionevole.

L' asserzione poi del Mariette essendo tolta da quella del Vasari resta per sè stessa soggetta allo stesso ben ragionato dubbio, se non che merita particolar riflessione, ch' egli v' aggiunge d' essere stato ritoccato quel primo rame del Villamena.

Rispetto finalmente all' opinione del Heinecken il quale pensa che Marcantonio non abbia mai inciso questo soggetto, dirò che io non posso che seco lui accordarmi.

preso dalla Scrittura, allorchè portando Gesù Cristo la croce al Calvario, le donne in vederlo proruppero in pianto, ed egli come profeta disse loro, che non piangessero per lui, ma per i loro proprii figli, annunziando la sciagura di Gerusalemme. Raffaello per far meglio comprendere questa composizione fece vedere in lontananza il Calvario, al quale si ascende per tortuoso cammino, che volta a mano diritta fuori della porta, dove suppose che il Signore cadde la prima volta al torcere dello stesso cammino, dal cui lato lo tira un manigoldo colla corda che lo teneva legato.

È da supporsi che essendo stato fatto questo quadro per la chiesa della Madonna del dolore i padroni volessero che il pittore v' introducesse la Madonna, benchè sia anche possibile che fosse idea sua: comunque fosse, Raffaello seppe in tutte le occasioni trovar il modo più nobile, decoroso ed espressivo di rappresentare qual si sia assunto.

Dovendo figurare in questo quadro la madre d' una persona che si conduce al supplizio, maltrattata spietatamente da' ministri, scelse lo stato più infelice d'una madre, che per porgere ajuto a suo figlio si trova nella precisa necessità di supplicare l'infame turba ad aver pietà di lui. In questo stato dipinse Raffaello la Madonna, la quale buttata in ginocchioni non mira il figlio, cui da per sè niun soccorso poteva dare, ma in atto di efficacissima supplica, manifesta che essendo caduto a terra ha necessità della commiserazione di chi lo tira per sollevarsi. A questa espressione d' umiltà della Madonna il pittore diede nobiltà col dipingerle a fianco la Maddalena, San Giovanni, e le altre Marie che l'accompagnano e la soccorrono sostenendola sotto le braccia.

Queste persone sono rappresentate piene di considerazione per i patimenti del Signore, particolarmente la Maddalena, che pare quasi stia parlando a Gesù. S. Giovanni è in soccorso della Madonna. Gesù Cristo si vede caduto, non debole però, nè abbattuto, anzi in atto di minacciare colle sue parole, come riferisce

il Vangelo; e il suo aspetto, oltre di essere in questo quadro d'una eccellenza e bellezza quasi incomprensibile, si manifesta come acceso di spirito profetico; il che corrisponde esattamente alla divina persona che rappresenta, la quale era sempre Dio benchè in passione; è mirabile ancora per la convenienza di Raffaello, che giammai esprimeva bassamente cosa alcuna, quando il di lei carattere si poteva o doveva rappresentare con nobiltà. L'azione di tutta la figura è animata e nobile: il braccio sinistro, che colla mano bellissima appoggia sopra una pietra, è tutto steso; ma nelle pieghe della manica larga manifestò l'atto momentaneo, sembrando che tuttavia stieno in aria, nè abbian finito di cadere secondo l'inclinazione del loro peso. Colla diritta il Salvatore abbraccia la croce che lo opprime, nè vuole che gli sia tolta, anzi pare in atto di abbracciarla. Pensiero degnissimo del grande intendimento di Raffaello, che fino in un'azione, che a molti sembrerebbe indifferente, si ricordò che Gesù pativa perchè voleva.

Non è meno ammirabile la varietà de' caratteri che seppe esprimere ne' manigoldi, facendo vedere che tra i cattivi s'incontrano de' peggiori. Quella figura che tira colla corda Gesù Cristo pare non aver altro oggetto che un brutal desiderio d'arrivare col paziente al luogo del supplizio. L'altro che sostiene in qualche modo la croce, si mostra come mosso da certa compassione, e che vorrebbe sollevare Gesù. Al suo fianco sta un soldato, che spingendo la croce sulla spalla di Cristo, e alzando la lancia in atto di minacciare, esprime la maggior nequizia nel volere ancora più opprimere il Signore già caduto (1) ».

Abbiam creduto bene di tutta riportare la descrizione che di questo mirabilissimo lavoro tessuta venne da uno de' più grandi maestri nell' arte medesima (2), onde

(1) Opere di Antonio Raffaello Mengs, ec. Tom. II., pag. 77 e seg. Edizione di Bassano.

(2) Chi desiderasse leggere una più ampia descrizione di questo qua-

meglio si vedessero e le bellezze della traduzione che ne fece il cavaliere Toschi, e le difficoltà cui questi dovette ad ogni passo nell' intaglio incontrare.

Uno per tanto de' più distinti meriti di quest' incisione consiste, siccome a noi sembra, nell' esattezza colla quale il signor Toschi si attenne pressochè sempre al carattere dell' originale, offerendoci con ogni fedeltà il sublime dell' espressione:

Non meno pregiabile ci sembra quest' incisione pel disegno, avendo il signor Toschi riprodotte da gran maestro le bellissime proporzioni del Sanzio. Che diremo poi dell'artificio stupendo con cui l'incisore trasfondere seppe nella sua traduzione la robustezza del chiaroscuro, il vigoroso impasto de' colori, e la franchezza del tocco largo e magistrale?

Nè i pregi di quest'intaglio ristringonsi soltanto alla generica espressione dell' originale dipintura, ma nelle singole parti ancora ravvisansi magistrali ed eminenti. E dalla testa del *Salvatore* cominciando, gli occhi nostri non possono da essa staccarsi senza un tal quale sforzo, tutte in essa riscontrandosi le bellezze dal Mengs rilevate. Con grandissimo sapere è pur condotta la testa della *Vergine,* tutta spirante dolore ed affanno. Oh quanto non commovono quell' attitudine, quel supplicante ed umile sentimento con cui la povera madre pietà chiede e commiserazione pel figliuol suo! In quella testa pertanto tutta si vede col semplice bulino riprodotta la finezza, la forza tutta del pennello del Sanzio.

Non meno ammirabile è la testa, anzi l'imagine intera del *Cireneo*, che mosso da compassione sollevar vorrebbe il *Redentore* dal peso della *croce*. Questa figura è intagliata da grande artefice: perciocchè mentre ci dà veracissima contezza di quelle membra, robuste bensì, ma nella loro armonica proporzione ammirabili non meno e belle, ci desta col volto suo un interesse,

dro potrebbe consultare la seguente opera: *Vita ed opere di Raffaello Sanzio da Urbino del signor Quatremère de Quincy ec.* Traduz. di Francesco Longhena. Milano, Sonzogno, 1829, in 4.° fig., pag. 147 e seg.

un' attrattiva che colle parole esprimere non si potrebbe. Un prodigio dell'arte poi ci si presenta nel *manigoldo* che vedesi di rovescio in atto di brutalmente trascinare colla corda il *divin Figliuolo*. L' incisore coll' imprimere in questa figura sì fedelmente, com' ei fece, tutt'i pregi di Raffaello, col raggiugnere cioè tanta verità di forme quanta ad un uomo membruto e ruvido convenivasi, e quanta ne offre l' originale stesso, e coll'infondergli vita cotanta in tutte le parti, conservando sempre que' naturali rapporti coll' impetuosa e feroce di lui azione, ha chiaramente dimostrato la sicura e profonda sua conoscenza nella notomia, e com' ei sappia con isquisito gusto secondare l' andamento de' muscoli e non dipartirsi dal bello ideale. Bella è pure l' imagine del *soldato* che spingendo la *croce* sulla spalla del *Redentore* solleva l' asta in atto di minaccia : ma più bella ancora ci sembra la figura del *soldato a cavallo*, che nell'una mano tiene lo *stendardo*. L'incisore conservò in essa la vivacità della raffaellesca espressione e la fierezza e la fedeltà del carattere.

Nè la maestrìa del cavaliere Toschi venne punto affievolendosi negli accessorii, ne' quali anche i più grandi artefici sogliono talvolta mostrarsi meno che solleciti e diligenti. Perciocchè in essi riscontrasi quel far libero, con cui Raffaello ognor mirando alla sola verità condurre sapeva anche le cose più minute o meno importanti.

Fin qui ammirati abbiamo i pregi di questa veramente classica incisione. Speriamo ora che il signor cavaliere Toschi non sarà per adontarsi, se verremo pure in essa notando quelle mende che rilevate furono dell' occhio indagatore degl'intelligenti. E qual è mai quell' opera d'uomo che possa gloriarsi come perfettissima in ogni sua parte?

E primieramente sembrò all' autore del citato articolo della *Biblioteca Italiana* che in quest' intaglio i caratteri del *S. Giovanni* e delle tre *Marie* si scostino

alquanto da quella dilicatezza che alla santità non che alla giovanile avvenenza del primo, ed al debile sesso delle seconde conviensi; dilicatezza che dal Sanzio in sì fatte imagini veniva costantemente conservata. Ma forse al fare un po' grossolano di que' volti contribuisce, se non andiamo errati, il taglio robusto con cui trattati sono, che fa un tal quale contrasto colla incantevole maestrìa, onde incise appajono le altre già descritte imagini. I capelli poi dello stesso Vangelista ci sembrano non bastevolmente armonizzati e al di sotto della squisitezza colla quale condotti sono quei del *Redentore*, del *Cireneo* e della *Maddalena*.

A taluno parve ancora che le pieghe de' panni del *Redentore*, della *Vergine*, delle *Marie* e del *S. Giovanni* scostinsi alquanto da quel fare sublime che dal Sanzio porsi soleva anche nelle minori cose, tendendo egli sempre all'espressione con isceltezza di natura, con varietà di sentimenti, con un gusto in somma squisitissimo sempre ed animato.

Queste sono le mende che al signor G., autore del suddetto articolo, sembrò di ravvisare nello *Spasimo* del signor cavaliere Toschi, e che lo stesso G. procurò poscia di modificare in altro articolo coll'attribuire l'opacità che scorgesi in alcune parti ed in ispecie nelle inferiori parti del *divin Figliuolo* al gran numero degli esemplari che ne furono tratti. A questa medesima cagione attribuir fors'anche vorrebbe quel fare che gli sembrò un po'grossolano ne' volti del *S. Giovanni* e delle tre *Marie*. Perciocchè fattone a miglior agio il confronto con qualche prova innanzi lettere, ed anche con alcune delle più fresche, sebbene posteriori alle lettere, gli parve che tale difetto venisse scemandosi, e che quelle teste risaltassero corrispondenti a quel carattere forte che il Sanzio ha loro impresso nell'originale.

Altri però videro e vedono diversamente tanto nelle prove anteriori quanto in quelle posteriori alle lettere ed anche nelle più scelte prove in carta della China: essi trovaron sempre crudezza ed opacità di tinte in

alcune parti e specialmente ne' panni del *Redentore*. Quando per distaccarsi dal *bambacioso* e forse più per condiscendere al desiderio del commettente si vuol dare grandissima forza all' incisione onde trarne gran numero di prove s' incomincia dall'incidere le parti illuminate col solcare il rame, per così dire, coll' aratro, ne deve per necessità seguire opacità negli oggetti più in ombra; poichè l' incisore onde ottenere proporzionatamente quella forza d' ombra che gli è necessaria, si trova costretto a fare più spessi, più larghi e profondi tratteggi che alla fine in vece di trasparenti pieghe tu non vedi che nero di carbone.

Altri vogliono che il Toschi non abbia calcolato il valore delle tinte alquanto forzate che s' incontrano frequentemente ne' quadri all' olio della seconda e della terza maniera di quel sommo pittore, non già per sua colpa, ma per l' aumento posteriore delle tinte. Si sa che il valente disegnatore nella copia che ne trasse volle esser fedele in ogni parte al suo archetipo; ma forse senza avvedersene fu egualmente fedele alle alterazioni portate dal tempo e che non sono di Raffaello. A ciò forse attribuiscono altri la poca prospettiva aerea che vi s' incontra. Alcuni finalmente avrebbero desiderato al basso dell' orizzonte due o tre strisce di luce più viva, ma piccolissime, siccome quelle che veggonsi nell' aria del *cavallo* di Morghen, perchè forse avrebbero ajutato il cielo a far più volta, sembrando alquanto monotono.

Che che siasi però di queste osservazioni, la stampa del signor Toschi farà epoca ne' fasti dell' arte. Egli ha col suo bulino restituita in certo modo all' Italia una delle più sublimi opere del Sanzio, ed ha ad un tempo fatto sì che tutte le colte nazioni ammirarla possano nella fedele e bellissima sua traduzione. Ma passiamo ad annoverare altre belle opere del Toschi già incise o che sta incidendo.

Nello stesso anno 1832 in cui pubblicò lo *Spasimo*, diede alla luce la *Madonna della Tenda*, da Raffaello: prezzo fr. 36.

Incise poi il ritratto stupendo del *Gran Duca di Toscana*, fr. 20., quello di *Papadopoli*, una *testa di una vecchia*, da un disegno d' Isac, e terminò d'incidere per commissione de' signori fratelli Brocca di Milano la *Madonna del Velo*, tratta dal magnifico quadro di Raffaello, di proprietà de' suddetti Brocca; intaglio già incominciato dal Longhi che sorpreso da morte non potè condurre a fine. (V. *Longhi* pag. 185). Molte altre sono le opere dal Toschi intraprese fra le quali meritano speciale menzione; la *Deposizione della croce*, da Daniele da Volterra, che deve servir di riscontro allo *Spasimo*; la *Madonna della Scodella*, dal Correggio, cui per ora servir può di riscontro la stampa del *S. Girolamo*, dal Gandolfi, avendo il Toschi già dato mano al disegno di questo capolavoro dell'Allegri; il *Testamento d'Eudamida*, dal Poussin, incisione appena incominciata dal suo maestro Bervic, la *Pietà*, dal Canova, che trovasi in Possagno: il *Ritratto di Bervic*, e per ultimo il *Ritratto del re Carlo Alberto a cavallo.*

Ammirabili poi sono i suoi disegni e specialmente quello dello *Spasimo*, che passò alle mani dei signori Artaria di Mannheim, e quelli della *Madonna della Scodella*, della *Madonna della Tenda*, e di un *Cristo che va al Calvario*, tratto da una bellissima dipintura di Sebastiano del Piombo, e quello in fine or ora ultimato del suddetto *re Carlo Alberto.*

U

UGO, DA CARPI. V. *Carpi.*
ULIET. V. *Vliet.*

V

VALLET, GUGLIELMO, nato in Parigi circa il 1636, ed ivi morto nel 1704, viene annoverato da alcuni fra i distinti incisori a bulino, benchè non abbia raggiunto

la morbidezza di Francesco Poilly, di cui sembra che abbia frequentato la scuola. Malaspina arricchì la sua collezione di alcune stampe di Vallet, fra le quali una *Sacra Famiglia* composta della *Vergine* seduta a sinistra, di *S. Giuseppe* seduto a destra e del *Bambino* nel mezzo sulle ginocchia della madre *gustando frutti che S. Giuseppe gli porge da un cesto ch' esso tiene nella mano*: da Stella. A. p. 13, l. 2. — L. p. 15, l. 3.

VAN, DALEN. V. *Dalen.*

VANDYCK. V. *Dyck.*

VANGELISTI, VINCENZO, nato in Firenze verso il 1744, e morto in Milano nel 1798. Quest' incisore a bulino si perfezionò in Parigi sotto la direzione del celebre artista Gio. Giorgio Wille. La scuola d'incisione che nel 1790 fu instituita in Milano dalla munificenza sovrana di Leopoldo II. venne affidata allo stesso Vangelisti ch' ebbe la bella sorte d' avere per discepolo e per suo successore il rinomato Longhi. Fra gli altri suoi allievi si distinsero Giuseppe Benaglia, Gio. Boggi, Faustino Anderloni ec. In una notte fatale egli si uccise miseramente avendo prima rovinati col bulino e coll'acquaforte i suoi rami. Non mi è lecito pubblicare i motivi dai quali probabilmente fu spinta la troppa focosa sua immaginazione a tal passo crudele. Amico infelice! Quante volte io ti stava al fianco per vederti operare, e quante volte tu mi hai posto il bulino in mano e m' incoraggiavi ad eseguire sul rame quei disegni da me tratteggiati a penna che sottoponeva al tuo giudizio! (V. *Bartolozzi.*)

Una delle migliori sue incisioni a bulino, di cui non contansi forse più di nove, e che anche dal Longhi viene giudicata il capolavoro del suo maestro è la seguente nella quale Vangelisti, secondo il giudizio del suddetto là ove parla del Porporati, imitò il metodo d'incisione introdotto dal detto calcografo.

Piramo e Tisbe, da Guido, o meglio da Lorenzo De-la-Hire. Questi due amanti sono qui rappresentati già estinti e vicini l'un l' altro, vedendosi fra le *gambe di Tisbe* la *spada* colla quale erasi ucciso *Piramo* per

disperazione, supponendo che *Tisbe* fosse stata divorata da una *fiera*; e persuasa questa che tale fosse, come era di fatto, la cagione della morte dell'amante, colla stessa spada si uccise a suoi fianchi.

Compreso il margine in cui sono i nomi del pittore e dell'incisore, A. p. 14, l. 3. — L. p. 18, l. 4. Stimata da *Longhi* fr. 30.

La buonissima prova della mia galleria, benchè un po'smarginata, fu da me pagata fr. 20. Difficilmente si trovano buone prove.

Il De-Angelis, dice « che noi abbiamo di suo il *Ritratto del maresciallo Botta* che gli fa onore ».

VANNI, FRANCESCO, nato in Siena nel 1563, e morto ivi nel 1610, fu discepolo di Passarotti, pittore ed intagliatore all' acquaforte: abbiamo di lui alcune stampe di tal genere che danno in nero, e deve dispiacere che non siasi occupato a preferenza in questo genere d'intaglio. Nella collezione Manfredini il *S. Francesco in estasi*: mezza figura che tiene un *crocefisso*, con un picciolo *Angelo nudo che suona il violino*. A. p. 8, l. 4. — L. p. 6, l. 6, stampa rara. Vend. *S.-Yves* fr. 200. Vend. *Rigal* fr. 24. Vend. *Pallière* fr. 7. Preziosa, Beliss. V. *Bas.* Agostino Caracci ne trasse copia con questa differenza, che l'*Angelo* vi è più grande ed è vestito.

VANNI, GIOVANNI BATTISTA, nato in Pisa nel 1599, morto in Firenze nel 1660, fu pittore ed architetto e discepolo di Cristoforo Allori: intagliò all'acquaforte, nella qual'arte ebbe a maestro Giulio Parigi. Incise in uno stile facile e spiritoso. I difetti di questo incisore indicati da Neumayer sono sì gravi, che lo farebbero escludere da una scelta collezione. Ciò nulla ostante nella collezione Manfredini trovasi distinta la seguente stampa giudicata da tutti capitale:

Le nozze di Cana, famoso quadro di Paolo Veronese, nella chiesa di San Giorgio, in due fogli colla data 1637. A. p. 19, l. 3. — L. p. 25, l. 1. Rariss. Stampa capitale. V. *Bas.*

VECELLIO, TIZIANO, nacque in Cadorre nel 1477, e morì

in Venezia nel 1576. A questo sommo principe della veneta scuola di pittura attribuisce il Bartsch alcune stampe in legno, e dietro tale autorità il Manfredini incluse nella serie degli incisori anche questo grande artista e scelse per la sua raccolta le seguenti due stampe fra le cinque o sei che al Vecellio vengono attribuite. Secondo però la buona critica non si dee ritenere che esse sieno dal medesimo Vecellio intagliate, ma tutto al più disegnati i soggetti sulle tavole, e meccanicamente poi intagliate da altri. Il Malaspina nella sua raccolta ne annovera cinque che passano sotto il nome di Tiziano, fra le quali trovansi anche le due del Manfredini, cioè:

Sansone e Dalila. Sansone, cui Dalila ha già tagliato i capelli, è legato da Filistei. Bella composizione e bel disegno. A. p. 11, l. 5. — L. p. 18, l. 7. V. *Hub.*

Un paese con un pastore che conduce la greggia. A. p. 11, l. 6. — L. p. 16, l. 6. V. *Bas.*

Nella stampa il *Mosè al passaggio del Mar Rosso*, intagliata in legno in sei tavole ed impresse in dodici fogli da unirsi insieme, leggesi al basso in un *cartello*: *Disegnata per mano del grande ed immortal Tiziano. In Venezia per Domenico delle greche depentore venetiano* 1549. Dal che ben rilevasi non doversi attribuire al Vecellio che il solo disegno.

VELDE, GIOVANNI VAN DE-, nacque in Leyden nel 1598, ma è ignoto l'anno della sua morte: viveva ancora nel 1679. Questo pittore e incisore assai valente a bulino, a punta secca e ad acquaforte era fratello minore d'Isaia pittore di paesi e battaglie ed incisore ad acquaforte che fra le altre stampe una ne lasciò di bellissimo effetto prospettico rappresentante l'interno di un vasto tempio di gotica architettura con molte persone ivi radunate ad ascoltare la predica. Giovanni acquistò più celebrità nell'arte dell'intagliare che del dipingere: incideva talvolta alla maniera libera e pittoresca, a bulino e a punta secca, e profittando spesso della luce naturale ed artificiale che sapeva introdurre nelle sue composizioni

sul fare di Goudt, di cui abbiamo già parlato, produsse stampe di effetto maraviglioso, che furono ben ricevute dagli amatori e stimate dagl' intelligenti. L' opera sua giudicata generalmente suo capolavoro è la seguente:

La Maga o lo *Stregozzo*. A. p. 7, l. 6. — L. p. 10, l. 6. Questa stampa, il cui stravagante soggetto fu da lui stesso inventato e disegnato, rappresenta una *strega che sta versando alcune sostanze in una pentola posta al fuoco*, per le quali magiche operazioni appajono spettri mostruosi di vario genere e quali produconsi da una vivida e fervida immaginazione. La *strega* sta in piedi sopra un *disco* intorno al quale scritte sono misteriose parole, ed ha ai fianchi un *becco*, e dietro ad essa un *teschio*, de' *fiaschi* e de' *libri*, uno dei quali aperto in cui si leggono le seguenti parole *Jan V. Velde fecit* 1626.

Non ci ha collezione di stampe preziose che ne sia priva.

Citerò qui due altre belle incisioni del suddetto eseguite sul fare di Goudt e di moltissimo effetto pel giuoco della luce e dell'ombre. La prima è una *Festa o funzione della stella de' Magi*, cioè una *grande lanterna in forma di stella che di notte portasi come in processione per le contrade, il cui lume rischiara il popolo che ne segue la cerimonia.* Alla sinistra poi sull' innanzi veggonsi uscire da una casa un *uomo* ed una *donna* che tiene in mano una *lanterna a vetri*, dalla quale escono vivi raggi che illuminano queste due figure. Il soggetto è tratto da Pietro De-Molyn. A. p. 7, l. 7. — L. p. 5, l. 11.

L' altra rappresenta una *camera rustica in cui si fabbricano paste e ciambelle*: ivi una *vecchia seduta e rivolta a destra dà un pezzetto di ciambella ad un piccolo fanciullo a letto*: un *garzone a destra è occupato a mangiarne una con molta avidità*, ed un secondo ancor più a dritta *fa cuocer la pasta in una caldaja al fuoco* da cui deriva la luce che in parte illumina il sito e le persone. Nel margine a dritta leggesi *J. Velde fec. et excudit.* In tutto. A. p. 6, l. 10. — L. p. 4, l. 8.

Nella collezione Manfredini trovasi anche il *Buon Samaritano*. A. p. 6, l. 7. — L. p. 6, l. 4. Brill. V. *Bas.* e citerò ben anche l'*Oliviero Cromwel*, mezzo corpo. A. p. 15. — L. p. 11, l. 4. Stampa rara, incisa a bulino ed a punta sopra un rame preparato per la *maniera nera*. Vendita *Rigal* fr. 36.

VELDE, ADRIANO VAN DE-, nato in Olanda verso il 1639, e morto nel 1672, fu pittore e intagliatore ed allievo di Winants: i suoi progressi furono sì rapidi che in breve giunse a superare il maestro e riuscì singolarmente in dipingere battaglie, marine, paesaggi e animali. Le sue acqueforti sono fatte con molto sentimento; il disegno è correttissimo; i muscoli sono indicati con una precisione sorprendente: la sua punta mostra ovunque un artista dotto ed esercitato, e l'imitazione della natura vi è portata al più alto punto di perfezione.

Un bue che pascola, veduto di tre quarti; più lontano un *montone*, un *ariete sdrajato*. Al basso: *A. V. V. f.* al disotto, 1670.

Una vacca che pascola, veduta di profilo; più lontano due *montoni*, l'uno in piedi, l'altro sdrajato: al basso nel mezzo: 1670. *A. V. V. f.*

Due vacche in un prato, l'una in piedi e di profilo, l'altra sdrajata e di faccia, stanno ai piedi di un *albero* che s'innalza nel mezzo della stampa: a basso: *A. V. V. f.* A. p. 4, l. 6 a 10. — L. p. 5, l. 9 a 6. p. 11. Vendita *Rigal* fr. 400. colle due precedenti. Le prime prove non hanno numeri: questi tre pezzi sono veri capi d'opera pei caratteri, per le forme, pel gusto della punta e bell'effetto di chiaroscuro.

VENEZIANO, AGOSTINO. V. *Musis.*

VICO, ENEA, nato in Parma nel 1520, e morto nel 1570. Negli elementi dell'arte d'incidere ebbe a maestro in Roma un certo Tomaso Barlacchi più noto in qualità di mercante di stampe che d'incisore. Abbandonò egli presto un siffatto precettore per istudiare da sè le opere di Marcantonio, di Agostino Veneziano, del Bonasone e del Caraglio, cosicchè nelle prime sue pro-

duzioni si scorge la maniera ora dell'uno ora dell'altro dei detti artisti. Finalmente perfezionandosi sempre più nell' arte d'incidere si creò uno stile suo proprio e pubblicò molte opere nelle quali si ammira un bulino franco, puro, dilicato e talvolta anche brillante. Annoveransi di lui 494 stampe tutte a bulino fra le quali si dà la preferenza alle seguenti:

L' Accademia di disegno, da Baccio Bandinelli. Alcuni *giovani* trovansi in una *sala* divisi in varj gruppi, e intenti tutti a disegnare dai modelli ivi disposti. In un *vecchio* venerando colla *croce di cavaliere in petto* e in piedi a destra scorgesi lo stesso maestro *Bandinelli*. Si dice che il nome di *Enea Vigo Parmigiano* che leggesi in questa stampa sia stato aggiunto in una seconda edizione. A. p. 11, l. 4. — L. p. 17, l. 7.

Cristo alla tomba, da Raffaello, colla data 1543. A. p. 11. — L. p. 7, l. 6.

Le due suddette stampe furono scelte per la collezione Manfredini: trovo però annoverate fra i capi d'opera d'Enea Vico anche le seguenti:

Enrico II. re di Francia a mezzo corpo e di profilo: in alto: *Haenricus II. Rex Gallorum*; al basso quattro versi in italiano. *Æneas Vicus... M. D. XLVII.* A. p. 7. — L. p. 5. Rara e superba stampa.

Il Ritratto dell' imperatore Carlo V. in un ovale posto nel mezzo di un frontispizio d'ordine dorico ornato di figure colla data 1550. A. p. 19. — L. p. 13, l. 8, disegno del medesimo ed uno de'suoi capi d'opera.

Nella mia galleria trovasi la *Fucina di Vulcano ec.*

VILLAMENA, FRANCESCO, nacque in Asisi nel 1566, e morì in Roma nel 1626. Il Villamena disegnatore e incisore a bulino formossi alla scuola di Cornelio Cort e fu condiscepolo di Agostino Caracci: incise con molta facilità dalle proprie e dalle altrui composizioni, e pubblicò molte stampe che, al dire di Longhi, sono ottimi modelli per l'esercizio del bulino da proporsi al rintaglio de' giovani alunni per eguaglianza, nitidezza e sensata disposizione de' tagli. Ne' suoi contorni si ravvisa

non poca intelligenza. Benchè dimostrasse buon gusto di disegno, pure non era bastantemente corretto: nelle sue teste si ravvisa grandissima espressione: viene tacciato in generale d'alquanta magrezza di taglio, abbenchè nelle ombre sia bastantemente netto. In tutte le sue incisioni egli mantenne presso a poco il medesimo stile d'intaglio, se pure si eccettui in qualche parte la stampa sua più ricercata dagli amatori, rappresentante la *Presentazione al Tempio*, incisa da un dipinto di Paolo Veronese, perchè cominciata da Agostino Caracci e da lui poscia terminata. Rara stampa; stimata da *Longhi* fr. 130.

Nella raccolta Manfredini annoverasi la seguente:

Sileno dormiente con due Satiri, ossia la copia della *Tazza*, da Annibale Caracci. Stampa distinta. A. p. 10, l. 2. — L. p. 10, l. 2.

VISSCHER, CORNELIO, nato in Olanda, probabilmente in Harlem verso l'anno 1610, fioriva verso il 1660. Valentissimo disegnatore ed intagliatore alla punta e a bulino, fu discepolo di Soutman cui ben presto superò formandosi una maniera sua propria. Non è possibile, scriveva già il Gandellini, il travagliare con maggior finezza, gusto, spirito e verità di quello ch'egli abbia fatto. Il suo bulino fu ad un tempo stesso il più dotto, il più grazioso ed il più puro che mai siasi veduto, ed ha saputo congiugnere i pregi di esso colla più pittoresca acquaforte. Egli è impossibile, dice Watelet, di meglio dipingere colla punta e col bulino. Egli portò quest'arte al più alto grado di perfezione ecc. Questa sentenza è pur quella dell'*Enciclopedia metodica*, la quale asserisce che gli artisti s'accordano in giudicargli la palma dell'incisione; sentenza la quale, a giusta ragione, non va troppo a garbo al Longhi che non saprebbe mai anteporre Cornelio ad un Audran, e ad un Edelink. Egli ammira però i meriti molti e grandi di questo pregevolissimo artefice, e d'accordo con Watelet ne loda lo stile originale d'intaglio, nel quale la libertà pittoresca dell'acquaforte si lega stupendamente

con un tratteggio di bulino nitido e fermo; ed aggiugne che Cornelio conobbe assai bene il disegno, principalmente dal lato del chiaroscuro; che espresse ottimamente la trasparenza ed il valore delle tinte, e che il suo tocco è facile, largo e ridondante oltre ogni credere di gusto e di brio.

Una delle più stimate stampe di Visscher è la *Fricaseusse*, la *Frittolaja*. Il Longhi osserva che Visscher ha qualche volta, come per esempio nella *Fricaseusse*, forzate alquanto e troppo lisciate col bulino le mezze tinte delle carnagioni, e le ha rendute metalliche, il che non avvenne in quella de' *Violinisti*. Ma questo, a fronte di tante sue prerogative, è lieve difetto, e le sue stampe sono e saranno sempre ricercate da tutti gli amatori. La *Fricaseusse* A. p. 16, l. 1. — L. p. 12, l. 11. Vendita *Mariette* fr. 260. Vend. *Valois* fr. 150. Vend. *Basan* fr. 150. Vend. *Logette* fr. 218. Vend. *Rigal* fr. 161. Le prime prove sono senza indirizzo; le seconde portano quello di *Clément de Jonghe*; le terze hanno di più quello di *J. Visscher*. La *Fricaseusse* avanti l'indirizzo è stimata da *Longhi* fr. 300. La mia bellissima prova avanti l'indirizzo di *Clément de Jonghe*, fu da me acquistata in Roma al prezzo di fr. 140. Il rame essendo stato ritoccato in Francia ove pure furono levati gli indirizzi, si potrebbe dai non intelligenti prendere le quarte prove per le prime; e perciò si avverte che nello scancellare il nome dell'editore si scancellò ben anche la parte ombreggiata ove è il nome dell'incisore, e questa parte non essendo stata accordata col medesimo tono, diviene un segno certo per distinguere le prime dalle ultime prove. Il valore di queste è dai 15. ai 20. franchi.

Il Ritratto di Gelio di Bouma. A. p. 12, l. 11. — L. p. 10, l. 7. colla data 1656.

Gellius de Bouma ministro evangelico a Zutphen in età di 77 anni, e 55 del suo ministero, è seduto e visto fino al ginocchio, di tre quarti rivolto a destra. Bel vecchio con *calotta in testa*, *gran barba quadrata*, e

mustacchi di peli finissimi. Questo è uno dei tre celebri ritratti di Visscher noti sotto il nome delle *tre gran barbe di Visscher*: il secondo è il *Ritratto di Pietro Scriverius*, da Soutman, (stimato in Roma per la vendita scudi romani 8.) Vendita *Mariette* fr. 140. coi *Ritratti di Bouma* e di *Rych*; vend. *Valois* fr. 150. coi due suddetti; vend. *S.-Yves* fr. 149. *idem*: il terzo è quello di *Guglielmo De-Ryck oculista in Amsterdam.* Le prime prove sono con l'*orecchia chiara*: vend. *Logette* fr. 40.: ci sono delle prove avanti le lettere e sono rarissime; vend. *Durand* fr. 200. coll'*orecchia ombregiata.* Questo di *Bouma* se non è il più raro, è forse il più bello che questo artista incise, ed anzi può riguardarsi sotto più rispetti per uno dei migliori modelli dell'arte. A canto alla *scranna*, sulla quale sta seduto questo personaggio, trovasi un *tavolo con tappeto*, e al di sopra veggonsi un *libro aperto*, *penna* e *calamajo*, ed un *cartelletto* in cui leggesi *C. de Visscher ad vivum deli. et sculp.* Le prime prove sono avanti l'anno 1656, posto sotto i versi, ed innanzi la scrittura sul *libro della Bibbia.* Le seconde prove hanno la detta scrittura e sono senz'anno. Vend. *Prévost* fr. 15., vend. *Logette* fr. 120., vend. *Durand* fr. 500. avanti la scrittura sul *libro.* Stima *Longhi*, avanti l'anno, fr. 180.

Il Ritratto di Andrea Deonyszoon Winius, ossia *l'uomo colle pistole*, perchè trovansi in fondo diverse armi fra le quali due *carabine.* Questo è il ritratto più raro ed il più caro colla data 1650. A. p. 11, l. 8. — L. p. 9, l. 4. Le prime prove sono avanti i tagli e la scrittura sul *foglio che tiene in mano*, ed avanti la cifra 1000 sulla *botte* dietro alla *seggiola.* Nelle seconde venne aggiunto al basso un rame separato che porta il nome di *Winius*, un'iscrizione e dieci versi di Vondel. Vend. *Mariette* fr. 250., vend. *S.-Yves* fr. 605., vend. *Logette* fr. 351., vend. *Durand* fr. 1000. una delle prime prove; e colla lettera, l'iscrizione e le cifre fr. 500. Stima *Longhi* fr. 260. avanti l'anno.

I Violinisti, da Van Ostade. A. p. 13, l. 2. — L.

p. 12, l. 11. Questa stampa vien da alcuni giudicata una delle più belle di Visscher e delle più rare se cercansi buone prove. Vend. *Mariette* fr. 160., vend. *Alibert* fr. 42., vend. *Logette* fr. 181. Stima *Longhi* fr. 180.

Il signor Gaudio ha soltanto

Il Venditore del veleno pe' sorci, da un proprio disegno. A. p. 13, l. 6. — L. p. 6, l. 11. Rappresenta un *uomo d'età vestito a guisa di ciarlatano con cassetta legata al collo e droghe in mano per la morte dei sorci.* Egli è quasi di fronte, ma in atto di dirigersi a sinistra, ed è seguito da un *garzoncello che in cima ad un bastone porta una cesta cui stanno appesi più sorci morti.* Le prime prove non hanno l'indirizzo di *Clément de Jonghe.* Vendita *Alibert* fr. 66. col *Ritratto di Bouma.*

Il Manfredini nella sua sceltissima raccolta ne annovera ventiquattro, siccome per esempio, oltre le qui descritte, la *Taverna olandese*, la *Zingara*, la *Susanna ecc.* della più grande rarità è una piccola stampa rappresentante un *gatto posto coccolone sopra un tovagliuolo.* A. p. 3, l. 6. — L. p. 4, l. 6. Nella vendita delle stampe di *Mariette* fu pagata fr. 361.

Fra i distinti intagliatori trovasi annoverato ben anche nella scelta collezione Manfredini un altro Visscher di nome Lamberto, nato in Amsterdam nel 1634 e morto in Roma verso il 1700. Visse molto tempo in Italia ed ebbe grido di diligente incisore delle opere di Pietro di Cortona da lui eseguite con maestrevole bulino, e con buon gusto. Distinta è la seguente sua stampa

Un ragazzo con un gatto.

VLIET O ULIET, GIO. GIORGIO VAN, nato in Delft verso il 1610. Questo pittore ed incisore a bulino e ad acquaforte fu discepolo di Rembrandt ed uno de' più celebri suoi imitatori, ma inferiore di molto al suo maestro e per correzione di disegno e per intelligenza di chiaroscuro, forse perchè dopo di avere innoltrate ad acquaforte le sue incisioni le ripassava di troppo col bulino; ciò che fa perdere quella libertà pittorica

che tanto ammirasi nel di lui maestro. Ciò non ostante alcune stampe di Van Vliet, e quelle in ispecie ch'egli trasse dai disegni o da' quadri di Rembrandt, sono stimate e ricercate dagli amatori che non dubitano di collocarle nelle loro gallerie accanto alle opere di sì celebre artista. La più bella stampa di Van Vliet, fra le novantadue ch'egli pubblicò, anzi il suo capo d'opera e d'un effetto ammirabile è il

S. Girolamo nella caverna, R. J. V. Ryn in. J. G. V. Vliet fecit 1631. A. p. 13, l. 4. — L. p. 10, l. 8. Stampa capitale e che passa pel suo capo d' opera. Vend. *Logette* fr. 75., vend. *Valois* fr. 90., vend. *Basan* fr. 90., vend. *Sylvestre* fr. 100., vend. *Mariette* fr. 244.

Vedesi il *Santo ginocchione* nel mezzo di un *gran sotterraneo*, con un *crocifisso fra le mani* ed un *libro aperto dinanzi a lui*: sul davanti un *leone colla testa alzata*.

Nella raccolta Manfredini oltre la suddetta trovansi *Giobbe tormentato dalla moglie*, da Livens; la *Casta Susanna sorpresa nel bagno dai vecchj*, dal suddetto. Rara: vend. *Mariette* fr. 90. Il *Filosofo che legge presso una candela*, colla data 1634: vend. *Mariette* fr. 42. colla *Samaritana. Lot che parte da Sodoma colle figlie*, da Rembrandt, colla data 1631, stampa registrata pure nel *Catalogo* del Malaspina che la giudica una delle migliori di Van Vliet. A. p. 10, l. 2. — L. p. 8, l. 4. Opera di un bellissimo effetto. Vend. *Logette* fr. 70., vend. *Mariette* fr. 50. Le prime prove sono innanzi i terzi tagli sul fondo. Un *giovine che fuma* ed una *ragazza*, ed il *Battesimo dell' Eunuco e della regina Candace fatto da S. Filippo apostolo*, da Rembrandt, colla data 1631. A. p. 21, l. 11. — L. p. 18, l. 3. Vend. *Mariette* fr. 160. La *Risurrezione di Lazzaro*. Vend. *Mariette* fr. 42. Il cattivo gusto che regna in questa stampa fa credere ch' essa sia la prima produzione di questo artista. Giovanni Louys ne fece una copia che supera di molto l'originale, per la qual cosa dovrebbe la suddetta stampa essere esclusa da una scelta raccolta.

VOLPATO, GIOVANNI, nacque in Bassano nel 1738, e morì in Roma nel 1803. Recatosi Volpato da giovane in Venezia divenne allievo di Francesco Bartolozzi nell'arte d'incidere, ed essendosi innoltrato assai sotto gli ammaestramenti di sì distinto maestro, si recò a Roma ove molto operò col suo bulino massimamente dai dipinti di Raffaello nelle stanze vaticane, ed ove ebbe la gloria d'instruire il tanto celebre suo genero Raffaello Morghen, dal quale fu poi superato in grado eminentissimo. Le prime sue opere comparvero alla luce sotto il finto nome di *G. Renard.* Egli pubblicò colle sue incisioni le tanto celebri *pitture del Sanzio nelle stanze vaticane.* Queste stampe, dice il Longhi, non sono tali in vero da precludere l'adito agli incisori futuri di farle migliori; il suo tratteggio è ruvidetto e d'una tinta alquanto fredda; le mezze tinte alquanto gravi ed opache, nè abbastanza sostenute dagli scuri; i contorni stessi non del tutto modificati sul carattere di quel divino pittore; ciò non pertanto queste stampe son molto stimabili e possono meritamente aver luogo in qualunque scelta collezione e formare uno de'più belli ornamenti delle civili abitazioni.

Il Longhi non fa menzione alcuna nè dei quattro bei paesi incisi dal suddetto dalle dipinture di Claudio Gelée detto *Lorenese*; nè tampoco dell'*Aurora*, stampa tratta dal dipinto di G. B. Barbieri detto il *Guercino*, che nelle gallerie serve comunemente di riscontro all'*Aurora* di Guido Reni incisa da Morghen, e che viene considerata come capolavoro di Volpato.

Le stampe delle *stanze vaticane* sono otto pezzi centinati. A. p. 19, l. 4. — L. p. 27, l. 7. L'ottavo però è inciso da Morghen, e sono i seguenti:

I. *La scuola d'Atene*, o la *Filosofia.* Vend. *Rigal* fr. 30.

II. *La disputa del Sacramento*, o la *Teologia.*

III. *Eliodoro scacciato dal Tempio di Gerusalemme.*

IV. *Attila intimorito da una visione di S. Pietro e di S. Paolo che lo minacciano.*

V. *S. Pietro liberato dalla prigione.*

VI. *Il Monte Parnaso.*

VII. *L'incendio di Borgo a Roma.*

VIII. *Il miracolo della Messa di Bolsena*, inciso da Morghen.

Le belle prove di queste otto stampe avanti il ritocco sono stimate da *Longhi* fr. 280. Vend. *Alibert* fr. 128., vend. *Basan* fr. 360.

Le suddette otto stampe delle *stanze vaticane* furono miniate, imitando coi colori gli originali: queste incisioni combinate colla pittura produssero il più grande effetto, e poste sotto cristallo offrono la più nobile decorazione di una sala. Il prezzo delle medesime era in Roma di fr. 60. circa al pezzo.

(*NB.*) Sono state non ha guari pubblicate due altre stampe tratte dalle suddette *stanze vaticane*, e che, a mio avviso non devono andar disgiunte dalle suddette cui servono di riscontro. Luigi Fabri ne fu il valente intagliatore, esse rappresentano la supposta *Donazione di Costantino* e la *Giustificazione del Papa Leone III.°*

Nella mia collezione trovansi le suddette 10 stampe oltre un'altra bella prova della *Scuola d'Atene*; l'*Aurora*, dal Guercino, che fa riscontro all'*Aurora* incisa da Morghen, ed i quattro paesi dal Lorenese.

Nella raccolta Manfredini trovansi le seguenti:

Il Crocefisso, da Guido, nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina. A. p. 16, l. 6. — L. p. 11, l. 7.

Il Martirio di S. Andrea, dal Domenichino, colla data 1799. A. p. 17, l. 5 — L. p. 26, l. 10.

Lo stesso, da Guido. A. p. 17, l. 6. — L. p. 26, l. 10.

La Deposizione della croce, da Raffaello, vend. *Durand* fr. 40. avanti le lettere.

Gaudio non ne ha alcuna di Volpato.

VORSTERMANN, LUCA, il *Vecchio*, nato in Anversa circa il 1580: fu allievo di Rubens nella pittura, ma quindi per consiglio di lui abbandonò il pennello, e si dedicò intieramente all'arte dell'intaglio; e benchè occupasse il suo bulino nel tradurre le opere del suo maestro, pure incise anche da Raffaello, dai Caracci e da altri

valenti Italiani. Vorstermann si distinse notabilmente per certa quale apparenza di granitura sua propria, e bene spesso per vivacità di chiaroscuro, e fu uno dei primi che seppe con metodo certo far distinguere la diversa natura degli oggetti dipinti ne' quadri e le masse de' diversi colori. Ciò che più di tutto rese celebre questo incisore, così Marsand, fu la maniera veramente propria di lui di saper rendere col semplice chiaroscuro, ch' egli formava più colla morbidezza che colla forza del suo bulino, tutte le differenti masse del colorito de' quadri ch' egli poneasi ad intagliare, in guisa che le carni, le stoffe, le suppellettili, e ciascun' altra cosa vien trasportata con molta grazia da Vorstermann nelle sue stampe, come il pittore dipinse e colorì nella sua tela. V. *Schelte a Bolswert.*

Questo Luca Vorstermann è detto il *Vecchio* per distinguerlo da Luca Vorstermann figlio del suddetto e di lui discepolo, ma di molto inferiore al padre. Nacque in Anversa circa il 1600. Alcune sue stampe sono tuttavia ricercate siccome per esempio la seguente: il *Satiro che si maraviglia nel vedere soffiare freddo e caldo,* da Giordano. Non poche stampe del *vecchio* Vorstermann sono giustamente apprezzate dagli artisti e dagli amatori, ed alcune per verità degne di un posto distinto in ogni scelta collezione. Tali sono

La Deposizione di Gesù Cristo dalla croce, colla data 1620, dal famoso quadro di Rubens per la Cattedrale d'Anversa. A. p. 21, l. 3. — L. p. 15, l. 11. Stampa preziosissima per la ricchezza della composizione, per l'espressione degli affetti e per la morbidezza del taglio. Le buone prove sono quelle che non hanno nel margine inferiore l'indirizzo di *C. Van Merlen*. Vend. *Mariette* fr. 199., vend. *Alibert* fr. 63., vend. *Logette* fr. 125., vend. *Longhi* fr. 180., vend. *Durand* fr. 300.

L'Adorazione dei Magi, dallo stesso dedicata a Massimiliano di Baviera, colla data 1621, in due fogli. A. p. 20, l. 10. — L. p. 27, l. 7. Rara e bellissima. Vend. *Mariette* fr. 97. colla seguente *Natività*. Stima *Longhi* fr. 400. avanti l'indirizzo.

Il Presepio, dello stesso (avanti l'ultimo indirizzo). Prezzo *Longhi* fr. 250.

E perchè passò il Longhi sotto silenzio uno de' più belli capolavori di Vorstermann, la *Madonna del Rosario*, da Michelangelo da Caravaggio, ornamento pregevolissimo della mia galleria? (fr. 30.) Esso rappresenta la *Vergine col Bambino in braccio seduta in una specie di trono come in atto di rispondere alle preghiere di un Santo*, ai piedi del quale vedonsi a ginocchio diverse persone che colle mani e colla loro attitudine mostrano di pregare il *Santo* che interceda per essi. Questi sembra *S. Domenico*, e gli altri, che trovansi presenti, religiosi del suo ordine.

Il signor Gaudio a maggior lustro della sua galleria scelse oltre la suddetta *Deposizione*, le due seguenti stampe: la *Susanna*, da Rubens. A. p. 17, l. 9. — L. p. 10, l. 3, ed il *Concerto di Musica*, da un bel dipinto del Coster. A. p. 10. — L. p. 12, l. 9. Il Manfredini ne ha 19, fra le quali faremo particolar menzione del *Cristo morto*, da Vandyck, prova coll'indirizzo a Gagi e senza la parola *excud.*: prima prova bellissima, vend. *Durand* fr. 750., prova avanti la terza linea.

W

WAGNER, GIUSEPPE, merita particolar menzione nella storia della calcografia questo disegnatore ed incisore che colla di lui maniera di combinare l'uso della punta a quello del bulino fu uno de' primi che aprì nuova strada a quest'arte e che contribuì non poco a condurla a quel grado di perfezione cui salì poi in questi ultimi tempi. Egli nacque in Thalendorf sul lago di Costanza nel 1706 e morì in Venezia verso il 1780. Discepolo d'Amiconi e di Lorenzo Cars, divenne poi maestro di due grandi incisori Flipart e Bartolozzi. Abbiamo di lui alcuni ritratti siccome sono quelli di *Pie-*

tro il Grande, d'Anna imperatrice di Russia, d'Elisabetta Petrowna ec. Malaspina diede luogo nella sua collezione alle seguenti stampe di Wagner: *Abramo visitato da tre Angeli*: *Lot fuggitivo colla sua famiglia da Sodoma incendiata ec.*

WALKER, GIACOMO, nato in Inghilterra circa il 1748, disegnatore e incisore a punti e alla *maniera nera*, che passò a Pietroburgo incisore di quella Corte.

S. Pietro che nega Gesù.

Ercole che strozza i serpenti.

WALKER, ANTONIO, disegnatore, pittore ed incisore fu pure Antonio, fratello del suddetto, e sì l'uno che l'altro intagliarono varj rami per la raccolta *Boydell.* V. *Vallardi, Catalogo degli Incisori.*

WATERLOO, ANTONIO. Agli amatori di bei paesi potrebbe piacere possederne alcuno del celebre Antonio Waterloo disegnatore e incisore ad acquaforte e a bulino nato nelle vicinanze d'Utrecht verso il 1618, e morto nel 1662. Era questi soltanto paesista e poco riusciva nella figura motivo per cui ne usava con molta economia: assai ricercati sono i suoi quadri ed i suoi disegni; nulladimeno pare che la maggiore sua celebrità sia dovuta alle sue stampe il cui numero si fa ascendere fino alle centocinquanta. Una delle più apprezzate e più rare, secondo Malaspina, Bartsch ec. è il *Paese con mulino* detto il *Gran mulino.*

WEIROTTER, FRANCESCO EDMONDO, nacque in Inspruch nel 1730, e morì a Vienna nel 1773: fu pittore ed incisore di paesi. Visitò Vienna, Magonza e Parigi ove fu ben accolto da J. G. Ville. Nel suo viaggio in Italia acquistò una maniera grandiosa e nobile: fu chiamato a Vienna in qualità di professore dell'Accademia di disegno: facile è il suo modo d'incisione; semplici sono le sue composizioni, e piacciono ben anche per le belle figure: la luce vi è ben distribuita e tutto è in buona armonia. Benchè le serie delle sue vedute di Roma, di Normandia ec. non abbiano luogo in una scelta collezione di stampe, egli merita però che

se ne faccia onorevole menzione. Lo stesso dir si deve di Giacomo Filippo Hackert pittore ed incisore di varie vedute d'Italia, Normandia, Francia ec., nato in Prentzlau nel Brandeburghese nel 1734 ed allievo di N. B. Lesueur.

WILLE, GIO. GIORGIO, nacque in Koenisberg nel 1715, e morì a Parigi nel 1808. Ne' primi suoi anni esercitò in patria il mestiere di armajuolo, ma avendo preso amore all'incisione recossi a Parigi, in età di 19 anni, ove si stabilì, e dove col favore e consiglio del pittore Rigaud, fece rapidi progressi nell'esercizio dell' arte sua, e giunse in poco tempo a sì alto grado di merito da essere reputato uno dei più valenti incisori de'suoi giorni. Può dirsi con verità, così Marsand, che la grazia del suo bulino sia tutta sua propria ed originale sì nel tradurre le bellezze de'varii pennelli, e sì particolarmente nel rappresentare le stoffe, i merletti, i ricami e i panneggiamenti, nelle quali cose, io tengo per fermo che il Wille sia quasi insuperabile. Wille, in brevi parole, è uno di que' pochissimi intagliatori che seppero farsi egualmente ammirare con diletto così dall' occhio inesperto, che dal più grande conoscitore dell'arte. Wille, al dire di Malaspina, contribuì non poco a spingere l'arte d'incidere verso l'attuale suo perfezionamento.

Se il Longhi loda questo celebratissimo incisore per non essere stato da alcuno pareggiato nella nitidezza ed equidistanza perfetta del taglio, pel suo tratteggio così eguale, misurato e costante che sembra fatto non colla mano, ma per mezzo della più esatta macchina, trova però egli che Wille vien reputato portentoso e divino da quegli amatori soltanto e da quegli artisti che confondono il difficile col bello. Uno de'più grandi elementi della bellezza è la varietà, e Wille è monotono colla sua inalterabile purezza e misura di tratteggio. Questo sommo artista fu uno di quelli che più nocquero agli incisori ed agli amatori di stampe: gli amatori, adescati dalla purezza estrema del suo taglio

e dal fulgore seducente delle sue tinte, le gustarono quasi esclusivamente; e molti incisori poi spinti dal loro utile a secondare il gusto degli amatori si diedero a curare come parte più importante la purità del taglio. Le opere di Wille, dice in una nota il Longhi, sono certamente da molti lati stimabilissime: vi si trova il più delle volte ben regolato il chiaroscuro; vi si trovano alcune teste ed alcune mani bastevolmente ben disegnate; qualche raso, qualche velluto e qualche accessorio, che il dipinto difficilmente potrebbe emulare; ma in complesso *mancano troppo di gusto, e sono veramente antipittoriche.* Molte sono le stampe di Wille, così il Longhi in altro luogo, in tutto od in parte sparse delle *più seducenti bellezze calcografiche e pittoriche.*

Chi non vede in siffatto giudizio aperte contraddizioni! Così, generalmente parlando, fa il Longhi nei suoi ragionamenti sulle opere de' migliori calcografi. Nell' enumerazione delle bellezze reali od esagerate scompajono i difetti, e nell' annoverare i difetti si offuscano talmente le bellezze, che alla fine non sai più se quella stampa, di cui si parla, sia stimabile o riprovevole.

È cosa poi singolarissima il vedere che il Longhi annovera di questo incisore, mancante di gusto ed antipittorico, maggior numero di stampe nel suo *Progetto d'una scelta raccolta* di quel che generalmente non fece parlando di altri valenti calcografi.

Esclusa dalla suddetta collezione la *Cleopatra nella morte di Marcantonio* (1778), mirabile per l'evidentissima padronanza dello stromento; ma di un lavoro così pesante, reticolato e ferrigno, d'uno stile così contrario al pittore italiano (Pompeo Battoni) da cui fu tratta, che agli amatori di fino gusto riesce, al suo dire, insopportabile: esclusa la stampa denominata *le Maréschal des logis* (1) lodata nel *Manuale* d'Hüber e Rost col titolo di *superbe gravure* reputata invece da Longhi poco meno che pessima, propone fra le scelte le seguenti:

(1) Prova di coraggio di Luigi Gillet che liberò una donzella dalle mani dei briganti, dal quadro di P. A. Wille suo figliuolo. *Bellissima incisione* al giudizio del De-Angelis.

L'istruzione paterna, da Terburg, colla data 1765. A. p. 14, l. 2. — L. p. 12, l. 5. Vendita *Logette* fr. 130. Stima *Longhi* fr. 170. Vend. *Durand* fr. 200. avanti lettere. Bellissima è la prova della mia galleria, benchè non troppo bianca e con poco margine. Prezzo fr. 40.

Il soggetto di questa stampa (non ben descritto da Marsand), che il Wille intagliò da un quadro del celebre fiammingo Terburg, non è che la rappresentazione di una *camera*, nella quale una *figlia*, in piedi, sta nel mezzo de' suoi *genitori*. (*NB.*) Dessa è veduta in ischiena del riguardante, e vestita d'una stoffa di *raso bianco*, anzi di *raso bianco-latteo* (ch'è certamente quanto mai ottenersi possa col semplice chiaroscuro) ne attira gli sguardi in modo, che quasi niente più l' occhio si cura di tutto il resto della composizione. Basti il considerare, che parlandosi di questa stampa fra gli amatori non si fa più menzione nè del soggetto che rappresenta, nè della maniera con cui è intagliata, nè della sua forma, nè del pittore, ma chiamasi soltanto, e per antonomasia, la *stampa del raso*.

Nulla di più artificioso, e nulla ad un tempo di più vero e di più bello dell' abito di raso che si ammira nella suddetta stampa; ma « per mala sorte, dice il Longhi, in quella stampa gli abiti pure, i capelli, le carnagioni, tutti in somma gli oggetti rappresentati sentono pur troppo qualche apparenza di raso ». Io penso che qui il nostro Professore abbia voluto scherzare: ho buoni occhi anch' io, e per quanta attenzione abbia usato nell' osservare questa stampa non ho mai trovato raso nè nell' intera figura del padre, nè nei biondi capelli della figlia, nè in tutti gli accessorii di questa bellissima traduzione del quadro di Terburg. Il Marsand che trova il raso nella sola stoffa di cui è vestita la figlia dice che l' occhio, il quale al primo colpo poco si cura del rimanente della composizione, crede di travedere o di essere ingannato, parendo quella veste un pezzo di raso vero incollato sopra la stampa.

La morte di Cleopatra, da Gaspare Netscher (nel ga-

binetto del conte di Vence). « In questa stampa, così il Longhi, aveva Wille dato speranza di qualche cangiamento di stile, condito da maggiore varietà: in essa riserbò alla sola veste di raso la maggiore purità e lucentezza del bulino, trattandovi la parte nuda a taglio interrotto quasi nel genere di Strange, e lasciando trasparire negli accessorii un'avanzata preparazione all'acquaforte ». Sarebbe questa la sua stampa forse migliore, se meno duri i contorni e più impastate vi fossero le ombre della carnagione: la *Morte di Cleopatra* è al dire di Joubert una delle più celebri stampe di Wille. Le prime prove sono avanti la bordura terminata al basso: Rarissime: Vend. *Logette* fr. 440. Prezzo *Longhi* fr. 150. Ne' ritratti e soggetti fiamminghi più adattati al suo gusto ottenne una ben giusta celebrità, ed hanno vanto sovra le altre sue produzioni le seguenti:

I Musici ambulanti, da un bellissimo quadro di Dietrich: il solo titolo basta a darci l'idea del soggetto. Noterò soltanto che per conoscere se questa stampa di Wille, giudicata da tutti gli amatori come una delle principali di lui, sia tra le prime impresse, deve mancare della lettera *e* nel fine della parola *Electoral*, là dove è scritto alla sinistra del margine inferiore, *peint par Dietricy peintre de la Cour Electoral de Saxe*. Essendo stata omessa per errore l'*e* in fine della detta parola, dopo di alcune tirature v'è stata aggiunta. La frode di raschiare l'*e* nelle prove posteriori e corrette non isfugge all'occhio, poichè raschiata la lettera *e* in fine della parola *Electoral*, lo spazio tra la lettera *l* e la *d* che immediatamente vien dopo, rimarrebbe più grande che non conviene tra l'una e l'altra parola: colla data 1764. A. p. 15, l. 10. — L. p. 12, l. 1. Prezzo *Longhi* di una prova avanti la correzione della parola *Electorale* è di fr. 250. Vend. *Logette* fr. 300. colle *offerte reciproche*, che fa riscontro alla suddetta.

Il Concerto di famiglia, da Schalken, stampa di bell'effetto e di bell'artifizio, quantunque nella capellatura d'una figura sul davanti, volendo imitare Masson,

abbia tenuti troppo rotondi in ogni parte i fili dei capelli, e non abbia riflettuto che ad una testa assai più piccola del *Brisacier* l'artifizio di Masson non era più applicabile: colla data 1762. A. p. 16. — L. p. 13, l. 7. Vend. *S.-Yves* fr. 72. Vend. *Logette* fr. 101. avanti lettere. Prezzo *Longhi* fr. 140. bella prova.

Il piccol Fisico, da Netscher, colla data 1761: stampa d'una finitezza e freschezza di lavoro quasi inimitabile, e nella forma totale compagna della seguente. Vend. *Rigal* fr. 80. avanti lettere. Prezzo *Longhi* fr. 50. bella prova.

La Ménagère Hollandoise, da Gerardo Daw, detta da Hüber per isbaglio compagna della *Liseuse*. Le prime prove sono avanti tutte le lettere. Vend. *Rigal* fr. 48. Prezzo *Longhi* fr. 30.

La Leggitrice, da Gerardo Daw. Prezzo *Longhi* fr. 50. Vend. *Alibert* fr. 190. colla seguente:

La Innaspatrice, dallo stesso. Prezzo fr. 50.

Ritratto del conte S. Florentin, da Tocqué, colla data 1751. A. p. 16. — L. p. 12, l. 7. (avanti i tagli sui *martelli dello stemma*). Prezzo fr. 64. Vend. *S.-Yves* fr. 200. Stampa capitale.

Ritratto del marchese di Marigny, 1791. Prezzo fr. 36. belle prove. Le prime prove sono avanti lettere e l'estremità della *spada*.

Il Malaspina, il Manfredini, il signor Gaudio diedero onorevole posto nella loro collezione anche alla seguente stampa di Wille.

Agar presentata da Sara ad Abramo, da Dietrich. Vedesi a sinistra *Abramo seduto ai piedi del letto, prendere per mano la giovane Agar che modestamente a lui si accosta condotta da Sara, che fa cenno al marito essere quella la giovane a lui destinata.*

È noto ad ognuno ciò che sta scritto intorno alla presentazione che *Sara fece di Agar ad Abramo*, e quindi ben facilmente può immaginarsi la grande varietà di affetti destatisi in quei tre personaggi. Dietrich come pittore, Wille come intagliatore, non lasciano nulla

a desiderare in questa stampa, la quale, oltre all'essere condotta con un intaglio forse nuovo, e direi propriamente adattato allo stile medesimo della composizione, eccita subito nella mente del riguardante tutti que' sentimenti e verso di *Agar*, e verso di *Sara*, e verso di *Abramo*, da' quali essi dovevano in quel punto essere necessariamente compresi, e che il Wille con sì ammirabile artificio seppe trasportare dal quadro del Dietrich. A. p. 12, l. 6. — L. p. 17, l. 9. Vendita *Rigal* fr. 26. avanti le *lettere* e le *armi*.

WISSCHER, CORNELIO. V. *Visscher*.

WITDOUCK O WITDOECK O WITHOUG, HANS O GIOVANNI, nacque in Anversa circa il 1604. Questo distinto incisore fu diretto da Rubens, e seppe non poco profittare degli ammaestramenti di sì grande pittore: non fu però molto corretto nel disegno, ma riuscì assai bene nel dare una giusta idea degli originali che imprese a tradurre, per cui a malgrado di non pochi difetti le sue stampe sono assai ricercate. Il Manfredini scelse per la sua collezione le seguenti:

La Natività di Cristo, da Rubens, stampa distinta. A. p. 14, l. 3. — L. p. 10, l. 8.

Questa stampa fu sottoposta a varj cangiamenti: nelle prime prove il seno della *Vergine* non è coperto, dopo venne nascosto dal panneggiamento.

L'Adorazione dei re Magi, dal suddetto, colla data 1638. Bell. Rar. V. *Bas.* A. p. 16, l. 11. — L. p. 12.

L'Assunzione della Vergine, dal suddetto, colla data 1639. A. p. 13, l. 2. — L. p. 17, l. 9. Bella e rara. Le prove che hanno *C. Van Merlen* sono ritoccate.

Il Malaspina scelse per la sua raccolta la *Deposizione di Cristo*, da Rubens. A. p. 13, l. 9. — L. p. 17, l. 9 compreso il margine.

S. Nicolao che in abito pontificale appare all' imperatore Costantino, e libera di carcere tre Tribuni calunniati dai cortigiani, da Cornelio Schut: si loda questa stampa per il bell'effetto di luce, poichè l'avvenimento vi si presenta di notte, ed il luogo è rischiarato soltanto

dai raggi della *Gloria che accompagna il Santo*. A. p. 20. — L. p. 14, l. 2.

La stampa capitale di Witdouck è l'*Esaltazione della Croce*, 1638, in tre fogli, ed una delle più belle stampe di questo incisore è generalmente considerata la *Cena in Emaus*.

WOOD, GIOVANNI, nato in Londra verso il 1720, fioriva nella stessa città nel 1748: intagliatore alla punta ed a bulino, incise paesaggi nel gran stile dei valenti artisti del suo tempo. Ho nella mia galleria due belle stampe di questo valente artista: il *Lago di Nemi* o *Speculum Dianae*, da Ricardo Wilson, incisa nel 1764, grande in foglio, e l'altra che le serve di riscontro rappresenta *Les Bohémiennes*, da Gaïnsboroug.

WOOLLETT, GUGLIELMO, nato in Maidstone, paesetto della provincia di Kent nel 1735, e morto in Londra nel 1785. Nell' intagliare all' acqua-forte e al bulino fu egli discepolo di Giovanui Tinney, ma lasciossi ben tosto addietro il maestro; e non pur il maestro, ma quanti de' suoi l' aveano preceduto nell' arte. « Il volo che fece quest' arte fra le mani di Woollett fu immenso. Egli è il primo (1) che concepì il felice pensiero di riunire sopra un solo rame i tre generi d' incisione ad *acquaforte*, a *bulino*, a *punta secca*: egli per tal modo seppe far sì che l' arte quasi vinse sè stessa e col solo mezzo del chiaroscuro emulò tutte quasi le ottiche illusioni della tavolozza del pittore. Non tralasceremo di osservare per amore del vero e della patria nostra gloria, che gli elementi, i quali poscia servirono in mano di Woollett a quel felice accoppiamento che forma il *non plus ultra* dell' arte, furono somministrati da due nostri Italiani, Bartolozzi e Piranesi; quasichè la natura volesse costringere il mondo intero a confessarsi debitore al prediletto paese, ove le arti ebbero la culla ed il maggiore loro incremento.

(1) V. *Biblioteca Italiana* Tom. XXI. Anno VI. pag. 213 e seg. Milano, 1821.

il Bartolozzi dotato di un finissimo gusto, guidato dalle stesse grazie, allontanossi tanto dagli sterili metodi dei severi bulinisti, quanto appunto era d' uopo per trasfondere nelle sue opere una disinvoltura tale che facesse apparir facile il difficile, e desse loro la libertà di un disegno alla matita o alla penna, piuttosto che lo stento o la timidezza di una incisione a bulino. Il Piranesi non ebbe prima di lui chi immaginato avesse certe macchinette, onde ottenere con maggiore prontezza l' eguaglianza dei segni, e nessuno vi era stato fino allora tanto ardito nello spingere l' effetto del vibrato chiaroscuro, ora con grossissimi tagli ravvicinati all' acquaforte, ed ora con finissimi segni alla *punta secca* onde meglio conseguire l' effetto della prospettiva aerea, e far sentire la differenza somma che passa fra un rozzo macigno, e un cielo ingombro di leggeri vapori. Ma tutto ciò non bastava. D' uopo era di un genio sublime e creatore che non pago abbastanza de' pregi che sparsi incontransi nelle opere di tanti maestri incisori, afferrando l' idea del sommo bello, sentisse poi in sè stesso la forza di esprimerlo prendendo per guida la natura e studiandosi di emularla. Questo genio sublime fu Woollett. Colla felice idea di accoppiare tutti i generi d' incisione nelle sue stampe potè imitare con indicibile verità tutti i corpi, tutti gli accidenti, tutte le combinazioni, tutti i contrasti, tutti gli effetti ottici che la natura presenta allo sguardo.

Esaminiamo di volo le conseguenze della felice combinazione de' tre generi immaginata da Woollett, e vediamo sopra una stampa o di lui o di chi felicemente camminò sul fiorito sentiero da esso scoperto, quali furono i vantaggi che ne ridondarono all' arte. Ecco sparita l' asprezza metallica; ecco non più la fatica, ma invece un modo disinvolto ed un fare, in apparenza, facile che rassicura l' osservatore, e lusinga l' artista; ecco un' armonia perfetta di toni, e quel soave accordo che attrae a sè tutta intera la nostra attenzione, che dolcemente risveglia, diletta ed incanta i no-

stri sensi; effetto che da molti si prova e di cui pochi sanno render ragione. Eccoti distinte le diverse carnagioni de' personaggi rappresentati, e dove morbide e dilicate come nella gioventù, e dove scabre ed aggrinzate come nella vecchiaja. Eccoti il colore stesso delle chiome ora bionde ora nere; i drappi delle vesti talmente caratterizzati che confondere più non puoi le soffici colle ruvide, il candido pannolino col serico o col panno di rozze laue tessuto. Un ornamento, un vaso, uno stromento qualunque ti avverte al primo sguardo se sia di metallo o di quale altra materia formato, e se ruvido o liscio, tal che ti sembra quasi di sentirlo sotto le dita. Ma, se tu poni lo sguardo sopra i paesaggi di Woollett, allora provi a qual segno sia portata la forza di quest' arte, e la illusione che sa produrre. Tu passeggi per entro gli ombrosi recessi di quelle piante, di que' boschetti, ed ora la tua malinconia si ricrea di quelle solitudini; ora il tuo sguardo è abbagliato dal fulgido splendore dell' astro che indora il lembo di qualche nube, ed ora una nevata ti fa sentire i brividi della fredda stagione. Tu odi quasi il mormorìo di un ruscello che dall' alto scende, o cade precipitoso fra gli intoppi frequenti di una rupe scoscesa. La cupa profondità del mare, lo sconvolgimento delle onde agitate, la vaporosa leggerezza della spuma percossa contra gli scogli, l' orror de' naufragi, la mobilità della luce e del fuoco, e perfino la tessitura variata delle fibre che compongono i corpi e le diverse loro sostanze, tutto viene palesamente espresso da questo grande artista mercè del vario ravvolgimento dei tagli, e della variata qualità del tratteggio, e dell' uso dell' esile diafano e dilicato solco della *punta secca*, ora separato, ora riunito alternativamente al ruvido dell' acqua forte, ora intrammezzato anche colle innumerabili modificazioni del taglio a bulino; così che dalla non mai disgiunta perfetta eguale grossezza e distanza dei segni, e delle linee continuate o rotte, e dai punti rotondi o caudati ne nasce un effetto così

maraviglioso che il metodo ed i principj di questo grande maestro sono diventati una legge dell'arte ed una norma e un linguaggio di convenzione fra gli artisti ». Possiamo conchiudere questo eloquente discorso che s'aggira spezialmente intorno all'incisione del paesaggio, colle parole di Longhi. « Pose Woollett, nelle sue opere, così egli, tanta maestrìa d'artificio, tanto brio ed ardimento di tocco, tanta forza ed armonia di chiaroscuro, tanta varietà di tinte col solo nero di stampa, tanta intelligenza dell'aerea prospettiva, tanta verità in somma e tanta illusione pittorica, che fu per tutti i calcografi contemporanei, ed è tuttora per noi d'esempio e di maraviglia ».

Non minor lode ebbe Woollett nell'incidere le umane forme ne' ritratti e nella storia; se non che avendo egli introdotto nell' intaglio di figura i principj medesimi da lui ammessi in quello del paesaggio, v'indusse certo che di troppo sentita granitura e lanciata varietà di tocco, che se nella traduzione delle battaglie di West non sono del tutto disadatte, tornerebbero assai male in rappresentazioni più semplici di carattere o più graziose di stile. Del resto nelle pregevolissime sue opere l' esagerazione di certe parti serve in singolar maniera a dar risalto a molte altre; poichè, per esempio nella sua stampa della *Morte di Wolff*, senza quel ruvido terreno, non parrebbe sì vaporoso il fumo della moschetteria; e nella *Battaglia alla Hogue*, senza quelle scabre *barche*, non parrebbe sì trasparente l'onda del mare. Altri scrittori, non eccettuato l' illustre biografo Levesque, dissero intorno ai difetti, e talvolta pure intorno agli errori in cui cadde il Woollett contra le stesse regole dell' arte. Dicono, che spezialmente nell'intagliare le fronde e le foglie abbia egli usata troppa finezza, più che la natura della cosa non richiedeva; che con troppa profondità di taglio, e quindi con troppa forza, abbia incisi i tronchi degli alberi, i terreni, i massi; e che infine le figure, ch' egli introdusse, particolarmente ne' paesi da lui medesimo imma-

ginati e composti, oltre non essere al tutto corrette nel disegno, avrebbero dovuto anch' essere un po' più adattate all' effetto generale dell' intera composizione. Nondimeno, quantunque vi si trovino questi difetti, egli sarà assai difficile che surga un altro intagliatore paesista, il quale superi e nè pur eguagli il merito di Woollett.

Rinomatissime e ricercatissime fra le stampe di Woollett sono le due seguenti da tutti riguardate i due capolavori di storia di questo sommo artefice:

La morte di Wolff (1), da West, colla data 1776. Questa stampa quando comparve nel 1777 eccitò un entusiasmo universale, e sappiamo da autorità di veduta che a Parigi gli amatori dilettanti andarono a gara per acquistarsela, tal che fu comperata da molti al prezzo di 50 luigi d' oro. Fu detto che il minor prezzo per cui acquistar si possano in Londra tutte due le

(1) Wolff, Giacomo, generale inglese, nacque il 29 di gennajo del 1726, a Westerham nella contea di Kent, e fino dalla sua giovinezza fu destinato alla milizia. Intervenne alla battaglia di Lawfeld, nel 1747, nei Paesi-Bassi, fece tutte le battaglie di quella guerra contra i Francesi, ed ottenne il grado di generale di brigata. In tale qualità passò in America nel 1758, sotto gli ordini del generale Abercromby. Fatto maggiore generale, nel 1759 fu incaricato del comando della spedizione contra il Canadà. Assalì nel mese di luglio le trincee erette dai Francesi sul fiume di Montmorency e fu respinto; ma in un secondo assalto che fece ai 13 di settembre, dopo d'avere scalate rocce e muri dirupati, venne ferito tre volte, nè volle tuttavia lasciare il campo di battaglia, e morì gloriosamente nell' istante in cui le vittoriose sue truppe stavano per impadronirsi di Quebec. La sua morte fu dagl' Inglesi sommamente compianta: il suo corpo trasportato in Inghilterra fu seppellito a Greenwich, nella tomba di suo padre che fu anch' esso un distinto generale maggiore.

Il pittore americano West lo rappresentò negli ultimi istanti; e tale quadro ripetuto venne con sommo ingegno nella suddetta stampa di Woollett pubblicata in Londra nel 1827.

È da notarsi che quando West ne mostrò l'abbozzo ai suoi amici, questi colpiti dalle difficoltà che il vestire moderno opponeva all'artista, lo consigliarono taluni di dare ai Francesi ed agli Inglesi vesti greche o romane, altri di dipingerli affatto nudi. West resistette a tali osservazioni dettate da cattivo gusto; raccomandò loro l'osservanza delle fogge di vestire, vinse tutti gli ostacoli, e dimostrò che l' ingegno può trar partito da ogni impedimento.

suddette stampe avanti le lettere, sia quello di cento lire sterline. E benchè, spassionatamente giudicando dei meriti loro, possa farsene qualche censura, nondimeno convien pur dire essere ben poche le opere del bulino, le quali sieno salite a tanta celebrità, a tanto grado di stima, ed a tanto prezzo, sì come le due delle quali parliamo. E per non tacere qualche difetto notato dagli artisti, diremo che il *berrettone del granatiere* che vedesi appiè di questa stampa, è, al dire alquanto esagerato di Longhi, sì ruvidamente tratteggiato all'acquaforte, che par essere sculto in un pezzo di granito; e la figura seminuda di quel *Canadiano* rannicchiato sul suolo per la grossezza de' punti con cui è fatta la carnagione, e per la tinta che ne appare, sembra di pietra molaja; il suolo stesso è un miscuglio di grosse linee serpentine e di grossi punti, il che produce l'effetto, ben più che d'un terreno incolto, d'un ammasso di ghiaja.

Questa stampa è A. p. 15, l. 10. — L. p. 18, l. 10. Le prime prove sono coi nomi degli autori alla punta, ed avanti il termine delle estremità dei piedi del generale, ove si scorge un picciol sito chiaro, ciò che le fece chiamare, prove *coi piedi bianchi*. Vi sono poi altre prove terminate, ma avanti i titoli posti sotto i nomi degli artisti, e queste sono chiamate *prove avanti le picciole linee*. Vend. *Bénard* fr. 53. Vend. *Basan* fr. 120. Vend. *Logette* fr. 850. Vend. *Rigal* fr. 490. Stima *Longhi* fr. 450. avanti l'aggiunta al nome del pittore. La mia prova benchè un po' smarginata, ma buona, fu da me acquistata in Roma al prezzo di fr. 130. Vend. *Canevari* fr. 170. Gab. *Curti* fr. 230. avanti lettere. Falckeisen ne trasse una bella copia, venduta fr. 50.

La battaglia della Hogue (1) dallo stesso, d'eguale dimensione della suddetta colla data 1781.

(1) Russel Odoardo, conte d' Orford, ammiraglio inglese, nipote di Francesco Russel, quarto conte di Bedford, nacque nel 1651. Era gentiluomo di camera presso il duca d'York (poi Giacomo II.), quando Guglielmo Russel suo cugino fu decapitato. Siccome attribuiva la di lui

Alcuni sono d' opinione che dalle onde agitate e spumanti intagliate da Balechou nella sua *tempesta* da Vernet, abbia probabilmente appreso Woollett a trattare quelle della *Battaglia alla Hogue.*

In questa stampa, così il Longhi, i segni del *vascello* più vicino e dei circostanti *battelli* sono sì pronunciati e scabri, che si direbbero quei legni esser gia-

morte all' odio di esso principe pel suo parente, dimise quell' impiego e si ritirò dalla Corte. La condotta di Giacomo II. dopo il suo avvenimento al trono crebbe la scontentezza di Odoardo Russel, e lo rese uno dei promotori i più attivi della rivoluzione del 1688, la quale costrinse Giacomo II. a trasferirsi in Francia (al capo di La-Hogue nella Manica) e collocò il principe d'Orange sul trono. Rimeritato fu il suo zelo, ed il nuovo governo gli diede il comando di una flotta considerabile. Nel 1692 Luigi XIV. che disperato non aveva per anche di collocare Giacomo II. sul trono, preparò uno sbarco di 20 mila uomini, che doveva essere protetto da un'armata di 60 vascelli di linea. Il lavoro che era ne' porti di Francia destò timore nella Corte d'Inghilierra, la quale ordinò a Russel di mettere alla vela colla maggior prontezza possibile. Il dì 11 di maggio egli salpò da Rye, e si unì colla squadra comandata da Delaval e Carter. Rinforzata dalla flotta olandese condotta da Almondo e Callemberg, si accostò il 18 di maggio alle spiagge di Francia con 99 vascelli da linea, oltre parecchie fregate e brulotti, e non andò molto che scoprì il nemico. Il vento e le tempeste impedito avevano alla squadra francese del Mediterraneo di congiungersi a tempo con quella della Manica; e la protezione che la Francia sperato aveva di dare alle truppe irlandesi unite nel Cotentin, si ridusse a 44 vascelli capitanati da Tourville, cui fu dato l'ordine male immaginato di sciorre da Brest con grande fretta, e di assalire il nemico, qualunque fosse la di lui forza, e senza che fosse stato preveduto il caso dell' unione della flotta Inglese con quella degli Olandesi. Tourville avrebbe potuto evitare agevolmente un combattimento sì disuguale; ma il contrordine che gli venne mandato in tale proposito, non essendo giunto, egli obbedì alle assolute istruzioni che aveva ricevute, ed *assalì gli Inglesi presso al Capo di la Hogue* con una risolutezza che indusse in essi stupore. Tale combattimento incominciò il 29 di maggio alle ore 10 della mattina, e non cessò che alla stessa ora della sera, momento in cui i Francesi pensarono a ritirarsi. L'esito era stato indeciso fino a quel momento, ma il vantaggio reale degli Inglesi non tardò ad apparire. I vascelli francesi maltrattati si dispersero in diversi porti della Normandia e della Bretagna. Tredici ne arse l'ammiraglio inglese ne' porti indifesi di la Hogue e di Cherbourg, mentre Delaval, suo vice-ammiraglio ne distrusse sei altri. La regina Anna Maria fece coniare in memoria della battaglia di la Hogue 30 mila medaglie da essere distribuite ai marinaj dell' armata. Russel morì il 26 di novembre 1727, e Tourville ai 28 di maggio 1701.

ciuti da cent' anni in porto a tutte le intemperie delle stagioni.

Questa stampa è di eguale dimensione della suddetta. I nomi dell' autore sono alla punta ed avanti le lettere nelle prime prove. Vend. *Valois* fr. 202. Vend. *Alibert* fr. 423. Vend. *Bénard* fr. 113. Vend. *Logette* fr. 600. Vend. *Rigal* fr. 261. coll'*armi* e colla *dedica*. Ci sono delle prove dette avanti i punti. Stima *Longhi* avanti i punti laterali alla stampa fr. 350. Vend. *Canevari* fr. 500. avanti lettere. Bellissima è la mia prova acquistata da G. M. Artaria di Mannheim al prezzo di fr. 150. Gab. *Curti* fr. 230. avanti lettere.

Giacobbe e Labano, soggetto chiamato *il gran Ponte*, da Claudio Lorenese: gran stampa per traverso. Vendita *Bénard* fr. 71. Vend. *Logette* fr. 125. Vend. *Rigal* fr. 80. Stima *Longhi* fr. 140. bella prova. Vend. *Durand* fr. 200. prova avanti lettere ed il nome degli artisti.

Thr Fichery, la Pesca, da Wright. Rappresenta una veduta del mare in grande distanza, alle rive del quale veggonsi alcuni *pescatori* intenti all'esercizio della loro arte. A. p. 14, l. 5. — L. p. 19, l. 6. Vend. *Logette* fr. 300. avanti lettere. Vend. *Rigal* fr. 200. *idem*, e fr. 31. colle lettere. Bellissima è la prova della mia galleria, benchè colle lettere, acquistata in Roma per fr. 45.

I tre disegnatori, da Giorgio Smith. Presenta un paese di grande e bella prospettiva, ornato in lontananza di fabbriche, di figure e di bestiami di vario genere. Poco lungi d'alcune correnti d' acque veggonsi tre *pittori* che stanno disegnando quelle graziose vedute della natura. Per ciò tale stampa si denomina d'ordinario *i tre disegnatori*, ne' quali vuolsi che sieno stati rappresentati i tre fratelli Smith. Questa stampa ottenne il primo premio della società d' incoraggiamento delle arti in Londra. A. p. 16. — L. p. 21, l. 4.

Il Cane spagnuolo, da Giorgio Stubbs, colla data 1768. A. p. 14, l. 6. — L. p. 19, l. 8. Rappresenta una verde pianura, tutta aperta agli occhi dell' osservatore: l' oggetto principale della composizione è un

cane, che sta in piedi nel mezzo, e che dicesi sia il ritratto d' un *cane da caccia spagnuolo*. La stampa è sì famosa, che antonomasticamente si chiama il *cane del Woollett*, o *la stampa del cane*. Questo cane, oltre la più giusta espressione della sua attitudine e della sua testa, sembra veramente dipinto, perchè col più fino accorgimento l' artefice seppe coprire tutti i lumi di quel paesaggio per riservare la carta vergine sulle parti bianche del *cane*, e quello che più è, senza troppo sagrificare lo stesso paesaggio. Prezzo *Longhi* fr. 120. di bella prova. Vend. *Rigal* fr. 30.

Enea e Didone, ossia il *Temporale*, da T. Jones. Le figure sono dipinte da J. Mortimer ed incise stupendamente da F. Bartolozzi. Vedine il giudizio all'articolo Bartolozzi. Prezzo *Longhi* fr. 140. La mia bellissima prova fu da me acquistata da Colnaghi di Londra per fr. 80. Vend. *Rigal* fr. 40.

La caccia col fucile da G. Stubbs. Sono quattro stampe rappresentanti varie *cacce col fucile*. Vend. *Alibert* fr. 34. Vend. *Rigal* fr. 75. Vend. *Durand* fr. 260. avanti lettere. Ne ho una bella prova nella mia galleria acquistata dall' incisore Boggi per fr. 24.

L' Inverno The Rural Cott: Casale campestre. Paesaggio d' inverno con bestiami ec., da G. Smith, colla data 1769. La bella prova della mia galleria fu acquistata da Colnaghi di Londra al prezzo di fr. 30. Vend. *Basan* fr. 24. Vend. *Rigal* fr. 61.

Morning, il mattino. Prezzo fr. 40. Bel paesaggio ornato di villeggianti dipinto da H. Swaneveldt, 1787.

Evening, la sera. Bel paesaggio con villeggianti che si ritirano; da Swaneveldt, 1787. Queste due stampe unite, vend. *Rigal* fr. 96.

Il Castello incantato. Prezzo fr. 60. Nel davanti una *ninfa* seduta: nell' ingresso del bosco alcune *bestie selvagge. Cl. Gèlé pinx. Vivares e Woollett sculp.* 1782.

Il Tempio d' Apollo, dal celebratissimo quadro che Claudio di Lorena dipinse nel palazzo del principe Altieri in Roma. A. p. 15, l. 3. — L. p. 21, l. 4. Bel

paesaggio in cui si vede un *sacrifizio antico* colla data 1760. Vend. *Valois* fr. 50. Vend. *Alibert* fr. 70. Vend. *Logette* fr. 101. Vend. *Rigal* fr. 100. Bella è la prova della mia galleria, acquistata in Roma al prezzo di fr. 38.

Celadone ed Amelia, da Riccardo Wilson. A. p. 14, l. 5. — L. p. 19, l. 4. Incisero Brown e Woollett, 1766. Stima *Longhi* fr. 40. Vend. *Valois* fr. 97 colla seguente

Ceice ed Alcione dal suddetto pittore e di eguale misura incisa nel 1769, fr. 40.

La Villa di Cicerone. Prezzo fr. 40. *Cicerone nella sua villa passeggia col suo fratello Quinto ed il suo amico Attico*: 1778.

Fetonte, dal suddetto pittore Wilson, colla data 1763. A. p. 15, l. 10. — L. p. 21, l. 4. Vend. *Alibert* fr. 106. Stima *Longhi* fr. 60.

La Niobe. Apollo e Diana, che trafiggono colle loro frecce i figli di Niobe, dal suddetto pittore, colla data 1761, d'eguale misura della suddetta. Prezzo fr. 70. Il prezzo della mia prova acquistata da Colnaghi di Londra è di fr. 60.

Macbeth ed il suo confidente che consultano le streghe, da Zuccarelli. Bel paese. Nelle prime prove i nomi degli autori sono incisi alla punta. Vend. *Alibert* fr. 60. Vend. *Rigal* fr. 45. Stima *Longhi*, bella prova fr. 40.

La Solitudine, da Wilson. A. p. 14, l. 2. — L. p. 19, l. 6.

Grazioso paese, tutto chiuso d'alberi, illuminato solo nel fondo, e dove non regna che quiete e silenzio; e perciò ben a ragione s' intitola questa stampa *la Solitudine.* Prezzo fr. 40. Questa stampa unitamente alla *Villa di Cicerone* che le fa riscontro, salì nella vend. *Logette* a fr. 231., e nella vend. *Rigal* a fr. 240.

Bisogna che queste stampe sieno di prove, come dicono, antiche, le quali oggidì per la rarità e preziosità loro salirono ne' pubblici incanti a prezzi straordinarj.

Z

ZANCONI, GAETANO. V. *Bigatti.*

FINE.

INDICE

DELLE MATERIE.

NOMENCLATURA PER ORDINE ALFABETICO

DE' PIU' DISTINTI INCISORI

E CRITICHE OSSERVAZIONI SULLE LORO STAMPE.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

W

Z

Pag.		lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. XXXIII		lin. 33	Maillant	Vaillant
» XLIV	Nota (1)	» 4	gistificare	giustificare
» LVI		» 14	Mauro , Gandolfi	Mauro Gandolfi
» 14	Nota (1)	» 17	La figura di *aquila*	La figura di Dario
» 25		» 6	dal Santo	del Santo
» idem		» 10	a Dante e Beatrice	a Dante Beatrice
» 70	Nota	» penult.	rendute	renduti
» 78		» 25	Così il Longhi fra	Così il Longhi che
» 85		» 4	*Aurora*, di Morghen	*Aurora* di Morghen
» 110		» 26	Arn *de Gueldre*	Arn de Gueldre
» 145		» 24	professore d' incisione	fu professore d' incisione
» ivi		» 27	all' arte dell' intaglio	l' arte dell' intaglio
» 151		» 9 e 18	*Edili*	Idillj
» 153		» 16	benchè egli , sia	benchè egli sia
» 158		» 29	non ostante pel disegno	pure pel disegno
» 167	Nota (2)	» 1	Scomberg	Schomberg
» 182		» 19	presenta	presenti
» 202		» 21	Scarma	Scarna
» 222		» 6	quali	i quali
» 244		» 26	che , raffigurava	che raffigurava
» 248		» 19	di quella	di quelle
» 251		» 29	della maggior	dalla maggior
» 254		» 34	sì bello	sì belle
» 264		» 8	le precede	la precede
» 271		» 20	conciarsi	coricarsi
» 278	Nota (1)	» 2	è una copia	e una copia
» ivi		» 14	la quale perciò	la qual cosa però
» 283		» 33	Lofreri	Lafreri
» 290		» 7	titubulazione	titubazione
» 297		» 5	TODORO	TEODORO
» 324		» 33	dell' ordine	dall' ordine
» 348	Nota (2)	» 19	parte	parto
» 349	Nota (2)	» 25	del Villamena	dal Villamena
» 356		» 14	dal Gandolfi	del Gandolfi

